Italy

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I — Vol. XXVII

EUGENIO FLORIAN - GUIDO CAVAGLIERI

I VAGABONDI

STUDIO SOCIOLOGICO-GIURIDICO

VOLUME SECONDO

PARTE IV. — Il vagabondaggio come fatto individuale.
» V. — Il vagabondaggio come fatto sociale.
» VI. — La teoria del vagabondaggio.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI:

MILANO
Corso V. E., 21

ROMA
Corso 216-217

FIRENZE
Via Cerretani, 8
(F. Lumachi, succ.)

1900

I VAGABONDI

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — SERIE I — VOL. XXVII

EUGENIO FLORIAN - GUIDO CAVAGLIERI

I VAGABONDI

STUDIO SOCIOLOGICO-GIURIDICO

43

VOLUME SECONDO

PARTE IV. — IL VAGABONDAGGIO COME FATTO INDIVIDUALE.
» V. — IL VAGABONDAGGIO COME FATTO SOCIALE.
» VI. — LA TEORIA DEL VAGABONDAGGIO.

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI
LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

SUCCURSALI:

MILANO	ROMA	FIRENZE
Corso V. E., 21	Corso 216-217	Via Cerretani, 8 (F. Lumachi, succ.).

1900

INDICE

PARTE QUARTA.

Il vagabondaggio come fatto individuale di EUGENIO FLORIAN.

PARTE QUINTA.

Il vagabondaggio come fatto sociale di GUIDO CAVAGLIERI.

PARTE SESTA.

La teoria del vagabondaggio.

AVVERTENZA

Licenziando l'ultima parte del nostro lavoro e compiendo così il programma enunciato nel nostro primo saggio [1], ci piace, innanzi tutto, ringraziare coloro che ci furono larghi di aiuto nella difficile ricerca dei materiali, come pure i molti cultori delle scienze sociali e giuridiche, che ci prodigarono conforto e plauso per le parti prima pubblicate; e sottoponiamo fiduciosi questo volume al loro giudizio, null'altro desiderando che una critica severa, ma serena e spoglia da dogmi scolastici, siano vecchi o nuovi.

Richiamiamo poi l'avvertenza, già posta in capo al primo volume, e dichiariamo che, mentre il piano e la concezione del libro sono comuni ad entrambi, abbiamo distribuito le singole parti fra noi, secondo le attitudini e gli studi speciali dell'uno e dell'altro. In questo secondo

(1) Florian e Cavaglieri, *I vagabondi*, nella *Scuola positiva*, 1894, pag. 385 e seg. — Vedi poi Florian e Cavaglieri, *I vagabondi*. Vol. I. Torino, Bocca, 1897, in-8°, di pag. XX-593.

volume *la parte quarta e il capo primo della parte sesta sono opera personale ed esclusiva di* EUGENIO FLORIAN; *la parte quinta e il capo secondo della parte sesta sono opera personale ed esclusiva di* GUIDO CAVAGLIERI. Ognuno di noi, quindi, assume la piena responsabilità scientifica della parte ch'è opera sua, senza declinare per il resto la necessaria solidarietà morale col suo compagno di lavoro.

Giugno 1899.

E. FLORIAN - G. CAVAGLIERI.

PREFAZIONE

Nel pubblicare questo secondo volume dell'opera nostra, cui ci legano la lieta ricordanza delle indagini insieme compiute e il paterno affetto della cosa lungamente curata ed amata, crediamo opportuno non solo di tracciare il programma di questo volume, ma anche di riassumere il contenuto del volume precedente, esponendo succintamente gli intenti che ci hanno guidato.

Esistono in tutte le società organizzate, dalle meno progredite alle più civili, categorie più o meno larghe di persone, che sembrano sfuggire a qualsiasi classificazione logica nella ripartizione professionale, o per caste, della popolazione. Sono persone che provengono dalle sfere più misere o dalle classi più pericolose della società, che non costituiscono il pauperismo nè la delinquenza, ma che si riannodano ad entrambi, ne derivano e li alimentano; sono spostati, provenienti da ogni ceto sociale, operai girovaghi, disoccupati abituali, viziosi cronici, liberati dal carcere, prostitute, discoli, individui senza domicilio e senza mezzi leciti di sussistenza, vagabondi, insomma, dando il più largo senso a questa parola. Essi recano in sè una minaccia continua alla sicurezza sociale, e sono o stanno per diventare di peso alla pubblica assistenza;

e lo Stato a volta li punisce, a volta li soccorre, seguendo più le idee prevalenti o l'opportunità del momento che un criterio chiaro ed uniforme.

Volendo studiare completamente queste categorie di persone, più varie nella loro composizione e più numerose di quanto a prima vista non sembri, la prima indagine è stata quella di seguirle nella loro espressione di fenomeno sociale, attraverso i secoli e durante le successive fasi dell'evoluzione: indagine preliminare ed essenziale cotesta, sociologica e giuridica insieme *(parte I)*.

Le fasi per le quali passò il vagabondaggio ci apparvero parecchie.

Quando lo stato psicologico dei popoli primitivi e le condizioni esteriori in cui vivono impongono il regime nomadico per soddisfare al bisogno delle sussistenze, allora il vagabondaggio non è antisociale e criminoso, ma funzionale e fisiologico. Fissata la tribù alla terra ed iniziatosi il processo per il consolidamento sociale e per l'unità politica, l'emigrazione, già in fiore, viene severamente proibita e il vagabondo si confonde coll'emigrante senza permesso; le leggi che lo colpiscono esercitano una funzione di coesione, economica nella sostanza, politica nella forma. Sorta la grande industria — terza fase del fenomeno — i proprietari terrieri e i capitalisti fanno sforzi continui per costringere i nullatenenti a lavorare per essi ed a non fuggire dai campi e dai laboratori: le leggi che li puniscono hanno carattere economico e mirano a legar l'individuo alla terra e all'officina, come fattore di produzione, reprimendo in lui le tendenze al mutamento, all'emancipazione, alla libertà. È il regime della produzione che lo esige. Quarta fase: quando il

regime dell'economia capitalista trionfa, il pericolo della scarsità dei lavoratori scompare; anzi la popolazione operaia è sovrabbondante. Nessuno stimolo, nessun freno politico è necessario per piegar l'operaio alla disciplina del lavoro e del salario. L'operaio fuggitivo non esiste più; esiste invece l'operaio che non trova lavoro. L'elemento caratteristico del vagabondo è la povertà. Muta allora la funzione delle leggi: più che economica diventa politica, di polizia. Il vagabondaggio viene considerato sotto un aspetto nuovo: esso è ritenuto pericoloso in quanto minaccia l'ordine pubblico; allora le pene che, nella terza fase, erano state egoisticamente severe, diventano miti, tanto che in certi paesi industriali perdono la natura repressiva e si trasformano in provvedimenti amministrativi. Oggi, finalmente, una nuova fase si delinea all'orizzonte: è sancito il diritto alla libertà di circolazione, limitato solo da ragioni di pubblica sicurezza; le relazioni internazionali degli Stati sono rese sempre più intime e simpatiche, tali da favorire le emigrazioni; nell'interno sono rese più facili le comunicazioni; abolite qua e là le restrizioni alla libertà di circolazione; organizzati i soccorsi ai viandanti; scemate le pene contro i vagabondi e, in qualche paese, cancellate del tutto. Questa odierna fase dell'evoluzione, timida ancora, non è dunque che un ritorno a quei principii, da cui essa aveva preso le mosse. Come nelle società primitive il vagabondaggio era essenzialmente funzionale, così nei tempi moderni esso accenna a riprendere prevalentemente questo carattere, per quanto i modi nei quali si esplica siano differenti. Si viene pertanto alla conclusione, che dal punto di vista sociologico il fatto di vagabondare, di per sè, non può costituire reato.

Tracciata l'evoluzione, giungemmo a dover considerare le condizioni presenti del fenomeno studiato. Quale è l'atteggiamento dello Stato verso il vagabondaggio?

Qui l'ordine delle nostre ricerche dividevasi assai nettamente. Da una parte, tutto il complesso dei moderni sistemi penali per reprimere il vagabondaggio determinato da vizio o da pigrizia o da ripugnanza al lavoro *(parte II)*; dall'altra, tutto il vasto campo delle misure rivolte a soccorrere i derelitti, ad impedire la formazione di nuove coorti di vagabondi, ad aiutare quelli che scontarono già la pena, a prevenire, insomma, il male *(parte III)*.

Abbiamo così esposto con larghezza i sistemi repressivi oggi prevalenti nei diversi paesi civili, in Europa e fuori. Alcune legislazioni considerano il vagabondaggio come un reato, altre come una forma di attività pericolosa bensì, ma per cui basta un mero provvedimento amministrativo. E, poichè abbiamo messo costantemente la legislazione in relazione alle condizioni sociali ed economiche dei singoli paesi, siam giunti, infine, a confermare, come tendenza delle legislazioni, la conclusione sociologica, che il vagabondaggio non va considerato come un reato.

Quindi abbiamo riferito tutto quanto si attiene alla beneficenza ed alla prevenzione del vagabondaggio, facendo precedere all'esposizione dei sistemi odierni sulle misure rivolte a combatterlo nelle sue fonti ed a soccorrere i vagabondi disgraziati, rapidi cenni sull'evoluzione dell'azione preventiva dello Stato verso il vagabondaggio stesso. Abbiamo così veduto che nella maggior parte dei paesi di oriente, ove il regime economico capitalistico è incipiente, il vagabondaggio è tollerato come consuetu-

dinario perchè rientra nella vita comune; la legge non lo punisce e la beneficenza non lo soccorre. Nei paesi di occidente invece si allarga sempre più il concetto di vagabondo e si distinguono i viziosi dagli individui involontariamente disoccupati, punendo i primi, soccorrendo i secondi. In Inghilterra le *casual wards;* in Olanda, in Germania, in Austria, in Svizzera le colonie libere di lavoro e le *Naturalverpflegungsstationen;* negli Stati sopra nominati ed in Italia, in Francia, le case di lavoro libere e le società contro l'accattonaggio mirano a distinguere i poveri professionali dai disgraziati, instituendo il lavoro come pietra di paragone; e da per tutto la beneficenza tenta di lenire la miseria, senza toglierla, come le leggi non sanno opporsi alle incessanti peregrinazioni degli operai senza lavoro, che sono nell'economia capitalistica inevitabili. Giungemmo, quindi, per tale ordine d'indagini, a ribadire le conclusioni a cui le nostre particolari osservazioni ci avevano condotti nella parte prima e seconda del libro.

In questa guisa esaurivasi la parte storica *(parte I)* e la parte a dir così descrittiva del fenomeno, considerato, nel momento attuale, dal duplice punto di vista della sanzione penale *(parte II)* e della azione preventiva *(parte III).* Tutto ciò, oltre al fine di esporre la disciplina penale e il trattamento di prevenzione e di beneficenza, cui il vagabondaggio soggiace, ci doveva servire pel criterio direttivo nelle comparazioni, che hanno sede nel presente volume, tra epoca ed epoca e tra paese e paese, perchè, varia essendo nei diversi paesi la nozione del vagabondo, varia doveva essere l'interpretazione che potevasi dare alle statistiche, in quanto che il numero

dei vagabondi da esse accertato dipende dallo spirito che anima le legislazioni relative e dal modo di applicarle.

Studiata così nel primo volume l'azione dello Stato e della società, quale fu nel passato e quale si manifesta ora nelle leggi e nei costumi rispetto al vagabondaggio, ci restano nel volume presente due ordini di ricerche essenziali. Noi dobbiamo, cioè, compiere, in primo luogo, l'analisi del fenomeno, ricercandone non più la sua disciplina esteriore, ma la sua formazione, la sua natura intima, le sue caratteristiche, presso i moderni popoli civili; in secondo luogo, dobbiamo raccogliere la sintesi e le conclusioni.

E, per l'accennata analisi, ci si aprono dinanzi due campi ben distinti.

Nell'uno, l'analisi del vagabondaggio considerato nell'uomo, che in tale stato della vita si trova. Lo studio, cioè, del vagabondaggio come fatto individuale, la ricerca dei caratteri antropologici e sopratutto dei caratteri psicologici del vagabondo, l'attento esame dei principali aspetti personali di lui. E, per conseguire pienamente la nozione propostaci, dovremo esaminare la vita non solo del vagabondo propriamente detto, ma anche delle persone che mostrino analogie psicologiche col vagabondo stesso, e indagheremo in quali casi il vagabondaggio più facilmente appaia, secondo l'età, il sesso, lo stato civile, la occupazione dei singoli individui, suffragando le nostre ricerche con l'opinione dei più reputati autori, e con l'esame diretto dei precedenti di centinaia di individui rinchiusi nelle carceri, nei riformatori, nei manicomi *(parte IV)*. Giungeremo così a determinare quali siano i più salienti caratteri personali dei vagabondi e quali i principali fattori individuali del vagabondaggio.

Il vagabondaggio, infine, va studiato come fatto sociale *(parte V)*. E qui l'analisi diventa altrettanto estesa quanto lo studio della società intera, con tutto il meccanismo della quale il vagabondaggio è legato, rappresentandone uno dei lati più melanconicamente mutevoli. Considereremo quindi il vagabondaggio nella sua espressione quantitativa, e ne confronteremo le manifestazioni non solo secondo le condizioni fisiche, meteoriche e climatologiche dei varii paesi, ma, e specialmente, secondo il regime economico che in essi vige e secondo il grado di prosperità e di civilizzazione raggiunto dalle varie regioni, nei varii tempi. In questa specie di indagine saremo molto cauti, e preferiremo raffrontare l'espressione del vagabondaggio, più che con questo o con quel fenomeno sociale singolarmente preso, con un complesso di fenomeni, che meglio servano a caratterizzare l'ambiente ove il vagabondaggio stesso è sorto o maggiormente si è sviluppato, venendo così a tratteggiare quali sono le condizioni della vita sociale che più si mostrino favorevoli al permanere di questa triste piaga. E la ricerca nostra sarà facilitata dallo studio che faremo, rapido, ma, per quanto possibile, completo del vagabondaggio rispetto alla delinquenza e ad alcune forme di vita, che ad esso appaiano socialmente affini. Avremo in tal guisa il quadro dei fattori sociali del vagabondaggio.

Esaurita così completamente l'analisi, ci accingeremo alla sintesi del lavoro nostro, tracciando la teoria del vagabondaggio e le applicazioni giuridiche delle precedenti indagini, sia dal lato repressivo che dal preventivo *(parte VI)*. Anche qui, pertanto, due sono i punti di vista da cui dovremo considerare l'argomento.

Sulla base di quelli che avremo veduto essere i fattori individuali e sociali del vagabondaggio, cercheremo di determinare in quale caso esso divenga un fatto punibile, di precisare la natura dei diritti e delle condizioni di convivenza che il vagabondo infrange, di additare, infine, la pena ed il trattamento diretto cui il vagabondo dovrebbe soggiacere. Avremo così la teoria penale del vagabondaggio con la critica delle dottrine e dei sistemi prevalenti *(capo I della parte VI).*

In secondo luogo cercheremo di indicare in quale modo dovrebbero preferibilmente soccorrersi le classi povere, perchè non vengano ad alimentare il vagabondaggio, e cercheremo di mostrare in quali casi il vagabondo invece che punito debba essere assistito, e quali siano le forme preferibili di beneficenza e di previdenza da destinarsi per esso. Ne sgorgheranno così i dettami di quella che noi chiameremo la teoria amministrativa della funzione sociale della polizia *(capo II della parte VI)*, i quali verranno a completare le norme che, secondo noi, saranno logicamente derivate dalla elaborazione della teorica penale.

Così concepita e così condotta a termine l'opera nostra, non si potrà negarle valore e carattere altamente giuridico, nè relegarla tra gli studi puramente antropologici o sociologici.

Ciò sarebbe inesatto ed ingiusto: lo studio individuale e sociale del fenomeno non ha altro scopo, altra mira, altra funzione che di fornire le basi alle conclusioni sia d'ordine penale che d'ordine amministrativo. Alcune indagini potranno essere puramente psicologiche, o puramente economiche e sociologiche, ma esse appaiono accessorie, il contenuto principale del lavoro, il programma e lo scopo di esso essendo essenzialmente giuridici.

In sostanza, proposto il quesito della disciplina penale e del trattamento di prevenzione più idonei ai vagabondi e agli individui che sono ad essi equiparati, abbiamo voluto e dovuto trarre i criterii e gli elementi della risposta dalla nozione intera del fenomeno, applicando cosi nella maniera più larga ed insieme più sintetica il metodo positivo, e venendo a conclusioni che ci sembrano altrettanto rigorose per la parte teorica, che accettabili ed utili per l'applicazione pratica.

Ed infatti, per quanto dallo attento studio dei caratteri individuali di coloro che vivono sulla soglia della miseria e del delitto e dalla indagine, avvalorata da pazienti dati statistici, sulle condizioni dell'ambiente in cui essi pullulano, siano sorti spontaneamente nell'animo nostro il sentimento ed il desiderio di giorni migliori per la massa dei proletarii e di più efficace e sincera giustizia sociale, abbiamo deliberatamente voluto rimanere nei confini del tema. Fu così che abbiamo limitato le nostre conclusioni teoriche a quella che poteva essere la serrata conseguenza delle premesse, tenuto conto della organizzazione giuridica e politica attuale, e ci siamo studiatamente ristretti a proporre pratiche riforme nel trattamento penale e di soccorso verso i vagabondi e coloro che sono in pericolo di divenirlo, le quali potessero facilmente innestarsi nelle leggi, che tuttodì imperano, e completare e lentamente correggere gli istituti, purtroppo assai imperfetti, ora vigenti.

PARTE QUARTA

IL VAGABONDAGGIO
COME FATTO INDIVIDUALE

CAPO PRIMO

Osservazioni antropologiche sui vagabondi.

Questo studio, che si rivolge alla fonte prima, più intima, più ascosa del vagabondaggio, che tenta di scoprirne i germi nell'individuo considerato separatamente, che si propone di rivelare l'indole peculiare dell'uomo vagabondo, questo studio dovrebbe prendere le mosse dai caratteri fisici ed esteriori, dai caratteri antropologici in senso tecnico. Senonchè, noi accenniamo qui a tali caratteri più per non lasciare incompleto l'enunciato programma del lavoro nostro che per isvolgere veramente la materia propria di essi. E ciò per più ragioni.

Anzitutto noi troviamo il campo quasi del tutto inesplorato. Difatti gli studi di vera e propria antropologia criminale finora compiuti hanno avuto in mira la massa dei delinquenti in genere

e non le singole categorie dei delinquenti a seconda del delitto commesso (1). Tutt'al più troviamo dati sommarî sugli assassini, sui ladri, sui falsari, sugli stupratori, sugli incendiari; solo il Ferri ha splendidamente studiato una categoria singola, quella degli omicidi (2). È naturale, quindi, che manchino anche i dati dell'antropologia specifica dei vagabondi.

In secondo luogo, il vagabondaggio raramente trovasi disgiunto o da qualche reato più grave o da qualche stato psichico morboso, ragione per cui i vagabondi rivestono spesso i caratteri della specie di delinquenza o della forma di anomalia psichica, che rappresentano in essi la manifestazione principale. In tal guisa accade che i vagabondi abbiano spesso i caratteri dei ladri, degli idioti, degli epilettici, degli alcoolisti e così via. S'aggiunga che — come vedremo — un copioso contributo al vagabondaggio danno i nevrastenici, i dati antropologici dei quali sono pure poco noti (3).

In terzo luogo, pur prescindendo dalla assoluta inettitudine nostra alle osservazioni dirette, che sarebbero necessarie, fermamente crediamo che i dati puramente antropologici siano quasi inutili per uno studio, come questo, indirizzato a fini ed a criteri giuridici. Mentre i dati psicologici e quelli sociologici sono indispensabili alle deduzioni ed alle proposizioni giuridiche, perchè rivelano l'indole individuale e la significazione sociólogica del fenomeno, i dati antropologici non hanno, dal nostro punto di vista, che una importanza meramente accessoria.

Per questo noi riteniamo di potere, senza peccare di deficienza, limitare il compito nostro ad un breve riassunto delle osservazioni già fatte.

Non mancano le osservazioni generiche.

Già Gall trovava l'istinto del vagabondaggio manifestato nelle forti bozze alla fronte, immediatamente oltre le sopracciglia (4).

Un passo di Mayhew dice: « È stato osservato che le classi pericolose delle nostre città, che sono vagabonde e selvagge, presentano gli stessi caratteri antropologici delle tribù nomadi e

(1) Si confronti, p. es., la confessione di LOMBROSO, *Uomo delinquente*, v[a] ed., Torino, 1897, vol. I, p. 182.

(2) FERRI, *Omicidio*. Torino, 1895.

(3) Cfr. DALLEMAGNE, *Dégénérés et désesquilibrés*. Bruxelles, 1894, p. 473.

(4) Cfr. MARRO, *I caratteri dei delinquenti*. Torino, 1887, p. 19.

specialmente che il loro cranio presenta un grande sviluppo nelle mandibole » (1).

Venendo ad osservazioni più determinate e precise, insufficienti appaiono i dati relativi ai vagabondi, che si possono ricavare dai luoghi della grande opera di Lombroso, dove si espongono l'anatomia patologica e l'antropologia del delitto. Da quei dati sappiamo che negli oziosi le fronti strettissime e basse spesseggiano (2), che non sono da rilevare le mandibole (3), nè gli zigomi (4), che in qualche raro caso le gobbe frontali furono riscontrate assai sporgenti (5). Ma in verità tutto ciò è assai poco.

Le principali osservazioni d'antropologia furono fatte dal Marro; però i dati da lui forniti sono, a dir così, promiscui, perchè si riferiscono non solo ai condannati per oziosità e vagabondaggio, ma anche ai contravventori alla sorveglianza ed all'ammonizione (6). Tuttavia essi formano, di certo, quello che di meglio possediamo.

Senza addentrarci nei dettagli, ci pare bastevole riportare la conclusione riassuntiva e sintetica del Marro; secondo il quale, mancano negli oziosi incorreggibili i segni accennanti a vigoria fisica (7), come sarebbero, ad es., i seni frontali (8).

Potremmo riportare i dati antropologici di vagabondi ladri (9) o di vagabondi affetti da forme varie di nevrosi; ma — come già si è detto — essi non avrebbero alcun valore, perchè descriveremmo, in tal guisa, non dei vagabondi puri, ma dei delinquenti o degli alienati o malati di mente con manifestazioni di vagabondaggio (10).

(1) MAYHEW, *London labour and London poor*, p. 4, citato da LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*. Paris-Turin, 1893, p. 116, nota 2.

(2) LOMBROSO, op. cit., I, p. 255.

(3) ID., *Ibid.*, I, p. 261.

(4) ID., *Ibid.*, I, p. 267.

(5) ID., *Ibid.*, I, p. 317.

(6) MARRO, *I caratteri dei delinquenti*, p. 388 e seg.

(7) MARRO, p. 435.

(8) MARRO, p. 161.

(9) Cfr., ad es., FERRI, *Atlante antropologico-statistico dell'omicidio*. Torino, 1895, numeri 379, 404, 512, 633 rispettivamente a p. 25, 29, 35.

(10) Il GROSS, studiando i caratteri somatici dei delinquenti, nota che le mani di coloro che lavorano veramente sono ben diverse da quelle di coloro che, come i vagabondi, dicono bensì di avere lavorato, ma in fatto non diedero mai alcun risultato utile. Cfr. GROSS, *Criminalpsychologie*, Graz, 1898, p. 130. Riportiamo la osservazione per quello che può valere.

Senonchè, pur così limitato, questo breve sguardo all'antropologia dei vagabondi è suscettibile di due deduzioni importanti. I vagabondi infatti si mostrano, da un lato, antropologicamente degli anomali, dall'altro, fisicamente dei deboli, privi di quei caratteri, che sogliono rivelare nei delinquenti energia e violenza.

CAPO SECONDO

La psicologia dei vagabondi.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Di gran lunga più concludente e più copioso è lo studio interiore dei vagabondi, lo studio del loro peculiare stato psichico. È da questa indagine, che principalmente appariscono e il loro carattere ed il grado della loro temibilità dal punto di vista sociale; è da essa che debbono trarsi i criteri per la scelta dei mezzi, coi quali reprimere od impedire negli individui gl'impulsi e le tendenze al vagabondaggio.

Per riuscire, però, quanto più possibile completa, quest'indagine non deve limitarsi al vagabondaggio puro, al vagabondaggio vero e proprio: essa deve varcarne i confini ed estendersi a quegli individui, che sono falange, nei quali il vagabondaggio si afferma come manifestazione accessoria, o nei quali lo stato psichico molto somiglia a quello dei vagabondi. Infatti, quando questo doloroso fenomeno, di cui ora stiamo per leggere le pagine più nascoste, si consideri dal punto di vista psicologico, appaiono ramificazioni e riscontri indispensabili a conoscersi per iscoprire le profonde sue radici nell'anima umana e la sua intima e vera natura.

§ 2. — La psicologia propria dei vagabondi.

La caratteristica psicologica principale del vagabondo si è la ripugnanza al lavoro, l'incapacità organica ad un'occupazione continuata e metodica, la deficienza nei poteri inibitorî della volontà.

Questa peculiare psicologia è rivelata da numerosi fatti, che la storia del vagabondaggio e l'osservazione quotidiana forniscono.

Le relazioni sul vagabondaggio, presentate nel 1866 dagli ispettori al *Poor law board* in Inghilterra, contengono affermazioni come queste: « La più gran parte dei *tramps*, durante tutta la loro vita, non hanno dato una settimana di seguito al lavoro: e quando non sono nelle *workhouses* passano il tempo andando di Unione in Unione e traggono l'esistenza mendicando e rubando ». — « Le persone ricevute come *vagrants* sono, in genere, uomini che difficilmente finiscono qualsiasi specie di lavoro ». « Il 15 per cento dei *vagrants* — dice il capo constabile di Chester — non lavorano mai; ma spendono il loro tempo in *tramping from union to union* ». « Due terzi di essi non si sono dati al lavoro per molto tempo ». « Due terzi di essi sono uomini che pretendono andare in cerca d'impiego, ma che in realtà non hanno bisogno di ottenerne ». « Due terzi di essi sono oziosi, indolenti, tali che rifiutano il lavoro ». « Novanta su cento vanno in cerca di lavoro, ma aggiungono che non possono mai trovarne » (1). — Ond'è che alla stregua degli ammaestramenti che largisce la storia inglese del vagabondaggio, il Ribton dice, che per esentare dalla taccia di vagabondo chi va in cerca di lavoro, bisogna che al lavoro sia abile e per carattere e per capacità (2).

In Francia i *trimardeurs*, persone senza domicilio e che viaggiano incessantemente da un dipartimento all'altro e si spingono talora anche all'estero, sono generalmente degli oziosi, che nutrono un santo orrore pel lavoro e che non domandano di meglio che di non trovarne mai. Anzi sogliono essi rivolgersi là dove il rifiuto è più probabile. Al lavoro fisso sono incapaci, perchè rappresenta per essi una specie di servitù. E costoro in Francia non sarebbero meno di quattrocento mila (3)!

Nel Belgio la legge del 1848 aboliva le ammissioni volontarie nei *Dépôts*, e richiedeva, per l'ammissione, la domanda dei singoli Comuni. Orbene, durante gli anni 1845-1855, diminuirono bensì i reclusi volontari da 5287 a 574; ma aumentarono i condannati ai *dépôts* da 1125 a 5711. I mendicanti, infatti, quando i Comuni rifiu-

(1) Cfr. RIBTON, *A history of vagrants and vagrancy*. London, 1887, p. 293, 296, 297.

(2) Cfr. RIBTON, op. cit., p. 332.

(3) Cfr. REY-MURY, *Le patronage dans les arrondissements de frontière* in *Rev. Pénit.*, 1893, p. 828-830. — ID., in *Bull. de la Comm. pénit. intern.*, Nouv. serie, livr. II, p. 90.

tavano loro la domanda di ammissione, si facevano arrestare. Essi imponevano al Comune il dilemma: o mi soccorrete o mi faccio arrestare (1)! Era, in essi, la ripugnanza al lavoro, era il bisogno di vivere, in ogni caso, parassiticamente alle spalle del Comune, giacchè nei *dépôts* i reclusi lavoravano poco o nulla. Ora invece negli stabilimenti del Belgio il lavoro viene imposto severamente, ed ecco i vagabondi fare tutti gli sforzi per non esservi condannati o per non rientrarvi più (2).

In Germania l'opinione comune si è che i *Korrigenden* delle *Arbeitshäuser* siano peggiori, più cattivi, meno correggibili degli *Sträflingen* delle *Zuchthäuser:* l'*Arbeitsscheu*, la leggerezza, la mancanza di energia, l'assenza d'ogni sentimento morale sono i loro caratteri. Nelle *Arbeitshäuser* solo il 10 p. °/₀ dei rinchiusi sono completamente o parzialmente incapaci al lavoro per malattia del corpo o della mente; nei rimanenti predominano le qualità morali accennate (3).

Le deduzioni che si traggono da questi fatti appaiono anche più veraci quando si considerino i dati della recidiva nel vagabondaggio, i quali mostrano come, di solito, i vagabondi preferiscano il carcere al lavoro regolare.

Sulla recidiva dei vagabondi preziose e tipiche sono le cifre forniteci dal Bennecke (4). Dopo aver detto che nessuna classe di delinquenti inclina tanto alla recidiva quanto quella dei mendicanti e dei vagabondi, egli riferisce i dati relativi alla *Arbeitshaus* di Dieburg. Nel 1883 fra 260 individui entrati in quella *Arbeitshaus* si trovarono 53 uomini e 9 donne, che erano stati puniti dieci e più volte, e fra costoro 4 più di trenta volte e 16 più di venti volte; cosicchè i recidivi, oltre dieci volte, rappresentavano il 25,4 °/₀ fra gli uomini, il 17,3 °/₀ fra le donne. E successivamente, le quote dei recidivi erano rappresentate dalle seguenti percentuali: 1884 il 49,5 °/₀ fra gli uomini ed il 43 °/₀ fra le donne; 1885 il 55 °/₀ senza distinzione di sesso; 1886 il 55 °/₀ fra gli uomini ed il 52 °/₀ fra le donne; 1887 il 54 °/₀ ed il 1888 il 48 °/₀ senza distinzione di

(1) Cfr. Drioux, in *Bull. de la Soc. de lég. comparée*, tom. XXIII, p. 316.

(2) Cfr. Gallet, in *Bull. de l'Un. int. de droit pén.*, IV, p. 390.

(3) Cfr. Hippel, *Die strafrechtliche Bekämpfung* ecc., § 20, p. 181 e segg.

(4) Bennecke, *Bemerkungen zur Kriminalstatistik des Grosherzogtums Hessen besonders zur Statistik des Bettels und der Landstreicherei.* Sonderabdruch aus *Zeit. für die ges. Strafrechtswiss.* B. X.

sesso. E per altre *Arbeitshäuser* della Germania si giunge persino alle enormi quote di 61, di 62, di 63 recidivi ogni cento *Korrigenden* (1)!

Nelle *Arbeitshäuser* della Germania può calcolarsi che due terzi della somma totale giornaliera dei *Korrigenden*, appartenenti a tutte le categorie (13000-14000), sieno recidivi (2).

Il Paulian narra di aver veduto tre mendicanti, uno dei quali contava 60 anni ed aveva nel suo attivo 54 condanne, un altro con 68 anni andava glorioso di 58 condanne ed il terzo di 67 anni aveva 38 condanne; un quarto era stato condannato 70 volte per vagabondaggio (3)!

Quando si tratta di lavorare, i vagabondi rifiutano persino il soccorso. I vagabondi evitano quelle regioni della Germania, dove esistono *Verpflegungs-Stationen* soltanto perchè ivi si chiede un poco di lavoro in cambio del cibo e del letto loro forniti; essi preferiscono riversarsi nelle regioni ove mancano tali benefici istituti (4).

Il Paulian racconta che tempo fa sorse a Parigi la « Pia opera dei commercianti » per combattere la mendicità; essa soccorreva ogni persona che le fosse inviata da un'opera di beneficenza. Tale persona veniva occupata subito per 3 giorni, a 4 lire al giorno, salvo a conservarla in servizio se fosse stato possibile. Ora ecco il risultato, quale ce lo dà il Paulian: 727 postulanti ed altrettante offerte di lavoro: di essi, 312 accettarono la lettera di raccomandazione, che doveva dar loro lavoro, e 174 andarono alla casa. Niente meno che 553 disertarono! Ma non basta: dei 174, 37 dopo mezza giornata di lavoro reclamarono le 2 lire per la colazione e non si lasciarono più vedere; 68 fecero intera la giornata; 51 lavorarono due giorni, e soltanto 18 tutti e quattro i giorni e rimasero nella casa (5).

Un altro esempio eloquente: un giorno, ai Campi Elisi, erano raccolti 700 vagabondi. Il pastore Robin offrì loro dei buoni d'am-

(1) Bennecke, op. cit., p. 46-48 dell'estratto.

(2) Cfr. Hippel, op. cit., § 21, p. 193 e segg.

(3) Paulian, *Paris qui mendie*, Paris, 1893, p. 12, 89. Sulla recidiva dei vagabondi cfr. anche Lombroso, I, p. 474, 475, 478, ed in questo volume parte V, capo V, § 5.

(4) Cfr. G. Melegari, *I provvedimenti presi in Germania contro il vagabondaggio*, nella *Rivista della beneficenza pubblica*, anno XX, n. 12.

(5) L. Paulian, op. cit., p. 193-194.

missione alla sua casa ospitaliera, dove l'individuo è nutrito per alcun tempo, alla mattina esce in cerca di occupazione e nel pomeriggio lavora nella casa. Ebbene, 100 soltanto accettarono e soltanto 55 si presentarono; questi, dopo due giorni di lavoro, erano ridotti ad 11 (1).

Nel maggio del 1867 il governo francese domandò ai capi dei diversi stabilimenti pei minori, se non fosse opportuno di separare, nelle colonie penitenziarie, i minorenni vagabondi ed i mendicanti dagli altri giovanetti detenuti. Nella risposta si legge, che i diversi direttori concordarono nel seguente giudizio: « Ils (mendiants » et vagabonds) constituent la partie la plus corrumpue, *la plus » inerte,* la moins intelligente des établissements d'éducation cor» rectionnelle. *Leur aversion pour le travail est insurmontable...* » la discipline de la maison est impuissante à les corriger *de leur » paresse* et de leurs vices » (2).

E qui possiamo far punto. Nota predominante nella psicologia dei vagabondi sono dunque l'ozio, l'apatia, la debolezza psico-fisica che si manifesta nell'attenzione e nella volontà, l'incapacità ad un lavoro continuato. In questa constatazione d'ordine generale sono concordi gli autori, che si sono con competenza occupati dell'argomento nostro (3). Ed è notevole che su questo punto, messo bene in luce dagli studi moderni, non fosse diversa l'osservazione dei criminalisti così detti pratici: « Utique (vagabundi et errones) in eo » conveniunt, ut *inertem vitam in deliciis habeant,* ad delin» quendum et maxime ad furandum parati » (4).

(1) PAULIAN, *ibid.*, p. 206-207. Vedi pure a p. 220.

(2) Cfr. CLUZE in *Bull. de la Comm. pén. intern.* Nouvelle serie, II livr., pagine 389-390.

(3) Cfr. MARRO, op. cit., p. 392 e negli *Actes du I congrès d'anthrop. crim.*, Rome, 1885, p. 134. — PAULUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra,* Città di Castello, 1893, p. 7. — BOENS, *Note sur le vagabondage,* in *Revue Pén.*, 1879, p. 109. — NÄCKE, *Verbrechen* ecc., p. 182, 183, 202. — DESPINE, *Psychologie naturelle,* III, p. 200-202. — THIRY, *Le patronage et le délit,* Bruxelles, 1891, p. 59. — SERGI, *Le degenerazioni umane,* Milano, 1889, p. 169, 175. — RIBOT, *Psychologie de l'attention,* Paris, 1889, p. 62. — RUBENSON, in *Actes du congr. pén. de Rome.* Rome, 1887, tom. I, p. 511. — FEKETE DE NAGYIVANY, in *Bull. de la Comm. pén. int.*, IV, p. 452. — LUCCHINI, *Gli istituti di polizia preventiva,* loc. cit., p. 123, 125, ecc.

(4) CREMANI, *De jure criminali.* Ticini, 1793, lib. II, cap. IV, art. X, § XVI, tom. II, p. 197, nota 3.

Quest'inerzia è compagna al vagabondaggio, perchè generalmente il vagabondaggio procede da impulsività ed eccitazione, le quali, alla lor volta, sono intimamente connesse coll'inerzia fisiopsichica (1).

Ma da che cosa deriva cotesta inerzia, cotesta debolezza psicofisica? In che cosa consiste essa veramente?

L'ipotesi più in voga è quella del Benedikt, che si tratti sopratutto di nevrastenia e che il vagabondaggio dalla nevrastenia derivi. Ciò non toglie però ch'egli consideri il vagabondaggio alla stregua anche d'un criterio atavistico, come un ritorno della natura umana alla vita nomade primitiva.

Egli scrive:

« Il primo elemento costitutivo (del vagabondaggio) è la nevrastenia fisica, morale ed intellettuale, che rende difficile od impossibile agli individui di campare la vita col lavoro o quanto meno con lavoro continuato, regolare e spontaneo. Nei vagabondi la nevrastenia morale e sopratutto la debolezza della volontà è dominante; di modo che essi lavorano sotto una pressione morale, mentre sarebbero incapaci di lavorare in libertà.

» Un altro punto psicologico interessante è che nella psicologia del vagabondaggio si osserva una certa periodicità.

» La nevrastenia morale appare anche sotto forma di quella leggerezza che sacrifica la felicità di un mese, di più anni ed anche di tutta la vita al godimento di un'ora.

» Un altro elemento del vagabondaggio è la claustrofobia, sentimento irresistibile d'angoscia in locali chiusi e stretti.

» Un altro elemento psicologico del vagabondaggio è la sovraeccitazione psichica generale, più congenita che acquisita, la quale impedisce a coloro che ne sono affetti di dedicarsi ad un lavoro continuo e regolare » (2).

Questa teoria sulla natura nevrastenica del vagabondaggio, considerato dal punto di vista psicologico, incontrò largo favore.

In Francia essa trionfò con Charcot, che giunse ad assimilare il

(1) Cfr. FERRERO, *La morale primitiva e l'atavismo del delitto*, in *Arch. di psich.*, XVII, p. 1 e seg.

(2) Cfr. BENEDIKT, *Zur Psychophysik der Moral und des Rechts*. Wien, 1890, p. 43. — ID., *Ueber Neurastheine*, in *Medic. Blätter*, 1891, n. 3. — ID., *Le vagabondage et son traitement*, in *Annales d'hygiène publique*, 1890, tom. XXIV, p. 493-501.

vagabondo al nevrastenico. Il grande neuropatologo francese considerava la nevrastenia come una conseguenza della vita misera e povera, che i vagabondi sono costretti a condurre (1).

In Germania il Kurella opina che l'*Arbeitscheu* molto somigli alla nevrastenia, giacchè si tratta sempre d'incapacità al lavoro assiduo; ma mentre la nevrastenia presenta questo stato come un difetto di potenza *(Nicht-können)*, il vagabondaggio è invece un difetto di volontà *(Nicht-wollen)* (2).

In Italia l'idea del Benedikt sulla natura nevrastenica del vagabondaggio venne accolta, fra altri, dal Ferri e dal Garofalo (3). Lombroso, applicando al vagabondaggio la sua dottrina, secondo la quale alcune specie di follie riprodurrebbero le singole sottospecie della criminalità, cosicchè alla figura giudirica dell'incendio, dell'omicidio, ecc., si potrebbero opporre rispettivamente la figura psichiatrica della piromania, della monomania omicida ecc. (4) ed accogliendo l'idea del Benedikt ed anzi dandole una formula schematica ed incisiva, dice che esiste il tipo del vagabondo-nato, il quale non sarebbe altro che il nevrastenico tipico (5).

Se non che — come già fu osservato — a ben comprendere la natura e la funzione della psicologia propria dei vagabondi, conviene varcare il campo del vagabondaggio puro ed estendere l'indagine ad alcune classi socialmente inferiori e che ai vagabondi sono legate da vincoli di viva rassomiglianza nello stato psichico e nella condotta esteriore.

§ 3. — **Riscontri colla psicologia dei selvaggi e dei fanciulli.**

Abbiamo veduto come il vagabondaggio formi, presso i popoli primitivi, un modo normale e comune di vita (6); orbene, presso

(1) Charcot, citato da Kurella, op. cit., p. 208. — Dallemagne, *Dégénérés et désésquilibrés*, Bruxelles, 1894, p. 456, 479.

(2) Kurella, *Naturgeschichte des Verbrechens*, p. 209.

(3) Ferri, *Sociologia criminale*. Torino, 1892, p. 122. — Garofalo, *Criminologia*. Torino, 1891, p. 133-134.

(4) Cfr. Lombroso, *Uomo delinquente*, II, p. 347.

(5) Cfr. Lombroso, *Le nuove scoperte ed applicazioni* ecc. Torino, 1893, p. 122. — Id., *Uomo delinquente*, II, p. 364.

(6) Vol. I, parte I, capo I.

i popoli primitivi troviamo pure quello speciale stato psichico, che al vagabondaggio si lega come causa ad effetto, come antecedente naturale e logico, come elemento correlativo necessario. Carattere fondamentale, infatti, della psicologia dei popoli primitivi sono, come nei vagabondi, l'inerzia, l'incapacità al lavoro costante e metodico, l'amore all'ozio.

Contrariamente alla illusione di alcuni rosei economisti (1), l'attitudine ed il desiderio del lavoro non rappresentano nell'uomo la manifestazione d'una tendenza spontanea, naturale, congenita; sono essi, invece, il prodotto d'una formazione lenta, il risultato d'una potente disciplina a poco a poco operatasi nelle facoltà dell'attenzione e della volontà.

« L'amour du travail — dice Ribot — est un sentiment de for» mation secondaire, qui va de pair avec la civilisation. Or, qu'on » le remarque, le travail est la forme concrète, la plus saisissable » de l'attention » (2). Condizione prima per l'attitudine ad un lavoro continuato e metodico è la disciplina dell'attenzione e della volontà. Ora così la prima come la seconda non sono alcunchè d'innato e di naturale; ma sorgono e si formano in virtù d'un lungo processo evolutivo. Dapprima non esiste che l'attenzione così detta spontanea, determinata solo dalla forza di attrazione che su di essa esercitano gli oggetti esteriori. L'attenzione volontaria, come forma di adattamento a condizioni di vita superiore, come disciplina ed abitudine, è un prodotto complesso della civiltà, che non a tutti è dato di conseguire (3). Altrettanto dicasi della volontà, quando la si consideri non come semplice affermazione di determinati stati di coscienza in movimento, ma nel suo contenuto più largo di potenza d'inibizione e nella sua espressione sintetica e più alta di reazione individuale, di rivelazione di ciò che di più intimo è nell'individuo. Essa, allora, non è un elemento naturale, ma rappresenta l'ultimo risultato d'una formazione lenta nella specie e negli individui, nella filogenesi e nell'ontogenesi: è la volontà educata, disciplinata, piegata alle esigenze ed agli adattamenti della civiltà (4).

(1) Cfr. per questi, in senso critico, NITTI, *Il lavoro,* in *Riforma sociale,* volume IV, p. 6.

(2) RIBOT, *Psychologie de l'attention,* p. 60. Cfr. pure p. 156.

(3) Cfr. RIBOT, *Psychologie de l'attention,* p. 3, 47 e seg. e 63.

(4) Cfr. RIBOT, *Les maladies de la volonté.* Paris, 1893, p. 13, 24, 33, 85, 152, 154, 165, 181.

Queste osservazioni sulla natura dei due primari elementi, che compongono l'attitudine psicologica al lavoro, spiegano la peculiare psicologia dei selvaggi. Nell'uomo primitivo, infatti, poichè in lui non esiste che l'attenzione spontanea e la volontà agisce vergine d'ogni disciplina, il lavoro rappresenta una fatica eccessiva, una vera sofferenza. Tutte le parole che nelle lingue ariane esprimono lo sforzo produttivo dell'uomo significano sofferenza. Sicchè gli uomini primitivi lavorano ad intervalli, quando ne sono trascinati dall'impulso di bisogni impellenti e sopratutto dal bisogno del cibo; ma dopo la breve ed impulsiva attività ricadono nell'ozio (1).

Le testimonianze e gli esempi sono numerosi ed eloquenti. Fra gl'indigeni della California fu osservata « un'estrema pigrizia, che faceva loro odiare ogni lavoro ». I popoli indigeni dell'America furono trovati « nemici d'ogni lavoro, indifferenti ad ogni stimolo morale di gloria, d'onore, di riconoscenza ». Il Robertson, che studiò i caratteri degl'indigeni delle due Americhe, dice che « gli americani del Nord, come quelli del Chili, consacrano il tempo in una indolenza stupida .... tutta la felicità che desiderano è la liberazione dal lavoro ». Nulla può vincere in loro l'indolenza: « nè l'esempio nè la speranza d'una sorte migliore li seducono al lavoro ». In Africa gli Ottentoti sono pigri e quasi tutti dediti alla mendicità. Le tribù negre dell'Africa orientale ed occidentale considerano il lavoro come un male inferiore soltanto alla morte: « il negro tipico passa i suoi giorni nell'indolenza ». I Neocaledonesi odiano ogni lavoro: soffrire per soffrire — essi dicono — è meglio morire che lavorare. Aggiungasi che fra i selvaggi, quasi dovunque, i lavori più faticosi sono riservati ed imposti alle donne (2).

Poichè, secondo la geniale intuizione di Hæckel, l'ontogenesi riproduce la filogenesi (3) e, come scrisse il Lubbock, « i selvaggi hanno il carattere dei fanciulli colle passioni e la forza che ap-

(1) Cfr. RIBOT, *La psychologie de l'attention*, p. 60 e seg. — ID., *Les maladies de la volonté*, p. 6. — NITTI, op. cit., p. 5-14. — SERGI, *Le degenerazioni umane*, p. 163-167.

(2) Per questi esempi cfr. FERRERO, *I simboli*. Torino, 1893, p. 1, 2. — ID., *La morale primitiva e l'atavismo del delitto*, in *Arch. di psicol.*, XVII, p. 1-9. — LOMBROSO, *L'omo delinquente*, vol. I, p. 470, oltre gli altri autori prima citati.

(3) HÆCKEL, *Anthropogenie oder Entwickelungsgeschichte des Menschen*. Leipzig, 1894, 2 e 3 absch.

partengono agli uomini » (1), la nota fondamentale della psicologia dei selvaggi dovrà riscontrarsi nei fanciulli. Ed è così appunto, giacchè nei fanciulli fu pure rilevato dominare la pigrizia intellettuale, la quale però non esclude l'attività pei piaceri e pei giuochi. Essi rifuggono da un lavoro continuato e metodico; la mobilità e la mutabilità sono gli aspetti più costanti del loro carattere. Finchè l'educazione non abbia fatto breccia nell'animo loro, in essi non esiste che l'attenzione naturale, e, se mai, la capacità all'attenzione non è che brevissima (2).

Noi vedremo, in appresso, come coerentemente a tale psicologia, i fanciulli diano al vagabondaggio largo contributo.

Non si può, quindi, revocare in dubbio l'identità od almeno la rassomiglianza grande fra la psicologia caratteristica dei vagabondi e le prime fasi della evoluzione psichica, quale si riscontra nei popoli e negli individui. Ne deriva che i vagabondi, dal punto di vista psicologico, rappresenterebbero alcunchè di primitivo, di arretrato, quasi a dire un arresto di sviluppo. Di qui è sorta una notevole teoria, la quale del vagabondaggio e della mendicità offre una spiegazione atavistica. « In tali fatti — dice il Sergi, al quale spetta la paternità di tale dottrina — credo vi sia l'atavismo sotto una forma di vizio e di male sociale » (3). « Le vagabondage — dice il Corre — a quelque chose d'atavique; il rappelle, chez certains individus, le besoin de déplacement des hordes sauvages, avec cette différence, que le gibier dont il est en quête, c'est aujourd'hui le bien être social » (4). E parimenti il Riccardi osserva, che nel vagabondaggio e nella mendicità, più che un vero e proprio fenomeno di degenerazione, è un fenomeno di persistenza, un fenomeno atavico; si tratterebbe, insomma, d'una specie di atavismo psichico (5).

(1) Lubbock, *I tempi preistorici e le origini dell'incivilimento*, Torino, 1887, p. 408.

(2) Cfr. Lombroso, *Uomo delinquente*, I, p. 108. — Ribot, *Psychologie de l'attention*, p. 11 e seg., 115. — Id., *Les maladies de la volonté*, p. 108.

(3) Sergi, *Degenerazioni umane*, p. 168.

(4) Corre, *Crime et suicide*. Paris, 1891, p. 546.

(5) Riccardi, *Teoria antropologica dell'imputabilità*, in Cogliolo, *Trattato di dir. pen.*, vol. I, p. III, pag. 219-220. — Vedansi anche Benedikt, op. e loc. cit. — Ribot, *Psych. de l'attention*, p. 62 ed il passo di Mayhew, riportato a pag. 2.

§ 4. — Riscontri colla psicologia dei delinquenti.

Continuando a spingere lo sguardo oltre i confini del vagabondaggio, troviamo una viva rassomiglianza, quasi un'identità, fra il caratteristico motivo psicologico del vagabondaggio e quello della delinquenza. Oramai, infatti, può dirsi opinione comune, che la delinquenza sia l'effetto d'una deficienza dei centri direttivi, d'una debolezza nel sistema nervoso centrale, nel potere inibitorio; che essa riveli una difettosa organizzazione delle idee repulsive, una notevole debolezza mentale (1). Grande influenza avrebbe anche sui criminali la nevrastenia, in modo che la maggior parte di essi non sarebbero che dei deboli di nervi (2).

Si comprende, quindi, come la ripugnanza pel lavoro regolare, la pigrizia, l'amore all'ozio, l'*Arbeitslosigkeit* e l'*Arbeitsscheu*, che abbiamo veduto comuni ai vagabondi, costituiscano, com'è in fatto, la caratteristica fondamentale anche della psicologia dei delinquenti.

Le parole di Lamaire: « io sono un fannullone, ho in orrore il lavoro e se non ho voluto lavorare in libertà, non voglio ora andare a faticare per tutta la vita in galera » (3), ritraggono lo stato psichico comune alla più gran parte dei delinquenti veri. « Le criminel — dice il Ferri — a une incapacité physio-psychique au travail méthodique » (4); e questa può dirsi la formula riassuntiva dell'opinione dominante fra quanti hanno studiato la psicologia del delinquente (5).

(1) Cfr. Marro, op. cit., p. X e 446. — Ferri, *Omicidio*. Torino, 1895, p. 242, 331, 464, 506, 507, 508, 509, 529, 597. — Lombroso, *Uomo delinquente*, I, p. 202, 203; II, p. 58, 61. — Näcke, op. cit., p. 202. — Baer, *Der Verbrecher in anthropologischen Beziehung*. Leipzig, 1893, p. 275, ecc.

(2) Cfr. Drill, in *Actes du III congr. d'anthr. crim.*, p. 38. — Vargha, *Die Abschaffung* ecc., I, p. 475. — Si veggano pure le opere citate del Benedikt.

(3) Cfr. Ferri, *Omicidio*, p. 395.

(4) Ferri, *La justice pénale*. Bruxelles, 1898, p. 13.

(5) Cfr. Despine, *Psychologie naturelle*. Paris, 1868, II, p. 264; III, p. 90. — Lombroso, *Uomo delinquente*, I, p. 507, 508, 530; III, p. 248, 253, 273. — Ferri, *Omicidio*, p. 423. — Alongi, *La camorra*, Torino, 1890, p. 154. — Ferrero, *La morale primitiva e l'atavismo*, loc. cit., p. 28 e segg. — Kurella, loc. citato, p. 206 e segg. — Liszt, *Die psychol. Grundl. der Kriminalpolitik*, in *Zeitsch. für die ges. Strafrechtswiss.*, XVI, p. 494. — Tarde, *Criminalité et santé sociale*, in *Études de psychologie sociale*. Paris, 1898, p. 141, 146. — È notevole che

Le osservazioni fatte, del resto, la confermano ampiamente.

Il Sichart trovò che il 42,3 °/₀ dei 3181 condannati, da lui esaminati, avevano orrore del lavoro (1).

In 100 delinquenti, tutti recidivi, il Niceforo rilevò che l'ozio era allo stato cronico, con grande prevalenza nei ladri (2).

Il Falkner studiò 3805 detenuti austriaci: 2931 di essi avevano avversione pel lavoro (3).

Eguale ricerca non si potrebbe fare nelle carceri italiane, giacchè qui un numero relativamente grande di detenuti devono restare oziosi per mancanza di lavoro. Gli oziosi forzati erano, nelle nostre carceri, il 21 °/₀ nel 1887-1888, il 25,7 °/₀ nel 1890-1891, il 34,7 °/₀ nel 1893-94 (4).

Da questo comune carattere psicologico attinge evidenza di prova l'intima parentela, concordemente affermata, fra la delinquenza ed il vagabondaggio, nel duplice senso che i delinquenti abbiano tendenza e consuetudine di vagabondaggio e che i vagabondi diventino assai spesso dei delinquenti ed alla delinquenza si dieno per vivere.

Il vagabondaggio è la sala d'aspetto della criminalità (5); questa ha in quello la sua radice fondamentale; quasi tutti i vagabondi imbrogliano e rubano; molti sono delinquenti d'abitudine (6). L'abito di vagare costituisce una grande sorgente di delinquenza ed il delitto, d'ogni genere, è lo scopo e la pratica dei *vagrants* (7). La instabilità dei nomadi si palesa favorevole al delitto (8). Il vagabondo è spinto al delitto; il delinquente facilmente diventa vaga-

questa dottrina sulla delinquenza non è totalmente ripudiata dagli autori appartenenti alla scuola classica di diritto penale: « la miseria e l'abbandono generano la *spossatezza morale*, l'*ozio* e il *vizio* », dice lo STOPPATO, *L'azione civile nascente da reato*, in *Riv. pen.*, XXXVIII, p. 222.

(1) SICHART, *Ueber individuelle Faktoren des Verbrechens*, in *Zeitsch. für das ges. Strafrechtswiss.*, X.

(2) NICEFORO, *Esame di una centuria di criminali*, in *Riv. di sociologia*, 1895, p. 506.

(3) FALKNER, *Die Arbeit in den Gefängnissen*, citato da MANZINI, *La popolazione carceraria italiana*, in *Scuola pos.*, VI, p. 717.

(4) Cfr. MANZINI, *La popol. carc. ital.*, loc. cit., p. 642, 643, 711.

(5) PRINS, *Répression et criminalité*. Bruxelles, 1883, p. 16, 65.

(6) KURELLA, op. cit., p. 206.

(7) RIBTON, op. cit., p. 246, 318, 668 nota.

(8) LEVASSEUR, *Histoire de la pop. française*, II, p. 454, 463.

bondo (1). Nelle classi infime una fonte di delitto è la mancanza d'impiego e di abilità industriale (2). Le relazioni fra il vagabondaggio, la mendicità ed il resto dei reati sono largamente provate: si sa che la massa dei delinquenti incorreggibili, recidivi, abituali si recluta dal vagabondaggio o dalla mendicità e che il delinquente, per età o per imperfezione incapace al lavoro criminale, cade in seno della mendicità (3).

Queste ed altrettali più o meno generiche affermazioni fanno gli autori che si sono occupati dell'argomento (4) e ad eguale risultato conducono così l'indagine statistica (5) come l'esame di numerosi casi singoli, in cui il vagabondaggio s'intreccia ad altri delitti o si riscontra nei precedenti biografici e personali dei condannati (6).

A questo riguardo è interessantissimo lo studio compiuto su 3181 condannati dal Sichart, direttore dello stabilimento penitenziario del Wurtemberg. Egli trovò che 27 % di quei condannati erano stati mendicanti e 28 % erano stati vagabondi. Precisamente:

in 100	ladri	trovò	44,2	vagab. e	35,0	mendic.
»	truffatori	»	11,1	»	20,2	»
»	rei contro il buon costume	»	14,0	»	17,3	»
»	incendiari	»	15,1	»	15,5	»
»	rei di spergiuro	»	4,2	»	4,7	» (7).

Noi abbiamo studiato, presso la Direzione generale delle carceri in Roma, i registri contenenti le assegnazioni alle case di pena dei recidivi condannati alla reclusione ed alla detenzione. Gl'individui sommarono a 1174, fra cui solo 64 donne. L'ultima condanna riportata era pei seguenti reati: omicidi con le lesioni seguite da morte in casi 243, lesioni 171, furti diversi 473, altri delitti contro

(1) KRAUS, *Sonstige prophilaxe* ecc., p. 407.

(2) BRACE, *The prevention of juvenile crime in large cities*, in PEARS, *Prisons and reformatory* ecc., cit., p. 671.

(3) BENNECKE, *Bemerkungen*, cit., p. 13.

(4) Cfr. ancora PAULUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra*. Città di Castello, 1893, p. 7. — CORRE, *Crime et suicide*. Paris, 1891, p. 545. — JOLY, *La France criminelle*. Paris, 1889, p. 172, 173. — SIGHELE, *La coppia criminale*. Torino, 1897, p. 153, ecc.

(5) Vedi pei rapporti che si riscontrano nelle statistiche penali fra il vagabondaggio e la criminalità questo volume, parte V, capo V.

(6) Vedi alcuni casi singoli in *Riv. pen.*, I, 329; IX, 365, 370.

(7) SICHART, *Ueber individuelle Faktoren des Verbrechens*, in *Zeitschrift für das ges. Strafrechtswiss.*, X, p. 40, 41.

la proprietà 111, delitti contro il pudore 71, incendi 17, altri reati 88.

I registri indicavano, per ogni individuo, la professione ed il titolo del reato, che aveva dato luogo alla precedente condanna.

Quanto alla professione, la rubrica comprendeva sotto la denominazione di *senza occupazione* gli oziosi, i vagabondi, gli inabili al lavoro e le prostitute. Orbene, abbiamo trovato due vagabondi, due prostitute, sei oziosi ed un mendicante.

Quanto alla condanna precedente, abbiamo trovato che solo 13 di quei condannati avevano già subito condanne per ozio e vagabondaggio (1).

Povertà di risultati, adunque; la quale, però, è presumibilmente diminuita od almeno spiegata quando, da un lato, si pensi che difficilmente il criminale, interrogato dall'autorità, si dichiara da se vagabondo; dall'altro si avverta, che spesso nei registri esaminati era indicata, tra i precedenti dei condannati, la contravvenzione all'ammonizione senz'altro e che in questo caso non ne prendemmo nota, perchè l'ammonizione non si infligge solo per vagabondaggio. D'altronde vi ha una spiegazione più generale e più organica, ed è che — come si vedrà studiando le statistiche — il vagabondaggio si trova comunemente congiunto con la piccola delinquenza e qui invece si tratta della delinquenza grave.

Questo risultato, del resto, concorda con quello che si ottiene studiando l'*Atlante* del Ferri. Fra i 699 delinquenti esaminati dal Ferri e di cui egli fornisce i dati biografici, non si trova alcun accenno al vagabondaggio nè rispetto ai precedenti personali, nè rispetto alla professione; però quei 699 individui appartenevano per la maggior parte alla delinquenza alta e grave (2).

Fra le 100 donne esaminate in manicomio dal Näcke e che o provenivano direttamente dal carcere, o avevano avuto almeno una condanna od almeno erano state sottoposte ad istruttoria penale, si trova che ben 24 erano state punite anche per vagabondaggio, congiunto, per lo più, a piccoli delitti (3).

(1) Vedi *Appendice* alla parte IV, tav. I.

(2) Ferri, *Atlante antropologico statistico dell'omicidio*, p. 134-163.

(3) Cfr. Näcke, op. cit. Sono i numeri 6 (p. 8), 11 (p. 10), 12 (p. 13), 13 (p. 10), 17 (p. 12), 18 (p. 13), 30 (p. 18), 31 (p. 19), 32 (p. 20), 37 (p. 22), 43 (p. 28), 56 (p. 31), 61 (p. 33), 63 (p. 33), 68 (p. 35), 72 (p. 36), 73 (p. 36), 74 (p. 36), 78 (p. 37), 80 (p. 38), 81 (p. 38), 82 (p. 38), 86 (p. 39), 88 (p. 46), 91 (p. 41).

Per studiare, sia pure indirettamente, il vagabondaggio nei criminali, possono giovare le osservazioni che furono fatte sull'emigrazione interna dei delinquenti così in Francia come in Italia, di quei delinquenti — cioè — che commisero il reato in provincia diversa da quella ove ebbero i natali.

Joly osservò che nel 1820 il 72 °/₀ degli accusati appartenevano per nascita e domicilio al luogo ove erano giudicati; nel 1880 essi non erano che il 60 °/₀. Osservò pure che nel 1877 sopra 100 mila abitanti, che non avevano abbandonato il loro luogo di nascita, soltanto 8 furono tratti dinanzi all'Assise; mentre sopra 100 mila domiciliati in dipartimenti diversi da quelli della loro nascita, ben 29 furono tratti dinanzi all'Assise e sopra 100 mila stranieri domiciliati in Francia, lo furono 41. Da ciò si può ricavare che la mutazione della dimora è fattore che agevola e favorisce la delinquenza (1).

Eguali studi furono fatti in Italia dal Rossi relativamente a 57306 delinquenti maschi condannati ad un anno e più di pena, pei quali fu chiesta dall'autorità giudiziaria l'assegnazione agli stabilimenti penitenziari, ed a 3104 delinquenti femmine, condannate a sei mesi e più di pena, per le quali fu chiesta dall'autorità giudiziaria la assegnazione. Egli trovò che 1105 uomini e 91 donne avevano commesso il reato fuori della rispettiva provincia di nascita, e precisamente 17,2 per ogni mille condannati, quanto agli uomini, e 21,8 per ogni mille condannati, quanto alle donne (2).

Possiamo dunque concludere che nei criminali troviamo non solo l'ozio dei vagabondi, ma anche una vera e propria tendenza e consuetudine di vagare (3).

Senonchè procedendo oltre noi vediamo che il vagabondaggio apparisce in più stretta connessione con alcuni speciali reati ed anzitutto col furto. È evidente che la speciale caratteristica psicologica del vagabondo, che è nella incapacità e ripugnanza organica al lavoro, spiega sufficientemente la ragione di tale più stretto legame. L'ozioso non lavora, non guadagna, e se non è ricco, deve pur procacciarsi comunque i mezzi di sussistenza; il modo più facile e più comune di procacciamento è, pel vagabondo, il furto.

(1) Cfr. JOLY, *La France criminelle*, p. 41 e segg.

(2) Cfr. V. ROSSI, *L'emigrazione interna dei delinquenti in Italia*, in *Anomalo*, IV, p. 97 e segg. e 136 e segg. — ID., *Polizia empirica e polizia scientifica*. Aquila, 1898, capo IV, p. 77 e segg.

(3) Cfr. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, II, p. 57. — FERRI, *Omicidio*, p. 710.

Le testimonianze sono copiose. I ladri di professione sono quasi sempre nomadi (1), senza energia pel lavoro e dominati dalla pigrizia; i ladri non hanno predilezione che per la vita irregolare, vagabonda ed avventurosa (2). Garofalo pone addirittura i ladri fra i nevrastenici (3):

D'altronde i vagabondi, incapaci al lavoro e deboli, non sanno meglio procurarsi da vivere che rubacchiando, e noi vediamo che il furto — come molteplici casi singoli e le statistiche dimostrano — apparisce sempre o quasi sempre nella storia biografica del vagabondo. I rapporti inglesi del 1866, più volte citati, ricordano che 18 su 20 vagabondi fanno il mestiere del mendicare e del rubare (4). La rapina ed il furto — dice il pastore Robin — sono le inevitabili conseguenze del vagabondaggio professionale (5). Sopra 100 ammoniti, per oziosità o vagabondaggio o perchè diffamati per delitti, promiscuamente indicati, il Niceforo trovò ben 61 ladri (6). I dati statistici, che riportiamo in appendice a questa parte (tav. I), mostrano che il vagabondaggio trovasi quasi sempre nei rei contro la proprietà.

È notevole poi che i vagabondi si derubano anche fra loro. Se un povero, di quelli veramente disgraziati, entra nella *workhouse* e reca qualche oggetto con se — narrava un anonimo vagabondo alla commissione d'inchiesta inglese nel 1846 — è certo che durante la notte gli altri glielo portano via (7).

Accanto al furto, tra i vagabondi, fiorisce la mendicità; può ben dirsi, anzi, che quando non sia un delinquente di maggior mole, il vagabondo sia un mendicante. La mendicità ed il furto — dice il Fregier, che studiò le classi pericolose della società — sono gli ausiliari naturali del vagabondaggio (8); s'aggiunge l'autorevole testimonianza del pastore Robin, pel quale il vagabondo non sarebbe che un mendicante senza asilo (9). In Inghilterra fu osser-

(1) LOMBROSO, *Uomo delinquente,* III, p. 75, 282.

(2) DESPINE, op. cit., II, p. 277; III, p. 182, 183.

(3) GAROFALO, *Criminologia,* p. 135.

(4) RIBTON, op. cit., p. 296.

(5) ROBIN, in *Bull. de l'Un. int. de droit pén.,* IV, p. 343.

(6) NICEFORO, *Esame di una centuria di criminali,* loc. cit., p. 493.

(7) Vedi questa caratteristica deposizione in RIBTON, op. cit., p. 257-259.

(8) FREGIER, *Des classes dangereuses de la population dans les grandes villes.* Paris, 1840, vol. I, p. 194.

(9) ROBIN, *Des misures hospitalières* ecc., in *Rev. pénit.,* 1885, p. 267.

vato che la maggior parte dei *tramps* e dei *vagrants* sono mendicanti professionali (1); e da noi, non senza esagerazione, fu detto che il vagabondaggio non è mai separato dal mendicare (2).

D'altronde, la stessa mendicità genera il vagabondaggio, il quale non è se non una specie di mendicità ambulante, esercitata da persone valide, che sperano di potere, lungi dal luogo di loro dimora, impietosire ed ingannare più facilmente (3); la mendicità serve spesso a nascondere il vagabondaggio vero e proprio (4).

Ed è naturale che sia così: la mendicità, infatti, si può considerare la forma minima della delinquenza contro la proprietà, dello sfruttamento e del parassitismo, la quale ben s'attaglia a dei deboli — come sono i vagabondi — come quella che non richiede che poca fatica fisica, punto lavoro ed un tenuissimo sforzo d'intelligenza e di volontà.

In sostanza il vagabondo cerca di vivere parassiticamente; il parassitismo, più o meno pericoloso nella forma o nel modo, è il necessario complemento del vagabondaggio. La proprietà altrui è, naturalmente, la meta delle brame e delle manovre del vagabondo. Ma se il fine rimane sempre il medesimo, i mezzi variano col variare della civiltà e della classe sociale; ond'è che se nel medio-evo il vagabondo fu un grassatore, ora nelle classi popolari esso è un ladruncolo od un mendicante, per diventare un ozioso elegante ed un parassita larvato nelle classi superiori.

Alla medesima origine psicologica deve attribuirsi un altro delitto specifico dei vagabondi, l'incendio. Quando il vagabondo, specie nelle campagne, viene respinto dalla casa, ove chiese l'elemosina, egli assai spesso tenta di appiccarvi il fuoco, evidentemente per vendicarsi del rifiuto ricevuto (5). L'incendio, che continua ad essere il metodo preferito dei vagabondi per vendicarsi (6), è con tale significato consegnato alla storia del vagabondaggio. Così troviamo a Londra un'ordinanza del 1670, con cui si prescrive di arrestare ogni vagabondo ed ogni persona sospetta per indagare se portino combustibile e di punire severamente chi ne possedesse:

(1) Ribton, op. cit., p. 263.

(2) Sergi, *Le degenerazioni umane,* p. 169, 171.

(3) Cfr. Chevalier, *Mendicité,* loc. cit., tom. II, p. 245.

(4) Cfr. Rubenson, in *Bull.,* cit., p. 509.

(5) Cfr. Despine, op. cit., III, p. 136, 137, 156, 157. — Ribton, op. cit., p. 298-299.

(6) Ribton, op. cit., p. 313.

« Proclamation against vagrants and beggars and persons carrying » combustible matters » (1).

Ora questa manìa incendiaria è frequentissima — eloquente coincidenza! — negli idioti e negli imbecilli.

Il carattere psicologico dei vagabondi spiega, inoltre, perchè il vagabondaggio si riscontri assai rado nei rei contro la persona; per delinquere contro la persona occorrono, infatti, attitudini e consuetudini di violenza, di forza, di selvaggia energia, che al vero vagabondo fanno difetto. È per la stessa ragione che il vagabondo non si dedica — come s'è visto e si vedrà anche dopo — che alle forme minori e quasi direi spicciole della delinquenza.

Questa larga e molteplice prova della connessione psicologica del vagabondaggio colla delinquenza ha potentemente contribuito a far classificare, senz'altro, i vagabondi tra i delinquenti ed a confonderli coi medesimi.

§ 5. — Il vagabondaggio patologico.

Dal campo della delinquenza passiamo al campo affine della psicologia morbosa.

Qui le molteplici osservazioni fatte hanno mostrato la larga preponderanza dei malati di mente fra i vagabondi.

Sceverando nella categoria dei condannati per oziosità e vagabondaggio e dei contravventori all'ammonizione ed alla sorveglianza, i condannati soltanto per oziosità e vagabondaggio, i quali erano sedici, Marro ha trovato fra questi: tre dementi, due imbecilli, un epilettico, due alcoolizzati in modo cronico, uno affetto da manìa di persecuzione. Gli altri otto erano pure più o meno affetti da debolezza fisica o mentale (2).

Il dott. Mendel presentava al Congresso dei naturalisti in Berlino (1886) una relazione, in cui assimilava i vagabondi ai malati di corpo o di mente. Presi a caso 85 vagabondi di Berlino, egli aveva trovato: 6 pazzi completamente, 5 deboli di spirito nella misura più alta, 8 epilettici, 14 colpiti da malattie croniche gravi. Nei rimanenti 52 era facile constatare un turbamento delle facoltà mentali, uno spirito ottuso (3).

(1) Cfr. Ribton, p. 171.

(2) Marro, op. cit., p. 390, 391.

(3) Mendel, *Die Vagabundenfrage*, in *Vierteljahresschrift für ges. Med.*, 1887 ed in *Rev. pénit.*, 1888, p. 483.

Nelle provincie orientali della Prussia i vagabondi epilettici o deboli di mente rappresenterebbero la percentuale approssimativa del venti o trenta per cento (1).

Nelle *Arbeitshäuser* della Germania fu notato un gruppo di *Korrigenden* caratterizzati da debolezza nella volontà e nell'intelletto, per cui avrebbero bensì il desiderio ma non la forza di lavorare (2); e per costoro si propone la esclusione dalla *Arbeitshaus* ed il ricovero in ospedali o manicomî (3).

In Francia Charcot notava l'enorme quantità di vagabondi e di persone senza tetto, che si trovano fra i malati delle cliniche per le malattie mentali di Parigi (4).

Ed altre osservazioni si potrebbero citare.

Senonchè lo studio più concludente è quello di percorrere i dolorosi asili della nevrosi e della pazzia, per cogliere le manifestazioni di vagabondaggio fra coloro che vi hanno triste dimora.

Le tendenze al vagabondaggio ed i casi di vagabondaggio nella vita anteriore sono, infatti, frequenti nei disgraziati, che popolano i manicomî e le cliniche delle malattie mentali. E parecchi preclari osservatori ne hanno resa sapiente testimonianza.

Noi pure abbiamo varcato la soglia di questi tristi asili, per investigare, col palpito dell'osservazione viva e personale, le radici psico-patologiche del vagabondaggio individuale, studiandolo in queste manifestazioni immensamente pietose.

Abbiamo studiato i pazzi con precedenti o con forme di vagabondaggio, specialmente nei manicomî di Roma (Santa Maria della Pietà: marzo-aprile 1895) e di Aversa (giugno 1895) e ne pubblichiamo più oltre i risultati (5).

Nel manicomio di Roma abbiamo esaminati i bollettini individuali di 400 pazzi; ma, dobbiamo soggiungere, che per 300 e più mancavano le informazioni sulla vita anteriore. Ad ogni modo i pazzi riscontrati vagabondi furono 27. Esaminammo, inoltre, i bollettini di 100 pazze, tutti con informazioni sui precedenti, e solo 4 ci risultarono vagabonde.

(1) Cfr. Kurella, op. cit., p. 208.
(2) Cfr. Hippel, op. cit., p. 182, nota 1.
(3) Cfr. Hippel, op. cit., § 22, p. 204.
(4) Charcot, citato da Kurella, op. cit., p. 208.
(5) Vedi in appendice a questa parte la tavola II.

Nel manicomio di Aversa, eliminati i casi in cui i moduli informativi non erano completi, studiammo 279 pazzi, ed il vagabondaggio fu rilevato in 17 casi. Sopra 89 pazze, pure con la storia completa, solo 4 furono riscontrate vagabonde.

Per dare, però, a queste cifre il loro giusto valore, dobbiamo notare che assai spesso le informazioni sui precedenti biografici, che si trovano raccolte nei fogli personali, sono fornite dai pazzi stessi ed è, in tal caso, lecito dubitare della loro esattezza. Aggiungasi che gli alienati poveri non vengono mandati al manicomio se non quando siano pericolosi a sè od agli altri e che tale giudizio è dato dall'autorità di P. S. Ora la nevrastenia, da cui per lo più il vagabondaggio deriva od almeno viene caratterizzato, non ha manifestazioni pericolose; di qui lo scarso numero di vagabondi nei manicomi. Di più è da rilevare che spesso le informazioni sui precedenti se non rivelano il vagabondaggio vero e proprio, enunciano però uno stato od una condizione di vita affine. Così qualche volta abbiamo trovato notati: l'amore all'ozio, l'apatia, la consuetudine di mendicare negli imbecilli; l'incapacità di procacciarsi il vitto mediante il lavoro negli idioti; in larga misura la qualità di prostituta nelle donne. Ora in tutti questi casi il vagabondaggio se non deve affermarsi provato può, però, presumersi assai probabile.

Più sommarie indagini abbiamo compiuto nei manicomî maschile (S. Servilio) e femminile (S. Clemente) di Venezia. In agosto del 1894 erano nel manicomio di S. Servilio 607 ricoverati: secondo le informazioni forniteci dai preposti, fra quei 607, meno di 10 °/o avevano precedenti d'ozio e di vagabondaggio. Sopra circa mille donne, ch'erano in quello stesso anno ricoverate nel manicomio di S. Clemente, circa una ventina avevano precedenti di vagabondaggio. In questi due manicomî abbiamo notato i casi di vagabondaggio segnalatici come i più spiccati (1).

Ma vediamo in quali forme di malattie mentali e nervose il vagabondaggio abbia più salienti e frequenti manifestazioni.

Noi troviamo anzitutto il vasto gruppo degli epilettici, degli isterici, dei nevrastenici, ai quali ben può darsi qui il primo posto per l'importanza delle loro tendenze vagabonde e pel carattere peculiare delle medesime.

Sono note nella scienza le così dette fughe degli epilettici. Costoro abbandonano d'un tratto e senza motivo il lavoro ed il do-

(1) V. la tavola II in appendice a questa parte.

micilio, per errare in luoghi lontani, senza più la coscienza degli avvenimenti passati.

Psicologicamente è da notare ch'essi obbediscono ad una subita impulsione, immediatamente eseguita: che la volontà è in loro, piuttosto che indebolita, addirittura soppressa. Durante queste fughe la loro incoscienza è assoluta ed essi serbano solo quel minimo di lucidità necessario per evitare gli ostacoli, che trovano sulla loro via. Raramente il vagabondaggio meccanico degli epilettici dura a lungo (1).

Nelle nostre ricerche abbiamo trovato cinque casi di vagabondi epilettici (Vedi in appendice a questa parte, tav. II, N. 6, 12, 14, 45, 54). Il N. 12 ce ne offre veramente il tipo.

Studiando 44 marinai, degenti all'ospedale di Spezia durante il biennio 1893-94, il Cognetti De Martiis osservò nella maggior parte di essi svogliatezza al lavoro e precedenti di fughe dalla casa paterna (2).

Sopra 265 delinquenti, dei quali studiò i processi, l'Ottolenghi trovò 31 casi di epilessia convulsiva motoria e 78 di epilessia psichica. Fra questi, riscontrò 16 casi di automatismo ambulatorio od epilessia procursiva. Nove volte tale epilessia procursiva si esplicò con fughe più o meno violente; sette volte diede luogo a vere forme di vagabondaggio più o meno consciente quantunque sempre impulsivo (3).

Alle fughe degli epilettici, fanno riscontro quelle degli isterici; i quali sono pure, non di rado, in preda a vagabondaggio impulsivo. Tali fughe sono state rivelate da molteplici osservatori, e basta che sieno qui ricordate. Solo è da notare che, mentre negli epilettici durante l'accesso ambulatorio generalmente la coscienza e la memoria sono abolite, invece negli isterici esse possono restare pur senza che l'atto cessi di essere patologico (4).

Notano gli autori specialisti che negli isterici il vagabondaggio non è che un accesso di sonnambulismo con impulsi ambulatori.

(1) Cfr. DALLEMAGNE, op. cit., p. 357. — LOMBROSO, *Uomo delinquente*, II, p. 96, 97. — PITRÈ, *L'automatisme ambulatoire*, in *Revue des revues*, 1896, p. 192. — RIBOT, *Les maladies de la volonté*, p. 74, 75.

(2) L. COGNETTI DE MARTIIS, *Il marinaio epilettico*. Torino, 1896, p. 123.

(3) Cfr. OTTOLENGHI e ROSSI, *Duecento criminali e prostitute*, p. 230, 231.

(4) Cfr. DALLEMAGNE, op. cit., p. 431. — LOMBROSO, *Uomo delinq.*, II, p. 450. — LOMBROSO e FERRERO, *La donna delinquente*. Torino, 1893, p. 616.

Questi vagabondi sono dei sonnambuli, nei quali l'idea dominante, l'idea che li incatena, è di natura ambulatoria. Essi, al momento della crisi, partono, eseguendo quei viaggi e quelle fughe, che sono nell'idea dominatrice del loro cervello e che, in pratica, divengono manifestazioni di sonnambulismo. I particolari di esse però possono poi risvegliarsi nella loro coscienza (1).

Dal punto di vista psicologico l'isterismo presenta gravi perturbazioni nell'attenzione e nella volontà. L'attenzione apparisce colpita nel suo fulcro istesso, nel potere d'inibizione, il quale manca affatto od è grandemente diminuito (2). Quanto alla volontà, essa negli isterici non può nemmeno costituirsi, od è bensì costituita, ma ha forma instabile e punta efficacia. Di qui il fatto che gli isterici seguano ciecamente l'idea impulsiva; che in essi i desideri non sopportino nè indugio nè freno (3).

Noi non abbiamo trovato che due casi, in cui il vagabondaggio provenisse da isterismo (N. 52, 62); ma è da notare che, per lo più, l'isterismo si manifesta nelle donne e che in queste produce talora la prostituzione (4) in luogo del vagabondaggio (5).

La nevrastenia — noi lo abbiamo già veduto — è quella forma di nevrosi, che ha col vagabondaggio la più intima connessione. Ciò che caratterizza i nevrastenici si è la debolezza di volontà; la quale trovasi alla balìa delle emozioni e delle impressioni d'ogni momento. È così che, d'un tratto assaliti dal desiderio dei viaggi e delle peregrinazioni, essi partono, senza riflettere, senza ragionare, in preda all'impulso patologico, che pare assorbire tutta intera la loro volontà. Essi non perdono mai la coscienza nè di ciò che fanno, nè di sè stessi, nè dei loro atti, dei quali anzi serbano vivo il ricordo. Ma sembra che non abbiano energia se non per soddisfare al loro prepotente impulso ambulatorio, all'infuori del quale paiono degli uomini normali ed al quale tutto sacrificano, senza sentire fatica di sorta. Della dolorosa triade accennata, il vagabondaggio dei nevrastenici è quello che ha la durata più lunga; esso può protrarsi per settimane e mesi ed un nevrastenico può compiere anche

(1) Cfr. Pitrè, loc. cit., p. 194.

(2) Cfr. Ribot, *Psich. de l'attention*, p. 151.

(3) Cfr. Ribot, *Les maladies de la volonté*, p. 75, 115 e seg., 175.

(4) Cfr. Lombroso e Ferrero, op. cit., p. 628.

(5) Cf. questa parte, capo III, § 6.

sessanta o settanta chilometri di cammino al giorno (1). Anche qui si tratta di vagabondaggio impulsivo.

Una variante del vagabondo nevrastenico è l'alcoolista, il quale si dà all'ozio ed alla mendicità per nevrastenia, incapace di lavorare e dominato dalla pigrizia, che progressivamente lo invade. Ond'è che fra gli alcoolisti predominano gli oziosi ed i borsaiuoli (2). Nell'alcoolista la volontà e l'attenzione rimangono travolte in un rapido processo di dissoluzione (3).

Un tipo di alcoolista vagabondo e frenastenico troviamo nel volume di Ottolenghi e Rossi, più volte citato. Dal punto di vista psicologico l'esame dice che la passione dell'individuo studiato è il vino; ha tendenze lascive; dopo di queste il suo maggior piacere è il vino. Di lui si narra che gli è spesso accaduto di andare senza saper dove e di trovarsi d'un tratto in contrade, alle quali non era diretto (4).

I direttori delle *Arbeitshäuser* in Germania hanno notato il grande numero di alcoolisti fra i ricoverati (5).

Senonchè qui conviene di soffermarci. Il vagabondaggio derivante dalla epilessia, o dall'isterismo o dalla nevrastenia ha un carattere comune, che gli dà un'impronta peculiare e pel quale nella scienza ha ricevuto il battesimo d'una denominazione apposita. È il vagabondaggio impulsivo, l'automatismo ambulatorio; la manifestazione comune ed uniforme del quale si riscontra appunto nelle accennate tre forme di nevrosi.

« L'automatisme ambulatoire — dice Pitrè (6) — est un simptôme pathologique, survenant sous fôrme d'accès intermittents » pendant lesquels certains malades, entraînés par un simptôme irrésistible, quittent leur domicile et entreprennent des cours et » des voyages qu'aucun motif raisonnable ne justifie.... L'automatisme ambulatoire n'est certainement pas une maladie autonome. » C'est un episode morbide dont le determinisme est variable et » dont les rapports avec les grandes névroses ne sont pas bien connus. Il constitue quelquefois un équivalent épileptique, une forme

(1) Cfr. Dallemagne, op. cit., p. 461. — Pitrè, loc. cit., p. 193.

(2) Cfr. Lombroso, *Uomo delinquente*, II, p. 428, 532. — Ferri, *Omicidio*, p. 710.

(3) Cfr. Ribot, *Psych. de l'attention*, p. 154.

(4) Cfr. Ottolenghi e Rossi, op. cit., p. 153, 154.

(5) Cfr. Hippel, op. cit., p. 184, 185.

(6) Pitrè, *Leçons cliniques sur l'histerie*. Paris, 1891, tom. II.

» speciale d'épilepsie procursive. D'autres fois, il paraît être un equi-
» valent hysterique ».

Ed ancora: « On designe sous le nom d'*automatisme ambula-*
» *toire* ou *de vagabondage impulsif* une maladie ou, pour mieux
» dire, un syndrome maladif essentiellement constitué par des accès
» intermittents d'impulsions irrésistible à la marche. Les sujets qui
» en sont atteints quittent brusquement leur domicile, marchent
» droit devant eux, ou errent à l'aventure pendant un laps de temps
» variant de quelques heures à plusieurs semaines; après quoi, ils
» rentrent dans leurs foyers et y vivent paisibles jusqu'au jour où,
» un nouveau accès venant à se produire, ils exécutent une nou-
» velle fugue aussi irraisonnée et aussi irraisonnable que la pre-
» mière » (1).

Esempio tipico di automatismo ambulatorio, comunemente citato, è quello di certo Alberto Dad., studiato dal dott. Tissiè all'ospitale di Bordeaux. Le peregrinazioni di lui cominciarono all'età di 10 anni. Smarrita la coscienza dei suoi atti, egli parte senza motivi ragionevoli, cammina durante più giorni o più settimane e quando torna in se, si trova a cento, a cinquecento, a mille chilometri lungi dal luogo di partenza. Pensa allora di tornare a casa; ma un nuovo accesso lo trascina altrove. In tal guisa egli percorse quasi tutta la Francia del sud e dell'est. Arruolatosi volontario nel 1878, è mandato alla guarnigione di Valenciennes. Ma dopo alcuni mesi, egli si rende disertore, varca la frontiera e si reca successivamente a Bruges, Ostenda, Gand, Bruxelles, Charleroi, Liege, Verviers, Coblenza, Mayence, Cassel, Darmstadt, Francoforte, Colonia, ecc., sino a Vienna, ove rimane alcune settimane lavorando nell'officina del gaz. Un bel giorno, però, pianta l'officina e si reca a Budapest.

Intanto un'amnistia gli riapre le porte della Francia ed egli torna in patria e si reca al suo reggimento; ma — ahimè! — poco dopo abbandona di nuovo la milizia, guadagna di nuovo la frontiera e di nuovo va pellegrinando in Belgio, in Germania, in Russia. Quivi però gli capita di essere arrestato per sospetto di nihilismo ed è perciò condotto alla frontiera turca. Dopo nuovi giri in Turchia, in Austria, in Svizzera, egli torna in Francia; dove viene condannato a tre anni di lavori pubblici in Africa. Fattagli la grazia, fissa la sua dimora a Bordeaux, dove pare che la mania dei viaggi gli sia

(1) Pitrè, *L'automatisme ambulatoire*, loc. cit., p. 189.

svanita dall'animo inquieto, talchè egli giunge a fidanzarsi. Senonchè alla vigilia della celebrazione nuziale egli sparisce: dopo tre mesi si trova a Verdun senza sapere nè come nè perchè vi fosse giunto. Ciò però non gl'impedì di prendere moglie due anni dopo; ma il matrimonio non riuscì a guarirlo dalla manìa delle peregrinazioni, giacchè, dopo di esso, per ben venti volte egli lasciò la sua casa, assalito da quel bisogno irresistibile di vagare, che lo aveva già tanto tormentato (1)!

Le fughe, che si possono ricondurre alla figura dell'automatismo ambulatorio, sono quindi improvvise, imprevedute, senza ragione e senza motivo. Cotesta natura impulsiva imprime un carattere proprio e peculiare al vagabondaggio, dipendente dall'automatismo ambulatorio, e costituisce il carattere comune delle tre forme di nevrosi, nelle quali si radica (2).

Procedendo nella dolorosa via, troviamo importanti manifestazioni di vagabondaggio negli idioti e negli imbecilli; vagabondaggio che ritrae la sua ragione dalla psicopatologia propria di tali individui.

Negli idioti e negli imbecilli le condizioni più elementari dell'attenzione mancano affatto o non appariscono che ad intervalli. Essi non hanno facoltà d'attenzione; non potenza di coordinamento nè di controllo. Spesso sono colpiti da un automatismo limitato, pel quale ripetono senza posa gli stessi movimenti (3). Altrettanto dicasi della volontà; nella quale si nota un arresto, che le impedisce di nascere. Nella idiozia profonda gli sforzi e le determinazioni sono sempre istintivi, spesso hanno il carattere di azioni riflesse, appena avvertite dall'individuo. Nella idiozia leggiera si notano incostanza e debolezza di volontà (4). Nell'uno e nell'altro caso l'infermità è sempre congenita.

Si comprende, quindi, come l'idiozia e in gran parte l'imbecillità sieno caratterizzate dalla assenza assoluta di qualsiasi inclinazione al lavoro; come gl'imbecilli e gl'idioti sieno organicamente inetti ad ogni lavoro, che esiga un certo sforzo d'intelligenza, una certa

(1) Cfr. PITRÈ, *L'automatisme ambulatoire*, p. 190, 191.

(2) Cfr. anche ASTOR, *Le vagabondage pathologique*, in *Rev. pénit.*, 1896, p. 547 e segg.

(3) Cfr. RIBOT, *Psych. de l'attention*, p. 161-163.

(4) Cfr. RIBOT, *Les maladies de la volonté*, p. 175, 176.

continuità. L'apatia e la pigrizia rappresentano in loro lo stato normale, cui s'aggiunge un'indomabile indisciplinatezza. Sono irascibili, apatici, impulsivi.

Alla instabilità ed alla irrequietezza a dir così psicologica fanno riscontro la instabilità e la irrequietezza fisica. Di qui le frequenti fughe degli idioti e degli imbecilli; di qui il vagabondaggio, cui spesso e gli uni e gli altri si abbandonano. Costoro lasciano la loro famiglia ed il loro paese e vagano senza meta e senza scopo, inconsapevoli e non curanti del presente e dell'avvenire, miseri e stracciati, accattando quel pane, che non sarebbero capaci di guadagnare. Il che accade non solo ai poveri, ma anche a quelli che potrebbero vivere agiatamente. Tale vagabondaggio negli imbecilli e negli idioti rappresenta la manifestazione più alta di quella instabilità, di quella irrequietezza mentale, che ha, quale minima manifestazione, il cangiar di luogo per cangiar d'occupazione (1).

È notevole che in questi imbecilli, esattamente come nei vagabondi, si ravvisa durante l'eccitazione maniaca la impulsione ad appiccare il fuoco (2).

Dei pazzi con precedenti di vagabondaggio, da noi studiati nelle nostre ricerche, ben 21 erano imbecilli od idioti (Vedi in appendice a questa parte, tav. II, N. 2, 3, 6, 10, 11, 13, 16, 17, 22, 23, 24, 32, 33, 34, 39, 40, 41, 44, 48, 52, 58). I numeri 22 e 33 offrono veramente il tipo dei cretini vagabondi.

Sopra 16 donne vagabonde da lui osservate in un manicomio, il Näcke dice che non meno di 8 erano imbecilli od idiote (3). Nel volume di Ottolenghi e Rossi troviamo un tipo di cretino vagabondo, che vita vagabonda condusse fino dai 14 anni, visitando paesi e paesi, conservando il ricordo dei loro nomi e riportando anche parecchie condanne per vagabondaggio (4). Troviamo pure un tipo di imbecille vagabondo (5).

(1) Cfr. SOLLIER, *Psychologie de l'idiot et de l'imbécile*. Paris, 1891, p. 69, 72, 77, 78, 129, 139. — DESPINE, *Psychologie naturelle*, II, p. 124, 128. — LOMBROSO, *Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria* ecc. Torino, 1892, capo VI, § 2, p. 125.

(2) Cfr. DESPINE, op. cit., II, p. 127. — SOLLIER, op. cit., p. 243, 255. — RIBOT, *Les maladies de la volonté*, p. 82. — Vedi pure *retro* p. 21.

(3) Cfr. NÄCKE, op. cit., p. 61.

(4) OTTOLENGHI e ROSSI, op. cit., p. 8-10.

(5) ID., *Ibid.*, p. 110. — Vedasi pure: LOMBROSO, *Furto e vagabondaggio in imbecille*, in *Arch. di psich.*, XVIII, p. 428.

Varcando ora la soglia della vera e propria alienazione mentale, vedremo il vagabondaggio essere in taluni casi l'estrinsecazione esteriore d'un'idea delirante, d'un'idea fissa, talora d'un'allucinazione. Qui è la coscienza del fatto di pellegrinare, la volontà di farlo, la consapevolezza dello scopo, quantunque tutto ciò, s'intende, si sviluppi su di un terreno anormale e proceda da una concezione pazzesca. L'idea fissa è un'ipertrofia dell'attenzione; l'idea fissa impulsiva dipende essa pure da un indebolimento di volontà e si traduce in tendenze irresistibili (1).

Tale specie di vagabondaggio si riscontra nei paranoici; in questi l'incentivo e lo stimolo al vagare ed al fuggire è fornito dalla manìa di persecuzione, dalla tendenza irresistibile di sottrarsi ai supposti nemici. È l'allucinazione della persecuzione, della esistenza di nemici implacabili che determina qui le fughe, pienamente consapevoli. I numeri 9, 21 e 28 dei nostri studi (tavola II) offrono delle forme tipiche di vagabondi paranoici.

Così certi pazzi affetti da megalomania intraprendono, quando possano, lunghi viaggi sotto l'incubo ed il fascino d'un'allucinazione, che li trae a cercare re, regine e uomini grandi. Così certi pazzi, in balìa del misticismo e della manìa religiosa, vanno in pio pellegrinaggio a santuari e città di santi, per responsi, oracoli e simili. Le peregrinazioni del nostro Lazzaretti di Arcidosso possono citarsi come esempio tipico. Al quale può aggiungersi quello illustrato dal Donati, di un tale che, quantunque senza una gamba, concepì ed attuò due volte il disegno di recarsi a piedi ai luoghi santi. La vita di lui si compendiò in due atti: pregare e viaggiare. Essendo egli affetto da automatismo, il sentimento religioso dava al suo vagabondaggio la forma di pellegrinaggio (2).

In altri è caratteristica la cosiddetta claustrofobia, idea fissa cui fa riscontro l'agorafobia (3).

S'aggiungano le diverse forme di manìa (Vedi tav. II, numeri 31, 35, 36, 37, 38, 49, 50, 60), le quali forniscono pure un certo contributo al vagabondaggio. Nei maniaci, infatti, l'attenzione non può

(1) Cfr. Ribot, *Psych. de l'attention*, p. 125, 136, 138.

(2) Cfr. Donati, *Un caso di vagabondaggio mistico*, in *Riv. sperimentale di freniatria*, XXIII, p. 160 e seg.

(3) Ribot, *Psych. de l'attention*, p. 58, 124. — Leggiardi Laura, *Claustrofobia in ladro e feritore*, in *Arch. di psich.*, XIX, p. 276.

costituirsi o mantenersi a cagione dell'estrema rapidità con cui i pensieri e le sensazioni mutano, della incessante, violenta agitazione cui sono in preda (1).

Talora finalmente è la pazzia morale che si congiunge al vagabondaggio, o meglio troviamo manifestazioni di vagabondaggio in casi di pazzia morale (Vedi tav. II, N. 5, 53, 55, 56, 61). Tale è il caso di quel pazzo morale, ignavo e vagabondo, che piuttosto di lavorare accusò più volte se stesso di ferimento e di furto, per essere imprigionato e nutrito senza far nulla (2); tale il caso veramente tipico di quel fanciullo, affetto da pazzia morale, il quale a 12 anni, senza alcun motivo apparente, spinto solo da un'incoercibile tendenza, compì nello spazio di pochi mesi sette fughe dalla casa paterna, dove viveva agiatamente. In lui al vagabondaggio si accompagnava il furto (3).

Da questi studi e da questi riscontri procedono le teoriche sulla natura psico-patologica o morbosa del vagabondaggio dal punto di vista individuale. Già abbiamo accennato alla dottrina prevalente del Benedikt, sulla derivazione nevrastenica; ma questa non è la sola. La teorica della degenerazione, applicata al vagabondaggio già dal Morel, trova pure seguaci. « L'indecision — diceva l'illustre autore — la paresse, le besoin de vagabondage, l'obscurcissement du sens moral, l'affaiblissement intellectuel et les appétences ébrieuses sont les caractères qu'on rencontre le plus fréquemment chez les dégénérés » (4). Vagabondi e mendicanti sono dei degenerati, dice il Sergi (5).

Associando, infine, le rassomiglianze dei vagabondi coi delinquenti e le rassomiglianze cogli alienati, ne fu dedotto che i vagabondi sieno dei delinquenti con caratteri morbosi (6).

Noi qui, però, dobbiamo astenerci dal discutere queste teoriche peculiari; ci basti solo constatare che il vagabondaggio si manifesta specialmente in quelle perturbazioni e malattie mentali, nelle quali appaiono mancanti, deficienti o variamente lese l'atten-

(1) Cfr. RIBOT, *Psych. de l'attention*, p. 150, 157.

(2) OTTOLENGHI e ROSSI, op. cit., p. 16.

(3) ID., *Ibid.*, p. 118.

(4) Cfr. DALLEMAGNE, op. cit., p. 479.

(5) SERGI, *Le degenerazioni umane*, p. 169, 176. — Nello stesso senso RICCARDI, loc. cit.

(6) Cfr. MARRO, op. cit., p. 441. — KURELLA, op. cit., p. 207.

zione e la volontà. Il che è splendida conferma che il vagabondaggio, considerato dal punto di vista individuale e psicologico, procede principalmente dalla mancanza o dall' indebolimento di quelle due primarie facoltà dell'uomo.

§ 6. — Stati affini al vagabondaggio dal punto di vista psicologico.

Affinità psicologiche e traccie di vagabondaggio si riscontrano in categorie d'individui, che non sono nè degli antisociali nè degli alienati, ma che hanno pur sempre in se stessi qualche aspetto peculiare o qualche anomalia. Il vagabondaggio, infatti, può considerarsi puramente dal punto di vista psicologico ed allora non abbiamo che il vagabondaggio intellettuale o morale, il quale si manifesta nel pensiero e nel sentimento mercè una grande mutabilità, un'estrema mobilità, uno sfrenato spirito d'avventura. Può esso considerarsi inoltre dal punto di vista della manifestazione esteriore ed allora abbiamo il vagabondaggio, che si estrinseca colla mutabilità nella dimora, col fatto costante delle peregrinazioni. È evidente che sotto il primo punto di vista la nozione di vagabondo si allarga smisuratamente, varcando, coi criteri ed in servigio della psicologia, la zona ristretta della seconda forma di vagabondaggio, del vagabondaggio, cioè, comunemente considerato punibile.

Qui noi accenniamo al vagabondaggio dal primo punto di vista. Ed allora vediamo che squilibrati, avventurieri, parassiti di vario genere e di varie forme, si raccolgono sotto questo largo ed indeterminato concetto di vagabondo e coi vagabondi veri e proprî (vale a dire antisociali) presentano notevole affinità. E che cosa sono se non dei vagabondi e degli squilibrati quelli che, in questi ultimi tempi, s'impongono l'immane fatica di compiere il giro del mondo a piedi? Per quanto costoro abbiano una meta e siano indirizzati ad uno scopo non antisociale, le peregrinazioni di questi camminatori del mondo — come li chiamano in Germania *(Weltfussreisenden)* — appaiono esse pure un'affermazione dello stato psichico dei vagabondi. E quanti vagabondi non si reclutano fra coloro che si mettono nelle imprese di colonizzazione, ora che lo spirito coloniale ha raggiunto, presso alcuni popoli, l'acutezza di una vera febbre? Vagabondi, dal punto di vista psicologico, sono

pure gran parte degli innumerevoli attori comici e dei cantanti, che percorrono il mondo incessantemente.

Senonchè, veniamo a più determinate e concrete osservazioni.

Piena rassomiglianza, quanto al carattere psicologico, è tra i vagabondi e le prostitute. Tutti quelli che hanno studiato le donne dedite al triste mestiere hanno affermato, che abito psicologico in esse abituale sono la pigrizia, l'ozio, l'odio e l'orrore per ogni sorta di lavoro metodico e continuato, l'apatia più assoluta. Di contro a questa inflessibile indolenza ed a questa piena oziosità, nelle prostitute si agita un grande bisogno di movimento e di mutamento, dal punto di vista fisico. Di qui la loro riluttanza a vivere in famiglia, a rimanere a lungo con uno stesso uomo; di qui la loro vivissima predilezione, la spiccata inclinazione pel rumore, pei piaceri chiassosi, per gli spettacoli di tutti i generi (1).

Vedremo più oltre la portata pratica di tale rassomiglianza (2).

Un triste fenomeno si ricongiunge, in parte, alla psicologia caratteristica dei vagabondi: il suicidio. Enumerando i motivi psicologici di questa tragedia individuale, il Morselli annovera la pigrizia (3); il Brierre de Boismont (4), su 4595 individui di cui potè analizzare il processo giudiziario, trovò 56 volte (56 °/₀₀) predominare la pigrizia. Studiando il suicidio nelle carceri fu rilevato che l'ozio vi esercita una grande influenza. Sopra 98 detenuti suicidi, 49 erano inoperosi e 39 addetti a lavori sedentari. I dati delle statistiche carcerarie italiane durante il periodo 1887-1894 mostrano come, col crescere del numero dei reclusi oziosi e col diminuire di quello dei reclusi abiditi ai lavori agricoli od affini, siano aumentati i suicidi (5).

Il Durkheim studiando i diversi tipi dei suicidi ha escogitato il tipo del suicida egoista, nel quale il carattere fondamentale è l'apatia, la ripugnanza al lavoro utile (6). D'altronde lo stesso autore ha rilevato come la nevrastenia — di cui abbiamo visto l'in-

(1) Cfr. DESPINE, op. cit., III, p. 217, 222, 223. — LOMBROSO e FERRERO, *La donna delinquente* ecc., p. 561-563.

(2) Questo volume, parte IV, capo IV, § 6.

(3) MORSELLI, *Il suicidio*. Milano, 1879, p. 394.

(4) Citato da LOMBROSO, *Uomo delinquente*, II, p. 234.

(5) Cfr. MANZINI, *La popolazione carceraria italiana*, loc. cit., p. 710, 711.

(6) Cfr. DURKHEIM, *Le suicide*. Paris, 1897, p. 314, 332.

fluenza nel vagabondaggio — si riscontri assai frequentemente nei suicidi (1).

Morselli ha studiato la relazione che corre tra il suicidio e le professioni (2); nelle tavole statistiche da lui esposte, troviamo in varia guisa indicate professioni o condizioni di vita, che si possono ricondurre al vagabondaggio: orbene, vediamo la partecipazione di tali classi al suicidio rappresentata da una quota abbastanza alta. Per dare qualche esempio, ricorderemo che in Prussia nel 1869-1872 sopra mille suicidi i mendicanti erano 10,9 per gli uomini e 26,4 per le donne, ed i senza professione rispettivamente 38,6 e 21,4 (3). Nel periodo 1866-1876, in Italia, sopra mille suicidi, le professioni girovaghe concorrevano nella misura di 7 e le persone a carico altrui o senza professione nella misura di 47,8 (4).

Tutto ciò dimostra che lo stato proprio od affine al vagabondaggio genera spesso il suicidio.

Notevole ci apparisce il vagabondaggio nel campo politico, perchè in questo numerosi sono gli squilibrati ed i mattoidi.

Nulla da dire di quelli tra i delinquenti politici, che sono veri e proprî delinquenti o dei pazzi autentici (5); vale per essi quanto fu accennato prima. Qui è da rilevare piuttosto la peculiare importanza che hanno quei mattoidi politici, dei quali anche recentemente si ebbero non scarsi esempi. In essi la irrequietezza si manifesta nelle fughe giovanili dalla casa paterna e nella mutabilità della dimora, nonchè nella varietà e molteplicità delle occupazioni successivamente tentate od esercitate (6). Costoro spesso vanno a recare all'estero i proprî guai. Senonchè è da escludere da questo ordine di considerazioni quella emigrazione dei profughi politici, che ebbe, specie in Italia, un'epopea gloriosa e che, purtroppo, presso alcuni popoli dura tuttavia e ad intervalli risorge come una dolorosa necessità. Quest'emigrazione trae la sua ra-

(1) Cfr. DURKHEIM, *ibid.*, p. 33 e segg.

(2) MORSELLI, op. cit., p. 351 e segg.

(3) ID., *Ibid.*, p. 354.

(4) ID., *Ibid.*, p. 356.

(5) Cfr. LOMBROSO e LASCHI, *Il delitto politico e le rivoluzioni*. Torino, 1890, parte I, capi VIII e IX. — Così, ad es., era vagabondo quello Sgric., vero delinquente-nato per quanto in veste di uomo politico. Cfr. LOMBROSO e LASCHI, op. cit., p. 264 e segg.

(6) Cfr. LOMBROSO e LASCHI, op. cit., parte I, capo X.

gione esclusivamente dalle condizioni politiche del popolo, presso il quale si compie, ed esorbita, perciò, completamente, dal tema del vagabondaggio psicopatologico, di cui ci occupiamo.

Invece, per quanto esso pure stimolato da ragioni esteriori, apparisce anormale il vagabondaggio proprio di un gruppo di rei politici sempre più numeroso ed audace: il vagabondaggio degli anarchici. Anche qui però il vagabondaggio riceve una significazione diversa a seconda della figura, a dir così, psichiatrica dell'individuo, nel quale viene riscontrato.

Narra il Lombroso d'un giovane affetto da epilessia politica, il quale era stato ammonito per oziosità e vagabondaggio (1).

L'anarchico Vaillant aveva la grande mobilità, l'instabilità propria degli isterici; ed egli la mise, oltrechè nei mestieri, che cambiò sì spesso, anche nelle sue convinzioni (2).

Caserio, tipo di reo politico per passione, a dieci anni abbandona improvvisamente e di nascosto la famiglia e si reca a Milano. Successivamente si disamora dei suoi, che pur gli portavano grande affetto, e va profugo e girovago, pieno l'animo di misericordia sociale ed il cervello di grandiose utopistiche riforme (3). Noto come anarchico e politicamente, in manicomio e fuori, era tra i pazzi da noi studiati l'individuo segnato col N. 38 (4). Vagabondo era l'ultimo anarchico assassino, quel Luccheni uccisore della imperatrice d'Austria.

Il vagabondaggio, ch'è una vera caratteristica degli anarchici, trova principalmente la sua ragione nel loro ideale, che spazia nel mondo senza limiti di patria; nella irrequietezza del loro spirito, avido di giustizia; nelle persecuzioni della polizia, che li incalza e li spinge, e nella necessità di sfuggirle.

Procedendo oltre, è da ricordare la larga partecipazione dei vagabondi nelle vicende politiche, nei tumulti e nelle rivoluzioni. I vagabondi vi agiscono come fautori, eccitatori, esecutori indomabili ed infine come pericolosi tribuni.

Il Taine ha narrato come le bande di vagabondi e di briganti, che si avvicinavano a Parigi e l'attorniavano, fossero i prodromi che annunziavano la rivoluzione imminente (5).

(1) LOMBROSO, *Gli anarchici.* Torino, 1894, p. 31.

(2) LOMBROSO, *Gli anarchici,* p. 36.

(3) LOMBROSO, *Gli anarchici,* p. 49 e segg.

(4) Vedi Appendice alla parte IV, tav. II.

(5) TAINE, *La révolution,* I, p. 18-20.

Nelle prime settimane del marzo 1789 erasi formata una banda di cinque o seicento vagabondi, che voleva forzare Bicêtre. Del resto i vagabondi piovevano attorno a Parigi da ogni lato: gli uni per cercar lavoro, gli altri per mendicare, altri ancora per rubare. Essi entravano nella capitale alla spicciolata (1): ond'è che nei primi saccheggi tutti i testimoni accennavano agli stranieri, ai vagabondi, ai briganti, che commettevano reati comuni (2). Moltissimi mendicanti erano tra le donne, le quali formavano l'avanguardia dell'esercito, che si rovesciò su Versailles (3).

Gli uomini d'azione si reclutarono tra i disertori ed i disoccupati; non pochi furono i vagabondi diventati capi, quasi tutti senza mezzi e venuti da fuori. Brissat era un *bohème ambulant;* Retif era l'uomo di Parigi che più d'ogni altro aveva vissuto nelle strade (4).

In tempi più recenti, i vagabondi furono segnalati come incitatori dei tumulti pel colera, che funestarono la Russia (5); e, pure in Russia, essi parteciparono numerosi alla rivolta di Pougatchef (6).

Finalmente, al sommo della serie delle anomalie, che andiamo accennando, rifulge l'anomalia più alta e nobile, l'anomalia sublime, quella del genio, giacchè anche l'uomo di genio ha manifestazioni di vagabondaggio.

Il vagabondaggio, infatti, fu assai spesso notato nella vita dell'uomo di genio; la mutabilità della residenza pare quasi faccia riscontro in lui alla variabilità del carattere, delle aspirazioni, delle tendenze, dell'estro creatore. Cardano, Cervantes, G. Bruno, Rousseau, Alfieri, Foscolo, Meyerbeer, Wagner, Musset, ecc., viaggiarono continuamente anche in tempi nei quali il farlo era difficile e pericoloso (7).

Gli ultimi studi hanno ampiamente illustrato questa singolare manifestazione nel Tasso e nel Leopardi, per accennare solo a due grandissimi poeti nostri.

(1) TAINE, op. cit., p. 32, 33.
(2) ID., op. cit., p. 54, 55.
(3) ID., op. cit., p. 129-130.
(4) ID., op. cit., I, p. 113-116, 119; II, p. 191, nota 2.
(5) Cfr. DEKTEREW, negli *Actes du III congr. d'anthrop. crim.*, p. 373.
(6) Cfr. NABOKOW, in *Bull. de la comm. pén. int.*, II, p. 80.
(7) Cfr. LOMBROSO, *L'uomo di genio,* VI ediz., Torino, 1894, parte I, capo II, n. 12, p. 22; parte IV, cap. I, n. 6, p. 536-537.

La tendenza ambulatoria del Tasso appare evidente da numerose lettere sue: le incessanti peregrinazioni, in cerca d'un riposo e di una pace che mai non trovava, le quali riempiono tutta la sua biografia, rappresentavano una vera necessità, contro la quale egli avrebbe invano lottato (1).

La instabilità di residenza del Leopardi è illustrata da queste date: novembre 1822 Roma (da Recanati), maggio 1823 Recanati, luglio 1825 Milano, ottobre 1825 Bologna, novembre 1826 Recanati, aprile 1827 Bologna, giugno 1827 Firenze, novembre 1827 Pisa, novembre 1828 Recanati, maggio 1830 Firenze, ottobre 1831 Roma, marzo 1832 Firenze, settembre 1833 Napoli (2). Peregrinazioni queste, che acquistano maggior valore quando si pensi alle indicibili sofferenze fisiche, onde il grande poeta era travagliato.

La scuola tanto in voga dei decadenti e dei simbolisti nelle lettere e nelle arti conta fra i suoi parecchi vagabondi, quali Walt Whitman, l'idolo americano, e Verlaine, classificati come degenerati ed isterici (3). È nota infine la vita randagia, la vita *bohème* di tanti preclari artisti.

D'altronde, mentre l'ideale sarebbe una perfetta coordinazione psichica, talora nell'uomo di genio o di grande ingegno troviamo indebolito il potere di direzione e di adattamento, in modo che ne deriva pieno contrasto fra il pensiero ed il volere (4).

Anche qui, dunque, il vagabondaggio si ricongiunge alla sua peculiare psicologia.

(1) Cfr. RONCORONI, *Genio e pazzia di Torquato Tasso.* Torino, 1896, p. 166, 167, 183, 186.

(2) Cfr. PATRIZI, *Studio psico-antropologico su Giacomo Leopardi.* Torino, 1896, p. 5, 170.

(3) MAX NORDAU, *Degenerazione.* Milano, 1893, vol. I, p. 197, 437.

(4) Cfr. RIBOT, *Les maladies de l'attention,* p. 98, 173.

CAPO TERZO

Manifestazioni psicologiche e fattori individuali del vagabondaggio.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Dalla natura intima e peculiare dello stato psicologico più comune nel vagabondo, volgiamo lo sguardo ad alcune più salienti manifestazioni che ne emanano e ad alcune condizioni esteriori, che si considerano per lo più come fattori individuali. Per uno studio, come il nostro, dove l'analisi psicologica non ha altro scopo che quello di preparare, insieme con quella sociologica, la soluzione giuridica del problema, di cui andiamo indagando le pagine e le pieghe molteplici, fa d'uopo cogliere appena i fatti più salienti e gli aspetti più caratteristici, gli uni e gli altri meglio capaci di significazione e di deduzione sociologica.

E le condizioni che studieremo non sono tutte della stessa natura; o meglio, non sorgono e non agiscono tutte egualmente in un'orbita puramente individuale e personale; nè appaiono tutte come fattori, in senso tecnico, di vagabondaggio. Alcune sono soltanto manifestazioni psicologiche (gergo, tatuaggio); altre rivestono il carattere di fattori veri e proprî con esplicazioni individuali quantunque individuale non ne sia la formazione (razza, ereditarietà); altre ancora sono condizioni di vita individuali ed agiscono individualmente come fattori (età, sesso); altre, finalmente, appaiono un vero prodotto sociale con manifestazioni individuali (stato civile, professioni, ecc.).

Tutto questo, però, sia detto genericamente, giacchè nella realtà della vita i diversi elementi e i diversi fattori sono strettamente connessi e legati insieme e la loro distinzione non ha che origine e significazione teoretica.

§ 2. — Gergo, tatuaggio ed altre manifestazioni psicologiche.

I vagabondi, come i mendicanti, formano tra loro tutta una vasta associazione, che ha comunanza d'intenti e di metodi e solidarietà d'interessi; un'associazione, che esiste quasi a dire inconsapevole ed anche senza legami materiali fra i membri che la compongono. Per comunicare tra loro e per intendersi, i *tramps* inglesi usano di metodi, che il Ribton dice sorprendenti (1), ed a Parigi i mendicanti hanno potenti ed abilissime organizzazioni (2). Se, come taluno vuole (3), l'associazione fosse indice di maggiore delinquenza, avremmo qui un altro criterio di analogia fra il vagabondaggio e la delinquenza.

Ma non è di ciò che vogliamo occuparci: dove è medesimezza nel modo di vita e solidarietà d'interessi, ivi sorge un linguaggio speciale, figurato, convenzionale, ivi sorge il gergo. Il quale però non è proprio esclusivamente dei delinquenti e delle classi antisociali affini; ma fra questi diventa più complesso e più abile, indirizzato non soltanto a capirsi meglio, ma anche a non farsi capire dagli estranei (4).

Ora anche nei vagabondi troviamo questa importante manifestazione psicologica che li avvicina ai delinquenti. È da rilevare, anzi, preliminarmente, un'osservazione importante sul linguaggio, in genere, dei vagabondi: per linguaggio osceno — notano i rapporti inglesi del 1866 — i vagabondi non sono sorpassati dai più depravati banditi di Londra (5).

Ampie notizie abbiamo sul gergo dei vagabondi inglesi, le traccie del quale risalgono al 1500. Le prime manifestazioni del gergo furono i canti. Il primo esempio si ha in un canto del 1535, il quale consiste in un dialogo fra l'autore (Robert Copland) ed il portinaio dell'ospitale di S. Bartolomeo a Londra. Un dizionario del 1567 contiene le parole dei canti, che appartenevano al gergo, tradotte nel comune linguaggio di allora.

(1) RIBTON, op. cit., p. 299-301. Vedasi la banda «Long Gang» a p. 296.

(2) PAULIAN, op. cit., part. I, cap. III-V.

(3) SIGHELE, *La teoria positiva della complicità*. Torino, 1893.

(4) Cfr. da ultimo, NICEFORO, *Il gergo*. Torino, 1897, p. 5-13. — Ed in specie sul gergo dei criminali, LOMBROSO, *Uomo delinquente*, I, p. III, cap. X, p. 531 e seg. e NICEFORO, op. cit., capo IX.

(5) Cfr. RIBTON, p. 294, 295.

Una caratteristica del gergo dei vagabondi si è ch'essi attribuiscono alle persone ed alle cose, colle quali specialmente si svolgono i loro rapporti, nomi in concordanza col significato che le persone stesse e le cose rivestono rispetto alla vita ch'essi menano. Ciò si verificò in Inghilterra, ad es., pei nomi di *beggar* e di *rogue*, con cui vennero rispettivamente designati il mendicante ed il vagabondo.

La più probabile etimologia di *beggar* è da *begegyr*, che nel Galles significa *infingardo*, o da *begär* (svedese) o *begjarer* (danese) o *begier* (germanico), parole che significano tutte *desiderare* e *domandare;* il che è proprio dei mendicanti.

Quanto alla parola *rogue*, essa apparisce la prima volta in *Eliz.* 14, c. 5 (1572). Il Lambard nella sua *Eirenarcha*, pubblicata nel 1602, dice che la parola *rogue* si usò negli antichi statuti per indicare un *beggar* o *vagabond* sano e valido di corpo, e pare fosse stata presa dal latino *rogator* (domandatore o mendicante). Questa etimologia è generalmente adottata. Nel 1567 il *rogue* è descritto come « carrying health and hypocrisy about him » (che porta la salute e l'ipocrisia attorno a sè), come un « picker and stealer » (raccoglitore e ladro), pronto « to bid a man forthwith to deliver all that he had, or else that he would with his staff beat out his brains ». Il che si accorda bene con la vita che i vagabondi menavano (1).

Così pure nel gergo dei criminali di Germania, il vagabondo è chiamato *strohmer*, quasi onda di fiume (2).

Anche i mendicanti ed i loro affini, che vivono nelle strade, hanno il proprio gergo. *Arcassineurs* sono i mendicanti a domicilio; *l'homme à la lucis* è l'uomo caritatevole; *tronche à la manque! Plaine et Norvege caletez fort, caletez bien*, è la frase che annuncia in vista gli agenti di polizia (3).

Come gli zingari rappresentano ed incarnano tipicamente la tradizione etnica del vagabondaggio, così in essi il gergo raggiunse uno sviluppo a dir cosi classico, tale da suscitare negli zingari più colti l'ambizione di dargli il nome e di farlo assurgere alla dignità di lingua vera e propria (4). Questo linguaggio degli zingari fu

(1) Cfr. per il gergo dei vagabondi inglesi RIBTON, op. cit., capo XX, p. 466 e segg.

(2) Cfr. LOMBROSO, *L'omo delinquente*, I, p. 543.

(3) Cfr. NICEFORO, *Il gergo*, p. 161-162.

(4) Sul gergo degli zingari cfr. NICEFORO, op. cit., p. 168. — GROSS, op. cit., p. 348-349.

molto studiato e se ne pubblicarono anche dei dizionari (1) ed una rivista, nella quale collaborarono valenti cultori della lingua zingaresca (2). Ora è certo che i vagabondi hanno mutuato dagli zingari molte parole.

Intimamente legati al gergo sono i geroglifici, i quali — come dice Lombroso — non sono che espressioni gergali dipinte (3). Ed il Lombroso stesso riproduce un geroglifico, ch'è il segno di un mendicante (4).

Un carattere saliente, che riveste esso pure significazione psicologica, è il tatuaggio, il quale si riscontra largamente diffuso nelle basse classi sociali ed in ispecie nei delinquenti. Orbene, anche quello troviamo nei vagabondi: Boselli e Lombroso in 82 ammoniti e sorvegliati esaminati notarono il tatuaggio nella misura del 18,3 %; secondo le ricerche del Marro, gli oziosi ed i vagabondi diedero il 12 % di tatuati (5). Il tatuaggio fra i vagabondi fu rilevato ed illustrato anche in Germania (6).

In verità il tatuaggio concorda esattamente colla nota psicologia del vagabondo, nel quale predominano l'ozio e l'apatia, giacchè l'ozio è certo un germe fecondo di tatuaggio. Lombroso e Lacassagne, a tacer d'altri, lo affermano per esperienza avutane (7).

Finalmente, come manifestazione, che completa il quadro della psicologia dei vagabondi avvicinandoli ai delinquenti, è da segnalare la letteratura ad essi speciale, precisamente come avviene dei delinquenti. I loro canti e le loro leggende, affidati dapprima alle ali della tradizione, furono poi ridotti in iscritto. Ricordiamo qui il *Liber vagatorum* del 1509 (8), che fu pubblicato e tradotto in tutte le lingue europee; ricordiamo le numerose *supplicationes*, che si incontrano nella storia del vagabondaggio inglese; ricordiamo che

(1) Così, ad es., in Inghilterra: FORNER'S, *Hang dictionary*, 4 volumi. — BATH SMAIL AND CROFTON'S, *Dialect of the english gypsies*, che è la migliore delle opere inglesi sull'argomento.

(2) È il *Journal of the gypsy spare society*.

(3) LOMBROSO, *Uomo delinquente*, I, p. 355.

(4) LOMBROSO, op. cit., I, p. 557.

(5) Cfr. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, I, p. 342, 343.

(6) Cfr. BAER, *Der Verbrecher* ecc., p. 241.

(7) Cfr. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, I, p. 368.

(8) GIACINTO NOBILI (Raffaele Frianoro) *Il vagabondo ovvero sferza de bianti e vagabondi*, Venezia, 1627. — L'autore descrive il vagabondaggio d'Italia e divide i vagabondi in 34 categorie. — Vedi anche RIBTON, p. 557.

i mendicanti di Parigi sono forniti di appositi manuali a dir così professionali, ricchi d'istruzioni, per sfruttare nel modo migliore la privata carità, e di elenchi delle persone più caritatevoli e più facili a lasciarsi commuovere (1).

Ai nostri giorni si trovano preziosi documenti per la letteratura e la psicologia dei vagabondi nei *libri di firma e di ricordanze*, che sono negli asili notturni, oramai così numerosi. Uno spoglio di tali registri fatto per uno studio puramente psicologico del vagabondaggio sarebbe utilissimo ed attraente. Esso fu compiuto, in parte, sui libri degli asili notturni di Torino e furono raccolti motti, appunti, ditteri, alcuni dei quali singolarissimi per diversità secondo la nazione: da essi appaiono il francese spaccone, il tedesco disciplinato, il napolitano vigliacco, e così via (2).

§ 3. — **Razza.**

L'elemento etnico agisce senza dubbio come fattore individuale; è però sommamente arduo determinarne e misurarne la portata. E ciò, in primo luogo, perchè esso agisce in concorrenza con molteplici altri fattori individuali e sociali, cosicchè non si può che con estrema difficoltà e solo approssimativamente sceverare la peculiare influenza d'ogni singolo fattore. In secondo luogo, l'influenza della razza nel vagabondaggio non può avere un'espressione statistica attendibile perchè diverse sono le nozioni del vagabondo nei vari paesi e perciò i confronti internazionali delle statistiche sui vagabondi non possono dare che risultati poco probabili. Dobbiamo, quindi, limitarci qui ad alcune osservazioni d'ordine generale.

Noi abbiamo già veduto, studiando l'evoluzione del vagabondaggio, come presso i popoli primitivi e molti dei selvaggi prevalgano consuetudini di vita nomade (3); la stabilità è, pure, minore presso i popoli moderni meno inciviliti (4). Come dal punto di vista psicologico individuale il progresso si compie mediante un processo di coordinamento e di rafforzamento delle diverse facoltà in modo che ne derivano la perseveranza e la continuità, così, dal punto di vista

(1) Cfr. PAULIAN, op. e loc. cit.

(2) Questi studi furono fatti dalla signorina Paola Lombroso.

(3) Parte I, capo I.

(4) V. parte II, capo VIII, § 2.

del gruppo etnico, il progresso si compie mediante un processo di coesione fra i diversi membri e di stabilità sia nei legami interni sia nella dimora. Si può ben dire che dal punto di vista strettamente etnico, considerando, cioè, la razza come un tutto più o meno organico e studiandovi e quasi direi isolandovi l'elemento prettamente individuale, le razze più civili abbiano minori attitudini e minori tendenze al vagabondaggio in senso proprio.

Esempio classico di razza vagabonda attraverso lunghi secoli ed innumerevoli vicende, vagabonda per impulso congenito e non domato dall'azione della civiltà, sono gli zingari, dei quali abbiamo già veduto le consuetudini nomadi, degne di essere ricordate, nella evoluzione (1). Costoro conservano tuttavia puro il primitivo bisogno di vagare e lo conservano associato alla nota, tradizionale consuetudine ed abilità dei furti e dei reati affini, che hanno fatto classificare gli zingari fra i delinquenti nati (2). Noi però crediamo che costoro meglio che delinquenti nati si possano ritenere vagabondi nati, nei quali il furto rappresenti la forma parassitaria, essa pure tradizionale e sopravvivente, che suole accompagnare e completare il vagabondaggio.

All'incontro, gli ebrei presentano tipicamente la razza progredita ed incivilita, che va mano mano perdendo le antiche consuetudini nomadi. Cessate, se non completamente ed ovunque, certo nei paesi più civili, e cessate nella forma sistematica d'una volta, le persecuzioni che degli ebrei avevano fatto, forzatamente, dei vagabondi (3), essi sono oramai divenuti sedentarî (4) ed attendono ai commerci con dimora fissa. Che se vanno peregrinando, è questo un vagabondaggio che deriva non da una tendenza innata, ma dal genere dei mestieri che esercitano e dall'avidità di guadagno, che li sospinge e li incalza.

Il fattore etnico ha certamente qualche influenza nel vagabondaggio del contadino russo. Il contadino del Nord, come l'operaio,

(1) V. parte I, p. 56 e segg.

(2) Cfr. LOMBROSO, *L'omo delinquente*, I, p, 446; III, p. 42. — Per una larga descrizione della vita criminale, che ora menano gli zingari, vedi GROSS, *Handbuch für Untersuchungsrichter, Polizeibeamte, Gendarmen*. Graz, 1894, p. 328-349. — Vedansi anche ANFOSSO, *La delinquenza zingara*, in *Riv. di polizia scientif.*, I, p. 145-151. — SALILLAS, *El delincuente español: Hampa*. Madrid, 1898, parte II, p. 127 e segg.

(3) Cfr. parte I, p. 59.

(4) Cfr. CORRE, op. cit., p. 144.

va di distretto in distretto, di fabbrica in fabbrica, senza potersi stabilire in nessun luogo. Tanto che gl'industriali russi tengono legato l'operaio alla fabbrica con contratti, proprio come avveniva in passato (1).

Senonchè, come fu già accennato, assai più difficile è il determinare l'influenza della razza presso i popoli progrediti nella via della civiltà, giacchè qui la razza s'incrocia specialmente coi fattori fisici e coi fattori sociali e, d'altronde, lo stesso maggiore sviluppo della civiltà economica determina forme peculiari di vagabondaggio.

Senza riferire, dunque, il fatto, come ad unica origine sua, all'azione pura della razza, si può ritenere assodato che il vagabondaggio si manifesti con maggiore intensità e larghezza presso i popoli germanici in confronto dei popoli latini. Ciò fu già notato dal De Reitzenstein (2). In Germania ed in Austria il problema del vagabondaggio è più vivo e più grave che altrove e vi è più largamente studiato. D'altronde la stessa opinione pubblica vi si interessa e non di rado la popolazione aiuta le autorità nel cercare di combatterlo e di toglierne le occasioni (3). Nei paesi tedeschi vi hanno lunga tradizione ed agiscono numerose istituzioni, che solo nelle consuetudini di vagabondaggio degli abitanti trovano la ragione della loro origine, della loro importanza, della loro organizzazione, del loro funzionamento. È d'uopo aggiungere lo spirito d'intrapresa e di espansione all'estero, potentemente sviluppato nei popoli di razza germanica. E non paia strano od errato, che vi accenniamo per mostrare l'influenza dell'elemento etnico nel vagabondaggio antisociale, giacchè per studiare le tendenze e gli impulsi al vagabondaggio, congeniti ad un popolo, bisogna pur rilevarne le manifestazioni che, col progredire della civiltà, hanno aspetto e funzione di utilità sociale. Si tratta sempre della medesima naturale inclinazione, la quale in determinate epoche può avere sfogo ed esplicazione in maniera utile alla società, poichè

(1) Cfr., oltre che quanto dicemmo nel vol. I, pag. 265 e segg., parlando della Russia, LEROY-BEAULIEU, *Les transformations sociales de la Russie*, in *Revue des deux mondes*, tom. 142, p. 490, 492.

(2) Citato dal DRIOUX, in *Bull. de l'Un. int. de droit pén.*, V, p. 348.

(3) È notevole che in Austria ed in Germania, per supplire ai bisogni che i mendicanti cercano di soddisfare colla vendita di oggetti infimi, sono stati posti numerosi apparecchi automatici sulle vie: s'introduce una moneta ed escono fiammiferi, carta da sigarette e simili.

quello della relatività è il criterio sommo nello studio dei fenomeni sociologici. Or, dunque, noi vediamo la Germania occupare il primo posto quanto alla immigrazione straniera negli Stati Uniti d'America durante il periodo 1820-1892 (1); ad essa seguono l'Irlanda, l'Inghilterra, la Svezia e Norvegia, l'Austria Ungheria e, a grande distanza, l'Italia. Invece, senza importanza è l'immigrazione tedesca nell'America meridionale, dove essa consta per lo più di italiani, spagnuoli e francesi (2). Ora, la ragione di ciò è evidente: i popoli germanici si recano in quei paesi, che offrono campo più largo e produttivo alla loro attività, perchè vivo è in loro lo spirito d'intrapresa; i popoli latini, specie gli spagnuoli e gli italiani, oziosi e neghittosi, emigrano in quelle zone dove minore è la lotta per la vita, ma inferiore è anche il trattamento cui vanno soggetti, poco dissimile da quello degli schiavi, colà recentemente emancipati.

Tutto ciò, se non tocca direttamente il vagabondaggio, vi si riferisce per analogia, giacchè concerne l'indole etnica, da cui il vagabondaggio trae impulso e sviluppo.

Se i popoli germanici hanno propensione al vagabondaggio, i popoli latini sono invece dominati dall'apatia e dall'amore all'ozio. I detriti e le classi inferiori della popolazione rifuggono dalla fatica fisica, amano il dolce far nulla e restano per lo più fissi nella loro città o nel loro villaggio. È per questo che in Italia ed in Spagna fiorisce specialmente la mendicità, e che il problema del vagabondaggio non è nè avvertito dalla coscienza nazionale nè agitato nel complesso delle riforme urgenti invocate; è per questo che vi mancano quasi totalmente istituzioni appositamente indirizzate a combattere od a soccorrere i vagabondi (3).

I lazzaroni di Napoli, i maffiosi, i camorristi — classi parassitarie che altrove sarebbero dei vagabondi — sono degli oziosi e dei fannulloni, i quali aborrono altrettanto tenacemente dal lavoro che dal mutare dimora. L'Italia non è percorsa da vagabondi; ma infestata da mendicanti, pigri e sedentari. Certo tutto ciò non dipende solo dall'elemento etnico; ma vi esercitano influenza, come vedremo,

(1) Cfr. Drage, *Le migrazioni del lavoro*, in *Bibl. dell'econ.*, IV serie; V, p. II, pag. 939.

(2) Id., *Ibid.*, p. 952, 953.

(3) In Italia ora si parla molto dei minori vagabondi, ma ciò è per l'influenza grande che hanno sui destini della delinquenza.

le condizioni economiche e il clima, il quale taglia i nervi, recide ogni energia e rende facile di nutrirsi con pochi soldi: ci troviamo quindi in uno di quei casi, nei quali le varie influenze s'intrecciano e s'incrociano.

La pura osservazione dei fatti c'induce, quindi, a dissentire da coloro che hanno gettato quasi un grido d'allarme, denunciando l'Italia piena di vagabondi e l'esodo dei vagabondi italiani all'estero (1). No, il vagabondaggio non ha, in Italia, nè tradizione, nè radici, nè inclinazione etnica; i deboli, i poveri di volontà, gli apati divengono qui oziosi e mendicanti, quando non trovino in se la funesta energia del delinquente! Nè può obbiettarsi la copiosa emigrazione, perchè presso di noi l'emigrazione non è determinata da spirito d'avventura o da sete del nuovo, ma il più delle volte dalla miseria. I nostri emigranti, assai spesso, lasciano a malincuore il natio paese. Gli stessi camorristi di Napoli, che rappresentano la parte maggiore delle classi pericolose di Napoli, benchè siano detti vagabondi (2), non sono in realtà che degli oziosi e dei parassiti tipici. Prova ne sia la nozione stessa del camorrista: « chi è pervenuto al grado di camorrista, si è assicurata una comoda esistenza, senza che abbia d'uopo di lavorare o d'incontrarsi col codice penale; anzi ha sempre ed ovunque ai suoi ordini servi fedeli e zelanti, vendicatori, difensori » (3); s'aggiunga il sistema della mendicità abilmente organizzata dalla camorra (4).

Essenzialmente inerte e parassitaria è pure l'indole del vagabondo spagnuolo (5).

§ 4. — **Eredità.**

Ciò che la razza è nei popoli, l'ereditarietà è negli individui. Può dirsi che l'ereditarietà è la razza individualizzata e localizzata. Nel

(1) Cfr. Paulucci di Calboli, *L'Italie vagabonde*. Paris, 1895. — Puccini, *L'Italia vagabonda*, in *Riv. int. di scienze sociali*, vol. X, p. 586. — Paulucci di Calboli, *L'emigrazione italiana in Francia*, in *Riforma sociale*, vol. VII, p. 558 e segg.

(2) Cfr. Alongi, *La camorra*. Torino, 1890, p. 3, 37.

(3) Alongi, op. cit., p. 69.

(4) Alongi, op. cit., p. 99. — Vedasi, a questo proposito, quanto si dirà in seguito nella parte V, capo VI, § 3.

(5) Cfr. Salillas, *El delincuente español, passim* e specialmente p. 27 e segg. e 123.

vagabondaggio l'influenza dell'ereditarietà si può meglio affermare a priori, che dimostrare con dati certi. Non possediamo la genealogia di vagabondi puri; d'altronde, l'ereditarietà non ha manifestazioni immediate, di generazione in generazione.

S'aggiunga che il vagabondaggio non è, nell'individuo, un fenomeno isolato, ma si presenta per lo più associato a fenomeni affini, ed ha origine da cause, da cui emanano altri fenomeni di patologia individuale e sociale.

Non abbiamo, quindi, disponibili che le genealogie di alcune famiglie, nelle quali il vagabondaggio s'intreccia e si alterna con la delinquenza, la prostituzione e simili. Il che si affaccia come una riprova della parentela psicologica fra il vagabondaggio e tali stati affini.

Lombroso riproduce dallo Straham (1) la storia di una famiglia criminale, i cui capostipiti furono due sorelle, la prima delle quali morì nel 1825. La loro progenie si compone di 834 individui, di 709 dei quali si conosce la storia. Orbene, fra questi 709 vi sono 106 figli illegittimi, 164 prostitute, 17 ruffiani, 142 mendicanti, 64 ricoverati per malattie croniche, 76 criminali (2).

Eguale miscela ci porge lo studio della famosa famiglia Juke, che in America è divenuta sinonimo di criminale. Sopra 709 individui, appartenenti a tale discendenza, si contano 142 vagabondi, 76 criminali, 128 prostitute (3).

La famiglia Sippel, che discende da un ladro, conta cinque ladri, due vagabondi, un vagabondo ladro ed una prostituta ladra (4); e presso a poco il medesimo si riscontra nelle altre famiglie illustrate dal Kurella (5).

Sopra 11 individui, tutti appartenenti alla stessa famiglia, si trovarono: vagabondaggio in 7, processomania in 4, tendenza alla collera violenta in 4, delinquenza in 3, epilessia in 2, impulsività delirante con tendenza al suicidio in 1 (6).

(1) *Instictive criminality*. London, 1892.

(2) LOMBROSO, *Uomo delinquente*, III, p. 191, 192.

(3) LOMBROSO, *Uomo delinquente*, III, p. 198-201.

(4) Cfr. KURELLA, op. cit., p. 136, 137.

(5) Cfr. KURELLA, op. cit., p. 140, 142.

(6) GUICCIARDI, *Processomania ereditaria*, in *Riv. sper. di freniatria*, XXIII, p. 946. — Sull'eredità in rapporto all'argomento nostro si vegga anche OTTOLENGHI e ROSSI, *Duecento criminali e prostitute*, p. XXXIX e segg.

§ 5. — Età. — Il vagabondaggio nei minorenni.

La psicologia propria dei fanciulli fornisce sufficiente ragione del copiosissimo vagabondaggio osservato nei minori. E di questo si sono preoccupati e legislatori e filantropi, giacchè, come lasciò scritto Victor Hugo, « tous les crimes de l'homme commencent du vagabondage de l'enfant » (1). Questa frase riveste, purtroppo, la dignità e la verità d'un assioma, che mille osservazioni hanno confermato. Difatti le statistiche hanno dimostrato che veramente il vagabondaggio ed il furto sono i due reati caratteristici ed abituali dei minorenni (2).

Senonchè è d'uopo avvertire che le statistiche non sono le fonti migliori e più attendibili, cui attingere per questo argomento. Il confronto dei minorenni vagabondi coi vagabondi adulti è poco concludente perchè, generalmente, le misure adottate contro i primi sono diverse da quelle adottate contro i secondi. S'aggiunga che spesso i minori vagabondi sono piuttosto tollerati che puniti, sia perchè ad una repressione sfuggono, sia perchè generalmente si credono più efficaci le misure preventive, sia perchè talora il vagabondaggio dei minori è nelle consuetudini del paese. Per questo crediamo che il vagabondaggio dei minorenni apparisca meglio dall'osservazione quotidiana della vita, che non dalle cifre delle tavole statistiche (3).

Ed ecco i dati che l'osservazione quotidiana ci ha fornito.

Le inchieste inglesi, più volte citate, riferiscono che la grande maggioranza dei vagabondi si reclutano tra gli individui dai 16 ai 27 anni (4). Dei famosi *trimardeurs* della Francia, 18 o 20 sopra cento non hanno toccato i 20 anni (5).

(1) V. Larousse, *Dict.* mot *Vagabondage*. Tom. XV, p. 721.

(2) Cfr. fra altri: Sighele, *La coppia criminale*, Torino, 1895, p. 156, 157. — Tarde, *La jeunesse criminelle*, in *Études de psychologie sociale*. Paris, 1898, p. 196.

(3) Per la distinzione delle varie età nei giudicati per vagabondaggio si vedano specialmente i dati relativi alla Francia e all'Olanda riportati nelle tavole IX e XII in appendice al capo I della parte V.

(4) Ribton, op. cit., p. 297, 298.

(5) Cfr. Rey-Mury, *Le patronage dans les arrondissements frontières*, in *Rev. pénit.*, 1893, p. 828-830.

Il Marro trovò che la maggior parte degli oziosi e dei contravventori all'ammonizione ed alla vigilanza speciale, da lui esaminati, avevano commesso il primo reato tra gli 11 ed i 15 anni ed ancor più tra gli anni 16 e 20 (1).

Durante gli anni 1884-1888 di 248 minori entrati nella casa di correzione di Aszod (Ungheria), 56 erano stati ammessi per vagabondaggio puro e 151 per furto congiunto a vagabondaggio (2).

Dei minorenni detenuti negli stabilimenti correzionali della Russia al 1° gennaio 1893, ben 45 % erano, prima della detenzione, senza professione determinata, di professione sconosciuta, o mendicanti (3).

A questo doloroso studio del delitto nelle sue precoci manifestazioni noi possiamo recare un contributo personale d'indagini, avendo esaminato alcuni registri, che il Beltrani-Scalia fece cominciare allorchè fu la prima volta direttore generale delle carceri.

Il registro delle assegnazioni agli stabilimenti penali dei minorenni condannati durante gli anni 1882-1889, ci fornì i dati per 681 casi, ripartiti nel modo seguente: furti semplici 136 — furti aggravati 201 — ferimenti 111 — tentate grassazioni 5 — omicidi 134 — incendi 11 — oltraggi al pudore 22 — danneggiamenti 3 — altri reati 58. In tutto maschi 648, femmine 35; legittimi 670, illegittimi 11. Orbene fra cotesti 681 piccoli delinquenti, mandati alle case di pena per condanne in seguito a reato diverso dal vagabondaggio, 39 erano designati come *vagabondi, poveri, senza mezzi di sussistenza*. E dall'elenco che pubblichiamo (4) apparisce che tutti costoro, tranne due, erano stati condannati per reato contro la proprietà.

Di capitale importanza nello studio dei minorenni vagabondi sono le notizie sullo stato civile dei medesimi, sui loro genitori, sulla costituzione fisica e sugli eventuali precedenti criminali.

A questo proposito le osservazioni ed i giudizi di coloro, che dirigono le case di correzione o gli asili di assistenza, sono veramente preziosi. Longueville (5), ispettore del servizio dei fanciulli assi-

(1) Cfr. LOMBROSO, *Uomo delinquente*, III, p. 221.

(2) V. rapporto di GAAL, in *Actes du congr. pénit. int. de Saint Petersbourg*, tom. V, p. 409 e segg.

(3) V. rapporto di KAZARINE, in *Bull. de la Comm. pén. inter.*, nouv. serie, IV livraison, p. 491.

(4) Vedi *Appendice alla parte IV*, tav. III.

(5) Vedi il suo rapporto in *Bull. de la Comm. pén. inter.*, nouv. serie, livr. IV, p. 427.

stiti del Giura, dice che i genitori dei « moralement abandonnés » sono, per la maggior parte, « des voleurs, des incendiaires, quel- » quefois des assassins et souvent pourvoyeurs de la prostitution, » même celle de leurs propres enfants ».

« Qu'on interroge le petit mendiant envoyé en correction: le plus » souvent on constatera que ses parents ne travaillent pas, qu'ils » l'envoient mendier pour dépenser en boissons les quelques sous » recueillis » — dice Mullot, direttore della colonia di Saint Maurice, a Motte-Beurron (1).

Dati interessanti si trovano nelle relazioni sui riformatori e sulle scuole industriali inglesi.

Prendiamo, ad es., l'anno 1891, durante il quale si fecero le seguenti ammessioni nelle *Industrial schools:*

Età	Maschi		Femmine
6- 8 anni	172		153
8-10	508		195
10-12	1439		394
12-14	1288		269
Totale .	3407	+	971

Di questi erano:

	Maschi	Femmine
illegittimi	233	108
orfani di padre e madre .	115	65
orfani di madre	532	181
orfani di padre	535	171
abbandonati	193	76
coi genitori in carcere . .	118	53 (2).

In Russia fu constatato che i genitori dei fanciulli rinchiusi nelle colonie e negli asili al 1° gennaio 1893 erano, nella misura del 35 p. °/₀, senza professione determinata o con professione sconosciuta, o mendicanti, e che il 52 °/₀ dei fanciulli stessi erano orfani ed il 3,5 °/₀ bastardi (3).

Anche in quest'ordine d'indagini possiamo recare il contributo di ricerche nostre. Abbiamo studiato, presso la Direzione generale delle carceri in Roma, il registro in cui erano annotate le assegnazioni dei minorenni ai riformatori durante il periodo 1885-89.

(1) Vedi il suo rapporto, *Ibid.*, III, p. 433.

(2) V. *Thirty-fifth rep. of the insp.* ecc. Londra, 1892, p. 371.

(3) Cfr. KAZARINE, loc. cit., p. 491, 492.

Si trattava di minorenni mandati effettivamente ai riformatori in applicazione dell'art. 441 del cod. pen. sardo (1). I minori assegnati erano 1138, di cui 855 maschi e 283 femmine; fra costoro abbiamo riscontrato (2):

	Maschi	Femmine	Totale
I. Illegittimi	60	31	91
II. Orfani	355	143	498
III. Con genitori in carcere	19	6	25
IV. Analfabeti	355	136	691
V. Con reato precedente .	82	5	87

Questo breve quadro riassuntivo conferma, anzitutto, la parentela fra delinquenza e vagabondaggio anche nei primi anni. Le cifre, infatti, di cui al N. V sono alte, se si consideri che si tratta di minorenni, i quali, quindi, prima di essere mandati al riformatorio, pochi anni ebbero da dedicare al mal fare. È notevole poi che, tranne qualche caso, tutte le precedenti condanne sono per reato contro la proprietà.

Se noi associamo in un concetto comune le cifre degli illegittimi, degli orfani sia di tutti e due i genitori sia d'uno solo, di quelli che avevano in carcere tutti e due i genitori od uno solo, e finalmente degli analfabeti, noi possiamo vedere quale enorme coefficiente di vagabondaggio sia da attribuirsi od alla mancanza od alla trascuratezza dei genitori (3). Eguale impressione si ricava gettando uno sguardo alle cifre del rapporto inglese, prima accennate.

Un altro registro abbiamo potuto esaminare, il quale conteneva le assegnazioni ai riformatori per correzione paterna durante gli anni 1885-1889. Sopra 2117 maschi, solo 7 erano stati prima detenuti per oziosità e vagabondaggio; delle 644 femmine, nessuna (4). Dei sette, quattro erano orfani, uno analfabeta. Notisi però che spesso si chiede e si ordina il ricovero per correzione paterna relativamente a fanciulli, che sono, viceversa, veri e proprî vaga-

(1) Vedi parte II, p. 295.

(2) Vedi *Appendice alla parte IV*, tav. V.

(3) Fra i 524 maschi e le 150 femmine, delle quali fu chiesta l'assegnazione per oziosità e vagabondaggio nel 1897, gli illegittimi rappresentavano il 7,63 °/₀ dei maschi e 7,8 °/₀ delle femmine. Vedi BELTRANI-SCALIA, *Minorenni delinquenti e traviati*, in *Riv. di discipline carcerarie*, vol. XXIII, parte I, p. 416.

(4) Vedi *Appendice alla parte IV*, tav. IV.

bondi. Così ultimamente sopra 670 fanciulli, pei quali era stata emessa l'ordinanza per correzione paterna, ben 476 (cioè il 71 °/₀) erano oziosi e vagabondi in tutto il significato della parola (1).

Da tutte le osservazioni e da tutti i dati sommariamente esposti possiamo con sicurezza concludere, che in braccio al vagabondaggio cadono più frequentemente e più facilmente quei fanciulli, cui mancano le solerti cure dei parenti, quei fanciulli, che in Francia vengono chiamati *moralement abandonnés* (2).

Senonchè il vagabondaggio percorre nel minore una breve evoluzione, che importa di accennare. Anzitutto nell'animo dei fanciulli sono quasi congeniti i germi del vagabondaggio, poichè essi sono signoreggiati dalla pigrizia, poichè essi amano l'ozio, rifuggono da ogni lavoro continuato e sono spesso in preda ad un'indocile irrequietezza. La prima e minore forma di vagabondaggio nei fanciulli è il cosiddetto *vagabondage scolaire*, è nella tendenza e nella consuetudine della *école buissonière*, come dicono in Francia. I fanciulli, anzichè recarsi alla scuola, rimangono sulle strade e così contraggono quelle tristi consuetudini, nelle quali il vagabondaggio si rafforza e la delinquenza trova fertili radici (3). E quale più efficace riprova di ciò che l'enorme cifra degli analfabeti (698 sopra 1138), da noi riscontrati negli assegnati ai riformatori? La medesima constatazione fu fatta in Francia, che cioè l'istruzione dei fanciulli *envoyés en correction* è notevolmente bassa (4). Ciò dimostra come costoro non abbiano molta dimestichezza coi banchi della scuola!

Nei primi anni si manifesta anche un'altra forma di vagabondaggio. È un certo bisogno di apprendere, di vedere; è uno stimolo singolare di libertà, di espansione ed insieme di curiosità, che spinge i ragazzetti a fuggire dalla casa paterna, ad abbandonare la

(1) Cfr. BELTRANI-SCALIA, op. e loc. cit., p. 421.

(2) Cfr., in questo senso, fra altri: HIPPEL, op. cit., p. 184. — TARDE, *La jeunesse criminelle*, in *Études de psychologie sociale*. Paris, 1898, p. 205.

(3) Cfr. in questo senso ed in modo speciale: JOLY, *Des délits commis à l'âge scolaire*, in *Rev. pénit.*, 1894, p. 885 e nel resoconto del congresso d'Anversa, *Ibid.*, p. 1039. — ROBIN, in *Rev. pénit.*, II, p. 10. — FREGIER, *Des classes dangereuses*, I, p. 194-200.

(4) Cfr. NASSY, direttore della colonia di Saint Hilaire (Vienne), in *Bull. de la Comm. pén. inter*. Nouvelle serie, III, p. 442. — MULLOT (altro direttore di colonia in Francia), *Ibid.*, III, p. 435. — Vedi pure TARDE, *La jeunesse criminelle*, loc. cit., p. 208, 209.

città od il villaggio di nascita, a pellegrinare. A questo vagabondaggio fu dato il nome di *vagabondaggio intelligente* (1).

Un'altra fonte ed insieme un'altra manifestazione del vagabondaggio dei giovanetti si è l'associazione tra loro, la quale li affascina, li trascina, li fa deviare (2).

Aggiungasi ancora che le varie forme di psicopatie, le quali traggono al vagabondaggio impulsivo od al vagabondaggio pazzesco, e di cui si è fatto cenno, si esplicano con tale manifestazione caratteristica fin dai primi anni. Uno sguardo ai casi che abbiamo citati parlando del vagabondaggio psicopatologico ed alle tristi biografie raccolte (3) basta per averne la prova (4).

Senonchè, varcato il sedicesimo anno di età, qualora il vagabondaggio persista, esso assume forme e tendenze ben più pericolose. Avidi d'indipendenza e di libertà, questi tristi giovani divengono vagabondi professionali, ribelli all'autorità paterna, incapaci di adempiere l'obbligo sociale del lavoro, ond'è che il furto od altra forma parassitaria divengono la conseguenza inevitabile del loro vagabondaggio. È specialmente fra costoro, giovanotti dai 18 ai 20 anni, che si recluta la malnata genia dei *souteneurs*, contro i quali le leggi paiono inefficaci (5). Qui il vagabondo cessa d'essere un minore emendabile e diventa per lo più un sicuro candidato della delinquenza.

§ 6. — Sesso. — Prostituzione e vagabondaggio.

Quanto alla varia partecipazione dei due sessi, avviene del vagabondaggio come della delinquenza (6); il numero dei maschi è grandemente superiore al numero delle femmine. Però, in propor-

(1) Cfr. MOTET, *Les mobiles du délit et du crime chez l'enfant et chez l'adulte*, in *Actes du III congr. d'anthr. crim.*, p. 248.

(2) Vedi SPAGLIARDI in LOMBROSO, *L'omo delinquente*, III, p. 414.

(3) V. *Appendice alla parte IV*, tav. II.

(4) Si vegga sopratutto il caso illustrato dal Verga e riassunto in OTTOLENGHI e ROSSI, op. cit., p. 118-120.

(5) Cfr. MOTET, op. e loc. cit., p. 251. — MULLOT, loc. cit., p. 433.

(6) Cfr. LOMBROSO, *L'omo delinquente*, III, p. 222. — RONCORONI, *Influenza del sesso sulla criminalità in Italia*, in *Arch. di psich.*, XIV, p. 1 e segg. — ID., *La criminalità femminile all'estero*, *ibid.*, p. 350 e segg. — JOLY, *La France criminelle*, p. 389 e segg. — CORRE, *Crime et suicide*, p. 262 e segg., ecc.

zione, troviamo maggiore quantità di donne tra i giudicati per vagabondaggio, che non tra i giudicati per tutti gli altri reati presi insieme. Ciò appare evidente anche senza fare calcoli aritmetici, solo che si getti uno sguardo alle cifre, che più oltre vengono pubblicate, per l'Inghilterra, la Scozia, la Baviera, la Francia, il Belgio e l'Olanda (1). L'esempio dell'Irlanda, in cui la somma delle donne giudicate pei reati di vagabondaggio è superiore a quella degli uomini, non rappresenta che un'eccezione, spiegata forse dal gran numero di prostitute compresevi, e dal fatto che molta parte degli uomini delle classi inferiori abbandonano il paese, poichè la legge della minore criminalità femminile si verifica anche colà (2).

Secondo le cifre del Roncoroni (3), riportate dal Lombroso (4), studiando le condanne per ozio, vagabondaggio e contravvenzioni comminate dalle Corti d'assise in Italia, risulterebbe la media triennale di 0,8 donne ogni 100 uomini. Ma, evidentemente, queste cifre hanno poco o punto valore, poichè, trattandosi di condanne di Corti d'assise, nei singoli casi il vagabondaggio dovette essere, senza dubbio, compagno e complemento a reati ben più gravi.

Quanto ai paesi fuori d'Italia, nota il Roncoroni che in Francia su 1000 condannati per vagabondaggio 93 appartenevano al sesso femminile. In Inghilterra dal 1858 al 1864 gli arresti per vagabondaggio e questua danno in media, su 100, uomini 65, donne 35 senza contare le prostitute (5). Però osserva il Ribton, che in Inghilterra le donne, che potrebbero dirsi *tramps*, sono per la maggior parte prostitute dell'ultima classe (6).

A parte la esattezza delle cifre esposte, risulta, dunque, che in massa le donne sono assai al di sotto degli uomini nella partecipazione al vagabondaggio. Quale la ragione di questa cospicua differenza?

In verità, se noi guardiamo alla psicologia della donna, sarebbe a dedurre che il concorso di lei nel vagabondaggio dovrebbe essere piuttosto copioso, giacchè sappiamo che in lei domini quella psico-

(1) Cfr. le tavole I, IV, V, VI, VII, IX, XI e XII in appendice al capo I della parte V.

(2) Cfr. Roncoroni, *La crimin. femm. all'estero*, loc. cit., p. 351.

(3) Roncoroni, *Influenza del sesso* ecc., p. 5.

(4) Lombroso, *Uomo delinquente*, III, p. 225.

(5) Roncoroni, *La criminalità femminile* ecc., p. 359, 360.

(6) Ribton, op. cit., p. 263.

logia, che il vagabondaggio promuove e favorisce. Difatti, le donne sono capaci, per lo più, solo di brevi stadi d'attenzione e spesso si riscontra in esse una grande mobilità, che è appunto agli antipodi dell'attenzione continuata e proficua (1). Poichè, quindi, si trovano nella donna alcuni tratti della psicologia del vagabondo, appare esservi contraddizione tra la psicologia femminile ed il piccolo numero delle donne vagabonde.

La ragione, quindi, del fatto notato va cercata fuori delle più frequenti condizioni psicologiche della donna.

Il Lombroso fa capo anche qui alla prediletta teorica sua della equivalenza fra la delinquenza e la prostituzione e scrive: « la scarsità delle condanne per ozio, vagabondaggio e contravvenzioni deriva da molte circostanze, tra le quali possiamo enumerare la molto minor tendenza della donna all'alcoolismo e quindi alla serie dei mali che ne seguono; il partecipare in minor grado al commercio; al fatto che nell'età giovane le prostitute sostituiscono completamente ed assolutamente la criminalità, facendo il vagabondaggio e l'ozio parte, si può dire, della ignobile professione » (2). Secondo Lombroso, dunque, il vagabondaggio nella donna completerebbe la prostituzione, considerando questa, a sua volta, come equivalente della delinquenza: il vagabondaggio sarebbe, anzi, dalla prostituzione assorbito. In ultima analisi, il vagabondaggio sarebbe un'appendice, un accessorio della prostituzione.

Come abbiamo combattuto la teoria della equivalenza integrale fra la delinquenza e la prostituzione (3), così ora non possiamo ammettere, come trovasi formulata, questa specie d'applicazione che il Lombroso fa di tale teorica al vagabondaggio.

Inversamente all'opinione del Lombroso, noi crediamo che la più gran parte delle prostitute siano addirittura delle vagabonde e che in esse la prostituzione non faccia che sostituire quella forma di condotta parassitaria, che accompagna sempre il vagabondaggio e

(1) Cfr. RIBOT, *Psych. de l'attention*, p. 115. — ID., *Les maladies de la volonté*, p. 108.

(2) LOMBROSO, *L'omo delinquente*, vol. III, p. 227. — Sono presso a poco le parole stesse del RONCORONI, *L'influenza del sesso sulla criminalità in Italia*, loc. cit., p. 6.

(3) Cfr. FLORIAN, *Note critiche all'opera di Lombroso e Ferrero*, in *Scuola positiva*, III, p. 708. — ID., *La prostituzione e la legge penale*, in *Enc. giuridica italiana* alla voce *Prostituzione*.

che nei maschi è più violenta (furto), o più raffinata (mendicità, lenocinio) e, in ogni caso, più pericolosa. In sostanza, il vagabondaggio sarebbe il nucleo principale; la prostituzione, la manifestazione accessoria.

Dal punto di vista psicologico noi abbiamo già veduto come la pigrizia, l'ozio e la incapacità ad un lavoro continuato e regolare siano i tratti caratteristici della prostituta. Qui aggiungiamo che furono in esse riscontrate volubilità grande e grande debolezza dell'attenzione; ciò non solo in quelle considerate come prostitute nate (1), ma anche nelle altre, meno proclivi e meno indurite al vizio, che si sogliono dire prostitute d'occasione. In queste ultime la instabilità, la debolezza e la fiacchezza della volontà e dell'attenzione si manifestano specialmente nella incapacità, in cui si trovano, di sottrarsi durevolmente al triste mestiere. Sentono esse il ribrezzo della mala vita, vi si ribellano talora, cercano di allontanarsene; ma se vi riescono la vita nuova dura poco; tornano ben presto al lupanare. Altrettanto dicasi del lavoro: se cominciano un lavoro, lo abbandonano quasi subito, incapaci di persistervi (2). Aggiungasi che l'isterismo — il quale abbiamo veduto come sia copiosa fonte di vagabondaggio — trovasi largamente diffuso tra le prostitute, in misura assai maggiore che generalmente non si creda (3).

Ora chi non vede in queste poche linee nettamente designati i tratti psicologici, che abbiamo veduti proprî dei vagabondi?

Ma la concordanza non si arresta al lato psicologico: giacchè nelle prostitute si osservano molteplici manifestazioni di vagabondaggio vero e proprio. Il Parent racconta che quando in Francia, al principio del secolo, si cominciò a voler disciplinare la prostituzione, uno dei principali ostacoli era la continua mutabilità di molte prostitute, che in una settimana cambiavano dallo stato di libere a quello d'inquiline di lupanari, producendo un'enorme complicazione nei servizi amministrativi, sicchè si dovette fissare per legge che nessuna prostituta potesse lasciare il postribolo se non dopo un periodo di 25 giorni. D'altronde, si ricorda che il governo

(1) Cfr. Lombroso e Ferrero, *La donna delinquente* ecc., parte IV, cap. VIII, N. 19, p. 564 e segg.

(2) Cfr. Lombroso e Ferrero, op. cit., p. IV, c. IX, N. 2, p. 575 e segg.

(3) Cfr. Lombroso e Ferrero, op. cit., p. IV, c. XII, N. 13, p. 628, 629.

ateniese proibì alle etere di uscire dal territorio dello Stato senza uno speciale permesso; il che dimostra, implicitamente ma chiaramente, la tendenza delle prostitute a girovagare. Il Carlier riferisce che, non potendo per legge stipularsi contratti tra le padrone di postribolo e le ragazze, queste approfittano della loro libertà di andarsene, in modo che in certe case il personale si rinnova tutti i mesi (1). Basta, del resto, la osservazione quotidiana per convincersi delle tendenze e delle consuetudini di vagabondaggio nelle prostitute: quante prostitute non si trovano ad esercitare il loro triste mestiere lungi dal luogo natio o dal luogo di domicilio? Quante non vanno ora in una città, ora in un'altra, per sfruttare meglio la propria persona coll'attrattiva della novità?

Del resto per avere il vagabondo è essenziale e decisivo il lato psicologico; il fatto esteriore del vagare è piuttosto accidentale e, ad ogni modo, suscettivo di graduazioni innumerevoli. Può ben dirsi che non sono vagabondi soltanto coloro che emigrano di città in città, che percorrono lungo cammino e raggiungono grandi distanze; ma che lo sono anche quelli che vivono la vita delle strade, pur rimanendo sempre o quasi sempre nella medesima città. Ora chi più delle prostitute vive cotesta vita delle strade? Chi più frequentemente di esse muta la dimora? Quante volte non accade nelle grandi città che la prostituta abbia l'abitazione in un quartiere remoto e cali alla sera nelle parti centrali e più popolate per esercitarvi, fin nel cuore della notte, il triste mestiere?

Ma vi è anche un'altra analogia. Noi abbiamo veduto che i reati più frequenti fra i vagabondi sono quelli contro la proprietà. Orbene, altrettanto accade delle prostitute, le quali sono dedite specialmente al furto (2).

L'opinione nostra, infine, ha per sè la sanzione dell'esperienza, giacchè talune legislazioni considerano le prostitute alla stregua dei vagabondi. Come abbiamo già veduto, ciò avviene completamente in Inghilterra (3), in America (4), in Norvegia (5); in Francia la giurisprudenza ha assimilato la prostituzione al vagabondaggio per

(1) Cfr. LOMBROSO e FERRERO, op. cit., p. 564.
(2) Cfr. TAMMEO, *La prostituzione*. Torino, 1890, p. 209 e segg.
(3) Vol. I, parte II, p. 138.
(4) Vol. I, parte II, p. 157.
(5) Vol. I, parte II, p. 257.

quanto concerne le minorenni (1); in Germania il vagabondaggio e la prostituzione sono disciplinati nello stesso articolo del codice penale (art. 361) ed in Austria nella medesima legge (2).

Dopo ciò, ne pare lecito giungere alla conclusione, che le prostitute possono, per gran parte, comprendersi nella categoria dei veri e proprî vagabondi, sia dal punto di vista psicologico, sia dal punto di vista delle manifestazioni esteriori. Cosicchè, secondo il nostro modesto pensiero, non sarebbe già il vagabondaggio un complemento della prostituzione ed a sua volta, in ultimo, un sostitutivo della delinquenza (Lombroso); ma la prostituzione sarebbe essa un complemento ed una conseguenza del vagabondaggio. La prostituzione sarebbe, insomma, essa stessa una manifestazione del vagabondaggio, una manifestazione assai complessa, forse la più complessa delle manifestazioni sue. Infatti, come generalmente i vagabondi ricorrono alla mendicità, al furto od a mezzi simili per vivere, così le donne vagabonde si danno alla prostituzione, la quale, quindi, pur essendo essa stessa una forma di vagabondaggio, offre anche i mezzi necessari alla sussistenza. Incapaci di volontà decisa, di attenzione costante, di perseveranza nel lavoro e nelle intraprese, queste donne trovano nella prostituzione ciò che soddisfa insieme e alla loro apatia, al loro bisogno di vivere in ozio ed alla loro irrequietezza fisica e psichica. Cosicchè, volendo racchiudere il nostro pensiero in una formula sintetica, diremmo che la prostituzione può considerarsi insieme ed una forma di vagabondaggio ed una forma di quel modo di procurarsi i mezzi per vivere senza lavorare, che generalmente completa ed alimenta il vagabondaggio (3).

Dopo ciò è facile comprendere come svanisca la preponderanza del sesso maschile nel vagabondaggio tante volte asserita, e come le cifre sopra ricordate perdano quasi interamente il valore comunemente loro attribuito, giacchè alla somma delle donne vagabonde ivi indicate converrebbe aggiungere quella delle prostitute. E poichè l'esercito delle prostitute è vastissimo, i due sessi si eguagliereb-

(1) Vol. I, parte II, p. 223.

(2) Vol. I, parte II, p. 171, 202 e FLORIAN, *La prostituzione e la legge penale*, loc. cit.

(3) La nostra opinione riescirà più chiara e precisa e meglio dimostrata da quanto esporremo nella parte giuridica sulla nozione e sulla punibilità del vagabondaggio. — Vedasi parte VI, capo I.

bero, se pure il femminile non supererebbe il maschile. Nè crediamo che un'obbiezione seria possa attingersi dalla statistica inglese, dove, pur essendo comprese le prostitute, i maschi superano di gran lunga le femmine, perchè chi mai non sa che qualunque statistica delle prostitute rimane necessariamente di gran lunga al di sotto del vero? Chi mai non sa l'enorme difficoltà di conoscere il numero preciso od anche approssimativo delle prostitute di un paese, difficoltà riscontrata anche in Inghilterra? Chi mai non sa che accanto della prostituzione più o meno legalmente nota, dilaga la prostituzione clandestina (1)? Del resto si osservi che non tutte le prostitute, ma solo quelle socialmente pericolose, possono assimilarsi ai vagabondi.

La nostra teorica, però, non vuole e non può essere eccessiva e difatti, affermando che la più gran parte delle prostitute sono delle vagabonde, non intendiamo di escludere che altre ragioni possano invocarsi per spiegare la supposta minore partecipazione della donna al vagabondaggio; ma queste non possono avere, secondo il nostro modesto avviso, che una funzione secondaria.

§ 7. — Stato civile ed altre condizioni personali dei vagabondi.

Vi sono alcune condizioni dell'individuo, che possono bensì considerarsi come fattori e manifestazioni individuali, ma che, insieme, sono esse stesse un prodotto sociale e nelle loro estrinsecazioni rivestono una significazione sociale. Ciò dicasi dello stato civile, sia rispetto alla nascita, sia rispetto al matrimonio, della professione, del grado di coltura, ecc. Per questa loro indole indeterminata e perchè, in realtà, pochi dati furono su questo argomento raccolti rispetto ai vagabondi e pochi ne possediamo, ci limiteremo a qualche cenno fugace.

Già abbiamo veduto il numero grande di illegittimi e di orfani, che si riscontrano nei minori vagabondi. Qui non abbiamo che da richiamarci alle cifre esposte, per mostrare la potente influenza della qualità della nascita nello sviluppo del vagabondaggio: il quale schiude inesorabilmente la sua via lunga e senza fine a chi non

(1) Cfr. Tammeo, *La prostituzione*, p. 236 e 239.

abbia la infanzia vigilata dalle cure dei parenti. Sichart, ad es., trovò il 42 °/₀ di vagabondi in 1248 ladri legittimi, il 49 °/₀ in 600 ladri illegittimi (1).

Quanto al matrimonio, le testimonianze inglesi dicono concordi che i vagabondi sono per lo più giovani, donne e uomini, senza famiglia; ch'essi sono celibi e se viaggiano insieme con donne, come marito e moglie, non sono in realtà sposati (2). E ciò è naturale, quando si pensi al genere di vita che conducono, alla irrequietezza ed instabilità del loro carattere e dei loro sentimenti ed al numero esiguo di donne vagabonde, nel modo e con le consuetudini degli uomini. Un'eccezione può farsi per gli zingari, i quali viaggiano col fardello di tutta la famiglia, donne, vecchi e fanciulli recando in giro la patria e la casa; ma gli zingari sono un'eccezione.

Del mestiere dei vagabondi poco è a dire; esso non può a meno di concordare con la nota fondamentale della loro psicologia: l'amore all'ozio, la mobilità impulsiva, l'incapacità ad un lavoro metodico e continuativo. In relazione a ciò, abbiamo già visto che familiare al vagabondo è il furto o qualche altra minore forma di parassitismo, come, ad es., la mendicità. Onde ben può dirsi che al vagabondo tipico corrisponda l'uomo senza professione e senza mestiere; s'è visto, anzi, che talora nelle leggi l'uno e l'altro furono equiparati quanto alla pena. A ragione, dunque, la scienza demografica pone i vagabondi ed i mendicanti fra coloro, che mancano di professione o che non hanno una professione utile e morale (3).

Che, se si voglia parlare di mestiere nel senso buono della parola, allora vediamo che i vagabondi esercitano per lo più i mestieri, che si dicono mestieri girovaghi. Sono commercianti ambulanti e venditori girovaghi di cose, le quali hanno un valore minimo, come zolfanelli, carta e simili; altra volta sono saltimbanchi, suonatori d'organetto, venditori di stampe, di canzoni, di novelle, di fiabe leggendarie e popolari e così via. Però, se questi mestieri fossero esercitati sul serio, noi usciremmo dal campo dei veri e proprî vagabondi, giacchè avremmo della gente che va in giro per scopo com-

(1) SICHART, op. e loc. cit.

(2) Cfr. RIBTON, op. cit., p. 264, 297.

(3) Cfr. C. F. FERRARIS, *Il censimento delle professioni*, in *Nuova Antologia*, serie III, vol. XLVII, p. 32. — ID., *Professioni e classi e loro rivelazione statistica*, in *Riforma sociale*, vol. I, p. 625, 626.

merciale; ma possiamo indicarli qui senza scrupolo. Il più delle volte, infatti, tal genere di mestieri non è che il pretesto per vagare e coonestare in qualche guisa la vita vagabonda, non è che il mezzo per meglio ingannare il prossimo e carpirgli la carità. In sostanza il più delle volte questi ed altri tali mestieri nón sono che delle pseudo professioni, con cui si maschera il vagabondaggio (1).

Senonchè talora trovasi quella che pare l'antitesi organica al difetto di occupazione, proprio dei vagabondi, trovasi la molteplicità delle occupazioni e dei mestieri, cui, con rapida successione e con sistematica vicenda, si dedica il vagabondo. Noi abbiamo già visto esempi di vagabondi, che alle loro peregrinazioni associavano l'intermittenza del lavoro applicato a mestieri diversi. A questo proposito noi incontriamo quelle, che in Francia dicono le « *professions non classées ou inconnues* » ed alle quali i vagabondi prestano un largo contributo; ad ogni modo, sono esse stesse manifestazioni d'un vagabondaggio a dir così intellettuale. « Ils travaillent » un jour sur trois, changent d'industrie selon les évènements, oc- » cupés tantôt par une élection, tantôt par l'invention d'un nou- » veau mode de publicité, le matin à la porte des églises, l'après » midi aux courses, le soir aux théâtres, grossissant le personnel » de demenageurs aux époques des termes, inventeurs de produits » divers qu'ils estraient de tous les residus en le dénaturant... (2) ».

Discorrendo delle professioni dei vagabondi non si può a meno, infine, di accennare al largo contributo che vi danno quelli che furono già agricoltori e che dovettero, per le vicende delle crisi agrarie, abbandonare la vita rurale. Ma qui noi varchiamo i confini assegnati a questo nostro studio, poichè l'indagine diventa sociologica; conviene, quindi, arrestarci e fare, per ora, punto (3).

(1) Cfr. su questi pseudo mestieri, che sono per così dire la corteccia del vagabondaggio: Tarde, *La criminalité professionnelle*, in *Études de psychologie sociale*, p. 176. — Gross, *Criminalpsychologie*. Graz, 1898, p. 535.

(2) Cfr. Joly, op. cit., p. 254.

(3) V. parte V, capo III, § 7.

CAPO QUARTO

Sintesi: natura e relatività dei fattori individuali.

Dalle varie e molteplici osservazioni raccolte, vogliamo ora trarre le idee riassuntive e fondamentali, sulle quali saranno da avviare, poi, le deduzioni e le applicazioni giuridiche. Anzitutto è chiaro come, dal punto di vista soggettivo, il vagabondaggio apparisca un fenomeno grandemente complesso. Lo stato psicologico, nel quale quasi abitualmente si giace il vagabondo, non è esclusivo di lui, ma è comune ad una larga estensione di classi e d'individui più o meno antisociali, più o meno socialmente pericolosi. D'altra parte tale stato psicologico percorre, nei vagabondi stessi, infinite gradazioni e va dalla tenue debolezza di volontà all'idiozia profonda ed alla pazzia in senso proprio. Si affaccia, pertanto, grandemente arduo il compito di sceverare e di costruire, per dir così, la figura psicologica pura del vagabondo.

Senonchè, pur entro l'orbita delle osservazioni fatte, noi possiamo ben dire che la debolezza psico-fisica, il difetto nell'attenzione, nella volontà, nel potere direttivo, la mancanza di disciplina a dir così intellettuale e morale formino la condizione psicologica più comune, più frequente dei vagabondi; ne provengono l'incapacità al lavoro continuato e sistematico, l'irrequietezza e l'instabilità. Tale condizione, che mille osservazioni confermano, ha radici profonde nell'organismo umano, giacchè appare congenita agli individui, negli esordi così della civiltà (selvaggi e uomini primitivi) come della vita individuale (fanciulli). L'eliminazione di essa è, per gli uomini primitivi e selvaggi, affidata all'opera secolare della civiltà progrediente, per gli uomini contemporanei inciviliti, all'azione rapida dell'educazione ed all'efficacia dei freni morali, che la società impone ai suoi membri per la maggiore coesione di sè

medesima. Ma come la civiltà non penetra ovunque, nè giunge ad illuminare del suo splendore egualmente tutti i popoli, così la società moderna non sempre può debellare e vincere le irrequiete tendenze e le consuetudini naturali dell'uomo, piegandone l'animo alla disciplina intellettuale e morale, che è la legge prima della sua esistenza.

Il permanere, quindi, di siffatte tendenze e di siffatte consuetudini negli uomini contemporanei ed appartenenti alla nostra civiltà, si manifesta veramente come la persistenza, come la sopravvivenza di alcunchè di primitivo, come un arresto nella formazione morale dell'individuo. Senonchè accanto di questo robusto e vetusto tronco atavistico sorge spesso la pianta della psico-patologia, della patologia mentale. L'arresto nella evoluzione psicologica è di per sè anormale; ma talora si riscontrano nei vagabondi vere e proprie lesioni, perturbazioni, deviazioni dell'organismo psichico, che l'arresto accennato non vale a spiegare da solo e che appartengono alla categoria delle malattie mentali. In tal caso la debolezza psicofisica dei vagabondi ha una base essenzialmente morbosa, essenzialmente patologica. Commetterebbe però grave errore chi volesse separare nettamente queste due fonti della psicologia dei vagabondi: giacchè nella realtà della vita esse possono coesistere nello stesso individuo ed anzi il più delle volte si fondono l'una coll'altra, formando un terreno psico-patologico, singolarmente propizio allo sviluppo del vagabondaggio.

Noi possiamo, dunque, dire che dal punto di vista psicologico i vagabondi sono per lo più degli individui deboli di mente e di volontà, per atavismo o per malattia o per l'una e l'altra cagione insieme.

Il metodo positivo, che noi cerchiamo costantemente di applicare in questo lavoro, ci vieta di addivenire a più precise e particolari deduzioni. In ispecie noi non possiamo esprimere un'opinione qualsiasi sulla natura intima, sulla causa dell'accennata psicologia morbosa, poichè tale ricerca, da un lato, non è essenziale al nostro studio, dall'altro, è compito dello psicologo e del medico psichiatra. Non crediamo nemmeno di indugiarci a discutere d'un così detto tipo di vagabondo, e ciò per ragioni di metodo ed insieme di sostanza. Per ragioni di metodo, poichè la costruzione del tipo, relativamente ad una categoria o ad una classe di persone, si risolve in un'ipotesi teoretica se non addirittura in una mera astra-

zione metafisica. Nella vita il tipo non esiste; esistono solo individui con determinati caratteri speciali; si può adoperare la parola tipo solo per esprimere in maniera incisiva ed efficace il modo di manifestarsi di tali caratteri; allora però la formula non ha valore scientifico, ma soltanto letterario. Per ragioni di sostanza, perchè mancano, quanto ai vagabondi, quei caratteri antropologici, che sono ritenuti i più idonei nella determinazione del tipo; perchè psicologicamente il vagabondo trovasi in una condizione, che è comune anche ad altre categorie di persone; perchè, infine, il tipo non dovrebbe essere costruito con criteri meramente psicologici.

Prescindendo, dunque, da discussioni od inopportune od inutili e concludendo nell'orbita delle osservazioni esposte, noi crediamo che, considerati dal punto di vista esclusivamente psicologico, gran parte dei vagabondi appartengano alla categoria dei deboli, dei fiacchi, degli incapaci di adattamento alle condizioni ed alle esigenze della civiltà moderna, degli inerti; qualità queste che socialmente si traducono e si affermano in forma di parassitismo. In ultima analisi il vagabondaggio è una manifestazione di quella debolezza psico-fisica, che ha pure altre e più pericolose manifestazioni.

A questo punto si potrà chiedere a che serva tutto ciò per le applicazioni giuridiche, cui abbiamo spesso accennato. La risposta è assai facile. Il giurista ha il dovere di conoscere esattamente i fenomeni, dei quali deve escogitare la disciplina più opportuna; la conoscenza dell'uomo vagabondo è essenziale per decidere della punibilità di lui e dei mezzi repressivi e preventivi da adottare, eventualmente, rispetto ad esso. Il criterio sovrano è qui la temibilità; la quale, a sua volta, nel punto di vista soggettivo trova l'indice più sicuro ed efficace. Tutto ciò vale come metodo in genere, ma diventa, se fosse possibile, anche più evidente in questo nostro studio, che ha per oggetto una delle così dette classi pericolose della società, la nozione e la conoscenza delle quali sono ancora assai vaghe ed indeterminate e contro le quali pur si chiedono severi provvedimenti. Sapientemente insegnava un illustre cultore della scienza penitenziaria, che condizione indispensabile per muovere efficacemente guerra al delitto sia quella di conoscere appunto coteste classi (1). Ora, ripetiamolo pure, l'uomo vagabondo si ri-

(1) Beltrani-Scalia, *La guerra al delitto* ecc., § V, in *Riv. di discipline carcerarie*, vol. XXII, parte I, p. 572.

vela sopratutto nei sentimenti e nelle passioni, vale a dire nel suo organismo psichico e morale. Il vagabondaggio è la manifestazione accessoria ed accidentale di uno stato interiore, che a sua volta è il fulcro di altre estrinsecazioni socialmente anormali; per conoscere veramente la portata del vagabondaggio, devesi, quindi, volgere lo sguardo a quello stato interiore, ch'è un motivo permanente ed organico nell'individuo.

I criminalisti, che vogliono provvedere alla difesa della società ed insieme ai diritti dell'individuo, devono sapere che cosa siano questi vagabondi, sui quali tanto si scrisse. Una nozione inesatta di essi reca seco una serie inevitabile e funesta di errori nelle applicazioni giuridiche. E purtroppo i giuristi, che fanno a dir così della scienza pura, in tali errori sono incappati spesso. « La più gran parte dei vagabondi — scrive, ad es., il Garraud — non sono degli infermi o malati, ma uomini validi, robusti operai, pei quali l'attrattiva della vita vagabonda ha rimpiazzato le condizioni normali della vita sedentaria » (1). Proprio tutto il contrario della realtà!

Noi pensiamo invece che il diritto nasce dalla vita, perchè alla disciplina ed al perfezionamento della vita è destinato, e che perciò dalla realtà quotidiana debba attingere i criteri, cui ispirarsi. Ecco la giustificazione di queste nostre ricerche.

Dobbiamo, infine, notare — quantunque paia superfluo — che siccome i fattori individuali concorrono nel fenomeno del vagabondaggio insieme con altri fattori, così la loro importanza e la loro funzione non sono che relative; tali, quindi, da doversi determinare non *a priori*, in modo assoluto e generale, ma, caso per caso, in modo particolare e contingente.

(1) GARRAUD, *Droit pén. franç.*, tom. IV, § LXXII, n. 98, p. 95.

APPENDICE ALLA PARTE IV

TAVOLA I.

Il vagabondaggio nei delinquenti [1].

Recidivi condannati alla reclusione od alla detenzione pei quali era stata chiesta l'assegnazione ad uno stabilimento penale — secondo nostre ricerche sui registri della Direzione generale delle carceri in Roma (anni 1880-1892).

Titolo dell'ultima condanna	Sesso	
	uomini	donne
Omicidi e lesioni seguite da morte	237	6
Lesioni	165	6
Furti diversi	440	39
Altri delitti contro la proprietà	106	5
Delitti contro il pudore	65	6
Incendi	16	1
Altri delitti	81	7
Totale . . .	1110	64
	1174	

Tra i recidivi contemplati nel I° prospetto erano considerati abitualmente « vagabondi, inabili al lavoro, prostitute (senza professione) »:

N. progr.	Titolo dell'ultima condanna	Titolo delle condanne precedenti	Professione abituale
1	Danneggiamento	furto, vagabondaggio . .	vagabondo
2	Furto	furto	vagabondo
3	»	sconosciuto	prostituta
4	»	furto ed altri delitti . .	»
5	Associazione di malfattori	furto qualificato	ozioso
6	»	»	»
7	»	lesioni e ribellioni . . .	»
8	»	furto, ribellioni, lesioni .	»
9	»	sette furti	»
10	»	porto d'arme	»
11	Furto	furto	mendicante

Tra i recidivi contemplati nel I° prospetto avevano già subìto condanne per oziosità e vagabondaggio:

N. progr.	Titolo dell'ultima condanna	Titolo delle condanne precedenti, oltre l'ammonizione per ozio e vagabondaggio	Professione abituale
1	Furto	furto	contadino
2	Vagabondaggio .	—	contadino
3	Danneggiamento	furto	vagabondo
4	Omicidio . . .	lesioni e oltraggi	facchino
5	Omicidio . . .	furto, porto d'armi, mendicità, oltraggi	contadino
6	Furto qualificato	furti	facchino
7	Sei furti . . .	furto	scrivano
8	Furti	furti e lesioni	calzolaio
9	Furto	furti, rapina, lesioni	calzolaio
10	Furto	furto	facchino
11	Furto	furti, ubbriachezza, ingiurie . . .	stalliere
12	Truffa mancata .	furti e minaccie	bracciante
13	Furto	dieci volte recidivo in vagabondaggio	calzolaio

(1) V. nel testo p. 17, 18.

TAVOLA II.

Il vagabondaggio negli alienati [1]

Manicomio di S. M. della Pietà in Roma.

UOMINI.

1. M. Federigo: *melanconia*. Già domestico presso i frati agostiniani in Marino. Abbandonò la casa paterna a vent'anni e da quell'epoca, di contrada in contrada, di paese in paese vagando, non ebbe mai una occupazione fissa finchè non fu accettato dai frati suddetti.
2. M. Giovanni: *imbecillità* fin da bambino. Mendicante girovago in Roma, era lo zimbello dei ragazzi.
3. P. Antonio: *imbecillità*. Andava continuamente in giro per le vie di Roma senza scopo e senza meta.
4. C. Serafino: *eccitamento maniaco*. Al primo manifestarsi del male, andava in giro giorno e notte.
5. B. Luigi: *follia morale*. Al primo manifestarsi della follia si diede a girare per la campagna, a dar fuoco alle fratte, a romperle, a cantare, ad insultare.
6. C. Federigo: *imbecillità* ed *epilessia; alcoolista*. Poco socievole, schivò sempre la fatica e non apprese alcun mestiere. Fu arrestato per oziosità e vagabondaggio e manifestò un'avversione sempre più viva al lavoro.
7. L. Tomaso: *frenosi epilettica*. Senza occupazione: non ebbe mai volontà o disposizione a lavoro di sorta. Più volte fuggì dalla casa paterna, ove venne ricondotto colla forza.
8. B. Michele: *demenza paralitica*. Usciva di continuo da casa girando per le vie senza scopo; talora uscì completamente nudo. Nel manicomio spesso si allontana solo, dichiarando di voler passeggiare.
9. B. Antonio: *imbecillità* con fondo di *paranoia;* tipo di vagabondo paranoico. Era custode delle scuole elementari a Roma. Fu accompagnato in questura dalle guardie perchè colto a vagabondare ed a chiedere l'elemosina. Due volte venne consegnato alla famiglia sua di campagnuoli onesti e laboriosi e due volte è tornato a fuggire. Fu ricoverato nel manicomio di Roma nel marzo 1892 e vi stette fino al maggio. Nell'agosto 1892 stavasi per ricoverarvelo nuovamente, quando scomparve da Roma. Dopo molto tempo si seppe che trova-

(1) V. nel testo p. 23, 24.

vasi a Lione: chiese d'essere rimpatriato ed il governo francese lo fece accompagnare ai confini. Tornato in famiglia, se ne dipartì ben presto andando di locanda in locanda, finchè nel gennaio 1893 venne riammesso al manicomio. Disse di essere andato in Francia perchè fatto segno a persecuzioni.

10. V. Arrigo: *imbecillità.* Fu ricoverato due volte al manicomio. Fin da ragazzo era ozioso ed arrogante; menò vita vagabonda per il paese e per le bettole. Imparò il mestiere di sarto. Andato militare, era incapace di sostenere le fatiche di tale vita. Disattento, noncurante di sè e delle cose proprie. È oltremodo apatico.

11. T. Aniceto: *idiozia* fin dalla nascita. Incapace a qualunque arte o mestiere, condusse sempre vita raminga. Andava continuamente in giro per il paese e le campagne vicine. Più volte si smarrì, e fu ritrovato in istato compassionevole, giacchè se altri non gli dava da mangiare, egli si lasciava morir di fame. In manicomio l'inerzia sua è grandissima: nemmeno i bisogni materiali lo scuotono. Morrebbe di fame piuttosto che procurarsi il cibo.

12. P. Nicola: *epilessia;* tipo di vagabondo epilettico. La epilessia gli si manifestò a 18 anni, fece ogni sorta di mestieri: facchino, muratore, minatore, chiavaro. Da Livorno, girovagando di paese in paese, giunse a Spezia; poi andò ad Arezzo, ov'era il padre, e tentò di ucciderlo; poi capitò a Roma. Fu cinque volte al manicomio; dal quale ne fuggì tre, superando ostacoli rilevanti. Buona l'attenzione, ma debolissima l'energia volitiva.

13. G. D. Romano: *imbecillità.* Sucido e pezzente girava pel paese, andando raccogliendo negli immondezzai quanto eravi di più ributtante e stomachevole per cibarsene. Restìo alla più leggera fatica, è irascibile in sommo grado.

14. S. Ernesto: *frenosi epilettica,* contratta a due anni. Egli andava tutto il giorno vagabondando per Roma, alla cieca, senza nessuno scopo. Avendo fame e trovandosi lontano dalla casa, chiedeva l'elemosina. Alla madre, che lo esortava a starsene con lei, rispondeva in modo brutale e minacciandola. Superficiale e di breve durata è in lui la attenzione. La volontà non ha altra guida che la soddisfazione dei più bassi istinti. È apatico, sonnolento, pigro, eticamente cieco.

15. E. Cesare: *demenza paralitica.* Fece dapprima lo scalpellino, poi il carbonaio, poi il vetturino. Fu condannato tre volte: *a)* per alcuni colpi di coltello vibrati contro un compagno; *b)* per insubordinazione e percosse ad una guardia; *c)* per oltraggi alle guardie. Più tardi si diede a mendicare presso case patrizie per avere danari. Allora fu condotto al manicomio, donde uscì dopo circa due mesi; ma vi ritornò ben presto. Uscito di nuovo, ricominciò a chieder l'elemosina. Grande amico delle prostitute, che suole chiamare le sue *mogli.*

16. S. Carlo: *imbecillità*. Aveva disposizione al vagabondaggio; abbandonava spesso la famiglia, errando nei paesi vicini; molestava le persone adulte, percuoteva i fanciulli, commetteva in pubblico atti osceni.
17. B. Gualterio: *idiozia*. Amante dell'ozio e del girovagare. Vorrebbe andare sempre a spasso.
18. B. Salvatore: *demenza consecutiva*. Carattere stravagantissimo. Uscito di collegio a 14 anni, stava spessissimo fuori di casa, passando da una città all'altra o girovagando in campagna. In manicomio è taciturno e passeggia sempre solo pei viali della villa.
19. F. Paolo: *frenosi alcoolica*. Tendenza a girovagare per le strade.
20. C. Tomaso: *frenosi sensoriale* o *paranoia masturbatoria*. Da qualche tempo fuggiva di casa ed aggrediva le persone che incontrava. Vagava per le campagne e non v'erano ostacoli al suo andare: scavalcava cancelli, fratte, ecc. Idee deliranti di persecuzione. Volontà tenace; attenzione non deficiente.
21. P. Tomaso: *paranoia persecutoria*. Era frate laico cappuccino. Fu altra volta al manicomio; uscitone, restò sempre sospettoso, diffidente, svogliato nel lavoro, dedito al vagabondaggio. Quando venne riammesso al manicomio, i suoi confratelli narrarono che si ribellava alle regole, girovagava continuamente ed ogni giorno mutava convento: così fu ad Alatri, Palestrina, Frascati, Albano, ecc.; per lo più viaggiava a piedi. Pei confratelli le continue sue peregrinazioni e le sue periodiche fughe erano inesplicabili; egli diceva di patire desiderî invincibili di andarsene. I suoi caratteri psicologici sono: lo annoiarsi di qualsiasi lavoro ed il bisogno perenne di mutare famiglia. Nel manicomio, i primi giorni fu tranquillo; ma poi, poco per volta, divenne irrequietissimo per non poter uscirne.
22. B. Innocenzo: *idiozia*. Tipo di cretino vagabondo. Non è andato mai alla scuola perchè incapace di apprendere. Imbecille e cretino fin dalla nascita. Fuggiva da casa e rimaneva assente più giorni; poi vi tornava ridendo e scherzando. Girava di paese in paese e per la campagna. Dal lato psichico, gli manca del tutto la coscienza di tempo, di luogo e della sua personalità. Non manifesta alcuna volontà.
23. S. Domenico: *idiozia*. L'occupazione sua più ordinaria era di girovagare pel paese; talora girava ignudo senza ombra di vergogna, senza riguardo al caldo, al freddo, alla pioggia.
24. S. Giuseppe: *imbecille*. Non ebbe mai occupazione, era girovago. Appiccò parecchi incendi.
25. C. Ferrante: *paranoia persecutoria* su base *alcoolica*. È la seconda volta che trovasi al manicomio. Uscitone la prima volta, girava intere giornate senza scopo.
26. C. Vittorio: *frenosi alcoolica*. Abituato all'ozio, girovagava pei campi. Nessuna volontà al lavoro.

27. S. Giuseppe: *paranoia persecutoria*. Fu due volte al manicomio. Si credeva perseguitato: di notte fuggiva da casa e alle volte non tornava che al mattino. Attenzione mediocre; deficienza di energia nella volontà.

DONNE:

28. H. Sofia: *paranoia* con delirio di persecuzione. D'intelligenza svegliata, a 18 anni entrò in un convento di monache coll'intenzione di prendere il velo; ma poi, per salute, ne uscì ed a 23 anni conseguiva la patente di maestra elementare superiore. Per due anni esercitò tale professione; quindi si diede a far la maestra di lingua francese. Da questo momento cominciano le sue disgrazie. Credendosi vittima di persecuzioni, da Torino torna in Svizzera; ma le pare che i parenti l'accolgano male. Viene fatta rinchiudere in un asilo a Schübelbach, dove rimane un anno. Liberata finalmente e disperando di trovare lavoro in Svizzera, stante l'opera ostile dei suoi nemici, torna in Italia. Ma qui non cessano le sue sventure, e, incalzata dalla manìa di persecuzione, va raminga di paese in paese: a Novara, Piacenza, Intra, Pallanza, finchè, stanca e disperata, tenta di suicidarsi. Allora viene fatta rimpatriare; ma essa abbandona un'altra volta i parenti e torna in Italia. Va a Milano, Genova, Napoli e quindi a Roma, dove è posta in manicomio. La volontà pare conservata.
29. D. Luisa: *frenosi sensoria*. Usciva di casa, durante la notte, ignuda e andava per le vigne e presso le fontane. Di notte si sentiva chiamare e dire che si alzasse e andasse alla fontana.
30. A. Loreta: *lipemania* semplice. Faceva la pecoraia ed attendendo alle pecore andava girovagando pei campi. Al manifestarsi dell'infermità, abbandonò le pecore senza motivo e andò girovagando alla ventura, spesso ignuda.
31. E. Isabella: *manìa* senza furore. Fuggiva da casa andando in giro senz'alcun motivo. Fu altre volte al manicomio.

Manicomio di Aversa.

UOMINI:

32. D. Francesco: *imbecillità*. Scappava inconsideratamente per la campagna, minacciando chiunque lo avvicinasse. È sordo-muto.
33. D. Beltrando: *imbecillità*. Fu sempre poco curante del lavoro. Allo inizio dell'infermità cominciò ad abbandonare il lavoro, a perdere il sonno, a gironzare continuamente, ora melanconico e depresso, ora eccitato e minaccioso. Gira continuamente giorno e notte. Ha torbidi i movimenti volontari, lenta la percezione, l'attenzione distratta.
34. G. Antonio: *imbecillità*. Lavorava malvolentieri e rimproveratone consumò un ferimento; quindi si diede alla fuga. Allora fece vita

vagabonda pei campi, finchè si mise a fare il pastore; ma poi tornò al vagabondaggio.

35. R. F. P.: *manìa semplice*. Fu altra volta al manicomio. Vi fu riammesso perchè girava senza posa pel paese, quasi preso da una specie di automatismo; inoltre per le strade cantava, gridava, batteva le mani.

36. M. Vito: *manìa intellettuale*. Dapprima attendeva con amore ai lavori agricoli; ma poi, nei periodi della maggiore esaltazione della infermità, abbandonava il lavoro e davasi a vagare per le campagne, delle quali si arrogava la custodia, credendo sè medesimo il comandante delle guardie rurali.

37. D. G. Vincenzo: *manìa intellettuale*. Fin dall'infanzia era incurante ed attaccabrighe. A 18 anni andò in America, guadagnò rapidamente molto danaro, che altrettanto rapidamente sciupò. Tornò poi in patria a fare il militare; quindi fu di nuovo in America, dove passò il tempo fra risse continue, e di nuovo in Italia. Fu sempre girovago. In manicomio la sua nota dominante è l'apatìa.

38. C. Emilio: *monomania intellettuale*. Ha fatto sempre vita girovaga, non tralasciando mai di viaggiare senza scopo. È stato in Grecia, in Turchia, in Svizzera, sempre senza occupazione e spendendo quel poco che aveva. Finalmente a Costantinopoli venne rinchiuso in una casa di salute, donde fu mandato in Italia. È delirante in politica. Nel manicomio è guardato in modo speciale perchè ritenuto capacissimo di evadere.

39. T. Giuseppe: *idiozia*. Fu sempre dedito all'ozio ed al vagabondaggio. Occupato a fare il bovaro, il vaccaro e simili mestieri, spesso fuggiva abbandonando gli animali. I suoi movimenti volontari sono impacciati.

40. B. Giulio: *imbecillità*. Colla pubertà si diede all'onanismo e divènne svogliato al lavoro; non attendeva più allo studio e vagabondava quasi scimunito. È un impulsivo. Divenne poi esibizionista e gli si aggiunsero idee di persecuzione.

41. P. Antonio: *imbecillità* con episodi di delirio di persecuzione. Vagava all'impazzata, senza direzione.

42. C. Giuseppe: *lipemania*. Emigrò due volte in America e due volte tornò in patria. Poco attivo al lavoro, che lasciava senza ragionè. Mobilità volontaria intorpidita; fugge ogni compagnia.

43. P. Sabatino: *monomania impulsiva*. Era sempre in campagna dedito al vagabondaggio; costringeva i suoi a fuggire di casa. Misantropo e triste, ferì parecchie persone.

44. C. Biagio: *imbecillità*. Vestiva sempre da accattone e vagabondo; era in paese lo zimbello dei ragazzi. È il vero tipo del mendicante idiota.

Quanto allo stato mentale, si notano in lui le stigmate classiche di uno stato frenastenico.

45. L. Antonio: *frenosi epilettica.* Negli accessi di manìa, lo si rintracciava vagare nei campi. Fu più volte in carcere: una volta voleva fuggire dicendo di volere sottrarsi alle persecuzioni. Cinque uomini non potevano frenarlo!
46. T. Domenico: *imbecillità* ed *epilessia.* Nel proprio paese si dava facilmente a girovagare ed aveva la smania di offendere la gente.
47. M. Antonio: *lipemania.* Era dedito al vagabondaggio ed abusò della vita in tutti i modi. In carcere subì diverse punizioni perchè poco disposto al lavoro.
48. T. Cosimo: *imbecillità.* Fin dall'infanzia fu abbandonato in balìa di sè stesso. Non ebbe mai altra occupazione all'infuori di trarsi girovago e neghittoso per le vie. La malattia risale ai primi anni. Per qualche tempo si mostrò calmo, taciturno e nell'atteggiamento di chi, oppresso da gravi cure e pensieri, va attorno vagando.

DONNE:

49. M. Maria: *manìa senza furore.* È contrassegnata come dedita all'ozio ed al vagabondaggio; incoordinata, irrequieta.
50. P. Benedetta: *manìa senza furore.* Girava, vagando di giorno e di notte, lanciando spesso pietre alla cieca; si mostrava ignuda per le vie, invitando i passanti ad usufruire di lei. In manicomio è irrequieta, svogliata per qualsiasi lavoro.
51. P. Marcellina: *idiozia.* Fin dalla nascita è stata debole di mente e parecchie volte si è abbandonata al vagabondaggio. Viveva per molti giorni in campagna come una belva, lontana dagli uomini, cibandosi di erba e dormendo sulla nuda terra. Ha la faccia mascolina.
52. G. Agnese: *psicosi isterica.* Fin dalla pubertà ha sofferto d'isterismo. Sopraggiunsero poi irrequietezza, tendenza al vagabondaggio, ecc.

Manicomio di S. Servilio (Venezia).

UOMINI:

53. F. Sante: *follia morale.* Povero, fu più volte ricoverato nel manicomio. Alcoolista, eccitabile, violento, ozioso, vagabondo, arrestato più volte per violenze alla forza pubblica.
54. V. Achille: *epilessia psichica.* D'anni 14; di nascita illegittima, fuggito dall'Istituto degli esposti, fu ricoverato all'Istituto Coletti di Venezia, donde fuggì un'altra volta. Venne collocato nell'Istituto Camerini Rossi di Padova. Di qui fu tre volte mandato al manicomio.
55. B. G. B.: *follia morale.* È vagabondo, alcoolista, affetto da pervertimento sessuale. A dieci anni si diede alla vita vagabonda, girando tutte le città d'Italia come suonatore ambulante.

56. L. Giuseppe: *follia morale.* Vagabondo. Ignora le cose più note.
57. Z. E.: *frenosi sensoria.* Ingegnere. Una sera fuggì da casa (Treviso) e si recò a Firenze; poi si pentì e voleva tornare alla sua città.

Manicomio di S. Clemente (Venezia).

Donne:

58. F.: *imbecillità.* Soleva scappare da casa. Ora in manicomio va sempre in giro ed è la spia dello stabilimento.
59. C.: *pellagra.* Dopo mortole il marito, andava in giro per la campagna mendicando.
60. V.: *mania.* Recidiva. All'assalto del male, scappava da casa.
61. D.: *pazzia morale.* D'anni 16. Scappò dalla scuola, girovagò per cinque o sei giorni, poi si arruolò in una compagnia di saltimbanchi. Ricondotta a casa per forza, fuggì di nuovo. Messa in manicomio e ripresa dai genitori per condurla a casa (Chioggia), si gettò dal battello sul quale si trovava.
62. M.: *isteria con imbecillità.* A 15 anni scappò da casa, dove viveva abbastanza agiatamente, per andare in giro mendicando.
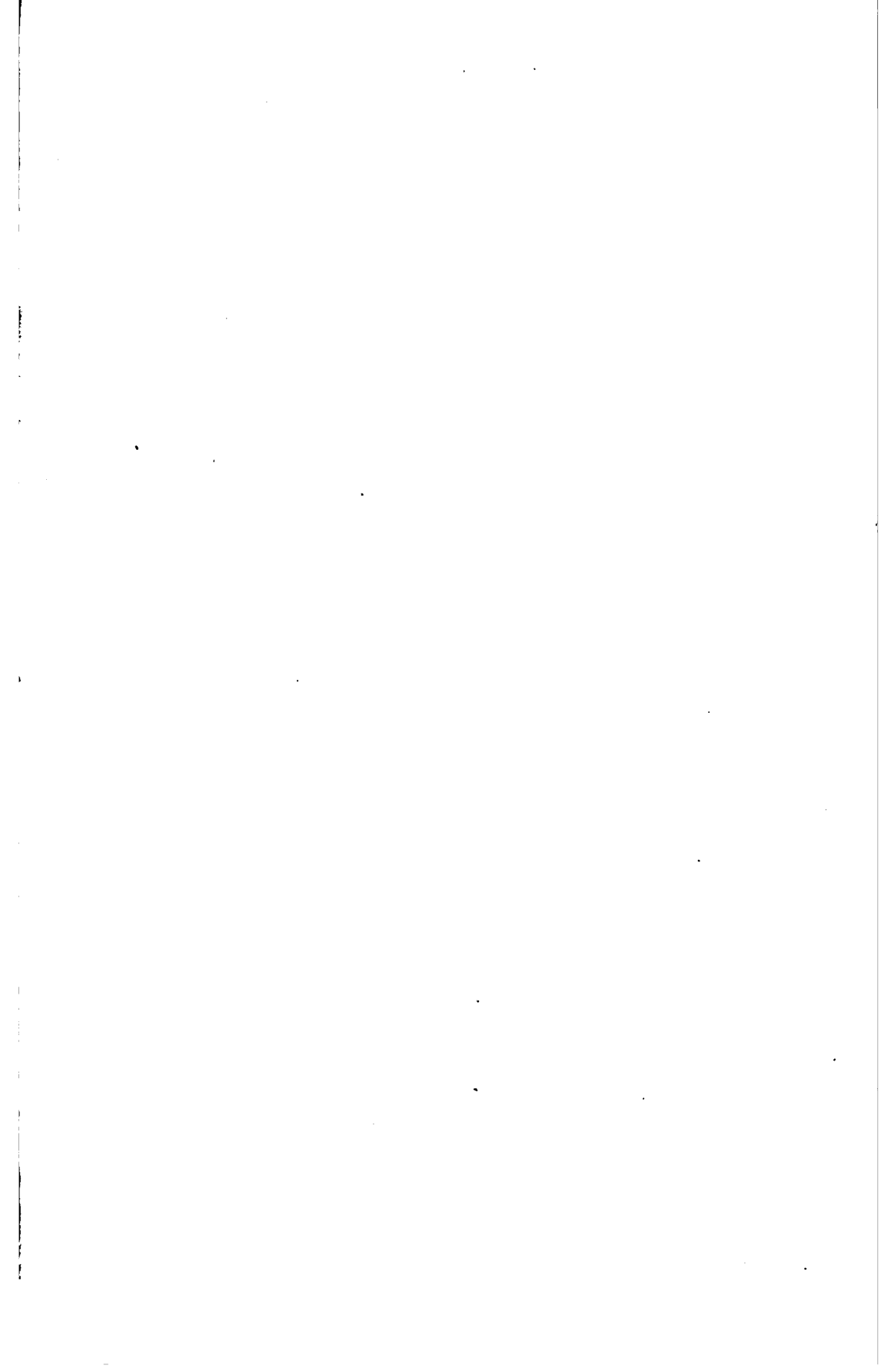
TAVOLA III [1].

Minorenni vagabondi, poveri o senza mezzi di sussistenza, condannati per reati diversi dal vagabondaggio e mandati agli stabilimenti penali (Cod. pen. sardo, art. 88 e 89).

Da nostre ricerche sui registri di assegnazione presso la Direzione generale delle carceri in Roma durante il periodo 1882-1889.

N. d'ord.	Reato commesso	Causa a delinquere	Se recidivo	Età	Sesso	Nascita
1	Ferimento . . .	collera	no	16	m.	legittima
2	Ferimento . . .	vendetta	no	16	m.	leg.
3	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
4	Danneggiamento .	vendetta	no	16	m.	leg.
5	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
6	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
7	Furto aggr. . . .	ignota	si (Contro la proprietà)	16	m.	leg.
8	Furto aggr. . . .	ignota	no	16	m.	leg.
9	Furti (due), incendio	cupidità	no	16	m.	leg.
10	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
11	Furto aggr. . . .	indigenza	no	16	m.	leg.
12	Ferimento . . .	collera	no	16	m.	leg.
13	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
14	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
15	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
16	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
17	Omicidio volontario	ignota	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
18	Oltraggio al pudore	brutalità	no	16	m.	leg.
19	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
20	Furto aggr. . . .	ignota	no	16	m.	illegitt.
21	Incendio	cupidità	no	16	f.	leg.
22	Furto	ignota	no	16	m.	leg.
23	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
24	Furto aggr. . . .	ignota	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
25	Furti aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	leg.
26	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
27	Grassazione tentata	ignota	no	16	m.	leg.
28	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
29	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
30	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
31	Furto	cupidità	no	16	m.	leg.
32	Furto	cupidità	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
33	Tentata grassaz. .	ignota	no	16	m.	leg.
34	Furto aggr. . . .	cupidità	no	16	m.	illegitt.
35	Furto	ignota	no	16	m.	illegitt.
36	Furto aggr. . . .	ignota	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
37	Furto	ignota	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
38	Furto	ignota	si (contro la propr.)	16	m.	leg.
39	Furto	ignota	no	16	m.	leg.

(1) V. nel testo p. 50.

TAVOLA IV[1].

Minorenni rinchiusi per correzione paterna (articoli 221, 222 C. C., e art. 88 della legge di P. S.) **già detenuti per oziosità e vagabondaggio** (articolo 441 C. P. C.).

Da nostre ricerche sui registri di assegnazione presso la Direzione generale delle carceri in Roma relativi agli anni 1885-1889.

Provincia di domicilio	Se illegitt.	Se orfano di			Genitori in carcere		Professione dei genitori		Se analfab.
		ambedue i genitori	P.	M.	P.	M.	Padre	Madre	
Avellino . . .	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	—
Chieti . . .	—	si	si	si	—	—	—	—	—
Potenza . . .	—	—	—	si	—	—	negozlante	—	—
Ravenna . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Torino . . .	—	si	si	si	—	—	—	—	—
Verona . . .	—	si	si	si	—	—	—	—	si
Alessandria . .	—	—	—	—	—	—	chincagliere	—	—

(1) V. nel testo p. 52, 53.
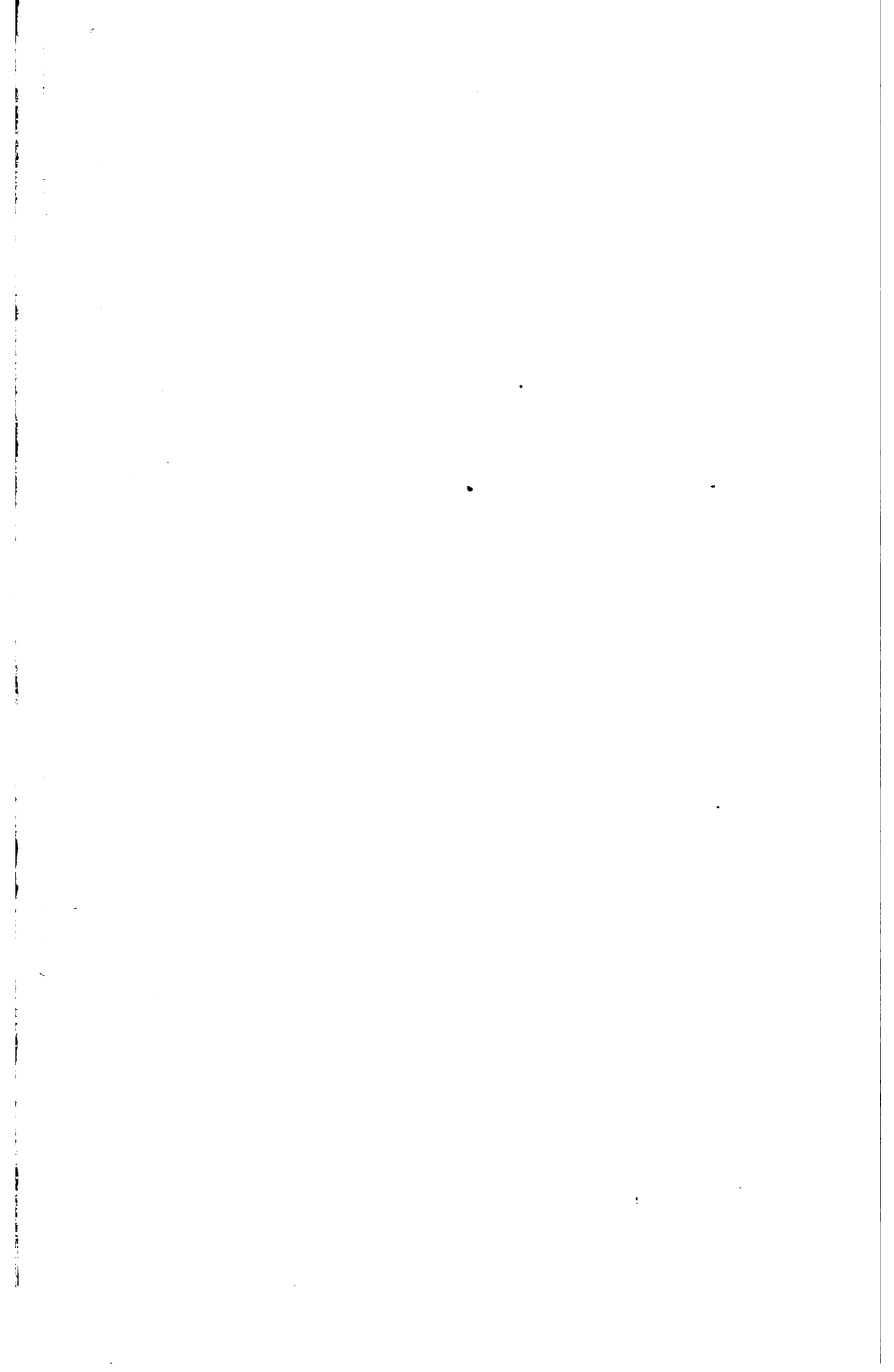
TAVOLA V (1).

Condizioni personali dei minorenni condannati per oziosità e vagabondaggio e mandati ai riformatori in applicazione dell'art. 441 del Cod. pen. sardo.

Da nostre ricerche sui registri di assegnazione presso la Direzione generale delle carceri in Roma relativi agli anni 1885-1889.

— MASCHI —

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
1	Milano	—	—	—	—	—	—	—	donna di casa	—	—
2	Id.	—	—	si	—	—	—	cuoco	—	—	—
3	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	Id.	—	—	si	—	—	—	—	giornaliera	—	—
5	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
6	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	contro propr.
7	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
8	Id.	—	—	—	si	—	—	passamantiere	—	—	—
9	Id.	—	—	—	si	—	—	orefice	—	—	—
10	Id.	—	—	—	si	—	—	giornaliere	—	—	—
11	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
12	Id.	—	—	—	—	—	—	sabbionaio	—	si	—
13	Id.	—	—	—	—	—	—	bidello	—	—	—
14	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
15	Id.	—	—	—	—	—	—	controll. tranv.	—	—	—
16	Id.	—	—	—	—	—	—	ferroviere	—	—	ozios. vagab.
17	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
18	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
19	Id.	—	—	—	—	—	—	portiere	—	—	—
20	Id.	—	—	si	—	—	—	—	bracciante	—	—
21	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
22	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
23	Id.	—	--	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
24	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
25	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
26	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
27	Id.	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	—	—
28	Bologna	—	—	—	si	—	—	operaio	—	—	—
29	Modena	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
30	Milano	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
31	Venezia	—	—	—	si	—	—	guardia daz.	—	—	—
32	Alessandria	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
33	Alessandria	—	—	—	—	—	—	vagabondo	—	si	—
34	Milano	—	—	—	si	—	—	domestico	—	—	—
35	Id.	—	—	—	—	—	—	maestro com.	—	—	—
36	Id.	—	—	—	si	—	—	carrettiere	—	—	—
37	Alessandria	—	—	—	—	—	—	agricoltore	—	—	—

(1) V. nel testo p. 51, 52.

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	P.	M	Genitori in carcere: P.	M.	Professione dei genitori: Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
38	Alessandria	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
39	Alessandria	—	—	—	—	—	—	cantante	—	—	—
40	Genova	—	—	—	—	—	—	oste	—	—	contro propr.
41	*Girovago*	—	—	—	—	—	—	suonatore amb.	—	si	—
42	Torino	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
43	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
44	Id.	—	—	—	si	—	—	meccanico	—	—	—
45	Ancona	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	—
46	Id.	—	—	si	—	—	—	—	bracciante	si	—
47	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	contro propr.
48	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
49	Id.	—	—	—	—	—	—	agricoltore	—	—	—
50	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia mun.	—	—	—
51	Id.	si	—	—	—	—	—	—	domestica	si	—
52	Id.	—	—	—	—	—	—	arrotino	—	—	—
53	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
54	Id.	—	—	—	—	si	—	sarto	—	si	—
55	Id.	—	—	—	—	—	—	calderaio	—	—	—
56	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
57	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
58	Id.	—	—	—	—	—	—	negoziante	—	si	—
59	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
60	Id.	si	—	—	—	—	—	—	venditrice	si	—
61	Id.	si	—	—	—	—	—	—	campagnuola	—	—
62	Id.	—	—	—	—	—	—	campagnuolo	—	—	—
63	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	contro propr.
64	Id.	—	—	—	si	—	—	sarto	—	si	—
65	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
66	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
67	Roma	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
68	Aquila	si	—	—	—	—	—	—	domestica	si	—
69	Roma	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
70	Aquila	—	—	—	si	si	—	portiere	—	si	—
71	Roma	—	—	—	si	—	—	—	—	si	—
72	Aquila	—	—	—	—	—	—	cocchiere	—	si	—
73	Id.	—	—	—	—	—	—	litografo	—	si	—
74	Id.	—	—	si	—	—	si	—	contadina	si	—
75	Id.	—	—	—	—	—	—	pastaio	—	—	—
76	Firenze	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	contro propr.
77	Ascoli	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
78	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia mun.	—	—	—
79	Id.	—	—	—	—	—	—	nessuna prof.	—	si	—
80	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
81	Id.	—	—	si	—	—	—	contadino	—	si	—
82	Id.	—	—	si	—	—	—	bracciante	—	si	—
83	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
84	Id.	—	—	—	—	—	—	pittore	—	si	—
85	Bari	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
86	Belluno	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
87	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	—
88	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
89	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
90	Id.	—	—	si	—	—	—	—	pizzicagnola	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
91	Belluno	—	—	—	—	—	—	infermiere	—	si	—
92	Id.	—	—	—	—	—	—	infermiere	—	—	—
93	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. di vino	—	—	—
94	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro ferraio	—	si	—
95	Id.	—	—	—	si	—	—	stalliere	—	—	—
96	Venezia	si	—	—	—	—	—	—	cucitrice	—	—
97	Belluno	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
98	Belluno	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
99	Catanzaro	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
100	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
101	Id.	—	—	—	—	—	—	pastore	—	—	—
102	Id.	—	—	si	—	—	—	—	tessitrice	—	—
103	Id.	—	—	si	—	—	—	—	tessitrice	si	—
104	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
105	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
106	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
107	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	si	—
108	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
109	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
110	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
111	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	si	—
112	Id.	si	—	—	—	—	—	pescivendolo	—	si	—
113	Id.	—	—	—	—	—	—	infermiere	—	—	—
114	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	—	contro propr.
115	Id.	si	—	—	—	—	—	—	filatrice	si	—
116	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
117	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
118	Id.	—	—	si	—	—	—	—	filatrice	si	—
119	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
120	Id.	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	si	—
121	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
122	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
123	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
124	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
125	Id.	—	—	—	—	—	—	becchino	—	si	—
126	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia camp.	—	—	—
127	Id.	—	—	—	—	—	—	—	donna di casa	si	—
128	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
129	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
130	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
131	Id.	si	—	—	—	—	—	—	filatrice	si	—
132	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
133	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
134	Bologna	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
135	Id.	—	—	—	si	—	—	impiegato	—	—	—
136	Id.	si	—	—	—	—	—	conciapelli	—	—	—
137	Id.	—	—	—	si	—	—	arrotino	—	—	—
138	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
139	Milano	—	—	—	—	—	—	fattorino	—	—	—
140	Bologna	si	—	—	—	—	—	vendit. giorn.	—	si	contro propr.
141	Bologna	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
142	Milano	—	—	—	—	—	—	guardia carc.	—	—	—
143	Milano	—	—	—	—	—	—	tornitore	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	Se orfano di P.	Se orfano di M.	Genitori in carcere P.	Genitori in carcere M.	Professione dei genitori Padre	Professione dei genitori Madre	Se analf.	Recidivo
144	Brescia	—	—	si	—	—	—	—	filatrice	—	—
145	Brescia	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	—
146	Torino	—	—	—	—	—	—	portalettere	—	—	correz. pat.
147	Brescia	—	—	si	—	—	—	—	fruttivendola	—	—
148	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
149	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	contro propr.
150	Milano	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
151	Milano	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
152	Caltanissetta	si	—	—	—	—	—	—	industriosa	si	—
153	Caltanissetta	—	—	—	—	si	si	—	—	si	—
154	Campobasso	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
155	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	si	contro propr.
156	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
157	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	si	contro ord. pubbl. contro persone contro proprietà
158	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
159	Id.	—	—	—	si	—	—	agricoltore	—	si	—
160	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
161	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
162	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
163	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
164	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
165	Roma	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
166	Id.	—	—	—	si	—	—	disoccupato	—	si	—
167	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
168	Catania	—	—	—	—	—	—	fattorino post.	—	si	—
169	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
170	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
171	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
172	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
173	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
174	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
175	Id.	—	—	si	—	—	si	—	—	si	—
176	Id.	—	—	—	—	—	—	medico	—	—	—
177	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	contro propr.
178	Id.	—	—	—	—	—	—	inserv. mun.	—	si	—
179	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
180	Id.	—	—	si	—	—	—	—	industriosa	si	—
181	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
182	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
183	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
184	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
185	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	—	—
186	Id.	—	—	—	si	—	—	fabbro	—	si	—
187	Id.	—	—	—	si	—	—	fabbro	—	si	—
188	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
189	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
190	Id.	—	—	si	—	—	—	—	industriosa	si	—
191	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
192	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	contro propr.
193	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
194	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	Se orfano di: P.	Se orfano di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidivo
195	Catania	si	—	—	—	—	—	—	industriosa	si	—
196	Catania	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	si	—
197	Roma	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
198	Perugia	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
199	Napoli	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	si	—
200	Como	—	—	—	—	—	—	mugnaio	—	—	contro propr.
201	Milano	—	—	—	—	—	—	assistente	—	—	—
202	Bergamo	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
203	Bergamo	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
204	Milano	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
205	Bologna	—	—	—	—	si	—	—	vendit. girov.	si	—
206	Id.	—	—	—	si	—	—	barbiere	—	—	—
207	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
208	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
209	Id.	—	—	—	—	—	—	meccanico	—	—	—
210	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
211	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
212	Id.	—	—	—	—	—	—	sguattero	—	—	contro propr.
213	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
214	Id.	—	—	—	—	—	—	ferroviere	—	—	—
215	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
216	Id.	—	—	—	—	si	—	—	cucitrice	si	—
217	Id.	—	—	—	—	si	—	—	—	si	—
218	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	—	—
219	Id.	—	—	—	si	—	—	domestico	—	si	—
220	Id.	—	—	—	si	—	—	salsamentario	—	—	—
221	Id.	—	—	si	—	—	—	—	bracciante	si	—
222	Id.	—	—	—	—	—	—	macellaio	—	—	—
223	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
224	Chieti	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
225	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	—	—
226	Id.	—	—	—	—	—	—	guardaportone	—	—	—
227	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia mun.	—	—	—
228	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
229	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
230	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
231	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
232	Id.	si	—	—	—	—	—	—	contadina	si	—
233	Milano	—	—	—	si	—	—	custode bagni	—	—	—
234	Como	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
235	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	—	—
236	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	—	—
237	Milano	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
238	Milano	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
239	Como	—	—	—	—	—	—	pizzicagnolo	—	—	—
240	Id.	—	—	—	si	—	—	carrettiere	—	si	—
241	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
242	Messina	—	—	si	—	—	—	—	industriosa	—	—
243	Catanzaro	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—
244	Milano	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	si	—
245	Id.	—	—	—	si	—	—	fornaio	—	—	—
246	Id.	—	—	—	—	—	—	medico	—	—	—
247	Cremona	—	—	—	—	si	—	—	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di			Genitori in carcere		Professione dei genitori		Se analf.	Recidivo
			ambedue i genitori	P.	M.	P.	M.	Padre	Madre		
248	Cremona	—	—	—	—	si	—	—	—	si	—
249	Torino	—	—	—	—	—	—	conc. di pelli	—	—	—
250	Cuneo	—	—	—	si	—	—	pescatore	—	—	—
251	Ferrara	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
252	Catania	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
253	Ferrara	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
254	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	—	—
255	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	—
256	Firenze	—	—	—	—	—	—	bottaio	—	si	—
257	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
258	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	si	—
259	Id.	—	—	—	si	—	—	ottonaio	—	—	—
260	Padova	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
261	Firenze	—	—	—	—	—	—	chincagliere	—	—	—
262	Padova	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
263	Firenze	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
264	Id.	—	—	—	—	—	—	scalpellino	—	—	—
265	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
266	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
267	Id.	—	—	—	—	—	—	pensionato	—	—	—
268	Milano	—	—	—	—	—	—	inserv. post.	—	—	—
269	Bologna	—	—	—	si	—	—	impieg. post.	—	—	—
270	Forlì	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
271	Id.	—	—	—	—	—	—	marinaio	—	—	—
272	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—
273	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	—	—	—
274	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—
275	Id.	—	—	—	—	—	—	marinaio	—	si	contro propr.
276	Torino	—	—	—	si	—	—	negoz. vino	—	—	—
277	Genova	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
278	Id.	—	—	—	si	—	—	falegname	—	—	—
279	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	si	—
280	Id.	—	—	—	—	—	—	verniciatore	—	—	—
281	Torino	—	—	si	—	—	—	—	vend. giornali	—	—
282	Genova	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
283	Genova	—	—	—	—	—	—	verniciatore	—	si	—
284	Alessandria	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
285	Genova	—	—	—	—	—	—	tappezziere	—	—	contro propr.
286	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
287	Id.	—	—	—	—	—	—	manovale	—	si	contro propr.
288	Girgenti	—	—	—	—	—	—	comico	—	—	—
289	Grosseto	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
290	Lecce	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	—	—
291	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
292	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
293	Livorno	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
294	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
295	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
296	Aquila	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
297	Livorno	—	—	—	—	—	—	pescivendolo	—	si	contro propr.
298	Lúcca	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	contro propr.
299	Lucca	—	—	—	—	—	—	mendicante	—	si	contro propr.
300	Genova	—	—	—	—	—	—	macchinista	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere: P.	M.	Professione dei genitori: Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
301	Lucca	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	contro propr.
302	Ancona	—	—	—	—	—	—	nessuna prof.	—	—	—
303	Ancona	—	—	—	si	—	—	guardia carc.	—	—	—
304	Macerata	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
305	Ancona	—	—	—	—	—	—	pensionato	—	—	—
306	Mantova	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	si	—
307	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
308	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—
309	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	—	contro propr.
310	Vicenza	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	corr. paterna
311	Milano	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
312	Venezia	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
313	Venezia	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
314	Lucca	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	—	contro propr.
315	Lucca	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
316	Venezia	—	—	—	—	—	—	impiegato ferr.	—	—	—
317	Messina	—	—	—	—	—	—	conciapelli	—	si	—
318	Messina	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	oz. e vagab.
319	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
320	Id.	—	—	—	—	—	—	impieg. ferrov.	—	si	—
321	Id.	—	—	—	—	—	—	marinaio	—	si	oz. e vagab.
322	Id.	—	—	si	—	—	—	—	artista dramm.	si	—
323	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
324	Id.	—	—	—	—	—	—	infermiere	—	—	—
325	Id.	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	si	—
326	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
327	Palermo	—	—	—	—	—	—	impieg. lotto	—	—	—
328	Messina	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
329	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
330	Id.	—	—	—	—	—	—	trafficante	—	si	—
331	Id.	—	—	—	—	—	—	trafficante	—	si	—
332	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
333	Catania	—	—	—	—	—	—	callista	—	—	—
334	Messina	—	—	si	—	—	—	—	filatrice	—	contro propr.
335	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia daz.	—	si	—
336	Id.	—	—	—	—	—	—	fonditore	—	si	—
337	Catania	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
338	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	—	—
339	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	si	—
340	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	si	—
341	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
342	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
343	Modena	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
344	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia	si	—
345	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia	—	—
346	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
347	Napoli	—	—	—	—	—	—	cocchiere	—	si	contro propr.
348	Id.	—	—	—	—	—	—	commerciante	—	si	—
349	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
350	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	corr. paterna
351	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
352	Id.	—	—	—	si	—	—	infermiere	—	—	contro propr.
353	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	contro propr.

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
354	Napoli	—	—	—	si	—	—	cameriere	—	si	—
355	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia	si	contro propr.
356	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	contro propr.
357	Id.	—	—	—	si	—	—	portiere	—	si	—
358	Id.	—	—	—	si	—	—	cuoco	—	—	—
359	Id.	—	—	—	—	—	—	spazzino	—	—	—
360	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
361	Id.	—	—	—	—	—	—	meccanico	—	si	contro propr.
362	Id.	—	—	si	—	—	—	—	giornaliera	si	contro propr.
363	Id.	—	—	—	si	—	—	sarto	—	—	5 v. contro propr.
364	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	3 v. contro propr.
365	Id.	—	—	—	—	—	—	oste	—	—	—
366	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	si	—
367	Torino	—	—	—	si	—	—	meccanico	—	—	—
368	Napoli	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	contro propr.
369	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
370	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
371	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	contro propr.
372	Catania	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
373	Id.	—	—	si	—	—	—	—	infermiera	si	—
374	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
375	Napoli	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
376	Id.	—	—	si	—	—	—	—	giornaliera	si	—
377	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
378	Messina	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	si	—
379	Messina	—	—	—	—	—	—	scultore	—	—	—
380	Napoli	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
381	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	si	—
382	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	si	—
383	Id.	—	—	—	—	—	—	guardaportone	—	—	—
384	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	si	—
385	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
386	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
387	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
388	Novara	—	—	—	si	—	—	falegname	—	si	—
389	Novara	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
390	Milano	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
391	Milano	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	—
392	Novara	si	—	—	—	—	—	—	—	—	3 v. contro propr.
393	Padova	—	—	—	—	—	—	antiquario	—	—	—
394	Id.	—	—	—	si	—	—	falegname	—	si	—
395	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
396	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	si	—
397	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
398	Id.	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	—	—
399	Id.	—	—	—	—	—	—	—	domestica	—	—
400	Venezia	—	—	—	—	—	—	orefice	—	—	contro propr.
401	Padova	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
402	Id.	—	—	—	—	—	—	nessuna profess.	—	—	—
403	Id.	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	—	—
404	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
405	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
406	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di			Genitori in carcere		Professione dei genitori		Se analf.	Recidivo
			ambedue i genitori	P.	M.	P.	M.	Padre	Madre		
407	Padova	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
408	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
409	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
410	Id.	—	—	—	—	—	—	industriosa	—	—	—
411	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	si	—
412	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
413	Id.	—	—	—	—	—	—	caffettiere	—	—	—
414	Id.	—	—	—	—	—	—	pittore	—	—	—
415	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
416	Id.	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	si	—
417	Id.	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	—	—
418	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
419	Palermo	—	—	—	si	—	—	portiere	—	—	—
420	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
421	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
422	Id.	—	—	—	si	—	—	commesso	—	—	—
423	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
424	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
425	Id.	—	—	si	—	—	—	—	fornaia	si	—
426	Id.	—	—	—	—	—	—	trafficante	—	—	—
427	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
428	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
429	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
430	Id.	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	si	—
431	Id.	—	—	si	—	—	—	—	modista	—	—
432	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
433	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
434	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	si	—
435	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
436	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	si	—
437	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	si	—
438	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	si	—
439	Id.	—	—	si	—	—	—	—	tessitrice	si	—
440	Id.	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	si	—
441	Id.	—	—	—	—	—	—	pensionato	—	si	—
442	Id.	—	—	—	—	—	—	portiere	—	si	—
443	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
444	Id.	—	—	—	—	—	—	impieg. ferr.	—	si	—
445	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
446	Milano	—	—	—	si	—	—	impieg. ferr.	—	—	—
447	Id.	—	—	—	—	—	—	verniciatore	—	—	—
448	Id.	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	—	—
449	Pavia	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
450	Pavia	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
451	Milano	—	—	—	si	si	—	—	—	—	oz. e vagab.
452	Id.	—	—	—	—	—	—	conc. di pelli	—	—	—
453	Id.	—	—	si	—	—	—	—	portinaia	—	—
454	Id.	—	—	—	—	—	—	accordatore	—	—	—
455	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro ferr.	—	—	—
456	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	oz. e vagab.
457	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
458	Pavia	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
459	Pavia	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	Se orfano di P.	Se orfano di M.	Genitori in carcere P.	Genitori in carcere M.	Professione dei genitori Padre	Professione dei genitori Madre	Se analf.	Recidivo
460	Palermo	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
461	Pavia	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
462	Perugia	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
463	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
464	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
465	Id.	—	—	—	—	—	—	bigonciaio	—	—	—
466	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
467	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
468	Id.	si	—	—	—	—	—	—	domestica	—	—
469	Id.	—	—	—	si	—	—	fornaio	—	si	—
470	Messina	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
471	Perugia	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
472	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
473	Id.	—	—	—	si	—	—	ortolano	—	—	—
474	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
475	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	—	—
476	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	—	—
477	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	contro pers.
478	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
479	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
480	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
481	Pesaro	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
482	Ancona	—	—	—	si	—	—	sarto	—	si	—
483	Piacenza	—	—	—	—	—	si	giornaliere	—	si	contro propr.
484	Id.	—	—	—	—	—	si	giornaliere	—	si	contro propr.
485	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	contro propr.
486	Pisa	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
487	Potenza	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
488	Catania	—	—	si	—	—	—	—	industriosa	si	—
489	Bologna	—	—	—	si	—	—	pensionato	—	—	—
490	Bologna	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	contro propr.
491	Ravenna	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
492	Ravenna	—	—	—	si	—	—	contadino	—	—	contro propr.
493	Reggio Calabria	—	—	si	—	—	—	—	filatrice	—	—
494	Roma	—	—	—	si	—	—	maestro comun.	—	—	contro propr.
495	Milano	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
496	Reggio Calabria	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
497	Id.	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
498	Id.	—	—	—	—	—	—	messo comun.	—	—	—
499	Id.	—	—	—	—	—	—	messo comun.	—	—	—
500	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia daz.	—	—	—
501	Bologna	—	—	—	—	—	—	impieg. post.	—	—	—
502	Reggio Emilia	—	—	—	—	—	—	impieg. post.	—	—	oz. e vagab.
503	Roma	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
504	Id.	—	—	—	—	—	—	vinaio	—	si	—
505	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	—	contro propr.
506	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
507	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
508	Id.	—	—	—	si	—	—	carrettiere	—	si	—
509	Id.	—	—	si	—	—	—	—	bracciante	si	—
510	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttaiuolo	—	—	—
511	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia	si	—
512	Id.	—	—	—	—	—	—	macellaio	—	si	contro propr.

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	Se orfano di: P.	Se orfano di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidivo
513	Roma	—	—	—	si	—	—	falegname	—	si	contro propr.
514	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	contro propr.
515	Id.	—	—	—	si	—	—	nessuna prof.	—	si	—
516	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
517	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
518	Id.	—	—	—	—	—	—	fuochista	—	—	—
519	Id.	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	—	—
520	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
521	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
522	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
523	Venezia	si	—	—	—	—	—	—	cantante	—	—
524	Rovigo	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	contro propr.
525	Milano	—	—	—	—	—	—	industrioso	—	—	—
526	Rovigo	—	—	—	—	—	—	conciapelli	—	—	—
527	Id.	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
528	Id.	—	—	—	si	—	—	fabbro	—	si	contro propr.
529	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	contro propr.
530	Milano	—	—	—	si	—	—	intagliatore	—	—	—
531	Venezia	—	—	—	—	si	—	—	—	si	—
532	Vicenza	—	—	—	si	—	—	meccanico	—	—	—
533	Salerno	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
534	Salerno	—	—	si	—	—	—	—	filatrice	si	—
535	Teramo	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
536	Ascoli	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
537	Trapani	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	si	—
538	Palermo	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
539	Palermo	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
540	Torino	—	—	—	si	—	—	usciere	—	—	—
541	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	contro propr.
542	Id.	—	—	—	—	—	—	carbonaio	—	—	contro propr.
543	Id.	—	—	—	—	—	—	meccanico	—	—	—
544	Id.	—	—	—	—	—	—	negoziante	—	—	—
545	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
546	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	—	—
547	Id.	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	—	contro propr.
548	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
549	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	contro propr.
550	Id.	—	—	—	—	—	—	portinaio	—	—	—
551	Id.	—	—	—	si	si	—	—	—	—	—
552	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia tabacchi	—	—
553	Id.	—	—	—	si	si	—	—	—	si	—
554	Id.	—	—	—	si	—	—	giardiniere	—	—	—
555	Id.	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	—	—
556	Id.	—	—	—	—	—	—	ingegnere	—	—	—
557	Id.	—	—	—	si	—	—	falegname	—	—	—
558	Id.	—	—	—	—	—	—	macchinista	—	—	contro propr.
559	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
560	Id.	—	—	—	—	—	—	negoziante	—	—	oz. e vagab.
561	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
562	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	si	contro propr.
563	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
564	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
565	Id.	—	—	—	si	—	—	ness. profess.	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidive
566	Torino	—	—	si	—	—	—	——	lavandaia	—	3 v. contro propr. e ozios. e vagab.
567	Id.	—	—	—	—	—	—	ferroviere	——	—	oz. e vagab.
568	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia rurale	——	—	——
569	Venezia	—	—	si	—	—	—	——	domestica	—	——
570	Treviso	—	—	—	si	—	—	sensale	——	—	——
571	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	——	si	——
572	Id.	—	—	—	—	—	—	pittore	——	—	——
573	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	——	si	——
574	Venezia	—	—	—	—	—	—	calzolaio	——	—	——
575	Treviso	—	—	—	si	—	—	industrioso	——	—	——
576	Id.	—	—	—	—	—	—	——	sarta	—	——
577	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	——	si	——
578	Id.	—	—	—	—	—	—	benestante	——	—	——
579	Id.	—	—	si	—	—	—	——	——	—	——
580	Id.	—	—	—	—	—	—	industrioso	——	—	——
581	Id.	—	—	—	—	—	—	telegrafista	——	si	——
582	Id.	—	—	si	—	—	—	——	donna di casa	—	——
583	Id.	—	si	si	si	—	—	——	——	—	——
584	Id.	—	—	si	—	—	—	——	donna di casa	—	——
585	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	——	si	——
586	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	——	si	——
587	Id.	—	—	—	—	—	—	fotografo	——	—	——
588	Id.	—	—	si	—	—	—	——	contadina	si	——
589	Venezia	—	—	—	—	—	—	fornaio	——	—	——
590	Venezia	—	—	—	—	—	—	industrioso	——	si	——
591	Treviso	—	—	—	si	—	—	——	donna di casa	si	——
592	Id.	—	si	si	si	—	—	——	——	si	——
593	Id.	—	—	—	si	—	—	ottonaio	——	—	——
594	Id.	—	—	—	si	—	—	operaio	——	si	——
595	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	——	—	——
596	Id.	—	—	—	—	—	—	fornacio	——	—	——
597	Id.	—	—	—	—	—	—	spazzino	——	si	——
598	Id.	si	—	—	—	—	—	——	operaia	si	——
599	Id.	—	—	—	si	—	—	pescivendolo	——	—	——
600	Udine	—	—	—	—	—	—	tessitore	——	si	——
601	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	——	si	——
602	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	——	—	——
603	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	——	si	contro propr.
604	Id.	—	—	—	—	—	—	scrivano	——	—	——
605	Id.	—	—	si	—	—	—	——	cucitrice	si	——
606	Id.	—	—	—	—	—	—	fornaio	——	—	——
607	Id.	—	—	si	—	—	—	——	domestica	—	——
608	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	——	si	——
609	Id.	—	—	—	si	—	—	tessitore	——	—	——
610	Id.	—	si	si	si	—	—	——	——	—	——
611	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	——	—	contro propr.
612	Id.	—	—	si	—	—	—	——	sarta	—	——
613	Venezia	—	—	si	—	—	—	——	serva	—	——
614	Udine	si	—	—	—	—	—	——	contadina	—	——
615	Id.	—	—	—	—	—	—	ingegn. (pazzo)	serva	—	——
616	Id.	—	—	—	si	—	—	sarto	——	—	——
617	Id.	—	si	si	si	—	—	——	——	—	——

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
618	Udine	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
619	Udine	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
620	Treviso	—	—	—	si	—	—	portinaio	—	—	—
621	Udine	—	—	—	—	—	—	oste	—	—	—
622	Vicenza	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
623	Vicenza	—	—	—	si	—	—	prestinaio	—	—	—
624	Verona	—	—	—	—	—	—	—	domestica	—	—
625	Id.	—	—	—	—	—	—	tipografo	—	—	—
626	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
627	Milano	—	—	—	si	—	—	ufficiale	—	—	—
628	Torino	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
629	Treviso	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
630	Treviso	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
631	Venezia	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
632	Verona	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	si	—
633	Verona	—	—	—	si	—	—	mediatore	—	si	4 v. contro propr.
634	Venezia	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
635	Verona	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
636	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—
637	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
638	Id.	—	—	—	si	—	—	falegname	—	si	—
639	Id.	—	—	—	si	—	—	fabbro	—	—	—
640	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
641	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
642	Id.	—	—	—	—	—	—	guardiacaccia	—	—	contro propr.
643	Milano	—	—	—	—	—	—	manovale	—	—	—
644	Padova	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
645	Treviso	—	—	—	—	—	—	portalettere	—	—	—
646	Vicenza	—	—	—	—	—	—	stovigliere	—	—	—
647	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
648	Id.	—	—	—	—	—	—	manovale	—	—	contro propr.
649	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	contro propr.
650	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	si	—
651	Id.	—	—	—	—	—	—	manovale	—	—	—
652	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
653	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
654	Id.	—	—	—	—	—	—	orologiaio	—	—	—
655	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	si	—
656	Id.	—	—	—	si	—	—	oste	—	—	—
657	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
658	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
659	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
660	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	si	—
661	Torino	—	—	—	si	—	—	tipografo	—	—	—
662	Vicenza	—	—	—	—	—	—	conciapelli	—	—	contro propr.
663	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
664	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	—	—
665	Id.	—	—	—	—	—	—	orefice	—	—	—
666	Venezia	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
667	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
668	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
669	Id.	—	—	—	—	—	—	portinaio	—	—	—
670	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	Se orfano di P.	Se orfano di M.	Genitori in carcere P.	Genitori in carcere M.	Professione dei genitori Padre	Professione dei genitori Madre	Se analf.	Recidivo
671	Venezia	—	—	—	si	—	—	tornitore	—	si	—
672	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	contro propr.
673	Id.	—	—	—	—	—	—	comm. viagg.	—	—	—
674	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
675	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
676	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
677	Id.	—	—	—	—	—	—	oste	—	—	—
678	Id.	si	—	—	—	—	—	facchino	—	si	contro propr.
679	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	si	—
680	Id.	—	—	—	—	—	—	ness. profess.	—	si	—
681	Id.	—	—	—	si	—	—	cameriere	—	—	—
682	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
683	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
684	Id.	—	—	—	si	—	—	vendit. ambul.	—	si	contro propr.
685	Id.	—	—	—	si	—	—	caffettiere	—	—	—
686	Id.	si	—	—	—	—	—	—	operaia zolfan.	—	—
687	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
688	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
689	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
690	Id.	—	—	—	—	—	—	barcaiuolo	—	si	—
691	Id.	—	—	—	—	—	—	ness. profess.	—	si	contro ord. pubbl.
692	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
693	Id.	—	—	si	—	—	—	—	perlaia	—	—
694	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
695	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
696	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
697	Milano	—	—	—	si	—	—	infermiere	—	—	—
698	Id.	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
699	Id.	—	—	si	—	—	—	—	guantaia	si	—
700	Id.	—	—	—	—	—	—	macchinista	—	—	—
701	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
702	Id.	—	—	si	—	—	—	—	ortolana	—	—
703	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
704	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
705	Id.	—	—	—	—	—	—	cameriere	—	—	—
706	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
707	Id.	—	—	—	si	—	—	cocchiere	—	—	—
708	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
709	Id.	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
710	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
711	Id.	—	—	—	si	—	—	agente	—	—	—
712	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
713	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	—	—
714	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
715	Id.	—	—	—	si	—	—	maniscalco	—	—	—
716	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
717	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
718	Como	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
719	Milano	—	—	—	—	—	—	portiere	—	—	—
720	Como	—	—	—	—	—	—	tintore	—	—	—
721	Milano	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
722	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	si	—
723	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di ambedue i genitori	Se orfano di P.	Se orfano di M.	Genitori in carcere P.	Genitori in carcere M.	Professione dei genitori Padre	Professione dei genitori Madre	Se analf.	Recidivo
724	Milano	—	—	—	—	—	—	carrettiere	—	—	—
725	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
726	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
727	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	si	—
728	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
729	Id.	—	—	—	—	—	—	litografo	—	—	—
730	Id.	—	—	—	—	—	—	vinaio	—	—	—
731	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—
732	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
733	Id.	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	—	—
734	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
735	Id.	—	—	—	—	—	—	litografo	—	—	—
736	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	si	—
737	Id.	—	—	—	—	—	—	carrozziere	—	—	—
738	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	si	—
739	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
740	Id.	—	—	—	—	—	—	cameriere	—	—	—
741	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
742	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
743	Id.	—	—	—	si	—	—	mediatore	—	—	—
744	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
745	Id.	—	—	—	—	—	—	pittore	—	—	—
746	Id.	—	—	—	—	si	—	—	—	—	—
747	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
748	Torino	—	—	—	—	—	—	portinaio	—	si	—
749	Milano	—	—	—	—	—	—	marmista	—	—	—
750	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
751	Id.	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	—	—
752	Id.	—	—	—	—	—	—	meccanico	—	—	—
753	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
754	Id.	—	—	—	—	—	—	portalettere	—	—	—
755	Id.	—	—	—	—	—	—	cantoniere	—	si	—
756	Id.	—	—	—	—	—	—	verniciatore	—	—	—
757	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
758	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
759	Genova	—	—	—	—	—	—	armaiuolo	—	—	—
760	Milano	—	—	—	—	—	—	merciaio	—	—	—
761	Id.	—	—	—	—	—	—	portiere	—	—	—
762	Id.	—	—	—	—	—	—	tintore	—	—	—
763	Id.	—	—	—	—	—	—	cartaio	—	—	—
764	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
765	Id.	si	—	—	—	—	—	—	cucitrice	si	—
766	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
767	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
768	Id.	—	—	—	—	—	—	tintore	—	si	—
769	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
770	Id.	—	—	—	si	—	—	agente privato	—	—	—
771	Id.	—	—	—	—	—	—	pastaio	—	si	—
772	Id.	—	—	—	si	—	—	legatore	—	—	—
773	Id.	—	—	—	—	—	—	pittore	—	—	—
774	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	—	—
775	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
776	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere: P.	M	Professione dei genitori: Padre	Madre	Se analf.	Recidivo
777	Milano	—	—	si	—	—	—	—	tabaccaia	—	—
778	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	si	—
779	Id.	—	—	—	—	—	—	mugnaio	—	—	—
780	Id.	—	—	—	—	—	—	mediatore	—	—	—
781	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
782	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
783	Id.	—	—	—	—	—	—	lattaio	—	si	—
784	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
785	Id.	—	—	—	—	—	—	tappezziere	—	—	contro propr.
786	Id.	—	—	—	—	—	—	scultore	—	—	—
787	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cappellaia	—	—
788	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
789	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
790	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
791	Venezia	—	—	—	si	—	—	caffettiere	—	—	—
792	Id.	—	—	—	si	—	—	ness. profess.	—	si	—
793	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
794	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
795	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
796	Id.	—	—	—	—	—	—	stradino	—	—	—
797	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
798	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
799	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	—	—
800	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	—	3 v. contro propr.
801	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
802	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
803	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	si	—
804	Id.	—	—	—	—	si	—	—	domestica	—	—
805	Id.	—	—	—	—	—	—	domestico	—	—	—
806	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
807	Id.	—	—	—	—	—	—	caffettiere	—	—	—
808	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	si	—
809	Id.	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	—	—
810	Id.	—	—	—	—	—	—	barcaiuolo	—	si	—
811	Id.	—	—	—	si	—	—	vendit. ambul.	—	si	—
812	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
813	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
814	Treviso	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	si	—
815	Treviso	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
816	Venezia	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
817	Venezia	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
818	Treviso	—	—	—	—	—	—	falegname	—	si	—
819	Venezia	—	—	—	—	—	—	—	meretrice	si	—
820	Venezia	—	—	—	—	—	—	ness. profess.	—	—	—
821	Padova	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
822	Padova	—	—	—	—	—	—	spazzino	—	—	—
823	Palermo	—	—	—	—	—	—	trafficante	—	si	—
824	Id.	—	—	si	—	—	—	—	calzolaia	si	—
825	Id.	—	—	si	—	—	—	—	stiratrice	si	—
826	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
827	Id.	—	—	—	—	—	—	maestro musica	—	—	—
828	Id.	—	—	—	—	—	—	pastaio	—	—	—
829	Id.	—	—	—	—	—	—	ferroviere	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfano di: ambedue i genitori	Se orfano di: P.	Se orfano di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidivo
830	Palermo	—	—	—	si	—	—	giardiniere	—	si	—
831	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
832	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
833	Id.	—	—	—	—	—	—	tipografo	—	—	—
834	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	si	—
835	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
836	Id.	—	—	—	—	—	—	ortolano	—	si	—
837	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
838	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
839	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
840	Id.	—	—	—	si	—	—	cust. di scuole	—	—	—
841	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
842	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
843	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
844	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
845	Id.	—	—	—	—	—	—	sarto	—	—	—
846	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
847	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	—
848	Id.	—	—	—	—	—	—	giardiniere	—	—	—
849	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
850	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	si	—
851	Id.	—	—	—	—	si	si	—	—	si	—
852	Id.	—	—	—	si	—	—	fornaio	—	si	—
853	Id.	—	--	si	—	—	—	—	nessuna prof.	si	—
854	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
855	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—

— FEMMINE —

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di: ambedue i genitori	Se orfana di: P.	Se orfana di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidiva
1	Lecce	—	—	—	si	—	—	impiegato	—	si	—
2	Lecce	—	—	—	si	—	—	impiegato	—	—	—
3	Bari (Prostituta)	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	Belluno	—	—	—	—	—	—	ness. profess.	—	—	—
5	Milano	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	—
6	Ancona	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	si	—
7	Id.	si	—	—	—	—	—	—	domestica	si	—
8	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
9	Id.	—	—	—	si	—	—	garzone caffett.	—	si	—
10	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
11	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
12	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
13	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
14	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
15	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
16	Como	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
17	Milano	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
18	Como	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di ambedue i genitori	Se orfana di P.	Se orfana di M.	Genitori in carcere P.	Genitori in carcere M.	Professione dei genitori Padre	Professione dei genitori Madre	Se analf.	Recidiva
19	Milano	—	—	—	—	—	—	imballatore	—	si	—
20	Como	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
21	Cosenza	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
22	Cremona	—	—	si	—	—	—	—	mendicante	si	—
23	Cremona	—	—	—	si	—	—	maestro com.	—	—	—
24	Cuneo	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
25	Cuneo	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
26	Ferrara	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
27	Ferrara	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
28	Bologna	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	—	—
29	Firenze	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
30	Firenze	—	—	—	—	—	—	cantante	—	—	—
31	Bergamo	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
32	Bergamo	—	—	si	—	—	—	—	negoziante	—	—
33	Bologna	—	—	—	si	—	—	cuoco	—	—	—
34	Bologna	—	—	—	—	—	—	—	servente	si	—
35	Brescia	—	—	—	si	—	—	contadino	—	—	—
36	Milano	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
37	Caltanissetta	—	—	—	—	—	—	carrettiere	—	si	—
38	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
39	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
40	Palermo	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
41	—	—	—	—	si	—	—	zingaro	—	si	—
42	Catania	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
43	Chieti	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
44	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
45	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
46	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
47	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
48	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
49	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	—
50	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cucitrice	si	—
51	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	si	—
52	Id.	si	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
53	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
54	Id.	si	—	—	—	—	—	—	domestica	si	—
55	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
56	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
57	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
58	Id.	—	—	si	—	—	si	—	—	si	—
59	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
60	Foggia	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
61	Forlì	—	—	—	—	—	—	operaio (pazzo)	domestica	si	—
62	Lecce	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	si	—
63	Id.	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	si	—
64	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
65	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
66	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
67	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
68	Id.	—	—	—	si	—	—	commesso	—	—	—
69	Id.	—	—	—	si	—	—	commesso	—	—	—
70	Id.	—	—	—	si	—	—	commesso	—	—	—
71	Id.	—	—	—	si	—	—	bracciante	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidiva
72	Lecce	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
73	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
74	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
75	Id.	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	—	—
76	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
77	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
78	Macerata	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
79	Piacenza	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
80	Piacenza	—	—	si	—	—	—	—	giornaliera	—	contro propr.
81	Mantova	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	contro propr.
82	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
83	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
84	Lucca	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
85	Nessun domic.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
86	Nessun domic.	—	—	si	—	—	—	—	prostituta	si	—
87	Milano	—	—	—	—	—	—	ferroviere	—	—	—
88	Id.	—	—	si	—	—	—	—	operaia	—	—
89	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
90	Id.	—	—	—	si	—	—	erbivendolo	—	—	—
91	Id.	—	—	—	—	—	—	impiegato	—	—	—
92	Id.	—	—	—	—	si	—	mercante	—	—	—
93	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—
94	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
95	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
96	Id.	—	—	—	—	—	—	vetturino	—	—	—
97	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
98	Id.	—	—	—	si	—	—	operaio	—	—	—
99	Id.	—	—	—	—	—	—	liquorista	—	—	—
100	Id.	—	—	—	—	—	—	ortolano	—	—	—
101	Id.	—	—	—	—	—	—	cond. tramv.	—	—	—
102	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	—	—
103	Id.	—	—	—	—	—	—	cuoco	—	—	—
104	Id.	—	—	si	—	—	—	—	lattivendola	—	—
105	Grosseto	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
106	Novara	—	—	—	—	—	—	cestaro	—	—	—
107	Padova	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
108	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
109	Id.	si	—	—	—	—	—	—	donna di casa	si	—
110	Id.	—	—	—	—	—	—	carrettiere	—	—	—
111	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
112	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
113	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
114	Palermo	—	—	si	—	—	—	—	lavandaia	si	—
115	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	si	—
116	Id.	si	—	—	—	—	—	—	cameriera	si	—
117	Id.	—	—	—	—	—	—	senza profess.	—	—	—
118	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
119	Id.	—	—	—	si	—	—	falegname	—	si	—
120	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
121	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
122	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
123	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
124	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di: ambedue i genitori	Se orfana di: P.	Se orfana di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidiva
125	Palermo	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
126	Id.	—	—	—	—	—	—	incassatore	—	—	—
127	Id.	—	—	—	—	—	—	incassatore	—	—	—
128	Id.	—	—	—	—	—	—	cantante	—	si	—
129	Id.	—	—	si	—	—	—	—	contadina	si	—
130	Milano	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
131	Pavia	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
132	Milano	—	—	—	—	—	—	cenciaiuolo	—	—	—
133	Milano	—	—	—	si	—	—	manovale	—	—	—
134	Pavia	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
135	Milano	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
136	Pavia	—	—	si	—	—	—	—	contadina	—	—
137	Milano	—	—	—	—	—	—	macchinista	—	si	—
138	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
139	Id.	—	—	—	—	—	—	—	domestica	—	—
140	Perugia	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
141	Pesaro	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
142	Piacenza	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
143	Bologna	—	—	—	si	—	—	cocchiere	—	si	—
144	Roma	—	—	si	—	—	si	—	—	si	—
145	Rovigo	—	—	—	si	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
146	Venezia	—	—	—	—	si	—	—	—	si	—
147	Siena	si	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
148	Id.	si	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
149	Id.	si	—	—	—	—	—	bracciante	—	si	—
150	Chieti	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	—
151	Torino	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	—
152	Trapani	—	—	si	—	—	—	—	prostituta	—	—
153	Treviso	—	—	—	si	—	—	mugnaio	—	—	—
154	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
155	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
156	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
157	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
158	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	si	—
159	Id.	—	—	—	—	—	—	lampionaio	—	—	—
160	Id.	—	—	—	—	—	—	lampionaio	—	—	—
161	Id.	—	—	—	si	—	—	calzolaio	—	si	—
162	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
163	Id.	—	—	—	—	—	—	maniscalco	—	—	—
164	Id.	—	—	—	—	—	—	sensale	—	—	—
165	Id.	—	—	—	—	—	—	verniciatore	—	si	—
166	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
167	Id.	si	—	—	—	—	—	—	domestica	si	—
168	Id.	—	—	—	—	—	—	fornaio	—	si	—
169	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia daz.	—	—	—
170	Udine	—	—	—	si	—	—	nessuna prof.	—	si	—
171	Id.	—	—	—	—	—	—	ingegnere (pazzo)	donna di casa	—	—
172	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
173	Venezia	—	—	—	—	—	—	domestico	—	si	—
174	Udine	—	—	—	si	—	—	pensionato	—	si	—
175	Udine	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	oz. e vagab.
176	Verona	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	corr. paterna
177	Treviso	—	—	—	si	—	—	inserviente	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di ambedue i genitori	P.	M.	Genitori in carcere P.	M.	Professione dei genitori Padre	Madre	Se analf.	Recidiva
178	Verona	—	—	si	—	—	—	—	mendicante	si	—
179	Verona	—	—	—	si	—	—	cocchiere	—	—	—
180	Treviso	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	si	—
181	Venezia	—	—	—	—	—	—	operaio	—	—	—
182	Treviso	—	—	—	si	—	—	pittore	—	—	4 v. contro propr.
183	Treviso	—	—	—	—	—	—	contadino	—	si	—
184	Venezia	—	—	—	—	—	—	oper. (disocc.)	—	—	—
185	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
186	Id.	—	—	—	—	si	—	—	domestica	si	—
187	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
188	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
189	Id.	—	—	—	—	—	—	perlaio	—	—	—
190	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
191	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
192	Id.	—	—	—	si	—	—	perlaio	—	—	—
193	Id.	—	—	—	—	—	—	industriante	—	—	—
194	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	si	—
195	Treviso	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
196	Venezia	—	—	si	—	—	—	—	sarta	—	—
197	Id.	—	—	—	—	—	—	lustrascarpe	—	—	—
198	Id.	—	—	—	si	—	—	commerciante	—	—	—
199	Vicenza	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
200	Vicenza	—	—	—	—	—	—	pensionato	—	—	—
201	Verona	—	—	—	si	si	—	—	—	si	—
202	Nessun domic.	—	—	—	—	—	—	comico ambul.	—	si	—
203	Vicenza	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
204	Vicenza	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
205	Milano	—	—	—	—	—	—	sensale	—	—	—
206	Id.	—	—	—	si	—	—	carrettiere	—	—	—
207	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
208	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
209	Id.	—	—	—	—	—	—	bracciante	—	—	—
210	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
211	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
212	Id.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
213	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
214	Id.	—	—	—	—	—	—	giornaliere	—	—	—
215	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
216	Id.	—	—	—	si	—	—	cuoco	—	—	—
217	Id.	—	—	si	—	—	—	—	—	—	—
218	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
219	Id.	—	—	—	—	—	—	fattorino	—	—	—
220	Id.	—	—	—	—	—	—	falegname	—	—	—
221	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
222	Id.	—	—	—	—	—	—	facchino	—	—	—
223	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	—	—
224	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
225	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	si	—
226	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
227	Id.	—	—	—	—	—	—	operaio	—	si	—
228	Id.	—	—	—	si	—	—	tappezziere	—	—	—
229	Id.	—	—	—	si	—	—	mediatore	—	—	—
230	Id.	—	—	—	si	—	—	contadino	—	si	—

N. d'ord.	Provincia di domicilio	Se illeg.	Se orfana di: ambedue i genitori	Se orfana di: P.	Se orfana di: M.	Genitori in carcere: P.	Genitori in carcere: M.	Professione dei genitori: Padre	Professione dei genitori: Madre	Se analf.	Recidiva
231	Milano	—	—	—	si	—	—	lattoniere	—	—	—
232	Id.	—	—	—	—	—	—	suonatore amb.	—	si	—
233	Id.	—	—	—	—	—	—	carrettiere	—	—	—
234	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	—	—
235	Id.	—	—	—	si	—	—	[illegible]	—	—	—
236	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	—	—
237	Id.	—	—	si	—	—	—	—	bustaia	—	—
238	Id.	—	—	—	—	—	—	tornitore	—	—	—
239	Id.	—	—	—	si	—	—	facchino	—	—	—
240	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
241	Id.	—	—	—	—	—	—	barbiere	—	—	—
242	Id.	—	—	—	—	—	—	calzolaio	—	—	—
243	Id.	—	—	—	si	—	—	muratore	—	—	—
244	Id.	—	—	—	—	—	—	scrivano	—	si	—
245	Venezia	si	—	—	—	—	—	—	—	si	—
246	Id.	—	—	—	si	—	—	—	—	si	—
247	Id.	—	—	—	si	—	—	barcaiuolo	—	—	—
248	Id.	—	—	—	si	—	—	domestico	—	—	—
249	Id.	—	—	—	si	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
250	Id.	—	—	—	si	—	—	cuoco	—	—	—
251	Id.	—	—	—	—	—	—	guardia daz.	—	—	—
252	Palermo	—	—	—	si	—	—	cocchiere	—	si	—
253	Id.	—	—	—	si	—	—	tornitore	—	si	—
254	Id.	—	—	—	si	—	—	domestico	—	si	—
255	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
256	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	si	—
257	Id.	—	—	si	—	—	—	—	sarta	si	—
258	Catania	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
259	Id.	—	—	si	—	—	—	—	cameriera	si	—
260	Id.	—	—	—	—	—	—	cameriere	—	si	—
261	Lecce	—	—	si	—	—	—	—	—	si	—
262	Id.	si	—	—	—	—	—	—	—	—	—
263	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	si	—
264	Id.	—	si	si	si	—	—	—	—	si	—
265	Id.	—	—	—	si	—	—	mendicante	—	si	—
266	Id.	—	—	—	si	—	—	mendicante	—	si	—
267	Id.	—	—	si	—	—	—	—	donna di casa	si	—
268	Milano	—	—	—	—	—	—	macchinista	—	si	—
269	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
270	Id.	—	—	—	—	—	—	vendit. ambul.	—	—	—
271	Id.	—	—	—	—	—	—	fonditore	—	si	—
272	Id.	—	—	—	—	—	—	ebanista	—	si	—
273	Id.	—	—	—	—	—	—	muratore	—	—	—
274	Id.	—	—	—	si	—	—	mediatore	—	—	—
275	Id.	—	—	si	—	—	—	—	domestica	—	—
276	Id.	—	—	—	—	—	—	fruttivendolo	—	—	—
277	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	—
278	Id.	si	—	—	—	—	—	—	operaia	—	—
279	Id.	—	—	—	—	—	—	cameriere	—	—	—
280	Id.	—	—	—	—	—	—	contadino	—	—	—
281	Id.	—	—	—	—	—	—	fattorino	—	—	—
282	Id.	—	—	—	—	—	—	fabbro	—	—	—
283	Id.	—	—	—	—	—	—	selciatore	—	—	—

PARTE QUINTA

IL VAGABONDAGGIO COME FATTO SOCIALE

INTRODUZIONE

Giunti a questo punto del nostro lavoro, mentre sembrerebbe che, per il lungo cammino percorso, gran parte di esso dovesse essere compiuta, ci troviamo di nuovo dinnanzi ad un campo sconfinato, volendo studiare il vagabondaggio negli aspetti varî e molteplici che presenta nella società e nei rapporti in cui si trova con altri fenomeni sociali, e volendo insieme ricercare quali ne sono i fattori d'ordine più generale e tracciare la funzione che ognuno di essi esercita. Dovremmo quindi indagare tutte le manifestazioni della vita sociale, in cui ogni fatto è ad altri più o meno direttamente congiunto.

Senonchè un sistema così ampio di ricerche ci porterebbe troppo all'infuori dall'argomento che abbiamo voluto trattare, e ci condurrebbe a ripetere, da un lato, quanto su altri argomenti d'interesse sociale la scienza politica e giuridica hanno dimostrato, e, dall'altro, quanto abbiamo già esposto nelle ricerche storiche sulla evoluzione del vagabondaggio quando ne abbiamo tracciata la base sociologica.

Limiteremo quindi molto il campo delle nostre indagini; e, dopo avere premesso un cenno sulla statistica dei vagabondi nei vari paesi, ricercheremo i fattori fisici del vagabondaggio e l'influenza che su questo esercitano le condizioni sociali, e specialmente le economiche, proprie dei varî luoghi o di epoche determinate, per venire poi a un particolare confronto tra il vagabondaggio ed altri fenomeni con esso più intimamente connessi e, in ispecie, tra il vagabondaggio e la criminalità, e tra i vagabondi considerati come tali dalle leggi penali e gli individui ad essi affini.

Vi sono disgraziatamente autori, che si dicono appartenere a quella che suole chiamarsi scuola positiva, che, nei loro studi, dall'esposizione di pochi fatti raccogliticci pretendono trarre il nesso che lega una data instituzione con un'altra: ad essi basta l'accidentale coincidenza di due fatti, la progressione approssimativamente eguale di due indici per trarre un rapporto di causalità tra i fenomeni più diversi. Lungi dal seguire l'esempio di tali autori, dagli ingenui lodati come pazienti ricercatori del vero, dai maligni portati ad esempio del malo indirizzo di tutta una specie di studi, restringeremo i nostri confronti tra il vagabondaggio e i fenomeni sociali di maggiore importanza, omettendo tutte le notizie che non riescano proficue all'esame che abbiamo intrapreso, e traendone soltanto quelle conseguenze, che logicamente e direttamente ne possono derivare. Rimanderemo poi ogni ricostruzione teorica generale all'ultima parte di questo lavoro, dove raccoglieremo le fila di quanto fu esposto nelle singole parti antecedenti.

Le conclusioni forse saranno molto più modeste di quanto potrebbe lasciare supporre la grande quantità di osservazioni che abbiamo raccolto; ma d'altrettanto guadagneranno per sincerità e ponderatezza.

CAPO PRIMO

L'espressione quantitativa del vagabondaggio.

§ 1. — **Osservazioni preliminari.**

L'indagine che ci si mostra per prima necessaria è quella sulla diffusione che il vagabondaggio prende nei varî paesi, e sulla espressione numerica che le statistiche danno, se non di tutto, di una parte del fenomeno.

Alle ricerche statistiche abbiamo posto le cure più minuziose, cercando di avere le più ampie notizie per ogni Stato e di riferirle a un largo periodo di tempo; tuttavia siamo ben lungi da risultati perfetti, e non possiamo recare qui che dati incompleti e spesso eterogenei, che è difficile raffrontare sempre tra loro.

Tra i vagabondi, infatti, sono compresi nelle statistiche ufficiali quasi soltanto quelli colpiti dalla legge penale; ed abbiamo veduto nella parte seconda come le leggi dieno la più diversa nozione, secondo gli Stati, del reato di vagabondaggio, e come mutino i criteri con cui le disposizioni penali sono applicate.

Altra fonte delle nostre ricerche sono le statistiche della beneficenza; ma queste distinguono raramente i vagabondi dagli altri mendicanti o dai poveri in genere, e, quando lo fanno, come in Inghilterra, si basano esclusivamente sul numero di quelli che hanno ricorso a certe forme temporanee di soccorso (1).

Infine una certa nozione statistica sui vagabondi può dedursi dai censimenti; ma questi confondono quasi sempre i vagabondi in categorie più o meno larghe di professioni affini o indeterminate: prostitute, saltimbanchi, disoccupati, ecc. ecc. Sono quindi dati molto incerti quelli che dai censimenti possono trarsi e richieggono un lavoro speciale di selezione che cercheremo di fare in altro luogo.

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 380-387.

Tutto ciò senza le solite incertezze, proprie a tutti i dati statistici e dovute particolarmente al sistema di compilazione, che si riscontrano tanto più facilmente in questa materia, essendo la classificazione dei vagabondi basata ancora su concetti vaghi e non ben precisati.

Agli errori e alle incertezze cercheremo per quanto possibile di ovviare. In questo capo intanto riassumiamo i dati raccolti, che serviranno di base allo studio ulteriore, e che potranno essere materiale controllato e sicuro per quanti vorranno trarre da essi nuove osservazioni.

§ 2. — Inghilterra e Galles.

Benchè l'Inghilterra (1) sia tra i paesi in cui il vagabondaggio fu più a lungo studiato e considerato sempre indipendentemente da altri fatti, e i pubblici uffici vi raccolgano da molto tempo notizie uniformi, tuttavia neppure qui possiamo avere statistiche esatte e complete sul fenomeno che stiamo studiando, in quanto che ognuna di esse ne considera soltanto qualche aspetto particolare. Da ciò deriva una grande diversità di apprezzamento anche da parte degli autori; e, mentre alcuni — considerando per vagabondi sia tutti quelli senza abitazione che vengono soccorsi dagli uffici dei poveri, sia quelli che vengono puniti dai magistrati, sia quelli che, sfuggendo alle misure della polizia, vivono di soccorsi accattati — ne fanno ascendere il numero a parecchie decine di migliaia, altri danno cifre molto minori; ed il Loch, segretario della *Charity organisation society* di Londra, da noi richiesto, e forse esagerando in senso ottimista, ci diceva che i vagabondi in Inghilterra non sono ora più di otto o dieci mila.

E qui conviene subito notare che parliamo della cifra media dei vagabondi esistenti in Inghilterra in un dato momento; è la *statica* del vagabondaggio che intendiamo qui tracciare, la quale ha, ad esempio, per indice il numero dei vagabondi soccorsi in un determinato giorno dell'anno o degli individui ritenuti come tali nei registri della polizia. Le cifre invece, che riporteremo in seguito, delle persone giudicate per infrazione alle leggi sul vagabondaggio

(1) Con la parola Inghilterra indichiamo qui per brevità anche il paese di Galles.

hanno significato del tutto diverso, essendo in esse ripetutamente compresi individui, che in un medesimo anno sono trascinati più volte per lo stesso titolo davanti al giudice.

In Inghilterra il vagabondaggio assume un carattere particolare, che nelle epoche passate fu anche maggiormente impressionante, quello cioè di essere la forma abituale di vita di una numerosa schiera di persone, che suole venire considerata quasi come una classe a sè. Tale gente riesce alla polizia particolarmente sospetta, e quindi nei *Police returns* vengono classificati a parte i *vagrants* e i *tramps*. Questi, infatti, formano una speciale categoria tra i giudicati, che — chiunque sia il reato commesso — vengono distinti secondo i loro precedenti, e, per qualche tempo, tra le *criminal classes at large* conosciute dalla polizia.

Le *criminal classes* erano una volta molto numerose; nel 1858 la polizia vi comprendeva 135.766 individui, ossia 695,4 per 100.000 abitanti; essi andarono gradatamente diminuendo (1) e nel 1895 ne troviamo soltanto 18.033, ossia 59,3 per 100.000 abitanti. Da prima erano divisi in cinque categorie: *known thieves and depredators, receivers of stolen goods, suspected persons, prostitutes, vagrants and tramps;* in seguito però queste ultime due suddivisioni furono tolte (2), in quanto che riusciva molto difficile determinare i caratteri di quelli che vi appartenevano, e i dati della polizia — per ciò che riguarda i vagabondi — diversificavano molto da quelli del *Poor law board* (3). Ciò del resto era naturale, perchè il *Poor law board* non poteva numerare che i vagabondi accolti nelle *workhouses,* mentre gli uffici di polizia vi aggiungevano anche coloro che erano ritenuti *tramps* abituali, soliti ad alloggiare nelle *lodging houses,* che la polizia stessa teneva notate tra le *houses of bad character* (4).

(1) Cfr. *Fifteenth report of the commissioners of prisons.* London, 1892, I, p. 20 e diagr. 14.

(2) La suddivisione attuale è: *habitually engaged in crime* (*known thieves* e *receivers of stolen goods*), e *others suspected persons* (*habitual poachers, keepers of brothels and of gaming and bething houses*).

(3) Cfr. *Judicial statistics England and Wales, Criminal statistics,* 1869, p. VII.

(4) Queste erano così ripartite: *houses of receivers of stolen goods, public houses, beer shops, coffee shops, other suspected houses, brothels and houses of ill fame, tramp's lodging houses.* Nel totale erano 25.120 nel 1858, tra le quali 6.987 *tramp's lodging houses.*

Comunque sia di ciò, dopo il 1867 il numero dei vagabondi conosciuti dalla polizia scompare dalle statistiche ufficiali. Esso nel decennio 1858-1867 andò sempre crescendo ed ebbe una media di 28.961 individui, ossia di 142,4 per 100.000 abitanti (1).

In seguito, benchè tali notizie manchino, possiamo quasi per certo ritenere che il numero dei vagabondi conosciuti dalla polizia non sia diminuito. Sogliono infatti le statistiche penali inglesi dare i precedenti degli individui giudicati dalle varie magistrature; e, sotto tale aspetto, distinguono le persone di buoni precedenti *(previous good character)*, quelle di precedenti ignoti *(character unknown)*, quelle d'indole sospetta *(suspicious character)*, i ladri abituali *(known thieves)*, le prostitute *(prostitutes)* e i vagabondi *(vagrants, tramps and others without visible means of subsistence)* (2). Ora il numero dei vagabondi tra i giudicati è andato quasi sempre crescendo, e, se, durante il decennio sopra nominato, questi erano in numero costantemente inferiore a quello dei vagabondi conosciuti dalla polizia, non vi è ragione di credere che tale proporzione sia mutata in seguito, chè, per quanto i vagabondi siano molto facili al delinquere, è naturale che non tutti quelli che sono ritenuti tali dalla polizia incorrano ogni anno sotto giudizi penali.

(1) Ecco per i singoli anni le cifre dei vagabondi noti alla polizia; le notizie si riferiscono all'anno che corre da un 29 settembre all'altro:

Anni	Vagabondi noti alla polizia		
	di meno che 16 anni	di più che 16 anni	Totale
1857-58	5.207	17.352	22.559
1858-59	5.446	17.907	23.353
1859-60	5.131	15.533	22.664
1860-61	5.682	18.319	24.001
1861-62	6.960	22.544	29.504
1862-63	7.307	25.875	33.182
1863-64	6.706	25.223	31.932
1864-65	6.437	27.253	36.690
1865-66	5.935	27.236	33.191
1866-67	5.709	26.849	32 558

(2) Tale suddivisione rimase invariata fino al 1892. Col 1893 le statistiche penali distinsero, secondo il carattere loro attribuito, le persone giudicate come segue: di buoni precedenti *(previous good character)*, di precedenti ignoti *(character unknown)*, di indole sospetta *(suspicious character)*, prostitute *(prostitutes)*, beoni abituali *(habitual drunkards)*, e persone che vivono abitualmente nel delitto *(habitually engaged in crime)*, suddivise in *known thieves, receivers of stolen goods*, e vagabondi *(vagrants, tramps and others without visible means of subsistence)*.

Nella tavola I, che pubblichiamo in appendice al presente capo, ridotta con la massima cura sopra i dati ufficiali (1), riportiamo intanto il numero dei *vagrants, tramps and others without visible means of subsistence,* distinti per sesso e secondo il procedimento cui furono soggetti; le prostitute ne sono escluse (2). Molto maggiore è, come vedremo, tra i giudicati a procedimento sommario che non tra i giudicati per più gravi reati, il numero degli individui ritenuti, pei loro precedenti, vagabondi. Il totale di tali individui assoggettati a procedimento varia da un minimo di 16.374, ossia 82.2 per 100.000 abitanti (3), nel 1860, ad un massimo di 31.380, ossia 111.5 per 100.000 abitanti (4), nel 1888, con una media annua di 23.644 per gli anni trascorsi dal 1857 al 1896, ossia di 95,7 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio (5).

Per controllare, poi, i risultati contenuti nella tavola I, e per meglio giudicare della progressione del vagabondaggio in Inghilterra, riportiamo nella tavola II, per lo stesso periodo di tempo, il numero delle persone giudicate per infrazioni alle leggi sul vagabondaggio, sia in cifra assoluta che in proporzione alla popolazione censita o calcolata.

Abbiamo già altrove largamente parlato delle varie leggi che furono emanate in Inghilterra per reprimere il vagabondaggio (6) e abbiamo minutamente esposto l'indole di quelle che ora sono in vigore (7). A queste specialmente si riferiscono le statistiche giudiziarie, dalle quali però non prendiamo i dati relativi agli individui giudicati per infrazioni alle leggi sui poveri — distinti, tra altro, secondo che *neglecting to maintain family, misbehaviour by pau-*

(1) *Judicial statistics England and Wales, Criminal statistics,* 1857-1896.

(2) Sui concetti informativi della divisione degli individui giudicati secondo i loro precedenti, cfr. *Criminal statistics,* 1893, pag. 23 e seg.

(3) Proporzionatamente agli abitanti il minimo è dato dal 1875, con 73,5 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata.

(4) Proporzionatamente agli abitanti il massimo è dato dal 1869, con 134,8 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata.

(5) Fino al 1892 le statistiche giudiziarie si riferivano all'anno che decorreva da un 29 settembre all'altro: così le cifre del primo anno comprendono il periodo dal 29 settembre 1856 al 29 settembre 1857. Col 1893 venne adottato il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre.

(6) Cfr. vol. I, parte I, capo II a VI.

(7) Cfr. vol. I, parte II, capo I, pag. 128 e seg.

pers, stealing and destroing workouse clothes (1) — e ai *betting and gaming,* perchè si tratta di gente che ha poca affinità coi vagabondi; ed i *gaming* fra i vagabondi colpiti dal *Vagrancy act, 1824, sec. 4* e dal *Vagrancy act amendement act, 1873, sec. 3* e compresi tra i vagabondi giudicati, non si devono confondere cogli altri che commisero contravvenzioni alle leggi sui giuochi e sulle scommesse (2).

Fino al 1892 le categorie nelle quali le statistiche giudiziarie dividevano i giudicati per vagabondaggio erano le seguenti: *prostitutes, begging, having no visible means of subsistence, having implements for housbreaking, found in enclosed premises for unlawful purpose, frequent place of public resort to commit felony, incorrigible rogues, other offences under vagrant acts.* Col 1893 il raggruppamento fatto dalla statistica giudiziaria dei *rogues and vagabonds* muta: le prostitute vengono a formare una categoria a parte all'infuori delle *vagrants acts offences against;* scompare la distinzione in due speciali rubriche di coloro che furono trovati senza mezzi di sussistenza e degli *incorrigible rogues,* mentre invece si formano due nuove classi, dei *gaming* e degli *sleeping out.* Per brevità e per non intralciare l'armonia della tavola II, dal 1893 in poi poniamo le cifre di queste due categorie sotto quella generica delle *others offences,* e manteniamo la colonna che si riferisce alle prostitute; non si tratta infatti di tutte le donne ritenute tali dalla polizia, e che quindi nella tavola I non abbiamo voluto comprendere tra i vagabondi, ma specialmente di quelle giudicate a tenore del *Vagrancy act 1824, sec. 3,* per infrazioni che, nel concetto della legislazione inglese, rientrano nel vagabondaggio.

Compilata, così, secondo le idee sopra espresse, la tavola II, che riportiamo in fine di questo capo, appare che il numero dei giudicati per i varî reati di vagabondaggio andò aumentando con varie oscillazioni da 23.748, ossia 119,3 per 100.000 abitanti, nel 1860, a 63.821, ossia 212,3 per 100.000 abitanti, nel 1894, con una media,

(1) Queste infrazioni si riferiscono alle molteplici leggi sui poveri dalla *3 W. and M. c. 11* alla *45 and 46 Vict. c. 36* e comprendono anche le infrazioni previste dal *Vagrancy act 1824,* sec. 2 e 3 e dalla *12 and 13 Vict. c. 103,* sec. 3.

(2) *Gaming act 1845,* secs. 4, 10-14; *Gaming houses act 1854,* secs. 1, 3, 4; *Betting act 1853,* secs. 3, 4, 7; *Betting act 1874,* sec. 3; *Gaming act 1862,* secs. 2, 4.

per il periodo 1857-1896, di 41.844 giudicati all'anno, ossia di 169,4 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio. La cifra dei giudicati per vagabondaggio è quindi molto maggiore di quella dei vagabondi noti alla polizia, cosa del resto molto naturale in quanto che spesso le stesse persone vengono condannate per vagabondaggio più volte nello stesso anno.

Per completare la nostra ricerca, se passiamo a considerare le cifre dei vagabondi soccorsi durante tutto l'anno e di quelli soccorsi in un determinato giorno, le variazioni rispettive da un anno all'altro si assomigliano, ma le cifre assolute dei due indici variano moltissimo, in quanto che, durando pochissimo tempo la permanenza nelle speciali *casual wards* destinate ai vagabondi, gli stessi individui vengono soccorsi infinite volte nel corso dell'anno stesso. Abbiamo veduto (1) la grande sproporzione che esiste tra gli ammessi alle *casual wards* della metropoli durante un intero anno e quelli accolti in un giorno prestabilito; la proporzione, nella media del decennio 1887-96, sta come 1 a 183; ossia il numero delle ammissioni alle *casual wards* è 183 volte maggiore di quello dei *vagrants* che si trovano in media (2) nelle *casual wards* in un determinato giorno (3): con poca diversità la proporzione vale per tutto lo Stato.

Volendo — come si è detto — dare un'idea della statica del vagabondaggio, ci atteniamo nella III tavola, riportata alla fine del presente capo, alle cifre dei vagabondi soccorsi, sia a domicilio che nelle case di lavoro, in un determinato giorno, prendendo la media dalle constatazioni fatte il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno. Dei vagabondi soccorsi nelle case di lavoro il minimo è dato dal 1° gennaio 1860 con 903 e il massimo dal 1° gennaio 1896 con 12.649; pei vagabondi soccorsi a domicilio il minimo è dato dal 1° luglio 1896 con 138 e il massimo dal 1° luglio 1868 con 1.913; sulla media del totale, invece, il minimo è dato dal 1860 con 1.905 e il massimo dal 1896 con 10.684. La media generale dei vagabondi soccorsi in un determinato giorno nel periodo 1858-1897 è poi di 5.029,

(1) Cfr. vol. I, parte III, tav. II.

(2) La media è fatta sul numero degli individui presenti alle *casual wards* in ciascun venerdì sera dell'anno.

(3) Abbiamo calcolato questa proporzione sugli ultimi dati del *Report of the Local government board*. London, 1897, pag. LXXXVI e 349.

ossia di 18,1 per 100.000 abitanti della popolazione dell'anno intermedio (1).

Il valore di tali cifre è però sempre relativo alla grande larghezza che assume in Inghilterra il concetto del vagabondaggio e alla molteplicità dei casi per cui un individuo viene soccorso come vagabondo, o, come vagabondo, sottoposto a giudizio.

In aggiunta alle notizie sopra riferite altre se ne potrebbero dare per le varie contee sulle persone alloggiate nelle *tramps lodging houses* e su quelle soccorse dalla polizia o dalle varie istituzioni di beneficenza. Vi abbiamo già altrove accennato (2), e poi queste notizie, più particolarmente locali, non potrebbero rischiararci quell'assieme che ora abbiamo in mira di rappresentare, e, allargando ancora più la sfera delle persone cui si riferiscono, renderebbero maggiormente difficili i confronti con altri paesi.

Un altro elemento statistico sul vagabondaggio, che non trascuriamo, ma che qui è inutile riportare per esteso, è quello dei fanciulli accolti nei riformatori e nelle scuole industriali inglesi. Dai dati riferiti altrove (3), appare che su 28.292 fanciulli dei due sessi accolti nei varî istituti pubblici dell'Inghilterra e Galles alla fine del 1891, neppure una ventesima parte, ossia circa un migliaio, lo erano per vagabondaggio, come lo si intende generalmente; tutti gli altri vi erano stati rinchiusi per uno dei molteplici titoli che giustificano in Inghilterra la chiusura forzata dei giovani in un *reformatory* o in una *industrial school* (4). Quelli, poi, che vengono internati per vagabondaggio, sono contemplati anno per anno nella statistica dei giudicati, che comprende sia gli adulti che i minorenni.

Un ultimo dato complementare potrebbe essere dato dal censimento: il censimento inglese però non ha una categoria speciale

(1) Queste cifre furono calcolate da noi sui dati del *Twenty sixt annual report of the Local government board*. London, 1897, pag. 318-22 e 329, che ci servirono anche a compilare la tavola III riportata in appendice al presente capo.

(2) Cfr. vol. I, parte III, pag. 392, 396 e seg.

(3) Cfr. vol. I, parte III, pag. 405, 407, nota 1 e tavola IV in appendice al capo II della parte III.

(4) Sui casi d'internamento forzato, cfr. vol. I, parte II, p. 145 e seg. e parte III, p. 399 e seg. — Secondo il *Thirty-eight report of the inspector appointed to visit the certified reformatory and industrial schools of Great Britain*, 1895, p. 316, 373, 443, 450, al 31 dicembre 1894 erano sotto « order of detention » nell'Inghilterra e Galles 4.662 giovani nei riformatori, 13.972 nelle scuole industriali, 3.168 nelle scuole industriali diurne e 5.763 nelle *truant schools*.

pei vagabondi, i quali compaiono in quella più generale degli individui di professione indeterminata (1), o in quella più speciale degli accolti nelle *workouses* (2).

§ 3. — Scozia.

Per la Scozia possediamo notizie molto più incomplete: infatti le statistiche giudiziarie che vi si pubblicano sono più compendiose di quelle dell'Inghilterra e non contengono la distinzione dei reati di vagabondaggio, benchè questo sia colpito da leggi apposite (3).

Bisogna quindi che ci accontentiamo dei dati forniti dalla polizia, secondo la quale, per il periodo dal 1860 al 1878, la media dei vagabondi fu di 53.059, ossia di 1590,7 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata dell'anno intermedio (4). Il Ribton però crede che bisogna ridurre tutte le cifre di circa 2/3, in quanto che molte

(1) Le persone di *unspecified occupation* di età superiore ai 10 anni — tra le quali non vanno confusi i pensionati, quelli che vivono di rendita, ecc. — erano, pel censimento del 1891, 8.362.586, ossia 6.965.268 donne e 1.397.218 uomini. Gli uomini senza occupazione determinata e che non vivevano con mezzi proprî erano cioè 13.192 su 100.000 maschi di oltre 10 anni di età. — Faremo per ogni Stato il calcolo degli individui maschi ed adulti senza occupazione determinata in proporzione del totale degli adulti maschi del censimento, tralasciando, con l'omogeneità che ci sarà possibile, dal computo il numero delle donne senza occupazione determinata che per la maggior parte appartengono alla categoria delle così dette « donne di casa ». Con tutto ciò i nostri dati hanno un valore minimo; e, anche ove si può fare una distinzione esatta pei *rentiers*, i pensionati, ecc., non vuol dire che, se vi si riscontra un maggior numero di persone senza professione determinata, vi debba essere un maggior numero di vagabondi; chè, al contrario, nei paesi più prosperi possono abbondare i fanciulli e gli uomini che non hanno la necessità di attendere a qualche lavoro e si dedicano agli studî o a qualche occupazione indeterminata, senza però essere dei vagabondi.

(2) Secondo il censimento del 1891 erano accolti nelle *workouses* e negli istituti annessi 182.713 persone, ossia 102.689 maschi e 80.024 femmine. — Per particolari maggiori sulle varie categorie in cui erano distinti gli accolti nelle *workouses*, cfr. *Census of England and Wales*, 1891, vol. IV, pag. 77 e seg.

(3) Cfr. vol. I, parte II, pag. 155 e seg.

(4) Ecco più in particolare le cifre dei vagabondi noti alla polizia (secondo queste statistiche gli anni corrono da un 31 marzo all'altro):

1860-61	53 534	1869-70	74.755
1861-62	57.359	1870-71	71.339
1862-63	62.278	1871-72	52.256
1863-64	59.254	1872-73	40.678
1864-65	—	1873-74	40.817
1865-66	—	1874-75	42.223
1866-67	49.374	1875-76	43.393
1867-68	62.076	1876-77	47.520
1868-69	67.436	1877-78	54.236

volte gli stessi individui sono compresi nei dati della polizia di diverse contee, e tra essi si trovano anche di quelli che non sono veri e proprî vagabondi abituali, ma venditori ambulanti, che, in seguito, col *Pedlar's act* del 1870, ottennero regolare licenza (1). Ciò non di meno il numero dei vagabondi secondo la polizia sarebbe andato immensamente crescendo nella Scozia, e l'*inspector of constabulary* pèl 1885 ne trova ben 91.567, ossia 59.214 uomini, 21.513 donne e 10.840 ragazzi.

In questi ultimi anni invece (1888-1896), secondo un censimento dei vagabondi fatto dagli uffici di polizia alla fine di giugno e alla fine di dicembre di ogni anno, computandosi i vagabondi che in una notte determinata erano tenuti chiusi nelle carceri o trovati per le strade o nelle *lodging houses,* la statica del vagabondaggio ci è rappresentata, per la fine di giugno, da una media di 9.569, ossia di 237,2 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio, e, per la fine di dicembre, da una media di 8.005, ossia di 198,4 per 100.000 abitanti (2).

Per la Scozia ci manca, tra i soccorsi, il numero dei vagabondi; solo sappiamo che, secondo il censimento generale della popolazione, al 5 aprile 1891 erano accolti nelle *poorhouses* 9.481 persone (3), e che 3.191 erano i *vagrants* presenti nelle pubbliche instituzioni caritatevoli (4). Il numero, poi, dei fanciulli accolti nei riformatori al 31 dicembre 1894 era di 926; nelle scuole industriali di 4.005 e nelle scuole industriali diurne di 609 (5). Ma, come si è notato

(1) Cfr. Ribton-Turner, *A history of vagrants and vagrancy and beggars and begging.* London, 1887, pag. 368.

(2) Cfr. la tavola IV in appendice a questo capo, da noi ridotta sul *Thirty-ninth annual report of Her Mayesti's inspector of constabulary for Scotland.* Edimburgh, 1897, pag. 40. — Nel 1896, erano state trovate, il 21 giugno, nelle prigioni e nei depositi di polizia 287 persone, nelle case dei poveri ed ospitali 531, nelle *lodging houses* 4841 e in luoghi pubblici aperti 4390, e, il 27 dicembre, rispettivamente 353, 511, 4814 e 2451.

(3) Esclusi i rinchiusi nelle carceri e gli accolti negli ospedali (cfr. *Tenth decennial census of the population of the Scotland taken 5th april 1891,* vol. I, pag. XXI).

(4) Veggasi su ciò il recentissimo e interessante lavoro, con notizie molto ampie su tutto l'argomento del soccorso, di C. S. Loch, *Poor relief in Scotland; its statistics and development 1791-1891,* nel *Journal of the Royal statistical society,* 1898, vol. LXI, p. II, pag. 271 e seg. e specialmente pag. 329.

(5) Cfr. *Thirty-eight report of the inspector appointed to visit the certified reformatory and industrial schools of Great Britain,* 1895, pag. 316, 373, 450.

per l'Inghilterra, tra gli accolti nelle case di lavoro e negli stabilimenti destinati ai giovani il maggior numero non è di veri e proprî vagabondi.

Così pure è troppo largo il concetto degli individui senza occupazione determinata secondo il censimento; pur tuttavia, fatta astrazione delle persone ritirate dagli affari, dei pensionati, dei *rentiers* e dei fanciulli inferiori ai 15 anni, il numero proporzionale dei maschi senza professione determinata è molto minore che in Inghilterra (1).

§ 4. — Irlanda.

A somiglianza che per l'Inghilterra, anche per l'Irlanda la polizia dà notizie delle *criminal classes at large;* è una specie di censimento fatto annualmente in un determinato giorno delle persone sospette o abitualmente date al mal fare (2). Fino al 1869 i resoconti degli uffici di polizia distinguevano le *criminal classes,* oltre che per sesso e per età, nelle seguenti categorie: *known thieves and depredators, receivers of stolen goods, suspected persons, prostitutes, vagrants and tramps;* col 1869 queste due ultime suddivisioni scompaiono, e quindi il totale delle persone classificate come criminali discende da 23.041 nel 1868 a 7.448 nel 1869, per poi diminuire successivamente fino a 1.783 nel 1893. Per i pochi anni (1863-1868), pei quali possediamo la cifra dei *vagrants* e *tramps* conosciuti dalla polizia (3), risulta una media di 11.673 individui

(1) I maschi di 15 anni di età o più senza professione determinata erano 11.348, ossia 932 per 100.000 maschi d'oltre 15 anni di età del censimento (Cfr. *Tenth decennial census of the population of the Scotland taken 5th april 1891*, vol. II, parte II, pag. 18). — Per l'Inghilterra vedi la nota 1 a pag. 77.

(2) La ricerca sulle *criminal classes* fu fatta fino al 1871 per la notte del 14 settembre di ogni anno; dal 1872 in poi per una notte del mese di aprile.

(3) Dalle *Judicial statistics, Ireland, Part. I — Police, criminal proceedings, prisons* — 1863-68, si ricava la seguente tavola:

Anni	Vagabondi noti alla polizia		
	sotto i 16 anni	di 16 anni o più	Totale
1863	3.399	6.501	9.900
1864	3.051	7.905	10.956
1865	3.475	8.684	12.159
1866	3.227	8.351	11.578
1867	3.509	9.117	12 626
1868	3.680	9.141	12.821

(ossia 211,4 per 100.000 abitanti della popolazione dell'anno intermedio), noti come vagabondi in un determinato giorno dell'anno.

Il numero dunque dei vagabondi conosciuti dalla polizia era proporzionatamente maggiore che in Inghilterra; in seguito però esso andò decrescendo, e una prova ne abbiamo nelle cifre dei giudicati a richiesta o con procedimento sommario, i quali, pei loro precedenti, erano stati classificati tra i vagabondi ed individui affini. La tavola V in appendice al presente capo ci dà notizie particolareggiate a questo proposito; essa fu compilata su criterî analoghi a quelli che ci guidarono per l'Inghilterra (1); il numero degli individui ritenuti vagabondi tra i giudicati per ogni specie di reato varia da un minimo di 3.156 nel 1868 ad un massimo di 5.142 nel 1891, con una media annuale, pel periodo 1865-1894, di 4.186, ossia di 79,4 per 100.000 abitanti della popolazione dell'anno intermedio.

Paragonabili a quelli dell'Inghilterra sono altresì i dati sul numero degli individui giudicati nell'ultimo trentennio per infrazioni alle varie leggi sul vagabondaggio, in quanto che per l'Irlanda vigono analoghe leggi penali e le statistiche giudiziarie irlandesi dividono le persone giudicate per questo titolo nelle stesse categorie che le statistiche giudiziarie inglesi antecedenti al 1892 (2). Nella tavola VI in appendice a questo capo diamo un quadro particolareggiato di tali procedimenti, distinti secondo il sesso e l'imputazione più speciale attribuita ad ogni giudicato. Specialmente negli ultimi anni le categorie delle *prostitutes* e dei *begging* sono molto numerose e nel totale dei giudicati per vagabondaggio le donne tengono una percentuale abbastanza elevata. Cercheremo più tardi le ragioni di ciò; intanto notiamo che nel periodo 1863-94 il massimo delle persone giudicate per le varie infrazioni alle leggi sul vagabondaggio fu di 6.904 nel 1865, e il minimo di 3.601 nel 1874, con una media annuale di 5.056, ossia di 95,8 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio.

Oltre a queste notizie, altre ne abbiamo anche per l'Irlanda di complementari; ma, come si è notato per gli altri paesi del Regno Unito, sono appena indiziarie per il nostro argomento. Noteremo

(1) Cfr. pag. 73 e seg. — In Irlanda però le statistiche giudiziarie si riferiscono, contrariamente all'Inghilterra, all'anno che corre tra un 31 dicembre all'altro. (Cfr. *Judicial statistics, Ireland*, part. I, 1865-1894).

(2) Cfr. pag. 74 e seg.

quindi soltanto che nelle *workouses* irlandesi erano accolte 42.348 persone nella notte del 5 aprile 1891; ma, tra queste, solo una piccola parte erano vagabondi, tanto che il censimento stesso nota che soltanto 5.947 uomini e 7.682 donne erano fin da prima senza una professione determinata (1). Similmente, i minorenni accolti al 31 dicembre 1894 nei riformatori erano 625 e nelle scuole industriali 8.553 (2); ma molte e varie erano le cause del loro internamento. Infine larghissimo, più ancora che per la Scozia e l'Inghilterra, è il concetto degli individui senza professione determinata secondo il censimento, sicchè, mancando assolutamente di distinzioni, non ha per noi nessun valore (3).

§ 5. — **Germania.**

Per la Germania non abbiamo statistiche nè uniformi nè complete sul vagabondaggio, per quanto esso si manifesti qui forse con più gravità che non altrove e da molto tempo costituisca un tema di pubblico interesse.

Il vagabondaggio agricolo *(Sachensgängerei)* (4) e il girovagare degli operai delle industrie in cerca di occupazione hanno dato al fenomeno nei paesi tedeschi un carattere peculiare. A combatterne i miserevoli effetti e a sollevare le condizioni di questi moderni pellegrini del lavoro si sono instituite le stazioni di soccorso in natura e le colonie di lavoro (5), che vengono in aiuto a numerosi vagabondi; molti disgraziati sono quindi, per l'abitudine di viag-

(1) *Census of Ireland,* 1891, part. II, pag. 48.

(2) Cfr. vol. I, tavola IV in appendice al capo II della parte II.

(3) I maschi senza occupazione determinata, compresi i pensionati, i *rentiers,* ecc., sopra 20 anni di età erano, secondo il censimento del 1891, 51.793, ossia 4094 per 100.000 abitanti maschi della stessa età. — Malgrado che il limite di questa sia più alto qui che nella Scozia e che quindi il numero proporzionale degli individui senza occupazione dovesse essere minore, sul fatto si riscontra l'inverso.

(4) Il MAZZOLA *(Giornale degli economisti,* novembre 1897) in una benevola recensione del nostro primo volume ci fa rimprovero di non avere parlato di questa forma speciale di vagabondaggio; nel primo volume però — dedicato alle misure di repressione e di prevenzione — non ne era il luogo adatto. Vi accenneremo invece a proposito dei caratteri economico-sociali del vagabondaggio.

(5) Cfr. vol. I, parte III, pag. 437 e seg.

giare a piedi senza scopo determinato in una grande quantità di persone sprovviste di mezzi, in larga misura dalla beneficenza soccorsi, come, d'altro lato, le leggi penali e le misure di polizia sono severamente applicate. Allo stesso individuo viene quindi provveduto varie volte e in luoghi diversi entro un breve lasso di tempo, e il numero dei vagabondi accertati dalle statistiche appare di conseguenza molto più elevato di quello che in realtà non sia. È per ciò che gli autori fanno ascendere generalmente il numero dei vagabondi in Germania a circa 200.000, dei quali 100.000 sarebbero annualmente arrestati come vagabondi abituali e incorreggibili, 80.000 sarebbero presi dalla polizia, benchè realmente in cerca di lavoro, e 20.000 verrebbero utilmente soccorsi (1).

Queste cifre, tuttavia, sebbene basate su dati ufficiali e confermate dallo Stursberg e dal Bodelschwing, sono, per noi, molto esagerate, perchè, se pure si avvicina in questi ultimi anni a 200.000 il numero dei giudizi penali per contravvenzioni alle leggi sul vagabondaggio, gli stessi individui, come si è detto, compaiono più volte nelle cifre di un anno, e la statica del vagabondaggio — secondo i concetti esposti per gli Stati inglesi — avrebbe un indice molto inferiore.

D'altro lato, il numero di 20.000 vagabondi soccorsi è molto al di sotto del vero, ove si riferisca, come per i giudicati, al totale delle persone soccorse nell'anno. Infatti, secondo la statistica ufficiale della pubblica beneficenza, pubblicatasi nel 1885, durante quell'anno furono soccorsi 22.528 individui che avevano in orrore il lavoro *(Arbeitscheu);* ma a questi, di cui si era realmente constatato il carattere di pigrizia o di vagabondaggio, dovrebbero aggiungersi parte di quei 95.468, che le statistiche indicano avere ricevuto soccorso per mancanza di occupazione *(Arbeitslosigkeit)* (2). Vi sono poi tutti gli individui affini ai vagabondi soccorsi dai varî instituti che non sono compresi nella beneficenza ufficiale; e così — anche lasciando da parte le *Arbeitercolonien,* che ritengono generalmente i disoccupati per un periodo più lungo di tempo, e che nel 1892 avevano 3.124 posti (3) — si dovrebbe tener conto degli operai che girano in cerca di occupazione e che sono ospitati a

(1) Cfr. Ribton, op. cit., pag. 540.
(2) Cfr. vol. I, parte III, pag. 428.
(3) Cfr. vol. I, parte III, pag. 444.

spese delle *Gesellenvereinen* (1), degli accolti gratuitamente, o quasi, nelle *Herbergen zur Heimath* e dei ricoverati nelle singole *Naturalverpflegungsstationen;* queste due sole specie di stabilimenti alloggiarono infatti rispettivamente 1.528.563 e 1.936.091 individui in un anno (2)! Si vede dunque che il numero di 20.000 vagabondi soccorsi può riferirsi piuttosto alla statica dei vagabondi, alla media, cioè, dei vagabondi soccorsi in un determinato giorno dell'anno, il che darebbe una proporzione di 40,4 per 100.000 abitanti della popolazione della Germania nel 1891.

Tornando ai giudicati per le infrazioni alle leggi sul vagabondaggio, tra i quali, ripetesi, ricompaiono anche molti dei soccorsi, non possediamo che notizie frammentarie, perchè le statistiche giudiziarie dell'impero non danno cifre dettagliate sulle singole contravvenzioni, e i dati che possiamo trovare sui precedenti dei condannati pei varî delitti non sono sufficienti a darci un'idea sul numero dei vagabondi, e servono appena a indicare il contributo che questi danno alla criminalità.

Varî autori parlano, è vero, per alcuni Stati dell'impero, dei vagabondi arrestativi in questo o quel periodo di tempo (3); ma questi dati sono troppo incompleti per poterli qui riportare. Non possiamo però sorvolare sopra le notizie date dal Mayr in un breve, ma importantissimo lavoro sul vagabondaggio e la mendicità in Baviera (4). Ritorneremo sui risultati delle sue ricerche quando esamineremo l'influenza delle condizioni economiche sullo sviluppo del nostro fenomeno; e rimandiamo, per le singole cifre, alla tavola VII posta in appendice a questo capo, che abbiamo riassunto sui dati che egli reca, dai quali risulta che i vagabondi e i mendicanti raccolti dalla polizia nel periodo dal 1835 al 1860 variò da un massimo di 144.511 nel 1854-55 a un minimo di 62.778 nel

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 437 e nota 2.

(2) Cifre che si riferiscono al 1893 per le *Herbergen* e al 1892 per le *Verpflegungsstationen*. Cfr. parte III, pag. 437, nota 1 e pag. 438.

(3) Cfr. RAFFALOVICH, *I mendicanti e i vagabondi in Germania,* nella *Rivista di beneficenza,* 1886, pag. 815 e 1893, pag. 695. — RIBTON, op. cit., pag. 543 e seg. — FURSTER, *L'assistance des vagabonds et mendiants en Allemagne,* nel *Bulletin de la société internationale pour l'étude des questions d'assistance,* 1882. pag. 47, ecc.

(4) Cfr. G. MAYR, *Statistik der Bettler und Vaganten in Königreiche Bayern.* Munchen, 1865.

1840-41 con una media annua di 85.919 individui, ossia di 1.919,8 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata. Ripetiamo però che si tratta del totale degli arrestati in un dato anno e che ai vagabondi sono uniti anche i mendicanti.

In epoca molto più recente, il cancelliere dell'impero presentava al Consiglio degli Stati una statistica, che si riferiva alle condanne verificatesi anno per anno in tutta la Germania pel § 361, n. 3 e 4, del codice penale e al successivo internamento forzato nelle case di lavoro (1). Non vi ha però alcun dato sulla statica del vagabondaggio, ma una semplice indicazione del totale delle condanne inflitte e dell'applicazione della pena accessoria della casa di lavoro, e sono insieme confuse le condanne per mendicità con quelle del vagabondaggio, in quanto che non basta, come si è altrove notato (2), l'invio alle case di lavoro per indicare che il condannato sia un vagabondo, nè tutti i vagabondi si mandano alla casa di lavoro. Da quella statistica si deduce che la media annuale dei condannati per mendicità e vagabondaggio dal 1877 al 1884 fu di 272.584, ossia di 604,5 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata (3).

Tutte le altre notizie che possediamo sulla Germania a questo proposito hanno un valore ancora più incerto; nè si possono riferire ai vagabondi le cifre relative ai disoccupati quali appaiono nell'ordinario censimento o in quello delle professioni del 14 giugno 1895. I risultati di questi censimenti, infatti, per quanto importantissimi, non servono a determinare statisticamente il numero dei vagabondi, i quali non devono andare in alcuna guisa confusi col numero totale dei disoccupati, nè con quello dei 75.000 brac-

(1) Cfr. RUMPELT, *Armenpolizei in Deutschland*, nell'*Handwörterbuch der Staatwissenschaften*, I, 919. — HIPPEL, *Die Strafrechtliche Bekämpfung von Bettel, Landstreicherei und Arbeitscheu*. Berlin, 1895, pag. 69 e 189 nota 2.

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 177 e seg.

(3) Ecco i dati completi più in particolare:

Anni	Condanne per mendicità e vagabondaggio	Ammissioni alle case di lavoro
1877	219.514	15.575
1878	280.518	17.678
1879	316.846	21.229
1880	320.548	21.269
1881	319 259	23 379
1882	278.040	24.457
1883	242.473	23.720
1884	203.478	21.242

cianti agricoli nomadi *(Sachsengänger)* (1). Notiamo tuttavia, come notizia, che il totale dei disoccupati al 14 giugno 1895 sarebbe stato di 193.979, ossia 144.604 uomini e 49.375 donne, e al 2 dicembre dello stesso anno di 553.676, ossia 386.686 uomini e 166.990 donne (2); d'altro lato, le persone senza professione determinata, esclusi i *rentiers,* i pensionati e gli studenti, al 14 giugno stesso sarebbero stati 522.585 (3); ma, come si disse, tali individui senza professione determinata, ancor meno dei disoccupati, non possono minimamente confondersi coi vagabondi antisociali.

§ 6. — Austria.

Anche per l'Austria non possediamo che i dati sugli individui giudicati e condannati per infrazioni alle leggi sul vagabondaggio durante l'anno. Le statistiche (4) li distinguono, è vero, secondo la magistratura cui furono sottoposti e le pene che vennero loro inflitte, ma ciò non interessa alla presente esposizione. Prendendo le mosse dal 1878, vediamo che i giudicati per vagabondaggio, a tenore della legge 10 maggio 1873, furono 59.571; tale cifra salì dal 1879 al 1884 rispettivamente a 63.501, 72.477, 75.563, 72.852,

(1) Per la composizione di queste cifre di lavoratori nomadi cfr. KÄRGER, *Die Sachsengängerei,* in *Jahrbuch für Gesetzgebung,* ecc. dello Schmoller (1890, fascicolo IV, pag. 275).

(2) Cfr. *Berufs und Gewerbszählung vom 14 juni 1895* (Berlin, 1897-1898, in 7 vol.) e specialmente *Die beschäftigunslosen Arbeitnehmer am 14 Juni und am 2 dezember 1895 (Statistik der deutschen Reich,* 1897, vol. 108, pag. 345 e seg.). Cfr. anche l'*Economista,* 1896, pag. 725.

(3) Ossia 1.009 per 100.000 abitanti (cfr. *Die Bevolkerung nach der Wolkszählung vom 2 dezember 1895,* Berlin, 1898). — I 522.585 individui senza occupazione del censimento citato sono costituiti da: 248.525 persone viventi di soccorsi e loro appartenenti; 55.136 accolti nelle case per gli invalidi; 37.327 accolti nelle case dei poveri; 81.737 accolti negli ospizi; 61.245 carcerati, e 38.596 senza professione determinata (ossia di cui non si è accertata la professione). Le donne, i vecchi, i fanciulli, ecc. *(angehörige),* che non hanno occupazione propria, sono, nei censimenti tedeschi, collocati a lato delle persone con cui convivono e che hanno una professione, e quindi non rientrano, come in molti altri censimenti, nella categoria generale dei senza professione.

(4) Cfr. *Die Ergebnisse in Strafrechtspflege in den in Reichsrathe Vertretenen Königreichen und Ländern,* Wien, 1876-1894, e *Œsterreichisches Statistisches Handbuch für die im Reichstrathe Vertretenen Königreiche und Länder,* Wien, 1896.

77.663 e 83.228 giudicati per anno, con una media, per il periodo 1878-1884, di 72.122, ossia di 326,1 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio.

Per quanto questo numero non rappresenti — non ci stanchiamo di ripeterlo anche qui — la cifra media dei vagabondi esistenti in Austria, in quanto che molti sono giudicati più volte nello stesso anno, pure si vede che il vagabondaggio era molto diffuso nell'impero austriaco e che giustificati furono gli allarmi pei quali si richiese di mutare la legislazione in proposito. In seguito alla legge del 1885, però, il numero dei vagabondi giudicati appare anche maggiore, in quanto che quella legge, come si è veduto (1), allargando di molto il concetto di vagabondo, faceva cadere un numero assai più grande di persone sotto la sanzione penale. Nel 1886, infatti, i giudicati per vagabondaggio furono 133.473, e successivamente 130.904, 113.073, 111.218, 100.480, 103.977, 113.385, 99.407 e 92.949, con una media, per il periodo 1886-94, di 110.985, ossia di 464,4 per 100.000 abitanti della popolazione del censimento del 1890, cifra elevatissima e che ci dimostra anche statisticamente, che il vagabondaggio è diffuso in Austria quasi come in Germania e che esso ha caratteri comuni per tutti i paesi tedeschi (2).

Troppo vaga è la nozione statistica degli individui accolti nei varî istituti di beneficenza (3), perchè possa contribuire a darci una idea dell'importanza della popolazione vagante in Austria. Ci sembra quindi poco utile riportare tali dati. Accenniamo pure appena che

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 202 e seg.

(2) Una prova del carattere del vagabondaggio, analogo nei vari paesi tedeschi, si ha anche nell'esistenza di istituti simili di prevenzione, destinati particolarmente ai viandanti poveri e ad operai che girano in cerca di lavoro. Così, ad esempio, abbiamo veduto che anche in Austria vi sono speciali istituzioni promosse dalle unioni operaie e che vi si sono da qualche tempo diffuse le *Naturalverpflegungsstationen* (cfr. vol. I, parte III, pag. 450 e seg.). — Lo stesso avviene per la Svizzera, che nel 1870 soccorreva 47.386 viaggiatori o mendicanti girovaghi (cfr. volume I, parte III, tavola VI); nel 1890, invece, essendo cominciato a diffondersi il sistema delle stazioni di soccorso, il numero dei vagabondi assistiti saliva durante l'anno a 189.850. Di questi, malgrado la vicinanza del territorio, soltanto 3.581 erano di nazionalità italiana; 111.723 erano d'origine svizzera, 51.159 provenivano dalla Germania e 14.517 dall'Austria-Ungheria (cfr. GUILLAUME, negli *Actes du Congrès pénitentiaire international de Saint-Pétersbourg*, vol. V, pag. 668): la popolazione vagante era quindi essenzialmente tedesca.

(3) Cfr. vol. I, parte III, pag. 449 nota 2 e tavola V in appendice al capo III della parte III.

241.084 (1) erano le persone senza occupazione determinata secondo il censimento del 1890 (2).

§ 7. — Stati del Nord e dell'Oriente d'Europa.

Su questi paesi, così differenti tra loro per civiltà e per risorse economiche e in cui il vagabondaggio si esplica sotto le forme più varie, non possiamo dare, disgraziatamente, notizie statistiche, che — con l'esattezza dei numeri — si prestino ad esaurienti confronti.

Nelle regioni del Jutland e della Scandinavia l'andare da luogo a luogo senza mezzi di sussistenza non riveste generalmente carattere pericoloso (3); il che, unito alla pochezza dei bisogni nella maggioranza della popolazione e alla larghezza con cui si provvede ai pubblici soccorsi (4), rende le condanne per mendicità e per vagabondaggio relativamente poco numerose (5); e il triste fenomeno,

(1) Ossia 1.008 per 100.000 abitanti. — La cifra proporzionale degli individui senza occupazione determinata è pressochè uguale che in Germania; e anche in Austria è costituita dagli accolti nelle carceri e nei varî istituti, ospedali ed ospizi, oltre che da quelli (69.773) di cui non si potè precisare la occupazione; analogamente in ogni professione sono contemplati a parte gli *angehörige*, che vivono sulla professione del capo di famiglia.

(2) Cfr. *Œsterreichisches Statistisches Handbuch*, Wien, 1896, e *Berufstatistik nach der Ergebnissen der Volkzählung von 31 december 1890*, Wien, 1894.

(3) Cfr. vol. I, parte II, pag. 261.

(4) Cfr. vol. I, parte III, pag. 465 e 467. — In Danimarca, secondo il censimento del 1890, erano mantenuti in ospizi pubblici, la maggior parte con obbligo di lavorare, 9.099 uomini e 8.057 donne, ed erano sussidiati a domicilio dalla carità pubblica 7.945 uomini e 13.463 donne; in tutto 39.014 persone assistite, ossia 1.759,9 per 100.000 abitanti (*Danmarks Statistik, Tabellariske Oversigter over Folkemaengdens Fordeling i Kongeriget Danmark den 1ste Februar 1890.* Kjobenhavn, 1893, pag. 200 e seg.).

(5) Secondo il RIBTON (op. cit., pag. 510) e secondo i dati da noi calcolati nelle *Danemarks Statistik, Den Kriminelle Retspleje* (Kjobenhavn, 1893) i condannati per mendicità e vagabondaggio (*Losgjaengeri og Betleri Forwansking of Fattigvaesenets Ejandele*) in Danimarca pel periodo 1871-90 furono in media 1.437 per anno, ossia 72,9 per 100.000 abitanti della popolazione del censimento del 1880. — Ecco le cifre per ogni anno:

Anni	Condannati per mendicità e vagabondaggio	Anni	Condannati per mendicità e vagabondaggio	Anni	Condannati per mendicità e vagabondaggio	Anni	Condannati per mendicità e vagabondaggio
1871	1.088	1876	778	1881	1.668	1886	2.001
1872	820	1877	1.214	1882	1.822	1887	1.828
1873	621	1878	1.743	1883	1.528	1888	1.668
1874	627	1879	1.631	1884	1.483	1889	1.922
1875	656	1880	1.772	1885	1.688	1890	2.130

che nelle provincie più meridionali della Svezia, solcate di canali e intrecciate da linee ferroviarie, assume un carattere simile a quello che si riscontra in Germania, va lentamente addolcendosi via via che procediamo verso il nord, e quasi si muta in una forma necessaria di viaggio per le genti povere che al principio e alla fine dei grandi freddi devono trasportarsi da un luogo a un altro.

Invece in Russia, per cause molteplici, che variano straordinariamente secondo le regioni dell'immenso impero, il vagabondaggio è oltremodo diffuso, e intere classi di persone vivono vagabondando continuamente. Calcolarle complessivamente è impossibile, anche perchè mancherebbe un criterio unico per raggruppare le varie categorie di individui erranti. Dagli affamati dei piccoli villaggi, che si spingono miseramente in cerca di un pane attraverso le lande deserte verso le grandi città, alle coorti numerose di contadini, che si riversano continuamente verso le provincie più fertili del mezzogiorno (1); dalle popolazioni intere di un borgo, le quali, terminata la stagione del raccolto, vanno in giro, mendicando (2), a quelle, che, spodestate del piccolo fondo comune, si riversano verso i centri maggiori nella speranza di trovare un'occupazione nell'incipiente industria; dagli individui, spinti a girare da manìa religiosa, a quelli, che la religione prendono a pretesto per chiedere l'elemosina nelle città, e agli evasi dalla deportazione ed ai perseguitati politici, che s'aggirano tremabondi, per breve tempo, vivendo di checchessia pur di sfuggire alle catene (3): è tutto un triste pellegrinaggio di anime derelitte che nè le misure della polizia, nè i soccorsi della pubblica carità possono diminuire; è un lento incedere di persone stanche, rassegnate a una triste esistenza; nè sulle faccie scarne, ingiallite delle lunghe coorti di accattoni che abbiamo veduto presso i luoghi santi, nè sulle persone, che spesso incontravamo lungo le vie di campagna, curve sotto il sacco di

(1) Cfr. M. Kovalewsky, *Le régime économique de la Russie*. Paris, 1898, pag. 255, 264 e seg.

(2) Secondo un'inchiesta compiuta dal Ministero dell'interno vi sarebbero in Russia circa 300.000 mendicanti, di cui oltre una metà vivrebbero esclusivamente di elemosina (*Rivista di beneficenza*, 1886, pag. 926 e seg.).

(3) Cfr. vol. I, parte II, pag. 262-273 e parte III, pag. 468 e seg. Cfr. pure vol. II, parte IV, pag. 44 e seg.

viaggio, si riscontra l'impronta del vizio, ma il malinconico segno della più grande delle sventure, la mancanza di un proprio tetto.

Eppure, malgrado ciò, le statistiche penali danno una cifra assai bassa di giudicati per vagabondaggio (1), non essendo ancora nelle consuetudini del luogo di considerare tali forme di miseria come reati, e relativamente bassa è la proporzione agli individui soccorsi razionalmente.

Innumerevoli sono parimente — e parimente non calcolabili statisticamente — i vagabondi nella Turchia. E anche qui, ai profughi dell'agricoltura, alla turba dei perseguitati dal fanatismo religioso, ai miserabili in cerca di una sede e di un mestiere, si aggiunge la massa degli accattoni di professione che abbiamo veduto ingombrare le vie delle città principali e specialmente di Costantinopoli (2). Contributo larghissimo al vagabondaggio portano qui, infine, le tribù di zingari, che s'affollano spesso alle frontiere occidentali e settentrionali dell'impero.

Queste tribù, dedite a varî traffici, s'incontrano numerose anche in certe regioni degli Stati balcanici, e danno spesso un certo contributo al vagabondaggio criminoso. Del resto, anche in Serbia e in Bulgaria, del pari che in Rumenia (3) ed in Grecia, il vaga-

(1) Diamo qui sotto il numero dei condannati per vagabondaggio in trentatre governi della Russia Europea, compresi nei distretti delle corti d'appello di Pietroburgo, Mosca, Kazan, Saratov, Kharkov e Odessa, che contano ora circa novanta milioni di abitanti: si noti però che le condanne per vagabondaggio dipendono più che altro da mancanza o irregolarità nei passaporti (cfr. E. Tarnowsky, *Le mouvement de la criminalité en Russie*, negli *Archives d'anthropologie criminelle, de criminalogie et de psychologie normale et pathologique*, 15 settembre 1898, pag. 522):

Condannati annualmente per vagabondaggio								
Media annua 1874-78	Media annua 1879-83	Media annua 1884-88	1889	1890	1891	1892	1893	1894
1.133	1.440	1.374	1.108	1.109	1.185	816	815	759

(2) Noi però non abbiamo potuto controllare l'esistenza di quelle corporazioni di mendicanti e di vagabondi provenienti da tutti i paesi, che riconoscerebbero un capo supremo *(dilendjiler keayassi)*, di cui parlano alcuni autori (cfr. Paul De Régla, *Le bas-fonds de Constantinople*, Paris, 1892, pag. 265 e seg.).

(3) La *Statistica judiciara din Romania* distingue, come la inglese e l'irlandese, i giudicati dalle varie giurisdizioni secondo i loro precedenti; dà poi anche la cifra dei giudicati per vagabondaggio. Questi però sono sempre in minor numero che non gli individui ritenuti vagabondi per la loro vita abituale comparsi davanti ai tribunali, al contrario di ciò che avviene in Inghilterra ed in Irlanda. Ciò è nuova

bondaggio non si considera come una forma di delinquenza, e la polizia riesce a tenere i centri urbani abbastanza liberi di mendicanti. Accattoni girovaghi continuano, è vero, ad infestare le strade di campagna; ma non sono quei soliti accattoni che importunano il passeggiero per la via: essi difficilmente stendono la mano al viandante che incontrano, forse povero come loro, ma chiedono meschino vitto e un alloggio qualsiasi nelle capanne che trovano sul loro cammino. E in tale misero peregrinare le turbe dei girovaghi diseredati formano legione anche nell'Oriente d'Europa, senza che si possano contare e che le leggi ne tengano gran conto (1).

§ 8. — **Francia.**

Per la Francia abbiamo di nuovo delle cifre statistiche, ma queste pure risentono il grave difetto di contemplare il totale delle persone condannate in un dato anno per vagabondaggio, il che non dà una precisa nozione dei vagabondi esistenti (2). I vagabondi, poi, compresi nelle statistiche penali sono particolarmente gli individui senza domicilio certo, privi di mezzi di sussistenza e che non abbiano un mestiere o una professione o ne esercitino uno di illecito;

prova che l'essere vagabondo non è, per i paesi di civiltà meno avanzata, ragione sufficiente per dare luogo a un'azione giudiziaria. — Ecco, ad esempio, le cifre di un quinquennio:

Anni	Totale dei giudicati dai tribunali correzionali	Ritenuti vagabondi per i loro precedenti tra i giudicati dai tribunali correzionali	Giudicati dai tribunali correzionali per vagabondaggio
1883	37.287	86	46
1884	36.010	83	48
1885	39.961	92	39
1886	40.146	130	26
1887	38.690	79	42

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 277 e parte III, pag. 475 e seg.

(2) Abbiamo accennato (vol. I, parte III, pag. 367 e 480) all'aumento impressionante che aveva assunto il vagabondaggio in Francia in tempi più remoti. — Vi furono autori che tentarono di precisare il numero dei vagabondi allora esistenti, ma i loro dati hanno poco solida base; così secondo il Voltaire i vagabondi e i mendicanti ai suoi tempi sarebbero stati 200.000; secondo il Villeneuve-Bargemont sarebbero stati pure 200.000 nel 1834, e, secondo il Moreau de Jonès, 337.838 nel 1841, dei quali 94.871 veri vagabondi; per il De-Wateville in quell'epoca vi sarebbe stato un mendicante per ogni 104 abitanti.

i mendicanti formano una categoria a parte, essendo la mendicità contemplata da uno speciale articolo del codice (1).

La cifra dei giudicati per vagabondaggio in Francia è in continuo aumento dal principio del secolo, come appare dalla tav. VIII che pubblichiamo in appendice a questo capo (2). Infatti, la media annuale che era di 2.910 giudicati pel quinquennio 1826-30, salì fino a 19.050, ossia a 50,11 per 100.000 abitanti, pel quinquennio 1886-90. E di pari passo crebbe il numero dei giudicati per mendicità, che, nel quinquennio 1886-90, furono in media 14.635, ossia 38,50 per 100.000 abitanti sulla media della popolazione calcolata dei cinque anni. Una diminuzione di qualche rilievo non si ha che nell'ultimo anno di cui possediamo le statistiche (1895), nel quale i giudicati per mendicità furono 13.724 e quelli per vagabondaggio 16.650. Vedremo nei capi seguenti se vi sono, per la Francia, ragioni speciali che giustifichino questo continuo aumento nei giudizî per mendicità e vagabondaggio. In questi cenni statistici ci limitiamo ad osservare che, anche sommando, nel quinquennio che ha cifre più elevate, i 50,11 giudicati per vagabondaggio coi 38,50 giudicati per mendicità per 100.000 abitanti, abbiamo sempre un numero proporzionale di procedimenti di molto inferiore a quello degli altri Stati finora considerati (3).

Ed anche ricorrendo alle fonti sussidiarie, come si è fatto per gli altri paesi, non si riesce ad avere una cifra molto elevata. Nelle statistiche dei soccorsi dalla pubblica assistenza, i vagabondi e i mendicanti non sono considerati a parte; il migliaio e mezzo circa di fanciulli che si trovano in media ogni anno nelle *maisons d'éducation correctionnelles* sono compresi nelle statistiche penali; i *dépôts de mendicité* contengono un numero di poveri — anche sommando i *reclusi* cogli *accolti* — di molto inferiore a quello degli ospiti delle case di lavoro tedesche ed inglesi, e gli stessi asili

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 216 e seg.

(2) Questa tavola fu da noi ridotta sui dati riferiti da ogni *Compte général de l'administration de la justice criminelle en France et en Algerie.* Paris, 1863-98. Si vegga pure, per notizie statistiche sul vagabondaggio in Francia, il Ribton, op. cit., pag. 534 e l'Yvernès, nel *Journal de la société statistique de Paris,* maggio 1893, pag. 160.

(3) L'Algeria dà un numero proporzionatamente più basso di procedimenti per vagabondaggio; la media per il decennio 1884-1893 fu di 231 giudicati. Non per ciò si deve credere che in tutta l'Algeria non vi siano che 231 vagabondi.

notturni francesi non albergano, in media, durante l'anno che un decimo delle persone accolte dalle *Herbergen* tedesche (1); il che può essere segno di una minore cura posta nel lenire gli effetti tristi del vagabondaggio, ma prova anche che il fenomeno si risente con minore gravità che non nei paesi tedeschi, chè altrimenti l'umana pietà e la necessità di vigilare sulla sicurezza sociale avrebbero anche in Francia più largamente provveduto.

Se, infine, guardiamo alla composizione della popolazione francese distinta per professioni, soltanto per alcuni anni troviamo, oltre il numero dei *senza professione*, quello dei mendicanti, zingari e vagabondi (2).

Prima di chiudere questo paragrafo accenniamo ad un'altra tavola statistica, che inseriamo in appendice al presente capo (3) e che riuscirà indubbiamente proficua, dando notizia della ripartizione geografica del vagabondaggio in Francia. Infatti, malgrado i gravi difetti della ripartizione amministrativa, la Francia ci dà coi suoi dipartimenti dei tratti di territorio molto numerosi e relativamente ristretti, pei quali si possono calcolare più facilmente i varî elementi che possono influire su un fatto sociale. Di più per tutto il territorio della Francia le leggi vengono ordinariamente applicate con una certa uniformità; di modo che, se il numero dei giudicati per vagabondaggio sarà ben lungi dal darci la vera cifra dei vagabondi in Francia, il numero proporzionale dei

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 437 e seg., e vol. II, parte V, pag. 83.

(2) Si riscontrano infatti (RIBTON, op. cit., pag. 532 e *Statistique générale de la France. Résultats statistiques du dénombrement de 1886*):

Secondo il censimento del 1872: — Mendicanti, zingari e vagabondi — M. 25.461, F. 37.327, Totale 62.788; Prostitute — 11.875; Senza professione — M. 79.021, F. 143.928, Totale 222.949;

Secondo il censimento del 1876: — Mendicanti, vagabondi e prostitute — M. 27.353, F. 43.970, Totale 71.323; Di professione sconosciuta — M. 92.220, F. 119.997, Totale 212.217;

Secondo il censimento del 1886: — Senza professione (*gens sans aveu*, zingari, vagabondi, saltimbanchi, disoccupati, prostitute, ecc.) — M. 90.002, F. 147.897, Totale 237.899; Di professione sconosciuta — M. 91.640, F. 140.165, Totale 231.805.

Secondo il censimento del 1891 (*Résultats statistiques du dénombrement de 1891*, pag. 421) il totale della *population non classée* (senza professione, non classificati e di professione sconosciuta) era di 1.304.250 persone.

(3) Cfr. la tavola X in appendice al presente capo.

giudicati per quel reato in un dipartimento in confronto che in un altro ci darà sufficiente notizia della diversa intensità in cui il fenomeno si sviluppa in quei due dipartimenti. Per maggior garanzia di serietà non ci siamo limitati però a considerare un solo periodo di tempo, nè distribuiamo i singoli dipartimenti secondo diversità poco rilevanti nei rispettivi indici. Invece abbiamo calcolato, in proporzione a 100.000 abitanti e per ogni dipartimento, la media annua, per il decennio 1878-1887, dei giudicati per mendicità e vagabondaggio, e, per il quadriennio 1888-1891, dei giudicati per solo vagabondaggio; ed, in relazione a ciò, abbiamo distinto i dipartimenti che avevano cifre molto più elevate o molto più basse che non la media dello Stato. Una grande omogeneità, se non identità, abbiamo con queste due ricerche riscontrato nella graduazione dei dipartimenti, rendendoci possibile di distinguerli in due gruppi principali, in uno dei quali porre i dipartimenti che concordemente presentano un indice massimo, e nell'altro quelli che presentano un indice minimo. Il confronto tra questi due gruppi ci sarà, crediamo, di guida abbastanza sicura per studiare l'influenza di un determinato fattore sul vagabondaggio quando ci manchino altri modi di osservazione diretta.

§ 9. — Belgio e Olanda.

Per il Belgio possediamo notizie statistiche relativamente scarse sui vagabondi. Infatti gli annuari statistici danno soltanto il numero delle ammissioni e della media delle presenze nei varî stabilimenti destinati ai vagabondi e agli individui affini, e le statistiche penali non danno che il totale dei giudicati per mendicità e vagabondaggio assieme riuniti e non vanno oltre al 1885. Da esse si rileva che nel 1866 si ebbe il minimo dei giudicati per mendicità e vagabondaggio dalle varie magistrature con 3.658 persone giudicate, ossia 75,7 per 100.000 abitanti; il massimo invece si ebbe nel 1885 con 13.798, ossia 235,7 per 100.000 abitanti, seguendo un aumento continuo anche quando per lungo tempo rimase immutata la legislazione (1).

(1) Le cifre che noi diamo sono ottenute dalla somma dei giudicati, sia dai tribunali di polizia che dai tribunali correzionali, per mendicità e vagabondaggio a tenore del codice penale e delle leggi 1° aprile 1849 e 6 marzo 1866. Così riuniti,

Analogamente a ciò crebbe continuamente il numero degli ammessi nei depositi di mendicità e nelle case di rifugio, come si vede dalla tavola XI che pubblichiamo in appendice al presente capo; e le cifre crescono tanto più, come si è altrove osservato (1), quando si consideri non il numero delle ammissioni, ma quello medio delle presenze in ciascun anno (2). Abbiamo, infatti, che la popolazione media dei depositi di mendicità, che era di 1.925 persone nel 1870, crebbe via via fino a raggiungere le 4.529 nel 1895 (3), alle quali si dovrebbero aggiungere le 2.766 persone che formarono in quell'anno la popolazione media delle case di rifugio; si raggiungerebbe, cioè, per il 1895, una media di 7.295 individui (113,7 per 100.000 abitanti), tra mendicanti e vagabondi adulti, stabilmente accolti negli speciali stabilimenti ad essi destinati (4).

Nello stesso anno la media dei giovani presenti nelle scuole di beneficenza dello Stato e nei riformatori era di 2.445, cifra molto superiore a quella riscontrata prima del 1891, quando non aveva ancora ricevuto nuovo impulso la educazione forzata dei minorenni oziosi (5).

i dati per i singoli anni sono i seguenti (Cfr. *Administration de la justice criminelle et civile de la Belgique. Résumé statistique*, 1861-67, 1868-75, 1875-80, 1880-85):

Anni	Giudicati per mendicità e vagabondaggio	Anni	Giudicati per mendicità e vagabondaggio	Anni	Giudicati per mendicità e vagabondaggio
1861	3.322	1869	5.476	1877	7.909
1862	4.763	1870	5.155	1878	8.297
1863	4.109	1871	6.642	1879	9.407
1864	3.699	1872	5.429	1880	11.491
1865	3.769	1873	5.035	1881	9.484
1866	3.658	1874	5.476	1882	12.541
1867	5.044	1875	5.993	1883	12.100
1868	5.669	1876	6.440	1884	12.567
				1885	13.798

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 507 e seg.

(2) Cfr. la tavola XI in appendice al presente capo, e vol. I, parte II, pag. 507 e seg.

(3) Cfr. *Annuaire statistique de la Belgique*, 1896, pag. 200.

(4) Il Batardy, prendendo le mosse dal numero delle ammissioni negli stabilimenti speciali, calcola i vagabondi abituali del Belgio, in cifra rotonda, 12.000 (Cfr. G. BATARDY, *La repression du vagabondage et de la mendicité en Belgique*, nella *Revue pénitentiaire*, 1893, pag. 768 e seg.).

(5) Nulla ci dice la composizione della popolazione secondo l'ultimo censimento (*Statistique de la Belgique — Population — Recensement du 1890*): i maschi senza professione determinata o posizione lucrativa sono moltissimi, ossia 1.151.093 (35.879 per 100.000 maschi della popolazione).

Anche per l'Olanda abbiamo poche notizie sia sul movimento del vagabondaggio, rappresentatoci dal totale dei condannati in un dato anno, che sulla statica di esso, datoci dalla cifra dei detenuti nei depositi di mendicità in un determinato giorno. Nell'un caso e nell'altro, poi, il titolo di condanna o di detenzione non è soltanto di vagabondaggio, ma anche e specialmente di mendicità (1).

Nella tavola XII, che riportiamo alla fine del presente capo, abbiamo riassunto da varie fonti (2) quelle cifre; da esse risulta che il numero dei condannati per mendicità e vagabondaggio oscillò da un minimo di 1.678 nel 1876 a un massimo di 3.105 nel 1887, con una media, per l'ultimo quinquennio (1891-95) di 2.472, ossia di 52,2 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio. Il numero invece dei detenuti nei depositi di mendicità il 1° gennaio di ciascun anno raggiunse il massimo nel 1891, con 3.892, ed ha una media, per il periodo 1891-95 di 3.683, ossia di 77,8 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata. Quasi tutti gli accolti nei depositi lo sono per mendicità e vagabondaggio e solo una minima parte per ubbriachezza abituale.

Oltre che gli internati nei depositi di mendicità dello Stato, vi sono in Olanda, come si è notato altrove (3), vagabondi e mendicanti accolti in colonie di lavoro private e in speciali laboratori aperti dalla privata carità. Ma, anche aggiungendo costoro, il numero medio dei vagabondi che possono essere soggetto d'indagine statistica non è molto rilevante e, proporzionatamente, s'avvicina a quello constatato per la Francia (4).

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 248.

(2) Cfr. *Gerechtelijke Statistiek von het Konikrijk der Nederlanden*, 1874-1895, e *Jaarcijfers uitgegeven door de Centrale Commissie voor de Statistiek, Binnenland*, 1896, pag. 95.

(3) Cfr. vol. I, parte III, pag. 510 e tavola X.

(4) Del pari hanno poca importanza, per noi, i risultati del censimento, per quanto fatto in Olanda con la massima accuratezza anche per ciò che riguarda le professioni (cfr. specialmente *Uitkomsten der Beroepstelling in het Koninkrijk der Nederlanden of den een-en-dertigsten December 1889 — Inleiding bevattende een Oversicht von den Uitkomsten voor zvoveel mogelijk invegelijking met die der vorige beroepstellingen op uit noodigins von den Minister von Binnenland Zaken bewerkt door de Centrale Commissie voor de Statistiek*, pag. 188 e seg.). Gli operai maschi, senza professione determinata, erano 24.629, ossia 10,7 per 1000 abitanti maschi.

§ 10. — Italia.

La fonte statistica principale sul vagabondaggio in Italia è data dalle cifre degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio secondo le varie leggi di pubblica sicurezza (1). Queste cifre sono oltremodo incerte ed incomplete, e variano saltuariamente secondo i criterî con cui è applicato l'infausto instituto dell'ammonizione. Senza contare, poi, la grave sproporzione tra le denuncie per l'ammonizione e le ammonizioni effettivamente pronunciate, dovuta all'abuso che di tali denuncie hanno sempre fatto gli uffici di P. S. (2), neppure il numero delle ammonizioni per oziosità e vagabondaggio indica il vero numero degli oziosi e dei vagabondi. Tali, infatti, non possono dirsi gli individui che furono ammoniti di fissare il loro domicilio e di trovarsi un'onesta occupazione; ma dovrebbero divenirlo, anche rispetto alla legge, soltanto quando non adempiano all'obbligo loro imposto, quando, cioè, vengano condannati per contravvenzione all'ammonizione per vagabondaggio.

Ora le statistiche non ci danno distinti i dati relativi a tali condannati, essendo compresi nell'unica cifra dei condannati per tutte le contravvenzioni previste dalla legge di P. S.; o, tutto al più, nella categoria dei contravventori all'ammonizione, senza indicarne la specie. I contravventori all'ammonizione per vagabondaggio e i contravventori alle altre specie di ammonizione, insomma, disgraziati molte volte più spesso che colpevoli, individui, per le imposizioni stesse della P. S., impossibilitati a rialzarsi dalla triste condizione in cui si trovano e che cadono da una condanna ad un'altra con incessante vicenda, recidivi all'infinito, talora tornati dall'ergastolo, talora colpevoli di piccole infrazioni, sono accumunati in una medesima sorte, e, anche nella constata-

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 284 e seg.

(2) Si è perciò che non prendiamo per punto di partenza, in conformità agli altri Stati, il numero dei giudizi, ma quello delle ammonizioni effettivamente pronunciate. — Ad esempio, nel 1895, il tribunale emise ordinanza di non farsi luogo a procedere per 1.725 casi, ossia pel 34,7 per 100 denuncie di ammonizione in genere (cfr. *Statistica giudiziaria penale,* 1895, pag. CCIV), e pronunciò 674 ammonizioni per oziosità e vagabondaggio su 1.216 procedimenti analoghi (*Ibid.*, pagina 165), dichiarandosi non luogo a procedere con una proporzione di 44,6 denuncie su 100.

zione numerica, sono insieme confusi, quasi che di essi, che sono alcune volte i meno pericolosi tra i delinquenti e verso i quali potrebbe rivolgersi più facilmente la terapia sociale, non meriti tenere particolare conto (1).

Per i primi anni successivi all'unificazione non abbiamo regolari statistiche giudiziarie penali. Da notizie raccolte dal Lucchini (2) su relazioni del Ministero di grazia e giustizia, risulterebbe che nel 1872 sopra 28.158 ammoniti, 8.027 lo erano stati per oziosità e vagabondaggio; nei successivi anni 1873, 1874 e 1875 le due cifre sarebbero state rispettivamente: 25.173 e 6.603, 25.455 e 7.129, 23.169 e 5.915; la media degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio nel quadriennio è quindi di 6.918, ossia di 25,4 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata.

In seguito, i dati confondono le ammonizioni per oziosità e vagabondaggio con quelle alle persone sospette, finchè, col 1883 riappare la distinzione; ed abbiamo che gli ammoniti per oziosità e vagabondaggio negli anni 1883-1889 sono rispettivamente 2.986, 2.644, 2.224, 2.384, 2.025, 2.094, 1.722, con una media annua di 2.297, ossia di 7,8 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio. Il numero degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio decresce quindi continuamente, e quasi sempre in costante proporzione col totale degli ammoniti, di cui forma circa la terza parte.

Con la nuova legge di P. S., che pone qualche maggiore guarentigia nell'applicazione delle ammonizioni, il numero totale di queste diminuisce ancora di più, e insieme diminuiscono le ammonizioni per oziosità e vagabondaggio, che furono 370 nel 1890, 550 nel 1891, e, negli anni successivi 1892-96, 751, 721, 821, 674, 756, con

(1) Dopo l'applicazione del nuovo codice i reati di oziosità e vagabondaggio (cfr. vol. I, parte II, pag. 280 e seg.) scompaiono dalle statistiche penali, le trasgressioni alla sorveglianza speciale della P. S. vengono considerate tra i reati d'inosservanza di pena e le contravvenzioni all'ammonizione sono comprese nella categoria delle altre contravvenzioni alla legge di P. S. giudicate dai pretori. Durante il periodo 1880-1889, invece, nelle statistiche erano insieme raggruppati i giudizi per oziosità e vagabondaggio e per contravvenzione all'ammonizione e alla sorveglianza; nel 1889, ad esempio, erano comparsi per tali titoli 4.120 persone dinnanzi ai tribunali, e 4.250 dinnanzi ai pretori.

(2) *Sull'ammonizione ed il domicilio coatto*, in *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. XXV.

una media annua per questo quinquennio di 744, ossia di 2,4 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio.

Queste cifre si riferiscono esclusivamente agli individui ammoniti per oziosità e vagabondaggio in un anno (1); ma non abbiamo alcun dato sugli individui che si trovano soggetti all'ammonizione, in quanto non è per essi trascorso il biennio durante il quale l'ammonizione continua di diritto, o in quanto durante questo termine hanno riportato condanna per delitto o per contravvenzione all'ammonizione, nel quale caso il biennio decorre dal giorno del compimento della pena (2). Le nuove ordinanze di ammonizione per oziosità e vagabondaggio, trasmesse immediatamente all'autorità di P. S. (3), non vengono infatti che ad ingrossare annualmente il numero di coloro che si trovano già in stato di ammonizione e che, sorvegliati continuamente dalla polizia, commettendo spesso infrazioni alle norme rigorose di vita per essi stabilite, si trovano continuamente sotto l'ammonizione, triste camicia di Nesso, da cui quasi mai possono spogliarsi; ma, malgrado le richieste ripetutamente fatte, mai abbiamo potuto ottenere dal Ministero dell'interno, da cui gli ufficî di polizia dipendono, neppure le semplici cifre degli individui per le diverse cause in *stato di ammonizione* nelle diverse provincie.

Piccolo sussidio possono darci anche per l'Italia le notizie contenute nel censimento, dal quale risulta che, al 31 dicembre 1881 (4), sarebbero stati in Italia 34.450 gli individui di professione girovaga

(1) Oltre le persone ammonite per oziosità e vagabondaggio, vi sono quelle ammonite per tutt'altra ragione, ossia per essere ritenute delinquenti abituali (diffamati per delitti), per condanne precedentemente subite o per procedimenti iniziati contro di esse e finiti con non luogo a procedere o con assoluzione per mancanza di prove. — Ecco le cifre relative all'ultimo triennio:

Anni	Ammoniti per oziosità e vagabondaggio	Ammoniti perchè diffamati		
		per minaccia, violenza e resistenza all'autorità	per omicidio o lesioni	per associazione a delinquere, incendio, furto e altri reati contro la proprietà
1894	821	303	366	1 248
1895	674	401	368	1.363
1896	756	377	486	1.663

(2) Cfr. art. 108 della legge 30 giugno 1889, n. 6144 (serie 3ª).

(3) Cfr. art. 102 di detta legge.

(4) Cfr. specialmente la *Relazione generale* e i vol. II e III del *Censimento della polazione del regno d'Italia al 31 dicembre 1881.*

(suonatori ambulanti, saltimbanchi, spazzacamini, merciaiuoli ambulanti, ecc.) (1), 7.949 i tenitori di postriboli e le prostitute, e 39.968 gli individui ricoverati negli ospizi. I mendicanti accertati dal censimento erano 83.455, ossia 293,2 per 100.000 abitanti, cifra assai maggiore di quella degli individui giudicati attualmente per mendicità, dal che si deduce quanto debolmente e saltuariamente siano applicate le leggi penali al riguardo (2). Infine gli individui di sesso maschile sopra i 15 anni di età senza professione determinata erano 153.952 (3).

Conviene poi notare che nella cifra sopra esposta degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio non sono compresi i minorenni oziosi e vagabondi, pei quali furono presi i speciali provvedimenti del collocamento presso famiglie o del rinvio a istituti di educazione correzionale (4). I minorenni, infatti, pei quali fu provveduto nel 1896 — indipendentemente da quelli rinchiusi per correzione paterna o in seguito a delitti commessi (5) — furono 572, dei quali 448 perchè oziosi e vagabondi, 77 perchè diffamati per delitti, 38

(1) Secondo le ricerche da noi fatte direttamente sui registri della P. S., nella media degli anni 1890-94 furono invece annualmente rilasciati 55.944 certificati per l'esercizio di mestieri girovaghi (cfr. vol. I, parte III, pag. 536 e seg.).

(2) Malgrado la riluttanza di un individuo a dichiararsi mendicante e la difficoltà di controllare tali dati, base sicura pel calcolo dei mendicanti nel 1881 erano i permessi di questua, apparentemente aboliti con la nuova legge di P. S. (cfr. vol. I, parte II, pag. 332 e parte III, pag. 530 e seg.).

(3) Ossia 1.691 per 100.000 maschi d'oltre 15 anni di età. — Questa cifra è, indubbiamente, tra le più basse di quanto abbiamo riscontrato fin qui. I gravissimi sbalzi da Stato a Stato a tale proposito devono attribuirsi, ripetesi, specialmente ai concetti che ispirarono la compilazione dei singoli censimenti: per l'Italia furono distinte molte categorie di persone, che solitamente vanno confusi coi *senza professione*. Del resto non deve recare meraviglia che in un paese relativamente povero, come il nostro, il numero delle persone senza professione determinata sia minore.

(4) Cfr. art. 114 della legge di P. S. — Veggasi vol. I, parte II, pag. 321 e seg. e parte III, pag. 527 e seg.

(5) Al 30 giugno 1894 erano presenti nelle varie specie di riformatori (oltre gli accolti liberamente negli istituti privati di beneficenza) 5.963 minorenni, dei quali: 45 per gli art. 54-55 del cod. pen.; 3.613 per gli art. 222 e seg. del cod. civ.; 2.305 per l'art. 53 del cod. pen. e per gli art. 114 e seg. della legge di P. S. (cfr. vol. I, parte II, pag. 321 e seg., e parte III, pag. 527 e seg.). — Sul progressivo aumento degli ammessi ai riformatori e sulle provincie di origine dei ricoverati, cfr. CONTI, *Il problema dei riformatori*. Milano, 1894, pag. 64 e 81 e seg.

perchè dedite abitualmente al meretricio e 9 perchè dediti abitualmente alla mendicità. La esiguità di questa ultima cifra — nella quale tuttavia non sono compresi i condannati per mendicità dai pretori — è da sola prova bastante della proporzione che esiste tra i provvedimenti presi, in confronto alla necessità di curare, anche in via amministrativa, la infanzia abbandonata, che corre le strade accattando.

Per equiparare, in certa guisa, le notizie date per l'Italia con quelle date per gli altri Stati, pei quali, in genere, abbiamo riunito ai giudizi per vagabondaggio anche quelli per mendicità, bisogna infine aggiungere il numero delle contravvenzioni a cui questa ha dato luogo anche da noi. Furono, cioè, 13.040 contravvenzioni per mendicità (ossia 42,1 per 100.000 abitanti della popolazione calcolata per l'anno intermedio), alle quali provvidero annualmente gli uffici del P. M. e dei pretori nella media del quinquennio 1892-96.

In una tavola (XIII) in appendice al presente paragrafo, abbiamo raccolto, divise per regioni, le medie annuali per l'ultimo triennio (1894-96), dei provvedimenti presi dalle varie magistrature rispetto agli oziosi, vagabondi e mendicanti. Ma, anche riunendo tutti questi dati, troviamo sempre una cifra, in rapporto alla popolazione, inferiore a quella dei procedimenti analoghi in tutti gli altri Stati.

In un'altra tavola (XIV) diamo, per regioni, le cifre dei soli ammoniti per oziosità e vagabondaggio, sia pel quadriennio 1886-89, antecedente alla riforma della legge di P. S., che pel quinquennio ultimo (1892-96). Confrontando le medie annuali in proporzione alla popolazione di questi due periodi, si dovrebbe avere una nozione relativamente esatta della distribuzione del vagabondaggio per le diverse regioni d'Italia. Dobbiamo però fino da ora notare, perchè non ci avvenga di cadere in errore quando dovremo prendere le cifre relative alle varie regioni a base di confronto pei varî fattori economico-sociali del vagabondaggio, che diverso significato hanno queste cifre secondo che si riferiscano a una regione o ad un'altra; e caratteri più specifici quelle cifre assumerebbero se si potessero riferire alle singole provincie. Invece abbiamo dovuto prendere per base i dati relativi ai varî distretti di corte d'appello e raggrupparli per regioni, nelle quali però l'ammonizione per vagabondaggio non dimostra carattere uniforme.

Così talora in una regione si affretta per un nonnulla la ammonizione e si dà importanza maggiore alla disoccupazione volontaria o, come più spesso accade, forzata di un operaio, o alla mancanza assoluta di domicilio per deficienza di mezzi; in un'altra, più povera o in cui la vita è più affrettata, perchè la polizia chieda l'ammonizione di un individuo per oziosità e vagabondaggio, non bastano le condizioni previste dalla legge, ma bisogna proprio che esso si mostri di pericolo alla pubblica e privata tranquillità e sicurezza; in altre regioni, al contrario, non sapendosi con quale pretesto porre legalmente sotto la stretta sorveglianza della polizia un individuo sospetto per ragioni politiche o perchè in rapporto con gruppi di maffiosi o di camorristi, e mancando gli elementi per qualsiasi altra denuncia o per rimpatriarlo se nativo del luogo, si fa ammonire per mendicità e vagabondaggio.

Ed è così che le varie regioni non solo vengono spostate da un anno all'altro dalla posizione che rispettivamente tengono per il vagabondaggio (1), ma che — anche nella media di un periodo piuttosto lungo — troviamo tra loro vicine delle regioni che, notoriamente, si trovano in condizioni economiche molto differenti e in

(1) Ponendo le varie regioni in ordine discendente rispetto alle ammonizioni per oziosità e vagabondaggio secondo la media degli anni 1886-89, 1890-93 e 1894-96 abbiamo la tavola che segue, a proposito della quale bisogna però tenere presente che col 1890 entrò in vigore la nuova legge di P. S.:

MEDIA ANNUALE 1886-89		MEDIA ANNUALE 1890-93		MEDIA ANNUALE 1894-96	
Regioni	Ammonizioni per oziosità e vagabondagg. per 100.000 abit. della popolaz. calcolata al 31.12.88	Regioni	Ammonizioni per oziosità e vagabondagg. per 100.000 abit. della popolaz. calcolata al 31.12.93	Regioni	Ammonizioni per oziosità e vagabondagg. per 100.000 abit. della popolaz. calcolata al 31.12.95
Campania e Molise	13.81	Campania e Molise	4 88	Lazio	4.94
Puglie	11.91	Lazio	3.95	Campania e Molise	3.52
Calabria	11.62	Sardegna	3.82	Sicilia	3 42
Sardegna	10.22	Sicilia	2.76	Liguria	3 38
Sicilia	9.90			Sardegna	3.08
Lazio	9.89			Puglie	2.66
Italia	**6.79**	**Italia**	**1.97**	**Italia**	**2.42**
Basilicata	6.04	Veneto	1 79	Lombardia	2.14
Piemonte	4 92	Calabria	1 74	Toscana	2.04
Emilia	4.86	Basilicata	1 48	Abruzzi	2.00
Toscana	4 36	Liguria	1.36	Veneto	1.99
Abruzzi	3.81	Emilia	1.28	Emilia	1 79
Lombardia	3.55	Puglie	1.18	Piemonte	1.54
Marche e Umbria	3.10	Lombardia	1.09	Basilicata	1 46
Liguria	2.88	Piemonte	1 04	Calabria	1.42
Veneto	2.55	Abruzzi	0.90	Marche e Umbria	1 27
		Toscana	0.83		
		Marche e Umbria	0 16		

cui si manifestano in modo del tutto diverso tutte le forme di criminalità (1).

La Liguria, ad esempio, nell'ultimo periodo da noi considerato si trova prossima, col massimo di ammoniti per oziosità e vagabondaggio, alla Sicilia, alla Sardegna, alla Campania e al Lazio; ma certamente gli individui ammoniti in queste varie regioni hanno caratteri molto diversi, come sono il prodotto di ambienti quasi in assoluta opposizione. Nella Liguria abbiamo il disoccupato del luogo e quello venuto da fuori e poi restato senza lavoro, e lo scroccone, che in una regione ricca e con un grande porto di mare trova sempre di che vivere senza fatica. Nella Sicilia al povero minatore cacciato dalla misera zolfatara, perchè divenuto inabile, o per subitanea ribellione, si aggiunge il bracciante disperso, che non trova una fattoria ove dedicare il suo lavoro, e l'ozioso che la mitezza del clima invita al dolce far niente o che la deserta campagna incoraggia ai piccoli furti senza che lo si possa scoprire; e nella Campania, più ancora che nella Sicilia, al tipo dell'ignavo prepotente, segretamente affigliato alla camorra, e alla turba degli spostati delle classi più basse, si equiparono, tra le persone sospette, molte tra quelle abituate a vivere senza fissa dimora con le risorse di quella grande città che è Napoli, ove il numero dei senza tetto aumenta continuamente per le numerose case popolari demolite dal piccone delle opere di risanamento, senza che si costruiscano, in compenso, sufficienti nuove case per il popolo. Di contro, nella Sardegna si ammoniscono in gran numero, più che veri operai disoccupati o braccianti che errano per l'incolto terreno, individui che si ha lontano sentore che siano autori o complici o favoreggiatori dei numerosissimi reati impuniti; e al Lazio fa tenere il primo posto nella scala delle ammonizioni per oziosità e vagabondaggio l'esistenza della capitale, una grande città popolosa, e, in un certo senso, raffinata, in mezzo ad un'immensa campagna semideserta e quasi barbara. Roma, infatti, è il centro d'attrazione, oltre che per quelli di tutto il contado e delle montagne d'attorno, per i provinciali

(1) Sulla saltuaria distribuzione della delinquenza in Italia, cfr. il breve, ma interessante studio di A. Bosco, *Le delinquenza in Italia,* nella *Rassegna di scienze sociali e politiche,* 1891, pag. 475 e seg. — Sulla emigrazione interna dei delinquenti in Italia, sul contributo, cioè, che gli originarii di alcune provincie danno alla criminalità di altre provincie, cfr. V. Rossi, *Polizia empirica e polizia scientifica,* Aquila, 1898, pag. 77 e seg.

delle altre regioni, che poi cadono a peso della pubblica e privata beneficenza, da secoli aperta a soccorrerli, o sotto la sanzione della legge, in seguito al loro ozio, spesso volontario e più spesso creato dallo stato quasi continuo di crisi di questa metropoli ancora nel suo addivenire. Si aggiunga la contemporanea esistenza della Corte papale e della Corte regia, elargitrici, da un lato, di sussidi poco illuminati, e, dall'altro, causa di maggiori precauzioni, che non altrove, da parte della polizia, che nell'ammonizione trova il modo primo, più blando, per potere sotto forma di legalità sorvegliare oziosi e disoccupati.

Della accennata diversità di concetti informativi nell'ammonizione dovremo tenere conto nelle pagine che seguono; e, se pure non possediamo gli elementi per ricondurre statisticamente le varie regioni nel posto che rispettivamente dovrebbero tenere in riguardo al vagabondaggio, ci ricorderemo che quello che le statistiche loro attribuiscono non è sempre conforme al vero, e che non solo l'errore si aggrava specialmente per la Sardegna e per il Lazio, ma che, in genere, gli ammoniti per oziosità e vagabondaggio nell'Italia meridionale sono individui con caratteri del tutto diversi da quelli dell'Italia settentrionale.

Importa poi notare che, tra le regioni più povere, alcune hanno, proporzionatamente, pochissime ammonizioni per vagabondaggio e un numero ancora minore di contravvenzioni per mendicità. Ciò non vuol dire che in quelle provincie la miseria sia realmente meno sentita e che meno numerose siano le persone costrette da questa a darsi alla vita del vagabondo e dell'accattone, che pure costituiscono, per le leggi, un reato. Invece significa che ivi la vita randagia è forma normale di vita per una certa parte della popolazione e che in quei luoghi il potere costituito stesso, conscio della cruda necessità di molta povera gente di vivere di elemosina, non perseguita i reati analoghi con quella severità che la legge vorrebbe. Egualmente avviene per la beneficenza, chè infatti spesso una minore distribuzione di soccorsi non indica un minore bisogno assoluto nel povero, ma che relativamente minori sono i bisogni di chi chiede e più scarso il benessere economico nella classe che dà (1). Ove è meno forte lo squilibrio delle fortune, meno larga è la elargizione di soccorsi; la indigenza è per taluni luoghi malattia cronica e

(1) Cfr. parte III, pag. 424 nota 1.

quasi generale. Così, in alcune provincie, la mendicità è tollerata perchè necessaria; come infatti condannare continuamente delle coorti di individui, quando non vi sono sufficienti istituti di beneficenza per collocarli (1), e quando non hanno assolutamente modo di vivere altrimenti e non possono trovare un lavoro sufficientemente retribuito?

Per l'Italia, concludendo, il numero delle contravvenzioni per mendicità è indubbiamente molto inferiore a quello delle persone che vivono realmente mendicando (2), mentre invece i dati sul vagabondaggio, — sebbene imperfetti per le tante ragioni che abbiamo sopra esposto — in quanto riferiscono cifre basse sulle ammonizioni per vagabondaggio, danno meno inesattamente un'idea dell'attuale stato delle cose.

Infatti, che che se ne dica, la vita randagia è in Italia meno praticata che in altri paesi, anche vicini; e l'indice che abbiamo dato degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio (2.4 per 100.000 abitanti nell'ultimo quinquennio), se non del tutto, è in gran parte esatto. Invero esso si riferisce soltanto agli individui ammoniti annualmente, non conoscendo noi la cifra esatta di quelli in stato di ammonizione, e in esso sono compresi degli individui caduti in odio alla polizia per cause diverse dal vagabondaggio, e, d'altro lato, molti oziosi e vagabondi sfuggono all'ammonizione; ma tali errori sono in gran parte costanti, e il vedere diminuito sempre più il numero degli ammoniti per vagabondaggio, anche indipendentemente dal mutamento di legislazione, è una prova che in Italia il fenomeno si manifesta in forma e con gravità diversa dagli altri Stati, ove l'indice del vagabondaggio è molto più elevato e, per la maggior parte, in continuo aumento.

§ 11. — **Riassunto.**

Abbiamo dato notizie così sommarie per i vari Stati pei quali possedevamo elementi statistici a proposito del vagabondaggio, che poco ci resta da riassumere sulla nozione quantitativa del feno-

(1) Il che non vuol dire che in Italia tali istituti siano pochi (cfr. parte III, pag. 552 e seg.); sono però male distribuiti.

(2) Tanto è vero che, come si è notato (cfr. pag. 99), il numero dei mendicanti secondo il censimento è abbastanza rilevante.

meno, tanto più che non vogliamo qui dedurre dalle cifre alcuna conseguenza.

Non curandoci, infatti, per ora della disamina dei dati raccolti, notiamo che la grande diversità tra un paese e l'altro nelle cifre che abbiamo recato dipende specialmente dalla diversa concezione della mendicità e del vagabondaggio e dai sistemi con cui le statistiche sono compilate. È quindi più dall'interpretazione del concetto seguito dalle legislazioni e conseguentemente dalle statistiche, — dalla necessità, cioè, di considerare come vagabondi o senza professione categorie più o meno larghe di persone — che non dal contenuto numerico dei singoli dati che potremmo dedurre l'importanza maggiore o minore del fenomeno nei varii luoghi. Confronti particolareggiati sarebbero ora, più che azzardati, pericolosi; e soltanto le cifre di uno stesso Stato, studiate in varî periodi di tempo o nelle diverse provincie, ci permetteranno ricerche relativamente sicure sui fattori del vagabondaggio.

Dato ciò, è naturale che per l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda — dove si seguono quasi gli stessi concetti nell'applicazione di equivalenti norme legislative — troviamo un indice poco dissimile sia per i vagabondi noti alla polizia che pei condannati per vagabondaggio, sebbene i varî paesi del Regno Unito siano in condizioni tra loro assai disparate. Delle diversità vi sono, e abbastanza rilevanti, anche nelle statistiche degli Stati nominati, e ne studieremo altrove le cause; ma non sono mai così notevoli come, ad es., tra quelle dell'Inghilterra e della Germania, per il vario modo in cui si concepisce il vagabondaggio in questi due paesi.

Gli Stati tedeschi, d'altra parte, possono insieme raggrupparsi tra loro secondo indici si può dire equivalenti, che segnano una cifra altissima di vagabondi, essendo che come tali sono punite o soccorse più larghe categorie di persone.

Al contrario, in alcuni degli Stati dell'oriente d'Europa lo stesso fenomeno, benchè esista, non viene considerato come avente carattere proprio e sfugge all'indagine statistica.

Abbiamo infine gli Stati latini, ove il numero proporzionale dei condannati per mendicità e vagabondaggio è minore che non altrove; e, tra essi, il posto più fortunato sembra spetti all'Italia.

APPENDICE

AL CAPO I DELLA PARTE V

TAVOLA I. — IN

Vagabondi tra i giudic

ANNI	Arrestati per reato importante procedimento criminale						
	Totale degli arrestati per reato importante procedimento criminale			Ritenuti, secondo il carattere loro attribuito, vagabondi, girovaghi e senza visibili mezzi di sussistenza			
						Totale	
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	in cifra assoluta	Per 100 arrestati per reato importante procedimento criminale
1856-57	23.402	8.629	32.031	718	165	883	2,75
1857-58	22.455	8.803	30.458	734	235	969	3,18
1858-59	19.920	7.199	27.119	529	151	680	2,50
1859-60	18.044	6.818	24.862	443	142	585	2,35
1860-61	20.354	6.820	27.174	583	157	740	2,72
1861-62	22.216	7.004	29.220	729	150	879	3,00
1862-63	23.100	7.310	30.410	851	140	991	3,25
1863-64	21.704	7.030	28.734	792	127	919	3,19
1864-65	22.044	7.005	29.049	650	119	769	2,64
1865-66	20.684	6.506	27.190	604	133	637	2,34
1866-67	21.496	6.636	28.132	580	108	688	2,44
1867-68	22.808	6.721	29.529	599	116	715	2,42
1868-69	22.679	6.599	29.278	599	105	704	2,44
1869-70	20.275	6.338	26.613	577	98	675	2,53
1870-71	17.938	5.981	23.919	440	106	546	2,25
1871-72	16.642	5.714	22.356	292	98	390	1,74
1872-73	16.656	5.721	22.377	274	79	353	1,57
1873-74	16.836	5.495	22.331	274	67	341	1,52
1874-75	16.788	5.320	22.108	271	69	340	1,53
1875-76	17.912	5.380	23.292	316	64	380	1,63
1876-77	18.035	5.460	23.495	312	44	356	1,51
1877-78	18.444	5.618	24.062	300	49	349	1,45
1878-79	18.377	5.281	23.658	333	68	401	1,69
1879-80	17.383	4.848	22.231	305	65	370	1,66
1880-81	16.599	4.390	20.989	268	39	307	1,46
1881-82	16.886	4.466	21.352	288	39	327	1,53
1882-83	16.093	4.357	20.450	228	36	264	1,28
1883-84	16.327	4.039	20.366	205	40	245	1,20
1884-85	15.557	3.650	19.207	253	32	285	1,48
1885-86	15.745	3.540	19.285	218	35	253	1,31
1886-87	15.417	3.628	19.045	230	29	259	1,35
1887-88	15.721	3.593	19.314	216	32	248	1,28
1888-89	15.172	3.519	18.691	225	32	257	1,37
1889-90	14.258	3.420	17.670	205	45	250	1,41
1890-91	13.704	3.188	16.892	203	33	236	1,39
1891-92	15.065	3.205	18.270	207	27	234	1,28
1893	16.454	3.451	19.905	207	30	237	1,19
1894	16.485	3.636	20.121	189	18	207	1,02
1895	15.937	3.551	19.508	161	23	184	0,95
1896	15.581	3.378	18.959	157	23	180	0,94

RA E GALLES.

le varie specie di reati.

Giudicati a procedimento sommario							Totale degli individui ritenuti vagabondi tra tutti i giudicati	
Totale dei giudicati a procedimento sommario			Ritenuti secondo il carattere loro attribuito, vagabondi, girovaghi e senza visibili mezzi di sussistenza					
					Totale			
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	in cifra assoluta	per 100 giudicati a procedimento sommario	in cifra assoluta	per 100 000 abitanti della popolazione censita o calcolata
291.030	78.203	369.233	13.554	4.833	18.387	4,97	19.270	99,7
319.834	84.200	404.034	14.978	5.526	20.504	5,07	21.473	109,9
310.690	82.120	392.810	11.695	4.026	15.721	4,00	16.401	83.0
305.507	79.411	384.918	11.619	4.170	15.789	4,10	16.374	82,2
315.256	79.461	394.717	12.412	4.344	16.756	4,44	17.496	86,9
325.884	83.124	409.008	15.221	4.536	19.757	4,83	20.636	101,4
336.845	85.018	421.863	16.330	4.437	20.767	4,92	21.758	105,8
352.809	88.104	440.768	14.944	4.551	19.495	4,42	20.414	97,7
370.460	88.454	458.914	14.797	4.741	19.538	4,25	20.307	96,7
393.181	88.859	481.770	14.309	4.661	18.970	3,93	19.607	91,8
384.369	90.296	474.665	15.669	4.714	20.383	4,29	21.071	97,5
395.608	95.144	490.752	18.424	4.986	23.410	4,77	24.125	110,2
417.752	100.123	517.875	23.691	5.495	29.186	5,63	29.890	134,8
427.546	99.323	526.869	22.445	5.247	27.692	5,25	28.367	126,3
435.586	103.070	538.656	19.572	4.784	24.356	4,52	24.902	109,4
448.138	111.791	559.929	16.314	4.621	20.935	3,73	21.325	92,4
472.385	117.729	590.114	14.857	4.223	19.080	3,23	19.433	83,2
500.681	121.493	622.174	15.135	4.106	19.241	3,09	19.582	82,8
524.565	125.262	649.827	14.277	3.075	17.352	2,67	17.692	73,5
534.773	126.840	661.613	15.367	4.094	19.461	2,94	19.841	81,4
528.015	125.038	653.053	17.756	4.363	22.119	3,38	22.475	90,9
548.418	128.355	676.773	19.320	3.993	23.313	3,44	23.662	94,5
523.114	117.924	641.038	21.394	3.995	25.389	3,96	25.790	101,6
536.581	126.823	663.404	25.389	4.564	29.953	4,51	30.323	117,5
545.562	123.475	669.037	23.533	4.248	27.781	4,15	28.088	107,8
583.805	132.473	716.278	24.000	4.402	28.402	3,96	28.729	109,0
592.298	133.573	725.871	24.136	4.425	28.561	3,93	28.825	108,2
591.404	133.304	724.708	23.726	4.409	28.135	3,88	28.370	105,3
560.536	123.545	684.081	23.112	4.070	27.182	3,97	27.467	100,9
524.903	114.873	639.776	22.360	3.933	26.293	4,10	26.546	96,4
544.864	119.023	663.827	24.399	4.032	28.431	4,28	28.690	103,0
555.044	113.514	668.558	26.809	4.323	31.132	4,65	31.380	111,5
568.057	121.101	689.158	24.011	3.764	27.775	4,03	28.032	98,5
609.350	128.711	738.061	20.762	3.989	24.751	3,35	25.001	86,5
607.382	125.761	733.143	18.754	3.587	22.341	3,04	22.577	77,6
588.865	122.378	711.243	19.745	3.644	23.389	3,28	23.623	80,3
533.841	115.535	649.376	21.507	3.086	24.593	3,78	24.830	83,3
559.615	119.023	678.638	22.078	3.391	25.469	3,75	25.676	85,4
550.356	117.211	667.567	20.054	3.286	23.340	3,49	23.524	77,4
586.326	123.089	709.415	21.541	3.467	25.008	3,52	25.188	81,9

TAVOLA II.

INGHILTERRA E GALLES.

Giudicati per infrazione alle leggi sul vagabondaggio.

ANNI	Prostitute	Mendicanti	Individui senza visibili mezzi di sussistenza	Detentori di strumenti per scassinare	Trovati in luoghi chiusi a scopo criminoso	Frequentatori di luoghi pubblici per commettervi delitti	Incorreggibili	Giudicati per altre infrazioni alle leggi sul vagabondaggio	Totale dei giudicati per infrazioni alle leggi sul vagabondaggio: Cifra assoluta	Totale dei giudicati per infrazioni alle leggi sul vagabondaggio: Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata
1856-57	8.771	9.306	3.676	87	2.768	3.467	378	3.555	32.008	167.80
1857-58	9.997	9.776	3.678	64	2.768	3.513	383	2.521	32.700	167.44
1858-59	7.308	7.716	3.125	58	2.402	2 486	306	2.356	25.757	135.50
1859-60	6.694	7.545	3.030	43	2.287	2.020	250	1.879	23.748	119.31
1860-61	7.119	8.228	3.557	81	2.524	2.362	247	2.143	26.261	130.52
1861-62	8.414	11.267	4.077	72	2.842	2.952	418	2.598	32.640	160.49
1862-63	8.063	10.869	3.819	41	2.735	3.150	511	3.185	32.373	157.50
1863-64	7.428	9.545	3.738	28	2.758	3.078	448	2.625	29.648	142.72
1864-65	7.035	9.194	4.034	39	3.017	2.728	349	2.528	28.924	137.79
1865-66	6.245	8.424	4.293	40	2.776	2.372	236	2.639	27.025	126.62
1866-67	7.139	11.343	4.700	29	2.849	2.570	187	2.598	31.415	140.75
1867-68	6.233	13.536	5.835	58	3.318	2.809	192	3.384	35.365	166.18
1868-69	7.922	17.541	5.323	39	3.296	3.093	249	5.561	43.024	194.10
1869-70	7.383	15.954	5.433	31	3.184	3.411	275	6.039	41.710	185.55
1870-71	10.050	13.603	5.149	31	2.559	2.515	249	5.376	39.532	173.68
1871-72	11.607	11.279	4.886	21	2.575	2.302	172	5.522	38.364	166.30
1872-73	10.892	10.225	4.843	32	2.597	2.006	222	5.832	36.649	156.91
1873-74	9.102	9.328	5.365	28	2.649	1.920	199	7.150	35.741	151.09
1874-75	9.089	8.972	5.507	9	2.670	1.855	188	7.877	36.167	150.41
1875-76	9.104	9.753	5.619	13	2.790	1.790	152	8.226	37.447	153.65
1876-77	9.394	11.213	6.141	19	2 648	1.866	216	8.554	40.051	162.15
1877-78	8.654	14.247	6.307	29	2.841	2.237	214	9.235	43.764	174.80
1878-79	8.953	17.783	6.173	22	2.854	2.373	147	8.109	46.414	182.93
1879-80	10.433	21.230	6.215	18	2.849	2.672	216	10.350	53.983	209.58
1880-81	8.925	19.874	6.044	1	2.459	2.450	224	8.946	48.923	187.83
1881-82	10.161	20.493	6.576	7	2.458	2.421	192	10.373	52.681	200.03
1882-83	11.924	18.672	6.339	10	2.419	2.409	193	10.599	52.565	197.03
1883-84	11.830	18.061	6.904	8	2.169	2.080	135	10.362	51.459	190.76
1884-85	10.358	20.045	6.243	5	1.901	1.793	164	9.903	50.412	185.19
1885-86	10.322	20.978	6.603	17	2.117	1.373	145	10.078	51.633	187.23
1886-87	10.049	22.702	6.922	11	2.028	2.245	130	10.137	54.224	194.85
1887-88	6.488	23.487	6.881	14	2.062	2.334	186	10.684	52.136	185.29
1888-89	7.071	20.032	6.620	9	2.101	2.474	128	12.049	50.484	177.49
1889-90	7.589	16.068	6.313	9	1.794	2.464	93	13.499	47.779	166.10
1890-91	7.388	13.812	6.793	12	1.693	2.356	89	13.876	46.019	158.23
1891-92	6.678	14.772	7.336	13	1.708	2.559	58	12.429	45.553	154.81
1893	7.258	16.826	—	24	1.816	2.864	—	25.937	54.745	183.76
1894	8.381	19.155	—	24	1.882	3.019	—	31.360	63.821	212.30
1895	7.537	15.678	—	16	1.608	2.763	—	29.248	56.850	187.04
1896	7.259	16.873	—	21	1.441	2.860	—	15.446	43.900	142.85

TAVOLA III. — INGHILTERRA E GALLES.

Vagabondi soccorsi in un determinato giorno.

Anni		Nelle case di lavoro	A domicilio	Totale (media giornaliera)
1858	1° gennaio	1.593	823	2.706
	1° luglio	1.189	880	
1859	1° gennaio	1.273	880	2.111
	1° luglio	1.270	997	
1860	1° gennaio	903	639	1.905
	1° luglio	1.146	591	
1861	1° gennaio	1.179	762	1.839
	1° luglio	1.798	907	
1862	1° gennaio	1.828	1.002	2.768
	1° luglio	2.426	1.180	
1863	1° gennaio	2.692	1.542	3.920
	1° luglio	2.744	1.384	
1864	1° gennaio	1.976	1.162	3.633
	1° luglio	2.348	1.021	
1865	1° gennaio	2.055	1.284	3.354
	1° luglio	2.864	947	
1866	1° gennaio	3.166	1.303	4.140
	1° luglio	3.047	1.028	
1867	1° gennaio	3.566	1.461	4.551
	1° luglio	3.854	1.394	
1868	1° gennaio	4.357	1.772	5.689
	1° luglio	6.033	1.913	
1869	1° gennaio	5.346	1.664	7.483
	1° luglio	5.124	1.558	
1870	1° gennaio	6.147	1.283	6.061
	1° luglio	5.513	1.117	
1871	1° gennaio	2.784	951	5.183
	1° luglio	3.440	853	
1872	1° gennaio	2.562	816	3.836
	1° luglio	1.987	385	
1873	1° gennaio	2.565	462	2.700
	1° luglio	2.154	331	
1874	1° gennaio	2.721	308	2.787
	1° luglio	3.006	393	
1875	1° gennaio	1.944	291	2.787
	1° luglio	2.850	352	
1876	1° gennaio	2.999	295	3.248
	1° luglio	3.028	339	
1877	1° gennaio	3.830	343	3.770
	1° luglio	2.940	383	
1878	1° gennaio	4.546	562	4.216
	1° luglio	3.306	326	
1879	1° gennaio	4.196	458	4.143
	1° luglio	6.938	727	
1880	1° gennaio	5.347	567	6.790
	1° luglio	7.041	701	
1881	1° gennaio	5.848	367	6.979
	1° luglio	5.976	485	
1882	1° gennaio	5.466	301	6.114
	1° luglio	4.749	279	
1883	1° gennaio	4.286	206	4.790
	1° luglio	3.057	237	
1884	1° gennaio	4.646	253	4.087
	1° luglio	3.894	206	
1885	1° gennaio	4.548	318	4.483
	1° luglio	4.423	225	
1886	1° gennaio	5.201	339	5.094
	1° luglio	4.223	217	
1887	1° gennaio	4.845	181	4.833
	1° luglio	4.421	265	
1888	1° gennaio	5.620	224	5.265
	1° luglio	5.600	349	
1889	1° gennaio	6.712	346	6.504
	1° luglio	3.850	307	
1890	1° gennaio	5.434	267	4.929
	1° luglio	5.351	201	
1891	1° gennaio	5.276	276	5.512
	1° luglio	5.737	271	
1892	1° gennaio	6.633	295	6.498
	1° luglio	6.328	308	
1893	1° gennaio	6.793	346	6.888
	1° luglio	8.036	355	
1894	1° gennaio	9.063	417	8.935
	1° luglio	6.663	253	
1895	1° gennaio	9.561	601	8.539
	1° luglio	7.674	355	
1896	1° gennaio	12.649	390	10.634
	1° luglio	10.659	138	
1897	1° gennaio	12.098	214	11.554
	1° luglio	8.847	181	

TAVOLA IV. — SCOZIA.

Censimenti dei vagabondi.

ANNI	VAGABONDI							
	Nei borghi		Nelle contee		Totale			
	Cifra assoluta	Per 1000 abitanti della popolazione urbana	Cifra assoluta	Per 1000 abitanti della popolazione rurale	Maschi	Femmine	Fanciulli sotto i 14 anni	Totale
1888 - 23 dicembre	3.272	1.86	5.030	2.38	5.334	1.828	1.140	8.302
1889 (23 giugno	3.165	1.72	6.436	3.04	5.982	2.108	1.511	9.601
1889 (22 dicembre	2.867	1.56	5.060	2.39	5.043	1.766	1.124	7.933
1890 (22 giugno	2.877	1.55	6.446	3.00	5.915	1.896	1.423	9.323
1890 (21 dicembre	2.719	1.47	4.923	2.29	4.975	1.596	1.071	7.642
1891 (21 giugno	2.709	1.43	5.956	2.86	5.324	1.917	1.424	8.665
1891 (27 dicembre	2.846	1.45	4.736	2.27	5.052	1.554	976	7.582
1892 (26 giugno	3.092	1.59	6.463	3.09	6.027	2.042	1.486	9.555
1892 (25 dicembre	2.884	1.48	4.962	2.38	5.258	1.614	974	7.846
1893 (25 giugno	2.097	1.49	6.728	3.22	6.326	1.927	1.402	9.655
1893 (24 dicembre	3.139	1.60	5.149	2.46	5.512	1.694	1.082	8.288
1894 (24 giugno	3.360	1.66	6.513	3.15	6.302	2.064	1.507	9.873
1894 (23 dicembre	3.100	1.53	5.093	2.46	5.491	1.624	1.078	8.193
1895 (23 giugno	3.027	1.49	6.804	3.25	6.073	2.121	1.637	9.831
1895 (22 dicembre	3.234	1.60	5.060	2.42	5.464	1.653	1.177	8.294
1896 (21 giugno	3.474	1.67	6.578	3.13	6.281	2.110	1.658	10.049
1896 (27 dicembre	2.911	1.40	5.056	2.47	5.135	1.689	1.143	7.967

TAVOLA

Vagabondi tra i giudica

ANNI	Giudicati con atto d'accusa						
	Totale dei giudicati			Ritenuti, secondo il carattere loro attrib vagabondi, girovaghi o senza visibili mezzi di sussistenza			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale cifra assoluta	Totale per 100 giudicati
1865	4.936	1.782	6.718	136	47	183	2,7
1866	4.677	1.575	6.252	73	42	115	1,8
1867	5.150	1.441	6.591	74	14	88	1,3
1868	4.326	1.410	5.736	85	24	109	1,9
1869	4.601	1.400	6.001	76	23	99	1,6
1870	4.925	1.360	6.285	59	21	80	1,2
1871	4.351	1.282	5.633	84	17	101	1,7
1872	4.639	1.224	5.863	61	9	70	1,1
1873	4.093	1.111	5.204	56	20	76	1,4
1874	3.643	1.231	4.874	91	34	125	2,5
1875	3.854	1.145	4.999	57	5	62	1,2
1876	3.733	1.130	4.863	52	5	57	1,1
1877	3.889	1.149	5.038	56	8	64	1,2
1878	3.763	1.125	4.888	60	16	76	1,5
1879	3.972	1.160	5.132	70	14	84	1,6
1880	4.384	1.046	5.430	44	11	55	0,9
1881	4.835	966	5.801	52	10	62	1,0
1882	4.001	863	4.864	42	13	55	1,1
1883	2.679	782	3.461	48	11	59	1,7
1884	2.989	847	3.836	50	7	57	1,4
1885	2.871	723	3.594	44	20	64	1,7
1886	3.524	770	4.294	68	10	78	1,8
1887	3.037	674	3.711	53	11	64	1,7
1888	2.607	707	3.314	62	23	85	2,5
1889	2.488	614	3.102	44	12	56	1,8
1890	2.392	593	2.975	83	22	105	3,5
1891	2.279	572	2.851	57	20	77	2,7
1892	2.230	512	2.742	37	11	48	1,7
1893	2.524	536	3.060	67	4	71	2,3
1894	2.454	593	3.047	51	7	58	1,9

RLANDA.

le varie specie di reati.

Giudicati a procedimento sommario							Totale degli individui ritenuti vagabondi tra tutti i giudicati	
Totale dei giudicati			Ritenuti, secondo il carattere loro attribuito, vagabondi, girovaghi o senza visibili mezzi di sussistenza					
					Totale			
aschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	cifra assoluta	per 100 giudicati	cifra assoluta	per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata
9.898	43.981	233.879	2.865	1.644	4.509	1,9	4.692	84,4
2.364	44.471	236.835	2.279	1.456	3.735	1,5	3.850	69,7
6.445	43.246	259.691	2.045	1.157	3.202	1,2	3.290	60,0
6.533	41.769	238.302	1.865	1.182	3.047	1,2	3.156	57,7
6.825	42.565	239.390	2.314	1.141	3.455	1,4	3.554	65,2
0.678	43.327	234.005	3.191	1.304	4.495	1,9	4.575	84,4
0.370	39.809	220.179	2.758	1.173	3.931	1,7	4.032	74,8
4.175	37.295	211.470	2.660	1.054	3.714	1,7	3.784	71,1
5.966	37.877	223.843	2.592	1.126	3.718	1,6	3.794	71,4
9.951	38.550	228.501	2.742	963	3.705	1,6	3.830	72,2
3.654	39.491	243.145	2.938	1.048	3.986	1,6	4.048	76,6
4.987	41.325	250.312	3.054	1.116	4.170	1,6	4.227	80,0
4.234	42.064	266.298	2.756	1.044	3.800	1,4	3.864	73,0
4.689	43.870	268.559	2.974	1.282	4.256	1,5	4.332	82,0
3.059	42.611	255.670	2.981	1.306	4.287	1,6	4.371	83,0
9.373	40.453	239.826	2.505	1.156	3.661	1,5	3.716	71,4
0.735	35.458	206.193	2.199	1.179	3.378	1,6	3.440	66,8
3.649	33.902	217.551	2.848	1.548	4.396	2,0	4.451	87,2
8.791	36.727	225.518	2.773	1.763	4.536	2,0	4.595	91,4
4.690	38.498	233.188	2.736	1.557	4.293	1,8	4.350	87,4
5.464	38.888	224.352	2.875	1.571	4.446	1,9	4.510	91,1
6.854	39.033	215.887	2.695	1.556	4.251	1,9	4.329	88,2
0.471	39.192	219.663	2.696	1.589	4.285	1,9	4.319	88,8
8.978	41.121	230.069	2.902	1.658	4.560	1,5	4.645	96,7
2.007	41.053	233.060	2.563	1.398	3.861	1,6	4.017	84,4
4.334	41.346	235.680	3.374	1.525	4.899	2,0	5.004	106,6
2.661	40.090	232.751	3.195	1.870	5.065	2,1	5.142	109,8
8.503	37.560	226.063	3.249	1.767	5.016	2,2	5.064	109,1
0.234	37.105	217.339	2.658	1.273	3.931	1,8	4.002	86,7
1.451	37.174	218.625	3.109	1.452	4.561	2,7	4.619	100,4

L

TAVOLA V

Giudicati per infrazione al

ANNI	PROSTITUTE	MENDICANTI		INDIVIDUI SENZA VISIBILI MEZZI DI SUSSISTENZA		DETENTORI DI STRUMENTI PER SCASSINARE		TROVATI IN LUOGHI CHIUSI A SCOPO CRIMINOSO	
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1863	3.318	1.236	1.511	140	33	3	1	37	12
1864	3.768	998	1.169	35	10	1	—	38	10
1865	4.427	925	1.298	49	19	10	—	45	12
1866	4.202	638	845	59	21	1	1	63	17
1867	3.693	730	1.087	77	15	1	—	50	9
1868	4.393	771	1.020	83	7	5	1	46	2
1869	3.790	599	541	77	14	—	—	42	5
1870	3.673	488	591	227	348	3	—	62	5
1871	2.494	445	494	255	157	—	—	70	6
1872	2.181	595	587	319	221	1	—	48	4
1873	2.405	488	555	233	200	2	—	63	6
1874	1.778	503	529	169	178	—	—	45	5
1875	1.839	802	751	400	188	2	—	43	2
1876	2.382	736	720	256	178	6	—	42	8
1877	2.097	654	692	272	186	1	—	54	11
1878	1.752	743	670	268	153	5	1	82	6
1879	1.475	1.027	762	293	234	2	—	57	10
1880	1.470	980	842	246	274	—	—	74	12
1881	1.475	729	790	174	205	2	—	49	10
1882	1.183	708	802	441	210	—	—	53	5
1883	1.594	696	792	291	219	4	—	59	8
1884	1.731	847	871	153	203	—	—	154	9
1885	2.232	930	847	142	203	3	—	171	6
1886	2.050	741	702	447	595	3	—	142	13
1887	1.832	990	785	346	333	23	20	164	11
1888	1.905	1.052	965	344	328	3	3	212	28
1889	1.914	1.275	1.053	323	390	14	—	229	20
1890	1.367	908	789	343	353	5	—	170	30
1891	1.303	908	793	340	295	2	—	151	21
1892	947	881	660	309	394	1	3	224	39
1893	833	920	715	393	355	—	—	222	11
1894	1.073	995	703	353	268	4	—	140	16

IRLANDA.

ggi sul vagabondaggio.

REQUENTATORI LUOGHI PUBBLICI COMMETTERVI DELITTI		INCORREGGIBILI		GIUDICATI PER ALTRE INFRAZIONI ALLE LEGGI SUL VAGABONDAGGIO		TOTALE DEI GIUDICATI PER INFRAZIONE ALLE LEGGI SUL VAGABONDAGGIO			
								TOTALE	
aschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Cifra assoluta	Per 100 000 abitanti della popolazione censita o calcolata
11	—	1	—	52	72	1.489	4.947	6.435	115.32
124	23	6	1	105	34	1.307	5.015	6.322	113.62
40	2	5	—	52	29	1.117	5.787	6.914	124.65
42	5	13	—	93	34	912	5.165	6.077	110.10
23	2	8	1	96	48	985	4.855	5.840	106.52
46	4	2	—	87	16	1.040	5.443	6.483	118.69
30	5	2	—	278	27	1.028	4.382	5.410	99.37
70	22	1	—	128	34	979	4.673	5.652	104.42
57	21	1	—	171	18	999	3.190	4.189	77.76
44	8	1	1	123	72	1.131	3.174	4.205	79.06
54	4	10	10	129	17	979	3.197	4.176	78.26
59	9	10	—	301	15	1.087	2.514	3.601	67.93
68	10	22	1	523	39	1.860	2.830	4.690	88.71
52	11	18	8	338	17	1.448	3.324	4.772	90.42
50	6	9	6	376	66	1.416	3.164	4.490	84.93
67	7	29	8	596	43	1.790	2.640	4.430	83.86
138	17	20	5	751	82	2.288	2.585	4.873	92.73
180	25	16	1	392	112	1.888	2.736	4.624	88.87
265	18	6	4	374	82	1.619	2.584	4.203	81.69
361	21	13	4	392	194	1.968	2.419	4.387	86.00
318	18	9	2	308	69	1.692	2.702	4.394	87.46
295	6	36	5	187	84	1.672	2.919	4.591	92.26
308	21	3	8	364	105	1.921	3.422	5.343	108.18
508	24	9	—	359	112	2.209	3.496	5.705	116.28
612	12	50	5	212	101	2.497	3.099	5.596	115.21
546	19	43	8	169	100	2.369	3.356	5.725	119.44
419	19	48	5	244	113	2.552	3.514	6.066	127.48
513	4	50	8	199	125	2.188	2.676	4.864	103.09
459	7	69	12	208	97	2.147	2.528	4.675	99.86
400	14	52	6	231	84	2.098	2.147	4.245	91.81
353	2	41	16	306	65	2.235	1.997	4.232	91.69
485	10	107	38	291	119	2.375	2.227	4.602	100.03

TAVOLA VII.

BAVIERA.

Mendicanti e vagabondi raccolti dalla polizia.

ANNI	UOMINI	DONNE	FANCIULLI	TOTALE
1835-36	37.935	24.045	7.612	69.592
1836-37	37.781	26.642	9.030	73.435
1837-38	38.394	28.759	10.759	77.891
1838-39	37.390	27.558	8.893	73.835
1839-40	38.736	28.174	9.728	76.638
1840-41	31.847	23.429	7.502	62.778
1841-42	33.198	22.848	7.199	63.245
1842-43	42.899	28.803	9.659	81.361
1843-44	39.221	27.189	9.017	75.427
1844-45	38.107	25.397	7.942	71.446
1845-46	47.736	30.543	10.611	88.890
1846-47	62.026	37.875	14.165	114.056
1847-48	44.053	23.509	9.363	76.925
1848-49	42.534	18.688	8.431	79.653
1849-50	44.681	22.320	8.500	75.501
1850-51	46.050	26.269	10.025	82.344
1851-52	63.818	39.406	17.491	120.715
1852-53	62.517	39.520	16.264	118.301
1853-54	69.693	47.237	21.067	137.997
1854-55	70.709	50.684	23.118	144.511
1855-56	53.556	38.569	18.093	110.218
1856-57	42.802	33.390	13.012	89.204
1857-58	34.949	24.856	9.363	69.172
1858-59	31.411	20.475	7.329	59.215
1859-60	35.293	22.427	7.922	65.642

TAVOLA VIII. — FRANCIA.

Giudicati per mendicità e per vagabondaggio.

ANNI	GIUDICATI PER MENDICITÀ	GIUDICATI PER VAGABONDAGGIO	ANNI	GIUDICATI PER MENDICITÀ	GIUDICATI PER VAGABONDAGGIO	QUINQUENNI	MEDIA ANNUALE DEI GIUDICATI PER VAGABONDAGGIO	
							Cifra assoluta	Per 100.000 abitanti della popolazione presente calcolata
1861	4.818	6.237	1879	7.531	11.069	1826-30	2.910	9.13
1862	5.822	6.299	1880	8.471	11.985	1831-35	3.204	9.83
1863	5.456	5.422	1881	8.370	12.926	1836-40	3.445	10.27
1864	5.257	5.501	1882	8.425	14.069	1841-45	4.401	12.85
1865	5.806	6.546	1883	9.276	15.534	1846-50	6.661	13.16
1866	6.083	7.122	1884	9.719	16.580	1851-55	7.663	21.41
1867	7.324	8.760	1885	11.314	19.038	1856-60	6.255	17.35
1868	8.716	10.188	1886	14.075	18.942	1861-65	6.001	16.02
1869	8.005	9.489	1887	14.157	18.210	1866-70	8.219	21.85
1870	6.641	6.538	1888	14.458	18.414	1871-75	9.865	27.32
1871	6.573	9.221	1889	15.155	19.715	1876-80	10.429	28.18
1872	7.437	10.942	1890	15.330	19.971	1881-85	15.629	41.56
1873	7.064	10.245	1891	14.760	17.887	1886-90	19.050	50.11
1874	7.753	10.030	1892	15.776	19.356	1891-95	18.448	48.32
1875	7.152	8.886	1893	14.321	18.628			
1876	6.303	8.636	1894	14.955	19.723			
1877	6.981	10.107	1895	13.724	16.650			
1878	6.472	10.350						

TAVOLA IX. — FRANCIA.

Giudicati per vagabondaggio distinti per sesso ed età.

ANNI	MASCHI			FEMMINE			TOTALE
	Di meno che 16 anni	Dai 16 al 21 anni	Di oltre 21 anni	Di meno che 16 anni	Dai 16 al 21 anni	Di oltre 21 anni	
1886	217	2.760	15.038	21	155	751	18.942
1887	225	2.291	14.745	18	172	759	18.210
1888	263	2.426	14.831	38	193	663	18.414
1889	400	3.025	15.325	71	179	715	19.715
1890	285	3.055	15.737	51	190	653	19.971
1891	261	2.806	13.920	47	190	662	17.887
1892	226	3.137	15.090	50	203	650	19.356
1893	195	2.931	14.589	51	183	679	18.628
1894	250	2.897	15.619	40	188	729	19.723
1895	205	2.450	13.074	78	173	670	16.650

TAVOL

Distribuzione del

DIPARTIMENTI CHE HANNO UN INDICE SUPERIORE ALLA MEDIA DELLO STATO							
Media annua dei giudicati per mendicità e vagabondaggio nel decennio 1878-1887 per 100.000 abitanti				Media annua dei giudicati per vagabondaggio nel quadriennio 1888-1891 per 100.000 abitanti			
Indici massimi		Indici medî		Indici massimi		Indici medî	
Bocche del Rodano	237	Meurthe e Mosella	89	Hérault . . .	209	Alta Vienna . .	
Rodano . . .	192	Sarthe . . .	87	Pirenei orientali .	172	Loira e Cher .	
Hérault . . .	170	Calvados . . .	85	Senna e Oise .	159	Maine e Loira . .	
Senna e Oise .	156	Gironda . . .	84	Mayenne . . .	134	Sarthe	
Senna e Marna .	143	Aisne	76	Eure	130	Calvados . . .	
Senna	132	Costa d'oro . .	75	Bocche del Rodano	117	Loiret	
Senna inferiore .	123	Eure e Loira .	73	Allier	116	Senna inferiore . .	
Pirenei orientali .	121	Allier	73	Varo	102	Aude	
Varo	118	Aube	71	Alpi marittime .	97	Eure e Loira .	
Eure	115	Valchiusa . .	71	Valchiusa . . .	91	Nièvre	
Oise	113	Ain	68	Rodano . . .	82	Senna e Marna .	
Marna	105	Alta Garonna .	67	Marna	77	Orne	
Alpi marittime .	92			Senna	76	Garde	
Mayenne . . .	92			Oise	72	Saona e Loira .	
						Aube	
						Aine	
						Isère	
		FRANCIA . .	66			FRANCIA . .	

FRANCIA.

daggio per dipartimenti.

DIPARTIMENTI CHE HANNO UN INDICE INFERIORE ALLA MEDIA DELLO STATO							
Media annua dei giudicati per mendicità e vagabondaggio nel decennio 1878-1887 per 100.000 abitanti				Media annua dei giudicati per vagabondaggio nel quadriennio 1888-1891 per 100.000 abitanti			
Indici medi		Indici minimi		Indici medi		Indici minimi	
Orne	61	Ardèche	29	Indre e Loira	46	Lot e Garonna	20
Tarn	60	Due Sèvres	29	Ille e Vilaine	44	Giura	20
Doubs	59	Finisterre	28	Vandea	43	Finisterre	20
Loiret	54	Alta Marna	27	Vosgi	39	Aveyron	20
Drôme	54	Lande	24	Somma	38	Ardenne	20
Maine e Loira	53	Charente	23	Vienna	37	Basse Alpi	20
Loira	52	Morbihan	22	Costa d'Oro	37	Nord	19
Aude	51	Cantal	22	Manica	36	Dordogne	17
Alta Vienna	51	Basse Alpi	22	Aisne	34	Corrèze	17
Ille e Vilaine	51	Charente inferiore	21	Passo di Calais	34	Gers	16
Yonne	50	Mosa	20	Savoia	34	Charente inferiore	16
Manica	50	Indre	20	Tarn e Garonna	34	Creuse	16
Saona e Loira	50	Dordogné	19	Meurthe e Mosella	33	Alti Pirenei	15
Nièvre	49	Alta Savoia	19	Indre	32	Coste del Nord	15
Somma	49	Alte Alpi	19	Drôme	32	Lande	14
Bassi Pirenei	48	Coste del Nord	18	Loira	32	Cantal	14
Vandea	48	Aveyron	17	Alta Savoia	32	Lot	13
Gard	47	Lot	15	Due Sèvres	32	Alta Marna	12
Indre e Loira	46	Corrèze	15	Yonne	31	Alte Alpi	12
Loira e Cher	45	Alti Pirenei	15	Puy de Dôme	30	Lozère	11
Isère	45	Ariège	14	Charente	30	Morhiban	10
Cher	44	Creuse	12	Tarn	29	Ardèche	9
Passo di Calais	44	Lozère	11	Cher	27	Arièze	9
Loira inferiore	47	Alta Loira	10	Alta Garonna	26	Alta Loira	8
Tarn	40	Corsica	5	Alta Saona	25	Corsica	5
Alta Saona	39			Gironda	25		
Lot e Garonna	39			Doubs	25		
Nord	37			Mosa	24		
Ardenne	36			Bassi Pirenei	23		
Savoia	35			Loira inferiore	21		
Giura	34						
Vienna	33						
Puy de Dôme	32						
Gers	31						
Vosgi	31						

TAVOLA X

Entrate e popolazione media degl

ANNI	DEPOSITI DI MENDICITÀ				CASE DI RIFUGIO			
	ENTRATE			Popolazione media	ENTRATE			Popolazione media
	M.	F.	Totale	(M. e F.)	M.	F.	Totale	(M. e F.)
1835	—	—	1.642	*2.260*	—	—	—	—
1840	—	—	2.739	*2.828*	—	—	—	—
1850	—	—	4.508	*3.478*	—	—	—	—
1860	—	—	3.431	*2.448*	—	—	—	—
1865	—	—	3.521	*2.179*	—	—	—	—
1870	4.083	753	4.836	*1.925*	—	—	—	—
1875	4.236	750	4.986	*2.014*	—	—	—	—
1880	7.791	1.193	8.984	*2.857*	—	—	—	—
1885	10.877	1.390	12.267	*3.614*	—	—	—	—
1886	12.273	1.386	13.659	*3.933*	—	—	—	—
1887	13.173	1.414	14.587	*4.092*	—	—	—	—
1888	14.304	1.554	15.858	*4.399*	—	—	—	—
1889	15.093	1.702	16.795	*4.740*	—	—	—	—
1890	15.478	1.646	17.124	*4.644*	—	—	—	—
1891	16.589	1.664	18.253	*4.378*	—	—	—	—
1892	6.147	666	6.813	*3.564*	6.139	775	6.914	*2.043*
1893	3.482	352	3.834	*4.324*	4.411	942	5.353	*2.145*
1894	4.141	393	4.534	*4.193*	4.593	519	5.112	*2.902*
1895	3.722	333	4.055	*4.529*	4.559	414	4.973	*2.766*
1896	3.224	292	3.516	*4.430*	3.805	360	4.165	*2.314*

BELGIO.

bilimenti speciali per vagabondi.

SCUOLE AGRICOLE (SCUOLE DI BENEFICENZA DELLO STATO)				CASE SPECIALI DI RIFORMA				Popolazione media — Totale dei vari stabilimenti speciali per vagabondi
ENTRATE			Popolazione media	ENTRATE			Popolazione media	
M.	F.	Totale	(M. e F.)	M.	F.	Totale	(M. e F.)	
—	—	—	—	—	—	—	—	*2.260*
—	—	—	—	—	—	—	—	*2.828*
—	—	146	*171*	135	—	135	*266*	*3.915*
—	—	194	*844*	90	35	125	*352*	*3.644*
—	—	173	*777*	140	31	171	*437*	*3.393*
195	67	262	*819*	132	18	150	*550*	*3.394*
223	58	281	*671*	203	23	226	*847*	*3.532*
305	78	383	*648*	612	40	652	*1.005*	*4.510*
144	59	203	*719*	260	27	287	*1.090*	*5.423*
174	53	227	*723*	246	32	278	*1.049*	*5.705*
168	59	227	*739*	289	35	324	*1.040*	*5.871*
148	57	205	*741*	266	21	287	*1.000*	*6.140*
177	50	227	*736*	328	27	265	*923*	*6.399*
149	40	189	*678*	317	30	347	*905*	*6.247*
1.106	160	1.266	*1.860*	40	—	40	*139*	*6.377*
1.033	162	1.195	*2.240*	86	—	86	*57*	*7.904*
837	133	970	*2.308*	331	—	331	*301*	*9.078*
936	250	1.186	*2.109*	182	—	182	*317*	*9.521*
765	231	996	*2.187*	158	—	158	*258*	*9.740*
1.013	333	1.346	*2.209*	188	—	188	*249*	*9.202*

TAVOLA XII. — **OLANDA.**

Condannati per mendicità e vagabondaggio.

ANNI	MASCHI		FEMMINE		TOTALE		Presenti nei depositi di mendicità il 1° gennaio di ogni anno
	Di 16 anni e più	Di meno che 16 anni	Di 16 anni e più	Di meno che 16 anni	In cifra assoluta	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata	
1874	1.527	6	324	6	1.863	49.7	—
1875	1.617	6	307	5	1.935	51.0	—
1876	1.436	6	229	7	1.678	43.7	—
1877	1.690	9	250	5	1.954	50.1	—
1878	1.717	3	208	2	1.930	48.8	—
1879	2.064	6	253	9	2.332	58.1	—
1880	2.188	2	278	—	2.468	60.9	—
1881	2.379	6	297	5	2.687	66.3	—
1882	2.418	5	297	9	2.729	65.8	—
1883	2.235	5	309	8	2.557	60.8	—
1884	2.315	9	234	4	2.562	60.2	—
1885	2.155	6	180	1	2.342	54.3	—
1886	1.759	2	151	2	1.914	43.8	—
1887	2.944	2	158	1	3.105	74.5	2.036
1888	2.416	5	183	5	2.609	58.2	2.832
1889	2.706	—	161	1	2.868	63.5	2.578
1890	2.721	5	157	1	2.884	63.5	2.928
1891	2.474	4	130	—	2.608	56.7	3.892
1892	2.556	8	157	5	2.726	58.4	3.594
1893	2.208	2	125	—	2.335	49.3	3.598
1894	2.314	10	101	1	2.426	50.5	3.581
1895	2.211	3	145	8	2.267	46.7	3.763
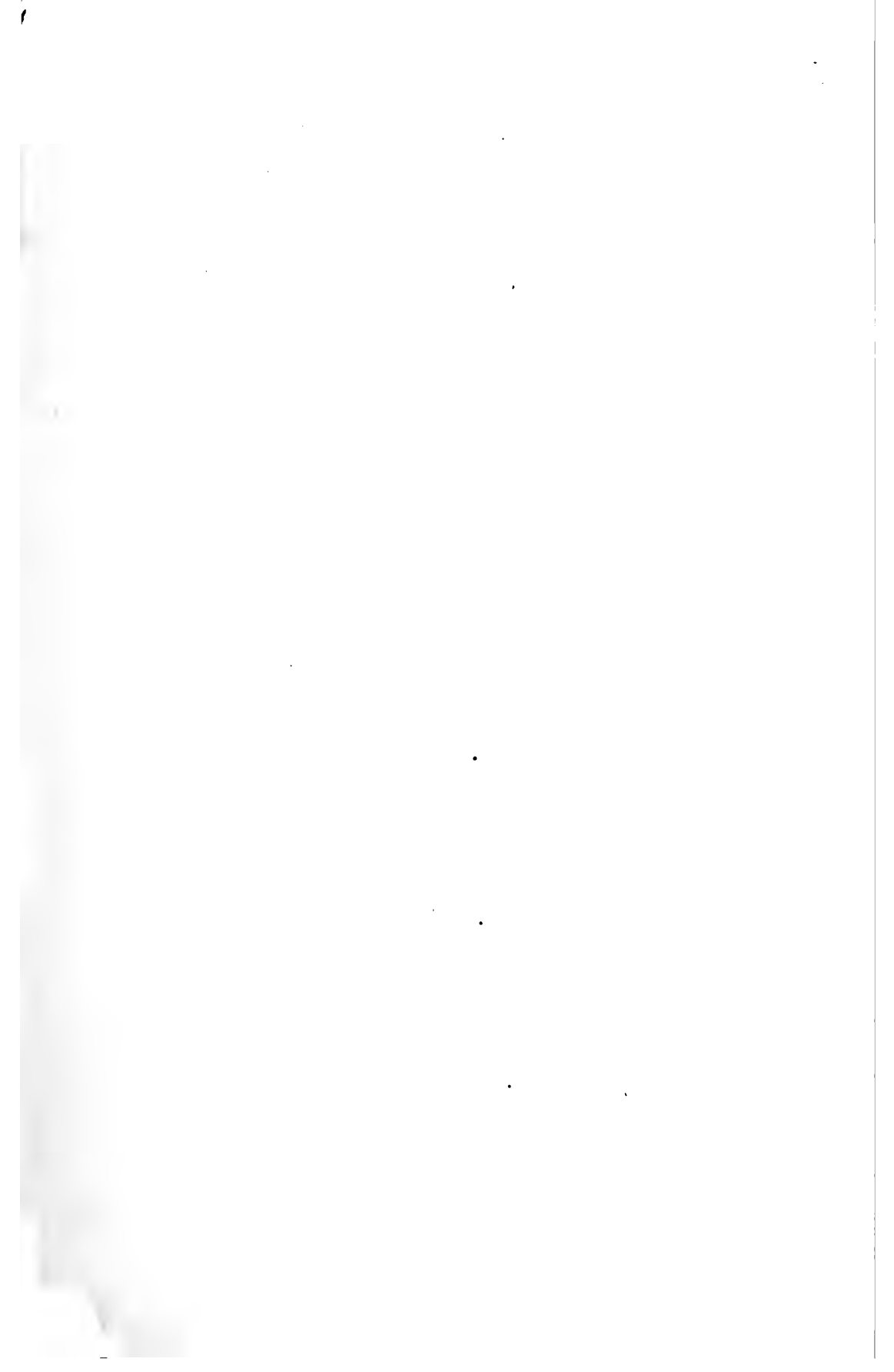
TAVOLA XIII. — ITALIA.

Procedimenti per mendicità e oziosità e vagabondaggio nelle varie regioni.

REGIONI	MEDIA ANNUALE PER GLI ANNI 1894-96								
	Provvedimenti rispetto all'ammonizione		Ammoniti		Minori di 18 anni pregiudicati		Denuncie di contravvenzioni per mendicità alle quali provvidero gli uffici del P. M. e dei Pretori	Totale dei procedimenti relativi alla mendicità e all'oziosità e vagabondaggio	
	Totale	Per oziosità e vagabondaggio (esclusi i minori d'anni 18)	Totale	Per oziosità e vagabondaggio	Perchè oziosi e vagabondi	Perchè dediti abitualmente alla mendicità		Cifra assoluta (somma delle colonne 2, 5, 6, 7)	Per 100.000 abitanti della popolazione calcolata al 31.12.1894
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Piemonte	264	77	180	51	6	1	666	750	20,27
Liguria	179	49	124	33	7	—	841	897	77,45
Lombardia	344	119	204	86	41	1	655	816	22,31
Veneto	229	99	136	61	24	1	828	952	30,91
Toscana	281	79	167	47	5	1	700	785	36,87
Emilia	304	88	164	41	22	—	443	553	24,13
Marche ed Umbria	186	34	117	20	5	1	94	134	8,49
Lazio	368	96	227	50	2	—	3.408	3.506	344,00
Campania e Molise	893	203	505	123	51	—	6.087	6.341	180,64
Basilicata	29	13	19	8	1	—	15	29	5,31
Abruzzi	90	29	51	20	3	—	21	53	5,29
Puglie	329	91	166	49	45	2	81	219	11,81
Calabrie	183	26	113	19	26	—	58	110	8,22
Sicilia	1.192	223	577	118	176	6	251	666	19,12
Sardegna	365	67	193	23	6	—	29	102	13,58
ITALIA	5.235	1.294	2.942	750	420	13	14.187	15.914	51,17
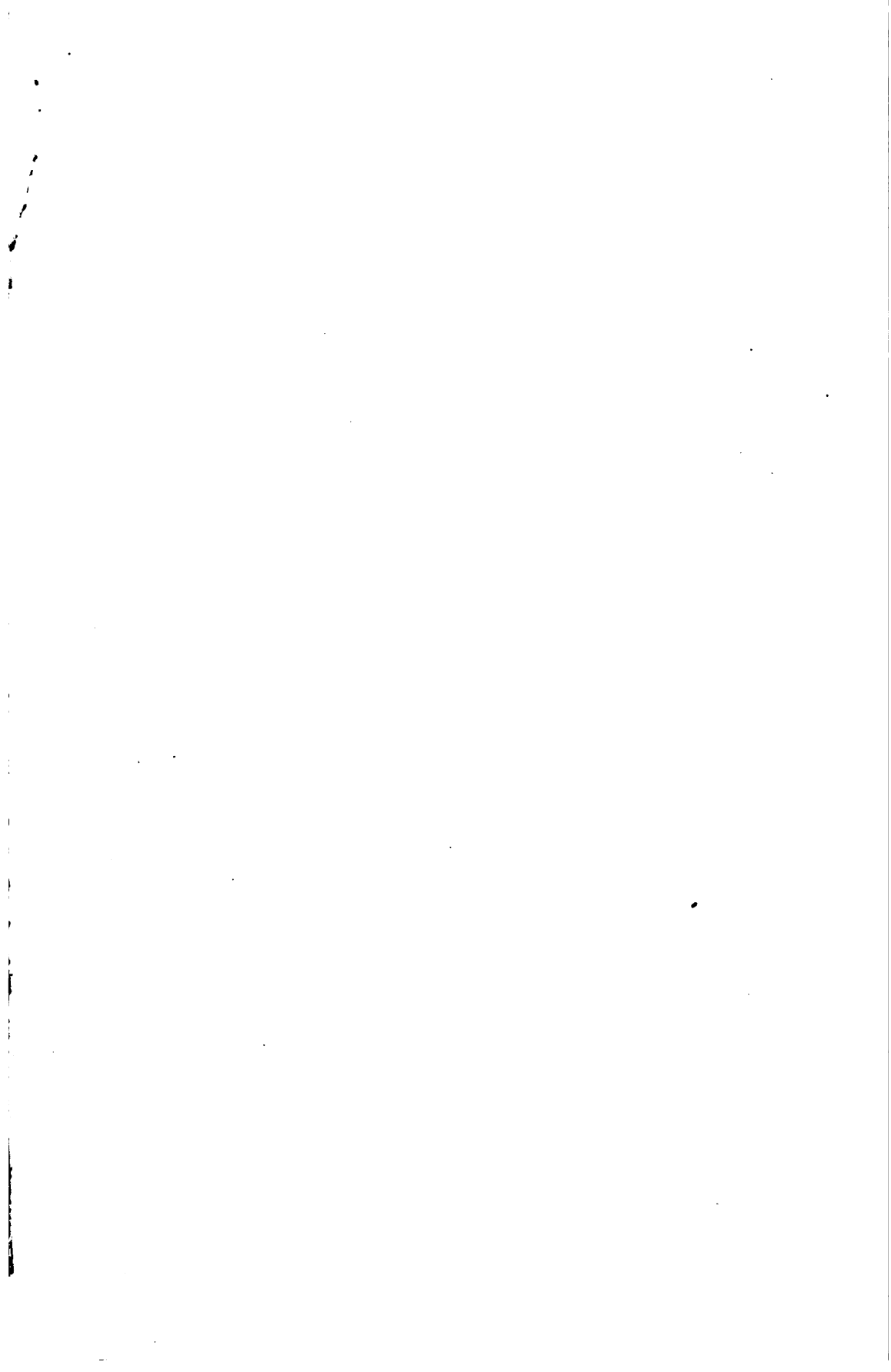
TAVOLA XIV. — ITALIA.

Ammoniti per oziosità e vagabondaggio nelle varie regioni.

REGIONI	Ammoniti per oziosità e vagabondaggio											Media annuale degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio			
												Quadriennio 1886-89		Quinquennio 1892-96	
	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	Cifra assoluta	Per 100.000 abitanti della popolazione calcolata al 31 dicembre 1887	Cifra assoluta	Per 100.000 abitanti della popolazione calcolata al 31 dicembre 1894
Piemonte . . .	332	180	151	63	25	46	25	40	44	67	44	177	4.92	44	1.33
Liguria	40	23	20	46	12	14	10	16	60	14	25	32	2.88	25	2.57
Lombardia . .	153	130	123	96	25	51	51	46	55	108	97	126	3.55	71	1.77
Veneto	118	96	52	42	27	21	81	90	83	58	43	77	2.55	71	2.31
Toscana . . .	92	114	85	86	14	12	11	40	24	42	75	94	4.36	38	1.69
Emilia	105	66	219	56	31	27	31	28	36	50	36	112	4.86	36	1.57
Marche ed Umbria	65	42	33	61	19	14	8	10	19	18	23	50	3.10	15	0.95
Lazio	122	108	77	73	4	37	62	53	64	24	63	95	9.89	53	5.24
Campania e Molise	540	584	455	326	106	199	226	146	136	116	116	476	13.81	148	4.23
Basilicata . . .	33	37	38	24	2	9	15	8	6	13	5	33	6.04	9	1.65
Abruzzi	65	23	35	32	8	9	6	14	10	19	32	39	3.81	16	1.60
Puglie	180	183	199	243	8	23	29	27	49	48	49	201	11.91	40	2.15
Calabrie . . .	148	130	213	130	43	18	27	7	42	10	6	155	11.62	18	1.35
Sicilia	315	237	338	374	33	54	149	132	146	78	130	316	9.90	127	3.68
Sardegna . . .	76	72	76	70	13	16	20	64	47	9	12	74	10.22	30	4.01
ITALIA . . .	2.384	2.035	2.094	1.722	370	550	751	721	821	674	756	2.056	6.79	744	2.40

CAPO SECONDO

Dei fattori fisici del vagabondaggio.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

In questa parte del nostro lavoro saremo deliberatamente brevi, credendo che molto limitata sia adesso l'azione che sul vagabondaggio esercita l'ambiente fisico in cui l'uomo svolge le sue attività. Infatti, se notevole era la sua importanza nelle società primitive, quando la configurazione del suolo determinava le condizioni di esistenza dell'uomo ed esso non aveva che scarsi mezzi di difendersi dal clima, sì che si può dire che fosse quasi schiavo dell'ambiente fisico, questo appare come un fattore in certa guisa trascurabile ora che mezzi di comunicazione svariati hanno in gran parte tolto le barriere dei monti e aperto altre vie, oltre i fiumi, alla civiltà, e che gli effetti dannosi e le energie dell'ambiente possono essere in parte neutralizzati e in parte utilizzati.

Non è questo il luogo di indagare — perchè rientra nella parte sociologica, e già vi abbiamo accennato (1) — l'influenza che possono avere esercitato la configurazione geografica, la natura dei terreni, la distribuzione delle acque, la temperatura nel determinare il passaggio, per i varii popoli, da uno stadio della vita sociale ad un altro, e quindi neppure le diverse forme che il vagabondaggio — nel senso di vita randagia necessaria — ha assunto in epoche passate, presso genti che ancora non avevano stabilito le loro sedi, e, anche al presente, presso certe tribù che devono condurre vita continuamente instabile. Qui dobbiamo invece ricercare in una società già costituita l'influenza dei varî fattori, e particolarmente le modificazioni ulteriori che può l'ambiente fisico

(1) Cfr. vol. I, parte I, cap. I e II.

introdurre nelle manifestazioni di quello speciale stato di fatto, dalle legislazioni considerato come anti-sociale, che si chiama vagabondaggio.

L'influenza dei fattori fisici, però, in una società acclimatizzata a un dato ambiente è, come si disse, molto limitata, e non può rientrare che in piccola parte a determinare il fenomeno; tanto che, se pure riscontreremo qualche analogia tra il vagabondaggio e le condizioni orografiche e climatologiche di un dato paese, non potremo dedurne che una influenza indiretta (1), in quanto, cioè, quelle condizioni fanno sorgere particolari bisogni nelle popolazioni e ne determinano un modo di vita più incline al vagabondaggio, o fanno sì che questo assuma un'impronta più viva e possa essere più facilmente notato dall'osservatore.

§ 2. — Clima. — Temperatura.

Fra le condizioni dell'ambiente fisico, quella che manifesta in modo più visibile una certa influenza sul fenomeno che stiamo studiando è il clima. Esso poi esercita anche un'altra azione, constatabile meno facilmente, indiretta, sia dando — secondo la sua diversa intensità — aspetti varii alle singole regioni che si considerano, di guisa che vi si notano abitudini tra loro differenti, sia agendo sui caratteri antropologici di tutte le persone che abitano determinati luoghi, modificandone gli impulsi ed i bisogni.

Molto si è scritto dai più autorevoli scrittori della scuola positiva di diritto penale per dimostrare l'azione esercitata dal clima e dalla temperatura nelle varie specie di reati, costruendosi all'uopo dei veri calendari criminali (2). Parve anzi che le asserzioni

(1) Sull'influenza dei singoli fattori, e specialmente dei fisici, sulla criminalità in generale cfr. FERRI, *La sociologie criminelle*, Paris, 1893, pag. 157 e seg. — Cfr. pure N. COLAJANNI, *La sociologia criminale*, Catania, 1889, vol. II, pag. 323 e seg., e A. MESSEDAGLIA, *La statistica della criminalità*, nell'*Archivio di statistica*, vol. III, pag. 462 e seg.

(2) Cfr. LACCASSAGNE e CHAUSSINAUD, *Marche de la criminalité en France*, Lyon, 1880; FERRI, *Das Verbrechen in seiner Abhängigkeit von dem jährlichen Temperaturwechsel*, nella *Zeitschrift für die gesammte Strafrechtswissenschaft*, 1882, e *Variations thermométriques et criminalité*, negli *Archives d'anthropologie criminelle*, gennaio 1887; CORRE, *Le crime en pays créoles*, Paris, 1889; LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, vol. III, pag. 1 e seg., ecc. ecc.

fatte da quegli autori fossero esagerate, volendo essi trarre da certi rapporti costanti, o quasi, tra l'aumentare o il diminuire del calore e l'aumentare o il diminuire di una data forma di criminalità una legge di causalità spesso non esatta e quasi mai sufficientemente provata. Ora l'appunto sarebbe giusto ove il clima si fosse voluto porre ad unica causa di quei reati, mentre invece — e lo studio degli altri fattori lo prova — non si è voluto vedere che il coefficiente che, con una certa probabilità, il clima vi porta.

In questo senso accettiamo i risultati di quelle ricerche, le quali hanno una certa importanza anche per il nostro speciale argomento, in quanto che, sia che si consideri il vagabondaggio come una propria forma di delitto, sia che lo si consideri come uno stato di disagio e quasi di preparazione al delitto, o una conseguenza, per molti individui, del delitto commesso e strascico inevitabile alla pena loro inflitta, molte tra le cause occasionali o determinanti dei reati, e specialmente dei più lievi tra essi, lo sono anche del vagabondaggio, il quale si trova in stretto legame con essi (1).

Ove poi esaminiamo direttamente i rapporti tra il clima e il vagabondaggio, vediamo in linea generale che il caldo eccessivo, del pari che il freddo intenso, sono ostacoli al vagabondare, il primo deprimendo le energie del sistema nervoso e abituando l'uomo a vita inerte e contemplativa, ed entrambi ponendo ostacoli anche materiali al girare da luogo a luogo, con climi opprimenti, da un lato, che stancano, e con climi talmente rigidi, d'altro lato, da richiedere indumenti da coprirsi o mezzi di ricambio, specialmente alcoolici, che mancano agli individui poveri e sprovvisti di tetto che vanno vagabondando.

Ove invece si passi ai climi medi, una temperatura dolcemente temperata sembra favorisca il vagabondaggio, rendendo meno penoso il vivere all'aperto; soltanto che in alcuni luoghi, essendo in ragione del clima mite il vivere all'aperto quasi consuetudinario, il vagabondaggio viene più difficilmente colpito dalla legge e quindi sfugge alle statistiche. Del pari, in alcune regioni più fredde si riscontra il fenomeno con una certa gravità, perchè la popolazione è

(1) Lo dimostreremo meglio in seguito (capo V di questa parte). Cfr. pure FLORIAN e CAVAGLIERI, *Criminalité et vagabondage*, nel *Compte-rendu des travaux de la IVme session du congrès international d'anthropologie criminelle*, Genève, 1897, pag. 269 e seg.

più attiva ed irrequieta, e, facendosi sentire di più i bisogni, più facilmente si lascia spingere ad andare in giro, senza uno scopo precisato, per trovare migliore fortuna.

Abbiamo più volte notato che il modo con cui sono raccolte le statistiche nei vari Stati non permette minuti confronti internazionali; ciò non di meno, dalle notizie che abbiamo dato nel capo precedente, appare a colpo d'occhio che la Danimarca ha più vagabondi che l'Olanda, il Belgio e la Francia, più meridionali, e che la Germania e l'Austria, settentrionali, ne contano più che l'Italia. Nell'Italia stessa, se pure abbiamo la Sicilia e la Campania tra le regioni ove i vagabondi sono ammoniti in maggior numero (1), abbiamo le Calabrie e la Basilicata, nel mezzogiorno, che ne contano pochi; e in Francia, se hanno molti vagabondi i dipartimenti del Varo, Bocche del Rodano, Valchiusa e Alpi marittime, che sono al mezzogiorno, ne hanno molti anche l'Eure e il Calvados che sono più al settentrione (2).

Non è che queste osservazioni abbiano un valore assoluto; tuttavia sembra che nelle regioni relativamente più fredde il vagabondaggio si intensifichi nella sua manifestazione, nel senso che vi si trovano persone che si danno al vagabondaggio come mezzo di cercare lavoro, e che, non trovandolo, sono spinte al delitto, o girano senza mezzi e senza tetto, ove la pubblica carità loro non venga in aiuto (3); nel mezzogiorno, invece, il vagabondaggio forse è più

(1) Una forma di vita affine al vagabondaggio, specialmente per Napoli, è quella della camorra, di cui avremo da discorrere in seguito. Ora l'ambiente fisico, il clima, se non esercitano un'influenza predominante sullo sviluppo della camorra, sono il terreno favorevole in cui — per la facilità della vita all'aperto, per il buon prezzo dei mezzi di sussistenza, per l'inerzia che crea e genera negli abitanti e l'astuzia che insieme eccita in essi — essa può nascere e crescere. — Sull'influenza del clima cfr. ALONGI, *La camorra,* Torino, 1890, pag. 24; MONNIER, *La camorra,* Firenze, 1862, pag. 88; FORNI, *Dei criterii d'investigazione,* Napoli, 1888, pag. 65.

(2) Conviene tenere sempre presenti i risultati da noi riassunti nelle tavole X e XIV in appendice al capo I di questa parte sulla distribuzione territoriale del vagabondaggio in Francia e in Italia.

(3) Negli Stati più settentrionali sono maggiormente diffuse le varie istituzioni per il ricovero gratuito o semi-gratuito dei poveri o dei viandanti (cfr. vol. I, parte III, pag. 382 e seg., 436 e seg., ecc.). Anche in Italia gli asili notturni sono più numerosi nelle città del settentrione che in quelle del mezzogiorno, per molte ragioni estranee al clima, ma anche perchè ivi gli asili, in seguito al freddo, sono più necessariamente richiesti.

esteso, ma ha una forma più tenue, ed è dalla legge meno colpito: sono uomini e donne della campagna, che, svestiti e scalzi, vengono nelle città per accattare o per guadagnare in qualsiasi modo quei pochissimi soldi che loro bastano per vivere, e fanciulli sudici e laceri che corrono per le vie, spesso mendicando e più spesso giuocando tra loro, dormendo la notte sotto il portone di una chiesa, o, nelle città di mare, sopra mucchi di cordami sul porto, come tanti piccoli selvaggi.

Ed è così che, lasciando da parte il vagabondaggio più spiccatamente antisociale, di tali parassiti poco pericolosi, per quanto con tipi diversi, ne abbiamo veduti più a Napoli che a Genova, e più a Genova che a Venezia, e più a Marsiglia che a Le-Havre (1), e molti a Costantinopoli, e nessuno a Stoccolma, a Cristiania e Pietroburgo; e così l'osservazione diretta conferma i risultati della constatazione statistica.

A tali osservazioni sui rapporti tra il clima e la statica del vagabondaggio possiamo aggiungerne alcune altre sulla dinamica di questo, notando in quali mesi, nelle stesse regioni, si applichino in maggiore numero le misure di soccorso o di punizione verso i vagabondi.

Infatti, ove ricerchiamo il numero dei vagabondi soccorsi nelle case di lavoro in Inghilterra il primo gennaio e il primo luglio di ciascun anno per il lungo periodo dal 1858 al 1897 (2), troviamo che per la maggior parte dei casi è superiore il numero dei vagabondi soccorsi nell'estate che nell'inverno, e che similmente un numero maggiore di individui viene nell'estate accolto nelle *casual wards* di Londra (3). Un esempio analogo ci è dato per gli anni 1888-1896 dai censimenti di vagabondi fatti dalla polizia nella Scozia, dal 24 al 27 giugno, e dal 21 al 27 dicembre; quasi sempre la cifra rilevata per il mese estivo supera quella rilevata per il mese invernale, in special modo nelle contee (4). Dati poco uniformi ab-

(1) La Senna inferiore, ove trovasi Le Havre, ha per indice del vagabondaggio 59 e le Bocche del Rodano, ove trovasi Marsiglia, 117, mentre la media della Francia è 49 (cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte).

(2) Cfr. la tavola III in appendice al capo I di questa parte.

(3) Se ne attribuisce la causa alla chiusura temporanea, durante i mesi estivi, degli asili notturni. — Cfr. vol. I, parte III, pag. 388, e il *Twenty-seventh annual report of the Local government board*. London, 1898, pag. 303 e seg.

(4) Cfr. la tavola IV in appendice al capo primo di questa parte.

biamo sugli accolti negli stabilimenti speciali per vagabondi nel Belgio, essendo il numero massimo delle entrate dato pel 1891 e pel 1893 dai mesi di ottobre, novembre e dicembre, e pel 1892 e pel 1894 dai mesi di marzo, aprile e maggio (1). Al contrario però vediamo che, nel 1878, tra 1296 fanciulli arrestati per vagabondaggio a Parigi, il maggior numero era da attribuirsi ai mesi di giugno, luglio ed agosto (2), e nostre osservazioni particolari confermano che la cifra più elevata non si riscontra quasi mai nei mesi invernali. Ed infatti, nel 1889, il numero massimo degli accolti nell'Asilo notturno di Venezia, per la sezione Saccomanni, fu dato dai mesi di agosto, settembre e ottobre (557 in settembre contro 169 in gennaio), e per la sezione Morion dai mesi di settembre, ottobre e novembre (1057 in settembre contro 446 in febbraio); e a Roma, dalla società contro l'accattonaggio, il numero degli individui soccorsi nell'anno testè decorso andò aumentando nei mesi estivi. Ond'è che — almeno dalle notizie che noi abbiamo potuto raccogliere — si deduce maggiore movimento del vagabondaggio nei mesi meno freddi, con temperatura cioè più temperata, ferma restando l'altra osservazione che il vagabondaggio sembra essere, se non più diffuso, più acuto nelle sue manifestazioni nei paesi di clima meno elevato.

§ 3. — **Posizione geografica. — Italiani in Francia.**

Per poter fare un confronto esauriente dell'influenza della posizione geografica sul vagabondaggio bisognerebbe potere conoscere il luogo di origine dei singoli vagabondi. Invece, per la maggior parte dei casi, abbiamo soltanto notizie relative al luogo dove il vagabondaggio viene colpito come infrazione alla legge; si può quindi esaminare esclusivamente quali luoghi attraggano i vagabondi, ma non quali li determinino di più a vagabondare.

Osservano alcuni autori che il clima secco, il terreno montuoso favoriscono l'energia dell'individuo e lo spingono con più vivacità ad agire (3); si è perciò che nei luoghi più montani si nota poco

(1) Cfr. vol. I, parte III, tavola VIII.

(2) Cfr. *Revue pénitentiaire*, 1880, pag. 737.

(3) Cfr. LOMBROSO e LASCHI, *Il delitto politico e le rivoluzioni*. Torino, 1890, pag. 57 e seg.

il vagabondaggio come forma di ozio e di inerzia, mentre, se trattasi di persone desiderose di trovare un lavoro proficuo, i disoccupati delle varie specie accorrono spesso dalle montagne alle pianure più abitate, dove sperano di trovare con più facilità da campare la vita. Di più al piano, nelle umide valli, prevale il tipo gozzuto, così frequente nei cretini, che danno largo contributo al vagabondaggio patologico (1).

Così noi vediamo in Italia gli Abruzzi, il Piemonte e l'Umbria, specialmente nelle loro parti montuose, avere il minimo di ammoniti per vagabondaggio (2); e in Francia il minimo dei giudicati per vagabondaggio essere dato da dipartimenti in cui prevalgono le maggiori altitudini o che sono più montuosi dei dipartimenti finitimi, su cui i vagabondi si riversano (3).

Non vogliamo con ciò dare all'orografia un'importanza soverchia in sè e per sè; ma è certo che lo spirito randagio, che domina in molte popolazioni montanare, l'elevato loro grado di prolificazione, la difficoltà di trovare sul posto larghi mezzi di sussistenza, sono cause che le spingono verso la pianura, dove alcuni con la loro attività trovano modo ad onesti guadagni e altri, meno fortunati o più deboli, cadono sotto la sanzione della legge penale come vagabondi.

Parecchie osservazioni ci resterebbero a fare sul diverso modo di manifestarsi del vagabondaggio nei vari territori, a seconda che si trovano vicino al mare, che sono più o meno salubri, o più o meno produttivi; ma ne tratteremo in seguito, perchè ci sembra che ciò abbia più stretta attinenza coi fattori economico-sociali e che la posizione geografica non sia l'elemento preponderante, per quanto della salubrità e della fertilità di un dato luogo o di essere centro di movimento marittimo o commerciale la posizione stessa sia la causa principale.

(1) Cfr. parte IV, pag. 29 e seg.

(2) Cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte. — Osservazioni particolari, i cui dati sarebbero qui troppo lunghi a riportare, anteriori alla legge di P. S. del 1889, ci mostrano come parecchie delle preture, situate in luoghi montani, non diedero in certi anni neppure un'ammonizione per vagabondaggio.

(3) Fra i dipartimenti che hanno il minimo di vagabondi troviamo, ad esempio, Alte e Basse Alpi, Alta Loira, Lozère, Cantal, Alti Pirenei, Ariège, Coste del Nord, Finisterre, Ardenne, Giura, Ardèche, Creuse, Corrèze, Lot e Garonna, ecc. (cfr. la tav. X in appendice al capo I di questa parte).

Prima però di chiudere questo paragrafo vogliamo spendere poche parole per dimostrare come sia infondata l'opinione manifestata da alcuni scrittori francesi (1), che, cioè, la grande quantità di vagabondi giudicati in alcuni dipartimenti della Francia dipenda dalla posizione geografica, ossia dalla loro vicinanza all'Italia, da cui vi immigrerebbero una quantità di spostati.

E infatti, dei dipartimenti confinanti con l'Italia, l'Alta Savoia e le Alte e Basse Alpi contano piccolo numero di vagabondi. L'altro dipartimento delle Alpi marittime, insieme a quelli di Valchiusa, Varo e Bocche del Rodano, che non sono confinanti con l'Italia, ma alla cui vicinanza si rimprovera la piaga anzidetta, danno da un decennio una cifra quasi stazionaria di vagabondi (2), mentre l'immigrazione italiana vi è in continuo aumento; avviene, cioè, un processo analogo a quello acutamente rilevato per l'intera Francia dal Tarde e dal Tosti, che contrapposero a cifre di una crescente immigrazione di italiani una cifra sempre minore di italiani che in Francia riportarono condanne (3).

Per controllare questa affermazione prendiamo il numero degli stranieri *presenti* nei varî dipartimenti ove vi fu il massimo o il minimo di giudizi per vagabondaggio nei due periodi 1878-87 e 1888-91 (4), rispettivamente il 30 maggio 1886 e il 12 aprile 1891, epoche in cui abitualmente sono tuttora all'estero anche i nostri

(1) Cfr. CORRE, *Crime et suicide*, Paris, 1891, pag. 405 e seg.; BOURNET, *De la criminalité en France et en Italie*, Paris, 1884, pag. 126 e seg.; A. BÉRARD, *Le vagabondage en France*, negli *Archives d'anthropologie criminelle*, 15 novembre 1898, pag. 610. — Anche il PAOLUCCI DI CALBOLI — che in molti suoi lavori, che destarono largo eco nella stampa, si occupò dell'argomento con acutezza d'ingegno e con la precisione dovuta all'osservazione diretta dei fatti — confonde talora la questione della miseria dei nostri disoccupati e dei nostri girovaghi all'estero e dei mendicanti in Italia con quella del vagabondaggio. Così ad esempio, nell'*Italie vagabonde (Revue des revues*, 1° dicembre 1894) dice che l'accattonaggio viene di solito digerito in patria, mentre per l'Italia assume il carattere di vagabondaggio internazionale; il che non è completamente vero.

(2) Questi quattro dipartimenti formano parte del circondario della corte d'appello di Aix, sotto la cui giurisdizione si ebbero — secondo nostri calcoli dalle pubblicazioni ufficiali — una media di 1.179 giudizi per vagabondaggio nel quinquennio 1881-85 e di 1.146 nel quinquennio 1886-90, mentre il totale dei giudizi per vagabondaggio in Francia nello stesso periodo era aumentato di molto.

(3) Cfr. G. TOSTI, *La delinquenza nell'immigrazione italiana in Francia*, in *Bollettino del ministero degli affari esteri*, agosto 1895, pag. 4 e seg.

(4) Cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte.

emigranti temporanei. Ora, sui 18 dipartimenti che nel primo periodo avevano un indice di vagabondaggio e mendicità più elevato, in 3 (Mayenne, Sarthe, Calvados), pel censimento del 1886, vi era piccolissimo numero di stranieri presenti, e in 4 soltanto (Bocche del Rodano, Rodano, Varo, Alpi marittime) predominavano tra gli stranieri gli italiani (1); nello stesso periodo, tra i 21 dipartimenti che avevano un minimo di vagabondi e mendicanti, 5 erano frequentati da stranieri, e in 4 di questi (Alta Savoia, Alte Alpi, Basse Alpi, Corsica) erano in maggioranza gli italiani (2). Analogamente, pel secondo periodo, tra i 23 dipartimenti che avevano il massimo di giudicati per vagabondaggio, 10, secondo il censimento del 1891, avevano piccolo numero di stranieri, e, tra i rimanenti, nei soli 5 primi nominati predominavano gli italiani (3); questi, del resto, erano pure i più numerosi tra gli stranieri in tre dipartimenti, con elevato numero di stranieri, tra i 18 con minimo numero di vagabondi (4).

Gli italiani quindi, se pure frequentano molto alcuni dei dipartimenti più infestati dai vagabondi, si trovano anche in quelli che ne hanno pochissimi. Alcuni tra essi sono poi realmente stabiliti in Francia, quantunque non naturalizzati, e abitano i dipartimenti di confine prima appartenenti all'Italia. Altri, e qui si parla di bambini e giovinetti, sono trascinati inconsciamente fino oltre il confine ed occupati in alcune industrie, nelle quali la legge francese vieta che si impieghino propri cittadini di tenera età. È una vera tratta di piccoli italiani, dall'ignoranza, dalla miseria, dalla crudeltà dei parenti e dall'esoso risparmio degli industriali condotti al più duro lavoro: tratta coraggiosamente svelata dal Paolucci di

(1) Secondo il censimento del 1886, nel dipartimento delle Bocche del Rodano su 77.512 stranieri vi erano 70.088 italiani; in quello del Rodano su 17.985 ve ne erano 10.154; in quello del Varo, su 24.619, 23.105; e in quello delle Alpi Marittime, su 43.770, 39.165.

(2) L'Alta Savoia su 8.533 stranieri aveva, nel 1886, 4.078 italiani; le Alte Alpi 3.979 su 4.598; le Basse Alpi 3.673 su 4.156 e la Corsica 16.087 su 16.484.

(3) Secondo il censimento del 1891, le Bocche del Rodano su 92.361 stranieri avevano 82.320 italiani; il Rodano, su 18.139, 9.494; il Varo, su 27.526, 25.894 e le Alpi marittime, su 65.220, 51.867.

(4) L'Alta Marna, nel 1891, su 3.514 stranieri, aveva 1.368 italiani; le Alte Alpi 2.673 su 2.800, e la Corsica 17.277 su 17.626.

Calboli in una serie brillante di articoli (1), che però non condussero che a ben pochi frutti (2). E si dirà che quei piccoli italiani danno un contributo al vagabondaggio francese, mentre sono tra i più disgraziati lavoratori?

Ed anche tra gli adulti, che emigrano temporaneamente dall'Italia, vi sono lavoratori instancabili, provenienti nella massima parte dal Piemonte, che è tra le regioni italiane con minor numero di vagabondi; pochi vanno in Francia dalle altre provincie, e, meno che tutto, dalla finitima Liguria (3), che potrebbesi pretendere, per affinità di razza con la nostra popolazione meridionale, avere il carattere della mobilità, dell'amore del nuovo, della fannullaggine.

L'italiano non è di sua indole nato per vagabondare; e abbiamo veduto (4) che in Italia vi sono molti mendicanti, ma pochissimi vagabondi. L'italiano talora emigra, se ne va con tutto il suo avere per attaccarsi a una nuova terra, a una nuova officina; talora parte per alcuni mesi dell'anno per luoghi ove sa di trovare un lavoro che gli permetta di tornare a casa con qualche piccola economia; ma *non sa* vagabondare, non gira, accattando, per le vie, che se spinto dalla necessità. Abbiamo parlato a lungo, oltre confine, con degli operai italiani, ed essi ci narrarono come, quando rimanevano senza occupazione e senza denaro, se dovevano andare in giro per procacciarsene, erano subito arrestati. Non conoscendo il *mestiere* del vagabondo, si vedevano più volte costretti, per girare, ad associarsi con qualche tedesco, povero come essi, ma che, coi bei modi, e più spesso con la prepotenza, sapeva farsi dare qua e là cibo o

(1) Cfr. R. Paolucci di Calboli, *Professioni girovaghe in Francia*, nella *Riforma sociale*, giugno-luglio, 1897; *La traite des petits italiens en France*, nella *Revue des revues*, 1° settembre 1897, e *Encore la traite des petits italiens en France*, nella *Revue des revues*, 15 aprile 1898.

(2) Una maggiore sorveglianza, cioè, posta dalle autorità italiane al confine — le quali da qualche tempo, come viene annunciato sui giornali, riuscirono ad arrestare alcuni di quegli incettatori di fanciulli — e l'ordine dato dalle autorità civili ai prefetti e dalle autorità ecclesiastiche ai vescovi e ai parroci, perchè vedano di opporsi alla vergognosa tratta (cfr. R. Puccini, *La tratta dei piccoli italiani in Francia*, nella *Rivista internazionale di scienze sociali*, dicembre 1898, pag. 564 e seg.).

(3) Nel 1894 la nostra emigrazione permanente fu di 101.207 persone, la temporanea di 124.139; di queste, 77.087 appartenevano al Veneto e 17.131 al Piemonte; la Liguria non ne dà che 394. Cifre analoghe sono date per gli altri anni.

(4) Cfr. il capo I di questa parte, § 10.

soccorsi, e che, al momento opportuno, sapeva schivare le vie maestre battute dai gendarmi, e, se preso, dare con tutta sicurezza e sfacciataggine l'indicazione del luogo ove era diretto e dei mezzi di sussistenza che si diceva sicuro di trovarvi; la nostra consegna era soltanto quella di tacere — ci dicevano quelli da noi interrogati — e lasciarci guidare; il tipo vero di vagabondo è il tedesco, ci affermavano ad una voce; esso, anche in Francia, è il solo tollerato.

Con tutto ciò, è innegabile che un certo contributo gli italiani danno al maggiore vagabondaggio di alcuni dipartimenti, specialmente del bacino del Mediterraneo; ma non sono tanto numerosi, e se cadono sotto la sanzione della legge, ciò dipende talora da una ragione tutta d'ordine amministrativo. Infatti, quando un operaio rimanga senza lavoro e privo di mezzi, si rivolge ai rappresentanti ufficiali del proprio paese per riceverne aiuto allo scopo di rimpatriare: i nostri rappresentanti però, per quanto sollecitati da molti bisognosi, d'altro lato, incitati da parte del governo da continue raccomandazioni di fare economia, respingono più domande che possono per non incoraggiarne sempre di nuove. Che ne succede? L'operaio italiano, manchevole di aiuto, si volge a piedi, accattando, verso la frontiera; arrestato, viene giudicato per vagabondaggio, e, se condannato, espiata la breve pena, espulso, ossia tradotto in via amministrativa, a spese del governo francese, sino al confine. L'erario nostro viene così a risparmiare annualmente qualche centinaio di lire, ma il nome italiano viene a figurare immeritatamente ancora di più nelle statistiche penali francesi, e sempre più spesso si offre l'occasione a certi pubblicisti per gridare contro i mali di cui l'Italia è afflitta e di cui si dice affligga i vicini.

CAPO TERZO

Dei fattori sociali del vagabondaggio: il vagabondaggio e le condizioni economiche.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Eccoci ora a considerare, tra i fattori del vagabondaggio, quelli che sembrano avere la massima importanza, le condizioni economiche, cioè, dell'ambiente in cui il vagabondaggio stesso viene colpito. Infatti, se varî fatti sociali, e quelli economici in particolare, si è dimostrato essere in genere cause della criminalità o per lo meno di una criminalità specifica (1), in quanto, cioè, alla maggiore intensità di alcuni tra quelli corrisponde l'aumento di determinate forme di reato, non si troverà alcuna relazione tra le condizioni economiche e quella forma speciale di delitto che sembra essere in gran parte dipendente dalla miseria, il vagabondaggio?

È quello che vedremo in questo capo, cercando di essere per quanto possibile brevi e sempre obbiettivi, e ripetendo ancora una volta l'osservazione che le statistiche dei giudicati per vagabondaggio, sulle quali dobbiamo principalmente basarci, non rappresentano che imperfettamente la verità, in alcuni luoghi essendo compresi tra i giudicati molti che non sono veri vagabondi, e, in altri luoghi, molti vagabondi sfuggendo alle statistiche penali.

Comunque sia di ciò, incominceremo a considerare in una lunga serie di anni, per i paesi dei quali possediamo statistiche più numerose, se ad un aumento o ad una diminuzione nel vagabondaggio corrispondano determinati fatti economici (dinamica del vagabondaggio), riservandoci poi di considerare più minutamente il fe-

(1) Cfr. Garofalo, *Criminalogia*, Torino, 1891, pag. 180.

nomeno che stiamo studiando rispetto alle condizioni economiche speciali di determinati territori nei quali esso si manifesta più intensamente che in altri (statica del vagabondaggio).

§ 2. — Dinamica del vagabondaggio: il vagabondaggio e le condizioni economiche in successivi periodi di tempo.

Già nella prima parte di questo lavoro abbiamo veduto che il vagabondaggio, come fatto antisociale punibile, è sorto con le società stanziate, quando i diversi gruppi sociali cominciarono a trarre i loro mezzi di sostentamento specialmente dall'agricoltura (1). In seguito, il vagabondaggio assume caratteri e importanza diversa a secondo che sia lo stato anormale del colono, che fugge la servitù della gleba (2), o dell'operaio, che si ribella alla tirannia delle corporazioni di mestiere (3), o del lavoratore disoccupato, che va girando in cerca di collocamento; e tutta l'evoluzione del vagabondaggio è legata all'evoluzione economica e giunge alla fase ultima, più acuta, col formarsi della grande industria (4).

Abbiamo pure notato che, se nelle singole fasi dell'evoluzione dell'istituto che stiamo considerando si riscontrano delle categorie speciali di individui che divengono vagabondi in conseguenza delle tristi condizioni economiche in cui versano, vi sono anche in ogni epoca altre specie di vagabondi, che non sono che un portato indiretto delle condizioni economico-sociali: menestrelli, monaci, soldati di ventura, da prima, e, ora, tutte le forme affini di individui ritenuti pericolosi alla società, che mancano dei leciti mezzi di sussistenza: mendicanti, tenitori ambulanti di giuochi proibiti, *souteneurs* e via via.

Ma non è di tale influenza delle condizioni economiche che dobbiamo qui parlare, bensì di quella specifica che esse possono esercitare rispetto al vagabondaggio in una società stabilmente costituita, quando, cioè, la cifra dei giudicati per vagabondaggio si è già fissata intorno a una normale, dalla quale soltanto alcune rile-

(1) Cfr. vol. I, parte I, pag. 8 e seg.
(2) Cfr. vol. I, parte I, pag. 24 e seg.
(3) Cfr. vol. I, parte I, pag. 35 e seg.
(4) Cfr. vol. I, parte I, pag. 61 e seg.; 102 e 119 e seg.

vanti divergenze possono essere indizio del sopraggiungere di cause nuove, che vengono a mutare l'espressione esteriore del fenomeno.

Questa specie di ricerca ci riesce però piuttosto scarsa di risultati; non perchè non si avrebbe potuto trarre molte osservazioni, più o meno arrischiate, quando si fossero osservate le minime variazioni che talora subiscono i dati del vagabondaggio in una serie di anni; ma perchè abbiamo voluto limitarci a constatare le oscillazioni più rilevanti.

Così, ad esempio, per l'Italia, dal 1872 al 1889, il numero degli individui ammoniti dai pretori per oziosità e vagabondaggio decresce continuamente, sì da giungere da 8.027 a 1.722 individui ammoniti per anno, mentre in eguale modo diminuisce anche il numero degli ammoniti per altri titoli (da 20.131 a 3.905). Sarebbe serio perciò andare a ricercare le cause soltanto economiche di questa diminuzione costante, mentre nelle epoche considerate vi sarebbero da rilevare fatti economici di importanza diversa? O piuttosto non si dovrà credere che, per il discredito in cui andava via via cadendo l'ammonizione, si applicasse sempre meno questa misura anche riguardo ai vagabondi?

Dopo la nuova legge di P. S., divenuta l'ammonizione di competenza del presidente del tribunale, la somma degli individui ammoniti annualmente per oziosità e vagabondaggio si fissa in una cifra molto più bassa che non negli anni precedenti e ha una media, per il periodo 1890-96, di 663. Le variazioni, però, anche durante questi anni, sono quasi insignificanti, tanto più che le cifre più basse del 1890 e del 1891 sono dovute specialmente all'essersi soltanto allora incominciato ad applicare la nuova legge. Lo spostamento più sensibile è quello del 1894, che conta 821 ammoniti contro 721 dell'anno antecedente; ma l'aumento è dovuto a lievi differenze di qualche decina di individui ammoniti in più in questa o quella regione (1), senza che si possa rintracciarne, con qualche probabilità di avvicinarsi al vero, una causa persuasiva.

In Francia, al contrario, il numero dei giudicati per vagabondaggio va continuamente crescendo, non solo in via assoluta, ma anche in proporzione alla popolazione, sì che, di fronte a una media di 9.13 giudicati annualmente per vagabondaggio per 100.000 abitanti nel periodo 1826-1830, ne abbiamo 48.32 nella media del quin-

(1) Cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte.

quennio 1891-95 (1). Anche in Francia, però, come in Italia la diminuzione, l'aumento è progressivo e non presenta che poche variazioni brusche, come vedremo tra breve.

Questo aumento può dirsi quasi parallelo a quello della criminalità in generale; nè si può porvi a causa una maggiore severità nelle leggi francesi, nè una diversa organizzazione della pubblica amministrazione, che fu quasi sempre di carattere uniforme. Vero si è che negli ultimi anni gli scrittori e gli uomini di governo in Francia mostrarono di preoccuparsi maggiormente del vagabondaggio, come provano articoli e libri e circolari ministeriali; ma ciò dipese appunto dall'essersi il fenomeno manifestato con maggiore intensità; e di ciò, escluse altre cause speciali, bisogna piuttosto ricercare l'origine in tutta l'organizzazione economico-sociale della Francia, quale andò svolgendosi in questo secolo.

Lasciata, dopo la rivoluzione, più ampia libertà all'attività sociale, il regime capitalistico prese in questo secolo sempre maggiore sviluppo, e con esso crebbero le grandi industrie ed ebbe maggiore incremento tutta la vita moderna con i suoi benefici effetti, da un lato, e coi suoi cattivi, dall'altro. E così vediamo aumentare costantemente tutti quelli che sono indicati come segni di prosperità di una nazione: movimento commerciale, depositi a risparmio, istruzione (2), ed insieme le manifestazioni più tristi: alcoolismo, delinquenza, vagabondaggio. L'aumento di questo, però, si va facendo molto meno intenso negli ultimi anni, e nel decennio testè scorso, adattatosi già il paese alla pienezza della vita moderna, la cifra dei giudicati in ogni anno varia di poco attorno alla media del decennio.

Avremo più volte occasione, nel seguito di questo lavoro, di ritornare sull'argomento, per vedere se realmente il vagabondaggio,

(1) Cfr. la tavola VIII in appendice al capo I di questa parte.

(2) Ad esempio, il movimento commerciale d'importazione e di esportazione della Francia dal 1827 ad oggi si è quasi decuplicato. Il credito dei depositanti verso le Casse di risparmio ordinarie e la Cassa nazionale di risparmio andarono continuamente crescendo dalla loro fondazione, sì che al 31 dicembre 1896 i libretti accesi erano rispettivamente 6.633.447 e 2.682.908 per l'ammontare di fr. 3.382.355.533 e 784.930.207 (cfr. Block, *Annuaire économique de la France,* 1898, pag. 230, 251 e seg.). Gli allievi inscritti nelle scuole primarie aumentarono da 417 nel 1829 a 1.460 nel 1890 per 10.000 abitanti (cfr. Levasseur, *La population française,* Paris, 1892, tom. II, pag. 487 e tom. III, pag. 564).

nel senso di reato previsto dalle leggi attuali, si noti maggiormente nei paesi ove il movimento industriale è più intenso e ove più abbonda la ricchezza: qui però abbiamo voluto accennarvi come spiegazione la più plausibile al suo costante incremento. Nè si può obbiettare che, secondo le cifre che abbiamo prima recato, in Italia si avvera un fatto assolutamente inverso, e che in Inghilterra, negli ultimi cinquanta anni, il vagabondaggio è presso che stazionario, perchè in Italia, da un lato (e specialmente nelle regioni che al vagabondaggio danno maggiore contributo, Campania, Lazio, Sicilia, Sardegna), non è ancora completamente sviluppato il progresso industriale, nel senso odierno, mentre in Inghilterra (come in Francia, ove se ne considerino solo gli ultimi anni) non può dirsi che sia avvenuta in questa seconda metà del secolo una profonda mutazione nel sistema economico.

Abbiamo detto che nel proporzionale aumento del vagabondaggio in Francia si riscontrano delle variazioni più marcate: le più importanti si notano nella fine del quinquennio 1851-55 e nel 1868, in cui il numero dei giudicati per vagabondaggio aumentò, in proporzione alla popolazione, in un modo molto più grande del consueto. Analizzatene le cause, ne troviamo di intrinseche al fenomeno stesso e di esteriori, ossia dipendenti dal funzionamento della magistratura. Ed infatti, rispetto a queste ultime, siccome abbiamo preso a base delle nostre osservazioni il numero dei giudicati per vagabondaggio, un attento esame delle cifre ci fece persuasi che, mentre nella media del trentennio 1861-90 il numero dei giudicati per tale titolo fu di circa il 50 °/₀ delle denuncie (1), negli anni più sopra nominati il numero dei giudizi fu proporzionatamente superiore, analogamente a quanto aveva già osservato il Ferri per la criminalità in generale nello stesso periodo 1851-55, di guisa che, per questo periodo, la criminalità legale cresce in proporzione maggiore che la criminalità apparente (2). Notiamo poi, rispetto alle cause generali, che, sebbene vi siano anche altre variazioni nel prezzo del frumento, gli anni 1854, 1855, 1856 e 1868 sono quelli che presentano il massimo prezzo medio annuo di questo genere

(1) Cfr. YVERNÈS, *Statistique du vagabondage*, nel *Journal de la société de statistique de Paris*, maggio 1893.

(2) Cfr. E. FERRI, *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878*, negli *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. XXI, pag. 167 e 168.

principale di alimentazione (1), senza che siano proporzionatamente cresciuti i salari; e gli anni 1857-1860 sono quelli in cui la Francia ha il massimo di emigrazione; e nel 1867 e nel 1868 diminuisce l'esportazione (2). Il che vorrebbe dire che le condizioni economiche tristi, transitorie, di alcuni anni influiscono sinistramente sul vagabondaggio, anche se esso si nota maggiormente nei paesi economicamente più prosperi e sviluppati. È una constatazione analoga a quella che si è altrove fatta a proposito del clima, che — in via principale — sembra essere più favorevole al vagabondaggio ove è costantemente meno elevato, mentre negli stessi luoghi le stagioni estiva e primaverile sono più propizie al vagabondaggio stesso; così, riguardo allo stato di benessere, in un paese con vita economica intensa i momenti più tristi si fanno maggiormente sentire e si ripercuotono anche sul fenomeno che stiamo considerando (3).

Tuttavia con ciò non intendiamo stabilire un principio: al momento non è che una semplice osservazione che forse potrà trovare conferma nei fatti che andremo ulteriormente esaminando.

In Inghilterra tre sono le cifre sul movimento del vagabondaggio che abbiamo considerato (4): quella dei giudicati per infrazione alle varie leggi contro i vagabondi, quella degli individui per i loro precedenti considerati *vagrants* o senza mezzi di sussistenza tra i giudicati per le varie specie di reati, e quella dei vagabondi soccorsi. Tralasciando qui dall'esaminare i risultati di questo ultimo dato, che può avere subito spostamenti anche per solo effetto delle varie modificazioni alle leggi sulla beneficenza (5), negli altri due ordini di indagini vediamo che, se pure — come si disse — le variazioni non sono molto sensibili, tuttavia andò quasi costantemente aumentando il numero dei giudicati per vagabon-

(1) Il prezzo medio del frumento per ettolitro fu di fr. 28,82 nel 1854, di 29,32 nel 1855, di 30,75 nel 1856, di 26,19 nel 1867 e di 26,64 nel 1868, mentre la media pel decennio 1850-59 fu di 21,51, e, pel decennio 1860-69 di 21,44 (cfr. M. Block, *Statistique de la France comparée avec les divers pays de l'Europe,* Paris, 1875, vol. II, pag. 46).

(2) Cfr. *Annuaire statistique de la France,* 1897, pag. 99.

(3) Le stesse statistiche ufficiali francesi incolpano lo straordinario aumento del vagabondaggio, specialmente dal 1881 in poi (cfr. la tavola VIII in appendice al capo primo di questa parte) alla crisi economica (cfr. *Compte général de l'administration de la justice criminelle,* Paris, 1890, pag. XIX).

(4) Cfr., in questa parte, cap. I, § 2.

(5) Cfr. vol. I, parte III, cap. II, § 1, pag. 381 e seg.

daggio, e che, benchè le leggi siano sostanzialmente rimaste le stesse, si raggiunse nel 1894 un massimo di 212.3 giudicati per 100.000 abitanti, mentre la media pel periodo 1857-1897 fu di 169.4 (1). Anche qui dunque l'osservazione confermerebbe che si verifica un aumento del vagabondaggio con il maggiore estendersi della grande industria, con l'incremento della ricchezza nazionale, con l'intensificarsi della vita moderna; soltanto che, avendo questa cominciato a svolgersi in Inghilterra da lungo tempo, l'aumento del vagabondaggio appare meno rapido e violento che non altrove (2).

Per esaminare poi le cause perturbatrici che rendono in qualche anno più sensibile l'aumento del vagabondaggio, volendo essere — come sempre — molto cauti, ci limitiamo ad osservare in quali anni la cifra dei giudicati per vagabondaggio si scosti sensibilmente dalle cifre degli anni prossimi; e, per maggiore sicurezza, prendiamo soltanto gli anni in cui contemporaneamente anche il numero dei vagabondi tra i giudicati per i varî reati superi la media, tanto più che troviamo grande concordanza nei due ordini di ricerche (3).

Ne risulterebbe una recrudescenza sensibile nel vagabondaggio, specialmente per gli anni giudiziari 1856-1858, 1861-62, 1868-71, 1877-84 e 1886-87. Ora, mentre le cifre elevate degli anni 1856-58 possono essere uno strascico della grande crisi che travagliò l'Inghilterra dopo il 1846, gli altri anni sopra citati, se pure non possono dirsi propriamente di crisi, furono afflitti da un certo disagio economico.

Ove, infatti, senza scendere a inutili particolari, osserviamo alcuni indici del movimento economico, negli anni 1858, 1877-1879, 1881, 1884-86 vediamo diminuire il totale del commercio inglese con l'estero; negli anni 1858, 1868, 1881, 1884-86 appare anche un minore movimento nella navigazione, e negli anni 1878-79 e 1882-84 abbiamo un ristagno nel movimento delle *Clearing-houses*.

(1) Cfr. pag. 74 e seg. di questa parte.

(2) Sulla minore variabilità dei fenomeni economici in Inghilterra nella seconda parte di questo secolo, quando il capitalismo ha oramai raggiunto il suo pieno sviluppo, cfr. gli interessanti diagrammi contenuti nel recente studio di M. TUGAN-BARATOWSKY, *Die sozialen Wirkungen der Handelskrisen in England*, nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, 1898, vol. XIII, fasc. 1° e 2°.

(3) Cfr. l'ultima colonna della tavola I con l'ultima colonna della tavola II in appendice al capo I di questa parte.

Negli anni 1870, 1877, 1880-82 e 1885-86 diminuiscono i depositi presso la Banca d'Inghilterra, e nel 1857, nel 1861, nel 1882 cresce l'aggio dello sconto. L'emigrazione aumenta negli anni 1857, 1869, 1879-84 e 1886; i poveri soccorsi sono in maggior numero negli anni 1858, 1861-62, 1868, 1871 e 1879-83; il prezzo del grano è elevato negli anni 1861-62, 1871, 1877, 1880-81, 1887, e il consumo del tè e dello zucchero diminuisce negli anni 1868, 1871, 1878, 1880 e 1886 (1).

Una conferma di tali osservazioni abbiamo in questo ultimo periodo di tempo; infatti nel 1893 si riscontra un aumento di vagabondi, avendosi 183.7 giudicati per vagabondaggio per 100.000 abitanti contro 154.8 del 1891-92; nel 1894 ne troviamo 212.3, e, nel 1895, 187.0, per ridiscendere nel 1896 a 142.8 (2). Ora è noto che il periodo 1893-95 fu di vero ristagno per il movimento economico inglese: nel 1893 il valore delle importazioni diminuisce a sterline 404.688.178 (contro 435.441.264 del 1891) e quello delle esportazioni a sterline 277.138.270 (contro 309.113.718 nel 1891); il prodotto delle ferrovie ribassa da sterline 3.863 per miglio in esercizio nel 1892, a 3.751 nell'anno successivo; i poveri abili al lavoro soccorsi aumentano da 99.534 nel 1892 a 107.178 nel 1893, a 116.478 nel 1894, a 144.415 nel 1895, dal quale anno il loro numero torna a dimiminuire; i consumi si fanno più scarsi e il loro prezzo più elevato.

Nè con ciò vogliamo dire che il vagabondaggio cresca o diminuisca precisamente col diminuire o col crescere del commercio, dei depositi o di certi consumi; nè affermiamo che i soli anni indicati sono quelli in cui si sono resi in Inghilterra più difficili le condizioni del traffico e degli affari, più costosi i generi di prima necessità e meno venduti quelli voluttuari; ma soltanto vogliamo mostrare che nel periodo considerato dal 1857 al 1896, in cui il sistema generale di vita in Inghilterra può dirsi immutato, se si è riscontrato un aumento maggiore del normale nel vagabondaggio ciò avvenne appunto negli anni tra i meno prosperi per quella nazione.

Ci si permettano, infine, poche altre osservazioni sul movimento

(1) Cfr. *Statesman's year-book,* 1865-1898 e T. H. FARRER, *Free trade,* London, 1892. — Cfr. anche E. FORNASARI DI VERCE, *La criminalità e le vicende economiche* ecc. Torino, 1894, pag. 162 e seg.

(2) Cfr. la tavola II, ultima colonna, in appendice al capo I di questa parte.

del vagabondaggio in confronto ad alcuni indici economici, riportando alcuni dati relativi alla Baviera e alla Prussia (1).

Nella tavola infatti che qui sotto riproduciamo troviamo, specialmente per la Baviera, una grande analogia tra l'aumento della mendicità — che in quella tavola è considerato unitamente al vagabondaggio — e il rincaro dei prezzi delle patate e della segala; negli anni 1847 e 1851-56, in cui gli individui raccolti dalla polizia per tale titolo è massimo, anche quei viveri sono costosissimi; negli anni 1843, 1846 e 1857, in cui la cifra degli arrestati si mantiene un po' meno elevata, anche quella dei prezzi dei viveri diminuisce di un poco, ed è più bassa negli anni di minore numero di arresti (2). Analoghe constatazioni si possono fare per la Prussia, in cui, ad un'alta cifra di procedimenti per oziosità, mendicità e vagabondaggio corrisponde spesso un alto prezzo delle patate, della

(1) Questi dati non sono tolti direttamente, come tutti gli altri finora citati, da notizie ufficiali; ma quelli per la Baviera dal MAYR, *Statistik del Bettler und Vaganten in Königreiche Bayern* (München, 1865, pag. 48) e quelli per la Prussia dallo STARKE, *Verbrechen und Verbrecher in Preussen* (Berlin, 1884, pag. 55 e 115):

Anni	Numero dei mendicanti e vagabondi raccolti dalla polizia in Baviera	Anni	Prezzo in fiorini per *Schäffel* bavarese di		
			Patate	Segala	
				Di qua del Reno	Nel Pfalz
1835-36	69.592	1836	3 06	6.53	8,17
1836-37	73 435	1837	2 49	7.31	10 26
1837-38	77.891	1838	2.45	10.18	12,31
1838 39	73.835	1839	3,06	11.30	13.40
1839-40	76.638	1840	2,24	10,35	12,06
1840-41	62 978	1841	2,31	8,49	10,04
1841-42	63.215	1842	3,11	9.14	12.39
1842-43	81.361	1843	4,08	14,10	15,19
1843-44	75.427	1844	3.39	14,01	10,28
1844-45	71.446	1845	2,55	15,15	13,30
1845-46	88.890	1846	4.34	19,53	21.45
1846-47	114 056	1847	5,39	21,36	22.44
1847 48	76.925	1848	4,01	10,12	10,22
1848-49	69.653	1849	3 34	7,34	8,46
1849-50	75.501	1850	3,33	7.57	8,57
1850-51	82.344	1851	4,30	12,20	13.10
1851-52	120.715	1852	5.36	17,53	15,57
1852-53	118 301	1853	4.53	17,39	17,46
1853-54	137 907	1854	6 27	23,38	24.18
1854-55	144 511	1854-55	5 20	23,19	23.38
1855-56	110.213	1855-56	—	17.45	22.20
1856-57	89.204	1856-57	—	15.26	18,50
1857-58	69.172	1357-58	—	12,31	12.58
1858-59	59.215	1858-59	—	10,28	12,13
1859-60	65.642	1859-60	—	11,45	15,15

Anni	Procedimenti per mendicità oziosità e vagabondaggio in Prussia	Prezzo in marchi per 50 chilogrammi di		
		Patate	Segala	Frumento
1854	14.619	3,17	10,40	12,90
1855	16.665	3,37	11,45	14,21
1856	20 414	3,13	10,64	13,51
1857	15.801	2,18	6,87	10.18
1858	15.318	1.91	6.38	9,08
1859	16.978	1,98	6.79	8,93
1860	16 320	2.41	7,65	10,48
1861	14.239	2,79	7,71	11.04
1862	12 846	2.47	7,97	10,68
1863	11.840	2,04	6,78	9,18
1864	12.026	2,10	5,69	7,95
1865	11.640	2,03	6,24	8,13
1866	13.664	2.05	7,30	9,80
1867	15.339	2,95	9,87	12,89
1868	14.801	2,02	9,84	12,48
1869	15 091	2,16	8,80	9,70
1870	13.320	2,58	7,78	10,14

(2) Il MAYR (op. cit., pag. 49) dà anche i prezzi, per quegli anni, delle carni di maiale e di bue; ma qui, essendo cibi d'uso per le classi meno povere, i riscontri sono minori.

segala e del frumento e in cui a lievi sbalzi nel numero dei procedimenti corrispondono lievi sbalzi nei prezzi.

Su questi dati ci sarebbe stato facile, tenendo anche calcolo della popolazione, il costrurre dei diagrammi in cui le analogie apparissero più evidentemente; ma — come abbiamo rilevato per gli altri paesi, pei quali avevamo notizie dirette più numerose e importanti — a noi non sembra conveniente insistere troppo sulla coincidenza tra le curve del vagabondaggio e quella degli indici economici. Una analogia perfetta, troppo numerosi essendo i fattori di certi fenomeni sociali, non si potrebbe mai rilevare, e pella persona intelligente sarà sufficiente l'avere potuto riscontrare per parecchi casi che il vagabondaggio aumenta quando sono rese più difficili le condizioni di vita per le classi non abbienti.

§ 3. — **Statica del vagabondaggio: il vagabondaggio e le condizioni economiche nei varii Stati.**

Eccoci ora ad esaminare l'espressione statica del vagabondaggio in confronto ad alcuni dei principali fenomeni economici. Cominciamo da qualche osservazione più generale.

Come si è notato più volte, i confronti internazionali sono, per l'argomento speciale che stiamo trattando, poco esaurienti: lo abbiamo avvertito fino nei nostri primi studi (1); e la nostra constatazione ripeteva il Von Hamel all'ultimo congresso di antropologia criminale (2), osservando che il vagabondaggio è un fatto difficilmente determinabile e considerato molto diversamente dalle varie legislazioni.

Tuttavia ad alcune constatazioni crediamo che si possa addivenire, e a questo scopo cerchiamo di ridurre a un'espressione relativamente omogenea i dati sui condannati pei vari reati di vagabondaggio in quattro Stati: Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, scegliendo periodi di tempo, per quanto possibile paralleli per ognuno di questi Stati, e insieme prossimi all'epoca in cui vi furono fatti i calcoli relativi alla ricchezza nazionale (3).

(1) Cfr. E. Florian e G. Cavaglieri, *I vagabondi*, nella *Scuola positiva*, 1894, pag. 394.

(2) Cfr. *Compte rendu des travaux de la quatrième session du congrès international d'anthropologie criminelle*. Genève, 1897, pag. 291.

(3) Prendiamo per l'Italia la media annuale degli *ammoniti* per oziosità e vagabondaggio nel quadriennio 1886-89; per la Francia la media annuale dei *condan-*

Per quanto sia noto che le cifre sulla ricchezza dei varii Stati furono tratte con metodi assolutamente diversi (1), e che, poggiando su forme unilaterali di ricerca, sono ben lungi dal rappresentare la verità rispetto alle ricchezze delle nazioni, appunto come la cifra dei condannati per vagabondaggio non dà che un'idea molto relativa di questo fenomeno, pure, comparando i due dati, si è indotti a credere che nei paesi più ricchi si trovino realmente più vagabondi, o, per lo meno, si puniscano su più larga scala.

Ove poi consideriamo per quei medesimi Stati la densità e la composizione della popolazione (2), non troviamo un rapporto costante tra queste e le cifre prese per indice del vagabondaggio. Appare, è vero, che nell'Inghilterra e nel Belgio — in cui la popolazione è più densa, in cui è maggiore il numero delle persone senza pro-

nati per mendicità e vagabondaggio dai tribunali correzionali durante lo stesso periodo; per l'Inghilterra la media annuale dei *convinti* delle varie specie d'infrazioni alle leggi sul vagabondaggio nello stesso quadriennio; per il Belgio la media annuale dei *condannati* per mendicità e vagabondaggio dai tribunali di semplice polizia nel quinquennio 1881-85. Ne abbiamo i seguenti risultati:

Vagabondi per 100.000 abitanti:	
Italia	6,7
Francia	46,3
Inghilterra	129,7
Belgio	193,8

(1) Abbiamo ridotto a lire italiane — e poi ragguagliate per abitante — le cifre calcolate per la ricchezza nazionale dell'Italia dal Pantaleoni (1884-89), della Francia dal De-Foville (1891), del Regno Unito dal Giffen (1885), del Belgio dal Massalscki (1878), ed abbiamo trovato:

Ricchezza per abitante:		
Italia	Lire	1.803
Francia	»	5.798
Inghilterra (con la Scozia e l'Irlanda)	»	6.878
Belgio	»	5.454

(2) Abbiamo scelto le cifre risultanti dai calcoli sui censimenti del 1880 e del 1881, perchè più uniformi e vicini al periodo considerato pel vagabondaggio (cfr. Mayr e Salvioni, *La statistica e la vita sociale*. Torino, 1886, pag. 251 e seg.), benchè, del resto, anche prendendo la popolazione quale risulta da calcoli o da censimenti ulteriori, la proporzione tra i varî Stati non muti. Ecco la tavola che ne abbiamo tratta:

Stati	Abitanti per kmq.	Su 100 abitanti erano senza occupazione per età o stato di fortuna	Su 100 persone attive erano dedicate alla agricoltura	alla industria	al commercio	ad altre professioni
Italia	101	49 2	59,5	29,4	5,1	5,0
Francia	71	62,7	46,3	31,9	13,7	8,1
Inghilterra	171	62,6	14,0	54,5	17 3	14,2
Belgio	196	50,6	29,2	34,5	8,8	27,5

fessione determinata e minore la quota proporzionale della popolazione dedita all'agricoltura — vi è maggior numero di vagabondi; ma ciò sufficiente non sarebbe a provare che il vagabondaggio cresce con la densità della popolazione, con l'incremento dell'industria, col benessere economico generale degli abitanti, se non ne avessimo conferma da altre osservazioni.

È naturale che la densità della popolazione appaia come un fattore di vagabondaggio, come è un fattore dell'emigrazione. Il numero elevato di persone senza occupazione può pure procedere di conserva con la somma dei vagabondi, sia perchè i censimenti comprendono in questa categoria gli oziosi, i mendicanti, i girovaghi, che danno un largo contributo al vagabondaggio, sia perchè nell'elevata cifra degli individui senza occupazione sono compresi anche i *rentiers*, i pensionati, le donne, che attendono alle faccende domestiche e i fanciulli, che frequentano la scuola invece che trascinare la vita troppo precocemente nel lavoro, il che è prova di una maggiore ricchezza del luogo e quindi di maggiore attrazione pei vagabondi (1).

La scarsa ricchezza quindi di uno Stato non è fattore, come sembrerebbe a prima vista, di vagabondaggio (2); potrà essere causa che molti abitanti emigrino, ma gli effetti rispetto al vagabondaggio si risentiranno nello Stato vicino, più ricco, ove quegli emigrati si sono riversati.

Pure riducendone di molto la vantata gravità del fatto, abbiamo veduto come l'Italia dia un certo contributo al vagabondaggio di alcuni dipartimenti francesi più ricchi (3): analogamente abbiamo notato come l'Irlanda dia un forte contributo al vagabondaggio inglese; molti irlandesi divengono pure vagabondi nella Scozia (4);

(1) Studieremo più minutamente la composizione della categoria degli individui senza professione determinata in un lavoro, cui stiamo da tempo attendendo, sul risultato degli ultimi censimenti.

(2) In questi confronti internazionali non abbiamo considerato la Germania, che dà delle cifre sul vagabondaggio eccezionalmente alte, perchè questo fatto è determinato da ragioni di ordine principalmente interno. Anche la Germania, però, che è un paese tutt'altro che povero, acquistò in questi ultimi anni un grande sviluppo industriale, ed è uno degli Stati in cui viene soccorsa maggiore quantità di persone, prova questa, più che di miseria, di un certo grado di benessere nell'insieme della popolazione (cfr. vol. I, parte III, pag. 424 e nota 1).

(3) Cfr. capo II, § 2 di questa parte.

(4) Dai varî censimenti dei vagabondi fatti dalla polizia scozzese (1888-1896) risulta che, tra i vagabondi conteggiati in un dato giorno nella Scozia, gli scozzesi

e la Scozia, alla sua volta, riversa molta della sua popolazione randagia, composta specialmente di uomini che vanno in cerca di lavoro, sull'Inghilterra; ed è così che nei censimenti appare, proporzionatamente agli altri Stati, un minore numero di adulti maschi senza professione nella Scozia e nell'Irlanda (1), e queste due regioni hanno, proporzionatamente, maggiore numero, che non l'Inghilterra, di prostitute giudicate per infrazioni alle leggi sulla prostituzione e maggiore numero di prostitute fra le delinquenti, per la necessità in cui si trovano le donne della classe più povera, rimaste in patria senza appoggio, di provvedere in qualsiasi modo al loro sostentamento.

Analogamente negli Stati Uniti dell'America del Nord — che vanno considerati, essendovi in proposito legislazioni differenti, come tanti Stati distinti e non come tante parti del medesimo territorio, e ove i vagabondi costituiscono una classe della popolazione a tutti nota, con proprie abitudini e con proprio gergo — le regioni più ricche sono quelle che si descrivono come più infestate dai vagabondi.

Ciò avviene, ad esempio, per gli Stati dell'Est: Pensylvania, New-Yersey, New-York, Ohio e Michingan; Rhode Island e Massachussets sono pure affollati di vagabondi, ma le campagne meno che le città (2). Similmente, fra gli Stati del centro e dell'Ovest,

variavano dal 63 al 67 per cento, gli irlandesi dal 21 al 26 per cento, gli inglesi dal 9 al 13 per cento, e quelli di altri Stati intorno all'uno per cento (cfr. *Thirty-ninth annual report of Her Mayesti's inspector of constabulary for Scotland*, Edimburgh, 1897, pag. 36, 40).

(1) Cfr. il capo I di questa parte, pag. 77 nota 1, pag. 79 nota 1 e pag. 81 nota 3.

(2) Josiah Flynt (*Tramping with tramps*, in *Century illustrated monthily magazine*, vol. XLVII, n. 1, pag. 99 e seg.), che studiò *de visu*, percorrendo insieme a schiere di vagabondi, in lungo e in largo, gli Stati Uniti, descrive particolarmente i costumi di quei vagabondi, che sono distinti coi nomi di *tramps, vagrants, roders, frenchies, hobœs*. Il Flynt chiama New-York il nido dei vagabondi; qui, senza fare nulla, riescono a guadagnare un dollaro al giorno; la larghezza dei soccorsi loro distribuiti può dirsi servirebbe a segnare la linea di demarcazione dei luoghi da essi frequentati. Alloggiano abitualmente fuori della città ove vivono senza essere molestati, a meno che non tirino fuori i loro rasoi, cosa che succede spesso, essendo i vagabondi dell'Est fieri, viziosi, quantunque nell'aspetto più raffinati che gli altri. Viaggiano gratuitamente, ingannando le ferrovie, o ospitati dagli agricoltori che si ritengono pagati dalle descrizioni dei loro viaggi o dalle loro discussioni politiche; alla peggio si lasciano volentieri chiudere nelle prigioni, benissimo tenute, ove si riposano qualche giorno. Nell'Ohio e nell'Indiana la popo-

Illinois, Jowa, Wisconsin, Minesota, Colorado, Washington e California sono i più frequentati da vagabondi, i quali a Chicago, Denver e San Francisco si può dire abbiano il loro quartiere generale (1). Nel Sud i varî Stati, se si eccettui forse la Luisiana, ospitano molto minor numero di vagabondi bianchi; il loro principale rifugio sono le città: S. Augustine, Atlanta e specialmente New-Orleans; del resto nei paesi del Sud prevalgono i vagabondi neri (2).

Le regioni, alle quali sopra si è accennato, sono notoriamente, nelle rispettive zone, tra le più ricche; ed il Flynt, che così bene

lazione è più avversa ai vagabondi; ma in quasi tutte le contrade più benestanti riescono a cavarsela con discreto guadagno; il loro punto di mira sono le città e il danno ne è più risentitó dai territori d'attorno: New-York, Filadelfia, Buffalo, Boston, Cincinnati sono dal vagabondo considerati come luoghi proprî.

(1) Nell'Ovest i vagabondi, che vengono detti generalmente *westerners*, hanno per meta San Francisco, e devono andare distinti dagli *hobœs*, col quale nome si indicano generalmente gli operai disoccupati in cerca di lavoro. Tra i vagabondi, alcuni si chiamano *blanket stiffs* perchè portano con sè le proprie coperte; altri, gli *exprushuns*, hanno incettato fanciulli nell'Est allo scopo di farli mendicare; altri, i *gay cats*, cercano di lavorare con buona paga nell'epoca delle messi e poi se ne vanno vagabondando. Nell'Ovest il *blanket stiff* è il tipo meno pericoloso di vagabondo, che si accontenta di pochi soccorsi; l'*exprushun*, invece, che diventa ingaggiatore di fanciulli dopo essere il più delle volte stato esso stesso sfruttato da altri *exprushuns*, è il più feroce e violento (cfr. Flynt, loc. cit. e E. Lamar Bailey, *Tramps and hobœs*, in *The Forum*, ottobre 1898, pag. 218 e seg.). — Il Wisconsin veramente non è molto ricco; ma vi sono molti tedeschi ospitali e ogni viandante è sicuro di trovare gratuitamente da mangiare e una tazza di caffè o di birra; nello Stato di Jowa i vagabondi riescono a trovare alloggio gratuito negli alberghi; a San Francisco e a Denver riescono a guadagnare fino a tre dollari al giorno. Tuttavia, per i vagabondi, l'Ovest è peggiore che l'Est, e quindi vi sono molto meno numerosi: la contrada è meno ricca e meno generosa, e più scarsi i mezzi di trasporto per riuscire a recarsi gratuitamente alle coste. Nell'Est, infatti, più denso di grandi città e di centri industriali, il *tramp* è più incivilito e si serve di altri mezzi per sfruttare la pubblica fede: purchè sia un po' ben vestito, riesce ad attraversare senza un soldo tutta la Nuova Inghilterra.

(2) Secondo il Flynt, nelle regioni del Sud — ove pure è più abbondante la popolazione nera — i vagabondi neri *(shinies)* sono più maltrattati e meno soccorsi che non i bianchi, che sono qui chiamati *white-leapers*. E sì che i *shinies* si mostrano molto meno pericolosi e non disdegnano di darsi al lavoro, quando ne abbiano assoluto bisogno, vagabondando, più che per vizio, per pigrizia. I bianchi invece vengono nel mezzogiorno a passarvi l'estate; il loro passaggio comincia nell'ottobre e vanno peregrinando di casa in casa finchè giungono a una grande città ove possono più facilmente sfruttare la pubblica fede e trovare più largo riposo.

illustra il movimento del vagabondaggio in quei territori, mostra apertamente di credere che i vagabondi sono richiamati nei luoghi ove sanno che vi è più largo contingente di persone disposte a dare e a spendere. Non vediamo, all'incontro, mai nominati per accorrere di vagabondi nè il Texas, in cui la vita è molto semplice, nè il Nuovo Messico o l'Oregon, ove sono meno sviluppati i mezzi di comunicazione. Più quindi che la ricchezza assoluta è il movimento intenso che accompagna le grandi città, l'esistenza di una classe veramente o apparentemente benestante, la facilità delle comunicazioni, la probabilità di subiti guadagni, nelle regioni più di recente aperte alla coltura o all'escavazione delle miniere, che sembrano facilitare lo svilupparsi del vagabondaggio, e può dirsi che esso, anche nell'America, vada digradando col digradare dell'incivilimento, e divenga più acuto ove la vita moderna è più sviluppata.

Ciò è stato da noi avvertito anche parlando dell'evoluzione generale del vagabondaggio (1) e dell'aumento che nella forma sua odierna ha assunto in vari Stati (2); prima però di venire a conclusioni definitive vogliamo controllare le nostre osservazioni con altre più sicure, studiando, cioè, il vagabondaggio nelle varie regioni di un medesimo Stato, in cui le leggi sono le stesse e il modo di applicazione relativamente uniforme.

§ 4. — Statica del vagabondaggio (*continua*): Il vagabondaggio e le condizioni economiche nelle varie regioni di un medesimo Stato.

I. — *Osservazioni preliminari.* — Siamo ora giunti al punto più saliente delle nostre ricerche, poichè, considerando i dati sui giudicati per vagabondaggio secondo leggi uniformi per le varie regioni di un medesimo Stato, applicati presumibilmente con eguali criterî, veniamo a porre una base molto più sicura alle nostre osservazioni, come pure, essendo più ristretto il campo preso ad esame, è più facile riconoscere i varî elementi estranei che vengono ad influire sul fenomeno che si considera.

Gli è così che cercheremo di indagare i rapporti che eventualmente possono intercedere tra il vagabondaggio e le condizioni

(1) Cfr. vol I, parte I, pag. 102 e seg.
(2) Cfr. in questa parte, pag. 122, 123, 125.

economiche delle varie città, provincie o dipartimenti, osservando in ognuno di questi, parallelamente al vagabondaggio, il manifestarsi di quei fatti che più strettamente hanno relazione con l'economia: ricchezza generale presunta, densità e composizione della popolazione, posizione agricola o commerciale, prezzo dei viveri, emigrazione, risparmi, istituzioni di beneficenza e previdenza, prendendo cioè in esame, secondo che i mezzi di osservazione ce lo permetteranno, tutte quelle manifestazioni della vita di una data regione che più hanno attinenza con lo stato economico di essa.

A base dei nostri confronti prenderemo, per la Francia, il numero medio per dipartimento dei giudicati per mendicità e vagabondaggio nel decennio 1878-1887 e quello dei giudicati per vagabondaggio nel quadriennio 1888-91, scegliendo in ognuno dei due periodi i gruppi di dipartimenti che rappresentino rispettivamente il massimo e il minimo di giudicati per tali delitti. Con la poca diversità, infatti, che intercede nella manifestazione del fenomeno per la maggior parte dei dipartimenti che hanno cifre molto vicine alla media, ci sarebbe sembrato di pretendere troppo dalle statistiche volendo trovare, anche per quelle piccole variazioni, eguali curve tra le linee indicanti il manifestarsi del vagabondaggio e quelle rappresentanti altri fenomeni. Invece, prendendo come tipici quei dipartimenti in cui il vagabondaggio viene punito in una misura molto minore o molto maggiore che non sia la media dello Stato, si potrà — ove se ne trovino — ritenere molto più fondate le cause che appaiono correlative alla variazione. Di più, prendendo due periodi distinti, abbiamo il vantaggio di potere riscontrare le risultanze delle osservazioni di un periodo con quelle dell'altro, tenendo però sempre conto che nel primo ai giudicati per vagabondaggio sono mescolati anche quelli dei giudicati per mendicità (1).

Pei fenomeni poi che confrontiamo col vagabondaggio, scegliendo con scrupolosa cura i dati più interessanti nel copioso materiale da noi raccolto, prendiamo i dati del censimento più prossimo, o dell'anno intermedio del periodo considerato o la media di più anni compresi nello stesso periodo, secondo avvertenze che indicheremo volta per volta parlando della composizione della popolazione, dei risparmi, della beneficenza, ecc. ecc.; teniamo però, fino da ora, ad avvertire che, se per qualche fenomeno ci siamo limitati a recare

(1) Cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte e il testo, pag. 92.

le cifre del solo anno intermedio del periodo, si fu perchè mostrava una tale costanza nelle sue manifestazioni che era assolutamente superfluo fare la media per una serie di anni (1).

Le stesse ricerche faremo, oltre che per la Francia, per l'Inghilterra e per l'Italia. Per questa prenderemo specialmente a base la cifra media degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio nei periodi 1886-89 e 1892-96; e, a questo proposito, ricordiamo che le cifre di detti ammoniti indicano spesso qualcosa di ben diverso che non i vagabondi nel senso generale dato alla parola. L'Italia, infatti, ha industrie molto meno sviluppate che non gli altri Stati di cui si parla; il suo regime economico in genere è molto meno progredito, e, specialmente in alcune provincie, sono assolutamente ignote le influenze di tutta la vita moderna, sicchè in ogni regione le ammonizioni per vagabondaggio, come si disse, assumono un significato proprio secondo i caratteri prevalenti di quella regione (2).

II. — *Influenza delle grandi città. — Porti di mare.* — Prima di scendere a un esame minuto delle condizioni delle diverse regioni, quale ci è rivelato dai dati statistici, dobbiamo vedere se ci sono talora cause speciali che possono in quelle determinare la esistenza di un maggior numero di vagabondi.

In primo luogo si appalesa di molta importanza l'esistenza di grandi città nella circoscrizione territoriale cui si riferiscono le statistiche penali sul vagabondaggio. L'influenza delle città sulla criminalità in genere è stata più volte studiata (3), e il Paolucci di Calboli e il Fregier (4), per l'argomento speciale del vagabondaggio, enumerano le cause che fanno delle grandi città una grande attrazione pei vagabondi (5). Dal canto nostro ne abbiamo trovato non piccole conferme: la Campania, il Lazio e la Liguria, secondo

(1) Cfr. le due tavole in appendice al presente capo.

(2) Si veda, infatti, quanto largamente si è detto in questa parte a pag. 100 e seg.

(3) Cfr. LOMBROSO, *L'uomo delinquente,* Torino, 1897, vol. III, pag. 80 e seg.; A. NICEFORO e S. SIGHELE, *La mala vita a Roma,* Torino, 1899, pag. 12 e seg.

(4) Cfr. R. PAOLUCCI DI CALBOLI, *I girovaghi italiani in Inghilterra ed i suonatori ambulanti,* Torino, 1893, pag. 21; FREGIER, *Les classes dangereuses de la population dans les grandes villes,* Paris, 1890, vol. I, pag. 7.

(5) Sulla popolazione povera fluttuante delle grandi città si cfr. l'articolo, compilato a base di rapporti consolari, di E. T. DEVINE, *The shiftless and floating city population,* negli *Annals of the american Academy of political and social science,* settembre 1897.

le nostre ultime statistiche (1), con Napoli, Roma e Genova, sono le regioni che hanno maggior numero di vagabondi; e Napoli e Roma, rispetto alla Campania e al Lazio, presentano un'importanza molto maggiore che non Milano e Torino, rispetto al Piemonte e alla Lombardia dove è più numerosa la popolazione di centri urbani di secondaria importanza.

In Francia, tanto nel periodo 1878-87 che nel periodo 1888-91, il dipartimento della Senna, non solo, ma anche quello della Senna e Oise, che costituisce un grande circolo attorno a Parigi, sono tra quelli che hanno un maggior numero di vagabondi; ed egualmente avviene pei dipartimenti delle Bocche del Rodano con Marsiglia, del Rodano con Lione, della Senna inferiore con Rouen e Le Havre, della Gironda con Bordeaux, del Varo con Tolone, della Marna con Reims, della Meurthe e Mosella con Nancy, delle Alpi marittime con Nizza, e, negli ultimi anni, del Loiret con Orléans e dell'Herault con Montpellier (2). Nessuno invece tra i dipartimenti che ebbero nei due periodi citati il minimo di vagabondi possiede una città con oltre 50.000 abitanti (3).

Analogamente tutti questi dipartimenti hanno, secondo i dati dei censimenti più prossimi, una popolazione urbana inferiore alla media, mentre il contrario avviene per quasi tutti i dipartimenti che hanno un maggior numero di vagabondi (4); non è quindi soltanto l'esistenza di una grande città, ma la predominanza che essa può esercitare sui luoghi circostanti e il fatto che in questi si trovi una maggiore popolazione agglomerata che paiono esercitare una perniciosa influenza sul vagabondaggio.

Le cifre alte dei giudizi per vagabondaggio nelle grandi città non sono però prodotte solo dall'amore di illeciti guadagni, o dal desiderio di emozioni, o dalla speranza di trovare un onesto lavoro o un'abbondante elemosina, che attirano i viziosi, gli squilibrati o i disoccupati ed i poveri nei centri maggiori, ma dipende anche dal fatto che la repressione vi è più larga ed efficace. E così statistiche e autori danno una cifra elevatissima negli arrestati per mendicità e vagabondaggio a Berlino, a Monaco, a Lipsia, a Vienna,

(1) Cfr. la tav. XIV in appendice al capo I di questa parte, ultima colonna (pel periodo 1892-96).

(2) Fra le città di una certa importanza nell'Herault figurano anche Béziers e Cette.

(3) Cfr. in appendice a questo capo le tavole I e II, colonna 2.

(4) Cfr. le tavole I e II in appendice al presente capo, colonna 4.

a Pietroburgo, dove le vie non si vedono punto infestate da tali persone, e cifre proporzionatamente elevate, per quanto un po' meno, danno anche le maggiori città della Francia e dell'Italia. In Inghilterra, ove si hanno statistiche speciali per la metropoli, dai giudizi pei vari reati di vagabondagio non risulta però che questa abbia un indice molto superiore a quello della media dello Stato; anzi negli ultimi anni appare inferiore.

Per ragioni di spazio ommettiamo di riprodurre per una lunga serie d'anni e nei suoi particolari tutte le notizie relative ai giudizi per vagabondaggio secondo i luoghi, che sono date dalle statistiche inglesi; e, data la costanza dei rapporti che abbiamo riscontrato esistere tra le varie cifre, riportiamo soltanto quelle relative ad un biennio (1), dalle quali un fatto appare evidente — oltre la prevalenza, per ciò che riguarda il vagabondaggio, dei distretti minerarii e manifatturieri, in confronto agli agricoli — e cioè che il massimo dei giudicati per vagabondaggio è dato dai porti di mare. Questo fatto è confermato anche per gli altri Stati: per l'Italia, ove il massimo dei vagabondi è dato, oltre che dalle isole, dalla Liguria e dalla Campania, che posseggono i nostri principali porti di com-

(1) Secondo le *Criminal statistics — England and Wales*, 1893, pag. 91 e 1894, pag. 24, i giudizi per reato di vagabondaggio, considerati in proporzione a 100.000 abitanti di ogni distretto o luogo, erano così distribuiti:

	1893	1894
Metropoli (*a*)	132.29	148,76
Contee minerarie (*b*)	215,51	280,27
Città manifatturiere (*c*)	202.79	244.94
Porti di mare (*d*)	307,05	368,27
Città di svago (*e*)	93,50	82,97
Contee agricole — dell'Est (*f*)	62,62	55,37
Contee agricole — del Sud-Ovest (*g*)	138,35	155.75
Contee metropolitane (*home counties*) (*h*)	59,16	55,22
Media dell'Inghilterra e del Galles	163,05	191,15

(*a*) Distretto della polizia metropolitana e della City.

(*b*) Derbyshire (escluso Derby Borough), Durham (esclusi Hartlepool, South Shields e Sunderland), Glamorgan (esclusi Cardiff e Swansea), Monmouth (escluso Newport), Northumberland (esclusi Newcastle e Tynemouth).

(*c*) Birmingham, Blackburn, Bradford, Derby, Halifax, Hanley, Huddersfield, Leeds, Leicester, Nottingham, Oldham, Preston, Sheffield, Wolverhampton.

(*d*) Birkenhead. Cardiff, Hull, Liverpool, Newcastle-on-Tyne, Newport (Mon), Southampton, South Shilds, Swansea, Tynemouth.

(*e*) Bath, Brighton, Eastbourne, Falkestone, Hastings, Leamington, Margate, Ramsgate, Scarborough, Thunbridge, Wells.

(*f*) Norfolk, Suffolk, Hunts, Cambridge (soltanto i distretti di polizia rurale).

(*g*) Dorset, Hants, Somerset, Wilts (soltanto i distretti di polizia rurale).

(*h*) Essex, Kent, Surrey, Herts, Buks, Berks (soltanto i distretti di polizia rurale).

mercio, e per la Francia, ove molti dei dipartimenti con maggiori giudizi per vagabondaggio sono situati lungo il mare e posseggono porti importanti: per non citare che i principali, Nizza nel dipartimento delle Alpi marittime, Tolone in quello del Varo, Marsiglia, Port de Bouc e S.t Louis-du-Rhône nelle Bocche del Rodano, Cette nell'Hérault, Port-Vendres nei Pirenei orientali, Bordeaux nella Gironda, e, nella Senna inferiore, Rouen, Dieppe, Le Havre e Honfleur, che è uno dei porti più frequentato di vagabondi di tutta la Francia (1).

I porti di mare col movimento commerciale che ne consegue sembra dunque che favoriscano il vagabondaggio, forse anche per la ricchezza che ne proviene, come avremo occasione di vedere in seguito.

III. — *Densità della popolazione.* — Frattanto, per proseguire ordinatamente, se consideriamo rispetto al vagabondaggio la densità della popolazione nelle singole parti di un medesimo Stato, a grandi linee sembra che il vagabondaggio aumenti ove più densa è la popolazione. Così in Italia la Campania e la Liguria tengono i due primi posti per la densità della popolazione e insieme pel vagabondaggio (2). Invece la Sardegna e il Lazio, che hanno del pari un alto numero di vagabondi nella media del periodo 1892-96, hanno nel loro complesso poca densità; come si disse, però, queste due regioni si trovano in condizioni del tutto speciali (3). Analogamente in Francia si presentano alcune eccezioni, sebbene, secondo il censimento del 1886, avessero densità di popolazione maggiore alla media dello Stato i dipartimenti della Senna, Senna e Oise, Senna inferiore, Rodano, Bocche del Rodano, Meurthe e Mosella, Calvados e Gironda, che nel periodo 1878-87 avevano molti giudicati per mendicità e vagabondaggio, e sebbene, del pari, secondo il censimento del 1891, avesse una densità di popolazione superiore alla media, oltre i dipartimenti citati, anche l'Hérault, che è quello che ha il maggior numero di giudicati per vagabondaggio nell'ultimo periodo da noi considerato. Sia in un periodo che nell'altro, poi, tutti i dipartimenti che hanno una cifra bassa di giudicati per tale titolo hanno una densità molto inferiore alla media: Basse Alpi,

(1) Cfr. JOLY, op. cit., pag. 106.

(2) La Campania, secondo la popolazione calcolata al 31 dicembre 1894 (anno intermedio del periodo considerato) aveva 191 abitanti per kmq. e la Liguria 184, mentre la media per il Regno era di 108.

(3) Cfr. pag. 100 e seg. di questa parte.

Alte Alpi, Ariège, Aveyron, Cantal, Corsica, Lande, Lozère, Alta Marna, Meuse, ecc. ecc.; due sole eccezioni si riscontrano in due dipartimenti della Bretagna: Morhiban e Coste del Nord, che hanno pochi vagabondi e sufficiente densità di popolazione.

IV. — *Composizione della popolazione — Popolazione industriale — Movimento industriale — Popolazione occupata stabilmente e temporaneamente nell'agricoltura.*

A proposito della composizione della popolazione ci si presentano osservazioni molto più interessanti e rapporti molto più costanti; e, benchè noi siamo ben lungi dall'affermare, una volta verificati tali rapporti, che i fenomeni che vi corrispondono debbano essere causa esclusiva del vagabondaggio, crediamo che il loro apparire concomitante a questo possa venire ad illuminare maggiormente quali siano le condizioni generali della vita sociale che sembra facilitino di più lo sviluppo di questa triste piaga.

Così, vedendo che ove predomina la popolazione agricola minore è il numero dei vagabondi, e maggiore quasi sempre dove prevale la popolazione industriale, saremo già messi sulla buona via per ricercare altre cause più specifiche del dilagare, se non di tutte, di una forma speciale di vagabondaggio.

Infatti, cominciando dalla Francia, se consideriamo i dipartimenti che, secondo la media del periodo 1878-87, hanno il massimo e il minimo di vagabondi, troviamo che, nella grande maggioranza, i primi hanno, secondo il censimento del 1886, una popolazione agricola inferiore a quella media della Francia e i secondi una popolazione agricola costantemente superiore; la stessa osservazione può farsi, per il periodo 1888-91, rispetto al censimento del 1891 (1). Inversamente in entrambi i periodi i dipartimenti che hanno maggior numero di vagabondi hanno una popolazione industriale quasi sempre superiore a quella media della Francia, e i dipartimenti che hanno minore numero di vagabondi hanno una popolazione industriale inferiore alla media: osservazione che è confermata pure, ove si dubiti dell'esattezza della ripartizione della popolazione per professioni, dal numero dei cavalli a vapore applicati all'industria in uso nell'anno intermedio dei periodi considerati: i dipartimenti che hanno in uso un numero di cavalli a vapore piuttosto rile-

(1) Cfr. le tavole I e II in appendice al presente capo, colonne 5-7.

vante appaiono anche avere una popolazione industriale considerevole e, in gran parte, maggior numero di vagabondi (1).

Si hanno però delle eccezioni: così in entrambi i periodi non appaiono tra i dipartimenti che hanno un massimo di vagabondi — avendo invece un indice medio — i dipartimenti della Loira e del Nord, che pure sono essenzialmente industriali; e nel periodo 1878-87 hanno il massimo di vagabondi Pirenei Orientali, Varo, Alpi marittime, Mayenne, Sarthe e Calvados, in cui è inferiore al normale sia la media della popolazione industriale che il numero dei cavalli a vapore in uso; a questi possono aggiungersi, pel periodo successivo, i dipartimenti di Valchiusa, Alta Vienna, Loira e Cher, Ande, e Eure e Loira. Invece i dipartimenti che hanno piccolo numero di vagabondi non presentano mai eccezioni di qualche rilievo, trattandosi sempre di dipartimenti agricoli; e troviamo soltanto, pel periodo 1888-91, il dipartimento dell'Alta Marna, e, pel periodo 1878-87, l'Aveyron e la Meuse, che hanno pochissimi giudizi per vagabondaggio e sono relativamente industriali (2).

Di queste ultime eccezioni non mette neppur conto occuparsi; in quanto alle altre, teniamo ad avvertire che noi non abbiamo preteso di indicare una legge per cui allo sviluppo industriale debba seguire necessariamente un rincrudimento nel vagabondaggio. Anche in Italia vi sono regioni, come la Lombardia e il Piemonte, ove l'industria ha più larga manifestazione e dove vi sono meno ammoniti per vagabondaggio che nella Sardegna e nel Lazio; in quelle regioni il movimento industriale ha proceduto con regolarità, senza sbalzi, assumendo via via le nuove braccia che si offrivano al lavoro; e il carattere operoso degli abitanti, il loro odio per l'ozio li fece sempre cercare un'occupazione, sì da sfuggire in gran parte al marchio dell'ammonizione per oziosità e vagabon-

(1) Cfr. le tavole I e II in appendice al presente capo, colonna 10. — Tra i dipartimenti agricoli, che hanno un numero minimo di giudicati per vagabondaggio in entrambi i periodi, notiamo specialmente: Corsica, Alta Loira, Ariège, Morhiban, Lozère, Alte Alpi, Lot, Cantal, Coste del Nord, Alti Pirenei, Creuse, Charente inferiore, Gers, Corrèze, Dordogne, ecc. ecc. Tra i dipartimenti industriali, che hanno il massimo di giudicati per vagabondaggio in entrambi i periodi notiamo: Bocche del Rodano, Rodano, Senna, Senna e Oise, Senna inferiore, Oise, Marna, ecc.

(2) Nell'Alta Marna, secondo il censimento del 1891, vivevano sull'industria 32 abitanti su 100, mentre la media dello Stato era 25; erano però in uso nel 1888 soltanto 6.279 cavalli a vapore. — Secondo il censimento del 1886 nell'Aveyron e nella Meuse vivevano sull'industria 26 su 100 abitanti, mentre la media dello Stato era di 25; i cavalli a vapore in uso nel 1882 erano rispettivamente 5.879 e 3.894.

daggio; analoghe osservazioni si potrebbero fare in Francia per il Nord e per la Loira. Quanto poi ai dipartimenti, che hanno una popolazione industriale inferiore alla media e che pure hanno gran numero di vagabondi, vedremo via via nel proseguimento di questo studio che molte altre possono essere le cause per cui quei dipartimenti tengono un alto posto rispetto al vagabondaggio.

Infatti noi abbiamo voluto soltanto notare che il maggiore movimento industriale, richiamando in alcuni luoghi maggiore gente di fuori e creando spesso una forma di disoccupazione pericolosa alla quiete pubblica, che è ignota nei paesi essenzialmente agricoli, è una delle cause per cui si riscontrano in alcuni territori maggior numero di giudizi per vagabondaggio. Vi sono invero autori, che hanno osservato che è la popolazione industriale propriamente detta, dedicata a una forma di lavoro spesso precaria, che dà maggiore contributo al vagabondaggio (1); ma noi, non avendo modo di controllare direttamente tale affermazione, mancando nelle singole statistiche i precedenti degli individui condannati per lievi reati, preferiamo limitarci ad affermare che l'abbandono dell'agricoltura da parte di molti che non si sono assicurata una nuova specie di occupazione rimunerativa, e tutto il nuovo complesso di vita sociale più intensa, che accompagna in alcuni luoghi lo sviluppo delle industrie, sono favorevoli all'incrudimento del vagabondaggio (2).

Una conferma di ciò si ha nella tavola che abbiamo pubblicato relativa all'Inghilterra (3), ove i distretti minerarii e le città manifatturiere presentano un numero di giudizi per i varii reati di vagabondaggio molto superiore alle contee agricole.

(1) BERTRAND, *Essai sur la moralité comparative des diverses classes de la population et principalement des classes ouvrières*, nel *Journal de la société statistique de Paris*, 1872, pag. 253 e seg. — Il Bertrand si riferiva specialmente ai precedenti da lui direttamente studiati dei singoli giudicati per mendicità e vagabondaggio nel dipartimento della Senna nell'anno 1851 e successivi.

(2) L'abbandono dell'agricoltura come fonte di criminalità e di vagabondaggio è notato anche dal JOLY (*La France criminelle*, 3ª ediz., cap. IV e IX) specialmente per alcune parti dei dipartimenti dell'Eure e dell'Aisne.

(3) V. pag. 137 e nota 1. Le contee agricole hanno, infatti, un numero molto minore di giudizi per vagabondaggio che non quelle minerarie e le città manifatturiere. Tra le contee agricole poi si notano come più frequentate da vagabondi quelle dell'ovest, che non quelle dell'est; tra le cause che si attribuiscono a questa diversità si è la maggior facilità con cui gli irlandesi, spinti dalla miseria o dal desiderio di far fortuna, si riversano in quei luoghi.

Passando all'Italia, i confronti relativi alla composizione della popolazione devono rimontare al censimento del 1881, censimento che, per ciò che riguarda il nostro scopo, dà risultati molto fallaci, venendo compresi nella popolazione industriale tutti quelli che sono addetti alle industrie domestiche: tessitura, filatura e altre piccole industrie, che sono, più che altro, un compendio della vita agricola e che certo non possono influire sinistramente sul vagabondaggio; sicchè, per ovviare in parte a questo inconveniente, distinguiamo la popolazione anche per sesso, essendo specialmente per le donne che quell'inconveniente si avvera (1). Inoltre all'epoca del censimento le grandi industrie da noi erano ancora meno progredite (2), e quindi un valore più relativo hanno i dati sulla popolazione industriale da quello riferiti. Ad ogni modo, risparmiando al lettore tutti i dati particolari che esso contiene, riducendo a cifra proporzionale per ogni regione il numero degli uomini addetti all'industria e all'agricoltura e dei braccianti occupati temporaneamente nell'agricoltura stessa, ne risulta (3), con poche irregolarità, riconfermato quello che abbiamo indicato precedentemente,

(1) In quasi tutte le regioni, infatti, ove le grandi industrie hanno scarso sviluppo, secondo il censimento del 1881 apparirebbe che vi fossero dedicate in grande maggioranza le donne; così, ad esempio, le Calabrie avrebbero 85.753 uomini e 238.532 donne dedicate all'industria.

(2) Da indagini compiute nel 1890 dalla Direzione dell'industria e del commercio risulterebbe che nel 1889 avrebbero funzionato 9983 caldaie (escluse quelle della marina mercantile e da guerra e delle società ferroviarie) con una forza di 156.680 cavalli a vapore.

(3) Ecco la tavola che si ottiene:

REGIONI	Su 100 abitanti maschi (1881)		Operai avventizi su 100 maschi addetti all'agricoltura
	Maschi addetti all'agricoltura e affini	Maschi addetti all'industria	
Piemonte . .	40,4	16,8	19,9
Liguria . .	30.1	17,2	16,6
Lombardia . .	37,1	20,5	23,9
Veneto . . .	38,7	15,7	29,1
Emilia . . .	37,6	15,5	32,3
Marche e Umbria	46,6	13,1	18,2
Toscana . .	37,7	15,6	20,4
Lazio . .	35,5	17,1	39,8
Abruzzi e Molise .	47.1	12,2	28,6
Campania . .	30,9	18,7	40,5
Puglie . . .	42,2	13,7	42,3
Basilicata . .	45,6	11,1	43.3
Calabrie . .	41.5	13,9	49,3
Sicilia . . .	35,6	16.1	43,2
Sardegna . . .	42,8	13,8	22,6
ITALIA . .	38,5	16,4	30,4

che, cioè, il vagabondaggio è meno avvertito ove prevale la popolazione agricola e di più ove prevale quella industriale, per quanto in alcune regioni italiane il maggior numero di individui ammoniti per oziosità debba attribuirsi, come si è accennato, a ragioni del tutto speciali. Infatti, secondo le ultime statistiche (1), le regioni che hanno il massimo di ammoniti per vagabondaggio in Italia sono Lazio, Campania, Sardegna, Sicilia e Liguria, le quali — eccettuate la Sardegna e la Sicilia — hanno la popolazione agricola inferiore alla media del Regno e l'industriale superiore. Abbiamo in altro luogo accennato ad alcune delle cause per le quali la Sardegna fa eccezione e per le quali Piemonte e Lombardia, industriali, sfuggono al triste indice del vagabondaggio: quanto alla Sicilia, priva di grandi industrie, ma con molti operai addetti al miserabile mestiere dello zolfataro, ha una popolazione industriale non molto numerosa, ma povera, la quale, anche volendo andare a cercare fortuna altrove, finisce col cadere sotto la sanzione della legge sempre nello stesso territorio, data la posizione insulare della regione.

Dalla stessa tavola si rileva pure che le regioni col massimo di vagabondi, Sicilia, Campania e Lazio, hanno una percentuale di braccianti avventizi per ogni 100 agricoltori superiore alla media dello Stato; d'altra parte, però, hanno pure una cifra elevata di tali giornalieri, spesso incerti del loro domani, anche la Basilicata, le Puglie e le Calabrie, nelle quali non si ebbero sempre molte ammonizioni per vagabondaggio; del che si deve cercare la causa nel fatto, specialmente per la Basilicata, che nessun vagabondo vi è attirato dal di fuori, e che la povertà stessa dei braccianti e la scarsa coltura impedisce loro di allontanarsi molto dal luogo di origine, ove la miseria è talmente cronica e il fatto della disoccupazione agraria così frequente, che il vagabondaggio non viene considerato come pericoloso e sono meno applicate le leggi relative (2).

(1) Cfr. la tavola XIV, ultima colonna, in appendice al capo I di questa parte.

(2) Il largo contributo dato al vagabondaggio italiano dai giornalieri era notato anche dal Paolucci di Calboli, *L'Italie vagabonde* (loc. cit.). E, fino dal 1847, il Massei, dopo avere accennato che nel Belgio e nell'Inghilterra lo sviluppo delle industrie è causa di molti mali pel proletariato, riferendosi a quelle stesse provincie di cui parla il Paolucci, notava che in esse si presentano come causa di criminalità e di vagabondaggio le tristissime, infime condizioni dei braccianti, che pure hanno parte precipua nell'agricoltura (cfr. G. Massei, *I proletarii,* nel *Felsineo,* 1847, n. 27-30).

Non può però dirsi che i braccianti stessi diano sempre un contributo al vagabondaggio; e spesso, sia in Italia che all'estero, non si tratta che di un'emigrazione interna temporanea di operai avventizi, richiamati per breve tratto in alcuni luoghi ove sono più intense alcune forme di coltura, le quali, in determinate epoche, richiedono uno straordinario numero di braccia.

Esempio tipico di queste migrazioni in massa è dato in Germania dai contadini della Prussia occidentale e delle provincie di Posen, Slesia e Francoforte sull'Oder, che si riversano temporaneamente, a schiere organizzate, verso la Sassonia per la coltura della barbabietola e che sono conosciuti col nome di *Sachsengänger* (1). Il fenomeno però — cui i tedeschi hanno data pure una denominazione speciale *(Sachsengängerei)* — non ha nulla di comune col vagabondaggio antisociale, di cui ora ci occupiamo, ma rappresenta una necessità per certi sistemi agricoli; e i *Sachsengänger*, come i braccianti della Sabina, dell'Umbria, della Romagna, che si recano talora ad eseguire lavori di sterro nell'agro romano, e i contadini veneti, che passano talora a lavorare sull'opposta riva del Po, non possono essere per questo solo fatto considerati come vagabondi. E, anche quando, respinti dal lavoro che erano andati a cercare e ridotti senza mezzi di sussistenza, cadono a peso della pubblica assistenza e presentano un pericolo per la pubblica sicurezza, dovrebbero andare distinti dai vagabondi antisociali propriamente detti.

V. — *Benessere economico: Ricchezza calcolata per regione — Numero proporzionale alla popolazione dei proprietari e delle persone che vivono delle proprie rendite — Risparmi — Istituzioni di beneficenza e previdenza — Consumo dell'alcool e del tabacco — Proventi del lotto — Emigrazione — Fallimenti — Vendite giudiziarie — Mortalità — Giovani riformati alla visita militare — Matrimonii — Nascite illegittime — Analfabetismo — presi come indici di benessere economico.*

Conviene ora vedere più attentamente in quale rapporto sta il vagabondaggio con la ricchezza di certi luoghi, o, per meglio dire,

(1) Cfr. Karl Kärger, *Die Sachensgängerei*, nel *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft im Deutschen Reich*, 1890, IV, pag. 272 e seg. — Georges Blondel, *Études sur les populations rurales de l'Allemagne*, Paris, 1897, pag. 13, 111, ecc.

con la depressione o con la intensità della loro vita economica. E, anche qui, prima di procedere ad alcune osservazioni speciali, suffragate da cifre, per le varie regioni d'Italia e di Francia, premettiamo che, indicando che il vagabondaggio cresce o decresce in questa o quella regione con il manifestarsi o meno di un altro fatto, non intendiamo punto indicare uno stretto legame tra i due fenomeni, prendendo noi quel fatto principalmente come indice delle condizioni generali. Così, se noi osserviamo la misura del risparmio in una data provincia o dipartimento, il numero dei proprietari che vi abitano, lo sviluppo preso dalle istituzioni di beneficenza e di previdenza, il consumo dell'alcool e del tabacco, il numero proporzionale delle nascite illegittime, dei matrimoni e via via, lo facciamo solo per iscoprire meglio l'ambiente ove il vagabondaggio si svolge e trarne deduzioni più sicuramente basate su dati positivi.

Ora, rispetto a tali indici, in che condizioni si trovano i dipartimenti francesi? Date poche eccezioni, i dipartimenti che hanno un massimo di giudicati per mendicità e vagabondaggio si distinguono profondamente da quelli che hanno un minimo di tali giudizi (periodo 1878-87): lo stesso avviene — con minore regolarità tuttavia — nei rapporti tra la ricchezza del luogo e i giudizi, distinguendo i dipartimenti secondo il massimo o il minimo di giudizi per solo vagabondaggio (periodo 1888-91); il che indicherebbe che il vagabondaggio, in confronto alla mendicità, subisce meno l'influenza delle condizioni economiche, forse perchè soggiace anche ad azioni esteriori più larghe, e perchè interviene più spesso a modificarne l'espressione il carattere personale dell'individuo giudicato, spinto a vagabondare in un luogo più che in un altro per la sua costituzione fisica o per caratteri di razza.

Venendo ora ad osservazioni più particolari, se consideriamo, secondo i censimenti rispettivamente più prossimi, le persone che vivevano di rendita propria o di pensioni, troviamo che, fatte pochissime eccezioni, i proprietari, i *rentiers* e i pensionati sono in numero proporzionalmente molto maggiore nei dipartimenti con massimo numero di vagabondi e mendicanti che in quelli con minimo numero di questi (1); analogamente quasi tutti quei diparti-

(1) Mentre, pel censimento del 1886, vi erano nel totale della Francia ogni 100 abitanti 6,2 proprietari, pensionati o *rentiers*, la Senna e Marna ne aveva 22,3, la Senna inferiore 11,6, la Senna 10,9, l'Herault 9,7, la Marna e le Alpi Marittime

menti hanno un numero di libretti di risparmio, proporzionatamente alla popolazione, superiore alla media, mentre lo hanno minore i dipartimenti che hanno pochi vagabondi (1).

Continuando, fatte pochissime eccezioni, nei dipartimenti con massimo di vagabondi è oltremodo sviluppata la beneficenza (2) e

9,3, l'Eure 8,9, l'Oise 8,8, il Varo 8,5, la Meurthe e Mosella 8,3, e via via gli altri dipartimenti con massimo di vagabondi avevano un numero di proprietari o *rentiers* superiore alla media dello Stato. Al contrario avveniva pei dipartimenti con pochi vagabondi, che avevano bassa proporzione di proprietari rispetto al totale degli abitanti: 1,9 il Cantal e l'Alta Savoia, 2,4 il Lozère, 2,5 le Alte Alpi, 2,8 le Coste del Nord, 3,1 l'Alta Loira, 3,3 gli Alti Pirenei e le Basse Alpi, 3,4 l'Ariège, 3,6 la Creuse, ecc. ecc. Analoghe osservazioni si possono fare, confrontando i risultati del censimento del 1891 coi giudicati per vagabondaggio nel periodo 1888-91 (cfr. le tavole I e II in appendice al presente capo, colonna 7).

(1) Abbiamo calcolato i risparmi sommando i libretti in corso, sia nelle casse di risparmio ordinarie che in quelle postali pei singoli dipartimenti, nell'anno intermedio del periodo considerato, e facendone la proporzione per abitante. Abbiamo infatti preferito il numero dei libretti all'ammontare delle somme depositate, perchè, specialmente nelle casse di risparmio ordinarie, talora vi sono grossi depositi che alterano molto la distribuzione delle cifre; il numero dei libretti invece indica con più esattezza quante persone, nel totale della popolazione, siano in grado, per maggior ricchezza o previdenza, di fare dei risparmi; e a queste corrisponde, in genere, quel maggior benessere locale che è attrazione pei vagabondi di fuori. Si trovò così, pel periodo 1878-87, che, mentre la media per la Francia era di 13 libretti per ogni 100 abitanti, i seguenti dipartimenti col massimo di vagabondi avevano un numero di libretti superiore alla media; e cioè: Senna e Marna con 35 libretti, Oise con 31, Sarthe 31, Rodano 29, Marna 26, Senna e Oise 21, Senna inferiore 20, Senna 19, Herault 18, Eure 16, Varo 15, ecc., con tre sole eccezioni di dipartimenti con massimo di vagabondi che avevano un numero di libretti di risparmio inferiore alla media. Al contrario, con una sola eccezione, i dipartimenti con pochi vagabondi avevano pochi libretti; ad es.: Corsica 1 libretto per 100 abitanti, Aveyron e Alta Savoia 3, Coste del Nord, Corrèze e Dordogne 4, Lande, Morhiban, Alti Pirenei, Alta Loira 5, Basse Alpi, Lot, Lozère 6, ecc. ecc. — Analoghe osservazioni valgono pel periodo successivo (cfr. tavole cit., colonna 12).

(2) Facciamo la proporzione degli individui assistiti dai *bureaux de bienfaisance* per il totale degli abitanti del dipartimento, invece che pel numero degli abitanti esistenti nelle sole località che avevano *bureaux de bienfaisance,* come sogliono fare le statistiche francesi, in quanto che a noi non interessa vedere quanto ogni singolo *bureau* dà di beneficenza, ma quanto vantaggio ritrae in media dalla pubblica beneficenza *tutta* la popolazione di un dato territorio, e il fatto che molti comuni sono privi degli uffici pei poveri deve, secondo noi, apparire nelle medie. Anche in questo caso, come nel precedente, prendiamo le cifre riferentisi all'anno intermedio del periodo, non presentando esse per gli altri anni notevoli variazioni. Tra i dipartimenti con maggior numero di vagabondi ne risulta che hanno mag-

molti sono gli inscritti nelle società di mutuo soccorso (1); la emigrazione è minima (2), massimo il consumo medio dell'al-

gior numero di individui assistiti: Bocche del Rodano (79 per 1000 abitanti), Senna (64), Alpi marittime e Mayenne (59), Herault (55), Calvados (54), Senna inferiore (48), Rodano (41), Meurthe e Mosella (40), ecc. La media della Francia era di 37 individui soccorsi per 1000 abitanti; e tutti i dipartimenti con un minimo di giudicati per mendicità e vagabondaggio avevano un numero di individui soccorsi inferiore a questa cifra, e specialmente: Indre (1 per 1000 abitanti), Charente e Corsica (2), Alte Alpi (3), Creuse (4), Dordogne, Charente inferiore e Cantal (7), Lot (10), Ariège (12), ecc. Analoghi risultati danno i calcoli fatti pel periodo 1888-91; soltanto che i dipartimenti con indice massimo di vagabondi presentano qualche maggiore eccezione; nessuna invece se ne trova per i dipartimenti con piccolo numero di vagabondi, che tutti hanno piccolo numero di individidui soccorsi (cfr. le tavole in appendice al presente capo colonna 13). — Identicamente, ove osserviamo, per l'anno intermedio dél periodo considerato, il numero dei fanciulli temporaneamente soccorsi e quello dei fanciulli posti stabilmente sotto la tutela della pubblica assistenza, troviamo che la maggior parte dei dipartimenti con massimo numero di vagabondi (Senna, Bocche del Rodano, Rodano, Mayenne, Calvados, Meurthe e Mosella, Gironda, ecc.) hanno molti fanciulli soccorsi e assistiti, mentre i dipartimenti con pochi vagabondi (specialmente Alta Loira, Lande, Corrèze, Corsica, Aveyron, Alti Pirenei, Charente inferiore, Basse Alpi, Lot, Cantal, Alte Alpi, Alta Savoia, ecc.) hanno pochi fanciulli soccorsi. Lo stesso avviene nel periodo successivo (cfr. tavole citate, colonna 14). Le eccezioni sono anche qui rarissime, e sono spiegabili col fatto che l'alto numero di adulti e fanciulli soccorsi nei grandi centri porta un aumento tale nella media dello Stato, che figurano poi come inferiori alla media dipartimenti che danno un numero di soccorsi normale; osservazione questa che potrebbe allargarsi anche per gli altri indici, ma che è specialmente vera in materia di beneficenza.

(1) Notiamo che il numero proporzionale degli individui inscritti alle società di mutuo soccorso è indice, oltre che di previdenza nella popolazione, della esistenza in date località di grandi industrie, nelle quali il sentimento di solidarietà tra gli operai più facilmente si sviluppa. Così nella grande maggioranza i dipartimenti con molti vagabondi hanno molti inscritti alle società di M. S. (specialmente Bocche del Rodano, Senna, Rodano, Gironda, Pirenei orientali, Varo, Senna e Oise, Senna e Marna, Oise, ecc.); e pochi ne hanno quelli che hanno pochi giudicati per vagabondaggio, e specialmente Alta Loira, Creuse, Coste del Nord, Corrèze, Morhiban, Corsica, Lozère, Cantal, Basse Alpi, Aveyron, Meuse, Lot, Dardogne, ecc. Analoghe osservazioni valgono pel periodo successivo (cfr. tavole citate, colonna 11).

(2) Per l'emigrazione, essendo questo fenomeno poco sviluppato in Francia, e avverandosi con maggiori mutamenti d'anno in anno che non per gli altri fatti esaminati, prendiamo per entrambi i periodi non l'anno intermedio, ma il totale di una serie di anni; e ne risulta, tanto per il periodo 1878-87 che per il periodo 1888-91, che quasi tutti i dipartimenti con alto numero di giudicati per vagabondaggio avevano scarso numero di emigranti e viceversa; e ciò era naturale, perchè, in genere, le cause che spingono a emigrare sono appunto opposte a quelle che

cool (1) e del tabacco (2), pochi gli analfabeti (3) e i riformati (4),

attirano la popolazione randagia in un dato luogo. Così, tra le regioni con massimo di vagabondi, hanno specialmente pochi emigranti, pel secondo periodo, Sarthe, Senna e Oise, Eure, Loiret, Senna inferiore, Calvados, Alpi marittime, Valchiusa, Maine e Loira, Varo, Bocche del Rodano, Oise, Senna, Eure et Loira, Rodano, ecc.; e, tra quelle con minimo di vagabondi, hanno maggior numero di emigranti, Alte Alpi, Lot, Gers, Alti Pirenei, Dordogne, Coste del Nord, Ariège, Lande, Charente inferiore, ecc. (cfr. tavole cit., colonna 9).

(1) Con alcune eccezioni, i dipartimenti che hanno maggior numero di giudicati per vagabondaggio hanno una media annua di ettolitri d'alcool sottoposta all'imposta maggiore che non la media della Francia (Ett. 3,9 per abitante); e specialmente si nota: Senna inferiore con 12,7, Oise e Calvados con 8,1, Eure con 8, Eure e Loira con 6,9, Senna, e Senna e Oise con 6,3, Marna con 5,8, ecc. Nessuno invece dei dipartimenti con minimo di vagabondi supera la media dello Stato sotto questo rispetto, e stanno specialmente al basso: Gers con 0,8, Lande con 0,9, Lozère con 1,1, Ariège con 1,2. Corrèze con 1,3, Creuse e Alti Pirenei con 1,4, Charente inferiore, Lot e Cantal con 1,5, Alte Alpi con 1,6, Dordogne e Alta Loira con 1,8, ecc. (cfr. la tavola II in appendice a questo capo, col. 18).

(2) La maggior parte dei dipartimenti con alto numero di giudicati per vagabondaggio ha un'alta cifra pel consumo voluttuario del tabacco; specialmente Bocche del Rodano (1.629 grammi per abit. contro gr. 938 della media dello Stato), Varo (1612), Senna (1385), Alpi marittime (1305), Herault (1242), Senna inferiore (1110), Valchiusa (1108), Rodano (1013), ecc. Nessuno invece tra i dipartimenti con basso numero di vagabondi potè prendersi il lusso di consumare molto tabacco; hanno così, tra questi, cifre molto basse: Alte Alpi (307), Dordogne (429), Lot (451), Cantal (489), Corrèze (545), Ardèche (563), Ariège (582), Gers (593), ecc. (cfr. tavola cit., col. 19).

(3) Il rapporto del vagabondaggio con l'analfabetismo è meno costante che non con gli altri fenomeni finora accennati, forse anche perchè il problema dell'istruzione è legato meno strettamente che gli altri alle condizioni economiche dei vari luoghi. Ad ogni modo, però, la maggioranza dei dipartimenti con maggior numero di vagabondi ha minor numero di analfabeti e viceversa (cfr. le tavole I e II in appendice al presente capo, col. 15).

(4) Il numero più grande di giovani riformati al servizio militare è indubitamente indice della miseria, che fa intristire la popolazione, per quanto poi ogni regione possa avere delle cause particolari per cui presenta un complesso di giovani deboli e malsani, o forti e robusti. In causa di queste speciali ragioni, forse, si trova poca regolarità nei confronti tra i giudizi per vagabondaggio e il numero dei riformati dal servizio militare, considerato come indice di benessere economico (cfr. tavole citate, col. 16), esistendo però sempre il fatto che i vagabondi predominano di più nei dipartimenti ove vi è uno scarso numero di riformati, e sono in minor numero nei dipartimenti ove più numerosi sono i riformati. Non si ha quindi la prova di quella che sarebbe la prima impressione, che, cioè, un alto numero di riformati, indicando un alto numero di imperfetti, specialmente nelle classi povere, dovesse corrispondere a un alto numero di vagabondi costretto a vivere per le vie; ma si conferma che i vagabondi sono per lo più attratti verso le regioni più prospere.

piuttosto alta la durata media della vità (1). Tutto il contrario avviene nei dipartimenti con minimo numero di vagabondi, in cui molto minore è il numero degli adulti e dei fanciulli soccorsi, scarso è il numero dei membri partecipanti alle società di mutuo soccorso, più numerosi gli emigranti, minore il consumo dell'alcool e del tabacco, maggiore il numero degli analfabeti e dei riformati e più breve la durata media della vita.

Queste osservazioni — e altre, su cui per brevità ommettiamo di parlare, sul numero dei fallimenti, sulla quota proporzionale per abitante delle varie specie di contribuzioni verso lo Stato, sul debito ipotecario e via via — proverebbero che il vagabondaggio trova un ambiente specialmente favorevole al suo sviluppo nelle regioni di ricchezza assoluta maggiore, nelle quali la vita economica è più intensa e le crisi industriali e commerciali sono più frequenti. Nè ci deve trarre in inganno il fatto che in queste regioni vi è pure un alto numero di individui soccorsi, perchè ciò prova bensì che esiste una larga classe di persone che del soccorso hanno bisogno, ma prova anche la larghezza dei mezzi di cui le istituzioni di beneficenza possono disporre, la ricchezza della regione e l'esistenza di una larga classe di benestanti; chè anzi spesso, dove vi è molta ricchezza, questa è accumulata in poche mani, e vi è pure molta povertà, resa più sensibile dal confronto e dalla facilità di ottenerne aiuto.

E così anche in Francia, come già si era constatato anche nelle ricerche anteriori, il vagabondo si riversa specialmente nei dipartimenti più ricchi e in quelli ove è più appariscente la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, e i dipartimenti delle Bocche del Rodano, del Rodano, Senna, Senna e Oise, Senna infe-

(1) L'alta longevità è pure prova di benessere e di salubrità delle regioni ove si riversano sia i vagabondi oziosi, che gli operai senza lavoro, che finiscono col cadere sotto la sanzione della legge. Così, mentre secondo i calcoli di un trentennio, la età media dei decessi in Francia è di 37 anni e 3 mesi, in quasi tutti i dipartimenti con molti vagabondi la durata media della vita era superiore a quella cifra; ciò specialmente si nota per i seguenti dipartimenti: Eure (48 anni e 4 mesi), Calvados (47 anni), Maine e Loira (44 anni e 10 mesi), Sarthe (44,8), Oise (43,7), Senna (43), Mayenne (42,10) Senna e Oise (40,11), Varo (40,3), ecc. L'inverso avviene per i dipartimenti con minimo numero di vagabondi (cfr. tavola II in appendice al presente capo, col. 17).

riore, Oise, Varo, Alpi marittime, Gironda, Hérault (1) hanno il massimo di vagabondi, mentre quelli più semplici, in cui la vita economica è meno intensa, come Corsica, Alta Loira, Ariège, Ardèche, Lozère, Alte Alpi, Lot, Cantal, Lande, Alti Pirenei, Dordogne, Corrèze, ecc. ne hanno il minimo.

Come si è già notato queste osservazioni comportano delle eccezioni; e nelle tavole in appendice al presente capo, che abbiamo compilato più per dilucidazione che per prova di quanto si è detto, si trovano talune discordanze. Il che non toglie valore alle nostre conclusioni, non avendo noi, ripetesi, preteso di indicare il benessere economico di una regione o la ineguale distribuzione della ricchezza come sole cause del vagabondaggio, ma come elementi del suo sviluppo.

In vero, pei dipartimenti che hanno piccolo numero di vagabondi, le eccezioni sono rarissime, tanto che non merita tenerne conto, quasi tutti presentando indici di benessere molto limitati e caratteri di una vita molto semplice. E, se al contrario vi sono dipartimenti che hanno il massimo di vagabondi, benchè sia scarso il numero dei proprietari o dei *rentiers* che li abitano o piccolo il numero dei libretti a risparmio in corso, e via via, ognuno di essi presenta delle altre ragioni per il triste posto che occupa, come abbiamo veduto essere il movimento industriale, l'esistenza di porti di mare, la vicinanza di Parigi, ecc. ecc. Per alcuni dipartimenti, anzi, che hanno molti giudizii per vagabondaggio (Pirenei Orientali, Alta Vienna, Loira e Cher, ecc.), mancano quasi tutti i contrassegni di benessere economico; ma, per il primo, si può, tra l'altro, osservare la massima influenza che esercita la sua posizione geografica, sul mare e lungo il confine, largamente battuto, come è, da viandanti spagnuoli, e poi per questo, come per altri dipartimenti, la scarsissima densità della popolazione, la mancanza quasi assoluta di istituzioni di beneficenza e di previdenza, il numero piuttosto alto di emigranti e l'alto numero di giovani riconosciuti inadatti al servizio militare indicano qualche cosa di peggio che non la mancanza di quel benessere economico che serve di attrazione per gli oziosi e i disoccupati di fuori; si tratta, cioè, della

(1) A proposito dell'Herault, che acquistò soltanto di recente il primo posto nell'indice del vagabondaggio, il JOLLY (op. cit., pag. 110) nota che in esso anche la criminalità crebbe col benessere economico.

esistenza di uno stato di miseria, che obbliga parte degli abitanti a vagabondare per vivere: privi di mezzi di sussistenza e di un alloggio, anche senza allontanarsi molto dal luogo di abituale dimora, cadono disgraziatamente, per fatale volere di cose, sotto la sanzione della legge.

Una conferma di questa irregolarità del vagabondaggio rispetto al benessere economico si ha per l'Italia, ove alcune delle regioni più prospere o apparentemente più ricche stanno alla testa nel movimento del vagabondaggio e ove anche le regioni più povere danno talora un numero altissimo di ammonizioni per vagabondaggio.

Se confrontiamo, infatti, il numero degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio nelle varie regioni d'Italia durante il periodo 1886-1889 con la ricchezza presunta per abitante, quale fu calcolata dal Pantaleoni (1) sulla base delle tasse di successione e delle trasmissioni per donazione, e quale fu confermata nelle linee generali dal Bodio (2), troviamo che hanno un massimo di vagabondi le regioni del Napoletano, la Sicilia e la Sardegna, che si presume abbiano una ricchezza piccolissima e insieme il Lazio, che figura avere una ricchezza massima, mentre le Marche e l'Umbria, con ricchezza minima, si trovano accanto alla Liguria e alla Lombardia, ricche, nell'avere il minimo di vagabondi (3).

Ora, pure tenendo dei calcoli del Pantaleoni un conto molto relativo — sia per il metodo che lascia sfuggire dal computo diverse forme di ricchezza, specialmente se molto ripartita, sia per la riunione in una cifra sola degli indici relativi alla Liguria e al Piemonte e in un'altra degli indici relativi ai varii territori del Napoletano — è certo che si trovano appaiate sia nel massimo che nel minimo di vagabondaggio regioni di ricchezza assoluta molto

(1) Cfr. M. Pantaleoni, *Delle regioni d'Italia in ordine alla ricchezza* ecc., nel *Giornale degli economisti*, 1891, pag. 69.

(2) Cfr. L. Bodio, *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, Roma, 1891, pag. 123 e seg.

(3) Secondo i calcoli del Pantaleoni, la ricchezza del Lazio sarebbe ragguagliata in lire 3333 per abitante; seguono Piemonte e Liguria con 2746, Lombardia con 2400, Toscana con 2164, Veneto con 1835, Emilia con 1762, Sicilia con 1471, Napoletano con 1333, e Marche e Umbria con 1227. — Per la cifra degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio nelle diverse regioni nel periodo corrispondente, cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte.

diversa (1); il che ci sarà forse spiegato dal confronto delle cifre delle ammonizioni per vagabondaggio sia pel citato periodo 1886-89 che pel successivo 1892-96.

Contrapponendo, infatti, la distribuzione del vagabondaggio in questi due distinti periodi (2), ci appare subito all'occhio come le Puglie e le Calabrie, da un posto elevatissimo che avevano da prima, si siano poi ridotte ad avere un indice bassissimo nel vagabondaggio, mentre la Liguria, che nei primi anni teneva un posto molto basso, venne a salire sopra la media dello Stato. Ora, il regime economico di quelle regioni non può dirsi che si sia sostanzialmente mutato nel frattempo; soltanto che il disagio di una gran parte della popolazione povera delle Puglie e delle Calabrie andò crescendo, specialmente in seguito alla crisi generale che cominciò a gravare sul nostro paese or son pochi anni e alla chiusura pei vini italiani dei mercati francesi, cui le Puglie portavano larga messe di raccolti. Questa regione quindi oltrepassò in un dato periodo quello stato di malessere economico, di cui il vagabondaggio è triste necessaria manifestazione, per giungere a quella forma di miseria cronica in cui è meno praticato o meno notato. Al contrario, nella Liguria, sviluppatisi sempre più i commerci, e acquistato nuovo incremento l'industria, insieme col benessere economico, andò crescendo quel momentaneo squilibrio nelle forze economiche, che, come abbiamo veduto, accompagna i periodi di transizione verso nuove forme di attività sociale, e diffonde la speranza di lavoro o di facili guadagni, sì da attirare di fuori una turba di lavoratori e di oziosi che poi l'attività economica del luogo non riesce ad assorbire.

Così noi, che già per esperimentata convinzione siamo poco propensi ad accettare leggi economiche fisse, dobbiamo riconoscere che, specialmente per l'Italia, non si può dare alcuna norma precisa sul crescere o decrescere del vagabondaggio rispetto al benes-

(1) Fatta eccezione per qualche oasi di prosperità o qualche zona di tristezza che appare qua e là, può dirsi che in linea generale quel complesso di condizioni che accompagnano il benessere economico, da un lato, e l'incivilimento, dall'altro, vanno in Italia melanconicamente degradando da nord a sud e da oriente ad occidente. — Il Lazio stesso, ove si facesse astrazione dalla capitale, occuperebbe nelle varie statistiche un posto molto diverso da quello che indebitamente ricopre. Qui forse, più ancora che nella Campania e nelle altre regioni, vi è la massima divergenza tra le condizioni del capoluogo e quelle del territorio circostante.

(2) Cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte, e nota 1 a pag. 101.

sere economico, raggiungendo questo alcune volte un grado tale di depressione in cui alcuna legge economica non può trovare regolare applicazione, e riuscendo, altre volte, le varie forze sociali ad equilibrarsi in ambienti apparentemente più miseri. Vi sono poi dei casi, in regioni di relativa prosperità, in cui il vagabondaggio perde il suo carattere pericoloso per le numerose istituzioni di previdenza e di beneficenza che riescono a levare dalle vie gli individui maggiormente bisognosi (1); e vi sono altri casi, in cui la miseria ingenera la tolleranza, nelle regioni più povere, verso quegli individui che, più che vagabondi, sono mendicanti e che non vengono considerati neppure come mendicanti, non sapendosi come provvedervi (2).

Esaminando più particolarmente i varî indici anche per l'Italia, troviamo, rispetto al numero di proprietari in una regione, che tutte quelle che hanno un massimo di vagabondi hanno un minimo di proprietari per chilometro quadrato, ossia che la proprietà vi è poco ripartita (3); una sola eccezione rilevante è data, negli ultimi anni, per la Liguria, che ha il massimo di proprietari per chilometro quadrato.

Così, per il risparmio, le regioni che nel periodo 1886-89 hanno un massimo di ammonizioni per oziosità e vagabondaggio hanno pel periodo corrispondente somme bassissime rispetto al risparmio, con la sola eccezione per il Lazio, che ha una cifra molto alta di risparmi, e ove, come si disse, la disuguaglianza nella ripartizione

(1) Nei varî periodi considerati Lombardia, Piemonte, Emilia e Toscana hanno costantemente una media di ammonizioni per oziosità e vagabondaggio inferiore alla media totale dell'Italia; queste regioni, la cui popolazione conduce una vita relativamente più comoda ed uniforme, che non nelle altre, possedevano, secondo l'inchiesta del 1880, più numerosi gli istituti per ricovero stabile dei poveri (cfr. vol. I, parte III, pag. 555 e seg.); e le varie opere pie, le provincie e i comuni spendevano somme rilevanti in beneficenza (rispettivamente lire 6,98, 5,96, 7,36, 6,74 per abitante), senza raggiungere però il massimo del Lazio (lire 8,09 per abitante) e della Liguria (lire 7,89 per abitante).

(2) Così, ad esempio, le contravvenzioni per mendicità nella Basilicata, negli Abruzzi, nelle Calabrie e nella Sardegna stessa, che pure occupa uno dei primi posti per le ammonizioni per vagabondaggio, sono pochissime (talora meno che 10 all'anno), benchè anche in quelle regioni vi siano molti accattoni per le vie; in tali regioni, infatti, per triste consuetudine, l'andare accattando non può costituire reato.

(3) Delle regioni, che, pel periodo 1886-89, avevano un massimo di ammonizioni per oziosità e vagabondaggio, le Puglie avevano 8,7 proprietari per kmq., le Calabrie 8,2, il Lazio 8,0, la Sardegna 5,3 (la media dell'Italia era 11,3).

della ricchezza è più evidente (1). Analoghe osservazioni si possono fare per il periodo 1892-96, in cui, come eccezione, si aggiunge al Lazio la Liguria, tra le regioni con risparmio molto diffuso e con alto numero di vagabondi, e in cui Puglie e Calabrie, con bassi risparmi, vanno a raggiungere la Basilicata e gli Abruzzi nelle regioni a povertà cronica con piccolo numero di vagabondi (2).

(1) Mentre, pel periodo 1886-89, la media dei depositi a risparmio presso gli istituti ordinari di credito, le banche popolari, le casse di risparmio ordinarie e le casse di risparmio postali era di lire 53,48 per abitante, tra le regioni che in quell'epoca avevano un massimo di vagabondi, la Sardegna aveva in risparmio lire 7,32 per abit., le Calabrie 9,29, le Puglie 13,81, la Sicilia 21,32, la Campania 34,86. Nel Lazio si hanno invece lire 99,87 di risparmio per abitante.

(2) Per maggiore precisione pel periodo 1892-96 abbiamo calcolato, per abitante, non solo l'ammontare dei risparmi alle diverse casse di risparmio ed istituti di credito, ma anche il numero dei libretti in corso, sia pel totale degli istituti, che per le sole casse di risparmio postali, che rappresentano più direttamente la previdenza delle classi popolari; e ne ricavammo la tavola che segue, da cui appare appunto che Lazio e Liguria, con molti vagabondi, hanno risparmio molto diffuso: ossia, ogni 1000 abitanti il Lazio aveva in corso 275 libretti (di cui 190 postali) e la Liguria 233 libretti (di cui 200 postali); l'ammontare dei risparmi era rispettivamente di L. 117 e 89 per abitante. Queste cifre sono, cioè, superiori a quelle di tutte le altre regioni d'Italia; e la stessa Lombardia, che ha di risparmio L. 165 per abitante, ha meno libretti in corso (231 per 1000 abit., di cui 78 postali) che la Liguria. Le Puglie e le Calabrie, che in questo secondo periodo hanno scarse ammonizioni per vagabondaggio, hanno invece, come la Basilicata e gli Abruzzi, cifre bassissime relative al risparmio, ossia rispettivamente libretti 60 (di cui 46 postali), 68 (di cui 60 postali), 71 (di cui 65 postali) e 61 (di cui 51 postali) per 1000 abitanti e lire 14, 17, 13 e 14 per abitante, indici di depressione maggiore di ogni altra regione. — Ecco ora la tavola:

REGIONI	Casse di risparmio postali Casse di risparmio ordinarie Banche popolari, Istituti di credito		Casse di risparmio postali
	Media per abitante (della popolazione calcolata al 31 12.1893) dell'ammontare dei depositi	Media per 100 abitanti (della popolazione calcolata al 31.12.1893) dei libretti di risparmio in corso	Media per 100 abitanti (della popolazione calcolata al 31.12.1893) dei libretti di risparmio in corso
Piemonte	69	174	117
Liguria	89	233	200
Lombardia	165	231	78
Veneto	50	93	64
Emilia	86	189	54
Toscana	80	202	125
Marche e Umbria	59	201	63
Lazio	117	275	190
Abruzzi e Molise	14	61	51
Campania	35	134	92
Puglie	14	60	46
Basilicata	13	71	65
Calabrie	17	68	60
Sicilia	16	87	78
Sardegna	22	67	66
ITALIA	*61*	*149*	*85*

I confronti sulle istituzioni di beneficenza e previdenza ci danno risultati analoghi. Infatti, rispetto alla beneficenza, tra le regioni con massimo numero di vagabondi, Calabrie, Puglie, Sardegna e Sicilia spendono molto meno delle altre in confronto ai bisogni gravissimi della popolazione (1), e alle spese di beneficenza sono accompagnati gravissimi oneri di amministrazione e per il culto (2). La Campania, invece, e più ancora il Lazio, spendendo grandi somme (3), mostrano di essere regioni, sotto un certo aspetto, ricche; e ciò — accompagnato da una poco razionale distribuzione dei sussidi — serve di richiamo ai vagabondi di fuori e di incoraggiamento agli oziosi di dentro. Il Lazio, però, del pari che la Campania e le altre regioni del mezzogiorno e della Sardegna, ha scarse quelle istituzioni di previdenza, sì diffuse specialmente nell'Emilia, nella Toscana, nel Piemonte e nella Lombardia (4), e che, accoppiate a ricchissime opere pie e seguendo l'alta operosità degli abitanti di quelle regioni, favoriscono quell'assorbimento dell'elemento ozioso e vagabondo di cui abbiamo altrove parlato (5).

Rispetto all'emigrazione, le regioni, che nel periodo 1886-89 hanno maggior numero di ammonizioni per oziosità e vagabondaggio,

(1) Secondo calcoli da noi fatti pel 1891 (cfr. vol. I, parte III, pag. 554) aggiungendo alle spese di sola beneficenza — escluse quelle di culto e di amministrazione — delle opere pie, le somme stanziate allo stesso scopo nei bilanci delle provincie e dei comuni, le Calabrie avrebbero speso in beneficenza L. 1,95 per abit., le Puglie 2,82, la Sardegna 1,69, la Sicilia 3,14, mentre la media dello Stato era di 5,12.

(2) Per 100 lire di rendita patrimoniale lorda andavano in spese estranee alla beneficenza (all'epoca dell'inchiesta sulle opere pie), ossia imposte, spese di gestione, oneri di culto, ecc., nelle Calabrie L. 52,45, nelle Puglie 56,94, nella Sardegna 49,23 e nella Sicilia 45,98.

(3) Le sole opere pie della Campania e del Lazio spendono in pura beneficenza rispettivamente 3,05 e 6,05 per abitante; le spese complessive di beneficenza dei vari enti morali si calcolano rispettivamente a 3,91 e 8,09 per abitante.

(4) Dalla *Statistica delle società di mutuo soccorso,* riferentesi al 1885 e dal *Saggio statistico sulle associazioni cooperative in Italia,* riferentesi al 1889, si deduce che l'Emilia aveva 427 società di M. S. con 54.342 soci e un patrimonio di 3.210.268; la Toscana aveva 434 società con 66.632 soci e L. 2.385.583 di patrimonio; il Piemonte aveva 816 società con 127.003 soci e L. 8.336.649 di capitale e la Lombardia 667 società con 108.294 soci. Le regioni dell'Italia meridionale invece hanno minor numero di società; e queste hanno un patrimonio assai esiguo, e, più che società di M. S., sono riunioni semi-politiche, mantenute a scopo elettorale. — Il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana tengono pure il primo posto rispetto al numero e alla importanza delle cooperative di produzione e di consumo.

(5) Cfr., tra l'altro, in questo capo pag. 140.

hanno (eccetto le Calabrie e la Campania) piccolo numero di emigranti (1), e lo stesso avviene pel periodo successivo, fatta eccezione della Campania (2). E ciò si spiega facilmente quando si osservi che molte delle cause che determinano l'emigrazione determinano anche il vagabondaggio. Ciò non per tanto le cifre non possono concordare, perchè quelle sul vagabondaggio indicano, quasi diremo, il punto di arrivo del vagabondo, si riferiscono, cioè, al luogo ove si è fatto prendere dalla polizia, mentre per l'emigrazione i varî dati si riferiscono al luogo donde gli emigranti partono, e cifre particolareggiate sui luoghi di provenienza dei vagabondi non abbiamo. Quanto poi all'eccezione della Campania, osserviamo che questa, oltre che di molti miserabili, abbonda di molti viziosi locali, cui l'emigrazione non può dare sfogo sufficiente, essendo per alcuni il suolo natio più fecondo di espedienti per camparvi la vita.

Potremmo a lungo continuare in queste osservazioni generali a proposito delle relazioni tra il vagabondaggio e i varii indici del benessere economico, ma preferiamo, come per la Francia, non ripeterci troppo a lungo, sembrandoci sufficientemente illuminato l'argomento. Così tralasciamo di vedere più particolarmente come si distribuiscano per territorio i matrimonii e le nascite illegittime, risentendo le statistiche tanto degli uni che delle altre alcuni perturbamenti, dovuti, oltre che alle influenze del clima e alla degradante comunità di stanza e di letto che accompagna la più grande miseria di alcune provincie, al fatto che nelle regioni che furono già sotto il dominio pontificio si celebrano più spesso i soli matrimoni religiosi, apparendo così in minor numero le cifre dei matrimoni civili e più numerose le nascite illegittime (3).

(1) Fatta la media annua (complessiva per l'emigrazione temporanea e permanente) pel periodo 1886-89, abbiamo che, mentre la emigrazione media dello Stato è di 431 emigranti per 100.000 abitanti, la Sicilia ne ha 155, le Puglie 56, il Lazio 1 e la Sardegna ancora meno.

(2) Pel periodo 1892-96 abbiamo calcolato separatamente l'emigrazione temporanea dalla permanente e abbiamo trovato che, sia per l'una che per l'altra, la Sicilia, la Liguria, il Lazio e la Sardegna davano una cifra inferiore alla media dello Stato e che la Campania era superiore alla media solo per l'emigrazione permanente.

(3) Abbiamo calcolato, in confronto al vagabondaggio pel periodo 1886-89, la media dei matrimoni per 1000 abitanti e delle nascite illegittime per 100 nati, senza venire ad alcuna notevole conclusione. Infatti il numero dei matrimoni è talora più alto, talora più basso nelle regioni con maggior numero di vagabondi e le nascite

Accenniamo pure appena ai confronti tra il vagabondaggio e i prezzi del grano e di altri generi alimentari, pei quali non si possiedono dati che per alcuni dei mercati principali delle varie regioni, senza che si possa formare una media esatta del vero valore di tali generi in tutta la regione; e senza contare che, quando anche si sia formata tale media (1), non si può calcolare l'efficacia che il prezzo, specialmente dei cereali, esercita sulla popolazione agricola, che in alcune provincie percepisce il salario in natura e consuma i generi sul luogo, mentre in altre è costretta a venderli subito per sopperire ad altri urgenti bisogni, e che, abitando nei villaggi e nelle piccole città, donde si reca giornalmente al lavoro, sottostà poi anche al prezzo maggiore prodotto dai dazi di consumo.

I dati pure sugli scioperi non si prestano a osservazioni molto precise, avvenendo gli scioperi in genere nei luoghi di maggiore movimento industriale e più colti, indipendentemente dal loro maggiore benessere (2).

Per i fallimenti, abbenchè anche questi siano naturalmente più numerosi ove maggiore è il movimento del commercio, notiamo che Lazio e Liguria, che hanno molti vagabondi, tengono pei fallimenti il

illegittimè sono in queste superiori alla media, ma con poca regolarità. Così, mentre per quel periodo la media annua, per l'Italia, degli esposti ed illegittimi riconosciuti su 100 nati era di 3,09, la Sardegna e la Campania erano inferiori alla media rispettivamente con 1,87 e 2,67 per 100, e Puglie, Sicilia, Lazio e Calabrie erano superiori con 3,56, 4,23, 4,55 e 5,31.

(1) Per il periodo 1886-89 abbiamo calcolato il prezzo medio del frumento e del granturco secondo le medie dei principali mercati delle singole regioni: i prezzi minimi apparvero per la Campania, il Veneto e la Liguria (rispettivamente L. 19,58, 21,81, 21,90 per quintale), ove l'esistenza di porti di commercio fa abbassare il prezzo, in seguito alle importazioni dall'estero non gravate da spese di trasporto per ferrovia. Di qui nuova prova della poca importanza della constatazione dei prezzi del grano per il nostro argomento, troppo numerori ed estranei alle vere condizioni di fatto, essendo gli elementi che vengono ad influire sulle cifre che recano in proposito le nostre statistiche.

(2) Le statistiche per gli scioperi furono in Italia compiute dal 1878 in avanti; ne risulta che il maggior numero di scioperi e i più importanti, sia per la durata che per il numero di operai che vi parteciparono, avvennero principalmente nella Lombardia, nel Piemonte, nell'Emilia; gli scioperi agrari sono quasi esclusivamente avvenuti nell'Emilia, nel Veneto e nella Lombardia. — Proporzionatamente alla popolazione, quindi, le regioni con massimo numero di vagabondi (Lazio, Campania, isole, e — per alcuni anni — anche la Liguria) avrebbero avuto un minor numero di scioperi.

primo posto, con sensibile differenza anche da altre regioni commerciali, perchè appunto minore vi è quell'equilibrio delle forze economiche che può essere salvaguardia anche contro il vagabondaggio (1).

Analogamente la Liguria tiene il primo posto, tra le regioni dell'Italia settentrionale, per le vendite di immobili per mancato pagamento di imposte, superata però enormemente per questo triste indice dalla Sicilia, dalla Sardegna e da altre regioni dell'Italia meridionale, ove le ammonizioni per vagabondaggio molto numerose sono, come si disse, più indice di povertà che di altro (2).

Del pari, per accennare ai consumi voluttuari, che sono segno di una certa prosperità, vediamo che, proporzionatamente agli abitanti, lo Stato riceve il massimo dei contributi per il consumo del tabacco, più ancora che dal Piemonte e dalla Lombardia, dalla Liguria e dal Lazio, che hanno il massimo dei vagabondi, mentre le isole hanno un consumo bassissimo (3). Per il lotto, oltre l'alta cifra della Campania, notevole è quella del Lazio, e, rispettivamente all'Italia settentrionale, della Liguria, mentre la Sicilia, con un proletariato poverissimo, dà introiti relativamente bassi, benchè il carattere superstizioso dei suoi abitanti dovrebbe far ricorrere sovente a questo incerto mezzo per arricchire (4).

(1) Nella media del periodo 1891-94, ad esempio, contemporanea al secondo periodo da noi considerato pel vagabondaggio, il Lazio ebbe 18,04 fallimenti all'anno per 100.000 abitanti e la Liguria 13,55, mentre la media dell'Italia settentrionale era di 9,92, dell'Italia centrale di 8,75, e di tutta l'Italia di 7,57 (cfr. le cifre più particolareggiate per un lungo periodo di anni, nella *Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno 1895*, Roma, 1897, pag. CXIV).

(2) Le vendite d'immobili per mancato pagamento d'imposte nel 1893 — anno intermedio del secondo periodo da noi considerato pel vagabondaggio — è per la Liguria di 29,81 per 100.000 abitanti, mentre la vicina Lombardia e il Piemonte ne hanno rispettivamente 1,36 e 6,85; il Lazio ne ha 33,88, la Sicilia 109,3 e la Sardegna 536,41. — La Sardegna e la Sicilia danno pure il massimo di espropriazioni per debiti minimi (inferiori a 1 lira) e il massimo di vendite che fruttarono un prezzo minore di 50 lire: sono così realmente i più piccoli possidenti che vengono gettati sul lastrico a incrementare le forme più tristi di vagabondaggio (cfr. *Statistica giudiziaria civile e commerciale*, 1897, pag. XCVIII e seg.).

(3) Nell'anno finanziario 1893-94 furono versate alla tesoreria dello Stato per il consumo di tabacchi in media L. 6,2 per abitante; la Liguria contribuì per 11,5 e il Lazio per 9,8 (mentre Piemonte e Lombardia diedero rispettivamente 6,1 e 7,2 per abit.); la Sardegna invece non contribuisce che con L. 5,2 e la Sicilia con 4.

(4) Nello stesso anno finanziario, mentre il totale degli introiti lordi del lotto sono per l'Italia di L. 2,1 per abitante, la Campania vi contribuisce con L. 6,1, il Lazio con 5,3, la Liguria con 3,2 e la Sicilia con 2,4.

Infine, circa ai riformati dal servizio militare, tra le regioni con massimo numero di vagabondi, abbiamo, pel periodo 1886-89, la Campania e il Lazio (cui si aggiunge pel periodo successivo la Liguria), che hanno scarso numero di riformati, mentre ne hanno molti le regioni meridionali e le isole, che pure hanno molti vagabondi (1). E così, mentre si conferma quanto si era osservato per la Francia, che, cioè, le regioni più salubri o con popolazione più robusta sono quelle che attirano maggiore numero di vagabondi, si conferma anche che il vagabondaggio cresce, oltre che in queste regioni apparentemente più ricche, in altri luoghi sotto ogni aspetto disgraziati, assumendo in questo caso una forma propria, quella di uno stato acuto di miseria.

(1) Infatti, pel periodo 1886-89, abbiamo calcolato che la media dei riformati in Italia su 100 inscritti nelle liste di leva era di 18,9, mentre il Lazio non ne aveva che 15,9 e la Campania 17,7. Nel successivo periodo, su 100 giovani rimasti definitivamente soggetti alla leva, la media per l'Italia dei riformati era di 17,0; per la Liguria di 14,7, per il Lazio di 13,9 e per la Campania di 16,8. Invece in questo periodo le Calabrie ebbero di riformati il 18,2 per 100, le Puglie il 19,4, la Sicilia il 16,2 e la Sardegna il 25,3, e, pel periodo antecedente, rispettivamente 23,6, 21,9, 20,2 e 27,6.

APPENDICE

AL CAPO III DELLA PARTE V

Alcuni indici economici dei dipartimenti francesi in cui

DIPARTIMENTI CONSIDERATI RISPETTO AGLI INDICI DI VAGABONDAGGIO E MENDICITÀ	Giudicati per mendicità e vagabondaggio per 100.000 ab. (Media annuale 1878-87)	Città d'oltre 60.000 abitanti (Cens. 1886)	Popolazione legale (Per kmq.)	Per 100 abitanti della popolazione presen			
				Popolazione urbana	Addetti all'agricoltura	Addetti all'industria	Ra tie e pe-s nat
	1	2	3	4	5	6	7
Massimo							
Bocche del Rodano .	*237*	Marsiglia	118.5	84	22.6	31.6	5.
Rodano	*192*	Lione	277.0	66	25.2	35.4	6.
Hérault	*170*	—	70.8	57	39.3	16.0	9.
Senna e Oise . . .	*156*	—	110 3	40	17.6	30.7	22.
Senna e Marna . .	*143*	—	61.9	23	46.7	22.7	10.
Senna	*132*	Parigi	6227.3	99	2.3	44.4	11.
Senna inferiore . .	*123*	Le Havre e Rouen	138.1	53	28.9	36.3	6.
Pirenei Orientali .	*121*	—	51.2	41	61.0	9.7	6.
Varo	*118*	Tolone	47.0	56	47.1	12.2	8.
Eure	*115*	—	60.2	20	47.7	27.4	8.
Oise	*113*	—	68.8	24	38.2	33.1	8.
Marna	*105*	Reims	52.5	42	38.7	28.6	9.
Alpi marittime . .	*92*	Nizza	63.5	60	18.3	36.1	9.
Mayenne	*92*	—	65.8	20	52.7	23.2	6.
Meurthe e Mosella .	*89*	Nancy	82.5	39	31.9	31.4	8.
Sarthe	*87*	—	70.3	25	57.0	19.1	8.
Calvados	*85*	—	79.2	27	55.3	21.1	4.
Gironda	*84*	Bordeaux	79.6	47	44.5	28.1	4.
Media della FRANCIA .	**66**	—	**72.3**	**36**	**47.8**	**25.0**	**6.**
Lande	*24*	—	32.4	13	62.7	11.5	4.
Charente	*23*	—	61.7	20	64.8	19.9	3.
Morhiban	*22*	—	78.7	19	60.4	12.0	5.
Cantal	*22*	—	42.1	11	62.2	23.7	1.
Basse Alpi	*22*	—	18.6	14	72.7	10.3	3.
Charente inferiore .	*21*	—	67.8	26	63.3	12.2	6.
Meuse	*20*	—	46.9	21	45.4	26.7	8.
Indre	*20*	—	43.6	28	64.0	18.3	4.3
Dordogne	*19*	—	53.6	14	68.2	15.5	5.8
Alta Savoia . . .	*19*	—	58.9	9	73.4	12.7	1.
Alte Alpi	*19*	—	22.0	13	73.8	7.8	2.5
Coste del Nord . .	*18*	—	91.4	11	72.5	8.1	2.8
Aveyron	*17*	—	47.6	20	56.4	26.4	4.7
Lot	*15*	—	52.1	13	75.4	9.1	4.2
Corrèze	*15*	—	55.7	16	72.5	11.8	5.2
Alti Pirenei . . .	*15*	—	51.8	22	66.0	14.7	3.3
Ariège	*14*	—	48.6	16	71.8	14.5	3.4
Creuse	*12*	—	51.2	10	61.9	20.9	3.6
Lozère	*11*	—	27.3	12	83.6	5.8	2.4
Alta Loira	*10*	—	64.5	18	73.0	13.6	3.1
Corsica	*5*	—	31.7	23	58.8	11.5	9.1
Minimo							

massimo o il minimo di mendicanti e vagabondi (1878-87).

Stranieri in Francia (Cifra assoluta)	Emigranti (Per 100.000 abitanti)	Cavalli a vapore applicati alle industrie (1882)	Totale degli iscritti alle società di M. S. (Per 1.000 abitanti)	Libretti di risparmio in corso alle casse di risparmio postali ordinarie (Per 100 abit.)	Individui soccorsi dai *Bureaux de bienfaisance* (Per 1.000 ab.)	Fanciulli assistiti e soccorsi (Per 10 000 abitanti)	Assolutamente analfabeti (Per 100 inscritti nelle liste di leva)	Riformati (Per 100 inscritti nelle liste di leva)
8	9	10	11	12	13	14	15	16
77.512	33	13.905	92	14	79	55	10.5	13
17.985	46	13.707	68	29	41	45	3.3	17
10.985	15	7.749	22	18	55	10	6.7	14
22.203	20	13.225	43	21	29	12	4.8	12
13.160	25	9.744	37	35	76	20	5.8	9
214.360	44	45.503	69	19	64	87	4.3	13
10.255	39	24.613	29	20	48	25	15.8	19
10.982	92	460	50	5	4	8	15.3	8
24.619	47	3.563	45	15	25	15	9.3	9
3.587	11	5.779	17	16	13	16	16.5	14
17.660	21	12.193	33	31	25	12	10.1	22
16.771	28	9.294	24	26	34	14	5.3	8
43.770	57	786	23	14	59	29	12.7	9
303	18	2.332	17	11	59	39	13.9	13
35.187	69	14.742	18	22	40	32	2.3	11
808	21	2.480	13	31	30	24	16.0	8
1.920	21	3.656	18	12	54	36	6.5	12
10.996	84	7.098	66	14	29	32	11.7	9
—	**64**	—	**29**	**13**	**37**	**22**	**12.7**	**12**
665	72	1.517	41	5	16	7	25.9	11
880	64	2.303	20	10	2	25	9.7	9
307	14	2.079	7	5	26	21	37.2	31.
507	25	238	8	9	7	17	8.1	12
4.156	113	196	12	6	14	15	6.4	16
1.111	57	2.870	36	10	7	14	12.0	11
9.524	29	3.894	15	22	21	20	1.9	9
554	14	1.832	20	7	1	26	25.8	11
1.231	82	634	17	4	7	27	20.0	11
8.533	135	697	18	3	36	17	2.2	11
4.598	549	210	18	9	3	17	4.0	12
489	20	1.333	4	4	34	18	32.7	12
551	233	5.879	13	3	21	14	7.0	11
351	131	422	16	6	10	15	17.7	10
425	34	654	5	4	13	11	32.4	10
2.285	605	398	24	5	17	14	5.9	14
391	125	1.414	29	3	12	14	17.2	6
201	12	634	3	9	4	25	9.9	9
112	26	143	7	6	19	21	12.7	12
348	18	1.354	7	5	18	7	23.1	12
16.484	107	344	7	1	2	14	22.9	6

Alcuni indici economici dei dipartimenti francesi in cui vi è i

DIPARTIMENTI CONSIDERATI RISPETTO AL NUMERO DEI GIUDICATI PER VAGABONDAGGIO	Giudicati per vagabondaggio per 100.000 abitanti (Media annuale 1888-91)	Città d'oltre 50.000 abitanti (Censimento 1891)	Popolazione legale (Per kmq.)	Per 100 abitanti				Stranieri in Francia Cifra assoluta (Cens. 1891,
				Popolazione urbana	Addetti alla agricoltura	Addetti all'industria	Vivevano di rendita propria e pensioni	
	1	2	3	4	5	6	7	8
Massimo								
Herault	*209*	Montpellier	74.1	60	47.4	15.9	4.6	11.064
Pirenei Orientali .	*172*	—	50.7	41	56.0	6.9	6.4	10.118
Senna e Oise . .	*159*	Versailles	111.0	39	32.6	25.2	13.6	19.757
Mayenne	*134*	—	63.7	20	57.2	21.0	5.3	330
Eure	*130*	—	57.8	21	44.6	26.6	8.6	2.816
Bocche del Rodano	*117*	Marsiglia	120.2	83	20.1	27.0	9.8	92.361
Allier	*116*	—	57.4	25	54.5	22.1	2.9	915
Varo	*102*	Tolone	39.5	58	39.7	13.2	8.3	27.526
Alpi marittime .	*97*	Nizza	69.2	40	31.5	20.0	10.1	65.220
Valchiusa . . .	*91*	—	65.7	48	52.1	20.4	5.0	1.997
Rodano	*82*	Lione	282.2	70	21.6	35.8	5.1	18.139
Marna	*77*	Reims	52.9	45	38.0	31.0	6.1	16.534
Senna	*76*	Parigi e St. Denis	6550.9	99	1.6	43.8	10.0	219.003
Oise	*72*	—	68.3	25	35.5	35.0	8.2	16.582
Alta Vienna . .	*70*	Limoges	67.1	30	55.8	22.4	4.6	551
Loira e Cher . .	*66*	—	43.6	21	61.6	16.8	6.3	626
Maine e Loira . .	*64*	Anger	71.8	26	52.9	23.4	5.1	1.103
Sarthe	*64*	Le Mans	68.8	25	55.0	17.5	7.3	670
Calvados	*63*	—	75.3	28	47.8	21.2	5.5	1.503
Loiret	*60*	Orléans	55.4	31	50.3	18.4	7.4	1.228
Senna inferiore .	*59*	Rouen e Le Havre	136.6	55	24.6	38.5	7.7	8.640
Aude	*59*	—	50.0	33	68.0	10.3	4.1	8.220
Eure e Loira . .	*59*	—	47.9	21	51.4	19.7	9.3	1.154
Media della FRANCIA	**49**	—	**71.5**	**37**	**46.0**	**25.0**	**5.8**	—
Dordogne	*17*	—	51.8	14	66.0	10.7	6.9	900
Corrèze	*17*	—	55.7	16	64.0	14.8	2.8	474
Gers	*16*	—	41.5	17	71.5	11.1	4.0	6.514
Charente inferiore	*16*	—	63.1	29	55.5	16.3	6.5	939
Creuse	*16*	—	50.7	10	63.0	21.7	3.1	175
Alti Pirenei . .	*15*	—	49.7	22	65.1	15.1	3.3	5.174
Coste del nord . .	*15*	—	85.7	10	71.0	8.2	3.5	453
Lande	*14*	—	31.8	12	65.5	11.2	4.2	521
Cantal	*14*	—	41.4	12	74.0	9.0	4.9	198
Lot	*13*	—	48.6	12	77.0	8.0	2.0	302
Alta Marna . . .	*12*	—	38.9	23	41.1	32.0	6.4	3.514
Alte Alpi . . .	*12*	—	20.5	12	72.2	8.1	2.0	2.800
Lozère	*11*	—	26.0	12	72.5	8.1	1.7	112
Morhiban	*10*	—	76.7	18	62.1	13.8	4.1	292
Ardèche	*9*	—	66.8	18	70.0	12.3	1.8	459
Arièze	*9*	—	46.3	16	68.0	15.5	4.0	533
Alta Loira . . .	*8*	—	63.3	18	68.5	17.3	1.9	330
Corsica	*5*	—	33.0	25	51.0	8.4	10.7	17.626
Minimo								

...simo o il minimo di giudicati per vagabondaggio (1888-91).

Cavalli a vapore applicati all'industria (1888)	Membri partecipanti alle società di M. S. (Per 1.000 abitanti)	Media dei libretti di risparmio in corso alle Casse di risparmio postali ordinarie (Per 100 abit.)	Individui soccorsi dai *Bureaux de bienfaisance* (Per 1.000 abitanti)	Fanciulli assistiti e soccorsi (Per 10.000 abitanti)	Analfabeti (per 100 sottoposti alla visita militare)	Riformati o rivedibili (per 100 inscritti nelle liste di leva)	Età media dei decessi (in anni e mesi)	Media dell'alcool sottoposto all'imposta (per abitante in ettolitri)	Media del tabacco d'ogni specie consumato (per abitante in grammi)
10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
8.312	23	20	63	13	0.8	39.2	36.7	2.2	1.242
770	52	6	7	15	4.1	32.2	31.4	2.8	1.069
14.603	31	22	37	21	3.5	29.3	40.11	6.3	990
2.418	15	13	75	44	8.3	36.6	42.10	3.7	713
11.518	16	20	17	36	8.8	24.0	48.4	8.0	954
17.113	97	18	74	51	6.5	31.5	33.10	4.2	1.629
8.973	11	8	9	34	12.5	28.3	38.4	2.1	640
4.217	56	19	45	26	8.1	22.9	40.3	3.3	1.612
982	14	17	54	29	14.2	31.7	34.1	2.0	1.305
2.356	13	15	63	26	9.1	27.5	37.0	2.3	1.108
19.399	83	32	48	61	2.2	29.1	39.6	3.8	1.013
6.279	25	29	44	16	4.2	26.0	38.7	5.8	942
59.956	63	24	65	83	2.1	29.5	43.0	6.3	1.385
17.967	27	31	29	28	6.4	28.8	43.7	8.1	922
1.922	13	7	23	28	26.9	38.6	34.6	1.9	614
2.153	34	15	25	26	10.5	37.9	39.6	2.6	677
6.311	37	18	39	17	8.4	25.1	44.10	3.0	770
3.302	12	38	52	22	13.1	32.8	44.8	4.8	813
4.108	13	15	34	40	6.7	20.6	47.	8.1	817
7.179	20	35	38	28	7.4	34.1	37.4	3.3	799
37.276	29	24	36	29	11.9	40.4	35.1	12.7	1.110
3.159	35	10	42	19	5.8	29.2	38.8	1.4	992
3.944	19	30	32	20	4.6	25.1	40.2	6.9	890
—	**26**	**16**	**42**	**28**	**9.5**	**29.9**	**37.3**	**3.9**	**938**
1.023	16	6	11	35	17.2	31.8	39.9	1.8	429
841	5	5	13	13	21.6	38.8	33.6	1.3	545
819	37	5	18	17	7.7	27.4	51.	0.8	593
4.952	36	14	12	15	6.9	33.7	44.	1.5	581
1.648	4	11	4	26	9.4	30.8	44.2	1.4	497
478	22	7	20	17	3.3	31.2	45.5	1.4	693
2.172	3	5	24	15	23.3	30.3	36.10	3.3	710
5.098	38	6	12	18	27.8	46.9	41.6	0.9	846
460	5	11	19	15	6.1	31.3	42.5	1.5	489
640	13	8	26	8	7.9	30.4	42.3	1.5	451
6.279	11	17	20	32	2.7	18.9	45.3	3.0	776
279	14	34	8	18	5.1	31.1	33.6	1.6	707
281	7	8	31	25	7.3	42.1	34.3	1.1	307
2.511	9	7	22	26	33.2	26.0	35.3	3.1	737
5.326	10	10	17	9	11.4	25.7	32.3	2.0	563
1.663	25	4	29	15	22.5	25.3	39.9	1.2	582
1.651	1	6	13	12	19.3	26.6	36.1	1.8	477
170	6	2	15	19	24.5	20.2	29.1	—	—

CAPO QUARTO

Di altri fattori sociali del vagabondaggio.

§ 1. — Disoccupazione.

Abbiamo finora esaminato alcune anomalie individuali e alcune delle condizioni personali che favoriscono o determinano in una persona il restare senza domicilio e senza mezzi di sussistenza o che la spingono ad andare da luogo in luogo senza scopo o a scopo criminoso. Allo studio di questi fattori individuali abbiamo fatto seguire quello dell'influenza che le condizioni economiche di una determinata epoca e regione possono esercitare sul vagabondaggio, e abbiamo constatato che il benessere economico determina, da un lato, l'accrescimento del vagabondaggio nelle regioni più ricche, ove il vagabondo è attratto, mentre, d'altro lato, determina una forma di vagabondaggio molto affine all'estrema miseria nelle regioni in cui la vita economica è più triste. Inoltre abbiamo veduto che il vagabondaggio aumenta col fiorire delle industrie e con un più largo movimento commerciale; e tale aumento si deve attribuire a una larga corrente di vagabondi occasionali, che in quei luoghi è costituita dal gran numero di lavoratori inutilmente in cerca di occupazione o restati privi di uno stabile collocamento.

Data l'indole assolutamente analitica di questa parte del nostro lavoro, non scendiamo qui a riferire tutte le considerazioni di indole generale sul contributo che lo *chômage* reca al vagabondaggio; su ciò, e sugli effetti esercitati dalla disoccupazione involontaria su tutta l'organizzazione economica, il Marx e il Loria hanno, tra altri, delle notevoli pagine, alle quali rimandiamo senz'altro il lettore (1). Molti altri autori, del resto, sono concordi

(1) Sulla necessaria esistenza di una numerosa classe di disoccupati che deriva dall'economia capitalista, che ha poi interesse a conservarla onde poter tenere

nel trovare nella disoccupazione una delle principali cause del vagabondaggio (1); per alcuni è specialmente la disoccupazione proveniente dall'abbandono della vita rurale e l'esodo dalle campagne; per altri più propriamente la disoccupazione industriale, lo squilibrio economico anche nelle classi più colte per l'impossibilità di trovare una conveniente occupazione, la pressione irresistibile della concorrenza, che rendono, da un lato, più difficile le condizioni del mercato, e, dall'altro, fanno aumentare la sinistra pianta parassitaria degli intermediari che vegeta a danno dei consumatori e dei produttori (2): la lotta diviene sempre più dura e difficile, e, costringendo gli animi a una tensione continua, fa aumen-

depresso il saggio dei salarii, cfr. specialmente C. MARX, *Il capitale,* nella *Biblioteca dell'economista,* serie III, vol. IX, parte II, pag. 536 e seg., 571, ecc. e A. LORIA, *Analisi della proprietà capitalista,* Torino, 1889, vol. I, pag. 277 e seg. e vol. II, pag. 380 e seg.; e *La costituzione economica odierna,* Torino, 1899, pag. 46 e seg. — È noto però che il Loria — mentre considera come causa del pauperismo specialmente la sproporzione tra le sussistenze e la popolazione eccessiva — anche dove il salario è elevato, le derrate deprezzate e la produzione abbondante, trova un' armata poderosa e crescente di vagabondi, che non sono i morituri di Malthus, ma mendicanti allegri, che impinguano all'ombra della ricchezza capitalista e ne formano inconsci il fondamento più saldo...., prodotto di una contrazione artificiale della richiesta di lavoratori, zavorra che preme sull'offerta di lavoro e attenua la perigliosa altezza dei salari (*Analisi,* II, pag. 395). Nella sua opera più recente il Loria poi espone come — in una società ove il capitalismo è completamente svolto — la classe capitalista ottiene la persistenza del profitto, più che coi vari mezzi ridotti a tenere bassa la misura del salario, con la sopravalutazione della terra (*Costituzione economica odierna,* pag. 265 e seg.).

(1) Cfr. MORTON EDEN, *Sullo stato dei poveri,* nel *Récueil sur les établissements d'humanité,* cit., tom. 21. — COLAJANNI, *Sociologia criminale,* Catania, 1889, vol. II, pag. 492 e seg. — ROSSI, *I disoccupati,* nella *Rassegna nazionale,* 1894, vol. I, pag. 526 e seg. — ADLER, *Arbeitslosigkeit,* nell'*Handwörterbuch der Staatswissenschaften,* Jena, 1898, vol. I, pag. 920 e seg. — BOOTH, *Life and labour of the people in London,* 1882, vol. I, pag. 152, vol. IX, 415. — W. H. MALLOCK, *The unemployed,* nella *Fortenightly review,* 1893, fasc. IV. — DRAGE, *The unemployed,* London, 1894. — HOBSON, *Is poverty diminishing?* nella *Contemporary review,* aprile 1895, e *The problem of the unemployed,* London, 1896. — RUSSELL WALLACE, *Reoccupation of the land: the only solution of the problem of the unemployed,* London, 1897. — JOLY, op. cit., pag. 273. — BERNARD, *Le vagabondage en France,* negli *Archives d'anthropologie criminelle,* 1898, pagina 605. — E. FOURQUET, *Les vagabonds criminels,* nella *Revue des deux mondes,* 15 marzo 1899, pag. 399 e seg.

(2) Cfr. VANNI, *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione,* Città di Castello, 1887, pag. 84; NITTI, *La terra e il sistema sociale,* Torino, 1894, pag. 51.

tare, da una parte, gli attriti fra classe e classe, e, d'altra parte, genera il fenomeno patologico della diffusione continua delle malattie nervose, che sono alla loro volta fattore di vagabondaggio (1).

Ed è appunto perchè nella disoccupazione, sia agraria che industriale, gli autori credevano trovare le prime cause del vagabondaggio, che si andò diffondendo l'idea della istituzione di case di lavoro libere e di colonie agricole per mendicanti e vagabondi involontari e di casse di assicurazione contro la disoccupazione, cui abbiamo già accennato (2). Avremo occasione di ritornare sull'argomento quando parleremo della loro efficacia; ora ci è bastato ricordare questa manifestazione di una larga corrente dell'opinione pubblica su uno dei principali fattori del fenomeno che stiamo studiando.

Dopo di ciò, vorremmo dare la controprova statistica della parte grandissima che la disoccupazione ha nello spingere al vagabondaggio. Disgraziatamente, però, mancando in genere nelle varie statistiche la determinazione dello stato personale dei giudicati per i reati minori, ciò ci è impossibile, come è difficile precisare quanti disoccupati si trovano fra i colpevoli dei reati più gravi, in quanto che tutti gli individui senza occupazione determinata sono per lo più dalle statistiche riuniti in un'unica categoria e i veri disoccupati figurano più spesso sotto la professione dei loro tempi migliori. Del resto, fino a poco tempo fa, non si possedevano neppure statistiche sicure sul numero dei disoccupati, nè ora, pei paesi in cui possediamo tali statistiche (3), possiamo comparare se in un

(1) Cfr. W. ERB, *Ueber die neuere Entwickelung der Nervenpathologie*, Leipzig, 1880, pag. 16.

(2) Cfr. vol. I, parte III, pag. 435, 489, 510, ecc. — Molto di recente C. F. FERRARIS sosteneva che, oltre l'istituzione di una casa di lavoro, la assicurazione contro la disoccupazione essere uno degli scopi primi cui dovevasi rivolgere il patrimonio della società umanitaria Loria, che, secondo l'intenzione del fondatore, doveva proporsi principalmente di « togliere al paese la macchia del vagabondaggio » (cfr. *Relazione al consiglio della previdenza sul progetto del nuovo statuto per la Società umanitaria Loria in Milano*. Sessione I^a^ del 1899). — Nel capo II della parte VI torneremo più specificatamente sulla questione delle istituzioni rivolte a prevenire la disoccupazione.

(3) Notizie abbastanza complete si hanno sui disoccupati appartenenti alle *Trade unions* in Inghilterra (cfr. *Reports on the strickes and lock-outs of 1890-95 by the labour correspondent of the board of trade*, London, 1892-96) e nella recente statistica delle industrie in Germania. — Specialmente accurate sono le cifre

dato luogo o ad un'epoca di maggiore disoccupazione corrisponda anche un aumento nei giudicati per vagabondaggio.

Vi sono però altre prove indirette, oltre a quelle citate, della contribuzione che la disoccupazione forzata dà al vagabondaggio; e altri fatti si manifestano che influiscono sulle varie forme e sulla misura di esso, quale è data dalle statistiche penali. Ne discorreremo brevemente.

Abbiamo già altrove accennato al fenomeno dell'emigrazione, soltanto però in quanto esso può essere un indice di maggiore o minore benessere di una regione: vediamo ora se è in rapporto più diretto col vagabondaggio, e se la mancanza di occupazione può spiegare i rapporti tra i due fenomeni.

Come è noto, la Francia ha un numero di emigranti molto inferiore all'Italia e ha cifre proporzionali molto maggiori di giudicati per vagabondaggio: nella stessa Francia poi, come si è veduto, i dipartimenti con maggior numero di vagabondi hanno una emigrazione minima (1). Lo stesso avviene per l'Italia, e anzi conviene qui osservare che, più che l'emigrazione in generale, è l'emigrazione temporanea che è scarsa nelle regioni ove vi è il massimo numero di ammoniti per oziosità e vagabondaggio. Così, oltre il Lazio e la Sardegna, che hanno sempre pochi emigranti, anche la Sicilia e la Campania hanno un numero di emigranti temporanei molto minore che il Veneto, la Lombardia e il Piemonte (2), nei quali il vagabondaggio è meno notato.

Quindi l'emigrazione numerosa, che indica, per alcune regioni, l'esistenza di una popolazione sovrabbondante in proporzione ai mezzi di sussistenza che esse possono fornire e alla potenzialità che hanno di dare a tutti lavoro, non accompagna quasi mai il maggiore manifestarsi del vagabondaggio. Dai luoghi donde partono molti emigranti muovono i loro passi anche molti vagabondi;

sui disoccupati per le 28 principali città della Germania, aventi più di 100.000 abitanti, per le quali i disoccupati sono distinti per sesso, per la durata della disoccupazione, per la industria o impiego cui erano da prima dedicati, ecc. (cfr. *Berufstatistik der Deutschen Grosstädte,* Berlin, 1897, parte II, pag. 345 e seg.).

(1) Cfr. pag. 147 e nota 2, e colonna 9 delle tavole I e II in appendice al capo III di questa parte.

(2) Per le cifre dell'emigrazione propria e temporanea in Italia, distinta per regioni, dal 1876 in poi, cfr. *Statistica dell'emigrazione italiana,* Roma, 1896, pagina 86 e seg.

ma non è in questi luoghi che essi vengono presi e giudicati, rifuggendo dal riversarsi nei paesi già saturi anche di elementi attivi. L'emigrazione quindi appare come una valvola di sicurezza per il vagabondaggio, e le regioni che hanno più emigranti hanno, per le medesime cause, anche più vagabondi, ma non in quanto vi si trovano e vi si fanno giudicare, ma in quanto vi hanno nascita e ne fanno punto di partenza per le loro escursioni. Molti, infatti, che mancano assolutamente di mezzi, quando si trovino in luoghi ove non abbiano speranza di procurarsene, se non hanno la forza di decidersi ad emigrare, si danno alla vita delle strade, e prima o poi finiscono, in altri paesi, a farsi arrestare come vagabondi. In alcune regioni, invece, ove la popolazione è di indole più sana, attiva ed intraprendente, si limitano a tentare di cercare, con l'emigrazione temporanea, un lavoro rimuneratore all'estero; e su questo campo tengono, come si disse, il primo posto in Italia Veneto, Piemonte e Lombardia (1), e tra tali emigranti temporanei troviamo numerosi — in proporzione alle rispettive categorie di popolazione — non solo gli agricoltori, i giornalieri e gli operai dei vari mestieri, ma anche i veri indigenti e gli esercenti mestieri girovaghi, che, restando in patria, si sarebbero trovati più vicini a cadere nel vagabondaggio.

L'esame di un altro fatto, l'applicazione, cioè, della misura del rimpatrio, ci mostra ancora meglio i rapporti del vagabondaggio con la disoccupazione, o, in genere, con le condizioni tristi della popolazione.

Vi sono infatti varie cause per cui il fenomeno del vagabondaggio appare meno intenso per un minor numero di giudizi analoghi segnalati dalle statistiche penali. Una di queste cause non è insita nel fenomeno, come nel caso che invece di vagabondare l'individuo preferisce emigrare, ma dipende dalle istituzioni stesse amministrative che accompagnano lo svolgersi del vagabondaggio. In alcuni luoghi, infatti, gli individui senza occupazione e senza mezzi di sussistenza, sia che si mostrino di pericolo alla pubblica tranquillità, sia che stiano per cadere a carico della pubblica assistenza, vengono innanzi tutto rimpatriati.

(1) Ad esempio, nel 1894 il Piemonte ebbe 9.846 emigrati permanenti e 12.389 temporanei; la Lombardia 9.945 e 5.899 e il Veneto 24.336 e 70.534. — Su 669 esercenti mestieri girovaghi, che emigrarono temporaneamente da tutta l'Italia, 402 appartenevano a queste tre regioni.

In Austria questo sistema era da prima più largamente adoperato che non attualmente, e a stazione di tappa per gli individui tradotti in via amministrativa erano adibiti molti dei locali attualmente destinati a quella forma di assistenza e ricovero di carattere libero che ora sono le *Naturalverpflegungsstationen* (1). In Italia vigono i due sistemi del rimpatrio obbligatorio e del rimpatrio gratuito, dei quali, secondo l'espressione della legge, il primo soltanto dovrebbe essere misura repressiva, mentre il secondo dovrebbe essere un semplice mezzo di soccorso per rimandare gratuitamente un indigente in patria. Nell'uso però i due sistemi si confondono e sono largamente, e quasi indifferentemente, praticati per togliere dai centri maggiori non solo i mendicanti e i vagabondi, ma i disoccupati e tutti gli individui per qualsiasi ragione sospetti; sicchè il totale dei rimpatriati nel quinquennio successivo all'applicazione della nuova legge di P. S. raggiunse in media, per anno, la cifra di 53.894 persone (2). Di questi rimpatrii quasi una terza parte si notano a Roma, che ha molti vagabondi; segue con una cifra altissima la Liguria (3), che ha pure un alto numero di ammonizioni per vagabondaggio; vengono poi le altre regioni, tra le quali il Piemonte e la Lombardia, che hanno una cifra media di rimpatrii, benchè siano prossime ai confini e di conseguenza vi figurino, pel rimpatrio, gli indigenti provenienti dall'estero (4); infine troviamo le regioni più misere, Basilicata e Abruzzi, che hanno un minimo di ammonizioni e un minimo di rimpatrii (5).

La misura dunque del rimpatrio prosegue di pari passo con la repressione del vagabondaggio e colpisce i vagabondi — o quelli

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 450 e seg.

(2) Per notizie più particolareggiate a questo proposito, cfr. vol. I, parte III, pag. 538, e G. CAVAGLIERI, *Rimpatrio gratuito di indigenti e rimpatrio obbligatorio*, nella *Scuola positiva*, 1896, pag. 93 e seg.

(3) Nella media degli anni 1890-94 nel Lazio si applicò il rimpatrio obbligatorio a 2.039 individui (205 per 100.000 ab.) e il gratuito a 12.569 (1263 per 100.000 ab.). Nella Liguria le cifre sono rispettivamente di 2.890 (301 per 100.000 abit.) e 4.656 (485 per 100.000 ab.).

(4) Il Piemonte ha una media di 2.947 individui rimpatriati con foglio di via obbligatorio (90 per 100.000 ab.) e 3.079 rimpatriati con foglio di via gratuito (94 per 100.000 ab.); la Lombardia 2.306 (58 per 100.000 ab.) e 1.085 (27 per 100.000 ab.).

(5) Nelle Calabrie si applicò in media il rimpatrio obbligatorio a 591 individui (44 per 100.000 ab.) e il gratuito a 510 (38 per 100.000 ab.) e nella Basilicata a 90 16 per 100.000 ab.) e a 22 (4 per 100.000 ab.).

che la polizia ad essi equipara, tra i quali molti disoccupati — nelle regioni in cui maggiormente si manifesta lo squilibrio della distribuzione delle ricchezze e più vive si risentono le conseguenze della disoccupazione industriale. Invece il rimpatrio non si applica quasi neppure nei paesi più poveri, nei quali non si reca il vagabondo di luoghi lontani, e nei quali la disoccupazione cronica, in epoche determinate, dei braccianti dediti all'agricoltura non viene, salvo casi eccezionali, neppure avvertita dalle autorità.

§ 2. — Carcere. — Disposizioni penali contro i vagabondi.

Già che si parla delle misure prese allo scopo di combattere la piaga sociale di cui stiamo trattando, osserviamo che alcune di quelle istituzioni che sono create per reprimere il vagabondaggio ne facilitano invece la diffusione.

Prima tra queste dobbiamo porre il carcere, che si manifesta spesso come vero fattore del vagabondaggio, del pari che, come viene applicato nel più dei luoghi, influisce sinistramente su ogni specie di criminalità.

I perniciosi effetti della prigione si riscontrano, infatti, sia che si tratti di un vagabondo vero e proprio che di un condannato per altri reati: pel vagabondo, stanco delle lunghe peregrinazioni, durante le quali talora rimane lungo tempo senza cibarsi, i quindici giorni o il mese di carcere che gli sono comminati riescono spesso di piacevole riposo, senza contare le nuove conoscenze che incontra nella prigione comune, i nuovi compagni di avventura coi quali stringe dimestichezza. Quanto ai giudicati per altri reati, tutto il sistema penitenziario in uso sembra fatto apposta per ridurre l'individuo, una volta uscito di prigione, apatico, dedito all'ozio, candidato a futuri delitti: spesso caduto in cattive condizioni di salute per i locali malsani (e ciò vale specialmente per l'Italia) ove fu tenuto, abituato talora a un ozio completo (non essendo da per tutto applicato il principio del lavoro, e, anche ove il principio vige, essendovi una larga percentuale di condannati che non fanno nulla), abbandonato dalle autorità, sfuggito dalla società, il liberato dal carcere, che non abbia famiglia in grado di sostenerlo, è condannato irremissibilmente a nuovi delitti, e, come a primo stadio preparatorio, a vagabondare.

Uno studio un po' attento sulla recidiva ci farà persuasi del contributo che i frequentatori del carcere danno al vagabondaggio e del contributo che il vagabondaggio dà alla recidiva per altri reati (1): qui però, in questa corsa attraverso i principali fattori del fenomeno, abbiamo voluto accennare al fatto, riservandoci di darne, nel capo che segue, la prova statistica, e di fare poi (2) un attento esame critico della legislazione penale.

Migliore sorte sembra non abbiano avuto le altre misure repressive escogitate dai vari governi per togliere via i vagabondi. Abbiamo veduto come nei tempi passati si era giunti a comminare loro le pene più crudeli e perfino la morte (3), e senza pratico risultato. In questi ultimi anni la maggior parte degli Stati civili introdussero riforme nella legislazione in proposito: in Italia invece rimase pei vagabondi l'ammonizione (4) e per alcuni individui affini il domicilio coatto, che è un vero focolare di delinquenza (5). Anche negli altri Stati, però, le riforme non sortirono sempre buon esito; e la nuova legge sul vagabondaggio applicata nel Belgio (6), come quella austriaca, che allarga la sanzione penale sopra nuove categorie di individui (7), e come quella francese, che commina la relegazione ai vagabondi recidivi (8), hanno dato

(1) Sulla influenza della legge e dell'ordinamento penale sulla recidiva cfr. l'importante lavoro del MANZINI, *La recidiva nella sociologia, nella legislazione e nella scienza del diritto penale,* Firenze, 1899, pag. 88 e seg.

(2) Nel capo I della parte VI.

(3) Cfr. vol. I, parte I, e specialmente pag. 43, 64, 90 e seg.

(4) Cfr. vol. I, parte II, pag. 305 e seg.

(5) Recentemente furono presentate al Parlamento italiano leggi per regolare le pene da stabilirsi pei recidivi; vi pronunciarono notevoli discorsi il FERRI, il NOCITO, il LUCCHINI (cfr. *Atti parlamentari,* Camera dei deputati, legisl. XX, sessione II, *Documenti* n. 145 e *Discussioni,* 8 aprile 1899).

(6) Sulla riforma della legislazione sul vagabondaggio nel Belgio, cfr. volume I, parte II, pag. 232 e seg. e parte III, pag. 502 e seg.; e sugli scarsi effetti di essa, cfr. vol. II, pag. 94, e la tavola XI in appendice al capo I di questa parte.

(7) La nuova legge austriaca è del 1885 (cfr. vol. I, parte II, pag. 202 e seg.); nel 1886, venendo considerati come vagabondi categorie più larghe di persone, la cifra dei giudicati aumentò straordinariamente, poi andò lentamente decrescendo (cfr. in questa parte, pag. 86).

(8) La relegazione, estesa in Francia per legge del 1885 anche ai mendicanti e vagabondi incorreggibili (cfr. vol. I, parte II, pag. 215) non ebbe che scarsa applicazione, essendosi avuto al massimo, nel 1887, 192 vagabondi e mendicanti relegati, con una media di 0,3 per 100 condannati per quel titolo. Gli effetti furono

effetti poco lusinghieri, e specialmente poco duraturi, rispetto alle cifre corrispondenti dei giudicati per vagabondaggio e titoli affini.

Del pari, appaiono molto dubbi gli effetti della garanzia di buona condotta che esigono le leggi di New-York (1), come pure l'imposizione di trovarsi un lavoro entro un dato termine imposto dai giudici italiani quando procedono all'ammonizione di un ozioso o vagabondo (2). Queste intimazioni, rivolte a un individuo, che molto spesso si trova nella materiale impossibilità di ottemperarvi, non hanno alcun valore; e le condizioni richieste dall'autorità, non essendo accompagnate da alcun valido aiuto, sembrano soltanto promesse di una successiva condanna. Infatti, il timore di questa — spesso molto blanda — non può intimorire chi si dà all'ozio per vizio e persuaderlo a trovarsi lavoro, e tanto meno può riuscire a farlo trovare a chi rimane senza far nulla, soltanto perchè le risorse del luogo non permettono di occupare altre braccia. Tali formalità, dunque, previste dalla legge, essendo in opposizione a quelle ben più ferree imposte dalle condizioni economiche, restano del tutto senza effetto. E restano pure senza effetto le abolizioni dei permessi di questua, che riappaiono poi, per altro lato, con la facoltà di esercitare mestieri girovaghi (3), e col dilagare, specialmente in Italia, di venditori ambulanti, di giocolieri, di saltimbanchi, disgraziati che rappresentano soltanto una forma larvata di mendicità e di vagabondaggio (4), e che non dovrebbero considerarsi come oziosi, perchè conducono vita spesso affaticata e lot-

nulli, perchè anche dopo il 1885 i giudizi per vagabondaggio in Francia continuarono ad aumentare (cfr. parte V, pag. 91 e la tavola VIII in appendice al capo I).

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 159.

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 314 e seg.

(3) Sulla mendicità larvata dalle parvenze dei mestieri girovaghi in Inghilterra e sui *pedlars certificate*, cfr. Aschrott, op. cit., pag. 361 e seg.

(4) Secondo cifre del tutto inedite, da noi altrove pubblicate (vol. I, parte III, pag. 537), l'anno successivo all'introduzione della nuova legge di P. S., che aboliva i permessi di questua, i certificati rilasciati a esercenti mestieri girovaghi giunsero alla cifra di 69.873, per scendere poi negli anni successivi ad una media annua di 55.944. Il maggior numero di questi certificati vengono rilasciati nelle provincie più ricche, in parte a individui che esercitano una professione nomade di qualche utilità, girando per le borgate più facoltose, in parte a individui, che si rivolgono, col pretesto del mestiere girovago, alla pubblica pietà; il minimo appartiene alle provincie più povere della Sardegna, delle Calabrie e della Basilicata.

tano, finchè possono, per non essere classificati legalmente tra gli ammoniti o i sospetti, dannosi più in quanto non rappresentano alcuna utilità per l'attività nazionale, che perchè realmente pericolosi per la pubblica quiete.

§ 3. — Manifestazioni religiose. — Militarismo. Tradizioni. — Caratteri di razza.

Il santo fondatore del primo ordine religioso dei mendicanti non avrebbe certamente immaginato di contribuire alla diffusione di un modo di vita che poi sarebbe considerato come un reato. Eppure, se è dubbio che tale possa considerarsi il fatto del vagabondare, d'altro lato è certo che lo spirito religioso e le istituzioni religiose contribuirono — specialmente nei tempi passati — a spingere gli individui alla vita randagia.

Infatti tutti i popoli ebbero un loro centro religioso ove i fedeli convergevano in determinate occasioni; e, per il Cristianesimo, mentre i conventi e le prescrizioni religiose incoraggiavano pellegrini veri o falsi a muovere, senza mezzi di sussistenza, verso la Terra Santa da prima, verso Roma, il centro della cristianità e la sede del papato, di poi (1), d'altra parte, gli ordini dei mendicanti e dei frati predicatori e perdonatori degenerarono, in un periodo del medio evo, in veri sfruttatori erranti della fede (2); e frati grigi e frati neri, francescani e domenicani, carmelitani e agostiniani restarono eserciti aperti a quanti univano allo spirito ascetico l'amore dell'ignoto e al sentimento religioso il desiderio di portare la voce della civiltà e della religione nei più lontani luoghi o nelle più umili borgate.

Una spinta al vagabondaggio è poi data, specialmente nel medio evo, dallo spirito di avventura e dalla smania di gesta guerresche,

(1) Cfr. vol. I, parte III, pag. 357 e seg. e parte I, pag. 50, 80 e seg. — Sui caratteri criminosi dimostrati dai falsi pellegrini nell'età di mezzo e nella moderna, fino al secolo scorso, cfr. anche Lombroso, *L'uomo delinquente,* Torino, 1897, vol. III, pag. 75 e nota. — È poi quasi superfluo notare come ora, specialmente per le mutate condizioni dei mezzi di trasporto, i pellegrinaggi vadano perdendo il loro aspetto di mendicità mascherata e siano tutto al più pretesto per viaggi a buon mercato.

(2) Cfr. vol. I, parte I, pag. 48 e seg.

e cavalieri isolati e compagnie di ventura portano all'estremo limite questa passione, mentre, d'altro lato, appaiono tra i più pericolosi vagabondi i mercenarii licenziati o sbandati (1).

Il volere cercare le ragioni di un maggiore abbandono della vita militare, che è caratteristica dell'epoca attuale, più che in fatti etnici o storici, nel secolare quietismo (2), non è forse esatto, chè non può essere l'amore per la tranquillità che fa abbandonare ora gli eserciti permanenti, i quali rappresentano qualche cosa di molto poco avventuroso; e per lo più sono speciali ragioni economiche che determinano certi individui a dedicarsi alla carriera dell'ufficiale, invece che a qualsiasi altra professione delle più calme, stabili e meno apportatrici di novità.

Ciò non toglie che il militarismo, assorbendo attività altrimenti rivolte alla produzione, indirettamente incoraggi il vagabondaggio e che le abitudini tradizionalmente militari di un paese possano influire sul vagabondaggio stesso. E, come abbiamo dei villaggi da cui anche ora la popolazione continua per tradizione ad emigrare temporaneamente per darsi a determinati lavori, benchè non ne abbia assoluto bisogno, e l'antica consuetudine delle elemosine continua in certi paesi a determinarvi l'affluenza di accattoni e di falsi poveri (3), così il ricordo delle brillanti avventure militari e delle imprese cavalleresche, tramandate da poeti o giullari (4), e la memoria dei grossi bottini riportati da avventurieri conservano in alcuni luoghi, più che in altri, e presso alcune genti la tendenza alla mobilità e alla vita capricciosa della sorte.

Tali abitudini, tali tradizioni sono spesso frutto di ragioni economiche e sociali, e spesso dipendono da caratteri più propriamente etnici, che si trasmettono di generazione in generazione. L'ereditarietà dimostra quindi la sua influenza non solo nei singoli in-

(1) Cfr. vol. I, parte I, pag. 52 e seg.

(2) Cfr. PULLÈ, *Profilo antropologico dell'Italia*, nell'*Archivio per l'antropologia e la etnologia*, vol. XXVIII, fasc. I, pag. 150.

(3) Certamente la tradizione, alimentata dallo spirito religioso, ha grande influenza sul gran numero di accattoni che infestano le vie delle principali città della Turchia e della Russia e i luoghi santi, come pure le vie di Roma, specialmente fino a pochi anni fa.

(4) Giullari, facitori di malie e divinatori della sorte sono categorie affini ai vagabondi; le loro abitudini sono insieme germe e modo di applicazione del vagabondaggio (cfr. vol. I, pag. 56 e seg.).

dividui, ma sulle famiglie, sulle nazioni, in cui permangono i caratteri di razza; e, sebbene questi, per le continue immigrazioni e sovrapposizioni si distinguano molto difficilmente, e tanto più difficilmente si possa osservare l'influenza che esercitano sul vagabondaggio, abbiamo già veduto che vi sono dei popoli che conservano più a lungo quella tendenza a una vita randagia, che è caratteristica nelle genti primitive (1); e che, prendendo a base della divisione etnologica la lingua, i popoli che parlano la lingua tedesca, o in genere gli anglosassoni, hanno, in Europa, tendenza maggiore al vagabondaggio (2).

Ove poi consideriamo più particolarmente le singole regioni nelle quali predominano i caratteri antropologici proprî di una determinata razza o di un'altra, troviamo una curiosa coincidenza: a parità di legislazione, cioè, presentano maggior numero di giudicati per vagabondaggio le contee agricole del sud-ovest dell'Inghilterra che non le altre (3), e più i dipartimenti francesi del bacino del Mediterraneo che quelli del centro — esclusi bene inteso, per ragioni del tutto economiche, quelli intorno alla capitale (4), — e più le regioni meridionali e della costa ligure d'Italia che non le altre (5); in Francia hanno pure molti vagabondi i dipartimenti del nord-est (6) e in Germania le provincie settentrionali. Ora, secondo il Sergi (7), in tutte queste regioni predominerebbero elementi mediterranei puri e Germani Reibengräber, appartenenti alla stirpe eurofricana, installatisi nelle loro lunghe peregrinazioni specialmente lungo la costa di molte regioni europee, lasciandovi le traccie della loro natura irrequieta. Più stabili sarebbero invece gli abitatori primitivi (Arii); e, tra questi, specialmente i Celti, che

(1) Cfr. vol. II, parte IV, pag. 43 seg.

(2) Cfr. parte IV, pag. 45.

(3) Cfr. specialmente la tavola a pag. 137 nota 1 di questa parte.

(4) Cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte.

(5) Cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte.

(6) Si aggiunga che, dietro osservazioni fatte per una serie d'anni anteriori al 1870, il BERTRAND (op. e loc. cit., pag. 285) rilevava che dieci dipartimenti davano da soli più che metà dei giudicati per vagabondaggio di tutta la Francia. Tra questi si notavano principalmente Nord, Alto Reno, Basso Reno, Aisne e Doubs, sulla frontiera orientale, e abitati da Germani Reibengräber.

(7) Cfr., per la geografia antropologica d'Europa che qui prendiamo a base, G. SERGI, *Africa: Antropologia della stirpe camitica,* Torino, Bocca, 1897, e *Arii ed italici,* Torino, Bocca, 1898.

predominano ancora nel centro della Francia, al sud-est dell'Inghilterra, e, in Italia, nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia, regioni che, malgrado tante altre cause economiche, rimangono sempre al di sotto delle altre del medesimo Stato rispetto al vagabondaggio. I caratteri antropologici quindi di determinate razze rimangono a confermare certe tendenze, abitudini e tradizioni che hanno comuni.

§ 4. — Mancanza d'educazione civile — Abitudini immorali Alcoolismo — Pazzia — Suicidio — Criminalità quali fenomeni caratteristici di determinati luoghi od epoche.

Ci si permettano ora poche parole su alcuni fattori, che possono bensì considerarsi come individuali riferendosi specialmente alle singole persone, ma che — presi nel loro complesso — caratterizzando tutta una società e tutta un'epoca, determinano un certo indirizzo nell'ambiente e quindi influiscono indirettamente sul complesso sociale.

Uno di questi è la mancanza di educazione civile, che va però distinta dalla semplice istruzione, la quale pure sembra fattore di vagabondaggio. Il vagabondaggio, infatti, e la mendicità procedono in ordine inverso dell'analfabetismo: per rimanere agli Stati che hanno alcuni caratteri uniformi, l'Irlanda, con maggior numero di analfabeti, ha un numero proporzionale alla popolazione minore di giudicati per vagabondaggio che non l'Inghilterra; l'Austria ha più analfabeti e meno vagabondi della Germania; e l'Italia più analfabeti e meno vagabondi che la Francia (1). Lo stesso avviene, in linea generale, nell'interno della stessa Francia, ove i dipartimenti che hanno dato maggiormente il bando all'analfabetismo contano il massimo di giudizi per vagabondaggio e viceversa (2). Ciò invece non si riscontra nelle varie regioni d'Italia, ove hanno molti vaga-

(1) Per il numero medio per un lungo periodo d'anni dei vagabondi nei varî Stati ora nominati, cfr. in questa parte il capo I, par. 2, 4, 5, 6, 8 e 10. — Prendendo il 1881 come l'anno intermedio dei periodi considerati per gli stessi Stati, vediamo che, su 100 sposi e spose, l'Inghilterra aveva 14,1 analfabeti e l'Irlanda 26,6; e, su 100 coscritti, la Germania 1,59 e l'Austria 39,90, la Francia 14,91 e l'Italia 47,74.

(2) Cfr. pag. 148 e nota 3, e le tavole I e II in appendice al capo III di questa parte, colonna 15.

bondi anche alcune provincie più rozze, mentre ve ne sono pochi in alcune delle più colte (1); ma, come si disse più volte, questa è cosa che devesi attribuire all'indole speciale del nostro vagabondaggio, che — per la sua affinità con l'estrema miseria — non lascia vedere fino a qual punto possa influirvi l'intensità della vita moderna di cui la maggiore istruzione è una delle manifestazioni esteriori.

Notava il Joly (2) che l'istruzione, non essendo accompagnata da forme più progredite di tutta la vita sociale, dà mezzi nuovi e più potenti per compiere il male e fa pullulare più abbondantemente gli ambiziosi, gli invidiosi, i fannulloni e gli spostati, inclini al delitto e al vagabondare. Ciò è forse esagerato; ma pur tuttavia crediamo che il propagarsi della semplice istruzione dovrebbe andare parallelo ad una maggiore diffusione nella coltura generale etico-sociale (3). E, se non possiamo ammettere che di per sè stessa la maggiore istruzione sia causa prevalente di un alto numero di individui che si riducono a vivere per le vie, non possiamo negare che la scomparsa dell'analfabetismo potrebbe essere maggiormente proficua se fosse accompagnata da una maggiore educazione civile e dalla nozione delle ragioni per cui la legge punisce gli individui che riescono di danno alla società non portandovi il contributo della loro attività personale.

Venendo ad altro, dalle nostre osservazioni appare che il vagabondaggio procede in linea diretta con le abitudini immorali della popolazione. È noto, infatti, che il massimo numero di vagabondi è dato dai porti di mare (4), dove si addensano i bassi fondi sociali e dove si riscontrano i peggiori sconci ed immoralità. Di più è da riscontrarsi l'altro fatto, da noi osservato per l'Italia, che le regioni che hanno un massimo di ammoniti per oziosità e vagabondaggio hanno anche un massimo di donne date alla prostituzione

(1) Così, ad esempio, il Piemonte e la Lombardia, che hanno il minimo di analfabeti (10,81 e 19,11 per 100 sposi e spose nel 1893), hanno anche pochi vagabondi, mentre la Sicilia e la Sardegna hanno molti analfabeti (67,77 e 69,04 per 100 sposi e spose) e molti vagabondi.

(2) Cfr. Joly, op. cit.. pag. 388.

(3) Sul movimento etico-sociale e sull'influenza che la cultura generale può in qualche modo esercitare sugli avvenimenti sociali, per quanto questi siano in gran parte necessari, si vegga specialmente G. Cavaglieri, *Una pagina nella storia della sociologia*, nella *Rivista di sociologia*, 1896, pag. 236, e *Svolgimento e forme dell'azione collettiva*, nella *Rivista italiana di sociologia*, 1898, pag. 449 e seg.

(4) Cfr. pag. 137.

ufficialmente riconosciuta (1). Infine, nei luoghi, ove si riscontrano maggiori condanne per vagabondaggio, se ne riscontrano di più anche per i reati di adulterio, di violenza carnale, di eccitamento alla corruzione. Così — ad esempio — ritornando per la Francia all'indice preso pel primo periodo, vediamo che nei dipartimenti, in cui, secondo la media del decennio 1878-87, vi fu il massimo di giudicati per vagabondaggio, vi fu anche il massimo numero di giudizi per i reati sopra nominati, e viceversa; sicchè nelle due rubriche si corrispondono perfettamente, pel massimo, i dipartimenti della Senna, Bocche del Rodano, Alpi marittime, Senna inferiore, Marna, Senna e Marna, Eure, Senna e Oise, Calvados, Oise, Varo, Rodano, Gironda, e, pel minimo, Alti Pirenei, Alta Loira, Creuse, Corrèze, Ariège, Cantal, Coste del Nord, Lande, Indre, Lot, Lozère, Alta Savoia, Due Sèvres, Basse Alpi, Dordogne, Aveyron, Ardèche, Morhiban, Charente inferiore, Charente, Corsica (2). Nè si può dire che tale corrispondenza dipenda da un'eguale misura di applicare le leggi relative nei varî dipartimenti, perchè, se nelle regioni più semplici si può essere più indulgenti verso il vagabondo e il mendicante, non lo si è sempre per i reati contro il pudore. La corrispondenza quindi che abbiamo rilevata significa piuttosto che intercede un certo legame tra il vagabondaggio e le abitudini im-

(1) Dalla *Relazione della commissione d'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie del Regno* (1885) risulta che la media delle prostitute riconosciute nel Regno era di 2,83 per 100.000 abitanti: il Lazio ne aveva 6,60, la Campania 4,94, le Puglie 4,38, la Sicilia 4,32, la Liguria 3,36, regioni tutte che hanno pure molti ammoniti per vagabondaggio. Hanno invece il minimo le Marche (1,24), gli Abruzzi (1,48) e la Basilicata (1,25), che hanno pure pochi vagabondi. — Analoghi risultati sulla cifra delle prostitute riconosciute diede la *Relazione della commissione per lo studio delle questioni relative alla prostituzione e ai provvedimenti e l'igiene pubblica* (1875-1881). Cfr. pure TAMMEO, *La prostituzione*, Torino, 1890, pag. 54 e 60 e seg.

(2) Per gli indici del vagabondaggio nelle regioni sopra nominate, veggasi la tavola X in appendice al capo I di questa parte. Quanto ai giudizi per adulterio, violenza carnale e eccitamento alla corruzione, nello stesso periodo, la media per la Francia è di 14 per 100.000 abitanti; pei dipartimenti invece, che hanno il massimo di vagabondi, troviamo: Senna 34, Bocche del Rodano 26, Alpi marittime e Senna inferiore 25, Marna 24, Senna e Marna e Eure 22, Senna e Oise e Calvados 21, ecc. Per i dipartimenti che hanno il minimo di vagabondi, troviamo, pei giudizi di eccitamento alla corruzione, ecc., le seguenti proporzioni per 100.000 abitanti: Alti Pirenei 3, Alta Loira e Creuse 4, Corrèze, Ariège e Cantal 5, Coste del Nord, Lande, Indre, Lot, Lozère 6, ecc.

morali, e che tra le due manifestazioni vi è analogia di cause sia fisiche che economico-sociali.

Un altro triste riscontro si ha tra il vagabondaggio e l'alcoolismo, senza che si possa assolutamente dire che questo sia uno dei coefficienti di quello, i due fatti integrandosi a vicenda, in quanto che, come la passione pei liquori e il trovarsi in un ambiente guasto trascinano a una vita oziosa e randagia, così questa importa tutte le abitudini della *débauche.*

Per dare qualche esempio, la Germania, che ha moltissimi vagabondi, consuma il doppio d'alcool che la Francia, che ha minor numero di vagabondi; e questa supera d'assai l'Italia sia pel vagabondaggio che pel consumo dell'alcool. Negli stessi dipartimenti francesi quasi sempre i giudizi per vagabondaggio procedono parallelamente al maggior consumo dell'alcool e difficilmente si trova un dipartimento con minimo numero di vagabondi che ne consumi, proporzionatamente agli abitanti, una grande quantità (1). Ciò non di meno vi sono parecchie eccezioni, specialmente per la grande influenza che il clima esercita sull'uso delle bevande alcooliche e sulla sostituzione di queste al vino, di modo che si trovano molte regioni nordiche in cui aumenta molto di più il consumo dell'alcool che non l'indice del vagabondaggio.

Una constatazione precisa dell'influenza dell'alcoolismo, come fenomeno sociale complesso, è quindi difficile a determinare. Invece, come si è già accennato parlando dei fattori individuali, i rapporti tra alcoolismo e vagabondaggio più facilmente si riscontrano nell'esame diretto degli individui soccorsi o giudicati per tale titolo. Il Marro, infatti, mentre su 507 delinquenti esaminati ne trova 379 di alcoolici, ne trova ben 64 su 76 ammoniti per oziosità e vagabondaggio; il Marambat riferisce di avere trovato sui condandati per mendicità e vagabondaggio il 70 °/o che abusavano di bevande alcooliche; e lo Zerboglio, su osservazioni di un decennio, constata che tra gli accolti nelle case di mendicità della Danimarca, compresi le donne e i fanciulli, oltre il 30 °/o erano alcoolici; e dal 25 al 40 per cento erano gli alcoolici tra i raccolti negli ospizi di carità del Massuchussets (2).

Circa alle relazioni che intercedono tra pazzia e vagabondaggio, abbiamo già a lungo notato il largo contributo che la nevrastenia,

(1) Cfr. pag. 147 e seg. e tavola II, col. 18 in appendice al capo III di questa parte.

(2) Cfr. A. Zerboglio, *L'alcoolismo,* Torino, Bocca, 1892, pag. 119, 144 e seg.

il cretinismo e altre forme di debolezza o alienazione mentale danno al vagabondaggio, che anzi, spesso, assume una vera forma patologica (1). Interessante sarebbe ora determinare se, come manifestazione sociale, il maggior numero di pazzi in un dato paese sia accompagnato da una maggiore manifestazione del vagabondaggio; ma ciò non ci è possibile fare, sia perchè non si posseggono statistiche recenti che si riferiscano a un periodo quasi contemporaneo per varii Stati, sia perchè le notizie relative alla pazzia hanno un carattere vario ed incerto, essendo desunte da quelle sui singoli manicomî, indipendentemente dal fatto che Stati, dipartimenti o provincie abbiano, o meno, istituti proporzionati al numero degli alienati che realmente vivono sul loro territorio, di guisa che in alcuni luoghi questi sono lasciati più numerosi che in altri presso le loro famiglie senza essere ricoverati. Infine le statistiche distinguono difficilmente l'idiozia dalle altre forme di alienazione mentale, le quali danno coefficienti diversi le une dalle altre al vagabondaggio.

Osservazioni relativamente più esaurienti si possono invece fare a proposito del suicidio. Infatti, che gli individui senza occupazione determinata, i disoccupati, gli oziosi e i vagabondi compaiano numerosi tra i suicidi è stato in altro luogo dimostrato (2). Del pari il suicidio, come la pazzia e il delitto, subisce brusche ricrudescenze nei periodi di commovimenti politici e di crisi economiche, durante i quali anche un maggior numero di individui cadono sotto

(1) Cfr. parte IV, pag. 22 e seg. — È interessante notare che le statistiche penali inglesi contengono notizie dettagliate sui condannati pei varii reati, riconosciuti pazzi. La maggior parte di tali *criminal lunatics* furono condannati per reati gravi (specialmente l'omicidio); i condannati per offese alle varie leggi sul vagabondaggio variarono da un minimo di 0,7 nel 1890-91, ad un massimo di 2,7 nel 1877-78 per 100 *criminal lunatics*: in media i maschi erano in proporzione di 2/3 e le donne di 1/3 tra i *lunatics* condannati per vagabondaggio.

(2) Cfr. parte IV, pag. 34 e seg. — Aggiungiamo qui che nostre osservazioni sul suicidio in Spagna per un quinquennio (1889-93) ci diedero che circa 1/5 dei suicidi erano individui senza professione. — Per la Francia, riportando il numero dei suicidi delle varie categorie professionali al totale degli abitanti appartenenti alla stessa categoria secondo il censimento, il LEVASSEUR (*La population française*, Paris, 1889, vol. II, pag. 127) trovò che su un milione di individui appartenenti all'agricoltura vi erano 120 suicidi; per l'industria ne trovò 190, pel commercio 130, pel personale di servizio 290, per le professioni liberali 550; e per i senza professione o di professione sconosciuta (*aventuriers* e *déclassés*) 2.350.

la sanzione della legge come vagabondi (1). I suicidi, però, non sono sempre più numerosi nei luoghi ove vi è maggior numero di vagabondi; e se pure, ad esempio, l'Inghilterra ha più vagabondi e più suicidi dell'Irlanda (2), essa ha più vagabondi e meno suicidi che la Francia (3). In Italia la Liguria e il Lazio, con alto numero di ammoniti per oziosità e vagabondaggio, hanno il massimo di suicidi; ma un numero di questi inferiore alla media hanno le isole e l'Italia meridionale, che pure hanno molti vagabondi (4). Del pari, sebbene quasi tutti i dipartimenti francesi, che hanno un minimo di vagabondi, abbiano pure pochi suicidi (5), non tutti quelli che hanno un massimo di vagabondi hanno un massimo di suicidi (6).

I due fenomeni, dunque, del suicidio e del vagabondaggio sembrano seguire simile, ma non identica via, essendo legati tra loro soltanto da alcune cause speciali che entrambi li determinano. Tra

(1) Cfr. CORRE, *Crime et suicide,* Paris, 1891, pag. 93.

(2) Per le cifre del vagabondaggio cfr. le tavole I, III, V e VI in appendice al capo I di questa parte. Circa ai suicidi, nella media degli anni 1887-91, l'Inghilterra aveva 80 suicidi per un milione di abitanti e l'Irlanda 24.

(3) Per le cifre del vagabondaggio cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte. Circa ai suicidi, nella media degli anni 1887-91, la Francia ne aveva 218 per un milione di abitanti.

(4) Sulle cifre del vagabondaggio in Italia cfr. la tavola XIV in appendice al capo I di questa parte. Circa ai suicidi, nel 1894, con proporzioni analoghe per gli altri anni del secondo periodo da noi considerato, il Lazio ne aveva 114 per un milione d'abitanti e la Liguria 83; all'opposto ne aveva in numero minore la Sardegna (49 per un milione d'abitanti), la Sicilia (35), la Campania (31), ecc., ove pure vi sono molti vagabondi.

(5) I dipartimenti, che hanno un minimo di giudicati per mendicità e vagabondaggio nel primo dei periodi da noi considerati, hanno pure pochi suicidi; mentre, infatti, per quel periodo la media dei suicidi in tutta la Francia era di 20 per 100 mila abitanti, l'Aveyron ne contava 3, la Corsica 4, l'Alta Loira, l'Ariège e gli Alti Pirenei 5, Lozère e Cantal 6, Lot 7, Corrèze e Creuse 8, Coste del Nord, Morhiban e Alta Savoia 9, ecc. — Analoghe osservazioni valgono pel periodo successivo. Il DURCKEIM (*Le suicide,* Paris, 1897, pag. 126) segnala come centri di suicidio parecchi luoghi nei quali il vagabondaggio è molto diffuso.

(6) Nel primo dei periodi da noi considerati, tra i dipartimenti con molti vagabondi, che hanno pure molti suicidi, vanno notati specialmente quelli della Senna (48 suicidi per 100.000 abitanti), Oise (46), Marna, Senna e Marna e Senna e Oise (43), Aisne (38), Eure (34), Varo (32), Bocche del Rodano (31), Senna inferiore (30), ecc. Analoghe osservazioni valgono pel secondo periodo, per il quale riappaiono quasi sempre gli stessi nomi di quei dipartimenti che hanno comuni tanti caratteri.

queste si palesa anche la ricchezza (1), non però in quanto lo stato di ricchezza sia per sè causa di suicidio e di vagabondaggio, ma in quanto allo stato cronico di miseria le popolazioni più facilmente si abituano, mentre col maggior movimento commerciale e con l'aumento della produzione scoppiano più facilmente quelle crisi che arrecano lo squilibrio morale e materiale dell'individuo isolato e della collettività, e fanno aumentare le diverse forme di patologia sociale.

La criminalità pure, l'altra delle gravi malattie della società moderna, è, per varie guise e sotto molteplici aspetti, legata al vagabondaggio; ma, per la sua speciale importanza e per essere il vagabondaggio stesso dalla maggioranza degli autori considerato come una forma di criminalità, non possiamo limitarci qui a poche osservazioni e ne facciamo argomento di una trattazione speciale nel capo che segue.

(1) Cfr. Durckeim, op. cit., pag. 264 e seg.

CAPO QUINTO

Vagabondaggio e criminalità.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Molteplici sono gli aspetti sotto i quali si può considerare come il vagabondaggio si leghi e talvolta si confonda con la criminalità.

Dal punto di vista storico, assistiamo spesso al triste spettacolo di un aumento concordante e parallelo tra i due fenomeni, spettacolo che si manifesta in tutta la sua pienezza in certe epoche dolorose di crisi economica e sociale.

Dal punto di vista psicologico pure appare uno stretto legame tra criminalità e vagabondaggio; e lo studio psicologico che ne abbiamo intrapreso ci ha fatto vedere come nel delinquente si trovi spesso una marcata ripugnanza al lavoro, una deficienza continua nella volontà e nell'attenzione, una tendenza irresistibile all'ozio, al parassitimo, e che si trovano più vagabondi tra i delinquenti che nel complesso della popolazione (1).

Dal punto di vista giuridico vediamo che la *communis opinio* fa consistere il titolo principale per la punibilità del vagabondaggio nel fatto che il vagabondaggio stesso rappresenta una condizione di esistenza che è insieme conseguenza ed occasione al delinquere (2).

Se infine vogliamo studiare i due fenomeni nella loro espressione esteriore quantitativa, in guisa che i rapporti tra l'uno e l'altro ap-

(1) Cfr. parte IV, capo II, § 1-4 e il § 4 di questo capo.

(2) Preciseremo la teoria giuridica del vagabondaggio nel capo I della parte VI.

paiano a colpo d'occhio, nelle statistiche troviamo lo strumento migliore per studiare i vari lati del problema che stiamo considerando. Le statistiche, però, se sono quasi indispensabili per raggiungere una soluzione che si avvicini, per quanto possibile, al vero, devono essere usate con parsimonia per non ottenere conclusioni azzardate o contradditorie. Ci asterremo perciò in questo capo da ogni confronto tra Stato e Stato, troppo disformi essendo i concetti che informano le statistiche nei varii paesi e le norme giuridiche che in ognuno di questi vigono sul vagabondaggio. Invece, con una grande circospezione nelle argomentazioni, anzi esponendo quasi soltanto delle cifre e delle constatazioni di fatto, considereremo il vagabondaggio sia rispetto alla criminalità in generale e ad alcune speciali forme di essa, che come condizione personale degli individui condannati per i varii reati; e confronteremo poi le categorie in cui questi si ripartiscono e la proporzione, fra essi, dei recidivi, per vedere come la delinquenza in genere e le pene stesse, che dovrebbero correggere i delinquenti, abbiano nel vagabondaggio uno strascico doloroso.

§ 2. — Il vagabondaggio e la criminalità in generale.

La prima ricerca dunque consiste nel comparare le grandi categorie della criminalità col totale dei giudicati per vagabondaggio; confronto questo che non è, come sembra a prima vista, di poca importanza, perchè, se esso non serve a precisare propriamente i legami che intercedono tra il vagabondaggio e la criminalità, mostra con quali forme di questa esso proceda di conserva e abbia maggiore affinità: siccome, infatti, ogni fenomeno ha cause proprie, quando vedremo — ad esempio — che il vagabondaggio aumenta costantemente con la piccola criminalità, potremo almeno dedurre che nelle cause che determinano l'uno e l'altro vi deve essere una certa analogia.

Cominciando dall'Italia, osservando le cifre degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio in confronto a quelle del totale degli ammoniti e dei giudicati dai pretori, dai tribunali e dalle corti d'assise, anche senza fare calcoli proporzionali, appare evidente che non vi è alcuna relazione tra l'ammonizione e i giudizi pronunciati dalle

varie magistrature (1). Mentre, infatti, la criminalità cresce, le ammonizioni per oziosità e vagabondaggio, fatte poche eccezioni, diminuiscono costantemente, e seguono un cammino quasi parallelo col totale delle ammonizioni di cui costituiscono una parte, probabilmente essendo queste misure prese specialmente in base agli stessi criteri di opportunità politica ed amministrativa. I veri vagabondi sono scarsi in Italia, e la qualifica di vagabondo dipende spesso più da considerazioni locali o dall'arbitrio della polizia che non dalle vere condizioni di temibilità dell'individuo. Abbiamo veduto, infatti, che estremamente variabili da una regione all'altra possono essere anche ora i motivi che inducono alla denuncia e alla pronuncia dell'ammonizione per vagabondaggio (2). Maggiore libertà d'iniziativa era lasciata alla polizia antecedentemente alla riforma della legge di pubblica sicurezza; ma, malgrado di essa, sempre in minore numero erano le ammonizioni inferte per il discredito in cui queste erano cadute e per la poca efficacia che gli stessi uffici di polizia dovevano riscontrarvi. Gli è forse per ciò che l'Italia ci presenta l'unico esempio di una progressione assolutamente inversa tra criminalità e vagabondaggio.

Passando alla Francia, riducendo i singoli dati in proporzione alla popolazione, troviamo una certa analogia tra il numero dei

(1) Si vegga infatti la seguente tavola relativa al numero delle persone giudicate in Italia:

Anni	Totale dei condannati	Condannati dalle Assise	Condannati dai Tribunali	Condannati dai Pretori	Totale degli ammoniti	Ammoniti per oziosità e vagabondaggio
1881	305.593	7.684	66.244	231.665	17.655	—
1882	308.382	6.065	61.509	235.808	14.085	—
1883	296.710	5.702	58.414	232.594	9.778	2.986
1884	315.409	5.311	55.168	254.930	8.568	2.644
1885	332.079	5.513	53.103	273.463	7.333	2.224
1886	337.394	4.930	51.654	280.810	8.421	2.384
1887	315.359	5.546	50 426	249.387	6.981	2.025
1888	349.381	5.336	53.269	282.646	6.961	2.094
1889	315.218	5.089	54.088	292.041	5.627	1.722
1890	335.918	3.225	62.080	270.613	1.153	370
1891	360.235	3.135	66 475	290.625	1.989	550
1892	370.305	3.346	69.616	297.343	3.050	751
1893	324.509	3.648	71.853	249.038	2.071	721
1894	370.144	3.517	76.112	290.515	2.738	821
1895	360.289	3.604	78.027	278.658	2.132	674
1896	377.448	3.345	80.997	293.106	3.282	756

(2) Cfr. in questa parte il capo I, pag. 96, 100 e seg.

giudicati per vagabondaggio e quello dei giudicati per le forme più lievi di reato, il che forse dipenderà, oltre che da affinità tra i due fenomeni, dal fatto che — come col progresso dei tempi si applicano più severamente le leggi pei parassiti della società — così si aggiungono sempre nuovi reati tra quelli di competenza del tribunale o del giudice unico; i reati più gravi, di competenza delle assise, seguono invece una continua diminuzione (1).

Simile constatazione può farsi per la Gran Brettagna, benchè qui le cifre dei giudicati *against summarily*, in genere, e dei giudicati per vagabondaggio in ispecie, nel loro complesso non subiscano variazioni molto rilevanti. Infatti, se per l'Inghilterra riduciamo in cifra proporzionale alla popolazione il numero dei giudicati per le varie infrazioni alle leggi sul vagabondaggio, troviamo che dal 1858 in poi tale cifra subì mutamenti non molto profondi e che le oscillazioni corrispondono, se non esattamente, in gran parte alle oscillazioni nelle cifre degli individui processati in via sommaria per i vari reati: al contrario il numero degli arrestati per reati più gravi andò nel frattempo diminuendo di

(1) Ecco come possiamo riassumere i dati statistici sulla Francia che abbiamo in proposito raccolto e ridotto in proporzione alla popolazione:

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata			
	Accusati	Prevenuti	Incolpati	Prevenuti per vagabondaggio
Media annuale				
1826-30	22,37	558,77	420,95	9.13
1831-35	22,92	623,92	424,30	9,83
1836-40	23,51	571.82	592.12	10,27
1841-45	20,75	571,20	765,82	12,85
1846-50	20.98	625.45	730.75	13.16
1851-55	20,16	685.03	1295,03	21,41
1856-60	14 93	575,53	1471,60	17,35
1861-65	12,17	460,09	1440,54	16,02
1866-70	11.23	437,55	1121.73	21,85
1871-75	14,05	522,89	1279,16	27,32
1876-80	11,82	531,03	1253,95	28,18
1881-85	11.65	566,04	1241,51	41,56
1886-90	11,12	598,80	1198,38	50,11
Per ogni anno				
1891	10,97	609.50	1204,39	46,64
1892	10,67	615,16	1176,50	50,44
1893	11,10	645,65	1136,52	46,95
1894	10,31	648.36	1141,02	51,32
1895	9,23	618,94	1072,60	43,28

oltre la metà (1). A risultati analoghi si giunge riducendo ad una misura proporzionale le cifre delle statistiche penali relative all'Irlanda; la grande criminalità diminuisce sensibilmente, mentre il vagabondaggio e la piccola criminalità restano quasi stazionari, senza però che essi seguano una linea completamente uni-

(1) Si vegga infatti la tavola che segue, tenendosi noto che i mutamenti nelle cifre del vagabondaggio per gli ultimi quattro anni sono dovuti a un mutamento di sistema nella compilazione delle statistiche penali dell'Inghilterra (cfr. specialmente in questo volume pag. 73 e nota 5):

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata		
	Arrestati per *indictables offences*	Giudicati *against summarily*	Giudicati per le diverse infrazioni relative al vagabondaggio
1857-58	156,01	2069,01	167,44
1858-59	187,87	1984,75	135.50
1859_60	124,92	1984.22	119,31
1860_61	135,06	1962,36	130,52
1861 62	143.68	2011.18	160.49
1862_63	147,97	2052,44	157.50
1863_64	138.69	2121,90	142.72
1864_65	147 92	2186,24	137.79
1865_66	127.39	2257.29	126,62
1866.67	130.19	2196.68	140,75
1867-68	135.40	2242,71	166,18
1868 69	132,09	2336.47	194.10
1869-70	118,50	2390,61	185,55
1870-71	105.09	2452 31	173,68
1871-72	96,05	2427.27	166 30
1872-73	95.80	2526.56	156,91
1873-74	94.33	2631,08	151,09
1874-75	91,94	2698.30	150 41
1875-76	95,57	2714,80	153,65
1876 77	95 32	2643,98	162,15
1877-78	96.12	2703.49	174,80
1878 79	92.24	2526.60	182.93
1879_80	87.23	2579,90	209.58
1880_81	80,58	2569.04	187,83
1881_82	81,10	2719,86	200,03
1882 83	76.80	2726 07	197.03
1883_84	75.64	2691,86	190,76
1884-85	70,56	2513,09	185.19
1885-86	70,10	2324,55	187.23
1886-87	68,43	2470,68	194,85
1887 88	68.64	2376,14	185,29
1888-89	65,70	2422.49	177.49
1889 90	61,45	2565.94	166,10
1890-91	71.83	2520.55	158.23
1891-92	62 13	2418,77	154,81
1893	66.85	2179.76	183,76
1894	66.93	2257,61	212.30
1895	63.09	2159,01	187,04
1896	61,69	2308,54	142,85

forme (1). Osservazione questa che può riferirsi anche agli altri Stati finora considerati e che non danneggia punto al nostro asserto, perchè noi non abbiamo mai preteso che il cammino della delinquenza obbedisca a leggi rigorose e che le varie specie di essa siano tanto strettamente legate da subire identiche variazioni, mentre invece queste possono avvenire per molte cause accidentali e per molte altre del tutto proprie ad ognuna di esse.

Per ciò che riguarda l'Austria bisogna ricordare che in seguito alla legge del 1885 (2) la nozione del vagabondaggio vi è divenuta più larga e l'azione della polizia più severa: ciò spiega in parte l'aumento eccezionale delle condanne per vagabondaggio da quest'anno in poi. Rimane tuttavia evidente la concordanza tra il numero dei condannati per vagabondaggio e quello dei condannati per contravvenzione: le cifre aumentano fino al 1886 e poi dimi-

(1) Si vegga infatti la tavola che segue ridotta da noi in proporzione alla popolazione dalle statistiche penali relative all'Irlanda:

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata		
	Giudicati per *indictables offences*	Giudicati *against summarily*	Giudicati per le diverse infrazioni relative al vagabondaggio
1866	113,27	4290.86	110,10
1867	120.21	4736.76	106.52
1868	105,02	4345,15	118,69
1869	110,23	4399.21	99 37
1870	116,09	4323.10	104,42
1871	104,59	4106,01	77,76
1872	110,23	3787,95	79,03
1873	97,50	4193,96	78,26
1874	91,95	4310,94	67,93
1875	94,33	4587,01	88,71
1876	92.14	4856,65	90,42
1877	95.30	5037,43	84,93
1878	92,53	5084,16	83,86
1879	97,46	4874.44	92,73
1880	113,97	4909,69	88,87
1881	112·73	4007.03	81·69
1882	114·95	4264,85	86,00
1883	68,89	4488.98	87,46
1884	88,11	4687,60	92,26
1885	52,42	4542,83	108,18
1886	85,48	4400.58	116·28
1887	76·40	4522,28	115·21
1888	69·23	4793,64	119,44
1889	65,20	4899.13	127,48
1890	63.05	4995.38	103,09
1891	60,90	4758.36	99,86
1892	59.13	4873.97	91,81
1893	66.30	4708,51	91,68
1894	66,23	4752,07	100,03

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 202 e seg.

nuiscono quasi costantemente da un lato come dall'altro; l'alta criminalità per contro rimane quasi stazionaria (1).

Dall'esame dei dati di un decennio relativi alla Danimarca si deduce pure che un certo legame intercede tra le varie specie di reati, in quanto che tutti presentano un carattere stazionario. Conviene tuttavia notare che nel 1885 e nel 1886, mentre l'alta criminalità diminuisce, aumenta il numero dei condannati per tutte le contravvenzioni e insieme dei condannati per contravvenzioni relative alla mendicità e al vagabondaggio, considerate qui, come in Olanda, sotto una sola rubrica (2). Del pari per l'Olanda si constata un certo

(1) Ciò appare evidentemente dalla seguente tavola da noi ridotta dalle statistiche ufficiali dall'Austria:

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata		
	Condannati per crimini e delitti	Condannati per contravvenzioni	Condannati per contravvenzioni alle leggi sul vagabondaggio
1874	140,38	1319.98	169.12
1875	145.16	1402.58	182.13
1876	154.94	1564.78	203.69
1877	160.78	1746.88	235,89
1878	153.12	1740.06	214.13
1879	140.81	1797.14	244,98
1880	167.25	1945.52	279.34
1881	189,68	1979.16	289.27
1882	198.98	2083.05	271,83
1883	153.88	2176.96	286.78
1884	158,65	2238.40	306.74
1885	160.72	2366,11	216.13
1886	152,94	2433.47	496,18
1887	145,73	2403,25	491,12
1888	141.20	2300,78	420.88
1889	140,47	2303,76	409.29
1890	145,95	2262.11	369,68
1891	144,40	2299,26	380.68
1892	151,37	2247.41	413,88
1893	140.10	2165,49	359,12
1894	151,44	2145,16	330.08
1895	146,86	2110,66	326,36

(2) Ecco infatti i dati ufficiali della Danimarca per un decennio ridotti a cifra proporzionale:

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata		
	Condannati per crimini e delitti	Condannati per ogni specie di contravvenzione	Condannati per mendicità e vagabondaggio
1881	175.50	131.45	83.88
1882	182,31	136.39	90.73
1883	173,96	121.54	75.34
1884	181,44	137.64	72.41
1885	170.44	147.67	81.62
1886	169,06	165,95	95.80
1887	182,87	152.33	86.67
1888	181,07	145,11	78.30
1889	191,91	169.17	89.35
1890	179,29	171,14	98,04

parallelismo tra il vagabondaggio e la criminalità generale, parallelismo che è specialmente notevole in alcuni sbalzi improvvisi nelle cifre che si riferiscono all'una e all'altro (1).

Potremmo dare esempi per altri paesi, ma quelli che precedono ci sembrano sufficienti per concludere che, dal punto di vista statistico, il vagabondaggio procede con relativa uniformità con la delinquenza in generale e che questa concordanza diviene più sensibile quando si consideri rispetto alla piccola criminalità. Le varie categorie dei delinquenti minori sono dunque legate tra loro; e forse una comunità di circostanze li spinge alle diverse specie di lievi reati. E ciò senza notare che la coincidenza delle cifre dipende anche dal fatto che la repressione del vagabondaggio diviene più intensa contemporaneamente a una estensione sempre più larga delle leggi penali e ad una applicazione sempre più rigorosa di esse, il che vale specialmente per le contravvenzioni, di cui sorgono continuamente nuove categorie.

§ 3. — Il vagabondaggio rispetto ad alcune particolari forme di reato.

La sola comparazione tra il vagabondaggio e le grandi cifre della criminalità non può dare, necessariamente, che risultati indeterminati. È dunque bene studiare la posizione del vagabondaggio rispetto a qualche speciale forma di reato. Ma anche qui la ricerca statistica manca di risultati certi; e, se pure talora si troverà una

(1) Si veggano le cifre proporzionali dei condannati per mendicità e vagabondaggio e pel totale dei reati, quali abbiamo ridotto per l'Olanda:

Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata		Anni	Per 100.000 abitanti della popolazione censita o calcolata	
	Condannati per crimini, delitti e contravvenzioni	Condannati per mendicità e vagabondaggio		Condannati per crimini, delitti e contravvenzioni	Condannati per mendicità e vagabondaggio
1874	324.27	49.79	1886	270.81	43,86
1875	310,23	51.07	1887	390,46	74,53
1876	312.28	43.72	1888	354,65	58.29
1877	334.72	50.16	1889	389,52	63.57
1878	336.32	48.81	1890	372,34	63,52
1879	338.67	58.11	1891	379,56	56,78
1880	347,13	60.95	1892	414,51	58,42
1881	361,21	66.36	1893	382,63	49,35
1882	389,25	65.85	1894	399,62	50,58
1883	395.04	60.89	1895	351.31	46.71
1884	403.77	60.25	1896	320,76	44,23
1885	374,14	54.37			

qualche relazione tra le cifre, non si dovrà dedurne una necessaria influenza che il vagabondaggio eserciti su quelle varie forme di reato o viceversa, numerosi e varî essendo i fattori individuali e sociali di ognuno di essi. Consideriamo ora dunque il parallelismo, più che altro esteriore, tra il vagabondaggio e certe forme di delitto; se di queste il vagabondaggio sia causa determinante, o meglio, predisponente, si vedrà meglio dall'esame dei precedenti individuali dei singoli giudicati che riassumeremo nel paragrafo seguente.

Volendo essere brevi e non ingombrare soverchiamente questo lavoro di cifre, di cui è già troppo denso, osserveremo che, esaminando per un mezzo secolo la progressione dei reati di mendicità e vagabondaggio in Francia, in confronto ai reati contro le persone e contro le proprietà, mentre non troviamo nessun rapporto coi primi, constatiamo che nella maggior parte dei casi (per 33 anni su 50) i reati contro le proprietà aumentano o diminuiscono con quelli di mendicità e vagabondaggio (1). Osservazione questa che comprova quella fatta per la Prussia dallo Starke, che in un periodo di 17 anni, da lui considerato, trovò una grande analogia

(1) Ecco le cifre proporzionali dei giudicati per questi reati in Francia:

Anni	Giudicati per 100.000 abitanti			Anni	Giudicati per 100.000 abitanti		
	per mendicità e vagabondaggio	per reati contro le proprietà	per reati contro le persone		per mendicità e vagabondaggio	per reati contro le proprietà	per reati contro le persone
1838	16	87	50	1863	29	121	57
1839	18	91	50	1864	29	117	63
1840	24	101	51	1865	33	112	67
1841	21	85	56	1866	35	116	66
1842	23	89	51	1867	42	130	59
1843	26	95	52	1868	50	137	65
1844	24	100	50	1869	46	116	71
1845	23	97	50	1870	35	80	46
1846	29	111	47	1871	41	112	46
1847	47	143	51	1872	51	150	62
1848	38	93	53	1873	48	152	67
1849	47	100	59	1874	49	148	64
1850	50	104	63	1875	44	129	69
1851	49	109	59	1876	40	131	69
1852	51	122	56	1877	46	137	68
1853	45	147	50	1878	46	130	68
1854	44	170	38	1879	50	135	68
1855	36	162	37	1880	55	151	65
1856	33	156	41	1881	57	144	73
1857	32	152	47	1882	60	146	75
1858	31	127	57	1883	66	145	73
1859	28	120	55	1884	70	144	79
1860	28	130	50	1885	81	145	78
1861	30	135	48	1886	86	143	79
1862	32	133	55	1887	85	149	76

nelle oscillazioni dei giudizi per mendicità e vagabondaggio e per furto (1).

Per l'Italia, più che un confronto per anni, dobbiamo — come sempre — fare un confronto per regioni; e, prendendo per base il numero medio annuo delle ammonizioni per oziosità e vagabondaggio nel periodo che immediatamente seguì la riforma della legge di P. S. (1890-93), troviamo che le regioni che hanno maggior numero di ammonizioni non sono soltanto quelle che presentano una delinquenza più estesa o di indole più pericolosa, ma anche quelle che hanno un maggior numero di denuncie per furto e per violenza e ribellione all'autorità (2); oltre infatti la Campania, il Lazio, la Sicilia e la Sardegna, che tengono il triste primato per quasi tutte le specie di reati, hanno un indice piuttosto alto di ammonizioni per vagabondaggio il Veneto, con molte denuncie per piccoli furti, e la Liguria, che è superiore alle altre regioni dell'Italia settentrionale non solo per le denuncie per furto, ma anche per quelle per violenza e ribellione all'autorità. Il che conferma quanto abbiamo avuto occasione di osservare altra volta (3), che, cioè, in

(1) Cfr. STARKE, op. cit., pag. 55 e 115. — Per maggiori particolari su questo soggetto veggasi la comunicazione da noi fatta al IV congresso di antropologia criminale di Ginevra *(Compte rendu* cit., pag. 281).

(2) Abbiamo preferito confrontare il numero degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio con quello delle denuncie invece che con quello dei giudizi per altri reati, perchè il primo rappresenta con più approssimazione la criminalità effettiva delle varie regioni. Ecco la tavola ricavatane per l'anzidetto periodo:

REGIONI	Medie annuali (1890-93) per 100.000 abitanti				
	Ammonizioni per oziosità e vagabondaggio	Denuncie per furto	Denuncie per omicidio	Denuncie per violenze e ribellione all' autorità	Denuncie per delitti contro la pubblica autorità
Piemonte	1,04	241,96	5,75	23,71	0,86
Liguria	1,36	370,93	9,81	55,11	3,01
Lombardia	1,09	269,20	3,11	23,11	1,14
Veneto	1,79	347,15	3,40	30,86	0,53
Toscana	0,83	255,04	6,56	36,65	2,38
Emilia	1,28	281,93	6,37	36,18	4,20
Marche e Umbria	0,76	291,24	10,96	38,35	2,12
Lazio	3,95	692,30	20,79	132.64	3,55
Campania e Molise	4.88	842,44	24,34	71,81	1,37
Basilicata	1.48	677,79	22.58	42,01	1,48
Abruzzi	0,90	553,97	17,51	52,04	1,01
Puglie	1,18	377,55	13,10	54,38	1,57
Calabria	1,74	433,29	26,01	61,20	1,44
Sicilia	2,76	401,12	30,22	54.10	3,43
Sardegna	3,82	300,31	24,20	64,30	2,46
ITALIA	*1,97*	*357,87*	*13,44*	*46,07*	*1,90*

(3) Cfr. in questo vol. pag. 98 nota 1, e pag. 100, 183, ecc.

Italia le misure stabilite contro i vagabondi si prendono anche in base a concetti di opportunità amministrativa e che si applicano maggiormente dove è più diffusa la delinquenza in genere e sono più numerosi i reati contro la proprietà e la pubblica autorità.

§ 4. — I vagabondi tra i giudicati per altri reati.

La ricerca tuttavia che può meglio illuminarci a questo soggetto è quella che si riferisce ai precedenti e alle professioni dei condannati per i varii reati, la quale ha importanza non solo in sè stessa, ma anche in quanto servirà a controllare i risultati anteriori. Ed infatti nessuna migliore prova potremo trovare dell'affinità tra delitto e vagabondaggio che riscontrando nella vita dei condannati traccie di condanne per questo titolo o abitudini di oziosità.

A questo scopo, oltre che ai dati contenuti nelle statistiche penali dei varii paesi, abbiamo ricorso a ricerche personali di altri autori (1) e ad investigazioni dirette, esaminando attentamente i precedenti di 1.174 individui condannati in Italia per gravi reati nel periodo dal 1880 al 1892. Il risultato di questo studio, mentre fu, da un lato, di trovare nella psicologia del delinquente una grande tendenza all'ozio e alla *débauche,* fu dall'altro di riscontrare che pochi individui tra i colpevoli di gravi reati erano classificati come vagabondi, oziosi o mendicanti, e che fra gli ammoniti per oziosità e vagabondaggio, che avevano subito condanne per altri reati, pochissimi erano quelli non recidivi per furto (2).

Per esattezza tuttavia dobbiamo tenere conto di due fatti che contribuiscono a tenere bassa, per l'Italia, la cifra dei vagabondi e degli ammoniti per oziosità e vagabondaggio tra i giudicati per altri reati. Difficilmente, infatti, quando una persona viene sottoposta a giudizio acconsente a dichiararsi vagabondo od ozioso e quasi sempre la si considera come ascritta a quella professione che in qualche tempo ebbe modo di esercitare; in secondo luogo, circa le condanne antecedenti dei giudicati, spesso trovammo l'indicazione che si trattava di un ammonito, ma, potendolo essere per altre cause

(1) Cfr. parte IV, cap. II, § 4 e gli autori ivi citati.

(2) Cfr. parte IV, pag. 17 e seg. e la tavola I in appendice alla parte IV.

che non il vagabondaggio, non ne abbiamo tenuto conto che quando questo titolo era espressamente indicato. Ciò non di meno, ci sembra resti provato che i vagabondi danno piccolo contributo alla grande criminalità, e che, in ogni modo, il vagabondaggio è più legato al furto, in cui la maggioranza di quei vagabondi erano recidivi.

L'importanza di tale osservazione diretta ci dispensa, per l'Italia, dall'esaminare le professioni indicate fino al 1893 dalle statistiche penali per i condannati dalle assise, tanto più che si comprendono in una sola categoria tutti gli individui senza professione, il che rende le osservazioni di molto minor valore. Togliamo invece alcune notizie dalla statistica giudiziaria pubblicata secondo il nuovo sistema delle schede individuali (1), benchè non si tratti di vagabondi propriamente detti, ma di individui esercenti mestieri girovaghi, che pure hanno coi vagabondi tanti caratteri psicologici comuni. Distinta la criminalità secondo le professioni dei condannati, ne risulta che, proporzionatamente a 100.000 abitanti della stessa professione, il massimo dei condannati era dato dai mestieri girovaghi, osservazione confermata distinguendo i condannati per sesso (2). Ripartendo, poi, gli esercenti mestieri girovaghi dei due sessi secondo i varî titoli che diedero luogo alla condanna, se ne trae che il maggior numero di condanne ha luogo per violenze, resistenze e oltraggi contro l'autorità, per furti, truffe e lesioni personali lievi e lievissime, mentre invece per le varie specie di omicidio gli esercenti mestieri girovaghi danno un contributo bassissimo (3).

(1) Cfr. *Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali negli anni 1890-95*, Roma 1896, pag. XLVII e seg.

(2) Nel totale, per gli anni 1891-95, gli uomini esercenti mestieri girovaghi condannati furono 6.571 (ossia 4.737 per 100.000 abitanti della stessa professione), e le donne 733 (ossia 2.759 per 100.000 abitanti della stessa professione). — Il minimo relativo dei condannati maschi è dato dagli impiegati pubblici (342 per 100.000 della stessa professione) e, tra le donne, dalle proprietarie e pensionate (31 per 100.000 della stessa condizione).

(3) Nel totale degli anni 1891-95 sopra 100 condanne di uomini esercenti mestieri girovaghi, se ne erano avute 19,63 per violenza, resistenza, oltraggi alle autorità, 15,32 per furti qualificati, 12,81 per furti semplici e spigolamenti, 11,90 per truffe e altre frodi, e solo 0,18 per le varie specie di omicidio. — Riguardo alle donne esercenti mestieri girovaghi, su 100 condanne, erano state: per violenza, resistenza e oltraggi all'autorità 15,14, per furti qualificati 14,19, per furti semplici e spigolamenti 23,33, per truffe 17,19, per ingiurie 7,10, per omicidio qualificato nessuna, per omicidio semplice e oltre l'intenzione 0,27, per omicidio d'infante 0,14.

Il che corrisponde pienamente a quanto abbiamo notato sul contributo che i vagabondi ed affini recano alla delinquenza e specialmente a certe forme meno gravi di essa, contro le proprietà e contro le persone rivestite di pubblica autorità (1).

Venendo alla Francia, esaminiamo i precedenti dei giudicati alle assise secondo i dati raccolti dal 1826 in poi (2). Tra le categorie di professioni in cui vanno distinti i giudicati dalle assise francesi vi è quella dei *sans aveu*: questa categoria non comprende i soli vagabondi, ma anche i saltimbanchi, gli zingari, i cenciaiuoli e le persone senza occupazione; in piccolissima parte, però, gli operai disoccupati appartenenti alle industrie, che, anche se temporaneamente senza appoggio, si classificano assieme a quelli del mestiere da essi abitualmente esercitato. Ora i *sans aveu*, se danno una misura proporzionale apparentemente molto bassa tra i giudicati dalle assise (dal 5 al 7 per °/₀), la danno molto più elevata quando si considerino anche in proporzione al totale dei *sans aveu* che si trovano in Francia, mentre, al contrario, gli addetti all'agricoltura, che sembrano dare il massimo contributo (34 a 39 p. °/₀), la

(1) Cfr. pag. 190 e nota 3. — La partecipazione ai moti politici dei vagabondi e degli individui appartenenti a categorie affini è stata osservata anche nei recenti sommovimenti avveratisi in Italia per molte cause, tra le quali nón ultima il disagio economico, e in cui le prime file dei rivoltosi erano tuttavia formate da individui senza professione determinata. — Sulle categorie di individui di cui è composta la folla, e sulla partecipazione dei vagabondi ad alcuni episodi della rivoluzione francese, cfr. S. SIGHELE, *La folla delinquente*, Torino, 1895, pag. 100, 130 e seg.

(2) Ecco la proporzione, per le diverse classi professionali, dei giudicati in Francia per i più gravi reati secondo la media annuale dei singoli quinquenni:

ANNI	SOPRA 100 GIUDICATI ALLE ASSISE					
	Addetti alla agricoltura	Addetti alla industria	Addetti al commercio e ai trasporti	Addetti al servizio domestico	Professioni liberali e possidenti	*Sans aveu*
1826-30	39	35	11	4	6	5
1831-35	37	32	11	6	6	8
1836-40	35	32	12	7	5	9
1841-45	35	34	13	8	5	5
1846-50	38	33	12	6	6	5
1851-55	37	30	13	8	6	6
1856-60	37	29	14	7	7	6
1861-65	36	31	14	6	7	6
1866-70	36	32	14	7	6	5
1871-75	37	30	14	7	6	6
1876-80	36	30	14	7	6	7
1881-85	36	30	14	6	7	7
1886-90	34	31	15	6	6	8

danno invece molto lieve quando si considerino in proporzione al totale degli abitanti che sono dedicati all'agricoltura.

Partendo da tale concetto, alcuni autori (1) trassero un indice altissimo pel contributo dei *sans aveu* alla delinquenza (2), indice che a noi sembra lontano dal vero, perchè, mentre per le altre professioni, facendo la proporzione dei giudicati con la corrispondente categoria dei censimenti, si ha per base una divisione relativamente rigorosa ed uniforme, ciò non avviene pei *sans aveu*. Come tali, infatti, vengono classificati alle assise quasi quelli che non possono dichiarare una professione lecita o che non possono precisarla, mentre nei censimenti la maggioranza cerca di sfuggire a tale denominazione. Perciò noi crediamo di giungere più vicino al vero col fare la proporzione tra i *sans aveu* e tutta la popolazione *non classée* del censimento. Se ne ricava lo stesso che i *sans aveu* prendono larga parte ai delitti, ma con cifre molto meno elevate (3). Essi poi delinquono sempre specialmente contro le proprietà che non contro le persone (4).

(1) Cfr. CORRE, op. cit., pag. 499; BERTRAND, op. e loc. cit.; YVERNÈS, op. e loc. cit.

(2) Il Lagneau, considerando la media dei giudicati dalle Assise nel periodo 1835-1854, per 100.000 abitanti della stessa categoria trovò: agricoltori 14, addetti all'industria 26, addetti ai commerci e ai trasporti 22, *sans aveu* 192. Il Bertrand calcola (1856) che per 100.000 della stessa classe sarebbero stati giudicati 14 agricoltori, 33 appartenenti alle arti e mestieri, 23 appartenenti alle manifatture, 192 *sans aveu*. L'Yvernès invece pel periodo 1876-80 trovò 8 agricoltori, 14 addetti all'industria, 18 addetti al commercio e trasporti, 29 addetti al servizio domestico, 9 esercenti professioni liberali e *rentiers*, e 405 *sans aveu* giudicati dalle Assise per 100.000 abitanti della stessa professione.

(3) Noi infatti abbiamo calcolato che vi siano 25 *sans aveu* giudicati dalle Assise per 100.000 abitanti della popolazione *non classée*; 7 sarebbero gli agricoltori, 9 gli addetti alle industrie, 22 gli addetti ai commerci e ai trasporti, 12 gli addetti al servizio domestico, 7 i *rentiers* e gli esercenti professioni liberali, per 100.000 abitanti delle rispettive categorie professionali dei censimenti. — Analogamente a noi calcolava la delinquenza dei *sans aveu* il TARDE (*Études de psycologie sociale*, Paris, 1898, pag. 179). — Sul modo che crediamo più conveniente per interpretare i dati contenuti nei censimenti e sui caratteri che si dovrebbero seguire nel ripartire le varie categorie professionali, si vegga il lavoro di prossima pubblicazione di G. CAVAGLIERI, *Classi attive e classi produttive secondo gli ultimi censimenti*.

(4) Secondo il BERTRAND (op. e loc. cit.), per 100.000 abitanti della stessa categoria i *sans aveu* giudicati per i reati contro le persone non sarebbero stati che 34, mentre invece sarebbero stati 157 per i reati contro la proprietà. — Il TARDE (op. cit.,

Del resto il contributo dato dai vagabondi e dagli individui senza occupazione determinata alla delinquenza è comprovato dalla proporzione delle professioni antecedenti alla condanna dei detenuti nelle *maisons centrales de force et de correction*, ove si rinchiudono i condannati per i maggiori reati (1); come pure dai precedenti dei giudicati pei vari reati in Germania, in Spagna ed in Rumenia.

Circa alla Germania, mentre secondo il censimento del 1882 gli *Ohne Beruf und Berufsangabe* costituiscono il 4.21 °/₀ della popolazione, troviamo che essi non costituiscono che poco più del 2 °/₀ tra i condannati per reati contro le persone e che non raggiungono neppure tale cifra tra i condannati per reati contro la proprietà; essi invece sono, in media, circa il 20 °/₀ tra i condannati per reati contro lo Stato, l'ordine pubblico e la religione (2). Tale

pag. 176) riferisce che, secondo le statistiche penali del 1893, il 6 °/₀ dei reati contro le persone e il 10 °/₀ dei reati contro le proprietà erano commessi da *sans aveu*. — Secondo il FOURQUET (*Les vagabonds criminels*, nella *Revue de deux mondes*, 15 marzo 1899, pag. 399 e seg.) vi sarebbero molti vagabondi specialmente tra i colpevoli di appiccato incendio e di reati contro i costumi.

(1) Abbiamo ad esempio:

Occupazioni	Sopra 100 detenuti nelle case centrali di forza e di correzione (media degli anni 1883 87)	Sopra 100 individui della popolazione libera (censimento 1886)
Vagabondi e mendicanti .	1,4	0,6
Di professione nomade . .	3,4	

(2) Ecco quali furono i risultati, per un quinquennio, dei nostri calcoli sulla partecipazione dei « senza professione » ad alcune categorie di reati (escluse le contravvenzioni) in Germania:

Anni	Individui senza professione			
	per 100 condannati per tutti i crimini e delitti previsti dal codice penale	per 100 condannati per crimini e delitti contro lo Stato l'ordine pubblico e la religione	per 100 condannati per crimini e delitti contro le persone	per 100 condannati per crimini e delitti contro la proprietà
1888	5,70	22,86	2,34	2.04
1889	5.35	21,69	2.29	1,76
1890	5.19	19,44	2.28	1,77
1891	4.40	19,97	2,15	1,76
1892	4,71	19,51	2,17	1,78

Per brevità ommettiamo qui di riportare il risultato delle nostre ricerche rispetto all'Austria, tanto più che quelle statistiche penali comprendono in una sola categoria i *Selbständige ohne Berufsangabe* e gli *Angehörige ohne einige Hauptberuf* del censimento, e che sotto la distinzione di *Verbrechen* e di *Vergehen* vengono rispettivamente compresi reati diversi da quelli che comunemente compaiono tra i crimini e i delitti, secondo la ripartizione in uso in Francia o, prima della riforma del codice penale, in Italia.

risultato dunque confermerebbe l'osservazione del legame che si è riscontrato intercedere tra il vagabondaggio e i delitti per ultimo nominati; invece non resterebbe confermato il contributo particolare che i vagabondi danno ai reati contro la proprietà: questa eccezione però è unica, e bisogna sempre notare che non si tratta nelle statistiche tedesche dei soli vagabondi, ma di tutti i « senza professione ».

Nelle statistiche penali spagnuole, invece, in cui gli individui senza occupazione sono distinti da quelli di occupazione sconosciuta, i « senza occupazione » danno, come in Francia ed in Italia, un contributo maggiore ai reati contro la proprietà che non alla delinquenza generale (1); e in Rumenia se ne trovano più tra i giudicati dai tribunali che tra i giudicati dalle assise (2).

A terminare questa rapida corsa sulla parte presa dai vagabondi alla delinquenza ricordiamo alcune osservazioni fatte a proposito dell'Inghilterra e dell'Irlanda, ove i singoli individui sottoposti a giudizio sono distinti secondo che di buoni precedenti, di carattere sconosciuto o ritenuti ladri abituali, persone sospette, ricettatori, prostitute e vagabondi. Nella prima tavola in appendice al capo primo di questa parte abbiamo fatto per ogni anno, dal 1856 in poi, la proporzione dei vagabondi e degli individui affini

(1) Ecco infatti, ridotti a cifre proporzionali, i dati per gli ultimi anni, relativi alla Spagna:

Anni	Individui senza occupazione	
	per 100 giudicati per ogni specie di reato	per 100 giudicati per reati contro la proprietà
1884	4.43	5.92
1885	6.95	8.75
1886	7.00	8.59
1887	6.28	8.07
1888	6.80	8.95
1889	6.88	8.50
1890	7.53	9.06
1891	8.49	10.37
1892	9.14	11.06
1893	8.93	10.30
1894	4.55	4.45
1895	5.84	9.09
1896	8.13	10.12

(2) La *Statistica judiciara dien Romania,* da noi consultata per un quinquennio (1883-87), distingue in varie categorie, secondo i loro precedenti, i giudicati dalle varie magistrature; fatti i calcoli, troviamo classificati come vagabondi oltre tre individui per 1000 *prevenitii judecati dai tribunale corectionale* e appena uno per 1000 *prevenitii judecati dalle curtile cu jurati.*

arrestati per 100.000 abitanti del totale della popolazione; se ne dedussero cifre varie che oscillarono da un minimo di 73 ad un massimo di 134 vagabondi per 100.000 abitanti. Distinguendo, poi, le varie categorie di criminalità, i vagabondi ed individui affini furono molto meno numerosi tra i giudicati per gravi reati *(indictable offences)* che non tra i giudicati a procedimento sommario, variando nel primo caso da 0,94 a 3,25 per 100 giudicati (1), e da 2,67 a 5,63 nel secondo caso; in Irlanda, invece, contribuirono in misura presso che eguale ai gravi e ai piccoli reati: da 0,9 a 3,5 vagabondi tra 100 giudicati per *indictable offences* e da 1,2 a 2,7 vagabondi tra i giudicati a procedimento sommario (2).

5. — La recidiva nei vagabondi.

Finora abbiamo esaminato come il vagabondaggio sia un fattore della criminalità e le forme di questa che esso specialmente alimenta. La stessa delinquenza però ha assai spesso per triste conseguenza il vagabondaggio, e molti individui, che non erano stati mai vagabondi prima della condanna per altri reati, lo divengono poi, trascinati quasi per forza a questo incerto tenore di vita (3).

La pena in genere, quale è applicata nella maggior parte degli Stati, e il carcere in ispecie, come si è altrove notato, accrescono sempre più gli individui dati al delitto, li abituano all'inerzia e fanno sì che, tornati liberi, sfuggiti spesso da tutti, ove non delinquano di nuovo, si dieno a una vita randagia. In alcuni luoghi si cerca, è vero, di indirizzare il delinquente su migliore strada, sia per mezzo di stabilimenti speciali di pena, che sono veri riformatorii, che con il concorso di persone caritatevoli che seguono il condannato quando esce di prigione; ma questa opera è scarsa ed isolata, e da per tutto, specialmente nei grandi centri, vi sono disgraziati che, sviati una volta da una professione per qualche malo atto, finiscono col non averne più alcuna; senza famiglia, hanno per abitazione — nei brevi intervalli durante i quali sono

(1) È però soltanto in via eccezionale, per pochi anni, che si riscontrano classificati come vagabondi più di tre individui tra 100 giudicati per *indictable offences*.

(2) Su tutto ciò cfr. le tavole I e V in appendice al capo I di questa parte, e il testo, pag. 72 e seg. per l'Inghilterra e pag. 80 per l'Irlanda.

(3) Sul vagabondaggio rispetto alla recidiva, cfr. MANZINI, op. cit., pag. 74 e seg.

fuori dal carcere — la strada aperta, l'ospedale, o, più raramente, l'asilo dei poveri; il delitto genera il delitto: ladrocinio e vagabondaggio, ecco i titoli di reato per cui i recidivi vengono più spesso processati (1).

In tutte le specie di criminalità i recidivi hanno gran parte (2); ma nei giudizi per vagabondaggio abbiamo forse il numero più elevato di essi: notava infatti il Ferri (3) che in Italia su 100 condannati dai tribunali per oziosità, vagabondaggio e contravvenzione all'ammonizione vi erano 41.5 recidivi, cifra superata solo per i condannati dalle assise per reati contro la sicurezza dello Stato (60 °/o di recidivi). In Francia il *Compte général pour la justice criminelle* del 1882 sulle medie di un quinquennio dava per 100 condannati per vagabondaggio 71,3 recidivi, cifra superata soltanto nelle condanne per furti qualificati (71,7), per ubbriachezza (78,4) e per infrazioni all'interdizione di soggiorno (89), al bando (93), e alla sorveglianza (100); nelle condanne per mendicità i recidivi erano invece 65,7 per cento. Negli anni successivi, per la Francia, la recidiva nei vagabondi sembra aumentare ancora, sino a superare, negli ultimi anni, il 78 per cento tra i condannati per vagabondaggio, mentre la media dei recidivi tra i giudicati dai tribunali si aggirava intorno al 47 per cento. Da osservazioni, poi, sulle condanne precedentemente subite dai vagabondi se ne deduce che nella grandissima maggioranza erano stati condannati a pene inferiori ad un anno di detenzione (4), il che viene a comprovare che,

(1) Cfr. JOLY, op. cit., pag. 172. — Cfr. anche F. LOLIÈE, *Au pays de la misère: les bouges de Paris*, nella *Revue des revues*, 15 aprile 1899, pag. 129 e seg.

(2) Numerosissime fonti potremmo citare a questo proposito: per notizie riassuntive e per statistiche riferentesi a periodi quasi uniformi, per varî Stati sulla recidiva generica si veggano i rapporti del Sichart e del Ferreira Deusdado al Congresso penitenziario internazionale di Pietroburgo del 1890 (*Compte rendu*, ecc., vol. III, pag. 415, 592 e seg.), e MANZINI, op. cit., pag. 7 e seg.

(3) FERRI, *Sociologia criminale*, III ed., pag. 152.

(4) Nelle statistiche penali francesi, ad esempio, troviamo che nel 1888, su 18.414 prevenuti per vagabondaggio, erano recidivi 13.514; di questi, 153 erano stati condannati precedentemente all'ammenda, 10.733 ad un anno o meno di carcere e gli altri 2.628 a pene più gravi. Nel 1889, su 19 705 prevenuti per vagabondaggio, 14.722 erano recidivi, e, tra questi, 193 erano stati condannati antecedentemente all'ammenda, 11.843 ad un anno o meno di carcere, 2.455 al carcere per più di un anno, 180 alla reclusione e 51 ai lavori forzati. Nel 1890 i recidivi erano 15.167 su 19.971 prevenuti per vagabondaggio, e tra questi erano stati precedentemente condannati 178 all'ammenda, 12.277 a un anno o meno di carcere, 2.466 a più di un

se i delinquenti danno grande contributo al vagabondaggio, è tra i piccoli delinquenti che specialmente i vagabondi si reclutano, e che essi vengono puniti più perchè sono una minaccia continua alla sicurezza sociale che perchè presentino un pericolo imminente e grave (1).

Un'altra constatazione interessante fu fatta, e cioè, che — mentre per il totale dei reati appaiono meno numerosi gli individui che sono quattro o cinque volte recidivi, che non quelli che lo sono una o due volte — l'inverso avviene pel vagabondaggio, di guisa che, facendo la proporzione, si giunge a trovare tra i giudicati recidivi dieci o più volte quasi esclusivamente recidivi per vagabondaggio (2).

Concludendo, da quanto si disse nei paragrafi antecedenti sui rapporti tra vagabondaggio e criminalità, ci sembra sufficientemente provato: che il vagabondaggio cresce in relazione alla delinquenza in generale e in speciale modo alla piccola delinquenza; che i vagabondi si rendono più spesso colpevoli di lievi reati e particolarmente di furti e di delitti contro l'ordine pubblico e l'autorità; che una gran parte dei giudicati per vagabondaggio sono recidivi.

anno di carcere e soltanto 180 alla reclusione e 151 ai lavori forzati. Nel 1891 su 17.887 prevenuti per vagabondaggio, erano recidivi 13.797, e, tra questi, erano stati precedentemente condannati all'ammenda 178, a un anno o meno di carcere 12.277, al carcere per più di un anno 2.466, alla reclusione 186 e ai lavori forzati 60.

(1) In Inghilterra e in Irlanda, tra i giudicati per vagabondaggio, quelli trovati in luoghi chiusi a scopo criminoso, o con strumenti per scassinare, ecc., sono la minima parte del totale dei giudicati (cfr. tavole II e VI in appendice al capo I di questa parte, colonne 5-7).

(2) Da ricerche fatte dall'HOMBERG (*Études sur le vagabondage*, Rouen, 1880, pag. 25) per un largo numero di giudizi, risulterebbe che su 100 condannati per la prima volta per le varie specie di reati, i condannati per vagabondaggio erano 3,2; su 100 condannati per la seconda volta, i condannati per vagabondaggio erano 12,5; e così di seguito: tra i recidivi tre volte, i condannati per vagabondaggio erano il 20,8 %; tra i recidivi quattro volte il 41,5 %; tra i recidivi cinque volte il 50,7 %; tra i recidivi sei volte il 60,9 %; tra i recidivi sette volte il 67,2 %; tra i recidivi otto volte l'80,0 %; tra i recidivi nove volte l'81,2 %; tra i recidivi da 10 a 14 volte l'83,5 %. — Nelle sue osservazioni personali il PAULIAN (*Paris qui mendie*, Paris, 1894, pag. 12 e 89) trovò un mendicante che a 60 anni aveva avuto 54 condanne e uno che a 68 anni aveva avuto 58 condanne; un altro aveva avuto 70 condanne, e tutte per vagabondaggio!

CAPO SESTO

Individui socialmente affini ai vagabondi.

§ 1. — Categorie antisociali di individui affini ai vagabondi colpiti dalla legge come tali.

Abbiamo già parlato di certe persone che non sono considerate come vagabondi dalle leggi dei vari paesi, benchè pei loro caratteri psicologici molte attinenze abbiano con essi; e abbiamo accennato a quelle forme di debolezza mentale che danno luogo ad un automatismo ambulatorio, e al continuo aggirarsi e mutare di paese, per la loro stessa indole irrequieta e per la necessità di sfuggire alle ricerche della polizia, di individui esaltati appartenenti alle sètte anarchiche, e ai caratteri psicologici di molte tra le prostitute, che sotto tale aspetto si possono parificare ai vagabondi, e alla simpatica affinità che coi vagabondi presentano alcuni uomini di genio (1).

Volendo ora considerare le categorie di persone affini ai vagabondi più che dal lato individuale dal lato sociale, dobbiamo anzitutto distinguerle in quanto appaiano dannose all'organismo sociale, siano, cioè, *antisociali,* o in quanto rappresentino una parte necessaria nella vita collettiva, classi che diremo di vagabondi *funzionali.* Le une e le altre derivano necessariamente da speciali condizioni dell'organizzazione politico-economica; ma le funzionali ne sono naturale ed organica conseguenza, mentre le antisociali sono un prodotto ibrido e parassita che vive sull'organismo sociale stesso.

Nel corso del nostro volume ci siamo occupati più generalmente di queste, e abbiamo veduto come molte legislazioni equiparino ai

(1) Cfr. parte IV, rispettivamente pag. 22, 35 e 46 e seg.

vagabondi propriamente detti, senza domicilio fisso e privi di onesti mezzi di sussistenza, coloro che hanno una residenza fissa, ma che non possono giustificare di avere un modo lecito di campare la vita; i mendicanti tuttavia vengono da quasi tutte le legislazioni considerati a parte.

Invece ai vagabondi vengono assimilati, tacitamente — o, come si fece in Francia, con una legge apposita e sotto determinate condizioni — i tenitori di giuochi illeciti e quanti facilitano la prostituzione o la corruzione *(souteneurs, bonneteurs)* (1), ed altre classi di persone, che, ad esempio, sono largamente enumerate nel codice penale di New-York (1881) (2): così chi non avendo visibili mezzi di sussistenza vive senza impiego e chi va per questa o quella ragione vagabondando e chiedendo soccorso, chi predice la fortuna o pretende indicare luoghi dove si possono trovare tesori, i tenitori di case di illeciti ritrovi, le prostitute, chi alloggia in luogo aperto o in case abbandonate senza potere dare notizie di sè stesso, chi si mostra in luogo pubblico travestito o con la faccia coperta o colorata, chi tiene giuochi in pubblico, i delinquenti abituali, l'ubbriacone abituale, che trascura e abbandona la propria famiglia o rifiuta di provvedere alla medesima, chi mette la moglie e i figli in pericolo di cadere a carico dell'assistenza pubblica o non provvede ad essi conformemente ai suoi mezzi, il fanciullo, che, avendo età e salute tale da frequentare la scuola, non vi si reca, e, senza attendere ad altra lecita occupazione, gira per le vie, ecc. ecc.

In queste categorie principali contemplate dalla legge di New-York si vede già l'indirizzo di colpire come vagabondi non solo i delinquenti abituali e quelli che conducono un genere di vita immorale o pericoloso per la pubblica sicurezza, come avviene in Francia ed in Italia, ma anche quelli che sono sulla via di recare un aggravio alla società, abbandonando all'aiuto di questa la propria famiglia, o non curandosi fino da piccini di dedicarsi allo studio o ad un'altra occupazione.

L'equiparazione ai *vagrants* delle *idle and desorderly persons* appare ancora più evidente nella legge inglese, che, del pari, clas-

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 215, 218 e seg. — Gli individui di cui si tratta, contemplati dalla legge 27 maggio 1885, sono uniti nelle statistiche francesi agli altri giudicati per vagabondaggio.

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 157 e seg.

sifica tra i vagabondi numerose categorie di persone (1). Ed innanzi tutto viene considerato come vagabondo: chi va in giro e dorme in qualche granaio o rimessa od in qualche edifizio abbandonato od all'aria aperta, ecc. e non ha visibili mezzi di sussistenza e non può dare conto di sè; chi espone al pubblico la propria persona in determinate circostanze, od offre cose o pubblicazioni oscene; chi va in giro elemosinando o chiedendo soccorsi per sè o altri sotto qualunque pretesto; chi pretende di divinare la sorte; chi tiene giuochi d'azzardo o scommesse in pubblico; chi è trovato possessore di grimaldelli, leve, ecc. allo scopo di aprire qualche casa di abitazione; chi è trovato in possesso di qualche arma o strumento per commettere qualche reato o è scoperto in luoghi chiusi con malvagi intenti; chi, essendo arrestato per qualcuno dei titoli sovraccennati, si ribella con parole o atti all'agente della pubblica forza; chi, infine, abbandona la moglie e i figli in modo che cadano a carico della parrocchia, e chi, raccolto in una casa di lavoro, distrugge i proprî indumenti o danneggia le proprietà della casa. Si equipara poi, pur avendo una pena minore, a tali vagabondi ogni persona abile al lavoro che trascura di dedicarvisi quando gliene sia offerto il modo; il girovago, che esercita il mestiere senza licenza; chi incita qualche ragazzo a mendicare; chi commette infrazioni alle leggi sui poveri, come l'abbandono delle *workhouses* o delle *casual wards* e il rifiuto di lavorare da parte di chi era obbligato di starvi e di occuparvisi, ecc.

Analogamente la legge austriaca (2) punisce per *Landstreicherei* chiunque va in giro senza occupazione e lavoro e non può provare di avere i mezzi pel suo sostentamento o di cercare di procurarseli

(1) Abbiamo esaminato in altra parte del nostro lavoro il diverso contenuto delle leggi inglesi, secondo le esigenze dei tempi, da Hlothaere (673) in poi (cfr. vol. I, parte I, pag. 17 e seg.). — La legislazione odierna sul vagabondaggio ha per base principale il *13 Geo. II, c. 24* (1739), al quale nuovi *Act* hanno continuamente aggiunto dei titoli per dar luogo a procedimenti per vagabondaggio (cfr. vol. I, parte II, pag. 128 e seg.). — Sulle categorie, in cui le statistiche penali inglesi distinguono i giudicati per vagabondaggio, cfr. in questa parte il capo I, pag. 74; categorie speciali vi sono poi anche nelle statistiche per le altre infrazioni alle leggi sulle scommesse e i giuochi (*Betting and gaming*) e alle leggi dei poveri (*Neglecting to mantain family*, *stealing or destroyng workhouse clothes*, ecc.).

(2) Leggi 10 maggio 1873 e 5 maggio 1885 (cfr. vol. I, parte II, pag. 200 e seg.).

onestamente e quelle persone che per *Arbeitscheu* non ottemperino all'ordine ricevuto di trovarsi entro un dato tempo un'occupazione lecita, o si rifiutino di prestare il lavoro ad essi assegnato dal comune, ecc. ecc.

Come dunque le leggi dei tempi passati colpivano come vagabondo chi abbandonava il padrone e l'operaio che si staccava dalla terra cui era legato, quelle più recenti colpiscono il vagabondaggio in quanto favorisce e prepara la delinquenza o in quanto è il modo di vita di chi vuole sfruttare le istituzioni di beneficenza e non giustifica di meritare il soccorso che esse largiscono (1). I mendicanti quindi vengono dalla legge talora equiparati ai vagabondi; seguono poi i tenitori di giuochi proibiti, i sospetti di essere affigliati a bande di delinquenti, i *bonneteurs, souteneurs, rôdeurs de barrière* ed altri individui di professione indefinibile che la polizia, servendosi dei mezzi che la legge sui vagabondi le acconsente, perseguita e colpisce, in quanto li considera pericolosi alla pubblica sicurezza o moralità. In alcuni luoghi vi si aggiungono quelli che stanno per divenire di peso alla pubblica assistenza; e da per tutto si tratta di individui più che altro pericolosi per il loro stesso ozio e per le loro tristi abitudini, privi di sentimento morale, che vivono del vizio proprio o speculando sul vizio altrui, e che — a stretto rigore — non meriterebbero il nome di vagabondi, perchè hanno una residenza fissa; ed è questa melanconica categoria di gente, che è appena uscita dalla delinquenza o che è lì per entrarvi, che si unisce agli individui sospetti soltanto perchè disoccupati a formare le cifre ufficiali dei vagabondi.

§ 2. — Categorie antisociali di individui affini ai vagabondi non colpiti dalle leggi sul vagabondaggio.

Altri oziosi però vi sono, altri parassiti e altri vagabondi, che non sono contemplati dalle leggi penali e che sfuggono all'azione della polizia, o che — conoscendo leggi e regolamenti — cercano di non incapparvi, pure strisciandovi attorno. La polizia, che interpreta largamente, quando crede, le norme di legge di cui dispone, spesso per costoro rimane impotente.

(1) Cfr. vol. I, parte II, pag. 341.

Farne una classificazione riesce impossibile; per parlarne un po' a lungo ci vorrebbe un intero volume di carattere semi-romanzesco, così varie sono le specie di tali criminaloidi, così avventurosa la loro vita; e chi, come noi, ha voluto, per ragioni di studio, fare qualche indagine psicologica diretta e ricercare pazientemente il fondo di certe individualità più spiccate dei bassi fondi sociali, e talora anche dei più elevati, ha trovato biografie interessanti — sia dal lato sociologico, in genere, che più particolarmente sotto l'aspetto del vagabondaggio — che qui sarebbe troppo lungo esporre (1).

Il vagabondo, secondo il significato che il popolo dà alla parola, comprenderebbe categorie di persone molto più estese che non quelle indicate dalla legge; vagabondo, per il popolo, è chiunque non ha voglia di lavorare e che, pur potendo provvedere a sè stesso, preferisce mangiare alle spalle altrui; vagabondi sono tutti coloro senza professione definibile, che alloggiano nelle grandi città ora in questa ora in quella lurida locanda e nelle campagne per le cascine ed i fienili. Vagabondo è ogni fannullone che passa di bettola in bettola e che si trova in tutti i luoghi frequentati, non si sa per che farvi, e che si prepara a divenire il vagabondo considerato dalla legge. Di tali individui se ne contano talora parecchi nella stessa famiglia nei quartieri poveri delle grandi città: non si vedono che raramente venire a coricarsi nella stanza comune o ad assidersi al misero desco, apparecchiato spesso coi soli guadagni delle donne, le uniche in casa che lavorino e che — per qualche soldo che per giunta sono obbligate a cedere — ricevono più percosse che altro.

Tra i vagabondi però, per quanto si voglia prendere in largo senso la parola, noi non possiamo comprendere tutti coloro che sono designati come tali dall'uso comune, nè tutti gli appartenenti alle varie classi, così dette pericolose alla società, che la polizia inglese è forse quella che meglio conosce e classifica, nè tutti gli individui sorvegliati, per varie ragioni, dalla polizia nei varî paesi: tutta gente che più propriamente dobbiamo porre tra gli individui di carattere antisociale affini ai vagabondi.

Vi sono così vere coorti di pseudo agenti di collocamento e di informazioni, di piccoli usurai, di falsi professionisti, di ciarlatani e finti medici, di falsificatori di generi alimentari, di saltimbanchi,

(1) Di tale materiale vivo di ricerche abbiamo fatto una larga raccolta, che, completata, speriamo di poter fare conoscere in un prossimo volume.

di venditori girovaghi, che carpiscono le relative licenze municipali e degli uffici di polizia o che più spesso sanno evitare il modo di procacciarsele. Non tutti gli esercenti mestieri girovaghi, però, possono dirsi appartenere alle classi antisociali affini al vagabondaggio, perchè molti compiono una funzione economica di qualche importanza; ma alcuni sono veri oziosi e mendicanti, come la maggior parte dei venditori di cerini, dei lustra-scarpe, degli stracciaiuoli e dei raccoglitori di mozziconi di sigari e di quelli che sono sempre pronti in tutti i luoghi ad aprire le porte delle vetture e ad offrire di portarvi la valigia o un pacco, se vi incontrano all'uscita della stazione o per le vie. Bisogna, è vero, distinguere caso per caso: ma raramente tra questi piccoli truffatori, tra questi ignavi, si trova un operaio volenteroso rimasto per disgrazia senza occupazione e che si sia ridotto in mancanza di meglio a quei piccoli mestieri; l'operaio onesto, disoccupato, va piuttosto chiedendo a persone di conoscenza, agli opifici il lavoro che gli manca; implora di essere addetto come aiuto temporaneo alla spazzatura delle strade o al riattamento dei cimiteri, e, se lo trovi accattare per via un piccolo servizio, subito lo conosci dall'aria timida, impacciata, preoccupata. Difficilmente, nelle nostre indagini, ci siamo ingannati nella nostra prima impressione; e se talora qualche figura delle più ributtanti si classificava come operaio senza sua colpa disoccupato, ci era facile trovare in successive ricerche che era stato scacciato dal lavoro per la cattiva condotta, o che era di carattere inerte o dedito alle bevande alcooliche. Con ciò non intendiamo minimamente di escludere il contributo che la disoccupazione involontaria dà alla miseria e al vagabondaggio; anzi, tutt'altro; e sono più spesso i meno disonesti che cadono sotto la sanzione della legge, mentre quelli che stanno abitualmente senza far nulla vi sfuggono più facilmente.

Nè questa è piaga essenzialmente italiana, chè, se i venditori di cerini sono oramai quasi nostro esclusivo privilegio, e se da noi, in Sardegna, si aggirano indisturbati certi dottori che tengono lo specifico contro il malocchio, i piccoli lustrascarpe importuni non mancano anche nelle maggiori città americane; e in America, malgrado che le leggi di certi Stati li puniscano, si vedono girare i così detti medici empirici boliviani che spacciano la virtù miracolosa di certe erbe, e l'Ungheria e i paesi Danubiani sono percorsi in

lungo e in largo da tribù di zingari, e carrettoni di ciarlatani si incontrano anche nei più piccoli centri dei dipartimenti francesi.

Data l'indole di questo lavoro, non possiamo trattenerci a lungo su questo argomento e dobbiamo limitarci a qualche cenno sulle varie categorie antisociali di individui affini ai vagabondi che sfuggono alla sanzione penale. E, continuando in qualche esempio tra i molti che potremmo recare, ricordiamo le lettere di tenore diverso per chiederci sussidi sotto varî pretesti che ricevemmo appena pubblicato il nostro primo volume sul vagabondaggio, quando avemmo ad occuparci dell'istituzione di un'opera pia. Sparsasi la voce, con quella confusione che succede quando una notizia passa di bocca in bocca, che ci dedicavamo intensamente ad opere di beneficenza, gli eterni accattoni professionali, legati tra loro da invisibili fili, ci cominciarono a perseguitare, finchè, un po' alla volta, siccome non davamo l'aiuto richiestoci che dopo esserci informati sulle condizioni di chi chiedeva, fummo lasciati più tranquilli. E quante gherminelle non venimmo a scoprire; e quante petizioni, apparentemente scritte da parecchie persone, non avevano la stessa provenienza; e quanti nomi presi a prestito; e quanti fannulloni descrivevano, per avere soccorsi, miserie di persone di loro conoscenza, al cui indirizzo poi andavano a ritirare la risposta con le offerte che eventualmente fossero loro state date! E quanti veri bisognosi non abbiamo scoperti in questo modo indiretto, bisognosi che sarebbero rimasti all'oscuro, senza l'intervento dell'accattone professionale che — ove non avesse trovato chi voleva dare personalmente — avrebbe anche quella miseria sfruttato a proprio vantaggio!

Conserviamo ancora gli scritti interessanti di un astuto mariuolo, che una volta si spacciava come un giornalista e ci offriva spudoratamente di farci la *réclame* pei giornali, e che, poco tempo dopo, si rivolse a noi con nuovo nome e nuovo indirizzo dicendosi scrivano disoccupato, padre di numerosa prole e ammalato, deciso a suicidarsi con tutti i suoi se non veniva soccorso. Poco dopo ancora, siccome — scoperto l'inganno — il soccorso non gli giungeva, ci minaccia velatamente nella persona se non gli diamo qualche cosa; ma la lettera è scritta con tanta arte che per reato di estorsione non si sarebbe certo potuto denunciare. Questo ribaldo che, tra l'altro, fa anche il ricettatore, vediamo girare sempre per le vie di Roma offrendo in vendita nascostamente orologi ed oggetti

d'oro; e molto brevi devono essere le sue permanenze in prigione, se pure qualche volta vi cade.

Sino a poco tempo fa avevamo sempre e per i piedi anche un altro individuo, la cui storia — tipica in quanto si potrebbe riferire con poche varianti a molti dei suoi simili — riferiamo in poche parole.

Non privo di intelligenza nè di coltura, dalla figura atletica, dopo avere cambiato nel luogo natio infiniti mestieri, disgustata la famiglia, viene alla capitale, ove — ancora per l'appoggio della famiglia — ottiene di entrare in una grande amministrazione. Approfitta del posto che occupa per appropriarsi di denaro non suo; la cosa viene scoperta tardi, perchè tutto l'ufficio era tenuto poco regolarmente: i superiori, per non essere essi pure compromessi, si limitano a cacciarlo. Dopo una vita oziosa di parecchi mesi, in cui provvedeva ai suoi bisogni coi soccorsi degli antichi compagni di ufficio, entra come mimo in una compagnia di ballo, ma vi dura poco, perchè anche lì trova modo di rubare. Sfugge però anche questa volta la prigione, fingendosi pazzo e riducendo a compassione il direttore. Nella compagnia aveva stretto relazione con una ballerina; questa, per seguirlo, abbandonò la scena per entrare come inserviente in una birreria, mentre egli viveva nell'ozio; finchè, andando male gli affari per entrambi, pensarono di emigrare, e partirono per la Francia che percorsero quasi tutta a piedi vivendo di espedienti; la donna fu la sola a guadagnarsi per qualche tratto qualche cosa col suo lavoro; egli non fece mai nulla di nulla, solo confessò che — quando non sapevano più come mangiare — andava a rubare dei polli dai rosticcieri; aveva trovato un mezzo ingegnosissimo che mai non sbagliava..... Stette in Francia quasi due anni senza mai essere arrestato e poi riprese la via di Roma. Qui, seccando questo e quello, mostrandosi di aspetto compunto, riesce ad ottenere da un'istituzione pia il posto di portatore degli infermi dal domicilio agli ospitali. Il lavoro però gli sembra troppo duro, benchè la più parte dei giorni non avesse da fare che un po' di pulizia e poi aspettare che lo chiamassero, se lo chiamavano; e torna alla vita delle strade, ad accattare, a commettere piccole truffe; finchè, scoppiata la guerra turco-greca, si finge infiammato del più grande amore per la terra ellenica; propone arruolamenti, chiede sussidi per vestirsi e per poter partire con alcuni fidi.... Non partì però mai, nè fu seriamente in relazione con

alcuna persona o alcun comitato a questo scopo, e così continuò in mille sutterfugi, quando, vedendo esauriti a Roma tutti i suoi mezzi, decise di nuovo di partire, e a questo scopo dichiarò che sarebbe andato in America. Malgrado le mariuolerie commesse, aveva il certificato penale completamente netto e ottenne con facilità il passaporto; un ex-collega della prima amministrazione cui aveva appartenuto, il più tormentato per sussidi, si sobbarcò di fare una raccolta di denaro allo scopo, e gli pagò il prezzo del passaggio.... Fu una buona azione? E non tornerà presto in Italia? Intanto, ecco un altro nostro concittadino che va a trascinare all'estero nel fango il nome italiano.

Perchè noi, più che in materia di vagabondi possiamo dire di avere il triste privilegio dell'esportazione degli individui ad essi affini (1): gli altri Stati, come vedemmo, hanno un numero maggiore di vagabondi, ma questi rimangono quasi sempre nel territorio della loro nazione; mentre il nostro paese, fornito di minori risorse, manda all'estero molti oziosi e pseudo esercenti mestieri girovaghi (2). E tra tali esercenti mestieri girovaghi la nostra polizia recluta specialmente i suoi *confidenti:* recenti casi di individui arrestati per gravi reati hanno provato le relazioni che essi avevano con gli uffici di questura; e noi conosciamo, tra i mendicanti più insistenti di Roma, individui — uomini e donne — che mai non si arrestano perchè alla polizia recano qualche servizio. Si dice che questa è una necessità, comune a tutti i paesi, perchè i galantuomini non si adattano a fare le spie, nè, adattandovisi, avrebbero le conoscenze occorrenti: sarà una necessità, ma deve essere anche molto deficiente e guasto quel meccanismo di pubblica sicurezza che ha bisogno di tali aiuti e che non sa tenerne il debito conto!

Oltre questi individui, più spiccatamente antisociali, affini ai vagabondi, che sfuggono alla applicazione delle pene speciali per essi comminate, altri ve ne sono di meno pericolosi e il cui carattere antisociale si manifesta specialmente nell'essere grandi parassiti.

Così, negli ultimi anni, sorse la manìa dei grandi viaggi a piedi attraverso il vecchio e il nuovo mondo senza un soldo in saccoccia;

(1) Cfr. pag. 114, nota 1.

(2) In ciascuno degli ultimi anni emigrarono dall'Italia più che mille individui che si *classificarono* come esercenti mestieri girovaghi; il che vuol dire che il loro numero effettivo è molto maggiore; nelle statistiche ufficiali essi rappresentano oltre l'uno per cento del totale degli emigranti d'oltre 14 anni di età (cfr. *Statistica dell'emigrazione italiana,* Roma, 1896, pag. XI, 82 e seg.).

si gira col frutto della *réclame*, vendendo giornali, poesie, fotografie. Quello che prima era uso specialmente inglese e tedesco diviene internazionale, di moda, e tutti i giornali ne parlano...; e un pubblicista a spasso parte da Amburgo a piedi diretto in Terra santa, e i coniugi Gallais da Parigi intraprendono il giro d'Europa a piedi, spingendo avanti una carriuola, e Frey Thoerner di Filadelfia e Gustav Koegel di S. Francisco, dopo aver percorso con lo stesso mezzo gli Stati Uniti, riescono ad imbarcarsi gratuitamente, e giungono fino a Milano....

Sfuggono poi spesso alla polizia, in Italia, come in Francia, in Inghilterra e in America, taluni impresari della mendicità, che incettano vecchi e specialmente fanciulli per mandarli a chiedere l'elemosina o per farne spazzacamini o per impiegarli in industrie pericolose (1); e vi sfuggono tutti i mendicanti, che hanno fatta loro sede gli atrii e i porticati delle chiese, protetti dalla legge o dalla consuetudine.

Affini ai vagabondi sono pure, benchè vengano puniti molto meno spesso di quelli delle classi più basse, anche dove vi sono leggi apposite, i *souteneurs* in guanti gialli, che frequentano i caffè-concerto più in voga e i *restaurants* più alla moda: amici di donne eleganti, sono ad esse compiacenti compagni nei momenti che hanno di ozio, e guide piacevoli, quando non si rifiuti loro la percentuale sui clienti procacciati, percentuali talora richieste imperiosamente, talora pretese con garbo, in modo da non offendere la suscettibilità delle amanti del cuore. Quanti di questi si incontrano per le grandi città, talora con tanto di diploma universitario, spesso nobili e titolati; quante volte un novellino, arrivato dalla provincia, non è felice di poter loro stendere la mano! Eppure non sono per nulla diversi, per i mezzi economici di cui dispongono e l'abbiezione dell'animo, dai volgari *souteneurs* della piazza; questi sanno maneggiare il coltello, quelli talora la spada, o, spesso, sanno torcere insinuosamente certa stampa di infimo ordine, contro chi si ribelli a farsi spennacchiare (2).

(1) Sulla tratta dei piccoli italiani in Francia, cfr. pag. 115 e seg., e sugli *exprushuns* americani, pag. 132, nota 1.

(2) A questi amici delle donnine allegre vanno equiparati tutti i fratelli, gli zii, le madri a prestito, che accompagnano quelle disgraziate e che sfruttano la loro industria. Nelle classi antisociali di individui affini ai vagabondi che sfuggono la legge penale vanno pure compresi quei *secondi numeri* dei caffè-concerto, che,

Un altro compito, poi, esercitano queste donne e i loro *amici*: non è nella sola pania di un amore avvizzito che attirano gli ingenui, ma spesso riescono a trarli nella passione del giuoco. E sono esse ed essi che li conducono con certo mistero nelle bische semiclandestine, ove è necessaria la parvenza di una presentazione, e li interessano ad un giuoco, che non è che una truffa. I tenitori di tali bische finiscono qualche volta con l'essere presi; ma i complici, pure essendo doppiamente colpevoli, sfuggono sempre, si confondono nella folla anonima dei loro pari, cambiano di città, spesso di Stato, mentre vittime inconscie si addensano loro d'attorno, e qua e là qualche colpo di rivoltella toglie, col suicidio, di mezzo qualche misero troppo debole alle tentazioni cui era nuovo (1).

I caratteri delle donne di cui ora si discorre, come delle avventuriere di maggiore levatura, sono essenzialmente quelli dei vagabondi; rinvangando sul loro passato, se ne trovano a centinaia che fuggirono ancora bambine dalla casa paterna senza uno scopo determinato, e poi, datesi alle varie gradazioni della vita galante, continuarono a girare di qua e di là: questo carattere dell'instabilità si nota anzi maggiormente nelle *cocottes* d'alto bordo e nelle pseudo-artiste. Il carattere, poi, di esseri dannosi, antisociali — malgrado l'aspetto attraente di cui sono ricoperte, e le difese varie che si potrebbero avanzare dicendole sollievo e distrazione all'uomo affaticato dal soverchio lavoro — è evidente, quando si pensi che la base della società attuale, qualsiasi giudizio si vuol far di essa, è la famiglia, e che quelle donne all'istituto normale, tranquillo della famiglia sono di continuo ostacolo.

L'affinità dunque col vagabondaggio è evidente e si conferma pure, non solo dal lato individuale (2), ma anche da quello so-

sotto la scusa di una falsa arte, sanno fare la *réclame* alla loro carne attraverso il mondo. Non prostitute, non *cocottes*, non artiste, salgono le tavole di un palcoscenico posticcio, come il ciarlatano monta in piedi sul suo carro variopinto per chiamare attorno a sè i gonzi, con piena tolleranza della legge che gli ha dato il permesso di venditore girovago.

(1) In pochi mesi nella stessa città abbiamo constatato due fatti miserevoli, perfettamente analoghi, di giovani provinciali venutivi per affari, e che frequentarono un luogo così detto elegante. Erano soli: nessuna relazione oltre quelle contratte lì. Dopo pochi giorni, ridotti senza un soldo, si uccidono: uno, prima di ammazzarsi, aveva cogli ultimi centesimi pagata la consumazione in quel luogo stesso di perdizione, ove venne ad uccidersi. I giornali ne parlarono appena come d'un fatto di cronaca; la polizia non ebbe altra noia e cura che di avvisarne la famiglia.

(2) Cfr. parte IV, pag. 56 e seg.

ciale, per tutte le donne di cui abbiamo ora parlato, come per le semplici prostitute che rappresentano nella scala degli esseri antisociali ciò che i vagabondi sono nel sesso mascolino. Lasciati da parte i caratteri psicologici comuni, astraendo anche dal fatto che ove vi sono più vagabondi vi sono anche più mendicanti e più prostitute (1), sì che devono essere fenomeni prodotti da cause analoghe, è innegabile che la prostituzione nelle donne equivale all'alcoolismo, al pauperismo, al parassitismo negli uomini: una donna che vi si dà per debolezza o per pigrizia è sulla china del delitto, come l'uomo che per oziosità e infingardaggine si dà a bere o a mendicare in un modo più o meno degradante (2). La prostituzione dunque non può equipararsi al delitto, come alcuni vorrebbero (3), ma, del pari che il vagabondaggio, è una delle tappe per arrivare al delitto, una delle occasioni per delinquere, come spesso è una conseguenza di alcuni reati e delle pene inflitte e vero complemento alle varie forme di vagabondaggio.

Per quanto poi nella formazione della prostituzione abbiano grande influenza le viziate tendenze naturali di alcune individualità del sesso femminile, una parte precipua vi esercita anche l'ambiente in cui le prostitute, come i vagabondi, sorgono. Negare total-

(1) Quasi in ogni Stato, le città porto di mare sono il maggior rifugio di vagabondi e di prostitute. — In Italia il massimo numero, proporzionatamente alla popolazione, delle prostitute patentate è dato dal Lazio, dalla Campania, dalla Sicilia, dalle Puglie e dalla Liguria, che hanno pure il maggior numero di ammoniti per vagabondaggio (cfr. TAMMEO, *La prostituzione,* Torino, 1890, pag. 84). In altre regioni la prostituzione ufficiale appare minore, perchè sostituita dalla clandestina, come il vagabondaggio è larvato sotto altre forme che sfuggono alla legge; e in altre regioni, più povere, la prostituzione ufficiale è sostituita da quella famigliare e da una corruzione latente, appunto come il vagabondaggio, ridotto cronico, non è neppure punito. — In Francia, secondo il Desprès, hanno il massimo di prostitute i dipartimenti della Senna, Rodano, Gironda e Senna inferiore, e il minimo quelli di Lot, Cantal, Indre, ecc.; sappiamo che i primi hanno il massimo e i secondi il minimo di giudicati per vagabondaggio (cfr. la tavola X in appendice al capo I di questa parte).

(2) Cfr. CORRE, op. cit., pag. 49.

(3) Cfr. LOMBROSO e FERRERO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale,* Torino, 1894, e LOMBROSO, *L'uomo delinquente,* Torino, 1897, vol. III, pag. 227 e seg. — Sull'influenza reciproca del vagabondaggio, della prostituzione e della delinquenza, specialmente nei minorenni, cfr. i rapporti sul vagabondaggio dei minorenni del ROLLET e del VOISIN in *Revue pénitentiaire,* 1893, pag. 476 e seg. e 846 e seg.

mente l'influenza dei fattori sociali e specialmente dell'economico sulla prostituzione è esagerato, come pure non è accettabile l'opinione di chi vede nella prostituzione soltanto un fatto d'indole sociale (1); molteplici invece sono le condizioni che ne accompagnano lo svolgimento (2).

Ad ogni modo le prostitute, in quanto hanno caratteri affini ai vagabondi, sfuggono alle disposizioni della legge. Si dirà che la prostituzione è regolamentata in ogni Stato; ma i provvedimenti in proposito riguardano, e in un modo limitato, la tutela della pubblica salute, o, al più si contengono delle norme a salvaguardia della pubblica moralità. In nessuno Stato però si considera la prostituzione come reato di parassitismo sociale, nè si provvede a tutelarla con misure che impediscano diventi focolare di maggiori reati (3); e soltanto poche legislazioni, quella inglese e le derivate, distinguono determinate infrazioni alle leggi sul vagabondaggio in quanto siano compiute da prostitute (4).

Infine, venendo ad una categoria tutta speciale dell'Italia, nessuna norma particolare, oltre quelle sulla ammonizione e sul domicilio coatto, vige per certi individui, che pure sono sul limitare della delinquenza e che hanno caratteri comuni coi vagabondi, pei quali è evidente la antisocialità nel fine delle loro azioni, e che mancano di onesti mezzi di sussistenza e spesso di un domicilio determinato, benchè abbiano sede fissa in certe località. Parliamo degli affigliati alla camorra e alla maffia, che a torto, specialmente gli

(1) Cfr. A. MARRO, *La pubertà studiata nell'uomo e nella donna*, Torino, 1898, pag. 458 e seg.

(2) Su ciò è concorde anche il TAMMEO, op. cit., pag. 289 e seg. — La influenza dello stato sociale sulla prostituzione è confermato dalle seguenti osservazioni: su 9.098 prostitute patentate studiate nel 1875, erano state antecedentemente serve o cameriere 2.574 (28,2 °/₀), sarte, modiste o cucitrici 1.580 (17,3 °/₀), senza occupazione 785 (8,6 °/₀); contadine, invece, non erano state che 1.151 (12,6 °/₀) e attendenti alle cure domestiche 592 (6,5 °/₀), ossia pochissime rispetto alle corrispondenti categorie del censimento. — Egualmente su 10.422 prostitute considerate nel 1881, 3.629 erano state prima persone di servizio, ossia 34,8 per 100 del totale delle prostitute, e 83,1 per 10.000 della corrispondente categoria di popolazione; mentre le contadine non davano che il 19,5 per 100 prostitute, ossia l'8,5 per 10.000 della corrispondente categoria di popolazione.

(3) Cfr. E. FLORIAN, *La prostituzione e la legge penale*, nella *Scuola positiva*, aprile 1899, pag. 193 e seg.

(4) Cfr. vol. I, parte I, pag. 128 e seg., 157, ecc.

stranieri, sogliono considerare come vere associazioni di malfattori, mentre non sono per lo più che associazioni di gente capace, è vero, di eseguire qualsiasi reato, ma che preferisce il piccolo raggiro, associazioni che hanno a base l'interesse e lo sfruttamento del debole da parte del forte.

Il mal seme della maffia e della camorra è talmente radicato in alcune regioni che se ne riscontrano gli effetti dai gradi infimi della società ai più elevati, e se ne servono persone in apparente posizione privilegiata. Contro alcuni elementi meno potenti e più pericolosi si rivolge talora l'azione della polizia; ma più spesso le abitudini locali sono così forti, che ne è travolta e imbevuta la stessa pubblica amministrazione. I capi tuttavia della camorra e neppure i camorristi più importanti non possono considerarsi come vagabondi, in quanto hanno tutti, o quasi, la parvenza di un'occupazione, che serve a mascherarli ufficialmente; invece i più numerosi gregarii sono oziosi, vagabondi, senza domicilio. Anzi nel gergo dei camorristi il vagabondo è chiamato *palatin di Francia* (1), campione, cioè, paladino ordinato ad eseguire le missioni più avventurose che la camorra comandi. In una città dunque, come Napoli, in cui gli oziosi e i vagabondi sono una legione, un popolo nel popolo, la camorra recluta soldati numerosi e s'impone tuttora, con forme sempre meno violente, ma ferree, senza che il potere centrale dello Stato voglia o possa porvi riparo (2).

§ 3. — Categorie non antisociali di individui affini ai vagabondi.

Eccoci infine all'ultima forma di vagabondaggio, a quella più simpatica, costituita da individui, che, col loro continuo aggirarsi,

(1) Cfr. De Paoli, *Gergo dei camorristi*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1889, pag. 271. — Cfr. anche Garofalo, *La criminalità in Napoli*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1889, pag. 173; G. Alongi, *La camorra*, Torino, 1890, pag. 37 e seg.; Abele di Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, Napoli, 1897; G. Alongi, *La maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni;* Pitrè, *L'omertà*, nell'*Archivio di psichiatria*, 1889, pag. 1 e seg., ecc. e le altre opere citate nella nota 1 di pag. 110.

(2) Per l'applicazione pratica di quanto si disse, sul concetto, cioè, di un reato di parassitismo sociale del quale dovrebbero considerarsi colpevoli molti tra quelli che noi indichiamo come appartenenti a categorie antisociali di individui affini ai vagabondi, cfr. parte VI, capo I, § 4, n. III.

compiono una funzione più o meno utile rispetto al resto della società, considerata questa non nel suo aspetto ideale, ma nella sua essenza pratica, attuale. Ne diremo soltanto però poche parole, in quanto che il nostro volume si propone specialmente di trattare del vagabondaggio come fenomeno criminoso.

In questa specie, infatti, di individui affini ai vagabondi, se esiste il carattere di non avere fissa dimora o di essere dominati da una tendenza, impulsiva o determinata da qualche necessità, a mutare spesso di residenza, manca d'altra parte il carattere, che è essenziale per aversi un vagabondo, di procurare un danno diretto o indiretto alla società; e se, talora, si può temere che siano un pericolo per la sicurezza della società stessa, ciò non è imputabile alla loro volontà, ma alla forza assoluta delle cose.

Molto numerose sono le categorie di questa specie: ed anzitutto alcuni tra gli esercenti mestieri girovaghi, cui si è accennato parlando degli antisociali, che col loro mestiere soddisfano ai bisogni di certe regioni più appartate o meno abitate. L'arrivo del merciaiuolo ambulante segna un avvenimento di importanza per qualche remoto villaggio di montagna, che ancora non usufruisce dei vantaggi degli aumentati mezzi di comunicazione; mentre, d'altro lato, il venditore girovago è necessario anche per certi luoghi più industri, ove la popolazione, maggiormente dedita al lavoro, non può perdere tempo per recarsi al centro più prossimo; e rappresenta, per altri luoghi, il modo migliore per smerciare alcuni prodotti di piccole industrie, che — per il loro basso prezzo — non potrebbero con vantaggio essere affidati alla vendita dei commercianti all'ingrosso. Ed è così che, ad esempio, in Italia, i coltellinai di Maniago, i fabbricanti di tela del Comasco mandano in giro dei loro a vendere ciò che essi stessi hanno fabbricato.

Molte volte poi è la stessa attività locale che non può espandersi sul posto e che cerca una maggiore retribuzione in altre provincie o all'estero; e, per restare sempre ad esempi dell'Italia, come troviamo dei braccianti che passano, all'epoca dei varî lavori campestri, a lavorare dalla riva sinistra alla destra del Po, e i Sabini e gli Aquilani recarsi nelle maremme e nel Lazio, così vediamo gli incisori di Val Tesino recarsi a eseguire e smerciare i loro lavori nella Svizzera, e i giornalieri e i muratori Veneti passare nel Tirolo e in Carinzia, e gli operai e i meccanici dal Piemonte e dalla Lombardia andare in Francia e in Germania, talora stabilmente, ma più

spesso temporaneamante (1). Similmente in Germania si attribuisce — ed a torto — la qualità di vagabondi a quei contadini che numerosi si riversano verso la Sassonia per la coltura delle barbabietole (2).

A queste forme di emigrazione temporanea interna o per l'estero può aggiungersi il continuo cambiare dalla pianura alla montagna e il lungo transitare dei pastori, accompagnati dalle loro mandre, i quali in ogni tempo rappresentarono la professione nomade per eccellenza (3), e che anche ora devono, per necessità di vita, mutare continuamente di sede.

D'altro lato, si trovano esempi di vagabondaggio funzionale nel successivo mutamento di domicilio di certi camerieri di albergo, cuochi, garzoni di birreria, giovani di barbiere, cocchieri, e via via, che non stanno stabilmente in una determinata città, ma che si recano nelle stazioni invernali e nei siti di cura più frequentati per esercitare il loro mestiere. Tutti questi individui per ultimo nominati non esercitano una funzione sociale molto elevata, ma soddisfano sempre a una richiesta della società quale è attualmente costituita; e, se pure — secondo talune osservazioni — tra essi si reclutano parecchi delinquenti, non possono dirsi in linea generale — come oziosi abituali — sulla strada di divenirlo.

Del resto, più che quelli che nelle stazioni climatiche o nei luoghi di cura alla moda esercitano i mestieri più umili, molti degli stessi frequentatori potrebbero dirsi veri vagabondi, sia per l'instabilità della residenza che per la mancanza assoluta di una seria e proficua occupazione. Ricchi, alcuni individui non hanno altro pensiero che di consumare allegramente le proprie rendite; e quindi, se non sono parassiti nel senso comune della parola, in quanto mangiano del proprio, lo sono in quanto tolgono alla collettività il frutto dell'opera loro personale e l'intervento di un capitale che potrebbe essere impiegato al soddisfacimento di bisogni meno voluttuari. Tuttavia non li collochiamo tra gli affini antisociali, perchè in questo lavoro abbiamo considerato l'antisocialità in riguardo esclusiva-

(1) Sulla partecipazione delle professioni girovaghe alla emigrazione temporanea nelle varie regioni d'Italia cfr. pag. 164 e nota 2, 165 e nota 1, 209 e nota 2.

(2) Cfr. pag. 144 e nota 1.

(3) Cfr. a questo proposito l'interessante articolo di G. Salvioli, *La lotta fra pastori e agricoltori nella storia della civiltà*, nella *Rivista italiana di sociologia*, 1898, pag. 1 e seg.

mente alla costituzione economico-sociale odierna, nella quale gli oziosi ricchi, che esercitano, come dice il Tarde (1), una pseudo-professione dissipatrice, sono causa soltanto indiretta delle perturbazioni morali ed economiche dell'ambiente.

Similmente non possiamo porre tra i vagabondi antisociali (2) coloro, che, scelta una professione liberale o desiderosi di dedicarsi a un impiego, in cui già vi è pletora di addetti, e vinti, per la mancanza di certe qualità, nella lotta per prendervi posto, devono girare di luogo in luogo nella speranza di trovare collocamento, accontentandosi di mendicare qualche protezione, senza commettere, per l'educazione ricevuta, almeno per qualche tempo, alcun reato: individui questi che sono pure di danno soltanto indiretto alla società (3).

E, in seno a questa, si mostrano di una certa utilità taluni altri continui peregrinatori, che talora sembrano degli sfaccendati: e così la falange dei viaggiatori per diletto od istruzione, che rappresentano un'attività, un progresso, in quanto vivono con maggiore intensità (4); come i deputati, che insieme sono o commercianti o avvocati o professori, e che in varî luoghi, bene o male, disimpegnano i mandati loro affidati; e così i monaci erranti, che, accattando, spezzano altrui il pane della carità e dell'amore pel prossimo, e rendono più largo tra il popolo il soddisfacimento dei bisogni morali; come i pittori, gli scultori, i musicisti, e specialmente gli artisti di canto e gli attori, che successivamente cambiano di sede, e che, raffinando il sentimento artistico proprio e del pubblico, e sollevando l'animo dell'umile lavoratore o del forte pensatore col culto del bello, lo ritemprano a nuove lotte, e che, soddisfacendo a un bisogno dei più lieti, se non dei più neces-

(1) Cfr. G. TARDE, *La criminalité professionelle*, negli *Archives de l'anthropologie criminelle*, 1896, pag. 69.

(2) Certamente non possono andare a costoro neppure lontanamente equiparati quanti sono obbligati a mutare continuamente di luogo dalla loro professione stabile, nel compiere la quale esercitano una funzione realmente utile; esempio tipico: i ferrovieri.

(3) Cfr. HENRI BÉRENGER, *Le prolétariat intellectuel en France*, nella *Revue des revues*, gennaio 1898, pag. 125 e R. PAOLUCCI DI CALBOLI, *Les prolétaires intellectuels en Italie*, nella *Revue des revues*, 15 novembre, 1° dicembre 1898, pag. 333, 465 e seg.

(4) Cfr. NOVIKOW, *La lutte des sociétés*, Paris, 1893, pag. 33, 190, 364 e seg.

sari, presentano un'utilità per tutto il pubblico; e così le istitutrici, che provengono quasi sempre dalle medesime provincie di certi Stati, dalle quali tanti fanciulli imparano con facilità gli idiomi stranieri; come alcuni tra i giornalisti, per spirito d'avventura spinti a cercare notizie nei luoghi più lontani ove avvenga qualche avvenimento importante, e ai quali spetta la funzione d'illuminare la pubblica opinione; e come varii tra i pubblicisti, intelletti talora superiori, che da fatti e da osservazioni e da studi raccolti qua e là riescono talora a dilucidare importanti questioni e a rivolgere il pensiero di pochi, da prima, e poi delle masse, a risolvere problemi di pratico valore anche per la vita sociale.

Chiudiamo l'enumerazione, ma potremmo a lungo continuare a parlare degli individui che rappresentano un vagabondaggio funzionale, del pari che dimostrare come anche tale vagabondaggio dia talora origine a varie forme di delitti, e come tra i giornalisti più avventurosi si trovino truffatori e ricattatori, e ladre tra le istitutrici e le maestre di lingua, e come molti tra i frequentatori più eleganti dei luoghi di moda finiscano, rovinatisi, a divenire a loro volta ignobili *souteneurs;* e forse, fatte le proporzioni, questi individui affini ai vagabondi darebbero maggiore contributo alla criminalità che non gli operai rimasti disoccupati e costretti da un ozio forzato a darsi ai più umili mestieri.

CAPO SETTIMO

Riassunto:

i fattori fisici e i fattori sociali del vagabondaggio.

Già, chiudendo la parte precedente, abbiamo avvertito l'importanza del fattore individuale non solo in quanto dà origine a una specie propria di vagabondaggio patologico, ma anche in quanto la debolezza psico-fisica talora induce, talora predispone certi individui a vagabondare (1). Eccettuati però i casi patologici sovraccennati, che rappresentano una parte piccola nella totalità dei vagabondi, la degenerazione psico-fisica non può da per sè sola determinare quel vagabondaggio che è colpito dalla legge, ma vi si devono aggiungere altre condizioni dell'ambiente fisico ed economico-sociale.

Dovendo ora riassumere quali sono tra le molteplici condizioni esteriori quelle che possono maggiormente influire sullo sviluppo del vagabondaggio, non possiamo nasconderci che esse sono spesso sovrapposte e non tutte determinabili con precisione. Anzi, accennando a molti di quelli che possono essere ritenuti come fattori del vagabondaggio, ci siamo talora limitati a rilevare la correlazione tra questo e quelli, senza dedurne un legame di causa ad effetto che non poteva essere che azzardato; ed abbiamo sempre data maggiore importanza, che non a questo o quell'indice delle condizioni economiche e sociali, alla riunione di parecchi tra essi, che potessero meglio determinare il carattere generale di una regione o di un'epoca (2).

Dal nostro attento esame è quindi risultato che le manifestazioni del fenomeno che stiamo studiando appaiono più acute nei

(1) Cfr. parte IV, pag. 22 e seg.

(2) Cfr. parte V, capo III, pag. 68 e 134.

paesi a clima temperato e, tra questi, in quelli più settentrionali, e, proporzionatamente, di più nei mesi estivi che negli invernali (1). Abbiamo pure notato che il vagabondaggio dilaga di più nella pianura che nella montagna, e più in città che nelle campagne, e più dove la popolazione è maggiormente densa che dove è meno densa (2). Abbiamo poi constatato che certe condizioni personali, più che sui singoli individui, influiscono sulla massa sociale e sull'ambiente, nel facilitare la tendenza a vagabondare (3), come sarebbero le qualità insite in certe razze, l'amore per il nuovo, i bisogni religiosi, la deficienza d'educazione civile, le abitudini immorali, l'alcoolismo, e la tolleranza in alcuni luoghi per determinate manifestazioni antisociali. È così che il vagabondaggio ci apparve legato ad altri fenomeni e svolgentesi parallelamente ad altri fatti, al suicidio, alla criminalità e ad alcune forme speciali di questa (4), con le quali sembra avere molte cause comuni. Abbiamo infine osservato sommariamente gli effetti che hanno recato su di esso le disposizioni penali, le misure amministrative e di prevenzione sociale, sulle quali, del resto, avevamo già riferito parecchie constatazioni di fatto, riservandoci però di tornare sull'argomento per esaminarne più specificatamente l'efficacia e per costruire la teoria giuridica del vagabondaggio, della sua repressione e della sua prevenzione (5).

Prima però di trattare di ciò vogliamo riassumere brevemente il risultato delle nostre ricerche sui fattori economici del vagabondaggio che appaiono esercitare maggiore influenza degli altri sia sul vagabondaggio occasionale, fluttuante — sul quale le leggi e le

(1) Cfr. parte V, capo II, pag. 110 e seg.

(2) Cfr. parte V, capo II, § 3, pag. 112, 129 e seg. — Sul diverso carattere e importanza del vagabondaggio nei centri urbani o nei distretti rurali, cfr. pag. 136 nota 1 e 141 per l'Inghilterra, e, per l'Italia e la Francia, pag. 135 e seg., 138, ecc.

(3) Cfr. parte V, capo IV, pag. 173 e seg.

(4) Cfr. tutto il capo V di questa parte.

(5) Oltre tutta la parte II e la parte III del vol. I, cfr. in questo vol. parte V, capo IV, § 2, e quanto si disse sui permessi di soggiorno e su quelli di mendicità, sui certificati per mestieri girovaghi, sul rimpatrio, sull'azione delle opere di beneficenza e previdenza, ecc. ecc. — Parleremo della teoria giuridica del vagabondaggio e della sua punibilità nel capo I della parte VI e delle istituzioni di prevenzione sociale che possono più direttamente influire sul vagabondaggio stesso nel capo II della parte VI.

misure preventive e di repressione possono operare con maggiore efficacia — sia su quello stabile, che è triste retaggio di una regione.

Ed anzi tutto due ordini di osservazioni ci sembrano di maggiore momento tra quante abbiamo considerate, quelle cioè relative alla miseria e al benessere economico e quelle relative al movimento industriale. Esse non vanno per nulla confuse: mentre, infatti, il benessere economico è la caratteristica generica di una determinata regione od epoca ed influisce su tutte le manifestazioni della collettività, la miseria non percuote che una categoria — una larga categoria però — di persone, che da essa possono essere spinte a vagabondare, e il movimento industriale — mentre è l'indizio di tutto un nuovo ordine di idee e di interessi che informano una determinata società — si riferisce, rispetto al vagabondaggio, a una classe ancora più limitata di individui, aperta, più che ogni altra, a subire le tristi conseguenze dell'oscillare delle industrie.

La diversa influenza che tali fatti esercitano sul vagabondaggio ci pare sia chiaramente sgorgata dalle osservazioni e dai dati che siamo venuti esponendo. E, infatti, mentre sembrava che cifre alte del vagabondaggio dovessero corrispondere a una grande miseria, ne risultò il contrario; ed è nei paesi più ricchi che appaiono più numerosi i giudizi per vagabondaggio, perchè è appunto verso le regioni più ricche che i vagabondi si riversano.

Ciò può essere attribuito a parecchie ragioni (1); ma principalmente al fatto che le regioni più ricche, con maggior movimento commerciale e industriale, con più sviluppate opere di beneficenza, con più largo numero di persone agiate disposte a facili elargizioni, sono il centro di attrazione per i disoccupati, da un lato,

(1) Così, secondo alcuni, nei paesi ricchi si riscontra una maggiore impulsività nelle classi inferiori della società, che, essendo meno depresse e avendo più abbondante l'alimentazione, più facilmente si danno al vagabondaggio o ad atti criminosi, quando la tendenza innata o circostanze fortuite ne porgano l'occasione. Ed anche per fenomeni analoghi si osserva che ai grandi scioperi delle miniere e vetrerie in Francia e nel Belgio e degli agricoltori nel Veneto e nella Lombardia corrisponde un aumento di mercedi, un rinvilimento nei prezzi delle derrate ed un rilevante aumento nel numero dei depositi a risparmio (cfr. MASÈ-DARI, *Saggio sullo sciopero,* Milano, 1890, pag. 48); osservazioni simili fece pure, all'epoca dei maggiori rivolgimenti in Sicilia, il SANGIULIANO (*Le condizioni presenti della Sicilia*, Milano, 1894, pag. 80 e seg.). — Noi però notiamo, per quanto ciò che sopra si è riferito in parte sia vero, che il vagabondaggio nei singoli individui non è determinato dal benessere e dalla robustezza, ma piuttosto da debolezza psico-fisica.

per gli oziosi e per i vagabondi, dall'altro, i quali non solo trovano maggiormente aperta la via ai sussidi, e più facile il compiere piccoli delitti, ma anche incappano più sovente nelle norme repressive che ivi sono più severamente applicate. Così abbiamo veduto quanto più elevato sia il numero dei vagabondi nelle grandi città e nei porti di mare (1), e nei dipartimenti e nelle provincie in cui tutti gli indici mostrano un benessere maggiore (2), e nelle regioni della Francia più frequentate dall'emigrazione italiana, e nelle contee, anche agricole, dell'Inghilterra, ove per primi giungono gli Irlandesi (3). Sono dunque i paesi più ricchi che attirano i vagabondi, o, meglio, quelli nei quali è più intensa la vita economica, dove più notevole l'accumulazione delle fortune in una cerchia ristretta di persone, e la miseria resa più sentita dal confronto con la grande ricchezza.

D'altro lato, però, abbiamo veduto che, mentre la ricchezza è fonte di un vagabondaggio importato, la miseria può essere origine di un vagabondaggio indigeno; tanto che abbiamo riscontrato avere un indice altissimo di vagabondi non solo le regioni più ricche, ma anche quelle estremamente povere, ove molti individui devono darsi alla vita delle strade, non avendo nè i mezzi nè l'energia per uscire dalla loro regione (4). Di più, se nei paesi poveri si trovano cifre basse sul vagabondaggio, abbiamo osservato che non vuol sempre dire che il vagabondaggio stesso non esista, ma che per le tristi consuetudini locali è meno avvertito, prende una forma cronica più lieve, e non è punito (5). Ed è così che abbiamo veduto il vagabondaggio crescere specialmente parallelamente al furto, che è reato di miseria, e che al furto lo trovammo accoppiato non solo nelle sue manifestazioni per lunghe serie di anni e nelle varie regioni, ma anche nella biografia dei delinquenti (6); ed è così che ri-

(1) Cfr. parte V, pag. 135 e seg.

(2) Cfr. parte V, pag. 144-159 e tavole I e II in appendice al capo III.

(3) Cfr. parte V, pag. 130 e nota 3.

(4) Cfr. specialmente parte V, capo I, § 10, pag. 103, e capo III, § 4, pag. 150 e 152 e seg.

(5) Cfr. la nota precedente. — Si è poi veduto che alcuni Stati meno progrediti dell'oriente d'Europa non figurano avere vagabondi (cfr. parte V, capo I, § 7) e che l'Algeria ha un numero proporzionatamente infinitamente minore della Francia di giudicati per vagabondaggio (cfr. parte V, capo I, pag. 91, nota 3).

(6) Cfr. parte IV, capo II, § 4 e tavola I in appendice a quella parte, e parte V, capo V, § 3, pag. 189 e seg. e § 4, pag. 191 e seg. — Al vagabondaggio si sosti-

scontrammo indici specialmente gravi del vagabondaggio nei luoghi ove abbonda la classe miserrima dei lavoratori avventizi della terra, giornalieri e braccianti (1), e — di fronte alle regioni più ricche — anche in quelle, ove massimo è il numero delle vendite giudiziarie per mancato pagamento di imposte, e contemporaneamente molto elevato il numero dei riformati alla visita militare, bassa la durata media della vita, assai scarsi i risparmi e i consumi, pochissimo sviluppate le istituzioni di beneficenza e previdenza, e via via (2).

L'influenza del disagio economico apparve, poi, oltre che nella statica, nella dinamica del vagabondaggio; e, come abbiamo veduto che anche i periodi apparentemente più prosperi ne sono gravemente afflitti, così abbiamo constatato che, in seno ad essi, negli anni di crisi, maggiori sono i giudizi per questo titolo (3), e che, sia ora, sia nei tempi più remoti, le epoche di transizione tra un sistema economico ed un altro segnarono un aumento in tutta la massa degli spostati, tra cui il vagabondaggio recluta sì larga legione di addetti.

Vi è poi, come si disse, una causa più speciale che influisce sul vagabondaggio, aggiungendosi alle altre generali economiche, e cioè lo sviluppo crescente delle industrie, con i fenomeni connessi della offerta del lavoro superiore alla domanda, delle crisi improvvise e dell'ozio forzato, il quale diviene inevitabile per larga parte della popolazione operaia, e che, anche se non la riduce allo stato vero di vagabondaggio, la conduce in uno stato di disperazione economica per cui le autorità di polizia più facilmente la sorvegliano e colpiscono.

tuisce nelle donne la prostituzione, che è una delle cause per cui le donne figurano di delinquere meno che gli uomini, e che alla sua volta abbiamo veduto essere in parte prodotta da cause economiche (cfr. parte IV, pag. 54 e seg. e parte V, pag. 212 e seg.).

(1) Cfr. parte V, pag. 143 e seg.

(2) Cfr. parte V, capo III, pag. 146 per la Francia e pag. 155 e seg. per l'Italia.

(3) Le condizioni delle classi operaie sono più tristi non solo quando i prezzi dei viveri siano più elevati, ma specialmente quando nello stesso tempo diminuisca la produzione. Ora abbiamo constatato, specialmente per la Francia e l'Inghilterra, che negli anni in cui rincrudì il vagabondaggio non solo erano aumentati i prezzi del grano, ma tutto il movimento industriale era depresso per un minore movimento commerciale, diminuzione nelle esportazioni, ecc. ecc (cfr. parte V, cap. III, § 2, pag. 123 e 125 e seg.).

I rapporti, infatti, tra il vagabondaggio e la disoccupazione proveniente dalle industrie apparvero evidentemente dall'espressione statistica del fenomeno, il quale resta, per una serie di oltre cinquanta anni, quasi stazionario in Inghilterra, dove le industrie si sono da tempo stabilite (1), mentre dal principio del secolo andò continuamente crescendo in Francia, parallelamente allo sviluppo industriale, restando poi anche qui quasi stazionario. E in Belgio e in Olanda, che sono paesi progrediti, il vagabondaggio è tema che da parecchio tempo interessa sia dal lato della repressione che della prevenzione (2); e in Germania, più che negli altri paesi tedeschi, ove, nella seconda metà del secolo, le industrie presero grande sviluppo, a massima importanza assurge il problema stesso (3). Esso invece passa quasi inavvertito nei paesi dell'oriente d'Europa (4); ed in l'Italia, dove vi sono poche industrie, il vagabondaggio ha indici bassissimi, ed impressiona più come manifestazione di povertà o come indizio di forme criminose del tutto diverse.

Ciò ebbe perfetto riscontro nello spassionato esame che abbiamo compiuto per le singole provincie di un medesimo Stato; ed infatti abbiamo constatato che, dove maggiore è la proporzione della popolazione industriale e più grande il numero dei cavalli a vapore applicati all'industria, più grande è anche il numero degli individui giudicati per vagabondaggio (5): il che vuol dire che, se non è la popolazione industriale che dà maggior contributo al vagabondaggio, è l'industria che distoglie dalle altre occupazioni, e specialmente da quella più tranquilla e sedentaria dell'agricoltura, maggior numero di gente, e che è l'industria che richiede maggiore tutela dalle pubbliche autorità.

Come abbiamo notato (6), la mancanza di dati ci impedì di controllare completamente con osservazioni dirette, secondo la nostra

(1) Cfr. parte V, capo III, § 2, pag. 121 e seg. e tavole II e VIII in appendice al capo I.

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 247 e seg. e parte III, pag. 508 e seg.

(3) Cfr. vol. II, pag. 81 e note.

(4) Cfr. vol. I, parte III, pag. 474 e seg. e vol. II, parte V, pag. 89 e seg.

(5) Cfr. pag. 137, nota 1 per l'Inghilterra, pag. 142 per l'Italia e pag. 140 per la Francia. Si osservò lo stesso anche per i varii Stati dell'Unione americana (cfr. parte V, pag. 132 e seg.) e per alcuni Stati d'Europa comparati tra loro (pag. 129 e nota 2).

(6) Cfr. parte V, capo IV, § 1, pag. 163.

consuetudine, la giustezza di queste osservazioni; non potemmo cioè con precisione stabilire tra i giudicati per vagabondaggio quanti siano i veri e proprî disoccupati involontari, « oltre la metà dei quali spetta all'industria propriamente detta, il regno prediletto del capitalismo » (1). Dell'influenza tuttavia della grande industria sulla parte fluttuante del vagabondaggio abbiamo avuto conferma da molte osservazioni sussidiarie, come dal vedere svolgersi sotto la medesima influenza determinate forme di emigrazione, o praticarsi contemporaneamente su più larga scala la misura del rimpatrio, e dal vedere costantemente accompagnato lo svolgersi del vagabondaggio da tutte le manifestazioni proprie della vita moderna determinate dal trionfo della grande industria. E siamo stati rafforzati nella nostra opinione dal mutamento che abbiamo constatato attraverso i varî periodi storici nei concetti che stanno a base della punibilità del vagabondaggio stesso, sì che, nell'epoca e nei luoghi più progrediti, non si colpisce più la mancanza o instabilità di domicilio, ma principalmente il fatto della mancanza di occupazione, in quanto rappresenta un pericolo per la società costituita e un danno per le istituzioni di beneficenza, alimentate dalla classe capitalista, che ai bisogni delle persone disoccupate deve provvedere (2). Analoghe modificazioni abbiamo veduto introdursi nelle stesse opere di beneficenza, che vieppiù si estendono non dove la miseria è più triste, ma dove la ricchezza è più accentrata, e che si trasformano col mutare del sistema economico (3), assumendo

(1) Così C. FERRARIS, *La disoccupazione e l'assicurazione degli operai*, in *Nuova antologia*, 1897, pag. 395, a proposito della statistica sui disoccupati in Germania.

(2) Cfr. vol. I, parte II, pag. 340 e seg., e vol II, parte V, pag. 202 e seg. — Osserviamo poi — oltre i numerosissimi fatti ricordati nelle pagine citate — che negli ultimi tempi nuovi paesi aperti alla vita moderna introdussero leggi sul vagabondaggio sul tipo della legislazione inglese o della germanica; là dove pochi anni or sono non si conosceva nè grande industria nè disoccupazione sono ora destinati a luoghi di pena pei vagabondi case di lavoro, come nello Stato indipendente del Congo (cfr. *Annuaire de legislation étrangère*, 1897, pag. 736), o vigono disposizioni severe pei vagabondi e mendicanti, come nelle isole Havaii (cfr. *Laws of the republic of Havaii passed by legislature at its session 1896 - Acts n. 29 and 36*, Honolulu, Gazette Co's Print).

(3) Cfr. vol. I, parte III, pag. 585 e seg. e note. — Ricordiamo inoltre che, ad esempio, in Inghilterra, quando nel 1601 Elisabetta introdusse la legge sui poveri, la ricchezza agricola aveva indisputata signoria nel dominio economico e si

forme speciali di soccorso verso i vagabondi soltanto nelle epoche e nei paesi ove la vita industriale è più sviluppata (1).

Al trionfo del sistema capitalistico quindi e al prevalere della grande industria corrisponde quella parte fluttuante di vagabondi, ad accrescere il numero dei quali maggiormente prevalgono i fattori d'indole sociale. Non tutte le specie di vagabondaggio, quindi, ma una parte soltanto di esse, risentono — secondo noi — dell'influenza della grande industria; e quella forma di vagabondaggio involontario che da essa origina va completamente distinta dal vagabondaggio patologico di epilettici ed imbecilli e da quello professionale di individui votati all'inerzia, all'ozio od al vizio. Su questi varranno forse maggiormente i rimedi fisici e le misure repressive, mentre per il vagabondaggio occasionale dovrebbero essere specialmente rivolti il soccorso e la prevenzione sociale, come vedremo tra breve.

sobbarcava volentieri a un peso pure di vedersi tutelata dagli oziosi (cfr. vol. I, parte I, pag. 89 e seg. e parte III, pag. 371 e seg.). I principii sulla beneficenza vennero in seguito modificandosi e si riunirono nella legge di Guglielmo IV del 1834 (cf. vol. I, parte III, pag. 377 e seg.), che è determinata, come la grande riforma elettorale a quella contemporanea (1832), dal prevalere in quell'epoca dell'industria sulla terra (cfr. C. F. FERRARIS, *Il materialismo storico e lo Stato*, Palermo, 1897, pag. 142). Questa legge restringe il diritto al soccorso a chi non abbia persone obbligate del mantenimento; riduce il soccorso a domicilio come eccezionale, i poveri di regola dovendo essere mantenuti negli ospizi e nelle *workhouses*, le quali divengono case di lavoro coattivo per gli indigenti validi. Poco dopo (1842) — col crescente incremento dell'industria — si comincia a concedere nelle *workhouses* o nelle sezioni annesse *(casual wards)* il soccorso temporaneo, dietro controprestazione di lavoro, pei vagabondi occasionali *(casual paupers)* (cfr. vol. I, parte III, pag. 380 e seg.).

(1) Si vedano i molteplici esempi dati in tutta la parte III del vol. I e richiamati specialmente pag. 589 e seg.

PARTE SESTA

LA TEORIA DEL VAGABONDAGGIO

CAPO PRIMO

La teoria penale del vagabondaggio.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Esaurita l'analisi, noi dobbiamo trarre dal copioso materiale raccolto e sistematicamente esposto, i criteri essenziali per formulare e dimostrare le conclusioni teoriche e pratiche dell'opera nostra. Anche qui, come venne già osservato spesso, l'indagine si divide in due parti. Due, infatti, sono i punti di vista sintetici, dai quali si può considerare il vagabondaggio per istudiarne la natura ed escogitarne la disciplina ed il trattamento più idonei.

In primo luogo, il punto di vista delle misure d'ordine penale, che contro i vagabondi per avventura convenga di adottare, il punto di vista che si potrebbe dire della sanzione. In secondo luogo, il punto di vista delle misure preventive in largo senso e di soccorso, che è d'uopo escogitare per combattere il vagabondaggio fuori dell'orbita penale. La prima indagine consiste in una disciplina giuridico-penale; la seconda in una disciplina giuridico-amministrativa. Tutte e due, prese insieme, compongono la teoria del vagabondaggio.

Incominciamo dal primo punto di vista e precisamente dalla teoria penale, che in questo capitolo avrà tutto intero il suo svolgimento.

§ 2. — Il problema del vagabondaggio ed il diritto penale.

Conviene anzitutto determinare esattamente il terreno della trattazione nostra, fissarne il carattere, indicarne i lati essenziali.

Il problema del vagabondaggio, considerato dal punto di vista della sanzione, entra esso nell'orbita del diritto penale? Non esitiamo a rispondere affermativamente, a malgrado dell'opinione contraria di qualche illustre autore. Dice, infatti, lo Holtzendorff, che il problema dell'effettivo trattamento dei mendicanti e dei vagabondi è problema economico e di polizia, il quale trascende i confini del diritto penale (1).

Ora quest'opinione suppone come dimostrato, che il vagabondaggio appartenga interamente alla scienza della polizia, che la disciplina di esso debba ispirarsi ai criteri della prevenzione, ai criteri della teorica così detta del buon governo. Ma tutto ciò è molto controverso; e noi stessi dovremo, in appresso, esprimere un'opinione opposta. Per lo meno, quindi, conviene porre l'indagine preliminare, se la funzione dello Stato verso il vagabondaggio ed i reati affini — considerati dal punto di vista della sanzione — sia di repressione vera e propria o di mera prevenzione. Ora la soluzione di tale quesito appartiene, senza alcun dubbio, alla scienza del diritto penale.

Ove si ritenga, infatti, che la disciplina del vagabondaggio richieda criteri e misure di repressione, non può restare dubbio: siamo in grembo al diritto penale. La ragione del dubbio sorge ove il quesito testè enunciato venga risoluto nel senso, che il vagabondaggio sia per intero argomento della scienza di polizia.

Se non che, data anche ed accettata (per ipotesi) questa soluzione, non ne viene ancora che il vagabondaggio esorbiti dal territorio del diritto penale; perchè ciò fosse, bisognerebbe anche ammettere che la scienza della polizia non appartenesse, almeno in parte, al diritto penale.

(1) Holtzendorff, *Die rechtlichen Principien des Strafvollzugs*, in *Handb. des Gefängnisswesen* ecc., I, p. 423.

Ed è ciò che noi — facendo nostra l'opinione dominante — non ammettiamo.

La polizia, infatti, è di due specie: l'una, in senso largo, detta anche economica od amministrativa, ha per oggetto il miglior esercizio di tutte le funzioni amministrative dello Stato o di parte delle medesime, nonchè la conservazione e lo sviluppo dell'aggregato sociale e della prosperità collettiva; l'altra, la polizia in senso ristretto o polizia di sicurezza, ha per scopo di prevenire ogni attentato ed ogni cagione di offesa alla sociale ed individuale incolumità, od in altre parole all'ordine giuridico (1).

Pel noto processo di specializzazione scientifica, la prima forma di polizia è diventata una teorica a parte, rinvigorita e formulata più rigorosamente mercè le indagini sui fattori del reato; ed anzi, per quanto concerne la delinquenza, ebbe il nome di teorica dei *sostitutivi penali* (2), denominazione da altri vivamente combattuta (3). Il suo contenuto consiste in una prevenzione indiretta, generale, sociale; la quale noi pure crediamo sia completamente fuori del campo del diritto penale ed estranea alla competenza del criminalista (4).

La seconda specie di polizia assunse già aspetto e contenuto proprio. Essa ha per oggetto un complesso di misure destinate ad arrestare gli uomini sulla via del delitto, ed a cercare di impedire le lesioni all'ordine giuridico, vietando, con sanzioni penali, alcune forme di condotta e facendo segno alla sorveglianza dello Stato alcune categorie di persone. È questa la prevenzione speciale o diretta o di polizia, che dalla prima deve ben distinguersi (5) e che prende nome di polizia di sicurezza.

(1) Cfr. CARMIGNANI, *Elementi di diritto criminale* (trad. Ambrosoli). Milano, 1863, §§ 19, 20, p. 8, 9. — DEL LUNGO, *Dei reati di mera creazione politica*. Firenze, 1878, § 5, p. 13, 14. — Per gli ultimi studi si vegga specialmente RANELLETTI, *Concetto della polizia di sicurezza*, §§ 1, 13, 14, 15 in *Archivio giuridico*, vol. LX, p. 432 e seg., vol. LXI, p. 3 e seg. — Con intenti più modesti e con criteri più pratici cfr. ALONGI, *Manuale di polizia scientifica*. Milano, 1899, capi I, IX, XII.

(2) Cfr. FERRI, *Sociologia criminale*. Torino, 1893, capo II, § 5 e spec. pag. 358 e seg.

(3) In ciò s'accordano autori d'opposti principî. Cfr. LUCCHINI, *I semplicisti nel diritto penale*. Torino, 1885, capo VIII, p. 173 e seg. — GAROFALO, *Criminologia*. Torino, 1891, parte 2ª, capo IV, p. 199 e seg.

(4) D'accordo in ciò con LUCCHINI, *I semplicisti*, p. 185, 186. — Vedansi a questo proposito le giuste osservazioni di RANELLETTI, op. e loc. cit., vol. LXI, p. 6.

(5) GAROFALO mantiene ancora la vecchia confusione; v. *Criminologia*, p. 210.

Secondo noi, e secondo i più, questa specie della polizia entra perfettamente nell'orbita della scienza del diritto penale.

Già Carmignani, dopo aver separato la teoria dei mezzi di prosperità (scienza del buon governo) dalla teoria dei mezzi repressivi (scienza del diritto penale), insegnava che la scienza della legislazione criminale studia tutti e due gli ordini di mezzi (1). E tanto egli credeva che anche la prima fosse compito del criminalista, che ne svolgeva i principî nel suo trattato (2) e rimproverava al Renazzi (3) di aver considerato soltanto il « delitto come punibile » e non anche « come non contingibile perchè prevenibile » (4).

In questo senso suona l'opinione dominante: il magistero di polizia non si può confondere col magistero penale, ma la linea di divisione è sottilissima (5), e la differenza è soltanto di grado (6), onde quanto concerne la diretta prevenzione dei reati è di spettanza del criminalista ed entra nella scienza del diritto penale (7).

Noi non pensiamo diversamente e le ragioni, per le quali facciamo nostra l'opinione dominante, sono veramente organiche.

Il fatto penalmente antigiuridico rimane sempre tale, sia che leda direttamente, sia che leda indirettamente l'ordine giuridico: da questo punto di vista esattamente gli autori tedeschi distinguono nello *Strafbare Unrecht* due specie: il *polizeiliche Unrecht* ed il *criminelle Unrecht* (8).

(1) Carmignani, *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*. Pisa, Nistri, 1831-32, vol. IV, p. 169-172, ed *Elementi*, § 17, p. 8.

(2) Cfr. *Elementi*, § 1303 e seg.

(3) Difatti Renazzi, *Elementa juris criminalis*, Romae, 1820, non tratta delle leggi di polizia.

(4) Carmignani, *Teoria* ecc., vol. IV, p. 31.

(5) Del Lungo, op. cit., § 10, p.17, § 12, p. 19.

(6) Brusa, *Sul nuovo positivismo nella giustizia penale*. Torino, 1887, §§ CIII-CXI, p. 242 e seg.

(7) Cfr. Lucchini, *Gli istituti di polizia preventiva*, in *Atti del II congresso giuridico italiano internazionale*. Torino, 1881, pag. 35, 103 e seg. — Così il Brusa dice *diritto penale di prevenzione*, op. cit., pag. 246. — È notevole che i criminalisti comprendano la prevenzione e la polizia nei loro trattati senza elevare dubbi o giustificare tale inserzione: Tolomei, *Diritto e procedura penale*. Padova, 1874, § 1940, p. 479. — Pessina, *Elementi di diritto penale*, Napoli, 1882, vol. III, § 387, p. 317.

(8) Cfr. Hälschner, *System des preussischen Strafrechtes*. Erster Theil, Bon, 1858, § 1, pag. 2.

D'altro canto, rimangono pur sempre gli stessi i criteri essenziali, dai quali s'ispira l'azione dello Stato; azione indirizzata a difendere l'ordine giuridico con sanzioni penali. Comune dunque è lo scopo (difesa giuridica o sociale), comuni i mezzi (pene).

Si osservi che la separazione precisa ed esatta dell'azione repressiva da quella preventiva diretta è teoricamente ardua, praticamente impossibile: nella scienza gli studi ultimi la negano affatto o ne prescindono, e nei codici suolsi fare con criteri materialistici, desunti dalla gravità della pena. Ragione questa, per cui si giunse a negare qualsiasi efficacia anche legislativa alla distinzione tradizionale (1).

Aggiungasi che un dubbio poteva ragionevolmente sussistere quando la scienza della prevenzione abbracciava entrambi i rami sopra indicati; non mai ora, dopo la bipartizione di essa e la specializzazione delle sue due parti.

Ritenendo, pertanto, che la polizia di sicurezza formi argomento del diritto penale, veniamo a concludere che il problema del vagabondaggio, considerato dal punto di vista della sanzione, appartiene al diritto penale, sia esso oggetto di repressione vera e propria o di prevenzione diretta.

Appare, quindi, affatto ingiustificata l'opinione dello Holtzendorff, quando la si consideri dal nostro punto di vista.

Se non che, ove si dica che il problema del vagabondaggio trascende i confini del diritto penale nel senso che ne oltrepassa i confini e deve formare oggetto di studio e d'indagine anche da parte di altre scienze, non abbiamo da muovere obbiezione di sorta ed anzi ne siamo profondamente convinti, come dimostra tutto il complesso di questa nostra pubblicazione. Ma allora, evidentemente, il problema istesso si considera da un punto di vista diverso da quello che noi ora consideriamo.

Rivendicato il carattere, a dir così, giuridico-penale del territorio, che ora ci proponiamo di percorrere, varie sono le domande cui fa d'uopo rispondere. Può, *de iure condendo*, il vagabondaggio costituire un reato? E ritenendo che sì, quali sono le ragioni della sua incriminabilità? E sarebbe un delitto od una contravvenzione? Quale il diritto che ne viene leso, se lo si ritiene un delitto, o che ne viene messo in pericolo, qualora lo si ritenga una contravven-

(1) Cfr. Liszt, *Lehrbuch des deuts. Strafrechts*. Berlin, 1892, § 25, IV, pag. 125.

zione? E se il vagabondaggio non è un reato, quale figura di reato potrebbe ad esso sostituirsi? Quale, ad ogni modo, il trattamento da farsi ai vagabondi ed affini e quali le pene?

Siamo giunti, per tal modo, all'indagine definitiva, alla sintesi culminante del nostro studio; a quel problema giuridico, accennato in proemio, ed al quale si fecero convergere, come a meta finale, tutte o quasi tutte le precedenti ricerche. La soluzione ci è singolarmente facilitata, quasi diremmo inevitabilmente additata dal cammino percorso sin qui; dalla storia, dalla legislazione comparata, dalla esposizione delle cause individuali e sociali del vagabondaggio, noi possiamo e dobbiamo trarre i criteri per le applicazioni giuridiche, che sono il compendio dell'opera nostra.

Più volte fu detto che il diritto emana dalla vita, dalla realtà; che, per adoperare la frase di Jhering, il diritto deve considerarsi qual concetto efficace ed attuoso (1). Noi professiamo sconfinata devozione a questo principio. Vogliamo, pertanto, che la disciplina giuridica del vagabondaggio e delle forme di condotta affini proceda naturale, spontanea, quasi direi inevitabile dalle condizioni della vita odierna, individuale e sociale. Noi conosciamo quale fu l'evoluzione del vagabondaggio, sappiamo come nei diversi paesi esso sia trattato così dal punto di vista penale come da quello del soccorso, abbiamo sospinto l'indagine nell'intimo della coscienza, dei sentimenti, del carattere psicologico degli uomini vagabondi, abbiamo, infine, osservato le fonti e gli atteggiamenti del vagabondaggio nella società; col sussidio di tutto questo vivo e prezioso materiale, noi ci avviamo a discutere ed a formulare le conclusioni d'ordine penale, fidenti ch'esse, se il metodo non fallirà nelle nostre mani, concorderanno colla realtà della vita e coi bisogni di una efficace difesa sociale.

§ 3. — Contenuto del reato di vagabondaggio.

I. — *Dei singoli elementi che compongono la nozione del vagabondaggio.* — Non si può trattare separatamente della nozione del vagabondo e della sua punibilità: l'una ricerca s'innesta saldamente coll'altra. La nozione del vagabondo è il risultato della

(1) Jhering, *La lotta pel diritto.* Milano, 1875, pag. 131, 132, 138.

indagine sulla punibilità; la punibilità, d'altronde, non può stabilirsi che sulla base d'una nozione accettata.

Se non che la nozione stessa non può essere determinata che mediante l'analisi degli elementi, che sogliono o dovrebbero comporla secondo la più comune opinione. In altre parole, seguendo la nomenclatura tedesca, noi dobbiamo, in primo luogo, criticamente studiare il contenuto del reato *(Thatbestand)*, cioè i singoli elementi che lo compongono; successivamente, raccogliere in sintesi tali elementi e vedere il concetto del reato stesso (1).

Ci facciamo, quindi, ad esaminare singolarmente gli elementi testè accennati, giacchè, se qualcuna delle condizioni per consueto racchiuse nella nozione del vagabondo, non rivestisse aspetto socialmente pericoloso o dannoso, allora dovremmo escluderla dalla nozione stessa. Crediamo, d'altronde, necessaria cotesta indagine preliminare, giacchè essa deve dare il fondamento di tutta la nostra trattazione, lungi, perciò, dal pensiero di quegli autori, che se ne esimono dicendo che la definizione del vagabondo è troppo ardua (2) o troppo facile (3) e rimettendosene alla comune opinione.

II. — *Della mancanza di domicilio.* — Si presenta per primo elemento la mancanza del domicilio. È questo, anzi, l'elemento storicamente più importante, consacrato nella parte maggiore delle odierne legislazioni, quello che concettualmente caratterizza il vagabondaggio; è esso il tronco intorno al quale si sono venuti man mano sviluppando gli altri elementi, che poi assunsero sempre maggior importanza fino a soverchiarlo e quasi a coprirlo interamente.

Ben sappiamo che talune legislazioni ne prescindono e che alcuni autori seguono in ciò le legislazioni; ma noi crediamo che, qualunque opinione si porti sopra di esso, non si possa prescindere dallo esaminarlo. È assurdo, infatti, il serbare e l'adoperare il nome di vagabondo ed insieme escludere dalla nozione corrispondente, l'elemento del difetto di domicilio; è assurdo discutere della punibilità di persone, che si chiamano vagabondi e che dei vagabondi non

(1) Seguiamo l'insegnamento perspicuo del Berner: «Se si considerano gli elementi d'un reato sinteticamente, se ne ha il *concetto;* se si considerano singolarmente (analisi), se ne ha il *contenuto*» BERNER, *Trattato di diritto penale* (trad. Bertola). Milano, 1885, § 74, p. 98.

(2) Così BONNEVILLE DE MARSANGY, in *Bull. comm. int. pén.*, II, pag. 104, 105.

(3) Così CURCIO, *Comm. legge di P. S.*, Torino, 1889, p. 225.

hanno la caratteristica prima e quasi direi organica. Nè è questo vano ossequio ad un tradizionale formalismo giuridico, ad una sterile *elegantia juris;* qui si tratta di precisione nei concetti e di esattezza nel linguaggio.

Dovendo, dunque, discutere sulla nozione del vagabondo e determinarla, esamineremo anzitutto questa condizione della mancanza della dimora, della mancanza del domicilio, dello andare da luogo a luogo senza scopo; condizione che, giova ripeterlo, rappresenta il fondo tradizionale del reato.

Ebbene, noi crediamo che questo elemento debba eliminarsi dalla nozione, di cui discutiamo. Questo elemento considerato a sè, scompagnato e solo, ci dà la figura del vagabondaggio semplice, e noi crediamo che il vagabondaggio semplice non sia punibile.

A questa soluzione reca anzitutto un notevole contributo la evoluzione del vagabondaggio, quale s'è vista (1).

Nella società moderna vennero meno quelle ragioni che, in passato, rendevano dannoso il vagabondaggio, quando la scarsità della domanda di lavoro induceva a vietare l'emigrazione degli operai, quando le enormi difficoltà del viaggiare inceppavano la libera circolazione. Oggi il vagabondo, per sè stesso, non viola alcuna legge, non reca alcun danno; esso concorda, anzi, colle esigenze del regime economico odierno. Insistiamo su questo punto, che ha già avuto ampio sviluppo altrove: è venuta meno la ragione economica, ch'era la ragione precipua onde del vagabondaggio si faceva un reato.

Se noi consideriamo, poi, il punto di vista psicologico, questo coincide col punto di vista storico nella dimostrazione dell'opinione nostra. Infatti il vagabondaggio, riguardato nel vero significato suo di andare in giro senza scopo, è la manifestazione diretta ed esclusiva d'uno stato psicologico anormale e che, come tale, esce dall'orbita della repressione: è la debolezza della volontà e dell'attenzione, è l'instabilità morbosa che induce al vagabondaggio. Quando nel vagabondo si riscontri anche l'odio al lavoro ed il medesimo non si ricongiunga ad una forma morbosa, allora il vagabondaggio è una manifestazione non diretta, non esclusiva, ma accessoria e contingente d'uno stato psicologico, che ha manifestazioni dirette più pericolose; allora il nucleo principale ne diventano l'inerzia e la

(1) Vol. I, parte I, capo VII.

riluttanza al lavoro; allora il vagabondaggio resta cosa accessoria. In questi casi si esorbita dalla nozione del vagabondaggio per entrare, evidentemente, in quella dei ladruncoli, dei mendicanti, dei *souteneurs*, dei parassiti in genere e così via.

S'aggiunga che la società è organizzata in modo che la mancanza del domicilio giuridicamente è un assurdo, praticamente è cosa innocua. Difatti il domicilio può intendersi in senso strettamente giuridico ed allora nessuno è senza domicilio: i cultori del diritto internazionale affermano, infatti, che coloro, i quali sono senz'alcun domicilio reale e non ne cercano uno viaggiando, hanno per legge il domicilio d'origine (1). In senso volgare e comune, come i più insegnano, agli effetti del vagabondaggio, per domicilio certo si deve intendere l'abitazione (2); allora non si capisce come lo Stato possa imporre a ciascuno un'abitazione se insieme non la fornisca a chi non abbia i mezzi di procurarsela. D'altronde, l'abitazione non è essenziale nè pel soddisfacimento del bisogno individuale cui essa mira di soddisfare, giacchè vi suppliscono le istituzioni di beneficenza e gli asili notturni; nè in servigio d'un interesse d'ordine sociale per ciò che riguarda specialmente l'azione della polizia, giacchè hanno abitazione fissa gli onesti e non i ladri ed i bricconi in genere. S'aggiunga essere palese contraddizione quella di punire il difetto di abitazione ed insieme di favorirlo con le istituzioni di beneficenza, che porgono gratuito asilo ai senza tetto. Ed infine è evidente che la mancanza di abitazione può recare un danno personale a colui che ne è senza; ma non mai un pericolo od un danno sociale, appunto perchè alla mancanza di un'abitazione propria si supplisce facilmente coi numerosi alberghi, che danno ricetto per pochi centesimi o cogli asili notturni completamente o quasi gratuiti. Onde ne viene che la mancanza di abitazione non sempre significa vita delle strade e pericolo o danno sociale.

È singolare e degno della maggiore attenzione, relativamente al punto che studiamo, l'atteggiamento degli autori, dal quale è lecito dedurre la più ampia conferma alla opinione nostra.

(1) Calvo, *Le droit international théorique et pratique*. Paris, 1880, II, § 896, pag. 130.

(2) Cfr. Dalloz, *Répertoire*, mot *Vagabondage*, n. 58, 59, tome XLIII, pag. 17. — Chauveau et Hélie, *Théorie*, III, § 1097, p. 283. — « La legge penale, nell'interesse della sicurezza pubblica, sostituì al domicilio legale il domicilio certo, in questo senso, che impose ai cittadini l'obbligo d'avere un'abitazione effettiva ed attuale ». App. di Potiers, 16 luglio 1875. — *Riv. Pen.*, III, pag. 372.

Autori numerosi e di grido, mentre si occupano della mendicità, della scioperaggine, dell'ozio, che dicono punibili, non fanno punto cenno del vagabondaggio, che implicitamente quindi esonerano da qualsiasi sanzione penale.

Altri dicono addirittura non punibile il semplice fatto di vagare o mendicare, non punibile il vagabondaggio semplice; punibile il vagabondaggio così detto qualificato (1).

Altri ancora (e sono fra questi specialmente i tedeschi) eliminano dalla nozione del vagabondo o dicono indifferente quest'elemento della mancanza del domicilio, ed insieme serbano il nome di vagabondo (2).

Altri, finalmente, affermano incriminabile il vagabondaggio semplice; ma viceversa intendono riferirsi al vagabondaggio qualificato, giacchè vi includono la mancanza dei mezzi di sussistenza e la mancanza di occupazione (3).

Queste varie dottrine — prescindendo da quelle troppo erronee ed inesatte persino nella formulazione — convergono nel mostrare la non punibilità del vagabondaggio semplice e, quindi, la perfetta inutilità di inserire nella nozione del vagabondo l'elemento del difetto di domicilio.

Ma v'ha di più. Quando noi ricerchiamo le ragioni che comunemente si allegano per dimostrare la punibilità del vagabondaggio vero e proprio, noi vediamo che queste ragioni si riferiscono all'ozio, all'inerzia, al rifiuto di lavorare, alle consuetudini di non far nulla, alle condizioni, insomma, che si aggiungono al vagabondaggio, non al vagabondaggio vero e proprio, nella sua forma semplice.

Già Romagnosi scriveva: « avvi però un oggetto, il quale nelle posizioni più complicate, laddove le varie classi si condensano e si mescolano, richiama una cura perpetua dal legislatore. Questo si è l'*oziosità* ed il *vagabondaggio* ». — Senonchè espone poi ragioni che valgono solo per la prima: « Pur troppo lo sviluppato incivilimento importa che la classe specialmente industriale sia essenzialmente operosa. Ma dall'altra parte l'uomo ripugnante alla

(1) Cfr., p. e., DARNAUD, op. cit., p. 52 e seg. 73-74. — NABOKOW, *Bull. de la Comm. pén. int.*, II, pag. 81.

(2) Vedi vol. I, pag. 172 e seg.

(3) Cfr., p. e., BONNEVILLE DE MARSANGY, in *Bull. de la Comm. pen. int.*, II, pag. 105.

fatica non contrae l'abitudine al lavoro se non che con somma ritrosia. Quindi nella meglio costituita società esisterà sempre il germe *dell'oziosità* e sorgeranno persone le quali vorranno senza fatiche vivere alle spalle altrui » (1).

Il metodo di argomentazione dianzi accennato è specialmente evidente in quegli autori, che, come per lo più i francesi, accolgono del vagabondo la nozione tradizionale (2).

Già il Dalloz giustificava la repressione del vagabondaggio osservando che la condizione necessaria dell'esistenza dell'uomo è il lavoro, che l'obbligo di lavorare è naturale e sociale insieme; l'uomo che nulla possiede e che non lavora e che non ha alcuno che lavori per lui è per la società una minaccia di disordine. Ad una ragione qualsiasi che legittimi la mancanza di domicilio, che pur inserisce nella nozione del reato nostro, egli non accenna punto (3).

Venendo ai moderni, osserva Nabokow: « il faut que chaque ci- » toyen arrive, de plus en plus, à subvenir à ses besoins par son » propre travail ou par le fruit du travail de ses pères et qu'il » acquière, dans l'organisation sociale, une place bien determinée... » Les psychologues s'accordent à reconnaître la grande importance » du travail pour le développement de la moralité individuelle » (4).

Caratteristiche sono le affermazioni del Robin, le quali assurgono a grandissimo valore per l'alto e perseverante apostolato e per la profonda competenza dell'autore. Dopo avere detto a proposito della mendicità che « c'est la paresse qui crée le délit », egli soggiunge: « De même pour le vagabondage. Tel qu'il est défini par » le code, le vagabond n'a ni domicile, ni moyens d'existence, et il » n'exerce ni metier ni profession. Ce genre de vie n'est pas pour » lui une nécessité; il l'a volontairement choisi; son dénuement » n'a pour cause *que l'exprit d'aventures et l'horreur du travail;* » *la vie oisive qu'il mène* l'a conduit à la mendicité, à la rapine » et au vol. *La vie errante non constitue pas en soi le délit;* ce » qui crée le délit c'est le fait de vouloir *vivre sans rien faire*

(1) Romagnosi, *Genesi del dir. penale.* Milano, § 1093, p. 328.

(2) Cfr. Nabokow, in *Bull. de la Comm. pen. int.*, II, p. 8, 86. — Bonneville de Marsangy, *Ibid.*, II, pag. 103. — Drioux, *Ibid.*, III, pag. 252. — Robin, *Ibid.*, IV, pag. 127 e seg., e *Rev. pénit.*, 1886, pag. 148, 149, ecc.

(3) Dalloz, loc. cit., n. 38, 63, pag. 13, 18.

(4) Nabokow, loc. cit., p. 79.

» *aux dépens de la communauté* ». E concludendo, il Robin raccoglie il suo ragionamento in una formula, ch'è la rivelazione più chiara della incongruenza logica del ragionamento stesso: « Les » vagabonds *refusent le travail,* il faut le leur imposer et mettre » un terme *à leur vie errante* » (1). Appare manifestamente che l'asserita necessità di impedire la vita errante è affatto gratuita.

Assai esplicito è pure un altro autore francese, il Drioux. « La » repression du vagabondage — egli dice — a tout d'abord un ca» ractère préventif; on presume, avec raison, que l'individu menant » ce genre de vie sera conduit par ses besoins et *son oisivitée* à » commettre des crimes ou des délits ou tout au moins *à vivre* » *en parasite de la société méconnaissant la loi du travail* qui » s'impose à tous.... La loi doit, donc.... exiger la constatation de » l'*oisivité* » (2).

La deduzione che necessariamente si trae da queste dottrine e da questi insegnamenti è la non punibilità del vagabondaggio semplice. Questa deduzione è così evidente che s'impose agli stessi fautori della nozione tradizionale, i quali finiscono per asserire che il difetto di mezzi proprî di sussistenza, il rifiuto di lavorare, la pigrizia abituale sono condizioni *accessorie* (?!), le quali rendono punibile il vagabondaggio semplice.

Robin lo afferma chiaro: « la vie errante ne constitue pas en soi » le délit: ce qui crée le délit, c'est le fait de vouloir vivre sans » rien faire, aux dépens de la communauté » (3).

E L. Rivière: « La liberté d'aller et de venir est un droit na» turel et les conditions accessoires de paresse habituelle, refus de » travail, absence de domicile certaine, déplacement sans but utile » et avouable combiné avec l'absence de ressources propres sont » nécessaires pour que le fait de voyager devienne le vagabon» dage » (4).

Ciò malgrado in Francia la tendenza di serbare la tradizionale mancanza di domicilio è più che mai viva; così, ad es., nella definizione del vagabondo inserita nell'*Avant projet,* elaborato dalla

(1) Robin, in *Bull. de la Comm. pén. int.*, IV, pag. 129, 130, 133.

(2) Drioux, in *Bull.* cit., III, pag. 251. — Si vegga nello stesso senso: Fekete de Nagyivancy, *Ibid.*, IV, pag. 450.

(3) Robin, loc. cit., pag. 130.

(4) L. Rivière, in *Bull.* cit., III, pag. 132.

I[a] sezione della *Société gén. des prisons*, essa venne mantenuta e si tolse invece l'elemento indicato nella locuzione *sans aveu* (1).

Anche in Italia abbiamo qualche esempio nel senso indicato. Da noi, come si è visto, ha profonde radici la distinzione fra oziosi e vagabondi; ma, in verità, le ragioni addotte per la loro punibilità si riferiscono per lo più ai primi soltanto. Si vegga il sunto già da noi fatto dei lavori preparatori del codice penale e si avrà la conferma dell'asserzione nostra (2). Qui aggiungiamo l'esempio del Lucchini, il quale è veramente decisivo, sia per l'alta autorità dello scrittore, sia perchè egli ha sviscerato e trattato ampiamente quest'argomento. Egli, infatti, pur proponendo dei provvedimenti per oziosi e per vagabondi, parla soltanto degli *inerti* e degli *oziosi* ed espone solo ragioni, che questi ultimi riguardano. Infatti rimprovera ad essi la inosservanza del tributo che ogni uomo deve al consorzio civile; dice che gli *oziosi* difficilmente delinquono in reati gravi; che è da tenersi in conto lo squilibrio economico che cagiona la *ignavia* di tanta gente e ciò a proposito delle ragioni per l'incriminabilità degli oziosi e dei vagabondi (3).

Aggiungasi — a conforto dell'opinione nostra — l'esempio delle legislazioni positive; giacchè, contrariamente a quanto venne da altri affermato (4), non è punto vero che il vagabondaggio sia proibito in tutti gli Stati europei. Infatti abbiamo veduto che talune leggi prescindono dalla mancanza di domicilio; e basti l'esempio dell'Inghilterra, dove il semplice vagabondo non è punito e gli individui colpiti dalle sanzioni del vagabondaggio non sono menomamente dei vagabondi nel senso vero e letterale della parola.

Se il vagabondaggio semplice non è per sè stesso punibile, se nel vagabondaggio — comunemente — si puniscono condizioni di vita al vagabondaggio affini, ma che vagabondaggio non sono, noi possiamo ben concludere — come avevamo cominciato — che questo primo elemento deve togliersi dalla nozione del reato, preso a studiare.

(1) *Rev. pénit.*, 1887, pag. 10-11.

(2) Vol. I, p. II, c. VII, § 2, p. 296 e seg.

(3) Lucchini, *Gli istituti* ecc., pag. 118, 123, 124.

(4) Rumpelt, *Armenpolizei in anderen europaïschen Staaten*, in *Handworterbuch der Staatswissenschaften*, 1890, vol. I, voc *Armenwesen*, pag. 930.

III. — *Della mancanza di occupazione e di mezzi di sussistenza.* — Il secondo elemento della nozione tradizionale, accontentandoci per ora d'una designazione generica, consiste nella mancanza di occupazione e di mezzi di sussistenza.

Le ragioni, che comunemente si adducono per giustificare la punibilità di quest'elemento, furono esposte precedentemente, parlando del vagabondaggio semplice.

Noi pensiamo che la punibilità delle enunciate condizioni di vita proceda da due diversi ordini di considerazioni.

Anzitutto si può ben dire che la mancanza di mezzi di sussistenza e di occupazione ponga l'uomo nell'occasione, nella tentazione, quasi nella necessità di delinquere. Coloro che si trovano nelle accennate condizioni sono, in primo luogo, temibili non per quello che fanno, ma per quello che si teme possano fare. In sostanza, è sopratutto un sospetto che qui sorge, titolo di punibilità; il criterio direttivo da adottare è un criterio di prevenzione. — Vedremo più innanzi che questo punto di vista è quello che domina quasi esclusivamente.

In secondo luogo devesi riscontrare nelle condizioni accennate una lesione giuridica vera e propria. La società è organizzata in modo che ognuno deve compiere una funzione determinata, che ciascuno ha da concorrere al grande lavoro, che alla società è necessario per sussistere e mantenersi. In sostanza l'ozio volontario, la disoccupazione che procede da ignavia, l'inerzia determinata da ripugnanza al lavoro sono la violazione del duplice dovere che ha ogni membro sano della società: quello di concorrere in modo attivo al lavoro sociale e quello di provvedere a sè da sè stesso. Di qui la lesione d'un vero diritto d'ordine collettivo e sociale; quello che membri sani della società non vivano parassiticamente alle spalle degli altri, i quali lavorano e producono.

Quest'obbligo d'ogni uomo di contribuire al lavoro sociale e più specialmente di mantenersi con mezzi proprî deriva dunque necessariamente dal concetto organico di società, che prevale ai nostri giorni, deriva dalla connessione e dai legami che uniscono i vari membri della società stessa. L'attività è la vita, — dice lo Spencer — la condotta la più alta e la più sviluppata, essendo quella che assicura la vita più complessa, ne viene che l'attività deve godere d'una sanzione e l'ozio essere colpito di condanna (1). Noi pensiamo

(1) SPENCER, *La morale des differents peuples,* Paris, 1893, § 199, pag. 283.

— avverte Novikow — che in avvenire le società colpiranno i disoccupati colla stessa riprovazione con cui colpiscono oggi le donne di costumi irregolari (1).

Svilupperemo in appresso più largamente questo secondo punto di vista; qui ci basti accennare che il medesimo fu sinora quasi totalmente trascurato dagli autori, i quali dettero sempre importanza quasi esclusiva al primo. Noi, invece, senza escludere la ragione desunta dalla prevenzione, crediamo che il motivo sostanziale e decisivo della punibilità sia qui da desumersi dall'accennato criterio prettamente giuridico. Vedremo più innanzi quali notevoli conseguenze derivino da questo principio.

Senonchè sorge a questo punto inevitabile un'obbiezione di gran peso, per il sentimento generoso che la muove e per l'alta idealità, cui mira, di eguaglianza sociale, alla quale noi pure professiamo la più sconfinata devozione. Si dice, in sostanza, che facendo dell'ozio un reato, bisognerebbe punire anche i ricchi, i quali traggono per lo più una vita di ozio (2). — Ma tale obbiezione è facilmente confutabile, giacchè non l'ozio in genere è punibile, ma quello soltanto che si palesa e risulta socialmente pericoloso e dannoso. Queste condizioni di pericolosità e di dannosità devono determinarsi mercè un criterio relativo, mettendole, cioè, in relazione coll'organismo economico-sociale. Ora l'ozio dei ricchi non viola nessuna legge, nessun precetto, nessuna speciale esigenza dell'odierna organizzazione economico-sociale; bensì è l'ozio dei poveri, che costituisce una violazione delle leggi del lavoro ed insieme dell'ordine sociale, giacchè secondo l'odierna economia chi non lavora, ove non disponga di mezzi proprî o non venga soccorso, deve senza dubbio ricorrere ad espedienti e ad artifizi illeciti. Pur troppo quando si punisce l'ozio si dà vita ad un reato prettamente di classe, ad un reato proprio dei poveri; ma il diritto penale esce fuori esso pure dall'organismo economico, quale esiste, e non spetta ad esso il compito di modificarlo. Noi dobbiamo ben distinguere l'ideale d'un ordinamento nuovo e più giusto, dalla realtà ineluttabile dell'ordinamento presente, alla stregua del quale deve porsi e discutersi il problema impreso a studiare. D'altronde anche il ricco

(1) Novikow, *Les luttes entre sociétés* ecc. Paris, 1893, pag. 119 in *nota*.

(2) Cfr. Carrara, *Programma*, parte speciale, vol. VI, § 2939, in nota pag. 36. Vedi anche Colajanni, *Sociologia criminale*, Tropea, 1889, II, § 128, pag. 478 e seg.

può essere colpevole del reato di oziosità e di vagabondaggio; quando, cioè, come fu ritenuto, ei non ricavi dai suoi beni quanto gli è necessario per vivere e, d'altra parte, non eserciti nè arte, nè mestiere, nè professione di sorta (1).

Vedremo risorgere l'obbiezione più avanti; per intanto basti averla accennata e proseguiamo.

Noi abbiamo veduto che le legislazioni esprimono questo secondo elemento in due maniere: o vi comprendono la mancanza di occupazione e la mancanza di mezzi di sussistenza o lo racchiudono tutto nella mancanza dei mezzi di sussistenza.

Non esitiamo a prescegliere la formula più larga, la quale è quella che richiede soltanto la mancanza dei mezzi proprî di sussistenza; infatti la mancanza di occupazione è, socialmente parlando, affatto indifferente allorquando l'uomo disoccupato abbia egualmente modo di mantenere sè ed i suoi. Essa acquista una significazione antisociale quando sia accompagnata dalla mancanza di tali mezzi; allora, però, non la mancanza dell'occupazione, ma quella dei mezzi diventa pericolosa e dannosa.

D'altra parte non sempre l'occupazione ed il mestiere forniscono in realtà i necessari mezzi di sussistenza; assai spesso non sono che un pretesto, non sono che apparenti e nascondono fonti e provenienze illecite di guadagno. In questi casi, che non sono pochi, l'azione penale dovrebbe arrestarsi, con grave danno sociale e flagrante offesa della giustizia.

In sostanza, la designazione della mancanza di occupazione o è inutile o è vessatoria, specie per una classe di persone, che conviene tener sempre ben distinta dagli individui antisociali, che noi vogliamo colpiti, la classe dei disoccupati. Dannoso è l'effetto, qualunque ne sia la causa; quello è palpabile e constatabile, questa assai spesso ci sfugge. In tal guisa, evidentemente, la repressione diventa più razionale ed organica, ed allarga la propria sfera di applicazione.

Appare, quindi, che noi non possiamo seguire la tendenza ultimamente manifestatasi in Germania di richiedere nell'elemento oggettivo di questo reato un contenuto positivo e più specialmente il fatto di mendicare (2).

(1) Cfr. Cass. Roma, 12 luglio 1880, in *Riv. pen.*, XIII, 166 e la *nota* ivi, pag. 166, n. 2. — Vedi pure vol. I, pag. 307.

(2) V. vol. I, pag. 173, 174.

Il parassitismo, cui in sostanza accennano gli autori tedeschi, è conseguenza inevitabile e necessaria della mancanza dei mezzi di sussistenza e non importa affatto che tale conseguenza sia accennata; essa ne è, anzi, il titolo di punibilità. Ma sarebbe uno snaturare il concetto del reato richiedendo e designando una speciale operosità attiva, come sarebbe il mendicare, il vivere a spese altrui e simili, poichè allora cesserebbe lo speciale reato che studiamo, e si entrerebbe nel territorio di altri e di volta in volta diversi reati.

Un'altra ricerca qui necessaria concerne la natura morale e giuridica dei mezzi di sussistenza, dei quali si punisce la mancanza. Evidentemente deve trattarsi di mezzi leciti ed onestamente conseguiti; giacchè, se tali non fossero, si favorirebbero tutti coloro che vivono di mestieri od occupazioni non confessabili, che vivono alla macchia, sfruttando il vizio o la ingenuità degli altri. Qui, evidentemente, l'indagine risale alla natura del mestiere o dell'occupazione ed alla condizione domestica dell'individuo, di cui si tratta. Sotto il primo punto di vista si possono comprendere i *souteneurs*, i giuocatori professionali d'azzardo che da tal giuoco traggono i mezzi per vivere, i mendicanti di professione e così via. Si domanda se vi si potrebbero comprendere anche le prostitute. Noi non lo crediamo: moralmente la prostituzione è quanto mai da condannarsi ed appare una fonte di lucro impura e deplorabile; ma legalmente è un mestiere lecito, giacchè lo Stato generalmente non solo permette che essa sussista, ma anche ne disciplina il modo (1).

In ordine, dunque, all'indagine propostaci e da questo primo punto di vista, noi seguiamo la dottrina italiana (2), contrariamente all'opinione dominante in Francia (3), e ci dichiariamo favorevoli ad una formula comprensiva, che permetta al magistrato una larga e razionale interpretazione, adattata alle condizioni reali della vita.

Abbiamo detto che per conoscere se i mezzi, di cui uno dispone, siano leciti, conviene considerare anche la condizione domestica di lui. Può darsi, infatti, ch'egli non abbia mezzi proprî di sussistenza, ma che glieli fornisca qualche parente o qualche amico o

(1) Vedi anche vol. 2°, pag. 54 e seg, e FLORIAN, *La prostituzione e la legge penale*, loc. cit.

(2) Vedi vol. I, pag. 308.

(3) Vedi vol. I, pag. 217.

qualche persona benefica. In tal caso cessa la ragione della incriminabilità, perchè non vi sono più nè lesione nè danno all'ordine economico-sociale. Ond'è che noi non crediamo di dover inserire nella formula la condizione che i mezzi leciti siano proprî di colui che si considera, perchè sarebbe cotesta una limitazione arbitraria; mentre d'altro canto la condizione della liceità dà garanzia che tali mezzi non siano forniti da altri per iscopi criminosi o antisociali.

IV. — *Della ripugnanza al lavoro.* — Se non che la mancanza di mezzi leciti di sussistenza non può bastare per la punibilità: è d'uopo legare tale condizione materiale ed esteriore alla condizione intima e soggettiva, che la determina; è d'uopo ricercare il motivo psicologico proprio del reato nostro ed affermarne la punibilità solo quando questo motivo sia antisociale. Siffatto punto di vista, quasi completamente trascurato dalla nozione tradizionale e consacrata nella maggior parte dei codici, venne specialmente messo in evidenza dagli studi moderni. Però è ancora, può dirsi, allo stato di elaborazione.

Le ampie indagini d'ordine psicologico ed economico-sociale prima compiute ne additano facile e sollecita la soluzione dell'importante quesito.

Noi abbiamo segnalato, studiando la psicologia dei vagabondi, una larga serie di individui, nei quali l'impulso al vagabondaggio od all'oziosità ha origine prettamente patologica, e che al reato sono tratti per deficienza psico-fisica o per vere lacune o perturbazioni nell'organismo psichico. Evidentemente questi formano una categoria che esorbita dalla sfera della repressione e che spetta invece a quella della cura medica (1), e quindi, in largo senso, alla azione del soccorso.

Di più, l'esame del vagabondaggio in relazione alle condizioni economico-sociali ci ha rivelato come assai spesso per cause varie, e specialmente nel regime della grande industria, accada che gli

(1) A questo proposito è da ricordare la proposta del D.r MENDEL (*Rev. pénit.*, 1888, p. 488) di far visitare da un medico tutti gl'incolpati di mendicità e vagabondaggio; proposta attuata in parte nel Belgio, dove i giudici di pace devono accertare lo *stato mentale* degli individui tradotti dinanzi al tribunale di polizia sotto l'imputazione di vagabondaggio o di mendicità. V. *Legge 27 novembre 1891*, art. 12, e vol. I, pag. 227 e seg. — Cfr., per questo punto di vista, ASTOR, *Le vagabondage pathologique*, loc. cit.

operai restino disoccupati, senza colpa propria, ma per inesorabile necessità di cose. Di più, per età o per fisica imperfezione o per altre ragioni ad essi estranee, molti, per quanto volonterosi, sono incapaci di procurarsi ed adempiere un lavoro sufficiente. La mancanza di mestiere e di mezzi leciti di sussistenza si manifesta quindi assai spesso una conseguenza di cause non imputabili all'individuo, rispetto al quale si verifica. Di qui una seconda, larga categoria di persone, nelle quali si riscontrano bensì le condizioni a dir così materiali ed esteriori del reato, ma per le quali viene meno ogni ragione di punibilità. Anche questa categoria esce, pertanto, dall'orbita della repressione; per essa non possono invocarsi che i criteri del soccorso.

Queste precise deduzioni, che si cavano dalle cose già esposte, mettono nettamente in evidenza come sia necessario di determinare e formulare l'elemento soggettivo del reato in modo, che esenti da ogni persecuzione penale siano quanti appaiono psichicamente o fisicamente incapaci al lavoro e quanti cercano lavoro senza trovarne e rimangono così disoccupati loro malgrado.

Alla stregua di questi criteri, gli autori fecero, nella massa dei vagabondi, una distinzione fondamentale ed organica tra vagabondi colpevoli e vagabondi non colpevoli. Da un lato i vagabondi di professione: « ils sont — dice Robin — sans ressources, ils n'ont pas » d'asile et n'exercent aucun métier »; dall'altro i vagabondi per necessità o per occasione: « s'ils sont sans ressources et sans asile, » ils connaissent du moins un métier, mais il n'ont pas la possibilité » de l'exercer parceque l'ouvrage ou la force leur manque » (1). Da un lato, i vagabondi incorreggibili, dall'altro quelli che sono suscettibili di miglioramento (2). Da un lato i capaci di lavorare, i

(1) ROBIN, *Des misures hospitalières destinées à empêcher les vagabonds et les mendiants de tomber dans la recidive*, in *Rev. penit.*, 1885 *passim*, e specialmente pag. 270. — Si vedano pure le discussioni avvenute in seno alla *Société générale des prisons*, sopra tale rapporto del pastore Robin, in *Rev. pénit.*, 1886, pag. 137 e seg., 423 e seg., 838 e seg., 985 e seg.; 1887, p. 5 e seg. — Vedasi pure un altro rapporto di ROBIN in *Bull. de la Comm. pén. int.*, IV, pag. 127 e seg. — E, nel senso indicato, un grande numero di autori, fra cui: PRINS, *Repression et criminalité*, pag. 19 ed il capo III. — LEVASSEUR, op. cit., III, pag. 116, ecc.

(2) In questo senso specialmente gli autori tedeschi. — Cfr. ADICKES, *Die Reform der deutschen Armengesetzgebung*, in *Handw. der Staatswiss.*, I, pag. 861. — MÜNSTERBERG, *Bettler und Landstreicher*, in *Wort. des deuts. Verwaltungsrechts*, I, pag. 96. — LISZT, *Lehrbuch*, § 188, pag. 646.

validi, dall'altro gli incapaci anche parzialmente di lavorare, i non validi (1).

Cotesta distinzione si trova anche nei criminalisti pratici. Cremani insegna che si debbano distinguere e soltanto soccorrere quelli che « sine propria culpa maxima egestate premuntur » giacchè « in bene administrata repubblica patiendum non esse, ut quis men- » dicet » (2).

Questa distinzione corrisponde alla realtà, e perciò noi l'accettiamo nella sua sostanza per quanto crediamo inutile di soffermarci a discuterne la formula. Essa fu combattuta come chimerica ed arbitraria (3); ma tali accuse sono affatto gratuite come apparisce dalle ragioni che la giustificano e che abbiamo esposte. È bensì praticamente ardua ma però non inattuabile: essa richiede un'indagine psicologica non superiore a quella che il giudice penale compie per altri reati o per valutare le cause generali di giustificazione e di scusa. D'altronde, il giudicante ha a sua disposizione indici soggettivi (recidiva, licenziamenti volontari, informazioni dei padroni, trattamento della famiglia, ecc.), ed oggettivi (condizioni del mercato, crisi, informazioni degli uffici di collocamento, ecc.), facilmente rilevabili. Come nota il Gross, il distinguere i vagabondi retti, legittimi, da quelli pericolosi è dato non dalla legge, ma da mille esperienze (4). È per questo che la formula legislativa deve essere quanto più possibile breve e generica, tralasciando rigorosamente qualsiasi descrizione ed enumerazione.

La distinzione fatta ha un'importanza sovrana per la determinazione della nozione del reato che studiamo, giacchè tutti coloro che vi sono tratti per ragioni ad essi non imputabili stanno fuori dell'orbita punitiva e quindi fuori della nozione del reato. Nella quale, quindi, è d'uopo inserire una condizione d'imputabilità, che rispecchi i principî esposti.

Ond'è che, riassumendo, noi dobbiamo includere nella nozione stessa l'elemento soggettivo della ignavia, della pigrizia, della ripugnanza al lavoro, come ragione diretta ed esclusiva della mancanza dei mezzi leciti di sussistenza.

(1) Nabokow, in *Bull. de la Comm. int. pén.*, II, p. 82, 84. — Hippel, op. cit., § 22, pag. 204, 207, 209.

(2) Cremani, *De iure criminali*, lib. II, cap. IV, art. X, § XVII, pag. 198.

(3) Lucchini, *Gli istituti di polizia preventiva*, loc. cit., pag. 124.

(4) Gross, *Criminalpsychologie*. Graz, 1898, pag. 535.

Se non che dalle indagini di psicologia e di sociologia si ricava un'altra deduzione di primaria importanza; la quale, benchè direttamente concerna la parte del soccorso, deve qui accennarsi, giacchè tocca la legittimità della repressione e, indirettamente, la nozione del reato nostro, riuscendo per essa ancor meglio designata la categoria degli oziosi e vagabondi punibili.

La disoccupazione e la miseria sono spesso la conseguenza di condizioni sociali non imputabili all'agente; orbene, se ne deduce necessariamente che lo Stato per attribuirsi il diritto della repressione deve compiere il dovere della prevenzione indiretta, nel senso del soccorso.

Già abbiamo veduto come la legislazione del periodo della rivoluzione francese avesse accolto nettamente il principio, nell'argomento nostro, che il diritto di punizione spetta allo Stato solo come conseguenza del diritto al lavoro ed al soccorso, ch'esso abbia soddisfatto verso gli indigenti (1).

Ed il Romagnosi chiaramente scriveva: « A fine di erigere in delitto l'oziosità ed il vagabondaggio non basta il proibirli sotto sanzione penale, ma convien renderli senza scusa. — Ma per renderli senza scusa è necessario prestar lavoro pagato a chi ne domanda. — Dunque è necessario che l'autorità pubblica o presti tali lavori pagati o indichi mezzi certi e concreti onde ottenerli. — Chiunque dopo tale stabilimento rimane ozioso e vagabondo, dee essere riputato ozioso e vagabondo senza scusa » (2).

Il principio che la punibilità del vagabondo sia subordinata alla organizzazione dei soccorsi effettivamente prestati od offerti, venne ai nostri giorni più volte sancito dai criminalisti e dai cultori della scienza penitenziaria riuniti in congresso.

Notiamo qui le deliberazioni fondamentali.

Allo studio del congresso penitenziario internazionale di Roma era posto il quesito seguente: « Quali sono i mezzi più efficaci per prevenire e reprimere il vagabondaggio »? Il congresso, dopo avere deliberato sul soccorso, ha emesso il voto « ....que l'indigent qui, » malgré cette assistance ainsi reglée, se livre au vagabondage et

(1) Vol. I, pag. 116, 117.

(2) Romagnosi, *Genesi*, §§ 1098, 1099, pag. 329. — Nello stesso senso Giuliani, *Ist. di dir. crim.*, I, pag. 344.

» tombe par conséquent sous le coup de la loi, soit puni sévèrement » par des travaux obligatoires dans des maisons de travail » (1).

Segue il congresso internazionale per il patronato dei detenuti e dell'infanzia abbandonata adunato ad Anversa nel 1890, il quale colle sue deliberazioni ha posto veramente una pietra miliaria sulla via di questi studi. Esso ha approvato come base la seguente risoluzione:

« Tout individu reconnu absolument incapable de gagner sa vie » a droit à l'assistance publique et ne peut être considéré comme » mendiant et vagabond et être passible à ce titre de la loi pé» nale » (2).

Questi criteri accolsero, elaborandoli e sviluppandoli, i congressi successivi, all'opera dei quali appartiene la proclamazione netta delle diverse categorie dei vagabondi, fatta nel senso ed allo scopo di delimitare la categoria dei vagabondi professionali punibili.

Qui la deliberazione più importante ed organica è, un'altra volta, del secondo congresso internazionale pel patronato avuto luogo ad Anversa nel 1894; deliberazione, però, ch'era stata preparata dalla quarta sessione dell'*Union internationale de droit pénal* (Parigi 1893) (3) e dal II° congresso nazionale del patronato tenuto a Lione nel 1894 (4), i quali avevano pure adottato ed applicato i criteri della classificazione.

Conviene riportare integralmente i voti a questo proposito approvati dal congresso.

« Le congrès, constatant les résultats de la loi belge du 27 no» vembre 1891 et s'appuyant sur les conclusions scientifiques du » congrès de l'Union de droit pénal de 1893 et du patronage de » Lyon de 1894, ainsi que sur les études et les fondations d'Alle» magne, Suisse et de Hollande, maintient les principes adoptés par » le congrès d'Anvers de 1890. En conséquence, il déclare que toute » législation nationelle sur le vagabondage et la mendicité doit avoir

(1) V. *Actes du congrès pen. int. de Rome*, Rome, 1887, tom. I, pag. 635.

(2) Cfr. *Congrès international pour l'étude des questions relatives au patronage des detenus et à la protection des enfants moralement abandonnés*. Anvers, 1890, pag. 22-23. — *Rev. pénit.*, 1891, pag. 44-46. — *Rivista penale*, XXXIII, pag. 83-84. — Veggasi pure il rapporto di FLANDIN, in *Rev. pénit.*, 1890, p. 900 e seg.

(3) Cfr. *Bull. de l'union int. de droit pén.*, IV, pag. 342 e seg.

(4) *Rev. pénit.*, 1894, pag. 991 e seg.

» pour base la division des mendiants et vagabonds en trois ca-
» tégories:

» 1° les invalides ou infirmes;

» 2° les mendiants et vagabonds accidentels;

» 3° les mendiants et vagabonds professionnels » (1).

Eguale, presso a poco, fu la deliberazione dell'ultimo congresso internazionale penitenziario, ch'ebbe luogo a Parigi nel 1895 (2).

Nello stesso senso si pronunciarono numerosi autori (3).

La questione, quindi, della punibilità del vagabondaggio e della nozione di questo s'innesta al problema della prestazione del soccorso; donde la connessione tra le disposizioni pel soccorso dei poveri e quelle penali contro gli oziosi ed i vagabondi (4).

In verità, però, volendo rimanere nel campo dell'applicazione pratica, tutto quanto fu detto sulla necessità del preventivo soccorso per rendere legittima la repressione deve intendersi assai relativamente. Alla stregua, infatti, dei rigorosi principî proclamati, l'azione repressiva dello Stato rimarrebbe stranamente paralizzata e forse abolita, giacchè nell'organizzazione sociale odierna il soccorso non potrà mai abbracciare tutto intero il campo degli indigenti e dei disoccupati senza colpa propria.

Gli uni e gli altri sono il portato di cagioni sociali, che sfuggono alla stessa azione dello Stato.

Gli accennati principî, in quanto si considerino rispetto alla repressione, rappresentano quindi un'aspirazione ideale piuttosto che la proposta concreta d'una riforma attuabile e devono intendersi nel senso del dovere che incombe allo Stato di agire anche in via preventiva.

(1) *Rev. pénit.*, 1894, pag. 1055.

(2) Si vegga Sez. III, questione IV, n. 42 delle deliberazioni in *Riv. pen.*, XLII, pag. 296.

(3) Eccone qualche esempio con le precise parole adoperate:

Köhne: La applicazione di punizioni severe pei vagabondi non sarà giustificata che allorquando l'assistenza pubblica darà lavoro a quelli che ne mancano o mezzi di sussistenza in cambio di lavoro. *Actes du congr. pén. int. de Rome*, I, p. 517.

Fuchs: Per applicare una severa e legittima repressione bisogna che il vagabondaggio non possa mai essere una conseguenza forzata del pauperismo. *Ibid.*, pag. 634.

Nabokow: Il dominio della pena comincia dove finisce quello dell'assistenza. *Bull. de la comm. pén. int.*, II, pag. 81.

(4) Cfr. Aschrott, *Das englisches Armenwesen*, Leipzig, 1887, pag. 370.

Quando invece si considerino in relazione alla nozione del reato, allora essi esercitano un'efficacissima funzione, giacchè, proclamando che gli indigenti, i disgraziati, i disoccupati debbono soltanto soccorrersi, rimane meglio e più chiaramente determinata la categoria dei punibili e viene fornito al giudice un prezioso criterio per una interpretazione umana e razionale della legge e sopratutto per una indagine esauriente dell'elemento soggettivo del reato.

§ 4. — Concetto e punibilità del vagabondaggio e del parassitismo antisociale.

I. — *Se il vagabondaggio sia punibile.* — Compiuta l'analisi dei varî elementi che compongono la nozione del vagabondaggio, dobbiamo ora trarne il concetto sintetico. Dobbiamo, quindi, esprimere la modesta opinione nostra sulla nozione di esso, sulle addotte ragioni della punibilità sua, sulla figura di reato che a noi pare escogitabile, in relazione a quanto fu esposto fin qui.

Anzitutto noi crediamo che nella nozione del vagabondaggio, se del vagabondaggio vero e proprio si vuole trattare, debba inserirsi l'elemento della mancanza del domicilio, la condizione di andare da luogo a luogo, di recarsi in giro. Se non che crediamo anche che cotesta mancanza, che cotesta condizione non siano in alcuna guisa punibili, e perciò ci affrettiamo ad escluderle dalla nozione del reato che studiamo. Eliminato l'elemento storicamente più importante e tradizionale, noi accettiamo, invece, allargati e rinvigoriti, gli altri due elementi prima studiati. Ci rimangono pertanto: un fatto esteriore socialmente dannoso (mancanza di mezzi leciti di sussistenza) ed un sentimento organicamente antisociale (ignavia e ripugnanza al lavoro).

Se non che noi sosteniamo in tutta intera la sua applicazione la teorica della non punibilità del vagabondaggio e perciò, sia che lo si consideri da solo, sia che lo si riguardi congiunto ad altre condizioni e precisamente alla mancanza di occupazione e di mezzi di sussistenza, il vagabondaggio non ci sembra punibile.

In altre parole, noi riteniamo non punibile il vagabondaggio semplice ed errata la denominazione di vagabondaggio qualificato, che si dà alle combinate condizioni della mancanza di domicilio, di occupazione e di mezzi di sussistenza. Difatti, se la mancanza di do-

micilio non è punibile, essa non aggiunge alcun maggiore contributo di temibilità, alcuna maggiore ragione d'incriminabilità a quella derivante dalla circostanza saliente e decisiva della mancanza di occupazione e di mezzi per vivere.

La dottrina, pur molto diffusa, che assevera non punibile il vagabondaggio semplice e poi inserisce la mancanza di domicilio nella nozione d'un vagabondaggio così detto qualificato, è evidentemente contraddittoria, giacchè quella tale circostanza non muta natura per essere associata ad altre e diverse condizioni di vita. D'altronde, il parlare d'un vagabondaggio qualificato dovrebbe far supporre un vagabondaggio semplice punibile, giusta il comune linguaggio giuridico.

Di più cotesta dottrina è affatto gratuita, perchè non dimostra che il vagabondaggio in tal guisa congiunto divenga più pericoloso, ed è radicalmente erronea giacchè essa scambia, così per la sostanza come pel nome, l'accessorio (mancanza di domicilio) col principale (mancanza di mezzi e di occupazione).

È inoltre della maggiore importanza notare, che non si può nemmeno dire che nel vagabondaggio si puniscano le accennate condizioni, perchè nelle legislazioni tali condizioni formano poi, sostanzialmente, un reato a sè. Così accanto ai vagabondi si colpiscono in Italia gli oziosi, in Germania ed in Austria gli *Arbeitsscheuen* e gli scioperati, in Inghilterra numerose categorie, che racchiudono e personificano le condizioni così dette accessorie del vagabondaggio.

Il che serve a dimostrare la perfetta inutilità di elevarle a reato.

Se l'elemento tradizionale deve eliminarsi od è affatto indifferente e del vagabondaggio rimangono soltanto le condizioni considerate sin quì come complementari del medesimo, pare a noi che di vagabondaggio non si possa più parlare, mancandone l'elemento caratteristico. In tal guisa noi ripudiamo anche l'insegnamento di coloro, specie degli autori tedeschi, i quali serbano il nome di vagabondaggio dopo averne cancellato l'elemento tradizionale ed essenziale. Noi quindi siamo con quei pochi che vogliono abolito il reato di vagabondaggio sinceramente, pienamente, senza reticenze e pentimenti (1).

(1) HIPPEL dice chiaramente: « Das besondere Delikt der Landstreicherei ist in Zukunft aus unserem Strafrechte zu beseitigen », op. cit., § 22, pag. 208: Vedi anche § 27, pag. 262. — Cfr. pure R. GIRON, *La riforma penale in Spagna*, in *Riv. pen.*, XXI, pag. 380.

Agli antipodi degli studi moderni, il legislatore italiano recentemente esprimeva

II. — *Dimostrazione del parassitismo antisociale come forma di reato in luogo del vagabondaggio.* — Spogliato del suo elemento caratteristico, il quale era diventato col volger del tempo il meno importante, il reato di vagabondaggio muta nome, giacchè di esso permangono, conglobate insieme, soltanto le condizioni della mancanza di mezzi di sussistenza e di occupazione. Tali condizioni danno vita ad una forma di reato nuova, che si muove liberamente senza gl'impacci della tradizionale definizione e che si propone di reprimere il parassitismo antisociale nelle sue svariatissime forme.

Se non che conviene esplicare questo concetto. Secondo una nozione generica, parassita è colui che vive a spese d'un altro essere, senza distruggerlo e senza rendergli servigio (1). Alla stregua di questa definizione, certamente sconfinato è il numero di coloro che nella società nostra profittano delle altrui fatiche per vivere agiatamente senza lavorare e che, quindi, potrebbero dirsi parassiti. Però sarebbe erroneo assumere pel diritto penale così larga nozione e dire che tutti costoro dovrebbero punirsi.

Dal nostro punto di vista, dal punto di vista della repressione, noi non possiamo soffermarci all'aspetto esteriore dell'individuo parassita, nè chiedere alle aspirazioni ed alle riforme avvenire i criteri per la definizione del parassita punibile. Punibile è soltanto il parassita, che colla sua inerzia reca una lesione all'ordine economico dell'attuale organizzazione sociale. Importa, quindi, distinguere il parassitismo, che dall'organizzazione sociale dipende, da quello che, invece, viola le leggi dell'organizzazione stessa. Il primo, che sarebbe ad es. il parassitismo dei proprietari, di moltissimi uomini politici, delle prostitute e così via, deve certamente condannarsi alla stregua d'un alto criterio di eguaglianza, di solidarietà e di morale sociale; ma nella forma odierna di costituzione economica, politica e giuridica esso si afferma con la importanza d'un elemento integratore e funzionale. Data cotesta costituzione, tale parassitismo ne dipende necessariamente, vi è contenuto, si

invece l'avviso che «il vagabondaggio dovrebbe essere per sè stesso elevato a reato». V. *Relazione ministeriale al progetto sui delinquenti recidivi*, in *Scuola positiva*, IX, pag. 89.

(1) Cfr. Massart et Vandervelde, *Parasitisme organique et parasitisme sociale*. Paris, 1898, pag. 3, già pubblicato in *Bull. scient. de la France et de la Belgique*, tom. XXV, p. I, pag. 227 e seg.

compie ed agisce come, per così dire, una ruota dell'enorme ingranaggio sociale. Il parassitismo dei ricchi non è punibile, come non è punibile il parassitismo dei malati, degli inabili, dei disoccupati senza colpa propria. Il parassitismo di tutti costoro può qualificarsi per *sociale*, onde distinguerlo dal parassitismo punibile e che può dirsi *antisociale*.

Ristretta così la nozione del reato, due sono gli elementi del medesimo, quali vennero di già determinati.

L'elemento oggettivo richiede implicitamente quello che i tedeschi dicono il vivere alle spalle altrui; il contenuto n'è il vivere senza far nulla; il risultato ultimo consiste nello sfruttamento dell'economia nazionale, del lavoro altrui. Però non siamo partigiani di una formula positiva, perchè tale figura di reato colpisce appunto i mille e mille individui, che vivono di mezzi non confessabili pur senza commettere azioni specificamente punibili. — Su questo punto noi ci discostiamo profondamente dallo Hippel, il quale al reato di vagabondaggio, ch'egli pure considera non punibile, vuole sostituire il mendicare per ripugnanza al lavoro (1). Questo modo di vedere pone una limitazione arbitraria. Il mendicare potrà essere un modo ed una manifestazione del parassitismo, che noi vogliamo colpito; ma non è tutto il parassitismo nè la forma più temibile di esso.

La formula negativa meglio serve al compito di colpire con la repressione tutti i parassiti antisociali, che in numero grandissimo infestano i nostri tempi (2). Essi hanno comune lo scopo ed il risultato della loro condotta: consumare senza produrre. Diversi sono i mezzi, che adoperano: gli uni impiegano la violenza, commettendo forme specifiche di delinquenza (assassinio, furto, ecc.); gli altri ricorrono al dolo, all'astuzia, agli artifizi, ai raggiri, e qui i gradi sono molteplici e compongono una lunga scala, che va dalla manifesta violazione del diritto (truffa, appropriazione indebita, ecc.) a quei modi di condotta, che si basano bensì sull'inganno e riescono socialmente dannosi, ma non costituiscono forme speciali di reato. Tali sarebbero coloro che simulano disgrazie ed infermità per carpire all'altrui pietà un obolo, che lor non spetterebbe; quelli che

(1) Hippel, op. cit., § 22, pag. 208-209.

(2) Cfr. Massart et Vandervelde, op. cit., *passim*. — Ferriani, *Delinquenti scaltri e fortunati*. Como, 1897, pag. 499 e seg. — Laschi, *La delinquenza bancaria*. Torino, 1899, *passim*, e specie capo VI.

mostrano di essere occupati in mestieri e professioni, che non esercitano, per velare la illiceità della propria condotta; quelli che decantano ricchezze ed influenze che non hanno per meglio riuscire nello sfruttare l'altrui ingenuità e vivere nell'ozio; quelli che vivono dei giuochi d'azzardo e così via. In sostanza e riassumendo il pensiero nostro, diciamo: gran parte della delinquenza, tutta quella che muove dal desiderio, che si propone lo scopo, che presceglie i mezzi di conseguire un utile patrimoniale con violazione del diritto altrui, si raccoglie sotto il concetto del parassitismo antisociale. Questo parassitismo è, pel mezzo adoperato, costituito già in reato. Ma accanto di esso vi sono tutti coloro che hanno gli stessi scopi e che conseguono gli stessi risultati, ma con mezzi che il codice penale non dichiara incriminabili; questo è un parassitismo spesso più abile, sempre non meno funesto del primo. Ora la formula negativa lo comprende e lo investe tutto.

Tra le forme del parassitismo antisociale non crediamo di poter annoverare quello che si potrebbe imputare alle donne. Abbiamo già visto che nella donna l'*Arbeitsscheu* ed il vagabondaggio, che rendono punibile l'uomo, sono sostituiti dalla prostituzione. Ora, qualunque opinione si possa avere sulla prostituzione dal punto di vista morale, non si potrà mai classificare la prostituta tra i parassiti, giacchè nelle relazioni ch'essa ha con gli altri per esercitare il suo triste traffico è scambio e non unilateralità di servigi (1).

L'elemento soggettivo, come s'è visto, consiste nella ignavia, nella ripugnanza al lavoro, nella deliberata e consapevole inclinazione all'ozio. Cosicchè l'elemento soggettivo, in tal guisa determinato, limita l'azione della repressione ai parassiti veramente antisociali; per esso, cioè, non tutti quelli che, essendo senza mezzi leciti di sussistenza, vivono alle spalle della società, sono punibili, ma quelli soltanto che i motivi soggettivi di tale loro condizione rendono temibili. In sostanza, la condizione oggettiva dell'oziosità deve essere avvivata dalla condizione soggettiva dell'inclinazione e del desiderio verso la medesima.

Possiamo, pertanto, riassumere il pensiero nostro dicendo che sono punibili coloro i quali, validi al lavoro, mancano abitualmente di

(1) Sono quindi in errore Massart e Vandervelde quando pongono le prostitute fra i parassiti sessuali. — V. MASSART et VANDERVELDE, *Parasitisme organique et parasitisme social*. Paris, 1878, p. 39.

mezzi leciti di sussistenza per ignavia, oziosità, ripugnanza al lavoro.

Ora che abbiamo intera la nozione secondo noi preferibile, parecchie osservazioni sono da fare.

Anzitutto il contenuto del reato poco si differenzia sostanzialmente da alcune specie di reato già accolte nelle legislazioni. — Ricordiamo gli oziosi della nostra legge di P. S., gli *Arbeitsscheuen*, gli scioperati della Germania, dell'Austria, di molti Cantoni Svizzeri. Non si tratta, quindi, di una figura di reato nuova; ma della elaborazione ulteriore di un concetto e di una formula già entrati nelle leggi.

Riteniamo poi che, prescindendo interamente, come noi facciamo, dall'elemento tradizionale del vagabondaggio, meglio e più efficacemente si provveda alla difesa sociale.

Difatti, secondo la teoria nostra, si potrebbero colpire l'*Arbeitsscheu* e l'oziosità, la scioperaggine ogni qualvolta si verificassero in qualche individuo, senza la limitazione di richiedere anche la mancanza del domicilio. In tal guisa la legge penale va diritta alla sostanza, al nucleo. alla fonte vera di questa speciale delinquenza, senza essere più impacciata dai vincoli d'una condizione affatto accessoria ed insignificante.

La teoria nostra deve inoltre applicarsi intera, e perciò reca seco l'abolizione sia di quelle disposizioni, che considerano il vagabondaggio come una circostanza aggravante generica dei reati pur senza riconoscerlo incriminabile per sè stesso (p. e. il Codice spagnuolo) sia di quelle, che impongono ai vagabondi incapacità speciali o speciali restrizioni in ordine alla procedura penale (1).

Se non che la formulazione intera del reato permette un riesame più approfondito della obbiezione del Carrara, che qui risorge, colpendo in modo veramente organico tutta intera la teorica nostra. È cosa indubitata che la figura escogitata ha spiccato il carattere di reato di classe; noi non solo non lo neghiamo, ma lo affermiamo senza reticenze. Coloro che appartengono alla classe dei capitalisti e dei ricchi non si trovano mai o non possono trovarsi che eccezionalmente nella condizione di mancare di mezzi leciti di sussistenza; la quale condizione è invece frequente, quasi direi fatalmente famigliare ed abituale a coloro che appartengono alla classe dei proletari e degli indigenti.

(1) Vedi però più avanti § 5, II, pag. 280, 281.

Se non che questa constatazione, rispetto al diritto penale, è inconcludente; giacchè, come fu già osservato, il diritto penale non ha altro compito che quello di serbare con speciali sanzioni la disciplina e l'assetto sociale esistenti. Spetta ad altre scienze e ad altri rami dell'azione legislativa, la funzione nobilissima di correggere e togliere quanto più è possibile i disagi e le disuguaglianze, che straziano la società. Il diritto penale trova la società qual'è e provvede alla conservazione di essa; e quì il suo compito cessa, per quanto sia desiderabile che non perda interamente di vista un ideale di minore ineguaglianza e di maggiore integrazione sociale (1). Ora nella società odierna l'ozio inescusabile reca un perturbamento ed una lesione ai diritti degli altri, giacchè l'individuo che in tale stato si trova deve convertire a vantaggio proprio, senza diritto e senza scusa, i frutti dell'opera altrui. Le leggi dell'economia capitalista esigono, che colui il quale non possiede beni proprî per vivere ed è al lavoro capace, lavori per procacciarsi i mezzi di sussistenza; chi non lo fa, lede queste leggi ed è quindi meritevole di repressione. L'ozio dei ricchi invece non lede, dal punto di vista dell'assetto economico sociale presente, i diritti di alcuno.

Se non che — ed è questa un'osservazione capitale — le condizioni soggettive ed i moventi, da cui l'ozio punibile procede, sono organicamente antisociali, giacchè l'ignavia, l'inclinazione all'ozio, la ripugnanza al lavoro riescono, pur sempre, socialmente dannose, qualunque sia la forma dell'organizzazione sociale. Ne viene quindi che questa specie di delinquenza, quando la si consideri nella sua fonte, nella sua intima e più sostanziale natura, ha carattere di permanenza e di continuità.

Da quanto precede si deduce, pertanto, che ad ogni modo il difetto che al reato nostro può rimproverarsi è l'applicazione peculiare d'un vizio, che investe tutto il diritto penale e che il diritto penale, di per sè, è impotente a togliere e fors'anche a diminuire. D'altra parte il reato nostro colpisce e reprime la manifestazione

(1) Il criterio della riforma sociale deve essere adottato anche per la critica del codice penale. Cfr., fra altri, FLORIAN, *Ingiustizie sociali del Codice penale*, in *Riv. del dir. privato*, anno IV, fasc. I-II. — ZERBOGLIO, *La lotta di classe nella legislazione penale*, in *Scuola positiva*, VI, p. 68 e seg. — Nonchè la lunga trattazione di WARGHA, *Die Abschaffung der Strafkrechtschaft*, II Theil. Graz, 1897, parte IX (*Strafjustiz und Social-Reform*), p. 399 e seg.

d'un sentimento, che sarebbe contrario e funesto all'ordinamento economico di qualunque forma di società; cosicchè esso anzi riesce, indirettamente, a promuovere e ad elevare il sentimento del lavoro.

III. — *Nozione giuridica del reato di parassitismo antisociale.* — Conviene ora procedere alla determinazione sistematica del reato ed alla precisa definizione della sua natura giuridica.

Giova premettere una osservazione per ben comprendere lo stato della dottrina su questo punto. Gli autori hanno trattato, generalmente, della disciplina giuridica del vagabondaggio prendendone di mira sopratutto il lato della oziosità, della neghittosità, dell'odio pel lavoro; inoltre il mendicare degli scioperati venne da essi sempre ritenuto intimamente connesso col vagabondaggio. Possiamo, quindi, a proposito del reato nostro, senza tema d'incoerenza o di inesattezza, tener conto di quanto venne esposto sia rispetto al vagabondaggio, sia rispetto alla mendicità degli scioperati e degli oziosi a dir così professionali.

Ciò avvertito, noi dobbiamo richiamare qui l'antica e ben nota distinzione fra i reati, che contengono una vera lesione del diritto, e quelli che costituiscono soltanto un pericolo, una minaccia per l'ordine giuridico, che hanno insita la possibilità, la probabilità, il pericolo di una lesione; la distinzione, cioè, fra i reati che sono dentro l'orbita della repressione e quelli che vengono abbracciati e giustificati nell'ampio e generico concetto della prevenzione di polizia, cui già abbiamo accennato.

Contro questa distinzione antica nella scienza si fecero obbiezioni fortissime, tanto che gli studi più moderni tendono ad eliminarla; ma noi non dobbiamo sviscerare quest'argomento, che nel nostro lavoro rappresenta un tema accessorio. Noi troviamo nel reato nostro una fra le più salienti applicazioni di tale distinzione e dover nostro è quello di non iscansare l'indagine e di vedere a quale delle due categorie il reato stesso appartenga. Tale indagine, d'altronde, ha un'importanza indipendente anche dall'accennata distinzione; giacchè per essa noi siamo condotti a determinare il vero carattere del reato studiato. Aggiungasi che, come vedremo, il decidere se questo reato sia un delitto piuttosto che una contravvenzione riveste la più grande importanza per le deduzioni che se ne traggono (1).

(1) Contrariamente all'opinione del Drioux, op. cit., p. 314.

Or dunque noi vediamo che l'opinione dominante riconduce, quasi concorde, la incriminabilità del vagabondaggio e delle forme affini al criterio della prevenzione di polizia, facendone, per conseguenza, una contravvenzione.

Giova illustrare largamente questo punto.

Già Romagnosi ne trattava nella parte della sua *Genesi*, dedicata allo studio sul prevenire le cagioni dei delitti (1), e scriveva: « questa violazione della legge della sociale colleganza trae seco una necessaria disposizione ad ogni sorta di vizi e di delitti. Noto è il detto: *omne malum docuit otiositas*. Queste persone sono in istato abituale di guerra contro tutti gli altri possessori di beni, di modo che, se, avuto riguardo al loro tenore di vita, non presentano veruna infrazione d'alcun particolare dovere, includono virtualmente la disposizione di violarli tutti » (2).

Carmignani riferisce alla polizia, fra altro, l'ozio e l'improba mendicità (3). Giuliani pone il vagabondaggio fra i delitti di polizia, e sono per lui delitti di polizia quelle azioni « le quali, sebbene prive di una essenziale morale pravità, possono essere cagioni di disordine nello stato sociale » (4).

Il magistero di polizia, secondo il Del Lungo, colpisce coloro che « rappresentano un'attività minacciosa o pericolosa alla comune sicurezza », e fra costoro comprende « le persone prive di stato, gli oziosi, piante parassite, che aduggiano la vita civile, la mendicità » (5).

Il Lucchini considera i provvedimenti, che riguardano gli oziosi, i vagabondi ed i sospetti in genere, « come rivolti alla diretta prevenzione della delinquenza »; essi « non si accompagnano ad una convinzione di reità e ad una vera e propria condanna e sono soggetti a rito economico ed a giurisdizione amministrativa ». Tali provvedimenti hanno il carattere di « correzioni cautelari » (6).

(1) ROMAGNOSI, *Genesi*, parte V.

(2) ROMAGNOSI, op. cit., § 1093, p. 328.

(3) CARMIGNANI, *Elementi*, § 1305, p. 484.

(4) GIULIANI, *Istituzioni di diritto criminale*. Macerata, 1856, vol. II, p. 621, 622.

(5) DEL LUNGO, *Dei reati di mera creazione politica*. Parte gen., §§ 6, 7, 16, p. 14, 15, 24. — Parte speciale, n. XXXII, p. 407 e seg.

(6) LUCCHINI, *Gli istituti* ecc., p. 37, 119. — Cfr. nello stesso senso: SALA, *Sulle varie disposizioni penali di ordine meramente preventivo*, in *Riv. pen.*, X, p. 10. — GATTESCHI, *Dell'ammonizione*, in *Riv. pen.*, XII, p. 123.

E quanto al diritto positivo, abbiamo veduto come la tradizione sia stata presso di noi quella di collocare il vagabondaggio e l'ozio fra le contravvenzioni, perchè l'uno e l'altro furono ritenuti mancanti del dolo e del danno (1).

Eguale è l'opinione dominante in Francia, perchè nella definizione francese del vagabondaggio si punisce una condizione di vita pericolosa (2); si puniscono il vagabondaggio e la mendicità perchè sono *l'école du crime* (3), perchè costituiscono stati *dangereux pour l'ordre public,* perchè turbano la pubblica sicurezza mercè il pericolo che ne risulta e l'allarme che essi spandono, cosicchè il legislatore può solo prendere misure preventive e non può irrogare una vera e propria pena (4).

In Germania già Grolman poneva fra i *Polizeij Verbrechen und Vergehen* gli scioperati *(Müssiggänger),* che esercitano la mendicità come un mestiere, e quelli che senza mezzi adatti ad una legale esistenza si danno a vita vagabonda (5).

Feuerbach classificava nei « Vergehen gegen Gesetze der Sittenpolizei » la mendicità, colpendo quelli che esercitano la mendicità per scioperaggine e come un mestiere *(Muthwillige Bettler)* (6).

Il concetto oggi prevalente ufficialmente in Germania è quello stesso della Francia: il vagabondaggio è un tenore di vita pericoloso all'ordine pubblico, alla sicurezza dello Stato, alla sicurezza generale (7).

Nell'Inghilterra invece la repressione del vagabondaggio rimane estranea al punto di vista della prevenzione dei reati (8), i va-

(1) Vol. I, p. 301.

(2) NABOKOW, *Bull. comm. pén. int.*, II, p. 86.

(3) REY-MURY, *Bull. de la comm. pén. int.*, II, p. 90.

(4) Cfr. GARRAUD, *Traité théorique et pratique du droit pénal français,* tom. IV, § LXX, n. 82, p. 78, § LXXII, n. 95, p. 88, § LXXIII, n. 110, p. 105. — Vedi pure nello stesso senso: CHAUVEAU et HÉLIE, *Théorie du Cod. pen.*, III, § 1094, p. 281.

(5) GROLMAN, *Grundsätze der Criminalrechts-wissenschaft.* IV Aufl. Giessen, 1825, § 373, p. 388.

(6) FEUERBACH, *Lehrbuch der gemeinen in Deutschland gültigen Peinlichen Rechts mit Anmerkungen* ecc. von MITTERMAYER, XVI Aufl. Giessen, 1847, §§ 446, 448, p. 717, 718. — Così pure press'a poco HÄLSCHNER, *System* ecc. I, p. 7.

(7) Cfr. SICHART, *Polizeiliche* ecc., § 6, p. 276. — SCHÜTZE, *Landstreicherei,* in HOLTZENDORF, *Rechtslex.*, II, p. 621.

(8) Cfr. SEYMOUR F. HARRIS, *Principles,* lib. III, ch. I, e trad. ital. di BERTOLA (Verona-Padova, 1898), p. 200 e seg.

gabondi appartengono alla categoria dei delinquenti (1); il vagabondaggio viene collocato fra le *offences against public morals, health and good order* (2), quantunque sieno *offences punishable on summary conviction* (3).

Se non che gli accennati concetti, netti e precisi nella dottrina, si trovano mutilati nelle legislazioni, in quelle legislazioni specialmente, nelle quali il criterio della distinzione fra i diversi reati viene desunto dalla pena, come ad es. in Germania e in Francia. Allora accade che il vagabondaggio costituisca, come in Germania, una contravvenzione, e pur qualche autore lo ritenga una di quelle contravvenzioni, le quali hanno un contenuto di crimine o delitto *(Begiffsmerkmalen eines Verbrechens oder Vengehen)* e che nel codice sono poste tra le contravvenzioni solo per la pena (4). Oppure accade che il vagabondaggio costituisca, come in Francia, un delitto, e la dottrina insegni che sia tale per la pena, mentre esso ha la intrinseca natura d'una contravvenzione (5).

In sostanza, dunque, può dirsi sia universalmente ritenuto, che il vagabondaggio e gli stati affini non contengano alcuna vera e propria lesione giuridica, ma si puniscano per prevenire i reati, che possono derivarne e di cui paiono propizia occasione. Di qui procede il criterio di prevenzione alla stregua del quale si considerano; di qui la figura giuridica di contravvenzione loro attribuita.

Gli enunciati principî spiegano inoltre la ragione della specie del diritto leso o messo in pericolo o minacciato, sotto il quale vengono comunemente collocati il vagabondaggio e i reati affini. Si tratta di solito dell'ordine pubblico, della comune sicurezza, della pubblica tranquillità (6), od al più, specie nella dottrina tedesca (7), della polizia dei costumi *(Sittenpolizei, Sittlichkeitspolizei)*.

(1) V. vol. I, p. 137.

(2) SEYMOUR F. HARRIS, *Principles* ecc., p. 138-140 e della traduzione italiana di BERTOLA, p. 98-99.

(3) STEPHEN, *A history* ecc., III, ch. XXXII, p. 263 e seg.

(4) Cfr. SCHÜTZE, *Lehrbuch des deutschen Strafrechts*, 2ª Aufl., Leipzig, 1894, § 108, p. 537 e le note 6 e 7. — Per un concetto analogo, cfr. PESSINA, *Elementi*, III, § 387, p. 316.

(5) Cfr. GARRAUD, op. e loc. cit., § LXXIII, n. 110, p. 105.

(6) Così anche CARRARA, *Progr.*, parte speciale, vol. VI, § 2937, *nota* p. 32.

(7) Cfr. FEUERBACH, *Lehrbuch*, § 446, p. 717. — LISZT, *Lehrbuch* ecc., § 188, I, p. 645, 646.

Se non che una tendenza radicalmente diversa e più precisa si è manifestata in seno alla dottrina tedesca, in relazione alla nuova definizione del vagabondaggio. Avendosi di mira specialmente il fatto della ripugnanza al lavoro e del parassitismo, il vagabondaggio e gli stati affini sono considerati sopratutto come una lesione dell'ordine economico, delle leggi economiche che reggono la società, comprendendoli sotto il concetto della polizia economica (1).

La scuola criminale positiva non ha recato alcun contributo proprio quanto al modo di considerare il vagabondaggio dal punto di vista giuridico; essa non si discostò dal concetto fondamentale della scuola classica. Il Garofalo pone il divieto dell'ozio fra gli oggetti proprî della prevenzione diretta del delitto (2); il Ferri colloca il vagabondaggio sotto il concetto della prevenzione sociale del delitto (3). Parimenti l'Alongi tratta degli oziosi e vagabondi a proposito della prevenzione (4). Ed infine il Lombroso, annoverando i vagabondi fra i rei d'occasione e per abitudine acquisita e fra i criminaloidi (5), ha mostrato di considerare il vagabondaggio, coll'opinione dominante, come d'importanza minima.

Noi crediamo che la dottrina tradizionale della prevenzione debba interamente ripudiarsi. Siamo ben lungi dal negare, che i vagabondi e gli affini formino in varia guisa un pericolo sociale, ch'essi si trovino sulla via della delinquenza. L'esame dei loro caratteri e dei fattori individuali ci ha mostrato, anzi, la loro condizione soggettiva eminentemente antisociale e la stretta parentela, che li avvicina ai delinquenti. Se non che noi neghiamo che questo basti a giustificare le pene contro di essi comminate. Anzitutto l'oziosità e la ripugnanza al lavoro, che formano il loro carattere psicologico, giuridicamente sono irrilevanti, fino a che non abbiano una manifestazione esteriore. Esse sono bensì indici di temibilità, ma non rivelazione di quella temibilità concreta ed effettiva, per la quale è giustificato l'impiego di mezzi penali.

In secondo luogo, questa inclinazione a delinquere si risolve in un mero sospetto; ora ripugna al diritto che un sospetto, per quanto verosimile, possa diventare motivo d'imputabilità penale.

(1) Cfr. Hippel, op. cit., p. 182, 254. — Rotering, *Die negative Arbeit*, loc. cit., p. 223.

(2) Garofalo, *Criminalogia*, p. 210.

(3) Ferri, *Sociologia criminale*, p. 332, e *Justice pénale*, § VIII, p. 53.

(4) Alongi, *Manuale di polizia scientifica*, n. 78, p. 236, n. 90, p. 280.

(5) Lombroso, *L'uomo delinquente*, vol. II, p. 487, 489, 490, 517, 521; III, p. 515.

Ne si dica che, infine, per lo più si tratta di provvedimenti di polizia, giacchè la distinzione tra pene pei delitti e pene per le contravvenzioni è molto teoretica, e d'altronde ci troviamo di fronte a gravi provvedimenti, che tolgono addirittura o diminuiscono notevolmente la libertà individuale.

Il punto di vista tradizionale nella pratica applicazione si rivela insieme eccessivo ed insufficiente. Da un lato, infatti, un semplice sospetto non può giustificare un'efficace azione preventiva o repressiva; d'altro canto gli scioperati, gli oziosi volontari, i parassiti antisociali meritano, pel danno che recano, una severa sanzione penale. Cosicchè il criterio preventivo è eccessivo per le misure adottate, in modo che non giunge a giustificarle; è insufficiente per gli scopi di difesa sociale, cui dovrebbe provvedere. Esso condanna quindi la applicazione legislativa ad una grande incertezza e ad un'inesorabile sterilità; ed è questa forse la ragione non ultima per cui in questo campo le pene tendono a diminuire od a trasformarsi in meri provvedimenti amministrativi.

Ma non basta: il criterio preventivo, comunemente accettato, procede da un'inadeguata valutazione del reato, di cui si discute. Il pericolo per la tranquillità, per la pace, per la sicurezza pubblica non è il carattere precipuo, che si riscontra nel vagabondaggio, nell'oziosità, nella ripugnanza al lavoro; esso esiste bensì, ma è puramente accessorio. Il carattere, l'aspetto precipuo e realmente significativo di tali modi di condotta è ch'essi contengono una vera e propria lesione giuridica. Questa lesione concerne l'ordine economico-sociale, le leggi economiche che reggono la società, per cui tutti coloro che non posseggono beni proprî e che ne sono intellettualmente e fisicamente capaci, debbono col proprio lavoro procacciarsi i mezzi leciti della propria sussistenza. Chi non lo fa, vive parassiticamente e senza scusa alle spalle della società; induce questa a provvedere senza giusta ragione ad esso, sottraendo il soccorso a chi ne sarebbe meritevole od aggravando le spese, che i membri lavoratori ed onesti debbono sopportare. Tutto ciò contiene una doppia lesione: la lesione dell'ordinamento economico-sociale e quella del diritto dei poveri autentici ed incolpevoli, patrimonio dei quali soltanto dovrebbe essere la pubblica beneficenza.

Abbiamo, dunque, la duplice lesione d'un diritto collettivo e si tratta d'una lesione non effimera od occasionale, ma sostanziale e permanente. Essa rimane, infatti, e vale qualunque sia l'ordinamento

economico; imponga esso ad una parte soltanto (come nell'economia capitalista) od a tutti i membri della società l'obbligo del lavoro per vivere, l'obbligo di procurarsi con l'opera propria i necessari mezzi di sussistenza. Ond'è che in un'organizzazione economico-sociale più equa, in cui la distinzione odierna delle classi fosse sparita od almeno scemata ed il lavoro rappresentasse per tutti gli abili ed i sani un imprescindibile ed inevitabile obbligo sociale, il reato dell'ozio volontario rimarrebbe sempre come lesione possibile, come probabile forma di parassitismo antisociale. È questo, dunque, ampliato il concetto di Romagnosi, il quale, come s'è visto, riferiva all'obbligo di provvedere alla sussistenza il diritto di punire (quantunque in via preventiva) la volontaria oziosità.

Predominante è, quindi, la lesione d'un bene giuridico, d'un primario diritto collettivo; da ciò procede, applicando i principî della *communis opinio*, che i reati nostri costituiscano non una contravvenzione ma un vero e proprio delitto. Il criterio giuridico investe ed assorbe il mero criterio preventivo.

Se non che il parassitismo lede un diritto d'ordine sociale non solo mercè il risultato al quale perviene, ma anche mercè i mezzi che impiega. Difatti questi mezzi quando non sono violenti consistono nell'inganno dell'altrui buona fede, nel fare apparire ciò che non è, nella simulazione più sfacciata ed insieme più abile. In tal guisa viene violata la pubblica fiducia, quasi direi la fede pubblica, viene ingannato e sfruttato il sentimento della pietà e della carità sociale, ingiustamente e fraudolentemente ispirato e suscitato. Questo criterio fu già intraveduto dai vecchi criminalisti. Cremani insegnava che la finta mendicità dei mendicanti validi va punita come *crimen falsi*, giacchè essi ricevono quello che non meritano (1). Grolman voleva che le pene dei *Müssinggänger* fossero tanto più severe quanto più le loro azioni rivestissero il carattere di vere truffe (2).

Se non che un altro ordine di considerazioni mostrano ancora la sterilità della teorica dominante e la efficacia del criterio giuridico da noi segnalato.

Noi abbiamo visto, infatti, che secondo l'opinione degli autori moderni e più ancora pel risultato degli studi sulle ragioni indi-

(1) CREMANI, *De jure criminali*, tom. II, lib. II, cap. IV, § XVII, p. 198.
(2) GROLMAN, *Grundsätze* ecc., § 373, p. 388.

viduali e sociali del vagabondaggio, si debbono distinguere quelli, che al lavoro non si danno perchè malati, non validi, od impiego non trovano senza colpa propria, da quelli, che giaciono nell'ozio per perversa inclinazione, per ripugnanza invincibile, per scioperaggine; abbiamo visto che questi ultimi soltanto sono meritevoli di pena. Orbene, come fu già da noi osservato, questa distinzione veramente organica è condannata a rimanere lettera morta qualora non sia possibile un largo esame dell'elemento soggettivo del reato nostro. Se l'esame si arresta al fatto esterno della mancanza di occupazione e di mezzi di sussistenza, quella distinzione è affatto platonica. Ora accade precisamente così secondo il criterio preventivo, giacchè la ricerca dell'elemento intenzionale, trattandosi di contravvenzione, è quasi completamente abolita. È questa, certo, una delle ragioni per cui la distinzione più volte proclamata trovò finora uno scoglio quasi insormontabile nelle legislazioni ed ebbe un'efficacia più teorica che pratica.

Ora dunque, non solo per la natura intima sua, ma anche per rimanere rigorosamente nell'orbita segnata dalle esposte ragioni dell'incriminabilità del reato nostro e per rendere praticamente efficace una distinzione che tutti gli studi hanno dimostrato giusta e necessaria, devesi fare del reato studiato non una contravvenzione, ma un vero e proprio delitto. Difatti, come osservava un recente autore, il vagabondaggio per l'indole sua richiede indagini delicatissime d'ordine psicologico da parte del giudice, a compiere le quali è adatto il giudice penale e non un giudice di polizia (1).

Un'ultima osservazione si affaccia, la quale serve a dimostrare ancora più come siano oscillanti e poveri gli argomenti, ai quali il punto di vista tradizionale si affida. Alcuni autori ravvisano nel vagabondaggio e nei reati affini una contravvenzione, perchè consistono essi nella disobbedienza a precetti imposti pel buon governo e per l'utilità generale, come sarebbero il darsi a stabile lavoro entro un determinato tempo, il non mutar di domicilio e così via. In tal guisa, evidentemente, la dominante teoria cade in una petizione di principio, giacchè per dimostrare la contravvenzione suppone il carattere di polizia nei divieti cui il reato si riferisce: essa, cioè, dà per dimostrato quello che deve dimostrare. D'altronde è evidente che in tal guisa l'indagine è puramente esteriore e non tocca la natura intima del fatto.

(1) Cfr. Gross, *Criminalpsychologie*, p. 535.

Infine noi crediamo che la teoria dominante, allargando ed applicando con severe sanzioni il criterio preventivo, ne disconosca la vera natura, ne alteri la funzione, aumentando l'arbitrio dei cosidetti procedimenti amministrativi. Per l'indole sua la polizia di sicurezza deve esplicarsi con misure e con provvedimenti di precauzione e di cautela; deve non riuscire vessatoria nè imporre pene a persone che, in definitiva, non hanno commesso alcun reato.

La cosidetta classe delle persone sospette e pericolose, la sorveglianza delle quali spetta secondo i più alla polizia e fra le quali sogliono porsi i vagabondi (1), si rivela all'analisi un prodotto ibrido della tradizione poliziesca e di un non adeguato apprezzamento della funzione di polizia. D'altronde, tale funzione si esplica in modo che sopprime la libertà di quei tali individui senza riuscire nè a prevenirne il mal fare, nè a migliorarli, anzi giunge ad inasprirli e ad inimicarli ancor più colla società, come vedremo parlando delle pene.

L'errore è qui nello esagerare il concetto della prevenzione e nel confondere la prevenzione sociale ed indiretta — che dovrebbe porsi in cima degli scopi del legislatore — colla prevenzione diretta o di polizia, che è cosa ben diversa e che deve limitarsi quanto più possibile per non sconfinare nell'arbitrio.

§ 5. — Delle pene contro i vagabondi ed i parassiti antisociali.

I. — *Stato della legislazione e della dottrina.* — Il discorso sulle pene da comminarsi ai parassiti antisociali si ricongiunge, da un lato, alla esposizione comparata dei varî sistemi accolti e sanciti nelle legislazioni positive; dall'altro, ai principî ed ai criteri dai quali procede il delitto, di cui abbiamo tracciato la figura e gli elementi. D'altronde, è questo il tema praticamente più importante, come quello che tocca la designazione e la elezione dei mezzi più efficaci nella lotta contro gli oziosi ed i parassiti, come quello che induce i principî teorici al duro cimento della applicazione umana.

Se non che, studiando il quesito in relazione alla figura di reato, che noi abbiamo creduta preferibile, necessariamente veniamo a

(1) Cfr. Alongi, *Manuale* cit., § 73, p. 224.

trattarne anche rispetto ai vagabondi, considerati secondo la comune definizione; in altre parole, la critica delle varie specie di pena vale e non muta sia che si accolga il reato di vagabondaggio, com'è generalmente concepito, sia che ad esso venga sostituito il reato affine del parassitismo antisociale. La caratteristica psicologica fondamentale, infatti, — come s'è visto — non cangia nel primo e nel secondo caso.

Tralasciando i tempi nei quali contro i vagabondi si applicavano le pene draconiane del marchio, del bando, della frusta, della galera; noi ricordiamo qui, che secondo le legislazioni vigenti ed altrove esaminate varî sono i sistemi adottati.

Talora la pena non viene irrogata subito che in un individuo siasi verificato lo stato di vagabondaggio, ma vi precede un avvertimento, un'ammonizione, come accade, ad es., in Italia ed in alcuni cantoni della Svizzera.

La pena vera e propria consiste per lo più nel carcere di breve durata, come in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Austria, in Italia e così via. È questa del carcere, per lo più, la pena principale.

Seguono le pene accessorie, le quali sono di due specie. L'una consiste nel lavoro coatto in una casa di lavoro od in una colonia, come per lo più nei paesi germanici; l'altra, in alcune restrizioni imposte all'individuo liberato e che si assommano nella sorveglianza di polizia, come in Italia, o nell'interdizione di soggiorno, come in Francia. Però coteste conseguenze penali non sono sempre inevitabili, talora il comminarle è nel giudice una facoltà e non un obbligo.

La deportazione è in qualche paese sancita come pena speciale pei vagabondi recidivi (Francia, Spagna) (1).

Ora la varietà che si riscontra nel diritto positivo si rispecchia nelle opinioni degli autori, che si sono occupati di quest'argomento.

Alcuni sono partigiani dell'avvertimento preventivo. Questa opinione ebbe diffusione e credito specialmente in Italia. Il Lucchini propugnò l'ammonizione (depurata dei caratteri di cui venne rivestita dalle leggi di P. S.) quale monito giudiziale, diffida legale e giudiziaria, avvertimento agli oziosi, vagabondi, mendicanti validi con obbligo nei medesimi di far constare all'autorità di P. S. di

(1) Vol. I, p. 338.

essersi dati a stabile lavoro ed avere fissato il proprio domicilio (1). Nel senso dell'ammonizione si manifestò la prevalente opinione dei giuristi italiani convocati nel II° congresso giuridico di Torino, dove fu deliberato «che gli oziosi ed i vagabondi vengano ammoniti all'unico scopo di legittimare pei contravventori la sanzione penale» (2).

L'avvertimento preventivo ha pure raccolto qualche adesione altrove (3).

Le brevi pene carcerarie — che pur rappresentano il sistema più generalmente adottato in Europa — contano pochi partigiani. Se non che questi non chiedono neppure, che sia applicato isolatamente il carcere; essi desiderano che il carcere sia congiunto alla casa di lavoro od a qualche altra forma di lavoro coattivo da valere come pena complementare. In questo senso si sono manifestati specialmente gli autori francesi, che raccolsero anzi e formularono le loro idee in apposito disegno di legge (4).

La tendenza di temperare e per così dire di migliorare il carcere mediante la pena complementare della casa di lavoro si manifestò anche in Germania nel senso che l'ammissione nella *Arbeitshaus* non dipenda più, come ora avviene colà, dall'arbitrio del giudice, ma sussegua sempre al carcere (5).

A proposito del carcere sorge ardente la disputa se al vagabondo sia idonea la cella, se ad esso convenga il regime dell'isolamento. Importantissima indagine cotesta, perchè non si limita al carcere, ma risorge relativamente all'ordinamento interno delle case di lavoro.

Non soltanto degli autori vi si mostrarono favorevoli (6); ma la

(1) Cfr. Lucchini, *Gli istituti* ecc., p. 121, 170.

(2) *Atti* cit., p. LXXV.

(3) Cfr. Drioux, in *Bull. de l'un. int. de droit pén.*, IV, p. 355.

(4) È il progetto di Robin presentato alla *Société générale des prisons*, e da questa, dopo ampia discussione, sostanzialmente approvato. Vedi *Rev. pénit.*, 1886, p. 148, 149, 426 e seg.; 1887, p. 10, 11, e Robin in *Bull. comm. pén. int.*, IV, p. 127 e seg. — Cfr. pure, in questo senso, Nabokow, in *Bull.* cit., II, p. 87, 89.

(5) Cfr. Sichart, op. cit., p. 276.

(6) Cfr. Drioux, in *Bull. de l'un. int. de droit*, IV, p. 356, e in *Bull. de la comm. pén. int.*, p. 256. — Homberg, *L'emprisonnement cellulaire appliqué aux vagabonds*, in *Rev. pénit.*, 1878, p. 877 e seg. — Prins, in *Rev. pénit.*, 1894, p. 1023. — Secondo Krauss occorre adottare pei vagabondi un severo regime nelle prigioni; op. cit., p. 408.

cella venne da congressi di giuristi proclamata utile rimedio contro i vagabondi (1).

Altri propose l'incorporazione dei vagabondi nell'esercito (2) o nell'armata coloniale (3).

Se non che la grande maggioranza degli scrittori si è manifestata favorevole al criterio fondamentale ed organico di combattere la ripugnanza al lavoro col lavoro, di contrapporvi il sistema del lavoro così detto coattivo o forzato *(Zwangs-Arbeit)*. Questo criterio, sostanzialmente unico, ha poi varie applicazioni.

L'applicazione più comune di esso è quella casa di lavoro, che ha una lunga tradizione, specie nei paesi germanici (4), e che da pena complementare e facoltativa, quale è ora generalmente considerata, dovrebbe diventare l'unica pena contro i vagabondi, sostituendo interamente il carcere. È questa la riförma che raccoglie i maggiori voti nella dottrina e quelli degli scrittori più autorevoli: bastino il Ribton e lo Hippel.

Il Ribton, dopo avere constatato che tutte le legislazioni sul vagabondaggio hanno fallito, deplora, relativamente all'Inghilterra, che la legislazione sui riformatori, la quale ha dato sì buoni frutti pei giovani, non sia stata estesa agli adulti. Questo si dovrebbe fare; si dovrebbero, cioè, creare delle *Industrial schools* per gli adulti come ci sono pei minori (5).

Lo Hippel dimostra a lungo che la *Arbeitshaus* è il miglior mezzo da adoperare contro i vagabondi ed affini perchè ha forza intimidatrice, perchè li rende migliori ed induce al lavoro, perchè ne preserva la società mediante la loro detenzione (6) e ritiene che debba applicarsi non come *Nebensstrafe,* ma come *Hauptstrafe*, giacchè la antecedente breve pena carceraria è senza valore (7).

(1) Così nel II° congresso del patronato dei liberati in Lione nel 1894. V. *Rev. pénit.*, 1894, p. 997. — Si consulti l'ampia discussione che su quest'argomento ebbe luogo in seno alla *Société gén. des prisons*, in *Rev. pénit.*, 1898, p. 4 e seg.

(2) Krauss, op. cit., p. 408.

(3) Dagallier, in *Rev. pénit.*, 1894, p. 997.

(4) V. vol. I, p. 95 e seg. — Essa trovasi accolta contro i vagabondi ed affini, anche dai vecchi criminalisti classici tedeschi. — Cfr. Feuerbach, op. cit., § 448, p. 718. — Grolman, § 373, p. 388.

(5) Ribton, op. cit., p. 322, 668, 670.

(6) Hippel, op. cit., § 21, p. 186 e seg.

(7) Hippel, op. cit., § 22, III, p. 210. — Cfr. nello stesso senso Sichart, op. cit., p. 276. — Lecour, *De la repression du vagab.*, in *Rev. pénit.*, 1891, p. 570. — Garraud, op. cit., § LXXIII, n. 110, p. 105.

Altre proposte furono fatte oltre a quella della Casa di lavoro, pur rimanendo nell'orbita dello *Zwangsarbeit,* come mezzo repressivo principale.

Così Lucchini propugna per tutti (tranne che per gli impotenti) la coercizione al lavoro mediante impiego in lavori dello Stato, della provincia o dei comuni, od in ispeciali officine, giacchè il lavoro è la base degli odierni reggimenti, e ciò come mezzo di repressione correzionale (1).

Rotering crede che la reazione più efficace dello Stato contro i vagabondi sia il costringerli al lavoro nelle fabbriche, a tirar carri, ecc. (2).

Altri, fra cui i maestri dell'indirizzo positivista, proposero, come misure idonee ai vagabondi ed agli affini, la colonizzazione e le colonie agricole (3), le compagnie di lavorazione a beneficio dello Stato (4).

Al sistema del lavoro coatto si mostrarono favorevoli i più importanti congressi penitenziari. Quello di Pietroburgo approvava la detenzione, per una durata sufficiente, in uno stabilimento od in una casa di lavoro obbligatorio e ciò pei mendicanti e vagabondi inveterati (5). E quello di Roma deliberava che il vagabondo dovesse essere « puni sévèrement par des travaux obligatoires dans » des maisons de travail » (6). Finalmente l'ultimo congresso penitenziario di Parigi opinava che la misura più efficace contro i vagabondi professionali sia la reclusione prolungata in colonie speciali di lavoro (7).

Anche l'estrema misura adottata contro i vagabondi recidivi

(1) Lucchini, op. cit., p. 125, 126.

(2) Rotering, op. cit., p. 221. — Cfr. pure nello stesso senso Münsterberg, *Bettler und Landstreicherei,* loc. cit., p. 911.

(3) Benedikt, op. cit. — Näcke, op. 202. — Rey-Murry, in *Bull.* cit., p. 92-93. — Lombroso, *Uomo del.,* III, p. 589. — Ferri, *Soc. criminale,* p. 750.

(4) Garofalo, in *Actes du III congr. d'anthr. criminelle,* p. 317. — Alongi, *Manuale* cit., p. 282 e seg. — Notiamo che l'impiego dei vagabondi nei lavori pubblici e privati trovasi proposto anche dai nostri pratici. Cremani (op. cit., lib. II, cap. IV, art. X, § XIX, XX, tom. II, p. 201, 202) dice che gli « errones, inertes, validi mendicantes, ...in operibus occupandi sunt tum publicis tum privatis ».

(5) V. *Actes,* I, p. 621, 625.

(6) *Actes* ecc., I, p. 635.

(7) V. *Riv. pen.,* XLII, p. 296.

ed incorreggibili, la deportazione, ebbe il plauso di qualche scrittore (1).

II. — *Critica delle varie specie di pene.* — Veniamo ora ad esporre l'opinione nostra su questi varî mezzi in parte già adottati, in parte solo escogitati ed anzitutto soffermiamoci all'avvertimento preventivo. A proposito del quale si affaccia subito il problema dell'ammonizione, ch'è la forma con cui l'avvertimento venne attuato in Italia.

L'istituto dell'ammonizione, come fu accennato altrove (2), ebbe il più largo sviluppo sia dai fautori (3) sia dagli avversari suoi (4); ond'è che affatto inopportuno sarebbe qui un riesame dell'ampio e sapiente dibattito. Noi, per quel debito di critica, che è imposto a questo studio, esporremo brevemente gli argomenti, che giustificano l'opinione nostra. La quale, per ragioni generali e per ragioni speciali, ripudia senza esitazione e senza limitazione l'italiano istituto dell'ammonizione.

L'ammonizione viene presentata come un istituto di polizia preventiva; questa pretesa natura sua, però, avrebbe una funzione meramente teorica, giacchè i divieti che ne formano il contenuto, le limitazioni che ne derivano a chi ne è colpito e le funeste conseguenze che colpiscono chi a quei divieti vien meno, mostrano che nell'ammonizione è la sostanza, il contenuto di una vera e grave pena. Tale contenuto contraddice, quindi, al concetto istesso della polizia preventiva. Ed ecco una prima ed organica contraddizione, che investe questo istituto, del quale viene a sfuggire la vera natura.

(1) JACQUIN, *La relégation pendant l'année 1889 et la période quinquennale 1886-1890*, in *Rev. pénit.*, 1891, p. 948 e seg. — GAROFALO, in *Bull. de la comm. pén. int.*, IV, p. 7. — REY-MURY, loc. cit., p. 91.

(2) Vol. I, p. 285, nota.

(3) In favore si consultino: ASTENGO e SANDRI, *La nuova legge sulla P. S.*, Roma, 1890, p. 563, 565. — CURCIO, *Commentario teorico pratico della legge di P. S.*, Torino, 1891, p. 242 e seg. — BERTOLLI, *Della ammonizione* ecc. Torino, 1892, § 3, p. 12, 15.

(4) Contro si consultino: GATTESCHI, *Dell'ammonizione di P. S.* ecc. Firenze, 1889. — SESTINI, *Commento alla legge di P. S.*, in *Riv. pen.*, coll. leg., serie III, vol. I, p. 37, nota 1. — LUCCHINI, op. cit., parte II, cap. I, il quale vuole abolita l'ammonizione odierna ed è partigiano, come s'è visto, dell'ammonizione nel senso di avvertimento. — LOMBROSO, *Uomo del.*, III, p. 479-482. — STOPPATO, *Dell'elemento etico nel magistero punitivo*. Bologna, 1898, p. 17, ecc. — ALONGI, *Manuale di polizia scientifica*, n. 81, p. 241 e seg.

Non è punto esatto, dunque, quello che dice qualche suo fautore, ch'esso sia la *censura moderna:* esso non consiste in una censura, ma in una serie di limitazioni tali, che collocano l'individuo in una specie di servitù penale. Del pari è erroneo porre a riscontro la moderna ammonizione colla *censura* romana e col sistema inglese delle *recognizances* (1), istituti questi veramente e sinceramente preventivi ed aventi (specie la *censura*) indole e funzione principalmente morale.

Il carattere vero e sostanziale è, dunque, poliziesco, non nel senso alto e scientifico, ma nel senso volgare e comune, di istituto rimesso all'azione ed all'arbitrio della polizia come corpo organizzato, cui è affidato il magistero della sicurezza pubblica. Come già osservammo (2), tale funesta preponderanza poliziesca è rimasta nella nostra legislazione anche dopo l'ultima riforma: la denuncia dell'ammonizione parte dalla polizia, la quotidiana sorveglianza degli ammoniti spetta alla polizia, la dichiarazione delle contravvenzioni dipende dalla polizia!

Al carattere puramente poliziesco di questo triste istituto si associa, a renderlo ognor più sospetto, la ragione di politica opportunità che lo determina e con cui i fautori suoi apertamente lo giustificano (3). Si dice, infatti, che l'alta delinquenza, che affligge l'Italia, ne impedisce l'abolizione. Se non che non si comprende, in verità, quale utile contributo esso rechi alla diminuzione della delinquenza, se questa — a malgrado dell'ammonizione — non accenna a scemare e se i maggiori delinquenti sono fra gli ammoniti. Lungi dalla benefica efficacia attribuitale, la ammonizione spinge al delitto, giacchè colui che ne è avvinghiato difficilmente non cade in contravvenzione ed allora la *via crucis* non ha fine. D'altronde i divieti che stringono l'ammonito sono tali, ch'ei si mette in guerra aperta o cova odio e rancore contro la società.

Questo istituto, poi, senza riuscir utile apparisce odioso, giacchè, da un lato, indeterminata è la nozione delle persone che ne possono essere colpite (ciò che apre la via agli abusi) e, dall'altro, i divieti (che già abbiamo visti) sono così minuziosi e fastidiosi, che riesce

(1) Vol. I, p. 141, 142.

(2) Vol. I, p. 336.

(3) In questo senso specialmente il SERRA, nel lavoro citato in vol. I, p. 285, nota 1, e *L'avvertimento giudiziario* ecc., in *Giur. ital.*, 1886, p. V.

oltremodo difficile di non violarli, specie se colui, che ne è colpito, sia, come di solito, povero e la polizia eserciti una sorveglianza severa. S'aggiunga che le pene della contravvenzione sono sproporzionate ed irrazionali; cosicchè, come s'è visto, si giunge fino al domicilio coatto. Noi abbiamo, quindi, ragione di dire che l'ammonizione è una specie di penale servitù.

A queste critiche d'ordine generale si possono aggiungere alcuni argomenti, che sono peculiari al reato nostro.

Sarebbe colpita d'inesorabile sterilità una pena la quale, proponendosi di reprimere il vagabondaggio ed il parassitismo antisociale, non cercasse nella psicologia di tali reati i criteri cui ispirarsi. Ora noi sappiamo che caratteristica psicologica di essi sono la ripugnanza e l'odio pel lavoro. Orbene, l'ammonizione non tien conto affatto di ciò, non ha nessun legame, nessun nesso, nessuna relazione con tale stato psicologico; non vi attinge nessuna norma, nessun criterio. Essa affida completamente all'azione ed alla vigilanza degli agenti di polizia il compito delicatissimo e nobile di svegliare nei vagabondi e negli oziosi, di educare, di promuovere l'amore al lavoro. In verità si viene in tal guisa a fare contrasto a tutto l'indirizzo moderno formatosi su quest'argomento e a tutti i voti emessi, giacchè si offre così una sorveglianza buona, se mai, pei ribaldi pericolosi in luogo d'una vigilanza che dovrebbe essere del genere di quella che si usa o che si dovrebbe usare pei liberati dal carcere (1)!

In primo luogo, dunque, l'ammonizione applicata ai vagabondi ed affini ha il difetto di prescindere affatto dalla loro speciale psicologia; alla quale invece si deve attingere per determinare la specie della pena applicabile. Alla stregua, poi, di questi stessi criteri di psicologia l'ammonizione si manifesta praticamente inutile, giacchè essa non sfugge al seguente dilemma. O si tratta di vagabondi ed oziosi professionali, volontari, recidivi, ed allora il monito della autorità di P. S. non ha alcun potere su costoro, giacchè è ben diverso il sistema che dovrebbe o potrebbe suscitare in essi la salutare disciplina del lavoro; o si tratta di oziosi e vagabondi accidentali, disgraziati perchè al lavoro incapaci o perchè lavoro non trovano, ed allora il monito è parimenti inefficace, giacchè esso non può possedere la magica virtù di rendere capaci gli incapaci

(1) V. Sala, op. e loc. cit., p. 15

e di far aumentare la domanda di lavoro! Risalendo, dunque, alle cagioni individuali e sociali del vagabondaggio l'ammonizione si manifesta organicamente impotente.

Ma v'ha di più: in quanto l'ammonizione si propone di far cessare lo stato di oziosità e di vagabondaggio, essa, coi divieti e colle prescrizioni che impone, condanna sè stessa alla più stridente contraddizione. Anzitutto, come fu già notato da altri, nessun padrone sarà contento di prendere ai proprî servigi un uomo, che abbia su di sè il marchio purtroppo quasi indelebile dell'ammonizione. In secondo luogo la legge, dopo avere prescritto all'ammonito di « darsi in un conveniente termine al lavoro », non solo non lo aiuta menomamente in tale ardua ricerca, ma gliela inceppa, gliela rende difficile, quasi direi impossibile coi divieti di « non abbandonare la dimora senza preventivo avviso dell'autorità », di « non ritirarsi la sera più tardi e di non uscire al mattino più presto di una data ora ». Divieti cotesti, che possono avere un'importanza per la sorveglianza di polizia, ma che intralciano ed impediscono l'opera del disgraziato, che vada in traccia di lavoro.

Noi, quindi, facciamo voti perchè questa vergogna dell'ammonizione sia cancellata per sempre dalla legislazione nostra; in ispecie crediamo, ch'essa sia completamente disadatta e grandemente dannosa come mezzo preventivo contro i vagabondi e gli affini.

Ben diversa è la ricerca allorchè si consideri l'ammonizione nel senso di puro avvertimento, di diffida, indirizzata ad integrare la figura di reato ed accompagnata, se vuolsi, dalla malleveria o cauzione *de bene vivendo.* Se non che un giudizio teorico che valga per tutti i paesi, che abbia carattere di universalità, qui non ci pare possibile. Dipende dai costumi, dal grado di educazione, di coltura, di benessere economico dei varî popoli, il decidere se tale sistema sia da adottare o no. Per l'Italia esso sarebbe, crediamo, affatto inutile od almeno senza pratica utilità.

Ad ogni modo due osservazioni ci paiono salienti. Da un lato, crediamo sia da ripudiarsi qualunque sistema di monito o di diffida, che contenesse la comminatoria al vagabondo ed ozioso di darsi a stabile lavoro in un determinato tempo; tale comminatoria, infatti, è sempre irrisoria, praticamente inefficace, giacchè impone di fare cosa che non è in facoltà dell'ammonito di compiere (1).

(1) Dissentiamo in ciò dal LUCCHINI, che, come s'è visto, vorrebbe conservata al monito l'ingiunzione di darsi a stabile lavoro.

Tutt'al più la comminatoria potrebbe essere soltanto quella di cercare lavoro. D'altro canto, crediamo sia pure da ripudiarsi qualunque sistema, che imponesse all'ozioso una *cautio de bene vivendo* od una malleveria (1), giacchè in tal guisa si richiederebbe appunto ciò che l'ozioso, per ipotesi, senza mezzi di sussistenza e disoccupato, non ha. Tale sistema, mancando del necessario elemento di fatto, sarebbe di attuazione impossibile.

Riassumendo, noi crediamo che il sistema dell'avvertimento non sarebbe da adottare che come pura diffida, la quale non traesse seco nè precetti, nè sorveglianza. Ma ridotta così non diverrebbe essa inutile? Solo mercè un alto grado di educazione civile negli animi essa potrebbe assurgere ad una nobile funzione di morale sociale e di efficace prevenzione.

Varcata, a dir così, la soglia del vario sistema penale escogitato contro i vagabondi e gli affini, esaminiamo singolarmente i diversi mezzi proposti per la repressione dei medesimi.

È doloroso constatare che, a malgrado di tutto il recente movimento di riforma, il quale è rivolto precipuamente contro l'applicazione delle brevi pene carcerarie ai colpevoli di questi reati, le medesime costituiscano il sistema prevalente nelle legislazioni persino di quegli stessi paesi, nei quali il movimento riformatore si manifestò con maggiore vivacità.

Per valutare ed eliminare questo mezzo repressivo, noi possiamo prescindere dalle ragioni generali, che si adducono contro le brevi pene carcerarie (2), e limitarci a quelle specifiche e peculiari ai vagabondi ed affini (3).

Il carcere non ha per questa categoria di delinquenti alcuna efficacia intimidatrice e manca, perciò, d'uno dei caratteri essenziali della pena. Mille esperienze hanno dimostrato che il carcere, sulla via dei vagabondi e degli oziosi, rappresenta una sosta spesso desiderata, non mai sgradevole. In esso trovano ricovero e pane; in esso ritemprano la lena per nuove peregrinazioni; esso alimenta,

(1) In questo senso SERRA, *L'avvertimento giudiziario*, § 66, in *Giurisp. ital.*, 1886, parte IV, p. 278.

(2) Cfr. FERRI, *Sociologia crim.*, p. 753.

(3) Si mostrano contrari a tale pena, da questo punto di vista speciale, fra altri: LUCCHINI, op. cit., p. 123. — ROTERING, op. cit., p. 220. — GARRAUD, op. cit., § LXXIII, n. 110, p. 105. — HIPPEL, op. cit., § 22, III, p. 210, 211 ed in genere tutti gli autori, che prescelgono la casa di lavoro come pena unica.

anzi, il loro ozio. D'altronde la comunanza di vita con altri delinquenti fortifica e ribadisce le loro funeste inclinazioni.

Il carcere, inoltre, non combatte lo speciale sentimento antisociale, da cui i vagabondi ed affini sono dominati, cioè la ripugnanza al lavoro e l'oziosità. Nel carcere essi sono trattati alla stregua dei delinquenti di niun conto e spesso durante l'espiazione della breve pena non sono nemmeno obbligati al lavoro. Quindi questa pena manca al compito precipuo, che dovrebbe prefiggersi, quello di cercare di togliere o di diminuire la particolare caratteristica psicologica di tali individui e di renderli socialmente idonei.

Infine il carcere non serve nemmeno a liberare la società dalla molestia e dal danno, che da tale categoria di persone procedono, come quello che si esaurisce in un breve periodo di detenzione, dopo il quale essi tornano liberi alla consueta vita parassitaria. Aggiungasi che, tornati in libertà, la circostanza di essere stati in carcere rende loro più difficile di trovare occupazione, ragione per cui l'apatia e l'ozio, se ne fosse bisogno, si consolidano e induriscono ancor più nell'animo loro. D'altronde è pur necessario che la pena carceraria, una volta adottata, sia breve, altrimenti parrebbe assolutamente sproporzionata al reato ed ingiusta.

Queste osservazioni, che hanno il suffragio di quanti si occuparono dell'argomento, trovano la più larga e dolorosa riprova nella enorme recidiva dei vagabondi ed affini, giacchè la recidiva riscontrata nei medesimi si verificò sopratutto imperante il sistema delle brevi pene carcerarie.

Se combattiamo l'applicazione ai vagabondi ed affini delle brevi pene carcerarie, a maggior ragione crediamo poi da eliminare la cella. Anche qui prescindiamo dalle ragioni d'ordine generale, che militano contro la cella (1), soffermandoci a quelle speciali al reato nostro.

Anzitutto i fautori della cella mettono innanzi un argomento, a dir così, psicologico; dicono, cioè, che i vagabondi abborrono e sentono dolorosamente l'isolamento e la solitudine. In verità noi abbiamo studiato la psicologia dei vagabondi; ma non abbiamo potuto riscontrare in essi tale caratteristica. Odiano bensì il lavoro ed amano l'ozio; ma l'isolamento non ha per essi quell'aspetto spaventevole, nè incute loro quel timore, che i fautori della cella vor-

(1) V. FERRI, *Sociologia criminale*, p. 743 e seg.

rebbero. Ne viene che la cella manca di quella virtù d'intimidazione, che la giustificherebbe. La cella, se mai, potrebbe destare orrore a quelli soltanto, che sono affetti da automatismo ambulatorio o da claustrofobia, non agli oziosi per vizio.

Aggiungasi che, indipendentemente da ciò ed ammesso che la cella irradi intorno a sè la più grande intimidazione, ogni effetto salutare mancherebbe, perchè essa va necessariamente compagna a quelle brevi pene carcerarie, delle quali abbiamo veduto la inefficacia; quindi il vagabondo sopporterebbe volentieri pochi giorni di cella per continuare poi la sua vita parassitaria.

Infine la cella non si propone e non raggiunge che il mero scopo della detenzione; essa non mira a combattere la mala inclinazione del vagabondo, non cerca di suscitare il sentimento del lavoro; lungi da ciò, alimenta, anzi, l'inclinazione all'ozio e l'odio contro la società.

Noi crediamo che la specie di pena meglio adeguata ai vagabondi ed affini sia il sistema del così detto lavoro coattivo *(Zwangsarbeit)*. Tale sistema può avere applicazioni diverse a seconda dei costumi, della civiltà, delle condizioni economiche e politiche dei varî popoli; di qui le *Arbeitshäuser*, le colonie agricole, i lavori a beneficio dello Stato, la bonifica delle terre incolte e così via — tutti mezzi cotesti, che si riconducono al concetto ed al criterio comune del lavoro coatto.

Noi quindi dobbiamo trattarne da un punto di vista generale, tanto più che le ragioni che militano in favore di tale sistema, e che lo giustificano, sono comuni alle varie forme, che esso può assumere.

La pena per essere efficace, per compiere la sua funzione sociale, deve provvedere alla difesa della società o, che è lo stesso, alla conservazione dell'ordine giuridico. Ad essa non possono prefinirsi che scopi sociali e giuridici; non morali, non trascendentali, non religiosi. Posto questo principio, nel quale tutti possono consentire, è ovvio che la difesa e la conservazione dell'ordine giuridico in due modi si possono conseguire; o *direttamente*, coll'allontanare e porre i delinquenti in una condizione nella quale, materialmente, non possano nuocere, o *indirettamente*, col sottoporli ad un regime per cui, in quanto ne abbiano la capacità e l'attitudine, divengano socialmente idonei. Evidentemente per conseguire questo secondo scopo è d'uopo agire sulla parte psicologica e morale dell'individuo e pre-

cisamente su quei moventi, su quei sentimenti, su quelle passioni, dalle quali ei fu tratto al delitto.

Ne viene che la pena propria dei vagabondi deve, in modo indeclinabile, possedere tale virtù; e poichè la caratteristica psicologica dei vagabondi ed affini è la volontaria astensione dal lavoro, la inclinazione all'ozio, conviene che la pena, per sua natura, agisca sopra questa condizione soggettiva e sia tale da suscitare o da restaurare l'amore ed il sentimento del lavoro. Ora cotesta attitudine possiede in sommo grado appunto il sistema del lavoro coatto; esso combatte i reati nostri nella loro fonte prima, più intima e più funesta.

Da questo carattere, che la pena, di cui siamo fautori, possiede in grado eminente, discendono due conseguenze di notevole importanza.

Anzitutto tale pena racchiude in sè la necessaria forza intimidatrice, giacchè mille esperienze hanno dimostrato che ciò che i vagabondi temono di più si è il regime del lavoro e non il carcere; che essi preferiscono la fame al lavoro; ch'essi rifiutano e cercano costantemente di evitare il soccorso dato in cambio d'una prestazione di lavoro.

In secondo luogo tale pena ha la virtù di promuovere quello che suolsi dire miglioramento e che noi chiameremmo idoneità sociale dei rei; ha la virtù di trasformare, in quanto ciò sia possibile, i parassiti in non parassiti (1).

Nella società l'amore e la consuetudine del lavoro sono condizioni favorevoli per guadagnarsi onestamente la vita, quantunque esse sole non bastino sempre. Ora, nel regime del lavoro coatto, quelli che non conoscono alcun mestiere ne apprendono uno; gli scioperati, in quanto non siano affatto incorreggibili, imparano i benefici del lavoro.

Questo sistema per dare tutti i frutti di cui è capace deve applicarsi tenendo presenti due criteri essenziali.

Tutta la teoria da noi esposta mostra che ci troviamo di fronte ad un delitto vero e proprio, a degli individui i quali recano veramente danno e lesione all'ordinamento economico-sociale; dunque l'azione dello Stato deve essere essenzialmente repressiva. Il criterio, perciò, che ha da presiedere all'applicazione del sistema del

(1) Usiamo la frase di MASSART et VANDERVELDE, op. cit., p. 152.

lavoro coatto, deve essere un criterio essenzialmente penale. Respingiamo, con ciò, l'opinione di coloro, i quali le *Arbeitshäuser* e gli altri stabilimenti, dove s'internano i vagabondi pel lavoro coatto, vorrebbero considerare come istituti di mera prevenzione e quasi di soccorso (1). Essi confondono gli istituti repressivi con quegli stabilimenti, dove si offre lavoro ai disoccupati, ai viandanti, ecc., e che sono cosa tutta diversa, come si vedrà nel capo seguente.

Il secondo criterio è quello della temibilità e del grado di idoneità sociale dell'individuo recluso. La durata della detenzione (il minimo della quale potrebbe essere fissato per legge) deve dipendere dal grado di temibilità e dall'attitudine al miglioramento dell'individuo di cui si tratta (2). Noi chiediamo, perciò, l'applicazione al caso nostro d'un istituto, già proposto come criterio generale nel sistema delle pene, l'applicazione della condanna indeterminata, la quale potrebbe, anche nell'argomento nostro, essere preparata dalla liberazione condizionale (3). In tal guisa non solo sarebbe dato il mezzo di cercare efficacemente il miglioramento dei reclusi, ma anche si raggiungerebbe lo scopo della difesa diretta, che si attua — come abbiamo visto — mercè la materiale detenzione dei colpevoli (4).

Noi abbiamo visto che alcune legislazioni accolgono, come pena complementare dei vagabondi ed affini, la sorveglianza speciale di

(1) L'esempio del Belgio, dove i *dépôts* sono veri stabilimenti repressivi, è abbastanza significante in favore dell'opinione nostra. V. vol. I, p. 235.

(2) Cfr., in questo senso, fra altri: Ribton, op. cit., p. 670. — Sichart, op. cit., p. 277. — Benedikt, in *Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft*, XI, p. 713. — Vi si mostrarono favorevoli anche alcuni direttori delle *Arbeitshäuser* della Germania. Cfr. Hippel, op. cit., p. 222, 224.

(3) È da ricordare, a questo proposito, il voto del II congr.º internaz. del patronato in Lione (1894), che è il seguente: « Des que un individu est reconnu conformément aux lois de chaque nation, comme vagabond recidiviste qualifié, il doit rester aussi longtemps que possible sous la tutelle de l'Etat et être soumis à un régime plus sevère avec la faculté pour l'autorité d'appliquer la liberation conditionnelle ». Cfr. *Revue pénit.*, 1891, p. 46.

(4) Dal punto di vista nostro non c'è provvedimento migliore del sistema di lavoro coatto; ma non ci nascondiamo che, allargando l'indagine, s'incontrano non lievi difficoltà per le conseguenze che produce, direttamente o indirettamente, sul mercato. In proposito, la disputa è vecchia ed esorbita dal campo nostro. Tuttavia crediamo che con un'opportuna scelta della specie di lavoro, cui adibire i reclusi, le difficoltà potrebbero essere parecchio scemate.

polizia. Grave e dibattuto argomento questo (1), del quale non vogliamo e non possiamo discutere di proposito. Osserviamo soltanto che gran parte degli argomenti addotti contro l'ammonizione valgono anche contro la sorveglianza di polizia, giacchè, sostanzialmente, si tratta degli stessi divieti.

Come già notava il nostro Sala (2) e come si manifestò chiaramente l'opinione riformatrice (3), alla sorveglianza di polizia deve sostituirsi, pei liberati dal carcere, la vigilanza dei patronati e delle società di assistenza; all'azione sostanzialmente repressiva della polizia, la sollecitudine d'un'azione veramente preventiva e di soccorso.

Crediamo, quindi, che sarebbe grave errore quello di sottoporre i licenziati dal lavoro coattivo alla sorveglianza di polizia; sarebbe come porli nella condizione di non trovare occupazione lecita e di cadere al più presto nella recidiva.

Contrari a questa pena complementare, crediamo invece che l'interdizione di soggiorno potrebbe riuscire utile in quei casi nei quali conviene di sottrarre l'individuo all'influenza perniciosa d'un determinato ambiente.

Per gli incorreggibili e per i recidivi pena opportuna sarebbe la deportazione perpetua, col divieto cioè di tornar mai più in patria. Anzitutto la società sarebbe purgata e liberata da tali elementi nocivi e parassitari; d'altra parte, il mutare clima e cielo e civiltà e più di tutto il bisogno di procacciarsi i mezzi per vivere potrebbero sospingerli sulla strada del lavoro e della rigenerazione.

(1) Cfr., fra altri, LUCCHINI, op. cit., p. 145 e seg., il quale l'ammette con opportune riforme. — PRINS, *Repression et criminalité*, capo V, § 5, completamente contrario. — Si vegga pure ALPI, *Complementi e surrogati di pena*, Parma, 1894, p. 1 e seg.

(2) SALA, op. e loc. cit., p. 15. — STOPPATO, op. cit., p. 25, 26.

(3) Il congresso internazionale di Anversa (1890) adottò la seguente risoluzione: « La mise sous la sourveillance de la police est un grave obstacle a l'oeuvre du » patronage. En l'état de la legislation pénale, il serait désidérable que l'individu » placé sous la sourveillance spéciale de la police fût relevé de cette sourveillance, » pendant qu'il est soumis à l'action du patronage, soit par la grâce, soit par la » liberation conditionnelle ». Cfr. *Rev. pénit.*, 1891, p. 30 e 43. — Il II congresso internazionale del patronato pure di Anversa (1894) chiedeva la sostituzione della sorveglianza del patronato a quella della polizia. *Rev. pénit.*, 1894, p. 1043, 1044, 1054.

An ogni modo essi andrebbero ad infestar popoli meno civili e che ne sentirebbero meno gravemente il peso (1).

Delineata così la teorica, restituendo il reato e l'idoneo regime repressivo all'impero del diritto comune, ogni norma eccezionale deve venir meno; è dai criteri generali così del diritto come della procedura penale che conviene attingere le restrizioni, cui sottoporre i vagabondi ed affini.

Anzitutto, dunque, ripeteremo le parole di Romagnosi: « la procedura rispettiva debb'essere *eguale* agli altri delitti, di modo che la sicurezza e la libertà pubblica non vengano turbate da un'arbitraria amministrazione » (2).

Nessun procedimento eccezionale, nessun magistrato speciale, nessuna diminuzione di guarentigia. Spetterà alla scienza dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale il compito di fissare il giudice competente e di tracciare le linee d'una procedura facile e pronta.

In secondo luogo la serie delle incapacità e delle eccezioni comminate oggi — specie in Italia (3) — ai vagabondi, deve togliersi di mezzo per dar luogo solamente all'applicazione delle conseguenze delle condanne penali secondo il diritto comune.

Non avendo più dinanzi delle persone trattate eccezionalmente, delle persone sospette, ma delle persone regolarmente condannate, sarà, quindi, da valutare e da decidere se e quali effetti la loro condanna possa recar seco. Anche qui il compito è in gran parte della procedura penale.

Noi crediamo che le eccezioni comminate dal nostro codice di rito per l'arresto dei vagabondi ed affini siano da togliersi totalmente, giacchè, da un lato, con esse si apre l'adito all'arbitrio della polizia, dall'altro, l'arresto sopra semplici indizi è misura troppo grave. Invece per l'indole del reato saremmo propensi a mantenere le disposizioni odierne sull'obbligatorietà del mandato di cattura e sulla

(1) Pare infatti che nei luoghi della nuova dimora i vagabondi non perdano le loro consuetudini. Fu rilevato che nelle colonie francesi i forzati liberati, costretti a risiedervi, cadano nel vagabondaggio. Cfr. FREUND, in *Bull. de l'un. int. de droit pén.*, VI, p. 337. — Così pure il DRÜL (*Ibid.*, p. 349) dice che, grazie alla relegazione, il vagabondaggio si è largamente sviluppato in Siberia e costituisce una piaga per questo paese.

(2) ROMAGNOSI, *Genesi*, § 1096, p. 329.

(3) V. vol. I, p. 319, 720.

inammissibilità della libertà provvisoria, sia per gli imputati del reato nostro, sia per gli imputati di reato grave e che fossero stati già condannati pel reato nostro (1).

E la ragione ne è ovvia. I primi sono imputati di tal reato, che può ben dirsi permanente; onde, se fossero lasciati liberi, la lesione continuerebbe; i secondi hanno contro di sè una forte e grave presunzione.

Finalmente un punto degno di nota è quello che si riferisce all'applicazione delle pene contro i vagabondi ed affini dal punto di vista internazionale; argomento questo sul quale si trovano soltanto dei cenni fugaci (2).

L'indagine può farsi alla stregua d'un duplice punto di vista.

Anzitutto l'esperienza ha dimostrato che i vagabondi e gli affini, quando sieno colpiti con rigore in un paese, si riversano in un altro; esempio tipico fu l'invasione dei vagabondi belga in Francia. D'altronde ad essi non è difficile di evitare la condanna passando da un paese all'altro. Da ciò discende che il trattamento dei vagabondi dovrebbe essere sostanzialmente eguale nei diversi paesi, onde sarebbe desiderabile un'intesa in questo senso fra i diversi Stati.

In secondo luogo il parassitismo, che noi consideriamo, è tal reato che, nei paesi civili, riveste la medesima significazione antisociale ed importa un grado quasi eguale di lesione. Di qui la conseguenza che tutti gli Stati civili hanno il medesimo interesse di combattere il reato nostro, perchè il lavoro individuale è il fondamento dell'ordinamento economico-sociale presso tutti i popoli; tutti gli Stati dovrebbero perciò concordare e darsi la mano per una repressione rapida ed efficace.

Ed il corollario pratico che ne discende si è, che i vagabondi e gli affini dovrebbero essere puniti là dove si trovano, senza il comodo, inutile e dispendioso espediente delle espulsioni, oggi tanto diffuso.

(1) V. FLORIAN, *Mandati di comparizione e di cattura*. Milano, 1897, n. 45, p. 111. — Partendo da un diverso criterio il LUCCHINI, in seno alla Commissione per la riforma del codice di procedura penale, propose di rendere obbligatorio il mandato di cattura quando si tratti di persone senza domicilio o residenza fissa nello Stato. *Libertà personale dell'imputato*, in *Riv. pen.*, XLIX, p. 471.

(2) Cfr. NABOKOW, in *Bull. de la comm. pénit. int.*, II, p. 83. — REY-MURY, *Ibid.*, II, p. 93. — Se ne discusse anche, ma con scarso frutto, al II congresso internazionale del patronato di Anversa (1894). Cfr. *Rev. penit.*, 1894, p. 1047-1050.

§ 6. — Della disciplina cui sottoporre i minorenni vagabondi.

I criteri fin qui esposti hanno una diversa applicazione, allorchè si considerino relativamente ai minori di età. Per legge naturale e civile, per l'ordine non perituro degli affetti, per necessità di cose, i fanciulli ed i giovanetti non provvedono da sè ai proprî bisogni: essi attingono i necessari mezzi di sussistenza e di educazione dai loro genitori e parenti. È questo anzi uno dei compiti più nobili della società famigliare. Ne viene che i minori non hanno e non possono avere il dovere sociale di lavorare per vivere. In altre parole, la mancanza di mezzi proprî di sussistenza è naturale e necessaria in loro; essa quindi non lede nessun diritto, nè individuale, nè collettivo; non si converte in nessuna forma di parassitismo. E ciò per due ragioni: anzitutto per l'incapacità fisica e morale di lavorare, in cui per lo più i minori si trovano. Difatti, a parte l'inferiorità fisica, abbiamo già veduto come il sentimento del lavoro si sviluppi nell'uomo poco per volta, progressivamente. L'altra ragione consiste nell'alto dovere di assistenza, che incombe ai parenti, ed ove questi manchino o non possano o non debbano, alla società. Finchè, quindi, il minore non abbia acquistato la forza morale e fisica di lavorare, non si può ascrivergli a reato il non farlo e perciò riteniamo che l'uomo non possa essere imputabile del reato di parassitismo antisociale (o di un reato affine) se non abbia raggiunto l'età almeno di anni 18 (1).

Se non che resta pur sempre nei minori l'obbligo di prestarsi alla istruzione, alla educazione, allo sviluppo in loro stessi di una sana e forte idoneità sociale. Ma per molti quest'obbligo rimane lettera morta: di qui la vasta e dolorosa falange dei minori, che fuggono dalla scuola e dalla casa, che si danno alla vita della depravazione ed al vagabondaggio, che, ribelli all'autorità paterna, si mettono sulla lubrica via del delitto. A tutti questi conviene provvedere, giacchè la migliore profilassi del crimine è pur sempre nella cura amorosa e nella severa disciplina della fanciullezza.

Ma qui una duplice via ci si apre dinanzi, una duplice azione si impone allo stato: l'una *diretta,* che concerne i minorenni stessi, l'altra *indiretta,* che si dirige ai parenti dei minorenni.

(1) Questa condizione di età pel reato di *Arbeitscheu* è fissata anche da HIPPEL, op. cit., § 22, p. 216.

Cominciando dal primo punto, crediamo che, dopo quanto fu ampiamente scritto da altri e noi stessi in questo lavoro abbiamo più volte rilevato, sarebbe cosa superflua esporre qui la lunga e nota serie delle ragioni atte a dimostrare come non sia ammissibile una vera e propria azione repressiva dello Stato verso i minori oziosi, vagabondi, discoli ed affini.

Il vagabondaggio dei minori non costituisce reato, non già per le ragioni che valgono per gli adulti, ma perchè, da un lato, a causa della minore età non sono imputabili, e, d'altronde, il più delle volte i minori non paiono essere che delle vittime; dall'altro, l'utile sociale richiede che in luogo di punirli si cerchi di emendarli e di spingerli sulla via del bene.

La condizione che in loro si colpisce non reca seco la lesione d'alcun diritto individuale o collettivo; essa rivela piuttosto la incipiente depravazione. È, quindi, il pericolo sociale, l'utile sociale che impone di provvedere; ma l'azione non può essere repressiva, perchè mancherebbe il titolo della incriminalità. Sono, pertanto, da ripudiarsi il carcere e qualunque pena vera e propria. Lo Stato deve agire su di essi in modo da sottoporli alla disciplina del lavoro con mezzi severi ma di natura non penale (1).

Quanto ai mezzi coi quali attuare l'accennata funzione di educazione anticriminale e di idoneità sociale, crediamo che non si potrebbero determinare tutti in modo preciso. Anche qui sovrano è il criterio della relatività: la tradizione, i costumi, le condizioni

(1) Ricordiamo, a questo proposito, la deliberazione del congresso penitenziario internazionale di Stoccolma: « En veillant au sort des mineurs acquittés ayant agi » sans discernement et des enfants vagabonds, mendiants et vicieux en général, » on doit s'inspirer avant tout de ce principe, qu'il ne s'agit pas de faire exécuter » une peine ou un châtiment, mais de donner une education ayant pour but de » mettre les eléves en etat de gagner leur vie honnêtement et d'être utiles à la » société au lieu de lui nuire ». *Le congrès pénit. inter. de Stockholm. Comptes-rendus.* Stockholm, 1879, p. 582, 583. — Un'importante discussione ebbe luogo in proposito in seno al *Comité de défense* della « *Société générale des prisons* », dove finì per prevalere il concetto che il vagabondaggio dei minori non costituisca reato. Fu votata la seguente risoluzione: « I vagabondi minori di 16 anni non potranno essere condannati al carcere, ma sulla prova del fatto di vagabondaggio saranno collocati, in virtù di una sentenza del tribunale di polizia correzionale, sotto la sorveglianza e la guardia dello Stato fino a maggiorità ed inviati negli stabilimenti designati (*Écoles de préservation*) » V. *Rev. pénit.*, 1893, p. 70-75, 211-216, 339-345 965-979.

morali ed economiche dei diversi paesi sono gli elementi cui attingere, al fine di prescegliere le misure ed i provvedimenti più opportuni.

Capo saldo organico di tutto l'ordinamento dovrebbe essere la separazione delle varie categorie di minori.

I minori vagabondi, discoli e viziosi e quelli colpiti da correzione paterna (1) dovrebbero essere nettamente separati dai minori, che si resero colpevoli di veri delitti e che vennero condannati o prosciolti per difetto di discernimento, al fine di preservarli dal pernicioso contatto di costoro. I primi dovrebbero altresì tenersi separati dai minori abbandonati, i quali non hanno palesato carattere antisociale e non abbisognano che di assistenza; a questi riuscirebbe dannoso il contatto coi vagabondi, viziosi ed affini.

Per tal guisa noi crediamo che nell'applicazione del regime pei minori debba adottarsi la triplice separazione dei delinquenti, dei vagabondi e degli abbandonati (2). La mescolanza non potrebbe che essere fomite di immoralità e di pervertimento, grandemente inceppando la diversa opera che lo Stato ha da compiere rispetto alle singole categorie. I condannati o prosciolti per mancanza di discernimento rappresentano la delinquenza precoce; i viziosi, vagabondi, discoli, ribelli alla paterna autorità rappresentano quella condizione di depravazione e di disordine morale, che apparecchia e predispone al delitto; gli abbandonati rappresentano il dolore e la sventura.

I fanciulli di queste tre categorie hanno diversi l'educazione, l'inclinazione, il carattere; di tale diversità devesi tener conto non perchè i minori stessi ne sieno imputabili più o meno, ma perchè l'azione dello Stato deve esplicarsi con mezzi diversi ed idonei alla varia indole delle tre classi e sopratutto per evitare il danno del contatto fra individui di indole diversa e di diverse condizioni ed attitudini morali.

Noi chiediamo la distinzione perchè fare di tutti un fascio non solo sarebbe moralmente iniquo ed inumano, ma riuscirebbe anche, senza dubbio, cosa socialmente dannosa.

Se non che la separazione non si arresta qui: conviene rigoro-

(1) Quando questa categoria fosse sincera e venissero meno gli abusi che oggi si deplorano.

(2) Cfr. vol. I, p. 339. — Ferri, *Soc. crim.*, p. 752.

samente separare i maschi dalle femmine. Le giovanette, infatti, le quali si danno alla prostituzione, possono e debbono essere assimilate alla categoria dei minori, di cui discorriamo ed alla stregua di questi trattate. Il criterio per esse è l'identico di quello che vale pei maschi; non la lesione di un diritto, ma il pericolo sociale rivelato così dalla triste via intrapresa come dalla incipiente depravazione.

Procedendo ora all'esame dei varî mezzi, coi quali può attuarsi l'azione dello Stato rispetto alla categoria dei minori vagabondi, viziosi e discoli, ed eliminando dallo studio nostro quelli che hanno influsso indiretto, come sarebbe l'osservanza rigorosa delle leggi sull'istruzione obbligatoria, sulla quale insistono quasi tutti gli autori, pare a noi degnissima di plauso una proposta avanzata e vivamente propugnata dallo Joly. Quest'autore propone di creare una giurisdizione scolastica, alla quale sottoporre il cosidetto *vagabondage scolaire* ed i delitti in genere commessi dai fanciulli finchè frequentano le scuole (1).

In tal guisa si otterrebbe il vantaggio d'un tribunale, che eserciterebbe grandissima forza morale sui fanciulli, che potrebbe essere severo senza esorbitanza e senza ingiustizia, che avrebbe conoscenza piena dell'ambiente peculiare ai piccoli personaggi che vi appartengono; si creerebbe un organo ed un fattore efficacissimo di disciplina, ed infine verrebbe tolta anche la più lontana estensione ai minori dei criteri, delle norme, dei tribunali coi quali si agisce contro gli adulti.

Largamente in uso è il sistema del collocamento nelle famiglie (2). Però, se può ritenersi buono per la funzione di assistenza dei fanciulli abbandonati, si palesa assai pericoloso pei minori, dei quali stiamo discorrendo. A costoro abbisognano un'educazione anticriminale ed una disciplina moralmente severa: difficilmente si trove-

(1) Cfr. JOLY, *Des délits commis à l'âge scolaire*, in *Rev. pénit.*, 1894, p. 888 e seg. — È notevole che in Inghilterra i ragazzi che marinano la scuola sono mandati in ispeciali stabilimenti scolastici di correzione detti *Truant schools*. Cfr. COSTEKER, in *Bull. de la comm. int. pénit.*, IV, p. 435, 436.

(2) Cfr. THIRY, *Placement des enfants dans les familles*, in *Rev. pénit.*, 1893, p. 775 e seg. — FEKETE DE NAGYIVANCY, in *Bull. de la comm. pénit. int.*, IV, p. 467 e seg. — « La meilleure éducation est l'éducation donnée dans une honnête famille », così deliberava il congresso penitenziario di Stoccolma riferendosi ai minori vagabondi. V. *Comptes-rendus*, loc. cit.

ranno, specie in certi paesi non molto avanzati sulla via del progresso, famiglie adatte all'arduo compito di provvedere all'una ed all'altra. Ad ogni modo non è il collocamento nelle famiglie da ripudiarsi totalmente; si richiedono però oculatezza e discernimento nella scelta della famiglia ed amorevolezza e sollecitudine nella vigilanza da parte degli organi dello Stato e dei comitati di patronato.

Fu proposto anche pei vagabondi oltre i 18 anni l'arruolamento nell'esercito e nella marina (1); misura questa che ebbe larga applicazione in Inghilterra, e che, come s'è visto, trovasi accolta anche nell'odierna legislazione di quel paese (2).

Se non che il provvedimento più idoneo e più largamente propugnato dagli autori, per quanto purtroppo non altrettanto diffuso in pratica, è il sistema della educazione forzata. Quello che è, per adoperare le compendiose locuzioni germaniche, lo *Zwangsarbeit* per i vagabondi e parassiti adulti, è la *Zwangserziehung* per i vagabondi minorenni.

Questa educazione coatta può attuarsi con mezzi diversi e molteplici, a seconda del genio e della civiltà dei vari paesi. Il riformatorio, opportunamente organizzato per lo scopo accennato e quindi immune da qualsiasi carattere carcerario, e le colonie agricole, nelle quali i giovanetti attingerebbero dalla terra madre e rigeneratrice nuove sorgenti di vita, sono i due mezzi precipui e meglio efficaci. Ai quali si potrebbero utilmente aggiungere navi-scuola appositamente adibite all'educazione marinaresca di quei giovanetti, che avessero inclinazione alla vita di mare (3).

Sarebbe inopportuno ed infruttuoso discendere qui a più minute proposte, penetrando nei dettagli delle singole applicazioni.

Una parola, però, vogliamo dire sulla liberazione dei minori, la quale, naturalmente, non dovrebbe avvenire che dopo raggiunta la maggiore età. Crediamo, a questo proposito, che sarebbe utile provvedimento quello suggerito da qualche scrittore, di far passare i minori incorreggibili e di natura perversa immediatamente dal rifor-

(1) Cfr. A. Rivière, *Du vagabondage de l'enfant et de l'engagement militaire*. *Rev. pénit.*, 1893, 598 e seg.

(2) Cfr. vol. I, p. 146.

(3) Questo provvedimento sarebbe opportuno specialmente in Italia, i cui destini sono, in gran parte, sul mare.

matorio al servizio dell'esercito o della marina (1), dove la ferrea disciplina potrebbe piegarli od almeno la severa e costante vigilanza rendere loro difficile il nuocere.

La eliminazione completa d'ogni pena carceraria per la categoria nostra, la separazione netta delle tre categorie accennate, la generale ed esclusiva applicazione del sistema dell'educazione forzata: ecco i tre capi saldi della riforma, che a noi pare preferibile e vivamente imposta dai bisogni e dalla pubblica opinione dei paesi civili. Nei quali, invece, gli enunciati principî sono quotidianamente più o meno violati, eccezione fatta forse per l'Inghilterra ed il Belgio.

Veniamo ora al secondo punto accennato di sopra e che concerne i genitori ed i parenti dei minori vagabondi. Qui l'azione dello Stato ha, di fronte ai minori, natura preventiva; di fronte alle persone colpite, prettamente repressiva.

Noi abbiamo veduto (2) la enorme preponderanza degli orfani e degli abbandonati, che si riscontra nella categoria dei minori oziosi e vagabondi. Orbene: lo Stato non può restare indifferente al triste spettacolo di tanti padri, che sciupano malamente il loro guadagno, che trascurano i figliuoli, che li abbandonano, che li lasciano sulle strade, che li eccitano talora al delitto; lo Stato deve agire perchè in cotesto procedere sono e la violazione del dovere di curare i proprî figliuoli, che incombe ad ogni padre, e quindi la lesione d'un diritto d'ordine sociale ed insieme la fonte d'un rilevante danno od almeno d'un grave pericolo al benessere ed al progresso della società.

Contro i genitori negligenti deî loro figliuoli e che li abbandonano, responsabili del loro vagabondaggio, due misure lo Stato può adottare: toglier loro la patria potestà ed infligger loro delle pene.

Noi crediamo che tutte e due siano buone. La prima ridonda a salvaguardia e protezione dei minori, per quanto possa parere una intrusione illecita nella sfera sacra della potestà paterna (3). È na-

(1) Cfr. PASSEZ, in *Bull.* cit., II, p. 385. — LONGUEVILLE, *Ibid.*, IV, p. 429. — ALONGI, *Manuale*, § 89, p. 278. — Contraria è invece l'opinione pubblica in Germania. Cfr. *Congresso internazionale per l'infanzia*. Firenze, 1896, p. 72.

(2) V. questo volume, parte IV, capo III, § 6, p. 49 e seg.

(3) Il Congresso penitenziario internazionale di Roma (1885) così deliberava: « Tout en reservant ce qui se trouve etabli par la législation des différents pays, » sur la puissance et la correction paternelle, le congrès exprime le voeu qu'en » développant les droits acquis par le père sur les enfants, le legislateur s'inspire

turale, del resto, che si tolga tale potestà a chi se n'è mostrato indegno.

Ma pei genitori di cotesta specie, la decadenza dalla patria potestà non esercita alcuna efficacia intimidatrice e morale; essa rappresenta anzi la liberazione da un peso incomodo. È necessario quindi comminar loro una pena, che dovrebbe essere privativa della libertà personale (1). Si tratta d'un reato vero e proprio, del quale qualche legislazione ci ha già dato l'esempio.

Mercè questa duplice azione lo Stato potrebbe sperare di ricondurre sulla buona via i minori emendabili ed insieme di tutelare i fanciulli vittime dell'abbiezione dei proprii genitori, evitando che cadano in braccio del vagabondaggio e del delitto.

§ 7. — Riassunto della teorica penale.

È facile raccogliere, in brevi parole, le linee fondamentali ed organiche della teorica penale svolta in questo capitolo.

Il vagabondaggio non può considerarsi più come un reato. Dal punto di vista soggettivo, la psicologia propria del vagabondo non ha, quale manifestazione immediata e diretta, il fatto di vagare; ma piuttosto si esplica nell'ozio, nella disoccupazione cronica volontaria, nella incessante mendicità; il fatto di vagare non ne è che una manifestazione indiretta ed accessoria. Dal punto di vista esteriore, il vagabondaggio non costituisce più nè una lesione nè un pericolo all'ordine giuridico; non rappresenta un danno sociale; la sua storia e le mutate condizioni economico-sociali mostrano come le leggi che lo reprimono non abbiano più alcuna funzione utile. Benchè, per lo più, i vagabondi vengano assimilati e confusi coi

» de l'idée capitale de respecter intégralement l'autorité sans formes du chef de » famille honnête et libre de toute sujéction contraire aux enfants ». — V. *Actes* ecc., Roma, 1887, tom. I, p. 681.

(1) Assai larga strada si fece l'opinione di punire i parenti indegni o negligenti. — Cfr. Passez, in *Bull. comm. int. penit.*, II, p. 385. — Hullo, *Ibid.*, IV, p. 424, 425. — Conti, nel *Congresso* cit. di Firenze, p. 74. — Alongi, *Manuale*, § 89, p. 272. — In questo senso deliberò pure il Congresso penitenziario di Parigi. Vedi *Riv. pen.*, XLII, p. 298. — In Inghilterra l'*Elementary education act, off. 1870 (33 and 34 vic., c. 75)* punisce colla multa i parenti che non mandino i loro figliuoli alla scuola.

mendicanti, la differenza tra gli uni e gli altri è grande e sostanziale. Il vagabondaggio, come reato, non ebbe che una esistenza transitoria; transitoria, in altre parole, fu la ragione della sua incriminabilità. La mendicità, invece, è la conseguenza di un motivo permanente nell'animo umano, e perciò la ragione, che ne fa un reato, non sarà per venir meno giammai. Sono, a questo proposito, profondamente vere le seguenti parole del Ribton: « la storia del vagabondaggio è nei primi tempi frequentemente la storia dell'oppressione sociale, dalla quale il lavoratore è costretto a darsi ad una vita vagabonda. La mendicità dai primi agli ultimi tempi è la storia dell'astuzia dal lato del mendicante e della credulità da parte dei suoi benefattori » (1).

Però se il vagabondaggio, come fatto esteriore, come forma di condotta, non è incriminabile, resta pur sempre antisociale e temibile il motivo psicologico, da cui è per lo più determinato; motivo il quale, pertanto, dovrà essere combattuto e represso mercè opportune sanzioni, che colpiscano le condizioni esteriori e le forme di condotta, nelle quali direttamente e necessariamente si estrinseca e che sono l'ozio, la scioperatezza, la ripugnanza, la volontaria astensione dal lavoro e così via. In sostanza, accettando tale condizione soggettiva ed anzi determinandola con maggiore precisione, noi veniamo a sostituire, nella estrinsecazione oggettiva, ad un fatto accessorio ed indiretto, modi di vivere che di quella condizione soggettiva sono emanazione e conseguenza diretta, necessaria, spesso immancabile.

Cosicchè del comune reato di vagabondaggio non sopravvivono, secondo noi, che due elementi: *a)* la mancanza di mezzi leciti di sussistenza; *b)* la mancanza di occupazione, restando eliminato il terzo, quello dell'assenza di domicilio e consistente nello andare da luogo a luogo senza scopo.

Spogliato di quest'elemento, divenuto oramai un vano intralcio, balza limpida agli occhi la figura di reato, che alla concezione classica del vagabondaggio dovrebbesi sostituire in relazione alle mutate condizioni sociali.

Noi poniamo in prima linea la sovrana importanza del lavoro individuale, come elemento e fattore dell'ordinamento economico della società. Colui il quale, secondo le leggi che governano l'ordi-

(1) Ribton, op. cit., p. 666.

namento economico sociale, dovrebbe lavorare e non lo fa, profittando senza diritto dell'altrui lavoro, commette una lesione di quell'ordinamento, la quale assurge a vero carattere giuridico.

Ora, astrattamente ed idealmente, il lavoro individuale dovrebbe essere per tutti un elevato obbligo sociale; praticamente ed in concreto, conviene misurare tale obbligo alla stregua dello speciale ordinamento economico-sociale vigente presso il popolo e nel momento storico, di cui si discute. Presso i moderni popoli civili, nel momento odierno, l'obbligo del lavoro per vivere non è di tutti: alcuni, per ragioni svariate che qui non è il luogo di svolgere, traggono effettivamente i mezzi di vita dal lavoro altrui. Ma esaminate siffatte ragioni appare evidente che, avendo riguardo — com'è pur d'uopo — alle leggi dell'odierna organizzazione economica e parlando in senso relativo, costoro profittano del lavoro altrui legittimamente e non commettono lesione, nè sono di pericolo sociale. Ed essi si dividono in due grandi categorie: gli uni sono i detentori di capitale, i possidenti, i ricchi, e questi vantano un diritto d'ordine, a dir così giuridico, e che nasce e deriva loro direttamente dall'organizzazione sociale odierna. Gli altri sono i deboli per inferiorità fisica o mentale, per età o per malattia, nonchè quelli che, nel grande movimento della vita industriale o nelle tristi condizioni economiche di alcuni luoghi, restano, loro malgrado, disoccupati o senza stabile occupazione; ebbene, costoro hanno acquisito un diritto all'altrui assistenza, un diritto forse non giuridico, certo altamente morale.

Fuori di queste due categorie restano tutti coloro, che vivono del lavoro altrui, che sono senza occupazione e senza mezzi di sussistenza per mala volontà e pei quali la repressione è pienamente giustificata: un altissimo principio di giustizia ed un evidente interesse sociale formano il titolo della loro incriminabilità.

In sostanza, noi chiediamo che sia punito l'ozio di chi deve e può lavorare. Per sapere chi debba e possa lavorare, osserviamo l'organizzazione sociale: essa ci fornirà il criterio direttivo. Quanto maggiore è il numero di coloro, cui la società impone il lavoro, tanto più larga applicazione avrà il reato nostro. E se verrà un giorno in cui l'ordinamento sociale imporrà a tutti i membri sani della società il debito del lavoro per acquistare il diritto ai mezzi di sussistenza, la teorica nostra avrà la sua più ampia applicazione.

Però essa serve utilmente anche nel regime odierno, giacchè per essa la repressione degli oziosi, dei parassiti, dei nemici del lavoro utile e buono si estende e si espande per entro a tutte le classi sociali; colpisce in basso ed in alto, ovunque di tali individui si trovino. Ai dì nostri, quindi, in cui la vita sociale è invasa da tanti avventurieri, da tanti che campano senza far nulla pur non possedendo patrimonio di sorta, la forma di reato, che noi crediamo degna di considerazione, eserciterebbe un'efficace funzione di difesa e di epurazione.

Aggiungasi, che la teorica nostra è, in ultimo, la glorificazione dell'onesto lavoro, il flagello dell'ozio. A parte, quindi, la sua portata repressiva, il reato avrebbe, indirettamente, l'effetto di promuovere quei sentimenti della laboriosità e dell'operosità, dei quali abbiamo veduto l'alta importanza nella formazione morale dell'individuo, e ciò, evidentemente, riuscirebbe di grandissima utilità sociale.

Posto questo criterio culminante e fondamentale, le conseguenze che ne derivano appaiono evidentissime e basta che sieno qui accennate appena. Anzitutto, si tratta di vera e propria repressione, non di polizia preventiva; conseguentemente, il reato ha il contenuto e la natura di delitto, non di contravvenzione; infine, la lesione che esso reca tocca un vero e proprio diritto collettivo e precisamente l'ordinamento economico-giuridico della società.

Tale essendo la natura del reato, si scopre limpidamente la specie delle misure da adottare contro coloro, che se ne rendono responsabili. Non procedimenti amministrativi, nè le così dette misure di polizia; ma occorrono qui pene, nel senso comune che tale parola riveste nel linguaggio giuridico. E poichè la pena non può consistere in una misura di repressione pur che sia; ma deve proporsi la più efficace delle difese della società, quella cioè di combattere e di eliminare, possibilmente, gli impulsi e le inclinazioni specifici del reato di cui si tratta, è chiaro che nel caso nostro la pena deve consistere nell'obbligo del lavoro attuato in un regime di detenzione. E chiediamo la segregazione dei parassiti antisociali dal consorzio dei cittadini onesti e laboriosi, onde non avvenga che i primi, disoccupati cronici e volontari, abbiano sorte migliore dei disoccupati, che tali sono in forza di condizioni svariatissime, ad essi non imputabili.

Naturalmente, i minorenni non possono essere responsabili del reato di cui abbiamo trattato, perchè ad essi non incombe l'obbligo sociale del lavoro. Spetta ad essi bensì il dovere di prestarsi ed assoggettarsi ad un'educazione, che li renda un giorno socialmente idonei. Abbiamo veduto, quindi, che lo Stato deve, da un lato, provvedere rispetto a quelli, fra essi, che a tale educazione si mostrano recalcitranti e danno segni di precoce depravazione e d'inclinazione al mal fare; dall'altro, intervenire contro quei genitori, che abbandonano i loro figliuoli e li mettono sulla via del vizio e del delitto. Pei primi si manifesta opportuna l'educazione forzata in un regime, che però non abbia carattere penitenziario; pei secondi giova una qualche misura penale, che sanzioni ed avvalori la perdita della patria potestà.

Qui si arresta la nostra teorica penale o della sanzione; la quale non pretende al fascino del nuovo, nè vanta diritti di originalità. Noi abbiamo solamente voluto, da un lato, approfondire i concetti tradizionali, così spesso ripetuti senza controllo; dall'altro, riordinare questa materia tanto vasta ed altrettanto incerta dei vagabondi ed oziosi, riconducendola ad alcuni criteri organici e direttivi e sottraendola così alle oscillazioni, alle incertezze, agli arbitrî fin qui dominanti nella dottrina e nella pratica applicazione. Per raggiungere questo alto intento abbiamo cercato costantemente di leggere nelle pagine eterne della storia, nelle quotidiane vicende della vita sociale ed individuale, nei penetrali inesauribili dell'animo umano.

CAPO SECONDO

La prevenzione sociale del vagabondaggio.

§ 1. — Osservazioni preliminari.

Come già si è fatto a proposito della teoria che si deve seguire nel determinare il concetto di vagabondo e la sua punibilità, è ora giunto il momento di riunire le fila sulle forme di prevenzione indiretta rispetto al vagabondaggio, sulle forme, cioè, di assistenza che si possono con maggiore efficacia praticare in favore dei vagabondi e su quelle leggi e su quelle istituzioni di più larga influenza sociale che si possono introdurre per curare il vagabondaggio nelle sue cause, cercando di impedire il sorgere o il diffondersi di esso.

Raggiungeremo così un altro degli scopi precipui del nostro lavoro; di dare, cioè, un'idea, per quanto possibile esatta, dei mezzi coi quali può esplicarsi la funzione sociale dello Stato, in quanto esercita la sua azione su quelle classi sofferenti e pericolose che hanno tanta attinenza con il pauperismo e la delinquenza, rivolgendosi, da un lato, in loro favore con istituzioni e disposizioni speciali, del pari che escogitando, d'altro lato, rimedi generali di igiene sociale per ovviare all'intristire delle condizioni del proletariato e porre un argine all'aumento del numero di quegli spostati.

Sarà questa la sintesi di quella teoria amministrativa della funzione sociale della polizia, che siamo venuti elaborando, svolgendo per l'oggetto speciale di essa, una parte quasi essenzialmente nuova della scienza dell'amministrazione in genere e della scienza della polizia in ispecie; chè — ed è forse quasi superfluo il notarlo — il fine della polizia, quale è sopra indicato, è del tutto diverso dal fine della polizia amministrativa (che ha il compito di impedire e reprimere le infrazioni alle leggi e alle prescrizioni amministra-

tive) e da quello della polizia di sicurezza pubblica (che ha il compito della tutela diretta ed indiretta delle pubbliche istituzioni e dell'ordine pubblico contro i tentativi di sommuovere quelle e di perturbare questo, e che rientra nell'ambito del diritto penale) e della polizia giudiziaria (che è strumento e complemento delle altre, e rientra nel campo della procedura penale).

Nel capo antecedente abbiamo riassunto e dimostrato quale, secondo noi, dovrebbe essere l'azione della polizia di sicurezza pubblica. Quanto all'azione di prevenzione sociale, abbiamo, a suo luogo, largamente parlato delle varie associazioni, delle opere pie e dei principali provvedimenti rivolti in ogni paese al soccorso in genere e più particolarmente al soccorso dei vagabondi (1); e si è veduto lo sviluppo che il vagabondaggio assume in quei varii luoghi (2) e le manifestazioni della vita sociale che lo accompagnano (3). Dovremo quindi ora constatare se si sono trovati dei rapporti costanti tra alcune forme di soccorso e la diminuzione del vagabondaggio; se esso apparve maggiormente legato ad alcune istituzioni sociali; e se si riconobbe che esistono speciali sistemi atti a prevenire il vagabondaggio o mezzi particolari con cui si devono trattare i vagabondi.

Prima di rispondere a queste e simili questioni dobbiamo, per chiarezza, ripetere brevemente quale fu il risultato delle nostre ricerche nel distinguere per categorie i vagabondi, secondo i loro particolari caratteri. Noi, infatti, abbiamo riscontrato, di fronte al vagabondaggio anormale, patologico, di alcune categorie di individui, spinti dalla loro stessa costituzione fisica a una vita randagia, il vagabondaggio di coloro che sono trascinati alla vita delle strade da una triste necessità, da un'involontaria disoccupazione, da inabilità al lavoro, da miseria opprimente, e il vagabondaggio di coloro, che vi si dedicano quasi con passione, preferendo questo modo di vivere, per quanto incomodo, ad ogni altro più uniforme e più faticoso. Di qui tre principali categorie di vagabondi: *a)* inabili o infermi; *b)* occasionali; *c)* professionali. Per i primi può dirsi primeggino i fattori antropologici in largo senso, quali determinanti al vagabondaggio, mentre per gli altri hanno maggiore importanza, e in varia misura, i fattori economico-sociali.

(1) Cfr. vol. I, parte III.
(2) Cfr. vol. I, parte I, e vol. II, parte V, capo I.
(3) Cfr. vol. II, parte V, capi III-VII.

Difficile è in vero seguire nella pratica questa ripartizione, riuscendo malagevole discernere a quale categoria un vagabondo appartenga (1), quando si tratti di applicare ai varî individui le norme stabilite per le varie categorie. Tuttavia essa risponde pienamente al vero; l'abbiamo accettata a proposito della teoria penale del vagabondaggio (2), e può essere di guida anche nel parlare delle misure di prevenzione. Ed è anzi notevole che, mentre la divisione dei delinquenti proposta dalla scuola italiana di antropologia criminale incontrò nella scienza tante opposizioni, ciò non avvenne per i mendicanti ed i vagabondi, pei quali — appena gli A. accennarono alla ripartizione suddetta (3) — non si ebbero obbiezioni importanti, sicchè fu quasi unanimamente accolta negli ultimi congressi penitenziari e di beneficenza (4).

(1) Le informazioni degli uffici di pubblica sicurezza e la visita medica basterebbero a classificare gli individui della prima categoria; per discernere poi quelli della seconda da quelli della terza, oltre le indagini sui loro precedenti, dovrebbe servire il lavoro offerto a ogni mendicante e vagabondo e che è ottima pietra di paragone per conoscere gli ignavi (cfr., tra gli altri, F. VON REITZENSTEIN, *Ueber Beschäftigung arbeitsloser Armer und Arbeitsnachweis als Mittels vorbeugender Armenpflege*, Leipzig, 1887, p. 23, 90).

(2) Cfr. nel capo antecedente pag. 245 e seg.

(3) Pel consenso quasi unanime degli autori che si occupano della materia, cfr. il capo precedente, pag. 232 e seg. e note.

(4) Per non accennare ai congressi antecedenti (cfr. su ciò parte VI, capo I, p. 247), il Congresso internazionale di patronato di Anversa del 1890, dopo avere messo fuori di questione, su proposta del Benedikt, i vagabondi patologici, insiste sulla necessità di distinguere il vagabondo disgraziato da quello che si dà al vagabondaggio spontaneamente e che solo deve essere punito (*Compte-rendu du Congrès international pour l'étude des questions relatives au patronage des détenus et à la protection des enfants moralement abandonnés, Anverse, 1890*, Bruxelles, 1891, p. 279, 420 e seg.); e il V° Congresso penitenziario internazionale di Parigi (1895) votava le seguenti conclusioni (*Revue pénitentiaire*, 1895, p. 1041 e seg.): « La società ha diritto di prendere delle misure di preservazione sociale, » anche coercitive, contro i mendicanti e i vagabondi: a questo diritto corrisponde » il dovere di organizzare, secondo un metodo razionale, l'assistenza pubblica, i » soccorsi privati e il patronato. — Si devono considerare diversamente i mendi- » canti e i vagabondi a secondo che si tratta: *a*) di indigenti invalidi o infermi; » *b*) di mendicanti o vagabondi accidentali; *c*) di mendicanti o vagabondi profes- » sionali. I primi devono essere assistiti fino a tanto che non abbiano ricuperato la » forza necessaria per procurarsi i mezzi di esistenza; i secondi appartengono al- » l'assistenza pubblica o privata, e devono essere raccolti in rifugi o stazioni di » soccorso, metodicamente organizzati, ove il lavoro sia obbligatorio; i terzi devono » essere soggetti di una repressione severa, in guisa da impedire la recidiva..... »

La distinzione però si ebbe da prima soltanto tra validi ed invalidi; e già quando incominciò in Inghilterra l'intervento dello Stato in materia di beneficenza, si distinsero i poveri capaci di lavorare dagli incapaci e Riccardo II (1378) comminò pene severe ai primi, disposizione questa ripetuta da tutti i suoi successori, il che dimostra l'inefficacia della distinzione. Siccome però le leggi punitive non possono valere a fare sparire la miseria in quelli capaci di lavorare, a poco a poco per essi si sostituì alla pena l'obbligo del lavoro, principio che dopo la legge fondamentale di Elisabetta (1601) rimase, teoricamente, fondamentale per la legislazione inglese (1).

Il correttivo dell'obbligo del lavoro per gli abili si mostra necessario nelle legislazioni che ammettono il diritto all'assistenza, per non vedere indefinitamente aumentare il numero di quelli che chiedono soccorso allo Stato. Ma anche i paesi in cui l'assistenza non è obbligatoria sentono il bisogno di sanzionare tale distinzione; e legislazioni, anche recenti, stabiliscono pei mendicanti validi delle pene, da cui sono esenti gli invalidi: si tratta sempre della necessità di limitare il numero di quelli che ricorrono alla privata, invece che alla pubblica carità; e la limitazione è egualmente urgente, in quanto che, in ultima analisi, l'elemosina e la questua assorbono, per quanto ciò sia meno avvertito, alle classi ricche una parte eguale, se non maggiore, dei loro redditi che la tassa pei poveri, ove questa è instituita (2).

Mentre, dunque, nei paesi ove vige il diritto al soccorso (indipendentemente dagli individui ritenuti pericolosi alla moralità o sicurezza pubblica e, perchè tali, ritenuti vagabondi) non viene

(1) Cfr., su ciò, più particolarmente vol. I, parte III, p. 370 e seg.

(2) Generalmente un mendicante intasca in media molto di più di quanto non costerebbe il suo mantenimento in un ospizio (cfr. vol. I, parte III, p. 576). — Un confronto esatto tra le spese di beneficenza di paesi ad assistenza obbligatoria con paesi ad assistenza libera non si può fare, sia perchè in questi vi sono cespiti che sfuggono alla statistica, sia perchè la varia contribuzione per la beneficenza può dipendere più che dal sistema in uso o dalla quantità dei poveri, dalla potenzialità economica dei vari luoghi o dall'accumulazione secolare di dati fondi a scopo di beneficenza (cfr. vol. I, parte III, p. 424, nota 1): così, mentre l'Inghilterra, seguendo il principio dell'assistenza obbligatoria, spende più di tutte le altre nazioni in beneficenza (ragguagliando la moneta, calcoliamo una spesa annua di oltre 8 lire per abitante), la Germania spende molto meno (circa 2,50 per abitante) che non la Francia (4 lire per abit.) e l'Italia (lire 5,12 per abit.), ove non è applicato il principio della carità legale (cfr. vol. I, parte III, p. 554).

punito che chi commetta infrazioni alle leggi sui poveri, supponendosi che queste provvedano a tutti i bisognosi, ogni mendicante valido è per regola punito negli altri paesi. Mentre, però, nei primi tempi le pene stabilite erano enormi (1), ora sono spesso quasi irrisorie, e, tanto allora come ora, sono applicate soltanto parzialmente, perchè è sentita l'inutilità di esse a togliere la mendicità dipendente da un inevitabile stato di indigenza. Secondo quelle leggi, ogni mendicante valido era un delinquente, anzi si classificava per vagabondo ogni disoccupato (2): ciò non poteva reggere, e apparve la necessità, sia dal lato penale che da quello del soccorso, di una ulteriore distinzione: si divisero i mendicanti e i vagabondi occasionali dai professionali; e, come pietra di paragone, fu posto il lavoro. Dal lavoro, si pensò, rifuggiranno i mendicanti e i vagabondi di mestiere; quindi — per quelli che si trovano transitoriamente in uno stato di povertà — si dia un soccorso temporaneo, ma con l'obbligo del lavoro: e in Inghilterra si impone agli accolti nelle *casual wards* di rimanervi due o quattro giorni per compiervi una pesante bisogna (3), e in Germania, come in Austria, Svizzera e Francia e, in parte, in Italia, instituzioni libere pongono a base del soccorso il lavoro (4). D'altro lato, con l'estendersi della grande industria, con l'aumento della popolazione operaia, tendono a istituirsi casse di previdenza contro la disoccupazione (5), che per altra via impediscono al lavoratore, restato accidentalmente senza appoggio, di cadere a carico della società, col pericolo di essere per ciò solo punito.

Così la pratica, rispecchiando le esigenze urgenti dei tempi e cedendo a ciò che era stato richiesto dai voti degli studiosi, tende

(1) Cfr., ad esempio, vol. I, parte I, p. 31, 64, 90 e seg.

(2) Cfr. H. HAUSER, *Ouvriers du temps passé*. Paris, 1899, p. 39, 62 e seg. — Cfr. anche vol. I, parte I, p. 34 e seg.

(3) Cfr. vol. I, parte III, p. 383.

(4) Cfr. vol. I, parte III, p. 435, 439, 450, 489, 579, ecc. — Fra le ultime leggi che distinguono i mendicanti e i vagabondi disgraziati dai professionali e dagli incorreggibili, v. la legge del 12 aprile 1894 del Massachussets (*Annuaire de législation étrangère*, 1895, p. 915) e quella 23 maggio 1896 dello Stato indipendente del Congo (*Annuaire* cit., 1897, p. 736).

(5) Cfr. vol. I, parte III, p. 461. — Ritorneremo sull'argomento dell'assistenza per mezzo del lavoro e sull'assicurazione contro la disoccupazione (§ 4, n. IV e V di questo capo).

già a un trattamento speciale in favore del vagabondo e del mendicante non professionale.

Prima però di trattenerci sulla efficacia di questi sistemi particolari, dovremo brevemente accennare a tutta la questione delle istituzioni generali di beneficenza e previdenza e di legislazione sociale, che — influendo in varia guisa sulle condizioni della popolazione proletaria, e provvedendo ai vecchi, agli infermi e a quanti altri sono sprovvisti di mezzi di sussistenza e di appoggio — dovrebbero assottigliare le cifre dei vagabondi e specialmente di quelli occasionali.

§ 2. — Delle forme generali di beneficenza in relazione al vagabondaggio.

Se volessimo applicare i concetti altra volta esposti a proposito del significato della parola beneficenza e alla sua comprensione (1), non dovremmo distinguere in due speciali paragrafi gli effetti delle

(1) Dicemmo, infatti, che per noi *beneficenza* è il fare il *bene*, nel più lato senso che può darsi a questa espressione; esso si estrinseca nell'eseguire ciò che si crede porti qualche vantaggio a un infelice o a più, non solo, ma nell'astenersi da ogni azione dannosa altrui, e nel seguire un tenore di vita sperimentalmente riconosciuto utile alla società e che tenda a migliorare, in un modo per quanto possibile duraturo, le condizioni di un numero sempre più largo di persone. Opera di beneficenza non è quindi soltanto quella che si proponga il soccorso nelle sue varie forme; ma, e specialmente, quella che diffonda l'educazione e la coltura nelle masse: le istituzioni di previdenza e di mutuo soccorso e le leghe di resistenza: ogni azione, insomma, sia individuale che collettiva, che propaghi i principii di un umanesimo razionale, che prepari il riadattamento della società alle circostanze dell'avvenire ed abitui le varie classi sociali ad una comunanza più perfetta, ove il lavoro ed i profitti sieno più equamente distribuiti e la solidarietà più fortemente sentita (cfr. vol. I, parte III, p. 586 e seg. e G. Cavaglieri, *L'evoluzione della beneficenza*, nella *Rivista della beneficenza pubblica*, loc. cit.). — Concetto analogo vediamo esposto dal Calderai (*I nuovi orizzonti della assistenza pubblica*, nella *Rivista della beneficenza pubblica*, 1897, p. 467 e seg.), che ritiene che la beneficenza nell'avvenire possa consistere nel rimuovere tutte le cause di insalubrità, nel rendere l'ambiente sano, nutrire bene gli organismi, equilibrare giustamente il riposo e la fatica, evitare gli infortuni, diminuire le tristi conseguenze di quelli che non si possono evitare, provvedere efficacemente alla cura degli ammalati, proteggere la donna, sostenere i fanciulli, educare ed istruire tutti, in modo che si conoscano egualmente da tutti i diritti e i doveri....

istituzioni generali di beneficenza e quelli delle istituzioni così dette di previdenza, essendo, per noi, legate le une alle altre e tendendo ad un unico fine. Per sfuggire però alla taccia di avere la smania delle innovazioni, e per essere intesi dai più, conserviamo la distinzione e ne parliamo separatamente.

Troppo evidente è il legame tra la beneficenza e il vagabondaggio per insistervi troppo. Per quanto abbiamo constatato che la larga distribuzione di sussidi si accompagna alle forme di decadenza sociale di un paese (1), e che le grandi elargizioni, accoppiate a un grande accentramento della ricchezza, da un lato, e all'inerzia e alla sovrabbondanza della popolazione proletaria, dall'altro, non portano alcun serio e duraturo vantaggio a tutto il corpo sociale, non si può negare che, dove gli ammalati sono curati, gli epilettici e gli idioti accolti in ospizi, i vecchi ricoverati, i fanciulli tolti dalle vie, educati e rivolti ad un mestiere, dove insomma a molte miserie è provveduto, minore, proporzionatamente alle condizioni del luogo, deve essere il numero di coloro che sono spinti a chiedere l'elemosina o ad andare vagando per procurarsi un modo qualsiasi di vivere. Nelle statistiche, invero, tale rapporto non appare che in modo saltuario; ed abbiamo veduto che appunto nelle regioni più ricche, e dove è più largamente praticata la beneficenza, si trovano più numerosi i giudizi per mendicità e vagabondaggio; il che, dicemmo, dipende sia da una maggiore severità nei paesi più ricchi delle leggi al riguardo e da un maggior rigore nell'applicarle, sia dai bisogni che si sentono più vivamente là dove è più marcata la ineguaglianza nella distribuzione delle ricchezze, sia dalla massa di oziosi abituali e di disoccupati, che si riversano dalle regioni povere sulle altre con la speranza di trovarvi soccorso o lavoro, o, in una parola, dal fatto che l'aumento del vagabondaggio come l'incremento della beneficenza sono caratteristiche di civiltà più progredita e di vita più intensa (2).

L'insufficienza, quindi, della prova statistica non toglie che il rapporto tra i due fatti esista e che si debba ricercare quale sistema e quale forma di beneficenza sarebbero preferibili per alleviare alcune di quelle condizioni di fatto che sono tra le cause della mendicità e del vagabondaggio.

(1) Cfr. vol. I, parte III, p. 357, 414 nota 1, 555, ecc.

(2) Cfr. questo volume, parte V, pag. 221 e seg. e luoghi ivi richiamati.

Una delle prime questioni che ordinariamente si pone è: assistenza libera o assistenza obbligatoria? Su di ciò fu scritto più di quanto si possa immaginare; e sotto tanti punti di vista che sono superflui pel nostro particolare argomento. Non considereremo quindi nè le disquisizioni dei metafisici filosofi del diritto, che negano al diritto all'assistenza il carattere di diritto naturale, quasi che molte volte non sia compenetrato nel diritto di esistenza; nè le disquisizioni di darwinisti e di neo-darwinisti, con lo Spencer alla testa, che combattono la carità legale perchè si oppone al processo normale di selezione (1), quasi che nelle costituzioni attuali altri processi di selezione, originati da una artificiosa e ingiusta distribuzione delle ricchezze, non si producano, e l'assistenza non sia anzi un mezzo per ricondurre il processo naturale di selezione sulla sua retta via; nè, infine, le argomentazioni di molti economisti, specialmente dopo Malthus, che temono che la pubblica assistenza incoraggi l'aumento della popolazione e aggravi tutta la questione sociale (2). Tutto ciò interesserebbe molto se si volesse dare sulla beneficenza una teoria generale sociologica, per la quale sarebbero utili anche le numerose distinzioni e suddistinzioni sulle cause della miseria, quali andarono indagando i più noti autori (3).

(1) Quale riassunto di questa tendenza, cfr. SPENCER, *Beneficenza negativa e positiva*. Città di Castello, 1894, p. 13 e seg. — Ammette quale funzione dell'assistenza quella di essere un correttivo della legge di selezione, in modo però parziale e frammentario, RICCARDO DALLA VOLTA, *Della beneficenza nel presente momento storico*. Firenze, 1895, e *Carità legale e beneficenza privata*. Torino, 1898.

(2) Cfr. RÜMELIN, *Reden und Aufsätze — Zur Uebervolkerungsfrage*. Tübingen, 1881, pag. 568 e seg. — Sugli autori antecedenti a Malthus, che si espressero in questo senso, cfr. l'interessante studio di A. SINIGALLIA, *Teoria della popolazione*, nell'*Archivio giuridico*, serie I, vol. 26, pag. 148, 169, 172 e seg.

(3) Cfr. DE GERANDO, *Della beneficenza*, nella *Biblioteca dell'economista*, serie II, vol. 13, p. 459 e seg. — DE NAVILLE, *Della carità legale, ibidem*, p. 5 e seg. — BARON, *Le pauperisme*. Paris, 1882, p. 13 e seg. — G. MASSEI, *Scienza medica della povertà*. Firenze, 1845, vol. I, p. 122 e seg. — E. LÖNING, *Assistenza pubblica*, nella *Biblioteca dell'economista*, serie III, vol. 15, p. 765 e seg. — V. inoltre, sulle cause e i rimedii alla miseria, tra le più antiche, le opere di JÉRÉMIE BENTHAM e di THOMAS RUGLES, in *Récueil des mémoires sur les établissements d'humanité*. Paris, Agasse, an. VII, vol. XII, XIII, XVIII e XX, e, tra le più recenti, E. CHEVALLIER, *Assistance et pauperisme*. Paris, 1891, e *La loi des pauvres et la société anglaise*. Paris, 1895; D'HAUSSONVILLE, *Socialisme et charité*, Paris, 1895; P. STRAUSS, *Pauvres et mendiants*, Paris, 1896; G. VACCHELLI, *Assistenza pubblica*, nell'*Enciclopedia giuridica italiana*, vol. I, parte IV, p. 838 e seg.: E. MÜNSTERBERG, *Das Landarmenwesen*, Leipzig, 1890, e *Die Armenpflege*, Berlin, 1898, ecc.

Ma ciò ci porterebbe forse a concludere che la miseria dipende da una sola causa principale, il modo di distribuzione della ricchezza, conclusione a cui sono venuti scrittori di tutte le epoche (1), e il De Gerando stesso, che trova il problema della beneficenza legato a tutta la questione sociale, ma che, per risolverla, giunge al più a considerare la possibilità di mutare i contratti di lavoro, ma non osa toccare l'istituto della proprietà.

Da altri due punti di vista quindi noi dobbiamo considerare l'argomento: se, cioè, dal lato giuridico, nella costituzione economico-politica vigente debba vigere il diritto all'assistenza; e se, dal lato pratico, l'assistenza obbligatoria riesca a riparare, almeno in parte, alla mendicità e al vagabondaggio.

Sul primo punto non conserviamo dubbi: se lo Stato, secondo la prevalente dottrina, ha per fine di rivolgere tutta la propria attività all'utilità sociale e alla soddisfazione dei bisogni generali (2), non può dai suoi fini essere escluso il sostentamento di coloro che, per ineluttabili circostanze, non sono in grado di provvedere a loro stessi. Il soccorso agli indigenti da parte dello Stato, per mezzo della contribuzione regolamentata o delle spontanee offerte delle classi ricche (indipendentemente dalle ragioni di conservazione economica che — secondo noi — possono dettarlo), è insito con quel mantenimento dell'ordine giuridico, che, per gli autori classici, è il fine ultimo dello Stato (3), e che si basa sulla eguaglianza potenziale di tutti gli uomini (4). Come, infatti, potrebbe, neppure potenzialmente, sussistere tale eguaglianza, se a tutti i consociati non fosse riconosciuto il diritto di vivere, e, di conseguenza, il diritto ad averne i mezzi necessari (5)?

Se non di fatto, dunque, per molteplici cause potendone essere l'applicazione incompleta, almeno nella forma dovrebbe la legge ga-

(1) Cfr. MAGGETTI, *La genesi e l'evoluzione della beneficenza*. Ravenna, 1890, pag. 403 e seg.

(2) Cfr. G. CAVAGLIERI, *Funzioni pubbliche e atti amministrativi*. Torino, Bocca, 1898, p. 16 e seg.

(3) Cfr. MEYER, *Lehrbuch des deutschen Verwaltungsrechts*, Leipzig, 1885, p. 2 e seg.

(4) Cfr. LORENZ VON STEIN, *Die Verwaltungslehere*, Stuttgart, 1869, vol. I, p. 5 e seg.

(5) Sulla necessità di far precedere l'obbligo del soccorso da parte dello Stato al diritto di punire, cfr. il capo antecedente, pag. 247.

rentire a tutti il soccorso. Altrimenti, per venire al caso pratico, con quale coerenza può essa legge stabilire una pena qualsiasi per gli individui, validi o no, che vadano accattando o vagabondando, se non ha provveduto perchè possano in altrò modo, nei casi estremi d'inopia, avere assicurata l'esistenza?

Questa domanda si faceva non ha guari, rispondendovi in senso della necessità dell'assistenza obbligatoria, un autore, che pure faceva esplicite dichiarazioni di anti-collettivismo (1), e un altro autore non sospetto aggiungeva che, se lo Stato attuale protegge la nascita dell'individuo ed è contrario a ogni soppressione della vita, assume la responsabilità non solo dell'esistenza biologica, ma dell'esistenza economica, ed è tenuto a garentire non solo il diritto all'esistenza, ma anche il diritto al lavoro (2).

In tale ordine di idee, per logica naturale, sono entrati anche i congressi penitenziari e di beneficenza; e il congresso penitenziario internazionale di Parigi, riprendendo un concetto già svolto in quello di Roma (3), proclama il dovere che ha la società di organizzare i pubblici soccorsi (4); mentre, più esplicitamente ancora, il congresso internazionale per lo studio delle questioni relative al patronato e alla protezione dell'infanzia (1890) esprime il voto che l'assistenza pubblica deve aiutare efficacemente i bisognosi e che «chiunque fu riconosciuto incapace di guadagnarsi il sostentamento ha diritto all'assistenza pubblica e non può essere considerato mendicante o vagabondo, e sotto questo titolo cadere sotto la sanzione della legge penale» (5); e il Congresso internazionale delle istituzioni di patronato (Anversa 1898), su proposta di Paulian,

(1) Cfr. A. Lambert, *L'obbligation sociale de l'assistance*, negli *Annales de l'institut intérnational de sociologie*. Paris, 1898, vol. IV, p. 497 e seg. 404, 425.

(2) Cfr. Ludwig Stein, *Annales* cit., p. 424.

(3) Cfr. la relazione del Fuchs, negli *Actes du Congrès pén. intérnational de Rome* (1885), vol. I, p. 635 e seg.

(4) V. il testo delle decisioni votate, riportato a p. 295, nota 4, e nella *Revue pénitentiaire*, 1895, p. 1041 e seg.

(5) Cfr. *Comptes-rendus du Congrès intérnational pour l'étude des questions relatives au patronage des détenus et à la protection des enfants moralement abandonnés*. Bruxelles, 1891, p. 420 e seg. — Antecedentemente, il congresso internazionale di assistenza di Parigi aveva votato per l'obbligatorietà dell'assistenza pubblica, in favore, però, dei soli indigenti che si trovino nell'impossibilità fisica di provvedere alla necessità dell'esistenza (*Congrès intérnational de l'assistance*, Paris, 1889. p. 559).

Benedikt e altri, approva che la mendicità deve essere addirittura tollerata in certi casi, quando, cioè, non si possa in altro modo provvedere ai bisogni di tutti gli indigenti (1), salvo poi sempre il principio del lavoro che dovrebbe pretendersi in tutti i casi in cui ciò fosse possibile, come condizione alla prestazione del soccorso.

Teoricamente, quindi, dovrebbe accogliersi il principio dell'assistenza obbligatoria, senza il quale — indipendentemente dalle ragioni più specifiche che possono determinare ad accettare questo principio — lo Stato si trova disarmato nel combattere la mendicità e il vagabondaggio colpevoli.

Se poi esaminiamo le conseguenze pratiche dell'assistenza obbligatoria nei paesi ove è introdotta, difficile è trarne delle conclusioni sicure, troppo numerosi essendo gli elementi che influiscono sulla indigenza. Nè possiamo prestare fede a coloro che, per combattere l'assistenza legale, adducono il numero sempre crescente degli individui soccorsi nei paesi ove essa vige, perchè, più che a un difetto nel principio, può attribuirsene la causa al modo speciale in cui la legge lo disciplina o le singole amministrazioni lo applicano, e a un continuo allargarsi delle categorie di persone, anche non strettamente bisognose, che alla pubblica assistenza ricorrono (2).

Si dice pure che l'assistenza obbligatoria incoraggia i sommovimenti popolari, perchè ognuno può prenderne pretesto a vantare

(1) Cfr. *Rivista di discipline carcerarie*, 1898, p. 392 e seg. — Seguendo questi principii, per ciò che riguarda il caso speciale della Francia, il DU-PUY (*Mendicité et vagabondage*, Paris, Larose, 1899, p. 62) sostiene che gli articoli del codice penale francese contro i mendicanti dovrebbero applicarsi soltanto nei dipartimenti ove esistano depositi di mendicità, non solo (cfr. vol. I, parte II, p. 213 e parte III, p. 483), ma ove tali depositi sieno organizzati in modo che gli indigenti vi possano essere accolti su semplice loro domanda. — Sopra l'attuale tendenza, in Francia, che l'assistenza debba accompagnare la repressione del vagabondaggio, cfr. la circolare del Ministro dell' interno del 2 maggio 1899, nella *Revue pénitentiaire*, 1889, pag. 755 e seg.

(2) Le più vive opposizioni all'assistenza legale furono fatte a proposito della legislazione inglese, sulla quale, oltre le numerosissime opere che siamo venuti citando a proposito di questa o quella questione speciale, cfr. FRANQUEVILLE, *Les institutions politiques, judiciaires et administratives de l'Angleterre*, Paris, 1863, p. 481 e seg.; M. C. GLEN, *The poor law orders of the poor law commissioners*, London, 1883; T. W. TOWLE, *The poor law*, London, 1887; J. F. ARCHBOLD, *The poor law*, London, 1885; E. CHEVALLIER, *La loi des pauvres et la société anglaise*, Paris, 1895.

diritti, argomentazione cui non occorre neppure rispondere, quando si osservi che la soddisfazione dei bisogni essenziali della vita è la condizione prima perchè sia possibile un'educazione politica. Si osserva pure che il diritto all'assistenza dà adito a una maggiore imprevidenza nelle classi povere, che non si preoccupano troppo di cercare lavoro o di risparmiare, perchè sanno che vi sarà sempre chi provvede per esse. Ma il dire ciò dimostra scarsa conoscenza sia dei modi in cui il principio dell'assistenza obbligatoria è applicato, sia delle condizioni vere delle classi povere. E, infatti, il soccorso è generalmente dato in modo così incompleto o con sistemi così avvilienti, che certo i poveri non sono incoraggiati a dovere trarre soltanto da quello la vita. E poi, o si tratta di indigenza estrema di intere famiglie, e non si può pretendere in nessun caso che esse volontariamente risparmino in previsione del tempo in cui il capo di casa resterà senza lavoro o ammalerà, o in cui per qualsiasi altra ragione si troverà aggravato il già scarso bilancio famigliare; o si tratta di una povertà temporanea o meno triste di operose famiglie lavoratrici, e queste cercheranno di trovare la forza per resistere fin che possono dal cadere a carico della carità pubblica, dura, burocratica, palese; e, se questa interviene, lo Stato troverà il modo di rivalersi con tutti i meccanismi che la moderna filantropia ha escogitato per creare una previdenza obbligatoria.

Obbiezioni ben più fondate sono quelle che si riferiscono all'insufficienza della pubblica assistenza, indipendentemente dai principii dai quali è regolata. Infatti, da minuziose inchieste fatte per diversi Stati ove vige l'assistenza obbligatoria, risulta che neppure essa riesce a provvedere a tutti i bisogni, e che il soccorso non si largisce sempre equamente: molti individui giunti all'estremo grado di indigenza ignorano i diritti che loro accordano le leggi, e le pubbliche autorità ignorano l'esistenza di quelle persone: vi sono poi molti poveri che non si trovano in quello stato di miseria richiesto per avere diritto al soccorso ufficiale, ed altri ve ne sono, che si troverebbero nell'estrema disperazione se la carità privata non li sorreggesse; tanto che, anche nei paesi dove è più largamente applicata la carità legale, questa deve sempre essere sorretta e completata dalla privata. Ciò, del resto, non toglie che, ove ne fosse meno difettosa l'organizzazione, quella non potesse sempre più svilupparsi, sostituendosi via via a questa; il che condurrebbe indubbiamente a un notevole risparmio nell'economia generale, potendo

essere la beneficenza ufficiale meglio coordinata e meno prodiga e cieca di quella privata e specialmente di quella individuale.

Nel difendere il principio astratto della carita legale — indipendentemente dalla sua organizzazione, da per tutto in gran parte difettosa o deficiente — non siamo mossi dall'idea che essa possa essere rimedio veramente efficace alle condizioni delle classi povere: nè la beneficenza privata, per quanto estesa ed illuminata, nè l'assistenza pubblica possono togliere del tutto la miseria. L'assistenza pubblica però — nella tendenza del momento attuale — viene praticata in un campo sempre più largo; e, anche ove non ne è riconosciuto il principio generale, se ne hanno parziali applicazioni: così, secondo i luoghi, è ammesso l'obbligo dello Stato o delle persone amministrative minori di soccorrere gli ammalati, di raccogliere i fanciulli abbandonati, di ricoverare i pazzi, di provvedere agli inabili al lavoro per età o difetti fisici e via via, seguendo così quell'indirizzo, che oramai prevale nelle pubbliche amministrazioni, di disimpegnare il massimo numero dei pubblici servizi, soddisfacendo direttamente sempre di più ai bisogni e alle esigenze della collettività, per mezzo di contribuzioni, sempre più larghe, tolte ai redditi individuali e compensate dal risparmio delle somme che prima ogni individuo singolarmente doveva dedicare per quegli scopi determinati.

Assistenza legale, dunque, e carità privata non sono che parziali lenimenti alla miseria; e se l'una ci sembra più adatta, più logica dell'altra e più conforme ai principii giuridici che dovrebbero prevalere in conformità alle legislazioni penali, non vuol dire che l'altra non possa essere preferita in certe condizioni di un determinato ambiente.

Comunque sia — e le statistiche nè generali nè particolari, pure da tanti autori sfruttate per questo argomento, possono dare una risposta decisiva in favore di uno dei due sistemi — la beneficenza sia privata che pubblica praticò varii mezzi per migliorare le condizioni economiche, igieniche e morali di una parte della popolazione, cooperando così a dirimere una delle cause di vagabondaggio. Sopra questi varii mezzi, indipendentemente da quelli speciali verso i vagabondi, di cui parleremo in seguito, sorgono vive e importanti discussioni: non potremo, però, che accennarvi brevemente.

La disputa vige specialmente tra i partigiani del soccorso a domicilio e del ricovero, beneficenza aperta e beneficenza chiusa, *in-*

door o *out door*, come si voglia chiamare, nelle quali due forme si conglobano tutte le varie specie di beneficenza propriamente detta, rientrando ogni altra istituzione o azione, che non sia di pretto soccorso, ma che sia rivolta a rendere più difficile che una parte della popolazione cada nella miseria, secondo la vecchia terminologia, nella previdenza. Non è qui il luogo per osservazioni teoriche a tale proposito; e le obbiezioni che ai ricoveri si fanno di essere centro di immoralità, fonte di avvilimento, tomba degli affetti famigliari, e via via, si può rispondere coi pregi del controllo molto maggiore sul soccorso prestato, dell'educazione che in un buon regime si può impartire ai ricoverati, avviandoli al lavoro, e più che tutto che, come sempre, il problema non si può risolvere in via generale, ma secondo la tendenza dei vari luoghi e le condizioni personali dei varii individui che chiedono il soccorso.

Così, circa ai fanciulli — come avremo occasione di notare più particolarmente tra breve — se per la prima infanzia pare consigliabile il soccorso a domicilio o, meglio, il collocamento presso famiglie in campagna, giunti a una certa età, o quando addimostrino tendenze al vizio o al delitto, possono essere preferibilmente accolti in un istituto, organizzato secondo le norme dell'igiene e di una pedagogia razionale; ma la distinzione dovrebbe essere fatta caso per caso. Pei vecchi pure è preferibile il ricovero, ove trovano il sostentamento e le cure più necessarie, per quanto essi amerebbero forse meglio, per maggior libertà e decoro, il soccorso a domicilio, del quale però usufruiscono anche altri membri della famiglia e spesso in modo più largo i meno meritevoli. Similmente per tutti gli altri inabili al lavoro dovrebbero essere instituiti ospizi appositi, organizzati in modo speciale, secondo il difetto fisico che diede luogo all'internamento; invece sappiamo che, anche nei paesi più civili, sono assolutamente insufficienti, in proporzione al numero di quelli che ne avrebbero bisogno, gli istituti per ciechi, sordo-muti, storpi, deficienti di mente, e via via, cui provvede spesso la sola elemosina accattata per le vie. Egualmente, infine, per gli ammalati poveri il soccorso a domicilio non dovrebbe sussistere che per casi eccezionali, potendosi ogni malattia meglio curare in un ospedale che nella triste abitazione degli indigenti; invece, per quanto la scienza e la carità abbiano moltiplicato, quasi per ogni dove, le varie specie di nosocomii, la spesa gravissima che questi comportano ne tiene limitato il numero, sicchè la grande maggio-

ranza degli ammalati poveri deve curarsi a domicilio, e la beneficenza privata, e specialmente l'assistenza pubblica, vi suppliscono con la distribuzione di medicinali e con il servizio medico gratuito, che oramai è praticato in quasi tutti i comuni degli Stati civili.

Resta ancora da rispondere alla questione per ciò che concerne gli indigenti abili al lavoro, se, cioè, sia anche per essi preferibile la beneficenza chiusa, l'internamento in appositi ricoveri. Gravissime obbiezioni furono mosse a questa soluzione, specialmente a proposito della legislazione inglese, che, come si sa, ammette, almeno virtualmente, che per regola i soccorsi si prestino nelle *workouses* (1). Sebbene molte di queste obbiezioni abbiano carattere locale e siano improntate a preconcetti, non si può negare un grande fondamento di verità a gran parte delle accuse mosse alle *workouses* inglesi. Quanto agli altri Stati ove vige l'assistenza legale, non può dirsi che si abbiano esempi di beneficenza chiusa organizzata a sistema in favore degli abili al lavoro; ma piuttosto si tratta di particolari instituzioni per dare alloggio o lavoro o soccorso a quanti temporaneamente si trovino senza tetto o senza occupazione o in bisogno d'aiuto. Fuorchè, dunque, che per gli ammalati, per i vecchi e per gli altri incapaci per le loro condizioni fisiche di procurarsi i mezzi di sussistenza, è da ritenersi preferibile, nè si potrebbe ora applicare altro sistema su vasta scala, il soccorso a domicilio.

Questo pure, ripetesi, non può recare che un vantaggio limitato e temporaneo alle condizioni degli indigenti; ma, perchè possa essere meno inadeguato, due condizioni dovrebbero essere soddisfatte: che, cioè, i vari organi della pubblica e privata carità cercassero di indagare lo stato delle persone che chiedono il soccorso; e che i vari istituti di beneficenza fossero tra loro collegati, in modo da potere, da un lato, aiutarsi per meglio diffondere il soccorso, e, dall'altro, evitare gli inganni e le molteplici elargizioni ai meno degni, mentre i più bisognosi ne restano privi.

Abbiamo veduto come varie città dieno esempi perspicui di questi perfezionamenti del vecchio sistema della beneficenza, i quali però sono ben lungi dall'andare generalizzandosi. L'informazione vera, sicura, per un largo numero di casi non può riuscire, per man-

(1) Cfr. vol. I, parte III, p. 378 e nota 3. — Ciò non tolse che il numero delle persone soccorse *out door* superò sempre, e di molto, quello dei soccorsi negli ospizi (cfr. nel vol. I la tavola I in appendice al capo I della parte III).

canza di tempo e di mezzi, con l'opera individuale, e non può applicarsi che in un'organizzazione collettiva della beneficenza, sia essa esercitata da istituzioni private o da organi pubblici; e quelle e questi la tentano spesso, ma non vi riescono sempre felicemente (1). Il collegamento, poi, la coordinazione fra le varie opere pie diventa tanto più difficile, non tanto più quanto più queste si specializzano nel fine — perchè anzi si potrebbe meglio assegnare ad ognuna di esse un compito, quando avessero chiaramente determinata la specie di miseria che vogliono lenire —, ma quanto più la loro amministrazione e direzione sono distinte, perchè allora, per egoismo o per scopi personali, ognuna vuole rimanere assolutamente indipendente nella propria azione (2). Così gravi ostacoli

(1) Una grande specializzazione nella distribuzione dei pubblici soccorsi si ha, ad esempio, in molti luoghi della Germania (cfr. vol. I, parte III, p. 425 e seg. e note), ove si seguì in parte l'esempio dell'antica organizzazione della città di Eberfeld; particolare indagine, caso per caso, su quanti chiedono il soccorso è fatta anche dalle *Charity organisation society*, private istituzioni di beneficenza, che da Londra e New-York si estesero per l'Inghilterra e gli Stati Uniti (cfr. vol. I, parte III, pag. 392, 420, ecc.): apparentemente anche in Francia e in Italia le istituzioni per soccorsi a domicilio fanno precedere da informazioni la prestazione del sussidio; ma, per quanto abbiamo potuto controllare, si tratta sempre di ricerche superficiali, incomplete ed affidate ad organi o a persone non adatte al loro compito.

(2) Nelle principali città della Francia, sull'esempio dell'*Office central des oeuvres de bienfaisance* di Parigi, si sono instituiti ufficii che cominciano a rendere veri servizi, avvicinando per quanto possibile i poveri coi benefattori e questi tra loro (cfr. vol. I, parte III, p. 493 e nota, e *Paris charitable et prévoyant*, Paris, Plon et Nourrit, 1897, p. 5 e seg., 604 ecc.). — In Italia, ove le singole istituzioni private di beneficenza dipendono, forse più che non altrove, dall'impulso che loro danno i rispettivi capi o presidenti, l'opera di coordinamento sarebbe ancora più necessaria. Essa doveva essere uno degli scopi da conseguirsi dalla *Società umanitaria*, ideata da M. Loria, poichè « i difetti dell'attuale beneficenza si possono sintetizzare in uno che assume, si può dire, l'aspetto e l'importanza di causa generale di altri di ordine secondario; e questo difetto principale e supremo sarebbe la mancanza di un coordinamento armonico di tutta la beneficenza » (*Testamento e opuscoli di Prospero Moisè Loria*, Milano, Pirola, 1892, p. 8. Cfr. anche G. F. Cavazza, *Di una istituzione che coordini la privata e la pubblica beneficenza*, Bologna, 1884). — La Società umanitaria però non funziona ancora; e ogni altro tentativo, anche nostro, per la istituzione di un ufficio centrale di soccorsi in questa o quella città è rimasto sterile. Qua e là si è fondato qualche *Ufficio di informazioni* e qualche *Segretariato del popolo;* ma nessuna opera privata potè avere da un'altra, e tanto meno dalle congregazioni di carità, la nota precisa delle persone sussidiate o soccorse a domicilio, nè fu mai possibile stabilire in modo stabile degli accordi sulla erogazione della beneficenza. Ne deriva così una grande dispersione delle

trova ogni iniziativa privata, e il coordinamento, da non confondersi con la fusione, se non prescritto, dovrebbe essere promosso dall'autorità dello Stato.

§ 3. — Delle forme generali di previdenza e degli effetti dell'organizzazione economico-sociale rispetto al vagabondaggio.

La previdenza è per eccellenza il frutto dello sviluppo intellettuale (1): per prevedere bisogna essere capaci di bene osservare, essere suscettibili di una attenzione continua, di poter raggruppare e comparare i fatti, dedurre l'avvenire dal passato e dal presente. Queste facoltà non ha l'uomo inferiore, le cui osservazioni non escono da un campo molto ristretto, e che non si preoccupa che di ciò che ha attinenza con la soddisfazione dei suoi più urgenti bisogni: è quindi soltanto l'uomo più progredito che può prendere delle disposizioni di previdenza; e, di conseguenza, una volta divenute ereditarie sotto molteplici influenze quelle abitudini (2), è in una società avanzata sul cammino della civiltà che le istituzioni di previdenza possono prendere sviluppo.

Le influenze tuttavia che principalmente determinano quelle abitudini morali, che si risolvono poi nella previdenza, sono essenzialmente economiche, ed è soltanto sotto l'impero di determinate forme economiche che possono instituirsi sistemi completi ed organizzati di previdenza. Come già la beneficenza nelle sue manifestazioni più vaghe si ebbe in tutte le società, ma non raggiunse la forma e l'importanza attuale che col regime capitalistico (3), così la previdenza, che ebbe antiche ed umili origini, non si diffuse e non assunse valore e grandiosità come fatto a sè che nelle

forze destinate al soccorso dei bisognevoli; e noi, procedendo ad indagini assolutamente personali su individui apparentemente benestanti, di cui si ignoravano i mezzi di sussistenza, trovammo non in uno, ma in parecchi casi, che percepivano larghi sussidii contemporaneamente da molte opere pie, da pubblici uffici, e da congregazioni o comitati religiosi o privati; mentre vi erano nello stesso luogo innumerevoli casi di estrema indigenza cui non era dato alcun sollievo.

(1) Cfr. LETOURNEAU, *La sociologie d'après l'étnographie*. Paris, 1880, p. 533.

(2) Op. cit., p. 420.

(3) Cfr. vol. I, parte III, p. 588 e seg.

moderne organizzazioni. Il mutuo soccorso, di cui si trovano gli esempi più rudimentali nelle *sinedrie* e nelle *eterie* degli ateniesi e nelle *sodalitates* di Roma, non ebbe espressione notevole che nel medio evo al fiorire delle industrie nei liberi comuni, con i *collegii* e colle *fratrie*, società di reciproco aiuto, e talora di resistenza, fra gli operai, ed acquistò vera importanza collo svilupparsi della economia moderna e con la graduale emancipazione dei lavoratori. Così nei paesi ove le industrie sono più progredite le società operaie di mutuo soccorso sorgono prima e sono più numerose e fiorenti, integrate dall'azione delle leghe di resistenza; esse, che, poco numerose nel mezzogiorno d'Italia, non sono lì che strumenti elettorali in mano dei maggiorenti del luogo, adempiono invece per quanto possono al fine del mutuo aiuto nell'Italia settentrionale, e sono completate dall'opera vigorosa delle unioni di mestiere e potentissime nell'Inghilterra, ove da gran tempo ha preso piede la grande industria (1).

Analogamente le varie specie di cooperative vennero sorgendo via via che si mostrarono utili alle classi intermedie della società, da prima, e poi ai meno miseri tra i lavoratori, per procacciare ad essi il credito o per provvederli delle cose di prima necessità o per facilitare ad essi la lotta coi capitalisti nelle forme più semplici della produzione; e le leggi, disciplinando le cooperative, non

(1) Cfr. L. BRENTANO, *On the history and development of gilds and the origin of trade-unions*, London, 1870; H. DAVIS, *The law and practice of friendly societies and trade-unions*, London, 1876; SCHULZE-DELITZCH, *Die Entwickelung des Genossenschaftswesens in Deutschland*, Berlin, 1870; H. CRÜGER, *Die Erwerbs und Wirthschaftsgenossenschaften in den einzelnen Länder*, Jena, 1892; J. DRIOUX, *Étude économique et juridique sur les associations et les coalitions d'ouvriers*, Paris, 1884; G. BECCARIA, *Storia delle società di mutuo soccorso di Europa dalla loro origine fino ai tempi nostri*, Torino, 1866; G. GONETTA, *Le società di mutuo soccorso in Europa e specialmente in Italia*, Torino, 1886; J. M. BAERNREITHER, *Die englischen Arbeiterverbände und ihr Recht*, Tübingen, 1886; B. WEBB, *Histoire du trade-unionisme en Angleterre*, Paris, 1897; P. ROUSIERS, *Le trade-unionisme en Angleterre*, Paris, 1897; MAX HIRSCH, *Lo sviluppo delle associazioni professionali dei lavoratori nella Gran Brettagna*, nella *Riforma sociale*, 1895, p. 769 e seg.; A. PEARSON STEVENS, *Die Geverkvereine der Vereinigten Staaten*, nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, B. XII, H. 5 e 6; F. W. GALTON, *Die Fortschritte der englische Geverkvereine (Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, B. XII, H. 3 e 4); S. and B. WEBB, *Problem of modern industry*, London, 1898; W. BROBROK, *Provident societies and industrial welfare*, London, 1898.

vennero che a riconoscere una forma di associazione già da tempo esistente di fatto (1).

Le stesse assicurazioni, nelle varie loro specie, che ora possono dirsi la forma di previdenza alla moda, si diffusero, assumendo un po' per volta in varii Stati, contrari all'iniziativa individuale o in cui questa è debole, il carattere obbligatorio, soltanto in un'epoca recente, quando si fece più acuta la questione operaia e più numerosi apparvero i casi di bisogni urgenti in una parte della popolazione, per cui non si mostravano sufficienti nè opportuni i mezzi escogitati dalla beneficenza. E le leggi in favore degli operai colpiti dagli infortuni sul lavoro e a liberazione dei rischi corsi dai proprietari per gli indennizzi vennero dopo i provvedimenti presi per le malattie e la vecchiaia, pei quali vigevano già altre specie di soccorso; e, ultime di tutte, cominciano a fondarsi le casse di assicurazione per la disoccupazione, appunto quando questa diviene la questione del momento e il continuo crescere degli operai disoccupati consiglia a provvedervi in qualche modo.

Potremmo continuare a lungo nel dimostrare come sorsero nuove forme di previdenza e come altre già esistenti si trasformarono sotto l'influenza di cause generali dipendenti dall'organizzazione sociale: ma questa constatazione non avrebbe altro scopo ora — mentre dobbiamo vedere l'efficacia delle istituzioni di previdenza rispetto alla miseria in genere e al vagabondaggio in ispecie — che di dimostrare che questa efficacia non può essere che relativa e temporanea. Infatti, le varie istituzioni di previdenza, sorgendo quando più ne è sentita la necessità, al momento riescono a lenire il male per cui sono escogitate, ma non lo curano nelle sue radici: nessuna società di mutuo soccorso, nessuna cooperativa, nessuna assicurazione provvede a togliere le ragioni per cui un operaio può avere bisogno del compagno, nè riesce ad aumentare efficacemente la produzione e a fare sì che questa richieda un maggior numero di braccia e le rimuneri sufficientemente. Le varie forme di previdenza si escogitano mentre i mali rimproverati sono in uno stadio acuto; al momento portano un sollievo, ma poi il cammino fatale dell'evoluzione economica continua: si accrescono le torme dei diseredati, che non sono in grado di versare la loro quota di asso-

(1) Cfr. G. Cavaglieri, *Cooperazione — Questioni pratiche di scienza dell'amministrazione*, Roma, 1897, p. 54 e seg.

ciazione o di assicurazione per la loro estrema miseria o perchè non giunsero a penetrare nella classe, oramai privilegiata, degli associati; sono proletari che non riescono a divenire operai: è una folla che fin dall'inizio della vita non riesce ad occuparsi; la miseria e la disoccupazione ritornano ad uno stato cronico.

Ciò non toglie che, secondo noi, le istituzioni di previdenza non abbiano avuto qualche benefico effetto. Una prova ne è che l'aumento del vagabondaggio non è, in questo scorcio di secolo, tanto sensibile quanto certi autori lasciano credere e quanto i rapidi mutamenti avvenuti nelle condizioni economiche generali farebbero temere. A questa quasi stazionarietà del fenomeno contribuiscono senza dubbio le varie manifestazioni della previdenza e di legislazione sociale (1), in quanto che, rendendo meno precaria la condizione dell'operaio, permettendo a un maggior numero di braccia di dedicarsi con garantita sicurezza al lavoro, provvedendo all'estrema miseria dipendente dall'età, dalle malattie ed anche dalla disoccupazione, tolgono dalle strade un grande numero di individui.

(1) Non si può certamente stabilire in modo positivo l'influenza che la legislazione sociale esercita sul vagabondaggio, troppo numerosi essendo gli elementi che determinano più direttamente la quantità della popolazione randagia od oziosa. Ciò non di meno si è potuto constatare, ad esempio, il benefico effetto di tali legislazioni in alcuni luoghi ove si applicano più seriamente: così diminuiscono i giudicati per mendicità e vagabondaggio in Prussia (cfr. vol. II, capo I, p. 26) quasi contemporaneamente al riordinamento della legge sulle industrie (1883) e allo stabilirsi delle assicurazioni per malattia e per infortuni sul lavoro (cfr. vol. I, parte III, p. 429 e seg.), e in Austria (cfr. vol. II, capo I, pag. 86) dopo la legge sulle industrie (1885) e i successivi provvedimenti sulle assicurazioni (cfr. vol. I, parte III, p. 448). — Una diminuzione, forse casuale, nei giudizi per mendicità si ha in Francia dopo la legge del 1893 che tutela gli operai delle industrie (cfr. vol. I, p. 486 e vol. II, parte VI, tavola VIII), e in Inghilterra appaiono meno numerose le infrazioni alle leggi sul vagabondaggio dopo il 1871, quando, riconosciute giuridicamente le *trade-unions*, queste cominciarono ad esercitare influenza decisiva sul movimento operaio (cfr. vol. I, p. 389 e vol. II, parte V, tav. II). — Del resto l'influenza delle varie leggi in favore dei lavoratori e le varie istituzioni fondate per l'emancipazione di questi non ha, secondo le cifre che abbiamo recato, che un effetto limitato e temporaneo sul numero dei giudicati per vagabondaggio; il che sarebbe prova dei varii modi con cui il capitalismo riesce poi a eludere le disposizioni delle leggi, che deprimono il saggio del profitto e diminuiscono la quantità dei soprannumeri (cfr., ad esempio, MAX QUARK, *Zur Entstehung der Hausindustrie in Preussen*, nel *Socialpolitisches Centralblatt*, 1893, n. 28, e *Report of the chief inspector of factories and workshops*, 1896, pag. 38, in LORIA, *La costituzione economica odierna*, Torino, 1899, pag. 495).

Se, dunque, le varie istituzioni di previdenza non riescono a migliorare in modo stabile le condizioni delle classi non abbienti e quindi a togliere una delle cause del vagabondaggio, tuttavia riescono a ciò meglio che non le molteplici opere di beneficenza, e tanto più vi riescono, quanto più agiscono a prevenire un numero sempre maggiore di cause specifiche di povertà e di instabilità nella popolazione; e, se nessuno dei singoli istituti di previdenza, pure talvolta vantati come capaci di dirimere i mali sociali, si può dire possa condurre da solo allo scopo, tutti possono cooperare a sollevare le condizioni morali e materiali delle classi meno abbienti e fare sì che una parte sempre più grande di queste sia tolta dalla condizione di proletariato.

Perciò, mentre pel nostro argomento mostrano di avere un'importanza minore le varie misure d'ordine amministrativo, le leggi sull'emigrazione, sul rimpatrio, sui mestieri girovaghi e le varie disposizioni di polizia, le quali influiscono maggiormente nel determinare i caratteri esteriori che il vagabondaggio va assumendo, che non nel rattenerne il suo effettivo sviluppo, si addimostrano utili alle classi povere — e qui ripetiamo una volta per tutte che parliamo sempre di un'utilità relativa — tutte le istituzioni, che rendono più facili i rapporti tra chi offre e domanda lavoro (1) e regolano le divergenze che tra essi possono sorgere, quelle che danno modo all'operaio di recarsi là dove il lavoro è richiesto (2), e quelle che cercano di impedire gli effetti tristi della disoccupazione, delle malattie, delle disgrazie in cui l'operaio può incorrere (3).

(1) Così gli uffici di collocamento gratuiti, le camere di lavoro, ecc., da non confondersi con le case o colonie che offrono il soccorso sotto la condizione del lavoro e che rientrano nelle forme di assistenza speciali pei disoccupati (cfr. JASTROW, *Die Einrichtung von Arbeitsnachweisen und Arbeitsnachweis-Verbänden*, Berlin, 1898; *Arbeitsnachweisstatistik*, Berlin, 1899; *Placement des employés, ouvriers et domestiques en France et à l'etranger*, Paris, Office du travail, 1893).

(2) Così le misure amministrative per facilitare il viaggio agli operai in determinate stagioni e per certe località, le istituzioni che provvedono ai viaggi gratuiti, le associazioni operaie che soccorrono i loro membri mentre sono in viaggio, ecc. ecc. (cfr. vol. I, parte III, p. 437, ecc).

(3) Sulle assicurazioni contro la disoccupazione discorreremo in seguito a proposito delle misure speciali in favore dei vagabondi. — Circa alle altre specie di assicurazioni operaie libere o obbligatorie, casse per infortunii, ecc., oltre le opere citate nella parte III, a proposito dei singoli Stati (cfr. vol. I, parte III, pp. 388,

Portano poi un'utilità ancora maggiore tutte le istituzioni che incoraggiano il risparmio (1), o che facilitano i prestiti in denaro o in sementi, togliendo all'usura parte delle sue vittime, aiutando alcune persone a superare i periodi più critici della loro esistenza e acconsentendo ad altre di ottenere qualche miglioramento nelle loro condizioni morali e materiali (2).

Dimostrano infine un'efficacia speciale le disposizioni rivolte a limitare le ore del lavoro e quelle che vietano l'occupazione delle

429, 448, 465, 486, 500, 546 e seg.; per l'Italia, posteriormente, v. anche le leggi 17 luglio 1897, n. 350, per l'istituzione della cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e la invalidità degli operai, 22 luglio 1897, n. 334, sui provvedimenti per il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili, e 18 marzo 1898, n. 146, sugli infortuni sul lavoro), cfr. le seguenti opere generali: W. HASBACH, *Das englische Arbeitsversicherungswesen*, e T. BÖDIKER, *Die Unfall Gesetzgebung der europäischen Staaten*, negli *Staats und socialwissenschaftliche Forschungen*, Leipzig, 1886, B. V.; G. FRANKENBERG, *Der Zwang in der deutschen Arbeiterversicherung (Archih für offentliches Recht*, XIII, 1); A. SCHAEFFLE, *Die korporative Hülfskassenzwang*, Tübingen, 1882; U. MAZZOLA, *L'assicurazione degli operai nella scienza e nella legislazione germanica*, Roma, 1885; S. SPITZER, *Anleitung zur Berechnung der Leibrenten und Anwartsschaften, sowie der Invaliden Pensionen, Heirathsausstattungen und Krankencassen*, Wien, 1882; H. ROSIN, *Das Recht der Arbeiterversicherung*, Berlin, 1890; BOEDIKER, *Die Arbeiterversicherung in der Europäischen Staaten*, Leipzig, 1895; *Étude sur les derniers résultats des assurances*, Paris, Office du travail, 1895; M. BLOCK, *Les assurances ouvrières en Allemagne*, Paris, 1895; A. MARTINET, *Les sociétés de secours mutuel et les assurances ouvrières*, Paris, 1891; P. GUILLOT, *Les assurances ouvrières*, Paris, 1897.

(1) Cfr. A. DE MALARCE, *Les caisses d'épargne en Angleterre et en France*, Paris, 1872; C. DUPIN, *Constitution, histoire et avenir des caisses d'épargne en France*, Paris, 1889; LOENING, op. cit., pag. 699.

(2) Così i monti di pietà, le casse per prestiti sull'onore, le casse per prestiti agrarî, le istituzioni per la costruzione di case operaie, ecc. ecc. (cfr. LOENING, op. cit., pag. 748 e seg.; STEIN, *Handbuch der Verwaltungslehere*, cit., pag. 880 e seg.; L. LUZZATTI, *Previdenza libera e previdenza legale*, Milano, 1882; L. WOLLEMBORG, *L'ordinamento delle casse di prestiti*, Verona, 1884; GLACKMEYER, *Die Creditvereine nach Schultze-Delitzsch und die Darlehenskassen nach Raiffeisen*, Berlin, 1887; DURAND, *Le credit agricole en France et à l'étranger*, Paris, 1891. — Cfr. pure E. ROSTAND, *Les questions d'économie sociale dans une grande ville populaire*, Paris, 1889, specialmente per la questione delle abitazioni operaie, e A. RAFFALOVICH, *Le logement de l'ouvrier et du pauvre*, Paris, 1887, e *Die Wohnungsnoth der ärmeren Klassen in deutschen Grosstädten und Vorschläge zu deren Abhülfe (Schriften des Vereins für Socialpolitik*, B. XXX, XXXI).

donne e dei fanciulli in certe industrie (1), e che regolano i salari e i contratti di lavoro (2), mentre, d'altro lato, può valere come freno al dilagare del vagabondaggio tutto ciò che serve a legare l'uomo alla terra, dalle varie forme di patronato agrario (3) alle misure prese per bonificare i terreni malsani o dissodare gli incolti (4), e ai sistemi speciali escogitati per conservare e rafforzare le piccole pro-

(1) Il vantaggio per la classe operaia della riduzione della durata del lavoro e della diminuzione del numero delle donne e dei fanciulli impiegati nell'industria è indiscutibile. Sorgono invece gravi dubbi sulla possibilità di ottenere ciò per la resistenza creata dal timore di una contemporanea riduzione del profitto (cfr. su ciò, per quanto forse troppo unilaterali nell'interpretazione di certi fatti, le belle pagine di A. LORIA, *La costituzione economica odierna,* Torino, 1899, pag. 489).

(2) Oltre le opere citate a proposito della legislazione dei singoli Stati, cfr. P. BOILLEY, *Législation internationale du travail,* Paris, 1892; BOURRÉES, HERBETTE, ecc., *Récueil des rapports sur les conditions du travail dans les pays étrangers,* Paris, 1890; *Hygiène et securité des travailleurs dans les ateliers industriels; Législation française et étrangère,* Paris, Office du travail, 1895; *Raccolta delle leggi federali concernenti il lavoro nelle fabbriche,* Bellinzona, 1897; REDGROVE, *The factory and workshop act,* London, 1893; E. BROOKE, *A tabulation of the factory laws of european countries,* London, 1898; G. SCHÖMBERG, *La questione degli operai nelle industrie (Bibl. dell'Econ.,* serie III, vol. 13); DRAGE, *La questione operaia in Germania (Bibl. dell'Econ.,* serie IV, vol. 5); L. BRENTANO, *Das Arbeitsverhältniss gemüss dem heutigen Recht,* Leipzig, 1897; I. MODICA, *Il contratto di lavoro nella scienza e nella legislazione,* Palermo, 1897; E. STOCQUART, *Le contrat du travail,* Paris, 1895; M. LAMBERT, *Essai sur la protection du salaire,* Paris, 1897.

(3) I francesi chiamano *patronage* il complesso di buoni rapporti che dovrebbero intercedere tra proprietari o padroni e lavoratori. Il sistema fu sviluppato dal Le-Play e si riferisce in parte anche all'agricoltura; una rivista e un'associazione fanno ora viva propaganda in questo senso (cfr. F. AUBURTIN, *F. Le-Play et l'économie sociale,* Paris, 1891; H. VALLEROUX, *Patronage,* nel *Nouveau dictionnaire d'économie politique,* Paris, 1891, II, 438).

(4) Abbiamo veduto come, con ottimo risultato, in Olanda vasti terreni si siano bonificati ponendovi a lavorare mendicanti e vagabondi (cfr. vol. I, parte III, pag. 510 e seg.). Il mettere a coltivazione dei terreni abbandonati e l'incoraggiare il lavoro di essi da parte di liberi agricoltori, con premi, sussidî e col facilitare la emigrazione interna, potrebbe essere di utilità anche maggiore, sia per le braccia che vi si potrebbero impiegare che per tutto il risveglio che ne acquisterebbe un paese. — In Italia molto ci sarebbe da fare in questo senso, e il rivolgere capitali ed attività per rilevare le sorti dell'agricoltura potrebbe condurre a un grande risveglio economico e a un notevole mutamento nelle condizioni delle classi lavoratrici (cfr. G. CAVAGLIERI, *Cooperazione agraria e colonizzazione all'interno,* in *Credito e cooperazione,* anno VI, n. 5).

prietà (1) o, in genere, per migliorare le condizioni delle classi non abbienti e la potenzialità economica di un paese (2).

Le varie disposizioni legislative e le varie misure di prevenzione sociale che abbiamo nominato non sono quindi fine a loro stesse, ma presentano il doppio vantaggio di migliorare le condizioni economiche di una parte della popolazione, e di conseguenza di preparare la riabilitazione morale ed intellettuale e un'indipendenza sempre maggiore delle classi lavoratrici, da un lato, e, dall'altro, di contrastare ai sentimenti di apatia e di inerzia che si possono riscontrare in alcuni individui, risvegliando invece i sentimenti opposti di dignità e di laboriosità. Ciò avevamo detto a proposito della cooperazione (3), di cui riconosciamo l'efficacia economica, rilevante, ma non definitiva, e l'alta missione educatrice (4). Ciò ri-

(1) Si è notato come l'abbandono della terra è ritenuto una delle cause del vagabondaggio (v. in questo volume pag. 162); ora sulle misure in favore dell'agricoltura e sulla costituzione artificiale delle piccole proprietà, cfr. Jäger, *Denkschrift über die Lage der Landwirthschaft und die Organisation des Bauernstandes,* München, 1894; Von Schweitzer, *Rentengüter und Berufgenossenschaften der Landwirte,* Leipzig, 1895; K. Meyer, *Die ländlichen Genossenschaften als Mittel zur Organisation des Bauernstandes,* Leipzig, 1891; L. Brentano, *Die Agrarreform in Preussen* e *Die Rentengutsgesetzgebung,* in *Die Nation*, 13 marzo, 15 maggio 1897; *Handwörterburch der Staatswissenschaften,* voci *Anerbenrecht, Bauernstand, Kolonisation (innere), Landwirthschaft, Rentenbanken, Rentengüter,* ecc.; S. Skarzynsky, *Sur le homestead européen*, Paris, 1898; B. Pandolfi, *Riforme sociali e agrarie: istituzioni di beni di famiglia,* Roma, 1894. Si discusse anche sulla convenienza di mantenere o diffondere i resti di proprietà collettiva come modi di assicurare ad alcune popolazioni il godimento del suolo in modo inalienabile; di ciò abbiamo parlato in precedenti lavori, cui rimandiamo per la bibliografia (cfr. G. Cavaglieri, *Il diritto di tutti gli uomini all'effettivo godimento della terra,* Venezia, 1893, e *Cooperazione — Questioni pratiche di scienza dell'amministrazione,* Roma, 1897, pag. 15 nota 1). Del resto, se dobbiamo badare al modo con cui le proprietà collettive frammentarie sono organizzate nell'Europa occidentale, e il continuo abbandono della terra anche del contadino russo, che pure per tante ragioni è ad essa legato, si deve dedurre la poca utilità del sistema, ridotto, come è, a mal partito dal capitalismo o dalla grande proprietà già in fiore o in via di formazione.

(2) In Italia si promisero ed escogitarono, in modo però sempre molto vago, dei provvedimenti d'ordine economico, che non ebbero mai la più piccola attuazione (cfr. l'ultimo tentativo nel progetto di legge presentato dal Luzzatti, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati,* legisl. XX, sess. I, *Documenti,* n. 305).

(3) Cfr. G. Cavaglieri, op. cit., pag. 11.

(4) Sulla cooperazione, oltre le pubblicazioni statistiche e d'indole speciale, cfr. I. I. Holioake, *The history of cooperation in England*, London, 1879; Bemis,

petiamo ora per le misure e le istituzioni di cui sopra abbiamo parlato, per le opere di istruzione agraria e professionale e per tutte quelle di prevenzione in favore dell'infanzia, che ne curano il migliore sviluppo intellettuale e la preparazione alla lotta pei bisogni della vita.

Vi sono autori, che, pure trattando il solo tema della beneficenza o della previdenza, chiedono delle generali riforme nell'ordinamento della proprietà e nel regolamento del lavoro, o che in certi mutamenti della legislazione economica o politica vedono il rimedio al pauperismo e conseguentemente del vagabondaggio. Come già le singole instituzioni di previdenza ebbero ed hanno apostoli che credono alla loro assoluta efficacia per risolvere la questione sociale, così da altri viene vantato il trade-unionismo, da una parte, o, dall'altra, la cooperazione, l'associazione mista, la partecipazione ai profitti (1); o, sulle orme di Bastiat e di Cobden, vi è chi ritiene che il liberismo economico possa fare così espandere la ricchezza e produrre una tale equità nella sua distribuzione da permettere l'abolizione di ogni misura in favore dei poveri (2); o vi

SHAW, ecc., *History of cooperation in the United States,* Baltimore, 1888; P. HUBERT-VALLEROUX, *Les associations coopératives en France et à l'étranger,* Paris, 1884; RABBENO, *La cooperazione in Italia,* Milano, 1886 e *La cooperazione in Inghilterra,* Milano, 1885; SEYMOUR DEXTER, *A treatise on cooperative savings and loan associations,* London, 1891; J. LEROUX, *Étude sur le mouvement coopératif,* Paris, 1897.

(1) Cfr. V. BÖHMERT, *Die Gewinnbetheiligung-Untersuchungen über Arbeitslohn und Unternehmergewinn,* Leipzig, 1878; L. CAMANNI, *La partecipazione dei lavoratori al profitto dell'impresa;* A. COUTAREL, *Le participationnisme ou la justice dans l'organisation du travail,* Paris, 1898; M. VANLAER, *La participation aux bénéfices,* Paris, 1898; E. VAXWEILLER, *La participation aux bénéfices,* Paris, 1898; R. MERLIN, *Le métayage et la participation aux bénéfices,* Paris, 1898.

(2) Questa assoluta affermazione è acutamente criticata da L. LUZZATTI, *Le odierne controversie economiche nelle loro attinenze con la protezione e con il socialismo,* Roma, 1894, pag. 9 e seg. — Sullo stato della questione rispetto al liberismo, cfr. G. RICCA-SALERNO, *Protezionismo e libero scambio nei paesi vecchi e nei nuovi (Bibl. dell'Econ.,* serie IV, vol. I, parte II), e *Essays in liberalisme by six Oxford men* (London, Cassel, 1897). — Delle eccessivamente rosee previsioni dei liberisti per la soluzione definitiva del problema che stiamo considerando si fece ora non è molto debole portavoce G. FIAMMINGO, *La soluzione del problema dei disoccupati (Giornale degli economisti,* serie II, vol. XI, pag. 607 e seg.); invece potrà con più verità ammettersi che la libertà economica, permettendo

è chi, consentendo allo Stato la possibilità di un'azione, che non può manifestarsi che data la prevalenza di certi tra gli elementi che lo compongono, lascia all'opera di questo il compito di lenire o togliere il pauperismo con i varî ordini di provvedimenti che abbiamo ora sommariamente nominato e con le varie misure della così detta legislazione sociale (1); e, per naturale conseguenza, i socialisti stimano per unico rimedio la socializzazione del lavoro e degli strumenti di produzione, e al socialismo fanno risalire la soluzione dei problemi della beneficenza in genere e, in ispecie, del vagabondaggio (2), il quale — come l'alcoolismo e l'abbandono dei fanciulli — non potrebbe trovare un rimedio radicale che in una costituzione economica, che, diminuendo le cause della disoccupazione e della vita randagia, salvo i casi rari ed isolati di nevrastenia acuta, potesse eliminarne anche gli effetti più o meno demoralizzanti (3).

Ora, per il nostro speciale problema, non vogliamo cadere nell'errore di ricercare quale organizzazione economico-sociale sia preferibile in un avvenire più o meno lontano; ma ci limitiamo all'esperienza del passato e all'esame delle particolari condizioni della vita presente, nella quale non dobbiamo ripudiare le varie specie di igiene e di previdenza sociale per il solo fatto che esse, del pari che le misure repressive e le opere di beneficenza, non riuscirono a fare scomparire la miseria, nè a togliere il vagabon-

un risollevamento generale delle finanze, potrà incoraggiare l'impiego di capitali, che sono maggiormente improduttivi ove non vige la libertà economica, e produrre un aumento nel lavoro rimunerativo, che servirà a limitare il numero dei disoccupati e dei vagabondi (cfr. C. A. CONIGLIANI, *Sulla disoccupazione operaia in Italia*, nella *Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali*, 1898, pag. 167 e seg., e C. SUPINO, *La domanda di lavoro e i disoccupati*, negli *Studi senesi*, 1899, pag. 66 e seg.).

(1) Malgrado la simpatia che nutriamo per le iniziative dei così detti socialisti della cattedra, crediamo che l'azione da essi propugnata sia molto limitata negli effetti, come abbiamo sopra dimostrato (v. pag. 311 e seg.), e che non possa neppure esplicarsi completamente, data l'essenza stessa dello Stato, strettamente dipendente dagli elementi che vi predominano (cfr. G. CAVAGLIERI, *Svolgimento e forme dell'azione collettiva*, nella *Rivista italiana di sociologia*, 1898, pag. 439, 447 e seg.).

(2) Secondo noi, il reato di parassitismo antisociale esisterebbe anche in un regime socialista, nel quale pure si troverebbe chi cercherebbe di vivere in un modo o nell'altro sul lavoro altrui e non porterebbe alla società il contributo dell'opera sua.

(3) Cfr. FERRI, *La justice pénale*, Bruxelles, 1898, pag. 56.

daggio, il quale anzi, come abbiamo veduto, prende aspetto più grave ed è considerato più severamente là dove la beneficenza e la previdenza sono maggiormente sviluppate.

Il moderno sistema capitalistico, la grande industria, rendono, disgraziatamente, a molti proletari più facile il cadere nella disoccupazione e il darsi al vagabondaggio; la beneficenza e la previdenza, se riescono a migliorare le condizioni generali e a provvedere a una più larga soddisfazione di bisogni, non impediscono il formarsi di nuove categorie di individui senza pane e senza tetto; e la miseria, se non è più diffusa, è ora in realtà maggiormente sentita. Tuttavia non si può nè si deve andare contro il cammino fatale della evoluzione, che porta un sempre più ampio svolgimento degli istituti di previdenza; e, come la beneficenza moderna, sorta assieme alla disuguaglianza economica, assume forme nuove col manifestarsi degli effetti del moderno capitalismo, e come le leggi repressive danno ora nuova nozione dei vagabondi, fra i quali si comprendono altri individui che prima non era necessario considerare come tali per la sicurezza sociale; così le leggi e le istituzioni di previdenza trovano nella società ove sorgono ed imperano quell'impulso che è richiesto dall'equilibrio che esse devono conservare perchè quella stessa società possa mantenersi in vita.

Il fatto, però, della stretta dipendenza delle istituzioni di previdenza da tutta l'organizzazione sociale non deve lasciare inerti, perchè questa non obbedisce a leggi isolate e assolutamente necessarie; e, circa alle opere di beneficenza e previdenza, sono gli stessi bisogni e gli stessi istinti individuali, la necessità della vita, il desiderio di avere, di emanciparsi materialmente e moralmente che spingono il nulla tenente a chiedere e ad organizzarsi in unioni per pretendere; come la filantropia, il buon senso, la paura, il riconoscere la convenienza di mantenere classi di lavoratori apparentemente indipendenti consigliano chi ha a dare parte del superfluo in favore di essi e a disciplinare parte dei profitti che provengono dal loro lavoro in istituzioni di previdenza. Tutto ciò e l'effetto meccanico, per quanto limitato, delle stesse istituzioni di previdenza e di beneficenza contrastano, come si è veduto, all'aumento del numero dei vagabondi; e quindi avviene del vagabondaggio come di ogni altro fenomeno sociale, che, nella sua evoluzione, risente dell'influenza di ogni manifestazione politico-economica dell'ambiente in cui si svolge, e di cui alla sua volta esso fenomeno

è uno dei caratteri determinanti. L'evoluzione è, invero, necessariamente determinata nella sua traiettoria; ma la coscienza di questa evoluzione è un fattore per accelerarne il movimento (1), e l'uomo che conosca il cammino che ha percorso nel mondo e che intraveda la meta che deve raggiungere, l'uomo che abbia coscienza del proprio diritto di fronte ad ogni altro e dei doveri che sempre in ogni comunità gl'incomberanno, l'uomo conscio della funzione che spetta all'azione collettiva informata al principio di solidarietà, può con maggiore fermezza di idee, con maggiore deliberazione di propositi cercare di affrettare l'avvento del suo ideale, senza per ciò uscire da quella via che un inevitabile volgere di cose gli fa necessariamente seguire. Analogamente, sarà possibile e conveniente incoraggiare tutte quelle opere per l'emancipazione del lavoro e per il miglioramento delle condizioni dell'operaio, che in un regime di piena libertà meglio possono addimostrare la loro efficacia, e svolgere tutte quelle instituzioni d'igiene e previdenza sociale, che, innalzando le condizioni morali e di istruzione delle masse e coltivando i sentimenti di solidarietà, reagiscono contro gli effetti del sistema capitalistico per migliorare le condizioni economiche di una parte della popolazione, senza di che non è possibile che questa cooperi alla propria redenzione e alla sparizione di quelle forme di miseria, spesso socialmente inevitabili nei regimi attuali, e spesso conseguenza di disgrazie individuali, che talora si fanno apparire come fatti delittuosi sotto il nome di mendicità e vagabondaggio.

§ 4. — Delle forme speciali di prevenzione del vagabondaggio e del soccorso pei vagabondi.

I. — *Osservazioni preliminari.* — Da quanto si è detto fin qui emerge che le varie forme di previdenza, valendo ad attenuare alcune delle cause più larghe del vagabondaggio, contrastano alla sua diffusione, e che le varie specie di assistenza e quante altre contribuiscono all'elevamento materiale e morale dei non abbienti, dando loro forza e dignità di uomini, diminuiscono il numero dei vagabondi occasionali e di quelli di mestiere, mentre tutto ciò che diffonde l'applicazione dei principî d'igiene sociale rende più raro il vagabondaggio dei malati, dei deboli, dei nevrastenici.

(1) Cfr. G. Cavaglieri, op. cit., pag. 449.

Gli studiosi e i filantropi hanno però rivolta la loro attenzione sia a prevenire il vagabondaggio, cercando di ovviare ad alcune cause specifiche di esso, sia a renderne meno pericolosi e tristi gli effetti, soccorrendo i disgraziati che già possono dirsi vagabondi. Di queste speciali forme di prevenzione e di soccorso esamineremo ora brevemente l'efficacia.

II. — *Trattamento dei minorenni materialmente e moralmente abbandonati.* — Tutti gli Stati civili pongonò ora una speciale cura per la educazione e pel ravvedimento dei fanciulli (1). Ciò facendo, e cercando di impedire ai giovani di cadere fino dai primi anni nell'ozio e nel vizio, compiono in gran parte opera di prevenzione del vagabondaggio. Disgraziatamente però i mezzi rivolti a conseguire questo fine, per quanto molteplici, si addimostrano di gran lunga insufficienti.

Se potessimo trattare separatamente pei varî Stati delle varie istituzioni che direttamente o indirettamente tendono a prevenire il vagabondaggio nei minorenni, il nostro giudizio su ognuna di esse potrebbe apparire più giustificato. In questo luogo però non ci è dato che di riassumere — e con la massima brevità — le nostre idee su alcune forme soltanto dell'assistenza in favore dei fanciulli, lasciando ad altro luogo una trattazione più particolareggiata, in cui si potrà tener prezioso conto degli approfonditi risultati a cui sono giunti la pedagogia e l'igiene. E questa, ad esempio, ci dirà se, pei fanciulli materialmente abbandonati, sia preferibile l'ospizio o il baliatico, e quale assicuri una minore mortalità; perchè certo non diremo con i seguaci di Malthus che le ruote, più che gli ospizi, e l'antica esposizione, più che le ruote, si mostrano efficaci a combattere il pauperismo con le sue tristi conseguenze, eliminando dalla vita un maggior numero di disadatti e di spostati. Dicendo così, verremmo a cadere in quell'errore che abbiamo voluto evitare

(1) Già altre volte, parlando dei minorenni, abbiamo detto che conviene distinguere, per il trattamento da usarsi verso di essi, i delinquenti dai discoli e dai viziosi, e questi dai disgraziati, orfani o moralmente o materialmente abbandonati, che, senza loro colpa, vivono nell'ozio e più facilmente possono cadere nel delitto (per i primi cfr. il capo antecedente, pag. 282 e seg., e, per le istituzioni in uso per i giovani disgraziati, cfr. vol. I, parte III, pag. 397, 410, 415, 431, 449, 464, 471, 494, 505, 527, ecc.).

quando, nel parlare della previdenza in generale, abbiamo trascurato tutto ciò che si riferiva a un mutamento generale delle condizioni economico-sociali. Invece noi dobbiamo vedere per il nostro speciale argomento quali forme di soccorso verso i fanciulli meglio si confacciano per abituarli ad un tenore di vita socialmente utile e in cui più difficilmente possano cadere nel vagabondaggio.

Così, riguardo all'infanzia materialmente abbandonata, crediamo preferibile il collocamento — con le debite cautele — presso privati, in quanto che esso stimola l'amore per la vita famigliare, che dà una grande forza di resistenza alla vita randagia e prepara i giovani abbandonati ad un tenore di vita meno anormale di quello in cui si trovano, soli, uscendo da un istituto (1). Diremo poi, incidentalmente, che, come minore incoraggiamento alla figliazione illegittima — cui è grande impulso il sapere di potere liberarsi del nascituro, senza pensare che avverrà di esso nel mondo (2) — ci pare socialmente utile la disposizione applicata in alcune provincie di incoraggiare in ogni modo l'allevamento degli illegittimi da parte delle loro madri, sussidiandole se bisognose, e non am-

(1) Svilupperemo meglio il nostro concetto a proposito dei moralmente abbandonati. — Notiamo intanto che il Congresso internazionale d'assistenza di Parigi (1880) a proposito dei materialmente abbandonati esprimeva il voto che ad ognuno di essi si costituisse una famiglia col collocamento isolato alla campagna e che si cercasse di perfezionare questo sistema, assegnando alle nutrici ed ai tenitori pensioni sufficientemente rimuneratrici, procurando che persone disinteressate viventi in prossimità dei territori avessero cura di quei minori, moltiplicando le ispezioni e le visite mediche, ecc.

(2) Sul contributo dato al vagabondaggio dagli illegittimi e dai fanciulli moralmente abbandonati, coi genitori in carcere, o orfani, al vagabondaggio, cfr. in questo volume parte IV, tavole III-V, e pag. 51, 52, 60, ecc. Tali fanciulli per l'Italia rappresentano una minoranza rispetto ai legittimi e ai non orfani rinchiusi nei varî istituti di educazione e correzione, non però quando si osservi la proporzione ancora minore in cui si trovano rispetto alla popolazione libera (cfr. anche M. Beltrani-Scalia, *Sul ricovero per correzione paterna, Relazione alla commissione per la statistica giudiziaria*, nella *Rivista di discipline carcerarie*, 1897, pag. 402 e seg., 518 e seg., ecc., lavoro accuratissimo con dati originali relativi ai precedenti di tutte le categorie di rinchiusi, sia adulti che minorenni, negli stabilimenti penali e nelle case di correzione). Invece i *Reports of the inspector appointed to visit the certified reformatory and industrial schools of Great Britain* danno cifre proporzionatamente più rilevanti di orfani e di illegittimi rinchiusi nelle scuole industriali, perchè le cause d'internamento in questi istituti sono più specialmente proprie agli orfani e ai moralmente abbandonati.

mettendo che eccezionalmente al soccorso l'infante da esse abbandonato (1).

Le discussioni sui sistemi da applicarsi ai fanciulli materialmente abbandonati si ripetono in parte per i trascurati e i maltrattati. In favore degli uni e degli altri agiscono gli ospizi, gli stabilimenti di istruzione, come gli asili, i ricreatori, che li accolgono qualche ora durante il giorno, cominciando a dirozzarne le menti. Se non fosse altro, il togliere qualche fanciullo dalla strada e da una vita libera, che diviene abitudinaria e di invincibile attrazione, è sempre un notevole scopo raggiunto. Del pari si mostrano molto utili norme severe per l'applicazione delle leggi sull'istruzione obbligatoria; e, dove si hanno i mezzi per farle eseguire, si riscontrano forti vantaggi nelle condizioni dei minorenni. È vero che scuole, asili, ricreatori non giovano a tutti i fanciulli, ma ad una parte soltanto di essi; ma ciò non toglie che l'uso possa generalizzarsi. È lo stesso, ad esempio, che per gli istituti destinati alla cura dei fanciulli deficienti; ora i pochi ragazzi accolti nei varî stabilimenti non appartengono che in parte alle classi più miserevoli della società e quindi, anche se cresciuti scemi, non tutti sarebbero diventati mendicanti o vagabondi; questo sistema di cure però in alcuni paesi va diffondendosi, e così giova a diminuire una delle cause del vagabondaggio patologico.

Pei moralmente abbandonati l'assistenza è di origine più moderna, e così, mentre alcuni Stati la lasciano ancora completamente alla iniziativa privata, altri, con leggi speciali o con disposizioni contenute nei codici o in leggi generali, applicano il principio di togliere la patria potestà e ogni autorità sui figli ai genitori che li maltrattino, li trascurino o vivano in modo immorale (2).

In ogni caso, però, i mezzi da rivolgersi in favore dei moralmente abbandonati sono gli stessi che per gli orfani o gli abbandonati materialmente, e si riassumono nel collocamento presso famiglie, o nell'internamento in un istituto. Gli istituti per gli uni e per gli altri generalmente si equivalgono, a parità di ordine e di buona di-

(1) Cfr. *Atti del III congresso nazionale delle opere pie*, Genova, 1897, pag. 214, 321, 376 e seg. — Cfr. pure il progetto di legge del Minelli negli *Atti parlamentari - Camera dei deputati*, legisl. XVII, sess. I, doc. n. 134, e Bononi, *Il problema degli esposti*, nella *Riforma sociale*, anno IV, fasc. 9.

(2) Cfr. vol. I, parte III, e specialmente pag. 401, 431, 496, 555 e seg. e questo vol., parte VI, capo I, § 6.

rezione, per quanto possano essere improntati a sistemi diversi; la differenza sta più che altro nel nome, e tutte le discussioni sulla preferenza da darsi in via generica a questo o a quello sono quasi soltanto accademiche, in quanto non è che caso per caso che si potrebbe indicare lo speciale trattamento da usarsi verso i singoli minorenni.

Il più importante si è che le varie categorie di essi non vadano confuse negli stessi stabilimenti. Questo è lo scopo delle varie legislazioni e anche dell'italiana (1); ma non si può dire che esso sia pienamente raggiunto, perchè, anche rinchiusi i piccoli delinquenti separatamente dai discoli e dai vagabondi, vi sono sempre dei condannati per altri reati, giovanissimi, che sono meno corrotti e più emendabili di altri, quasi adulti, internati per vagabondaggio; e, d'altro lato, alcuni tra questi e tra i rinchiusi per correzione paterna sono d'indole punto perversa e meriterebbero uno speciale trattamento non molto rigoroso (2). Eguale osservazione fu fatta per l'Inghilterra, ove una commissione d'inchiesta nominata ora non è molto per studiare il modo di applicazione delle leggi sui riformatori e le scuole industriali, ebbe a notare che, sebbene in queste si dovrebbero ammettere soltanto quelli che si trovano in uno stato di abbandono, nulla impedisce che vi entrino anche ragazzi corrotti o che antecedentemente abbiano commesse colpe punibili (3).

Malgrado questo difetto comune, tuttavia una enorme diversità esiste tra l'Italia e l'Inghilterra circa i provvedimenti rispetto all'infanzia sia colpevole che disgraziata; sappiamo infatti che, per la maggior parte dei casi, in Inghilterra la giovane età conduce alla irresponsabilità pei delitti di cui un giovane è imputato (4), sì che non gli è mai applicata la pena per il reato comune, e, in ogni caso, questa gli viene fatta scontare in modo speciale, o con l'internamento in un riformatorio. Pei giovani delinquenti adunque è quasi tolto del tutto il grave pericolo del carcere con la dannosa comunità di vita che ne deriva e che da noi porta sì gravi effetti. Di più, di fronte ai riformatori, che servono come complemento o come surrogazione della pena, abbiamo veduto esservi le scuole

(1) Cfr. vol. I, parte II, p. 321 e seg. e parte III, p. 528 e seg.

(2) Cfr. Beltrami-Scalia, op. e loc. cit., p. 358.

(3) Cfr. il rapporto di detta commissione, riportato nella *Rivista di discipline carcerarie*, 1897, I, pag. 270 e seg.

(4) Cfr. vol. I, parte II, p. 140 e seg.

industriali e le scuole industriali diurne, destinate ai fanciulli abbandonati, a quelli che non frequentino le pubbliche scuole o vivano in compagnia di gente indegna (1), e accompagnate da un'azione oculata ed efficace di istituzioni private e di associazioni per la tutela dell'infanzia; mentre da noi gli istituti, numerosissimi, accolgono — sia se esclusivamente di beneficenza, sia, se di carattere pubblico, sotto il pretesto della correzione paterna — anche dei minori di carattere non viziato, che appartengono a famiglie non ricche, e le associazioni *pro infantia* hanno un'azione molto debole e limitata. Il numero degli accolti nelle scuole industriali inglesi va continuamente aumentando (2); il che tuttavia non prova che cresca sempre più la quantità dei piccoli vagabondi, ma soltanto che è posta una maggiore cura a loro riguardo: i benefici effetti del sistema si riscontrano invece nel fatto che nella Gran Brettagna restò negli ultimi anni stazionario il numero degli internati nei riformatori e diminuì tutta la delinquenza dei minorenni, specialmente in rapporto all'aumentata popolazione.

Una delle cause del buon esito degli istituti inglesi sta forse negli insegnamenti professionali che vi si danno: una parte, infatti, delle scuole industriali, è destinata a creare mozzi e marinai; esse preparano, cioè, quei giovani irrequieti a quella vita avventurosa a cui l'indole stessa loro li trascina, avviandoli ad una carriera, che, per il movimento commerciale dell'Inghilterra, è sempre aperta e rimunerativa; le altre scuole preparano i giovani ai vari mestieri e li avviano a quelle industrie che sono nell'Inghilterra sì fiorenti. Non avviene quindi come in Italia, ove le case di educazione correzionale e gli stabilimenti privati rivolgono i giovani, raccolti per ogni dove, verso mestieri nei quali vi è già pletora di mano d'opera, preparando così nuovi spostati e creando nuova concorrenza agli individui che a quei mestieri già si sono dati (3).

(1) Cfr. vol. I, parte III, p. 397 e seg.

(2) Cfr. vol. I, parte II, capo II, tavola IV.

(3) Notava infatti il BELTRANI-SCALIA (op. e loc. cit., pag. 455), allegando dati opportuni, che « ritornando in libertà, poco profitto traggono i minorenni dall'educazione industriale ricevuta nei riformatori, vuoi perchè il loro tirocinio non è stato sufficiente, vuoi perchè di calzolai, falegnami, fabbri, sarti e tipografi nelle classi operaie si è saturi, vuoi perchè il minorenne, ritornato in libertà, riprende preferibilmente l'arte o il mestiere, cui era stato iniziato dalla famiglia, o non ne segue alcuno, se gli effetti della educazione correzionale sono stati poco proficui... ».

Questo abbiamo voluto, pur di sfuggita, notare, perchè interessa allo scopo ultimo del nostro lavoro, sebbene ci siamo prefissi di non entrare in particolari sul funzionamento delle istituzioni in favore dell'infanzia. Del resto, per essere sinceri, dobbiamo aggiungere che, forse, il sistema delle scuole industriali inglesi non avrebbe mostrato di raggiungere il suo scopo, se non fosse stato accompagnato da un largo aiuto da parte dell'azione privata, che non trascura in favore dei giovani anche il collocamento in campagna (*boarding out*) (1), come mezzo per creare una famiglia artificiale ai giovani moralmente abbandonati.

Molto semplici sono dunque le conclusioni cui possiamo venire sulla prevenzione del vagabondaggio nei minorenni; innanzi tutto la necessità di limitare al più piccolo numero di casi possibile le disposizioni gravi e infamanti pei giovani, anche delinquenti, e di sostituire, per essi e per gli abbandonati, il collocamento in famiglie o in istituti di educazione (2); si devono quindi escludere

— Nostre ricerche personali, poi, sulla sorte di molti giovani usciti da uno dei principali orfanotrofi del Regno, ove l'educazione industriale era molto accurata, ci dovette fare persuasi che l'occupazione a cui più stabilmente potevano darsi quei giovani era quella del musicista nelle bande militari: lo studio del suonare strumenti a fiato, che negli istituti di educazione e correzione viene dato per lo più come premio ai ricoverati e a cui essi si dedicano con passione, è ancora l'unico da cui riescono a trarre qualche profitto. — Pochissimi sono quelli che si danno alla vita agricola, come sono pochissimi i ricoverati provenienti dalle campagne: infatti le statistiche, sia per l'Italia che per l'estero, hanno provato che minima è la percentuale degli agricoltori tra gli ammessi nei riformatori e negli istituti analoghi, sia perchè le disposizioni delle leggi relative sono meno applicate nelle campagne, sia perchè i contadini non curano affatto di fare rinchiudere i loro figli.

(1) Cfr. vol. I, parte III, p. 408.

(2) Questo concetto è in gran parte seguito in Norvegia dalla legge 6 giugno 1896 (*Lov om Behandlingen of forsaemte Boern*), che, oltre lo stabilire la decadenza dell'autorità paterna in certi casi e ammettere per regola il collocamento presso famiglie oneste dei fanciulli moralmente abbandonati, e, eccezionalmente, l'invio a case di educazione (*Skolehjem*) o di correzione (*Twagsskoler*), pone il periodo di sei mesi come massimo di internamento dei minorenni, anche se colpevoli di qualche reato (cfr. *Annuaire de législation étrangère*, 1897, pag. 611 e seg.). — Del resto il principio della minore severità da usarsi verso i minorenni è antico nella dottrina, e da gran tempo si discutono i mezzi con cui si dovrebbe tendere alla loro riabilitazione e al loro miglioramento; tanto che, per stare al nostro particolare argomento, il Congresso internazionale di beneficenza di Londra (1862) votava senza discussione l'applicazione di questo principio ai giovani condannati per mendicità, vagabondaggio e prostituzione (*Actes du Congrès inter-*

le carceri e le case comuni di pena, e, quando non sia il caso di destinare i minori a speciali case di correzione, internarli in sta-

national de bienfaisance de Londres. Londres, 1863, vol. I, p. 356). — Sulla preferenza da darsi al collocamento presso famiglie o all'ammissione in dati istituti si occuparono i vari congressi internazionali di beneficenza e penitenziari, con discussioni dei più competenti autori, che per brevità ommettiamo di ricordare. Tuttavia le questioni più importanti sono sempre quelle giuridiche relative alla facoltà di disporre dei minori colpevoli e dei pericolanti, come diceva la vecchia terminologia: ampie dispute, specialmente in rapporto alla legge francese, si fecero in seno alla *Société générale des prisons* e al *Comité de défense* di Parigi: a questo proposito, cfr. specialmente *Revue pénitentiaire,* 1878, p. 6, 211 e 643 e seg. (relazioni ROBIN); 1881, p. 9; 1883, p. 921; 1884, p. 228; 1885, p. 45, 197, 338, 531, 562; 1890, p. 59 e seg. (relazione BRUYERE); 1893, p. 775 e seg. (relazione THIRY); 1895, p. 213, 963 e seg. (progetto GUILLOT); 1897, p. 296 e seg. (articolo di JOLY con interessanti confronti internazionali); 1899, p. 321 e seg. (relazione BERTHLEMY, e importanti discussioni in seno alla società in seduta 15 febbraio 1899); v. anche le importanti relazioni del ROUSSEL al Senato francese (specialmente sess. 1882, tom. III, n. 451 e sess. 1898-99, tom. IV) e OUBERT, *Des moyens de prévenir et de réprimer le vagabondage et la mendicité*, Dijon, 1899, p. 169 e seg. — Sulla complessa questione riportiamo infine le decisioni dell'ultimo Congresso penitenziario internazionale (*Bulletin de la Commission penitentiaire internationale,* Melun, 1895, vol. II, p. 369 e seg. e vol. IV, p. 407 e seg. e *Revue pénitentiaire,* 1895, p. 1051 e seg.): « La privazione del diritto di custodia deve poter essere sostituita, nei casi in cui i tribunali stabiliranno, alla decadenza della potestà paterna (si presuppone che questa sia ammessa e disciplinata in tutte le legislazioni).... La giurisdizione civile è quella di diritto comune per statuire sulle questioni interessanti i minori dal punto di vista della tutela e del diritto di custudia; ma i tribunali penali, che devono giudicare dell'indegnità dei genitori, potranno essi stessi stabilire la decadenza del diritto di custodia.... I fanciulli tradotti in giudizio potranno, secondo la loro età, la natura degli atti per i quali saranno giudicati e il loro grado di discernimento, essere inviati in stabilimenti pubblici e privati, aventi sia carattere di beneficenza o di preservazione, sia un carattere di riforma: i fanciulli di meno che 12 anni saranno sempre inviati in stabilimenti di preservazione.... I fanciulli condannati saranno inviati in stabilimenti o quartieri speciali, il cui carattere non sia tale da portare pregiudizio — neppure per il nome — all'avvenire dei fanciulli.... La scelta del regime a cui sottoporre i minori, e, in caso, il cambiamento di esso apparterranno all'autorità cui il potere giudiziario avrà affidata l'educazione del fanciullo.... Per impedire ai fanciulli di divenire vagabondi o mendicanti non basta privare i genitori indegni del diritto di educarli e punire gli intraprenditori di mendicità, ma bisogna aiutare i genitori onesti ed incapaci di sorvegliare sufficientemente i loro fanciulli — sia vegliando all'applicazione severa delle leggi scolastiche, sia instituendo delle sale di custodia, degli asili o scuole materne — e offrire agli adolescenti orfani e abbandonati il modo di evitare il vagabondaggio o la mendicità, anche con speciali asili temporanei di lavoro.... ».

bilimenti di preservazione, di educazione o di semplice ricovero, dall'uno all'altro dei quali il minore possa essere sempre trasferito, tenuto conto della sua condotta e dei suoi precedenti; questi stabilimenti, cioè, dovrebbero essere per quanto possibile adattati ai caratteri personali dei singoli ricoverati, tenendo conto del regime di vita cui quei giovani erano abituati e di quello cui sono destinati (1).

Queste varie specie di istituti — dei quali abbiamo indicato la divisione preferibile secondo i minori cui dovrebbero essere adibiti (2) — però servono ora, e servirebbero sempre, specialmente alla cura dei piccoli delinquenti e vagabondi, e tenderebbero più ad impedire che cadano nella recidiva e compiano gravi delitti e a rimetterli sulla retta via. Alla preservazione dal vagabondaggio, alla prevenzione propriamente detta, deve invece essere rivolta tutta l'opera della pubblica assistenza, cercando di creare a tutti i giovani materialmente o moralmente abbandonati, a quelli che hanno i genitori in carcere, o i parenti o i tutori dediti alla *débauche,* un ambiente sano in cui possano prepararsi alle lotte per la vita. Al quale proposito non ci nascondiamo le difficoltà di trovare sempre famiglie oneste e capaci ove collocare tutti i giovani derelitti o trascurati, ma temiamo ancora più che gli istituti, che dovrebbero dirsi di preservazione, non possano sempre convenire all'indole e ai bisogni varî di quelli che vi dovrebbero essere racchiusi e che non possano

(1) Oltre la questione della *graduazione* degli istituti destinati ai minorenni delinquenti o in pericolo di divenirlo — questione che affatica molto i pratici e gli studiosi e che si risolve in diversità apparentemente piccole sull'organizzazione interna degli stabilimenti e sul trattamento da applicarsi ai giovani accolti — vi è discussione se siano preferibili le grandi riunioni di corrigendi in case perfezionate o la loro distribuzione in piccoli gruppi sul tipo della *Rauhe Haus* di Amburgo (v. vol. I, p. III, p. 433). — Benchè nell'organizzazione dei grandi stabilimenti si possano ottenere dei perfezionamenti che altrimenti sarebbe difficile raggiungere, e questi presentino dei vantaggi dal lato dell'economia, secondo il concetto nostro che il trattamento dei minori deve essere difforme il meno possibile da quello famigliare e dipendere, per quanto possibile, direttamente dalle cure del sopraintendente, preferiamo in via generica il sistema dei piccoli gruppi; concetto questo che ha prevalso anche in seno al Congresso penitenziario internazionale di Pietroburgo (1890) dopo seria discussione e su importanti relazioni (cfr. gli *Atti* relativi, vol. I, p. 460 e seg., 600, 604, e vol. IV, p. 99 e seg.): al Congresso penitenziario internazionale di Parigi (1895), tra i molti rapporti presentati, quello solo del Cluze, direttore della grandiosa colonia di Mettray, si mostrò favorevole al tipo unico di casa di correzione (cfr. *Bulletin* cit., vol. II, p. 388 e seg.).

(2) Cfr. il capo antecedente pag. 284.

essere convenientemente distribuiti pel territorio di uno Stato e graduati in modo da non divenire centri di maggiore infezione morale e di ulteriore pervertimento.

La distinzione tra le case di preservazione e di riforma sempre più si impone, benchè già in Italia, come in Francia e in ogni Stato civile, ne esistano di pubbliche e private abbastanza numerose e in alcune abbiamo trovato dei mirabili esempi di organizzazione e di ordine. Manca però talora la legge che dia facoltà di far passare il moralmente abbandonato dalla casa propria a quella di qualche onesto estraneo e da questa, ove ve ne sia il bisogno, in un istituto di educazione, e poi, ancora, eventualmente, in altro istituto più severo; e più che tutto, per quanto ogni paese abbia degli individui coi titoli pomposi di visitatori, di ispettori generali, ecc., mancano quelle persone — che sarebbero necessarie in numero grandissimo — che sorveglino e si occupino particolarmente dei singoli fanciulli. Filantropi ve ne sono e molti, ma non mai abbastanza: ad alcuni manca il tempo, ad altri la energia o la capacità; e anche ove i fanciulli vagabondi o gli abbandonati possono essere tolti dall'ambiente malsano ove crescevano, passano sotto la dipendenza di un'amministrazione burocratica, ove il direttore, per quanto uomo di mente e di cuore, non può raddoppiarsi in modo da compiere le ordinarie mansioni e insieme seguire gli istinti, i bisogni di ogni ragazzo posto sotto la sua sorveglianza.

Riassumendo, la nostra esperienza, il nostro lungo studio ci fecero persuasi della utilità delle leggi meno severe verso i minori anche colpevoli e di quelle che lasciano la massima libertà di disporre di essi, una volta che, per la colpa commessa o per la decadenza del potere paterno, siano posti sotto la tutela della pubblica autorità. Quanto, poi, al modo con cui si deve ad essi provvedere, prove realmente sicure non si hanno nè sulla maggiore utilità del collocamento presso famiglie, nè su quella delle varie specie di istituti, appunto perchè il risultato dipende spesso dalla speciale indole dei singoli giovani ai quali si applicò un sistema o l'altro. Dei buoni risultati si sono talora ottenuti con entrambi i sistemi, e tanto più quanto più si è specializzata l'assistenza e ripartita la sorveglianza dei minori. E se qualche volta l'esito apparve nullo, ciò dipese specialmente da ciò, che non si pose cura sufficiente nel seguire le singole tendenze individuali degli accolti, oppure si uniformarono gli istituti di preservazione o di riforma a principii

astratti, senza pensare abbastanza ai veri caratteri distintivi degli uni e degli altri e senza provvedere con sufficiente oculatezza a preparare l'avvenire di quei giovani che sono lasciati soli nella vita quando la tutela dell'amministrazione viene a cessare.

III. — *Instituzioni a favore dei liberati dal carcere. — Asili notturni. — Ricoveri.* — È noto il largo contributo che i recidivi danno alla criminalità; ed abbiamo veduto come la recidiva si riscontri maggiormente pei reati più lievi e raggiunga il massimo grado tra i giudicati per vagabondaggio (1). Un liberato dal carcere, che non trova modo di occuparsi, e che, privo di appoggio o respinto dalla famiglia e dalla società, è di nuovo trascinato al delitto, diviene spesso mendicante o vagabondo: le ricadute — è statisticamente provato — si producono specialmente nei primi mesi dopo l'uscita dalla prigione; donde la conclusione che la recidiva dipende specialmente dalla difficoltà di riprendere l'antica posizione in società (2), ed è spesso conseguenza della pena stessa e uno dei più tristi effetti delle condanne al carcere (3).

Di qui l'alto compito che spetterebbe alle istituzioni di patronato pei liberati dal carcere, che, col consiglio, con l'opera, con asili e sale di lavoro temporaneo, cercassero di cooperare alla redenzione dei liberati. Se non che, sebbene in ogni Stato vi siano manifestazioni di questa speciale forma di assistenza, ed i comitati esistenti si siano confederati ed abbiano una commissione internazionale permanente (4), l'azione delle società di patronato si mostra in genere molto deficiente; ed è soltanto in Inghilterra e in Germania, per il numero dei consociati e i mezzi di cui possono disporre i varii comitati (5), e nel Belgio, con l'istituzione del patronato preventivo (6), che si riesce a raggiungere in parte lo scopo.

Del resto, su questo argomento, sono state più le idee lanciate e più i problemi speciali discussi (7), che l'azione realmente eser-

(1) Cfr. vol. II, parte IV, pag. 7 e seg., e parte V, capo V, e specialmente pag. 198 e seg.

(2) Cfr. Tarde, *La criminalité comparée,* Paris, 1890, p. 87.

(3) Cfr. vol. II, parte V, capo IV, p. 167 e seg.

(4) Cfr. *Rivista di discipline carcerarie,* 1898, I, p. 539.

(5) Cfr. vol. I, parte III, p. 391, 434 e seg.

(6) Cfr. vol. I, parte III, p. 401 e *Revue pénitentiaire,* 1897, p. 1105 e seg.

(7) L'azione delle società di patronato nei loro rapporti con le amministrazioni carcerarie e con le altre autorità e coi singoli individui, sia prima che dopo la libera-

citata, forse perchè chi vuole contribuire con qualche efficacia pel patrocinio dei liberati deve pagare, più che di tasca, di persona, visitando gli individui di cui si tratta, investigandone l'indole ed i bisogni e cercando di provvederne all'avvenire. E così, mentre le le società tedesche, e specialmente le inglesi, con l'*Howard Society* alla testa, che si occuparono seriamente dei liberati, danno nei loro rapporti dei risultati notevoli, — sì che tra quelli che accettarono il patronato delle società vi sarebbe soltanto il 5 % di recidivi — in Francia si addimostrarono utili ad un minore numero di persone (1), e in Italia non si trova che qualche esempio isolato di un'opera efficace (2).

Quanto poi ai mezzi che le società di patronato devono rivolgere al loro scopo, tutti possono essere buoni, dalla visita alle carceri e dalle conferenze morali ed istruttive, che alcuni comitati hanno ottenuto di poter praticare nelle carceri, all'asilo temporaneo, alle sale, ove i liberati all'uscita trovino un lavoro provvisorio, ai modi varii per facilitare il rimpatrio, l'emigrazione, la colonizzazione: nessun mezzo può respingersi *a priori*, chè, ripetiamo, il fine cui devono tendere le varie specie di beneficenza — nel senso che noi diamo a questa parola — è di riunire il massimo numero di forze in un'azione collettiva, giungendo però, nell'esplicazione di questa, alla massima individualizzazione.

Ad ostacolare il diffondersi del vagabondaggio sono rivolti anche gli asili notturni e le case di ricovero o per l'alloggio temporaneo degli individui rimasti senza tetto.

zione, fu largamente discussa, venendosi a conclusioni teoriche ingegnose, ma in gran parte inattuate. — Cfr. specialmente gli *Atti del comitato ordinatore del Congresso internazionale di beneficenza di Milano*, Milano, 1880, p. 54 e seg., e *Compte-rendus — du I*er *Congrès international pour le patronage des prisonniers libérés, Paris 1878* (Paris, 1880, p. 115 e seg.) — *du Congrès pénitentiaire international de Stokholm* (1878, vol. I, p. 329-362) — *du Congrès pénitentiaire international de Rome* (1885, vol. I, p. 635 e seg.) — *du Congrès international de patronage de Anvers* (1890, II, p. 20 e seg.) — *du Congrès pénitentiaire international de St. Petersbourg* (1890, vol. I, p. 440-605; vol. IV, p. 7, 77, 301 e seg.) — *du Congrès de l'Union internationale de droit pénal, session d'Anvers* (1894) — *du Congrès international de patronage d'Anvers* (*Revue pénitentiaire,* 1894, p. 1021 e seg.), ecc. ecc.

(1) Tuttavia, su alcuni buoni risultati delle società francesi, v. vol. I, parte III, p. 487.

(2) Cfr. *Annali di statistica — Atti della commissione per la statistica giudiziaria civile e penale*, Roma, 1896, p. 221 e seg., e vol. I, parte III, p. 566 e seg.

Non è che noi crediamo che queste istituzioni possano avere un serio risultato nel diminuire effettivamente il vagabondaggio, perchè non sono più delle altre rivolte a togliere le cause di esso; ma impediscono che certi individui cadano nell'estrema disperazione, e, offrendo loro un'onesta e igienica ospitalità (1), servono in certa guisa di istituti di preservazione; e, di più, gli individui accolti sotto la protezione degli istituti benefici sono, se non altro per quel periodo, sottratti all'arresto che forse non mancherebbe di farne la polizia.

Questi istituti dunque, che abbiamo posto tra quelli più specialmente rivolti a prevenire il vagabondaggio, lo sono specialmente dal lato esteriore, superficiale, perchè rivolti a lenire gli effetti più disastrosi della triste condizione degli individui senza tetto; ma tuttavia non crediamo, come sosteneva il Ribton, che possano dirsi dannosi, servendo di richiamo alla città di nuove torme di

(1) Sono note le orribili condizioni — e noi abbiamo voluto constatarle *de visu* — in cui si trovano le locande di infimo ordine, ove alloggiano i più miseri lavoratori, quei disoccupati, quei poveri, quei vagabondi che sono riusciti, accattando, a raccogliere i pochi soldi che loro servono per non dormire per le vie: *tramps common lodging houses* in Inghilterra, *Pennen, Nachtherbergen* in Germania, *locande* a Torino, Milano e Roma, tutte rispondono allo stesso quadro desolato: «stanze di cinque o sei metri per tre o quattro; sei, otto lettucci allineati: un attaccapanni infisso nel muro sopra ciascun letto, una seggiola, un tavolino da notte per ciascun ospite; un secchio d'acqua con una tazza, un asciugatoio per tutti: pareti viscide, pavimento lurido con cenci alla rinfusa; sotto i letti qualche valigia; nell'aria un tanfo nauseante, opprimente, insopportabile: in un canto un lumicino ad olio spandente la fioca tremula luce nell'ambiente mefitico....» (E. F. Bianchi, in *Corriere della sera*, 13-14 novembre 1898. — Tra le più recenti descrizioni di simili ambienti, cfr. anche A. Loliée, *Les bouges de Paris*, in *Revue des revues*, 15 aprile 1899, pag. 129 e seg.). — A questa triste comunanza di età e spesso di sessi, a queste riunioni di pregiudicati, di evasi dal carcere e spesso di onesti operai, sulle quali spesso piomba la visita della polizia, cercano di ovviare varie specie di istituti, a cui abbiamo a suo luogo accennato (cfr. vol. I, parte III, p. 436, 487, 567 e seg.), come gli asili notturni e le speciali istituzioni di ricovero per viandanti e per operai in cerca di lavoro, gli ospizi per pellegrini, che sono veri istituti di beneficenza, da non confondersi con le stazioni di soccorso, *Naturalverpflegungsstationen*, *Casual wards*, destinate ai vagabondi propriamente detti. Vi sono poi stabilimenti per dare un alloggio igienico ed ordinato a prezzo limitatissimo, *Herbergen zur Heimath* in Germania, *Rowton-houses* in Inghilterra, sul tipo delle quali si vuole finalmente costruire un primo albergo anche in Italia, a Milano, per opera di una società cooperativa (cfr. *Credito e cooperazione*, 1899, p. 27).

indigenti; e, se egli riscontra per alcune epoche in cui gli asili erano aperti un aumento nel numero dei vagabondi (1), ciò si può e deve attribuire a molte altre e complesse ragioni.

IV. — *Assicurazioni contro la disoccupazione.* — È questa una delle forme escogitate più di recente per prevenire il vagabondaggio (2); ed è indubitato che sarebbe una delle più efficaci, una volta che riuscisse a garantire l'operaio da una delle cause principali che lo gettano sulla via, la disoccupazione involontaria. Come però le altre specie di assicurazioni non esercitano che una influenza parziale e non si possono estendere a tutte le categorie di operai e ancora meno a tutti i nulla tenenti, così rimane ancora più ristretto il campo d'azione delle assicurazioni contro la disoccupazione. Non le assumerebbero, infatti, le società di speculazione, nè si potrebbero fondare a tale scopo casse autonome con un contributo obbligatorio fisso dei proprietari o padroni o con una ritenuta sui salarii degli operai, perchè la variabilità grandissima del fenomeno fa sì che la disoccupazione si avvera nelle proporzioni le più diverse, secondo leggi che l'economia non ha ancora neppure lontanamente tracciato, di guisa che non si può in alcuna guisa determinare la misura del rischio (3): bisognerebbe quindi che le casse di assicurazione contro la disoccupazione assumessero il carattere di un'istituzione sovvenzionata, con un largo capitale di sopravvanzo per i casi impreveduti che dovrebbero soccorrere, sì che sarebbero più istituzioni di beneficenza che di previdenza.

E poi, chi alle varie casse di assicurazione potrebbe essere ascritto?

Evidentemente, per larghe che potessero essere le condizioni di ammissione, non potrebbero parteciparvi che gli operai che attualmente esercitano o che hanno esercitato un'industria qualsiasi; e con ciò, mentre l'istituzione assumerebbe già proporzioni grandiose, — e sarebbe somma ingiustizia se l'assicurazione fosse limitata a

(1) Cfr. Ribton, op. cit., p. 253 e seg., e vol. I, p. 388.

(2) Cfr. Albertini, *L'assicurazione contro la mancanza di lavoro nei cantoni di Berna, Zurigo e San Gallo*, nel *Credito e cooperazione*, 1896, p. 40, 50 e seg.; C. F. Ferraris, *La disoccupazione e l'assicurazione degli operai*, nella *Nuova Antologia*, 1897, I, p. 87 e 329 e seg.; Ch. Hérissey, *Création de caisses d'assurance mutuelle contre le chômage*, Evreux, 1898; Vivier, *L'assurance contre le chômage involontaire*, Paris, 1898.

(3) Cfr. su ciò G. Adan, *La notion du chômage involontaire*, Bruxelles, 1898.

casi particolari, se, cioè, come è probabile, in principio dovesse essere limitata agli operai più rimunerati, appartenenti alle industrie più stabili — non si riuscirebbe a provvedere a coloro che non sono riusciti a trovare mai una determinata occupazione. Alla assicurazione, infatti, non potrebbero ammettersi tutti i nulla tenenti, inscrivendoli tra gli aventi diritto all'atto di nascita; invece vi apparterrebbero man mano che entrassero a far parte degli addetti a quel dato mestiere, per cui fosse consentita l'assicurazione, e che dovrebbe quindi essere circondato di norme determinate, che lo farebbero un corpo chiuso, quasi come le associazioni operaie del medio evo. Che avverrebbe dunque di quegli individui, che non riescono a sollevarsi dalle condizioni di proletari per divenire operai? E sarebbero o no ammessi all'assicurazione quegli operai avventizi, che cambiano di mestiere secondo le stagioni o secondo le esigenze di certe industrie, e che passano spesso dalla città alla campagna, e viceversa, dando forse più largo contributo di ogni altra specie di operai al vagabondaggio?

Per quanto sommariamente, in questo rapido riassunto sull'efficacia dei sistemi atti a prevenire il vagabondaggio dovevamo accennare a queste obbiezioni, se non altro per mostrare come ora non possa essere che prematura ogni affermazione sull'esito definitivo delle casse di assicurazione contro la disoccupazione, per quanto, in ogni caso, una parte della classe lavoratrice non potrebbe, foss'anche solo temporaneamente, che avvantaggiarsene. Le casse instituite fin qui non furono che esperimenti; ed è troppo presto per dire se siano esperimenti riusciti (1); auguriamo bene per quello che si vorrebbe tentare in Italia (2).

(1) La cassa, con carattere obbligatorio, fondata nel cantone di Zurigo, ebbe esito negativo; per il breve tempo che funzionarono, non dimostrarono invece inconvenienti quelle, di carattere facoltativo e che avevano larghi sussidii da enti pubblici e da privati, di Berna e di Colonia (cfr. HOFMANN, *Die Arbeitslosenversicherung in St. Gallen und Bern*, nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, 1898, vol. XIII, p. 85 e seg.; e B., *Die Stadtkölnische Versicherungskasse gegen Arbeitslosigkeit im Winter 1897-98*, nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1898, vol. XVI, p. 678 e seg.).

(2) A completare l'azione di una casa di lavoro e di un ufficio di collocamento da instituirsi in Milano col vistoso patrimonio lasciato a favore degli operai disoccupati da M. Loria, nel riordinamento dello statuto della pia opera, C. F. FERRARIS propose al Consiglio della previdenza, che accettò la proposta, di instituire anche una cassa di assicurazione contro la disoccupazione (*Consiglio della previdenza, 1ª sessione del 1899*, relaz. n. 404 *b*).

V. — *Colonie, case, sale libere di lavoro.* — Queste istituzioni sono, nell'intenzione dei loro patrocinatori, rivolte ad integrare, da un lato, le case di lavoro ove vengono o dovrebbero essere forzatamente rinchiusi i mendicanti e i vagabondi condannati, e, dall'altro, le varie opere di beneficenza. Lo Stato, si dice, non ha diritto di punire comunque sia chi vive col prodotto dell'elemosina o in altra guisa parassiticamente a danno della società, se non gli garantisce i mezzi di sussistenza (1) con soccorsi di vario genere, se per l'età o le condizioni fisiche non è in caso di lavorare (2), o, altrimenti, con l'offrirgli lavoro (3). Le case libere di lavoro, si soggiunge, nel mentre sono come la pietra di paragone per verificare se chi chiede soccorso ne è meritevole, perchè un infingardo non accetterebbe alcun aiuto se dato con l'obbligo di una controprestazione che gli costi fatica, servono anche ad educare il povero distogliendolo da quella inerzia e da quella pigrizia in cui la disoccupazione stessa lo hanno gettato, e sono un correttivo al carattere insofferente, nevrastenico del vagabondo, in quanto la co-

(1) Cfr., per lo svolgimento del concetto, che il diritto al soccorso e al lavoro dovrebbe essere necessaria premessa alla sanzione penale pei reati di mendicità e vagabondaggio, e per citazioni di autori e di congressi, in questa parte capo I, § 3 e specialmente p. 247, e capo II, p. 301 e seg. e note.

(2) Secondo alcuni, ove lo Stato non possa realmente praticare il soccorso verso tutti gli inabili per età o per difetti fisici, si dovrebbe piuttosto razionalmente permettere e disciplinare la mendicità che non vietarla in astratto o sotto la condizione che nel luogo esistano ospizi o depositi di mendicità, i quali spesso non sono sufficienti ad accogliere tutti gli accattoni (cfr. il rapporto di Drioux, in *Bull. de la comm. pén. int.*, 1895, p. 229 e seg.).

(3) Il soccorso per mezzo del lavoro deve quindi essere riservato a casi speciali, ed è cosa ben diversa dal lavoro al quale sono soggetti i condannati o quanti sono accolti nei varî istituti ed ospizi. « Il soccorso agli indigenti mediante il lavoro — votava l'ultimo congresso delle opere pie di Genova — deve essere sostituito alla semplice carità elemosiniera, specialmente nei grandi centri, ed eccettuati i casi di soccorsi di somma urgenza, e quelli di soccorsi a fanciulli, vecchi, infermi e ad altri comunque inabilitati al lavoro ed a quelli che, pur lavorando volonterosamente non riescono a procacciarsi neppure appena da vivere » (*Atti* cit., p. 109). — Al soccorso per mezzo del lavoro, che dovrebbe essere offerto sotto le più varie forme e senza limiti agli abili per potere applicare le pene a quelli che ciò non per tanto continuassero a vivere mendicando o vagabondando, dovrebbe essere accoppiata l'azione di istituzioni contro l'alcoolismo, di uffici di collocamento e di indicazioni per trovare lavoro, per il rimpatrio, ecc. ecc.

munanza del lavoro e il lavoro stesso agiscono anche sul suo fisico per abituarlo ad un tenore diverso di vita.

Le colonie e le case di lavoro libere, dunque, con le istituzioni annesse di patronato, per il collocamento, ecc., servirebbero di complemento alle case di lavoro obbligatorio (1) nella correzione dei mendicanti e dei vagabondi, sarebbero scuola di educazione civile per tutti i poveri, dimostrando ai loro occhi l'importanza del lavoro, che può aprire la via alla loro redenzione (2), e, soccorrendo coloro che già sono caduti in miseria in causa della disoccupazione ed impedendo ad altri di cadervi, offrendo loro il modo di guadagnarsi onestamente un pane, sarebbero insieme opere di beneficenza e di previdenza.

Ora noi — per quanto su ciò si siano mostrati concordi i voti di autori e di congressi e si citino alcuni esempi da cui apparirebbe dimostrato che le istituzioni di soccorso per mezzo del lavoro hanno recato molti ed utili risultati, e pure riconoscendo che il sistema è perfettamente logico e consono alla più sana teoria della repressione e della prevenzione sociale del vagabondaggio — riteniamo che in pratica la efficacia di esso non si possa addimostrare che in modo relativo; e, come spesso la correzione morale viene a mancare perchè il sistema non può applicarsi, in quanto quella natura nevrastenica del povero che si vorrebbe correggere

(1) Per l'efficacia, diremo così, terapeutica del lavoro, in quanto accompagna la pena, sul temperamento insofferente del mendicante e del vagabondo, cfr. il capo precedente, p. 276 e seg. V. pure HUBERT BOËNS, nella *Revue pénitentiaire*, 1879, p. 109 e seg.; ALONGI, *Polizia e delinquenza in Italia*, Roma, 1887, p. 101 e seg.; YVERNÈS, *Vagabondage*, nella *Revue pénitentiaire*, 1883, p. 644 e seg.; ROMAGNOSI, TISSOT, CURCIO, LOCATELLI, ecc., in LUCCHINI, op. cit., p. 125 e seg., ecc.

(2) È evidente che l'uomo che possa trarre i mezzi di sussistenza col proprio lavoro, anche offertogli da una istituzione di beneficenza, è meno abbrutito di chi vive elemosinando. Abbiamo veduto spesso a Roma, tra coloro che nella casa di lavoro si erano guadagnati quella minestra che erano soliti ricevere gratuitamente alla porta di qualche convento, l'occhio vivace per legittima soddisfazione; e certamente il soccorso organizzato su vasta scala sotto forma di lavoro, se non toglierebbe molti dallo stato di proletariato, ne rialzerebbe il morale e li preparerebbe a ulteriori rivendicazioni. — Sull'azione moralizzatrice del soccorso per mezzo del lavoro, cfr., oltre le opere altrove citate, R. DE LA SAUSSAYE, *De l'extinction du paupérisme et de l'avenir du travail dans les sociétés modernes*, Paris, 1890, p. 7 e seg., e il rapporto di L. TEISSIER DU CROS, negli *Actes du Congrès international de l'assistance*, Paris, 1889, vol. I, p. 23 e seg.

si oppone risolutamente ad ogni imposizione di occupazione, così il soccorso per mezzo del lavoro, se apparentemente diminuisce in questo o quel luogo il numero delle persone cadute a carico della pubblica beneficenza, e se riesce ad innalzare e riabilitare qualche individuo, non giunge però, in ultima analisi, a diminuire di molto la massa totale degli indigenti e dei vagabondi.

Nell'Inghilterra, infatti, il lavoro accompagna la pena stabilita pei vagabondi e gli affini (1) ed è insieme posto come condizione sia dell'assistenza in genere, — sì che il povero che rifiuti di prestarlo nel modo stabilito per ciò solo è considerato come vagabondo (2) — che dell'assistenza speciale in favore dei vagabondi (3). Però, come abbiamo veduto a suo luogo, il bisognoso sfugge il più delle volte all'obbligo del lavoro pei soccorsi avuti *out door,* i quali sono, contrariamente alla legge, dati nella gran maggioranza dei casi (4); e il lavoro non è punto bene organizzato nelle *workouses* sì da poterne sperare un esito educativo. Prova migliore non mostrano di avere dato le *casual wards,* in quanto che, nel complesso, il numero degli individui condannati per vagabondaggio in Inghilterra può dirsi presso che stazionario, e le diminuzioni, che in alcuni anni si riscontrano nella cifra dei vagabondi condannati, vanno quasi di pari passo con eguali diminuzioni nella cifra di quelli assistiti (5), sì che non può attribuirsi alla organizzazione dell'assistenza quel temporaneo ristagno nelle manifestazioni del vagabondaggio antisociale, ma piuttosto deve ritenersi che le variazioni di ambedue le cifre dipendono da cause generali, più larghe, come quelle economiche, cui abbiamo a suo luogo accennato (6).

Le leggi del 1871 e del 1882 resero più severa in Inghilterra l'applicazione del principio del lavoro nelle *casual wards,* obbligandosi i frequentatori a rimanervi, se *abitual vagrants,* fino a quattro giorni: in seguito a quelle leggi il numero dei vagabondi soccorsi diminuì sensibilmente per gli anni immediatamente successivi

(1) La pena pei *rogues, vagabonds,* ecc. è, per una durata varia secondo i casi, quella dell'*imprisonment with hard labour* (cfr. vol I, parte II, p. 133 e seg.).

(2) Cfr. vol. I, parte II, p. 136 e parte III, p. 377 e seg.

(3) Cfr. parte III, p. 382.

(4) Cfr. vol. I, parte III, tavola I in appendice al capo II.

(5) Per persuadersene basta confrontare in questo volume le ultime colonne delle tavole II e III in appendice al capo I della parte V.

(6) Cfr. in questo volume parte V, capo III, p. 124 e seg.

al 1871 e al 1882 (1); ma fu effetto poco duraturo e per un periodo di tempo durante il quale aumentò invece il numero dei frequentatori delle locande di infimo ordine *(tramps common lodging houses)*. Con le nuove disposizioni, infatti, che rendevano più pesante il regime delle *casual wards,* i vagabondi abituali si riversarono su quei convegni di malviventi, che sono gli alloggi comuni; e poi, quando le ricerche della polizia si rivolsero maggiormente su questi e d'altro lato si rallentò il rigore delle *casual wards*, i vagabondi professionali tornarono di nuovo a queste ultime, assoggettandosi di rimanervi anche quattro giorni, se cadevano due volte in un mese in asili dello stesso distretto, ma evitando, per quanto possibile, di entrare negli ultimi giorni della settimana, per non essere costretti a rimanere rinchiusi anche la domenica, che, come si sa, non è computata nel termine dei quattro giorni (2).

Le *casual wards* tornarono quindi ad essere zeppe di gentaglia di ogni specie, che, specialmente in certe occasioni, si dà ritrovo in determinati luoghi: individui volentieri disposti a riposarsi in un semplice lavoro manuale delle loro eterne peregrinazioni, lieti di vivere senza spese a carico dello Stato, e tanto altezzosi da considerarsi come di grado superiore a quei disgraziati che un'impellente indigenza e più oneste abitudini di vita confinano quasi perennemente in una *workouse.*

Il massimo vantaggio dunque recato dal sistema del lavoro, quale fu applicato in Inghilterra, può dirsi consistere nell'essere riuscito a mantenere quasi invariate le manifestazioni del fenomeno (3); una diminuzione costante, però, nel numero dei vagabondi puniti o soccorsi non si ebbe non solo nell'intero Stato, ma neppure nelle singole regioni, ove il sistema generale di soccorso organizzato per

(1) In seguito a questa ultima legge, nel 1883 il numero medio dei vagabondi soccorsi nelle *casual wards* dell'Inghilterra scese a 4790 (da 6114 che erano nell'anno antecedente), e nelle *casual wards* della metropoli a 482 (da 814 che erano nell'anno antecedente) per giorno. La diminuzione è in fatto tanto più rilevante, perchè, essendosi prolungata la durata della detenzione, se diminuisce la cifra delle persone soccorse in un dato giorno, tanto più diminuisce il numero totale delle persone soccorse durante l'anno. Presto però le cifre riprendono il loro cammino ascendente (cfr., per la metropoli, la tav. II in appendice al capo II della parte III, e, per l'Inghilterra, la tavola III in appendice al capo I della parte V).

(2) Cfr. vol. I, parte III, p. 387 e nota 2, e il *Report of the local government board,* 1895, p. 349.

(3) Cfr. le tavole I-III in appendice al capo I della parte V.

mezzo delle *workouses* e delle *casual wards* fu integrato dall'azione della *Charity organisation society*, per le città, e, per le campagne, da varî sistemi speciali, che consistono specialmente, senza scendere qui ad ulteriori particolari (1), nella distribuzione di *way-tickets* a quanti escono da una *casual ward*, alla presentazione dei quali il vagabondo riceve, a *stazioni* speciali o ai posti di polizia, pane o altro aiuto, dietro prestazione di alcune ore di lavoro. Ora, da cifre particolareggiate che abbiamo a suo luogo pubblicato, specialmente pel Dorset e pel Gloucester (2), risulta che in queste contee non si ebbe una diminuzione dei *casual paupers* che al principio della introduzione del sistema, quando il soccorso veniva accompagnato da una più severa applicazione della legge penale, o, successivamente, quando si ridusse la razione di pane che si distribuiva. I soccorsi dunque, anche sotto condizione del lavoro, dati ai vagabondi, non riescirono, in Inghilterra, a farne diminuire il numero (3).

In Germania pure vige un sistema abbastanza completo di soccorso per mezzo del lavoro in favore dei vagabondi, per mezzo, oltre che delle speciali instituzioni cittadine, delle *Naturalverpflegungsstationen*, sparse a centinaia per gran parte del suo territorio, e delle *Arbeitercolonien*, ove i senza tetto possono rimanere più a lungo (4); il lavoro, inoltre, come si è veduto, è imposto nelle *Arbeitshäuser* come pena complementare pei vagabondi condannati (5). Disgraziatamente non possediamo dati sufficienti per asserire se il numero dei condannati per vagabondaggio in tutto il territorio dell'impero germanico vada o meno decrescendo con l'estendersi delle istituzioni di soccorso. Per quanto però gli autori, che studiano l'organizzazione di queste, ne vantino in genere i benefici risultati (6), — il che anche è naturale trattandosi di istituzioni

(1) Sul *Dorset system*, *Berks system*, *Cumberland and Westmeroland system*, *Hents system*, *Malvern system*, ecc., cfr. vol. I, parte III, p. 393 e seg.

(2) Cfr. vol. I, parte III, p. 396 e 397.

(3) Cfr. Ribton, op. cit., p. 318 e seg.; Aschrott, op. cit., p. 369 e seg.; Oubert, op. cit., p. 87 e seg.

(4) Cfr. vol. I, parte II, p. 438 e seg.

(5) Cfr. vol. I, parte III, p. 177 e seg.

(6) Cfr. Berthold, *Die Entwickelung der deutschen Arbeitercolonien*, Leipzig, 1887, e *Die Weiterenentwickelung der deutschen Arbeitercolonien*, Berlin, 1889; Löning, op. cit., p. 770 e seg.; Thierry-Miez, *Les colonies agricoles d'Allemagne*

realmente confacentesi allo scopo per cui furono fondate, di aiutare, cioè, gli operai disoccupati, che in Germania, più che altrove, sogliono andare girovagando — due fatti sembrano sufficientemente provati, e cioè: che delle stazioni di soccorso e delle colonie di lavoro, oltre che i vagabondi occasionali, approfittano, in grandissimo numero, anche vagabondi di mestiere, che passano la loro vita girando di colonia in colonia e poi ritornano a quella di prima (1); e che alla diminuzione del numero dei vagabondi giudicati nelle provincie ove sono più diffuse le stazioni di soccorso corrisponde un aumento nelle provincie finitime (2), osservazione questa che è confermata anche per l'Austria, ove pure il sistema delle *Naturalverpflegungsstationen* non è applicato che in alcune regioni (3).

Anche nel Belgio, benchè l'assistenza per mezzo del lavoro sia meno diffusa che in Germania, pei vagabondi e mendicanti di professione sono destinati i *dépôts de mendicité* con l'obbligo del lavoro, come pure è obbligatorio il lavoro nelle *maisons de réfuge*, ove si accolgono i vagabondi non qualificati e gli indigenti che si

pour vagabonds et mendiants, nel *Journal de la société statistique de Paris*, XXXIV, 163; ROBIN, *Les colonies des travailleurs libres en Allemagne*, nella *Revue pénitentiaire*, 1886, p. 997 e seg.; RAFFALOVICH, *Les colonies agricoles de mendiants en Allemagne*, negli *Actes du Congrès international d'assistance*, Paris, 1889, vol. II, p. 41 e seg.; GROSSETESTÈ-THIERRY, *La répression de la mendicité en Allemagne*, nella *Revue pénitentiaire*, 1891, p. 542; WINTZINGERODE-KNORR, *Die deutsche Arbeitshäuser; ein Beitrag zur Lösung der Vagabundenfrage*, Leipzig, 1885; MASSOW, *Statistik der Verpflegungsstation*, Godderbaum, 1891; HATZEL, *System der communalen Naturalverpflegung armer Reisender zur Bekämpfung der Wanderbettelei*, Leipzig, 1890, ecc. ecc.

(1) Si vedano, a questo proposito, gli accurati studi di L. RIVIÈRE (e specialmente *Bulletin de la Commission pénitentiaire internationale*, Melun, 1895, vol. III, p. 142 e seg.). — V. anche l'*Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. I, p. 397, per la proporzione altissima di coloro che, usciti dalle colonie, si danno di nuovo alla vita delle strade (*Wanderschaft*).

(2) Cfr. MELEGARI, *I provvedimenti presi in Germania contro il vagabondaggio*, nella *Rivista di beneficenza*, XX, 12.

(3) Secondo l'*Handwörterbuch* citato (p. 928), l'introduzione delle stazioni di soccorso nella Bassa Austria fece diminuire di molto in quella regione le condanne per mendicità e vagabondaggio. — Ad eguale dimostrazione vengono il GROSSETESTE-THIERRY (*L'initiative privée et la mendicité professionnelle*, nel *Journal de la société statistique de Paris*, 1891, p. 126) per 36 distretti della Germania in cui si trovavano le stazioni di soccorso, il ROBIN (*Revue pénitentiaire*, 1886, p. 935) per 12 provincie ove si erano fondate colonie di lavoro, e il KRAUS (in HOLLTZENDORF, *Handbuch der Gefängnisswesens*, 1888, p. 408, nota 6) per il Baden.

presentino volontariamente. L'attuale organizzazione dei depositi di mendicità e delle case di rifugio è dovuta alla legge del 27 novembre 1891, di cui si è a lungo parlato (1), riconoscendone anche i pregi indiscutibili; in fatto però abbiamo riscontrato che, malgrado i vivi elogi fatti a questa legge e i miracolosi effetti che se ne vantano (2), il numero dei vagabondi non è diminuito, quando si consideri non la quantità delle ammissioni, ma quella delle presenze medie nei varii stabilimenti speciali (3).

Negli altri paesi l'assistenza per mezzo del lavoro non è in alcun rapporto con la legislazione penale (4); anzi si usa soltanto come forma di soccorso in luoghi isolati e in casi determinati. Così in Italia le case di lavoro libere sono assai rare in confronto alle numerosissime e ricche istituzioni per la semplice elargizione di soccorsi, che sono continuo incoraggiamento alla piaga dell'accattare e all'abitudine di domandare sussidii (5).

Similmente in Francia le istituzioni di soccorso mediante il lavoro sono limitate alla capitale e ad alcuni centri più importanti (6) sicchè per tutto lo Stato le statistiche dei giudicati per mendicità e vagabondaggio non ne risentono alcun effetto; anzi il numero di

(1) Cfr. vol. I, parte II, p. 232 e seg. e parte III, p. 503 e seg. — La legge fu poi modificata nel 1897 (cfr. *Revue pénitentiaire,* 1897, p. 562 e seg.).

(2) Cfr. BATARDY, *La repression du vagabondage et de la mendicité en Belgique,* nella *Revue pénitentiaire,* 1897, p. 771 e seg., e *Rapport sur la 4ème question de la première session et sur la 6ème question de la troisième session au Congrès pénitentiaire international de Paris* (1895); LE JEUNE, *Rapport,* ecc., in *Bull. de l'Union de droit international,* IV, 389; RIVIÈRE, *Rapport,* ecc., in *Bull. de la commission pénitentiaire internationale,* III, 185; DRIOUX, *Rapport,* ecc., in *Bulletin de la société de legislation comparée,* XXIII, 358 e seg., ecc.

(3) Per una particolareggiata spiegazione rimandiamo a quanto abbiamo esposto nel vol. I, p. 507 e seg. e nel vol. II, parte V, p. 94, e alla tavola XI in appendice al capo I della parte V. — L'apparente diminuzione nel numero dei giudicati è dovuta in gran parte al prolungamento della detenzione, che impedisce il rapido rinnovarsi dei procedimenti verso gli stessi individui, e all'avere parecchi di questi passata la frontiera dopo l'applicazione della legge, come riconosce il DRIOUX (op. e loc. cit.).

(4) Per l'Olanda, in cui le colonie penitenziarie agricole costituiscono una pena accessoria, le statistiche penali che possediamo sono posteriori alla istituzione delle colonie, e quindi ci è impossibile constatarne gli effetti confrontando il numero delle condanne attuali con quello dell'epoca antecedente all'applicazione del sistema.

(5) Cfr. vol. I, parte III, p. 569 e seg.

(6) Cfr. vol. I, parte III, p. 488 e seg.

essi è quasi costantemente in aumento (1). Nè, per gli ultimi anni, ai quali rimonta l'istituzione delle opere di assistenza mediante il lavoro, si riscontra una costante diminuzione di tali giudicati neppure nel dipartimento della Senna, nè in altri, nei quali specialmente esse hanno cominciato a funzionare. Il che, se può essere un elemento per combattere i sistemi di repressione e di prevenzione attualmente in vigore e specialmente la pessima organizzazione della maggior parte dei *dépôts de mendicité,* contro cui si scagliano a ragione gli autori francesi (2), non militerebbe troppo in favore dell'assistenza mediante il lavoro. Del resto il dilagare del vagabondaggio in Francia è dovuto anche a ragioni più profonde, come abbiamo a suo luogo accennato; e ci sembrano per lo meno affrettati tutti i voti e i progetti presentati per l'introduzione di stazioni di soccorso, di case di lavoro, di colonie agricole sull'esempio della Germania o del Belgio (3).

Concludendo, per quanto riconosciamo che il principio del lavoro è, nella società odierna, pienamente consentaneo colla più retta teoria giuridica sulla repressione e sulla prevenzione del vagabondaggio, e che per suo mezzo si possono più nobilmente e con maggiori buoni frutti, che non con altre forme di soccorso, rialzare molte miserie, risalendo agli effetti ultimi del sistema, quando potesse essere generalizzato, siamo ben lungi dall'indicarlo come ri-

(1) Cfr. in questo volume, p. 91 e le tavole VIII-X in appendice al capo I della parte V.

(2) Cfr. vol. I, parte III, p. 483 e seg.

(3) Molti studi in proposito furono fatti in seno alla *Société générale des prisons* e alla *Société pour l'étude des questions d'assistance:* un progetto fu elaborato in seno di codesta società già sono alcuni anni, un altro ne fu presentato dal Voisin, ed altri furono deferiti ad esame di commisioni parlamentari (cfr. *Revue pénitentiaire,* 1892, p. 989; 1895, p. 650; 1896, p. 1173, ecc. ecc.). Finora però, malgrado il gran chiasso fatto, non si è concluso nulla; ed ora vediamo, per non parlare d'altri, il deputato Cruppi presentare alla Camera (25 gennaio 1899) un progetto per la repressione del vagabondaggio, e il senatore Strauss al Senato un altro progetto per l'assistenza dei vecchi ed inabili (*Revue pénitentiaire,* febbraio-aprile 1899, p. 253, 293 e seg., 572, 640), mentre, tra gli studiosi, si discutono le medesime idee dell'assistenza obbligatoria e del soccorso mediante il lavoro, affidato, secondo gli uni, a società private e, secondo altri, allo Stato, e di una severa repressione verso i vagabondi professionali (cfr. M. Hélitas, *Le vagabondage et les moyens pratiques d'y remédier,* Limoges, 1899; Hubert du Puy, *Vagabondage et mendicité,* Paris, Larose, 1899).

medio sovrano contro il vagabondaggio, e male interpretava il nostro pensiero chi ci attribuiva una tale opinione (1).

Come si disse, il lavoro non può talora applicarsi intensivamente, perchè la natura stessa dei vagabondi, apatica o insofferente, vi si ribella; e altra volta il soccorso per mezzo del lavoro è offerto per un tempo troppo breve e in modo troppo frammentario per mostrare la propria efficacia educativa. Non può quindi mai essere mezzo sicuro per togliere il vagabondaggio; tale non potrebbe essere che una radicale trasformazione nella costituzione della società, pure senza ommettere di notare che gli oziosi e i nemici di ogni occupazione esisterebbero forse lo stesso in un nuovo regime. Il lavoro però può abituare larghe categorie di individui a una vita più onesta, ed è ottimo elemento nelle pene da stabilirsi pei vagabondi e pei parassiti antisociali; il che non toglie, ripetesi, che non può essere il rimedio che contrasti agli effetti dello stato economico vigente, perchè il soccorso per mezzo del lavoro, come la piaga stessa del vagabondaggio sono ineluttabile conseguenza di fatti economici più generali. Infatti le istituzioni di assistenza mediante il lavoro, come quelle di assicurazione contro la disoccupazione, sono contemporanee — e lo si è dimostrato (2) — al massimo sviluppo dell'economia moderna, e ripetono l'origine loro dalla necessità di dare un qualche aiuto alla massa degli operai disoccupati, che, in seno al regime capitalistico, sono necessariamente gettati sul lastrico. L'aiuto però che a tali disoccupati viene dato è, per chi bene veda, oltre che insufficiente — e su ciò non insistiamo perchè vi sarebbe modo di allargarne l'azione — di una efficacia estremamente relativa e in gran parte illusoria: relativa perchè l'assistenza mediante il lavoro, come è ora escogitata, dovrebbe essere essenzialmente temporanea, mentre molte volte lo stato di disoccupazione è quasi permanente per alcuni individui e in alcuni luoghi (3);

(1) V. L. Rivière, *L'évolution du vagabondage*, nella *Revue pénitentiaire*, 1898, p. 52 e seg.

(2) Cfr. in questo capo p. 309 e seg.

(3) La nostra esperienza personale e molte inchieste che privatamente abbiamo fatto ci hanno persuaso che in moltissimi luoghi una volta fondate delle colonie e delle case di lavoro, i frequentatori sono in gran parte sempre gli stessi, perchè molti, anche tra i poveri che hanno veramente voglia di lavorare, non riescono a trovarsi lavoro più rimunerativo. Mentre vi sono degli individui, fisicamente e moralmente insofferenti del lavoro, che, dopo una volta, non si fanno vedere più al

illusoria, perchè molto difficilmente le varie istituzioni di assistenza per mezzo del lavoro, di origine pubblica o privata, seppero provvedere a forme di lavoro tali che non facessero diretta o indiretta concorrenza alle industrie esistenti, riducendo quindi, per quanto non apparentemente, per altra via la domanda di lavoro e creando altre schiere di disoccupati.

Massimamente difficile, quindi, è la scelta del lavoro da praticarsi, perchè, o si tratta di industrie già esistenti, e allora si crea dal più al meno una dannosa concorrenza, o si tratta di un lavoro improduttivo, e allora si devono destinare a fondo perduto a questo scopo immensi capitali, che in detti lavori improduttivi — come avviene anche per molti delle opere pubbliche di lusso ordinate da comuni o da governi per accontentare momentaneamente masse turbolenti (1) — vengono assorbiti senza che poi possano dare un reddito ulteriore, nè reintegrarsi; in modo che questi capitali possono dirsi definitivamente morti per l'economia, nè da essi può aspettarsi in avvenire richiesta di nuova mano d'opera.

Il lavoro, perciò, imposto dalle leggi come condizione al soccorso, o offerto dalle istituzioni di beneficenza, dovrebbe essere rivolto a nuove forme di produzione che l'industria liberamente sviluppantesi da sè non compierebbe: approfittando, cioè, del capitale destinato alla beneficenza e, transitoriamente, della mano d'opera a buon mercato, bisognerebbe, ad esempio, poter tentare la bonificazione e la coltivazione di terreni abbandonati od incolti, che poi — una volta portati allo stadio produttivo — dovrebbero essere lasciati alla libera industria (2); oppure tutto il lavoro dei disoccupati, che

laboratorio, i volenterosi che, per forza delle cose, devono presentarsi un mese di seguito o più, sono in media in Italia oltre il 50 °/₀; in Germania, ove lo spirito randagio e l'abitudine a girovagare, come abbiamo veduto, è più sviluppata, tale cifra è molto minore rispetto a una stessa casa o colonia di lavoro, perchè i medesimi individui passano continuamente da una casa e da una colonia all'altra. Anche i frequentatori delle *casual wards* inglesi sono in gran parte sempre gli stessi.

(1) Cfr. A. De Viti De Marco, *Le recenti sommosse in Italia - Cause e riforme,* nel *Giornale degli economisti,* 1898, vol. XVI, p. 523 e seg., e Henry George, *Charity Organisation,* nella *North american review,* febbr. 1894.

(2) Così, in Olanda, furono messi a coltura molti terreni da parte di società di beneficenza: a queste però rimasero anche una volta divenuti fertilissimi. Del resto recenti esperimenti, fatti anche in Italia, provano che la colonizzazione di terre incolte, quando i proprietari non vogliano farla a loro spese, può essere felicemente compiuta anche da società cooperative di semplici braccianti.

si vogliono temporaneamente assistere, dovrebbe essere rivolto alla confezione di oggetti o alla preparazione di opere rivolte a soddisfare bisogni della classe povera che altrimenti resterebbero insoddisfatti (1). È evidente, però, che tali principî, facili a determinarsi teoricamente, sono di difficile e spesso di impossibile attuazione in pratica (2): e la forma nuova di produzione diviene delle più consuete e di quelle che più proficuamente si possono esercitare in un luogo; e l'operaio disoccupato è dalle istituzioni di soccorso per mezzo del lavoro impiegato per una mercede irrisoria o, più spesso, dietro il solo compenso di un pezzo di pane o di una minestra, a compiere qualche effetto utile per chi lo impiega, o a produrre oggetti da mettersi in vendita a favore della istituzione benefica (3): e l'ammissione alle colonie agricole e alle case e alle sale di lavoro, da temporanea, diventa stabile o quasi, per la difficoltà che

(1) Finora la « Società contro l'accattonaggio » di Roma occupa quasi esclusivamente i trecento poveri, che in media si presentano giornalmente ai suoi laboratori, nella confezione di calze, scarpe, vestiti, ecc., che poi vengono distribuiti ai poveri stessi, e nel compiere i lavori necessari per preparare l'asilo destinato temporaneamente ai senza tetto. Evidentemente la società, volgendo a tale scopo i denari raccolti per beneficenza e così occupando quelli che a lei si rivolgono, non danneggia altri lavoratori, perchè — senza l'azione della società — molto probabilmente quei poveri sarebbero rimasti senza scarpe, senza vesti e senza alloggio. — Ma potrà la società continuare a disporre a fondo perduto dei capitali raccolti? E, se potrà riuscire a raccogliere sempre tanto denaro quanto le abbisogna per proseguire per questa via, non verrà così ad assorbire dei capitali che forse, in parte, potrebbero essere rivolti a scopo più stabilmente produttivo?

(2) Anche agli Stati Uniti, specialmente nelle grandi città, si è diffuso il concetto dell'assistenza mediante il lavoro; come si è detto, però, in molte regioni i vagabondi infestano specialmente le campagne, ove ricevono gratuitamente alloggio e vitto dai contadini e dai grandi coltivatori. Ora viene proposto di convocare in grandiosi *meeting* tutti gli abitanti della campagna, acciocchè reciprocamente si impegnino a non dare soccorso ai vagabondi che dietro una controprestazione di lavoro. Non sappiamo quanto la proposta abbia di pratico (cfr. Henry E. Rood, *The tramp problem: a remedy*, in *The Forum*, marzo 1898, p. 90 e seg.).

(3) A tali inconvenienti mira di ovviare il progetto di statuto per l'Opera pia Loria, stabilendo che la retribuzione data dalla Casa di lavoro sia costituita dal vitto, dall'alloggio e da una partecipazione agli utili sulle vendite praticate dalla casa stessa, vendita che dovrebbe essere organizzata in modo da non far concorrenza all'industria libera e di profittare ai consumatori poveri (Ferraris, op. e loc. cit., p. 15, 21, ecc.): principii difficilissimi però sempre a mettersi in pratica, specialmente quando si tenga conto che dovrebbe continuamente mutarsi la popolazione operaia ammessa temporaneamente alle case di lavoro.

incontra l'operaio a trovare un lavoro più rimunerativo; e la casa e colonia di lavoro viene ad esercitare sotto nuovo aspetto la solita funzione della beneficenza, di dare lo stretto necessario al povero perchè campi la vita, ed insieme raggiunge indirettamente lo scopo di mantenere larghe categorie di persone pronte ad offrire il loro lavoro per qualsiasi prezzo.

§ 5. — **Riassunto sulla prevenzione sociale del vagabondaggio.**

Abbiamo, nei paragrafi antecedenti, investigato per sommi capi in quale modo e con quale efficacia si sia esplicata l'azione individuale e sociale nel prevenire in varî modi il vagabondaggio; e, poichè su ogni singolo argomento abbiamo esposto l'opinione nostra, ora non ci resta che riassumere con la massima brevità alcuni concetti generali.

Poichè il vagabondaggio, come modo di vivere antisociale, può essere considerato come una speciale forma di reato (1) e insieme è causa predisponente alla criminalità in genere ed occasione a commettere alcuni delitti (2), l'investigare il modo con cui si potevano eliminare o diminuire le cause di esso assumeva la massima importanza rispetto a tutto il problema della delinquenza. Come per la salute pubblica e per la privata l'igiene vale infinitamente più che non la terapeutica e questa più della chirurgia, egualmente, per la difesa della società contro il delitto, l'igiene sociale, con l'eliminazione delle cause della delinquenza, è un rimedio infinitamente più efficace che la pretesa terapeutica della pena e la sanguinosa chirurgia della giustizia penale (3). Igiene sociale, però, di cui è ben difficile indicare i dettami e ancora più difficile metterli in pratica! Per il che è forse il compito più arduo e più nobile della scienza di Stato l'approfondirne lo studio.

A tale fine, dietro minute indagini sui fattori del vagabondaggio, abbiamo riscontrato che, secondo la prevalenza di alcuni o di alcuni altri fattori, si ha il vagabondaggio patologico di individui malati nella mente, il vagabondaggio non incriminabile per causa

(1) Cfr. il capo antecedente, § 3 e 4.
(2) Cfr. specialmente parte V, capo V.
(3) Cfr. FERRI, op. cit., p. 39.

di impotenza fisica o di impellente necessità economica, e il vagabondaggio punibile del parassita antisociale. Ricercate così le cause delle varie specie di vagabondaggio, abbiamo indicato in quali casi si deve applicare la pena e quale è la preferibile, nonchè in quale modo deve svolgersi l'azione di prevenzione diretta per mezzo della polizia di sicurezza.

Quanto alla prevenzione sociale, determinato che un numero ragguardevole dei vagabondi, che sono ora colpiti dalle leggi, sono spinti all'ozio forzato con tutte le sue tristi conseguenze dall'accentrato crescente movimento industriale di alcune regioni, e dalla miseria estrema in alcune altre, specialmente in certi periodi di crisi, abbiamo voluto essere molto cauti nell'indicare i mezzi più efficaci per opporsi a questo stato di cose, perchè esso è legato a tutta l'organizzazione economica e politica attuale. Nel seno però di questa, abbiamo veduto che sono preferibili tutte quelle istituzioni di previdenza, che mirano a porre riparo a una più larga serie di cause dell'indigenza cronica o della disoccupazione temporanea, e che le varie forme di assistenza, sviluppatesi sempre più con lo svolgersi di quel sistema capitalistico ai cui effetti vogliono contrastare, debbono razionalmente provvedere ad ogni miseria involontaria, perchè si possano con ragione punire coloro che, ciò non ostante, si trovino privi dei mezzi di sussistenza e siano di pericolo continuo per la società.

Abbiamo quindi toccato di alcuni particolari problemi della previdenza e dell'assistenza in genere, in quanto avevano qualche attinenza col fenomeno che stiamo studiando, soffermandoci di più su alcune speciali istituzioni che cercano di ovviare ad alcune cause veramente specifiche del vagabondaggio, quali sono l'abbandono in cui sono lasciati i fanciulli, la triste condizione di quanti escono di carcere, l'essere senza alloggio, la mancanza di occupazione; e ci siamo a varie riprese occupati del collocamento in famiglie, dell'organizzazione dei varî stabilimenti destinati ai minorenni, dei ricoveri, degli asili, dell'assicurazione contro la disoccupazione e delle varie istituzioni di soccorso per mezzo del lavoro.

Il lavoro, specialmente, dicemmo — come è ottima condizione da imporsi ai vagabondi condannati, perchè contrasta alla loro indole apatica e cerca di abituarli al tenore di vita richiesto dal sociale consorzio — così può essere con qualche vantaggio offerto dalle istituzioni di beneficenza a quanti si trovino senza occupazione od

appoggio: tutto sta di sapere organizzarlo in modo che non riesca improduttivo, nè, d'altra parte, danneggi l'equilibrio, già troppo instabile, tra la normale offerta e domanda di lavoro.

Tutte queste istituzioni però, — abbiamo dimostrato — come quelle più generali di previdenza e di assistenza, non possono avere che un'efficacia relativa, nè riesciranno mai ad eliminare totalmente il pauperismo ed il vagabondaggio, perchè così quelle come questi sono prodotti della stessa evoluzione economica. L'utilità loro, tuttavia, si palesa in più modi, sia perchè riescono ad impedire la caduta di molti individui, direttamente, o rendendo meno aspre le condizioni di esistenza di una parte del proletariato, sia perchè, così facendo, rendono possibile la educazione morale e sociale di una schiera sempre più larga di nullatenenti, preparandoli a ulteriori conquiste pel miglioramento progressivo del loro stato.

FINE DEL VOLUME SECONDO E ULTIMO.

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA

Serie 1ª

Vol. 1° LOMBROSO prof. CESARE. **L'uomo delinquente** in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie. — Vol. I, 5ª edizione. — L'opera completa in 3 volumi e atlante . . . . L. 50 —
» 2° GAROFALO R. **Criminologia.** Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione. — 2ª ediz., Torino 1889, 1 vol. in-8° . . . . » 12 —
» 3° MARRO. **Caratteri dei delinquenti.** — Torino 1887, 1 vol. in-8° . . » 16 —
» 4° LOMBROSO. **L'uomo di genio.** — 6ª ediz., Torino 1894, 1 vol. in-8° . » 16 —
» 5° BALESTRINI. **Aborto, infanticidio ed esposizione di infante.** — Torino 1888, 1 vol. in-8° . . . . » 8 —
» 6° **Appunti al nuovo codice penale.** 2ª ediz. Torino 1888, 1 vol. in-8° » 7 —
» 7° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** — Vol. II. — Torino 1897, 1 vol. in 8°. — L'opera completa in 3 volumi ed atlante . . . . » 50 —
» 8° GAROFALO e CARELLI. **Riforma della procedura penale.** — 1 vol. in-8° » 7 —
» 9° LOMBROSO e LASCHI. **Il delitto politico e le rivoluzioni** in rapporto al diritto, all'antropologia ed alla scienza di governo. — 1 vol. in-8° . . » 14 —
» 10° TONNINI. **Le epilessie.** — 1890, 1 vol. in-8° con 6 tav. e molte figure nel testo » 7 —
» 11° D'AGUANNO. **Genesi ed evoluzione del diritto civile.** 1890, 1 vol. in-8° » 12 —
» 12° LOMBROSO, **Palimsesti del carcere.** — Torino 1891 — 1 vol. in-8° . » 8 50
» 13° VENTURI. **Le degenerazioni psico-sessuali** nella vita degli individui e nella storia delle società. — Torino 1892, 1 vol. in-8° . . . . . . » 12 —
» 14° FERRI. **Sociologia criminale.** — 1892, 1 vol. in-8° . . . . . . » 15 —
» 15° ZERBOGLIO. **L'alcoolismo.** — 1892 . . . . » 6 50
» 16° FERRI. **L'omicidio-suicidio.** — (Vedi 2ª serie)
» 17° FRASSATI. **Lo sperimentalismo nel diritto penale.** 1892, 1 vol. in-8° » 6 50
» 18° LOMBROSO. **Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale.** — 1893, 1 vol. in-8° . . » 10 —
» 19° VACCARO. **Le basi del diritto e dello stato.** — 1 vol. in-8° . . . » 10 —
» 20° BRANCALEONE RIBAUDO. **Studii antropologici sul militare delinquente.** — Torino 1894, 1 vol. in-8° con numerose tavole . . . . » 6 —
» 21° FORNASARI. **La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890.** — 1894, 1 vol. in-8° . . . . » 6 —
» 22° MINGAZZINI. **Il cervello in relazione coi fenomeni psichici.** — 1895, in-8° . . . . » 6 —
» 23° FERRI. **L' omicidio nell' antropologia criminale.** 1895, in-8°, un vol. ed atlante . . . . » 30 —
» 24° LOMBROSO. **L'uomo delinquente.** Vol. III, e atl. Prezzo dell'opera completa, 3 vol. e atl. . . . . » 50 —
» 25° FLORIAN e CAVAGLIERI. **I vagabondi.** Studio sociologico-giuridico. Vol. I, in-8° » 10 —
» 26° MARRO. **La pubertà nell'uomo e nella donna** — in-8° . . . . » 10 —

Serie 2ª

Vol. 1° PUGLIA FERDINANDO. **Prolegomeni allo studio del diritto repressivo.** — Torino 1883, 1 vol. in-8° . . . . L. 2 50
» 2° FERRI ENRICO. **Socialismo e criminalità.** — Appunti. — Torino 1883, 1 vol. in-8° *(esaurito)* . . . . » 3 —
» 3° SETTI AUGUSTO. **La forza irresistibile.** Studio. — Torino 1884, 1 vol. in-8° » 2 —

Vol. 4° FERRI ENRICO. **L'omicidio-suicidio.** — Responsabilità giuridica. — Torino 1885, 1 vol. in-8° . . . . » 5 —
» 5° COGLIOLO PIETRO. — **Saggi sopra l'evoluzione del diritto privato.** — Torino 1884, 1 vol. in-8° . . . . L. 4 —
» 6° FIORETTI G. e ZERBOGLIO A. **Su la legittima difesa.** Studio. Torino 1894, 2ª ed. » 2 50
» 7° VARAGLIA S. e SILVA B. **Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 cranii e 42 encefali di donne criminali italiane.** — Torino 1886, 1 vol. in-8° . . . . » 5 —
» 8° TONNINI. **Le epilessie.** — Torino 1886, 1 vol. in-8° con 1 tav. *(esaurito)* (Vedi serie 1ª) . . . . » 3 —
» 9° CAMPILI. **Il grande ipnotismo.** — Torino 1886, 1 vol. in-8° *(es.)* . . » 3 50
» 10° ALONGI. **La maffia.** — Torino 1886, 1 vol. in-8° . . . . » 2 50
» 11° GAROFALO. **Riparazioni alle vittime del delitto.** — Torino 1887 . » 2 50
» 12° CARNEVALE. **La questione della pena di morte.** — Torino 1888 *(es.)* » 2 —
» 13° ROSSI. **Studi sopra una centuria di criminali.** Torino 1888, 1 vol. in-8° » 5 —
» 14° ALONGI. — **La camorra.** — 1 vol. in-8° . . . . » 4 —
» 15° OTTOLENGHI. — **Anomalie nel campo visivo.** — 1 vol. in-8° . . . » 4 —
» 16° SIGHELE. — **La folla delinquente.** — 1895, 1 vol. in-8°, 2ª ed. . . » 5 —
» 17° SIGHELE. **La coppia criminale.** — Torino 1892 . . . . » 3 50
» 18° GURRIERI e FORNASARI. **I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta.** Torino 1892 . . . . » 1 50
» 19° FERRERO. **I simboli.** — 1 vol. in-8° . . . . » 3 —
» 20° ZERBOGLIO. **Della prescrizione penale.** . . . . » 3 —
» 21° FLORIAN. **La teoria psicologica della diffamazione.** 1 vol. in 8° » 4 —
» 22° SIGHELE. **La teoria positiva della complicità.** Torino 1894, 1 vol. in-8° » 4 —
» 23° LOMBROSO. **Gli anarchici.** Torino 1895, 2ª edizione, con 3 tavole e 6 figure » 3 —
» 24° ANFOSSO. **Il casellario giudiziale centrale.** Torino 1896, 1 vol. in-8°, con 6 figure e numerose tavole . . . . » 3 —
» 25° PATRIZI L. M. **Studio antropologico su Giacomo Leopardi** . . » 5 —
» 26° COGNETTI DE MARTIIS. **Il marinaio epilettico e la delinquenza militare.** — 1896, 1 vol. in-8° . . . . » 3 —
» 27° VIAZZI P. **Sui reati sessuali** con prefazione di E. MORSELLI . . . . . » 5 —
» 28° BONANNO G. **Il delinquente per passione.** . . . . » 4 —
» 29° RONCORONI. **Genio e pazzia in Torquato Tasso.** 1896, 1 vol. in-8° . » 5 —
» 30° NICEFORO. **Il gergo.** — 1 vol. . . . . » 4 —
» 31° LESSONA. **I doveri del diritto giudiziario civile** . . . . » 2 50
» 32° OTTOLENGHI e ROSSI. **Duecento criminali e prostitute studiati** ecc. — in-8°. 1898 . . . . » 5 —
» 33° NICEFORO. **Criminali e degenerati dell'Inferno Dantesco.** 1898, in-8° » 3 —
» 34° ODDI. **L'inibizione dal punto di vista fisiopatologico, psicologico e sociale** — con 27 fig., in-8°, 1898 . . . . » 4 —
» 35° ANTONINI e COGNETTI DE MARTIIS. **Vittorio Alfieri.** Studi psico-patologici . » 3 —
» 36° LASCHI. **La delinquenza bancaria** . . . . » 3 —
» 37° LEGGIARDI-LAURA. **Il delinquente nei « Promessi sposi »** . . . . » 4 50

Serie 3ª

Vol. 1° DE KRAFFT EBING R. **Le psicopatie sessuali** con speciale considerazione alla inversione sessuale. Studio clinico-legale. Traduzione sulla 2ª edizione tedesca dai dott. ENRICO STERZ e LUIGI WALDHART. Introd. del prof. C. LOMBROSO. Torino, 1889, 1 vol. in-8° . . . . L. 5 —
» 2° DI MATTOS. **La pazzia** in rapporto al delitto ed alla medicina legale. — 1 vol. in-8° (traduz. dal portoghese) . . . . » 5 —
» 3° DRAGO LUIGI. **I criminali-nati.** — 1 vol. in-8 . . . . » 3 50
» 4° MENGER. **Il diritto civile e il proletariato.** — 1894, in-8° . . . » 4 50
» 5° BACA e VERGARA. **Studi di antropologia criminale.** Memoria premiata all'Esposizione di Chicago, in-8° . . . . » 2 50
» 6° ORKANSKY. **L'eredità nelle famiglie malate.** Torino, 1895, in-8° . . » 3 —
» 7° RAFFALOVICH. **L'uranismo.** Inversione sessuale . . . . » 2 50
» 8° NORDAU M. **Degenerazione.** 2ª edizione . . . . » 10 —
» 9° SCHRENK-NOTZING. **La terapia suggestiva nelle psicopatie sessuali** » 6 —